

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1988
Anno 34 n. 1

DOCUMENTAZIONE

- 2 Messaggio del Rettor Maggiore
- 5 Filippine: Salesiani e FMA a Tondo
- 15 Vaticano: Estensione delle indulgenze per il "DB 88"
- 17 Brasile: Gli indigeni quale futuro?
- 18 Benin: Una nuova presenza salesiana
- 20 Brasile: Credono in una evoluzione "pilotata"

CRONACHE

- 6 Giappone: Centenario d'una missione
- 7 Polonia: Nuova chiesa di San Giovanni Bosco
- 8 India: 10° Incontro catechistico salesiano
- 9 Francia: 4° Incontro di Pastorale Giovanile
- 10 Brasile: Nuovo vescovo salesiano
- Hong Kong: Un 75° di vita missinaria
- 11 Cisgiordania: Cittadinanza onoraria a un Salesiano
- Germania: Concorso "DB 88"
- 12 Nigeria: Inaugurazione a Ondo
- 13 Italia: Consulta mondiale della Comunicazione Sociale
- Brasile: Brasilia per il centenario di Don Bosco
- 14 Italia: Centenario dei Salesiani a Trento
- India: Rilanciato il "DBYA-India"
- 15 Giappone: Le campane di Iizuka
- 16 Exallievi: Congresso dell'OMAAEEC
- 17 Italia: Don Bosco patrono dei Piemontesi nel mondo
- 19 India: Un'opera provvidenziale

FLASH

- | | |
|--|---------------|
| 4 Causa di beatificazione di D. Giuseppe Quadrio | |
| 23 Belgio | 12 Indonesia |
| 3 Bolivia | 23 Kenya |
| 8 Brasile | 11 Mozambico |
| 10 Capo Verde | 9 Olanda |
| 7,19 Colombia | 6 Paraguay |
| 7 Ecuador | 3 Polonia |
| 24 Etiopia | 12,22 Uruguay |
| 13 Guatemala | 24 Vaticano |
| 16 Haiti | 8 Venezuela |
| 24 India | 8,9 Zambia |

SCAFFALE

- 21 "Per una nuova cooperazione in Africa"
- "I sogni di Don Bosco"
- "I sacramenti della Chiesa e la vita cristiana"
- 22 "La Madonna nella 'Regola' della Famiglia Salesiana"
- "Don Bosco. La storia di un prete"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE

Raimondo Loss

IRETTORE RESPONSABILE

Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

IL RETTOR MAGGIORE
AI VARI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA
E AGLI AMICI DI DON BOSCO

Per il primo numero di ANS 1988 il Rev.mo Rettor Maggiore DON EGIDIO VIGANO' ci ha dato questo "messaggio", che molto volentieri trasmettiamo, con l'augurio che quanto enunciato diventi realtà durante l'anno di grazia dedicato a Don Bosco.

Siamo ormai alle soglie delle celebrazioni centenarie della nascita al cielo del nostro Fondatore e Padre San Giovanni Bosco.

Durante lo scorso anno si è andata ovunque intensificando la preparazione e la risonanza nella pubblica opinione è stata sensibile. Sono certo che le prossime celebrazioni a diversi livelli renderanno ancora più viva l'attenzione di tanti verso Don Bosco, il Suo spirito e la Sua opera.

E' una circostanza della quale dobbiamo far tesoro, per realizzare le indicazioni della STRENNA '88, anzitutto proponendo con insistenza su vasta scala e capillarmente il PROBLEMA GIOVANILE. Con toni e sfumature diverse è ovunque un problema di promozione, ossia di EDUCAZIONE; e "l'educazione - ci ricorda Don Bosco - è cosa di cuore": ecco la pedagogia della bontà.

Tale bontà intraprendente, permeata di Vangelo, Don Bosco l'ha vissuta andando incontro alle situazioni giovanili di maggior rischio e povertà. E' una sfida che Egli lancia anche a noi.

Egli, con la sua attività creativa e travolgente, ha suscitato attorno a sé forze qualificate a dimensione mondiale; e stimola noi tutti, anche sotto questo aspetto. Vogliamo che il centenario confermi, rafforzi e moltiplichi coloro che si prendono cura concretamente dei giovani secondo il Suo insegnamento e il Suo spirito.

Però la forza autentica, il senso più vero del "fare" di Don Bosco è - ricordiamolo - la sua SANTITA': è l'ammonimento e l'esempio vitale che ci accompagna nel cammino di quest'anno, l'indicazione della fonte profonda alla quale Egli ci invita ad attingere.

La felice coincidenza di buona parte delle ricorrenze centenarie con l'Anno Mariano è garanzia preziosa e incoraggiante: Maria SS., Madre, Maestra e Guida di Don Bosco, è accanto a noi in questa operosa e festosa celebrazione.

Affidati a Lei, potremo noi stessi diventare, in modo sempre più autentico, memoria viva e profezia coraggiosa di Don Bosco, e promuovere la Sua pedagogia della bontà.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

BOLIVIA: A INDEPENDENCIA È NATA UNA SPERANZA

Independencia è una piccola città a 220 km a nord di Cochabamba, nelle montagne. Ha circa 2500 abitanti ed è capoluogo dell'Ayopaya, una provincia di 10 mila kmq con 60 mila abitanti, molto isolata e quindi emarginata. La vita media della gente è di 35 anni. La mortalità infantile fino a due anni è del 300 per mille. Sopra i 15 anni l'analfabetismo tocca il 70%. Solo una piccola parte della popolazione parla spagnolo: quasi tutti parlano quechua. L'assistenza medica vi è quasi ignorata.

Dal punto di vista pastorale, nel passato hanno lavorato da quelle parti diversi preti, religiosi e religiose e dei volontari tedeschi. Hanno avuto cura soprattutto della catechesi per le popolazioni sparse nelle montagne.

Nel 1985-86 andò a Independencia Don Pasquale Cerchi, un salesiano dell'Emilia che da 30 anni lavora in Bolivia. Vista la situazione scolastica - molti bambini per andare a scuola dovevano rimanere in città durante la settimana, in qualche modo, o fare ogni giorno ore di cammino a piedi - diede vita a un "Centro di studi Don Bosco", che ebbe inizio nel 1986 con 15 alunni. Vengono aiutati a portare a termine i loro studi, anche superiori, appoggiandosi ai Salesiani di Kami e di Cochabamba. In seguito a un'inchiesta sulla situazione scolastica dei campesinos delle campagne e delle montagne, risultata molto preoccupante, Don Pacual avviò un "Centro di studi per i campesinos" che fa leva su animatori giovanili locali: essi ogni quindici giorni seguono 2 giorni di incontro formativo e diventano catechisti e anche insegnanti nelle piccole comunità disperse. Un altro strumento di formazione ricorrente sono gli incontri periodici dei catechisti: in meno di due anni ne sono stati realizzati dieci, con oltre 40 catechisti costantemente presenti. Per i campesinos è già stato preparato un catechismo bilingue, spagnolo e quechua.

Oltre a queste attività Don Cerchi lavora per la preparazione della gente ai sacramenti, soprattutto battesimo, eucaristia e riconciliazione, e matrimonio, e attua gradualmente la visita alle comunità: aiutato dai catechisti, ne ha visitate circa 30. Certo, per allargare ulteriormente il lavoro pastorale ci vorrebbero altre forze. Il 16 agosto 1987 si volle celebrare l'anniversario della nascita di Don Bosco. I giovani avevano costruito una cappella presso i campi da gioco. Nell'occasione fu donato un bel quadro di San Giovanni Bosco che una famiglia di Independencia possedeva da 50 anni: una "presenza" nascosta che preludeva agli sviluppi attuali a favore di una popolazione povera in prevalenza giovanile.

"Quando al mio paese, 52 anni fa, si celebrò la prima festa dei giovani sotto il patrocinio di San Giovanni Bosco - dice don Cerchi - mi sentii invitato a seguirlo. Quest'anno a Independencia si è ripetuto lo stesso fatto: Don Bosco ha scelto due giovani per il prenoviziato. Chiedo a Dio che, per intercessione di Don Bosco, siano molti i giovani che si formano cristianamente e che si moltiplichino la sua chiamata al servizio ecclesiale e salesiano nella nostra terra boliviana".

POLONIA: GIOVANI SALESIANI IN ITALIA

Si va ormai consolidando la tradizione di una presenza operativa di giovani salesiani polacchi nelle opere salesiane in Italia. Essi vi compiono il "tirocinio pratico" in tipi di lavoro giovanile che ha grande importanza per la formazione salesiana e che in Polonia non è possibile. Là infatti, data la situazione, i Salesiani lavorano quasi esclusivamente nelle parrocchie e nella catechesi. Nel 1987-88 i giovani salesiani polacchi in Italia, nelle diverse ispezioni, sono 23.

ITALIA: CAUSA DI BEATIFICAZIONE DI DON GIUSEPPE QUADRIO

La raccolta di documenti - scritti e testimonianze - per introdurre la causa di beatificazione del sacerdote salesiano DON GIUSEPPE QUADRIO (1921-1963) è ormai a buon punto. E' imminente la presentazione alla Curia arcivescovile di Torino della domanda e della documentazione per l'inizio del processo diocesano. In questo momento è importante diffondere la conoscenza di Don Quadrio tra i fedeli perché sia intensificata la preghiera per sua intercessione, come anche completare e arricchire la serie delle testimonianze in favore della causa, da parte di chi è in grado di esprimere ricordi e fatti che lo riguardano.

Per favorire tutto questo, ripresentiamo brevemente la sua figura e la sua vita.

Nato a Vervio, Sondrio, da famiglia contadina, ricca di vita cristiana, già a otto anni si era dato un serio regolamento di vita, che terminava con le parole "cercherò di farmi santo". Sui dieci anni, mentre cominciava a pensare di farsi prete, ebbe tra mano il "Bollettino Salesiano": sentì che quella di Don Bosco sarebbe stata la sua famiglia. Entra così nel 1933 nell'istituto missionario d'Ivrea e vi eccelle per bontà e intelligenza. Divenne salesiano nel 1937 e, per i suoi talenti fu scelto e inviato per lo studio della filosofia presso l'Università Gregoriana di Roma, dove frequentò anche i corsi di teologia, dopo un biennio passato come insegnante a Foglizzo, TO, tra i chierici studenti. In questi anni di studio, di formazione e di apostolato il suo orientamento spirituale, la sua interiorità e la sua bontà andarono crescendo e manifestandosi sempre più, nonostante la sua cura di mantenersi nell'ombra. I successi nello studio e la sua superiorità intellettuale non diminuirono la sua giovialità umile e servizievole, priva di qualsiasi manifestazione d'orgoglio. Ordinato sacerdote nel 1947 e laureato in teologia, sempre alla Gregoriana, nel 1949, iniziò quell'insegnamento teologico chiaro e incisivo, che lasciò un segno profondo nei suoi numerosi alunni del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

Nel 1960 si manifestò il male incurabile che lo avrebbe stroncato. Pienamente consapevole continuò fin che poté l'insegnamento e la partecipazione alla vita comunitaria. Nelle frequenti e prolungate degenze all'ospedale manifestò il calore della sua bontà verso gli altri ammalati e suscitò l'ammirazione di medici e personale. "Il grande miracolo che Don Rua mi ha fatto fin da principio - scrive pochi mesi prima della fine - è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni d'attesa prolungata i più belli e felici della mia vita". Si spense il 23 ottobre 1963.

La sua figura semplice, ricca e buona rimase scolpita in moltissimi. Già nel 1969 alcuni Salesiani, docenti della Università Pontificia Salesiana e già suoi colleghi, avanzarono la richiesta dell'introduzione della causa di beatificazione. Dalle testimonianze raccolte finora e dai suoi numerosi scritti risalta l'eroicità della vita fin nei minimi particolari e insieme la totale "normalità" di comportamenti e atteggiamenti, nella giovialità serena che si dona con naturalezza. L'apostolato di Don Quadrio, svoltosi soprattutto nell'ambiente di studio e di formazione sacerdotale (sono notevoli le lettere scritte durante la malattia ai neosacerdoti), lo propone come modello ispiratore soprattutto a coloro che si preparano al presbiterato e ai responsabili degli ambienti di formazione religiosa e sacerdotale. Ma la sua viva spiritualità è modello e stimolo per ogni categoria di fedeli.



FILIPPINE: SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE A TONDO

Tondo è un grosso e poverissimo quartiere di Manila, ormai molto noto. La situazione locale, pur sempre difficile, è molto cambiata anche in grazia del lavoro generoso dei Salesiani - presenti dal 1968 - e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che vi lavorano dal 1969. Sr. Georgina McPake, visitatrice straordinaria delle FMA, in una recente relazione dà un quadro delle attività di evangelizzazione e di promozione ivi realizzate. Ne riportiamo alcuni punti salienti.

"Attualmente Suore e Salesiani hanno un bel programma per Catechisti, che sono 41. Oltre ad essi ci sono 45 catechisti volontari (non a tempo pieno) e 25 che sono ai primi livelli della formazione. La loro età varia dai 15 ai 30 anni. In maggioranza sono studenti delle scuole superiori e universitari. Alcuni sono già al lavoro come professionisti od operai specializzati. Ci sono anche 115 giovani molto entusiasti che desiderano intraprendere una formazione per diventare catechisti. Se pensate che la vita di un catechista sia una scelta facile, leggete quanto segue: dopo il "reclutamento" devono affrontare i test di selezione e quindi una serie di incontri formativi. La loro formazione è basata sull'esperienza pratica: devono insegnare in tre scuole statali - quindi in ambiente non salesiano - ciascuna delle quali ha più di 5 mila alunni. Loro compito è sostenere lo spirito e la moralità dei giovani e cambiare i loro atteggiamenti sbagliati, frutto della miseria, in modo che acquistino un più ampio punto di vista sulla vita. Così i Catechisti vengono attrezzati sui contenuti, sulle finalità e sui metodi dell'apostolato catechistico. Il sabato è occupato a preparare le lezioni della settimana seguente e a fare una valutazione della settimana che si conclude. La domenica assistono i ragazzi alla messa, animano la liturgia, fanno il catechismo e fanno funzionare l'oratorio (i gruppi). Il "Don Bosco Youth Center" è visto come una palestra di formazione e di preparazione alla guida educativa per i giovani, non solo come un luogo dove si va a messa e a scuola; è luogo dove si riceve e si dà. Esso offre loro concrete opportunità di coinvolgimento nella comunità parrocchiale. E questi giovani rispondono certamente con entusiasmo".

Sr. Georgina passa a parlare dell'animazione liturgico-musicale delle celebrazioni domenicali, enumerando quattro cori giovanili (8-18 anni) dai nomi poetici: sono 250 cantori, più un coro del gruppo delle Mamme e due complessi musicali che insieme assommano 50 giovani. In settimana i cantori si trovano al giovedì sera per le prove; e i musicisti si incontrarono ogni giovedì.

"Il Kindergarten riceve bambini di sei anni, circa 200, di famiglie a basso reddito. Le loro piccole voci si possono udire già alle 7,30 finché inizia il primo turno di lezioni. Al pomeriggio le lezioni cominciano alle 13,45. Dopo la scuola arrivano gli oratoriani e non è facile farli andare a casa prima delle 20 o 21. Così Tondo è sempre vivace di gioventù, ogni giorno, per tutti i giovani dell'anno.

A causa della reale povertà della zona, fu iniziato dalle suore nel 1972 un programma alimentare PER BAMBINI DENUTRITI. I piccoli vanno dai sei mesi ai cinque anni.

Per un periodo di tre mesi le mamme ricevono aiuto non solo per l'alimentazione, ma anche spirituale. E' un gruppo che ha bisogno di molto incoraggiamento, dato che si tratta di vera povertà. Una delle nostre suore ha un progetto speciale, finalizzato ad aiutare bambini gravemente deformati perché ricevano assistenza medica gratuita.

L'ambulatorio quotidiano è servito da un medico, un dentista, un farmacista e un'assistente sanitaria (queste ultime due sono suore). Hanno anche un tecnico medico e, per ora, un'ostetrica volontaria. Settimanalmente i pazienti che approfittano del ser

vizio medico e dentistico sono 300-350. Vengono anche distribuiti medicinali, a bassissimo costo per coloro che lo possono affrontare, e altrimenti gratis.

Così la gente di Tondo, a piccoli passi, è stata cambiata e aiutata non solo fisicamente, ma spiritualmente. E' un ambiente nel quale molta paura si è dissolta in forza della dedizione e della presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quest'anno è stato allestito un corso per segretarie: si tratta di un corso annuale per istruire, abilitare e dare possibilità di lavoro a circa 40 ragazze povere.

Il laboratorio di sartoria, che funziona sul posto, forma le ragazze alla confezione e a usare macchine ad alta velocità. Si tratta di un corso di sei mesi; ma spessissimo le ragazze, a causa della difficoltà della vita, cercano di avere un posto dopo un apprendistato di 3-4 mesi.

Insomma questo quartiere immenso, che una volta era una zona desolata, ha dato molto frutto, per la grazia di Dio e per il duro lavoro dei Salesiani e delle Suore: un frutto che durerà". (Foto 7-8) □

GIAPPONE: CENTENARIO DI UNA MISSIONE

Il 1987 ha segnato un secolo dalla nascita della missione di Oita, fondata nel 1887 dai missionari delle Missioni Estere di Parigi. Essi erano entrati in Giappone subito dopo che il governo giapponese aveva dato piena libertà di entrata agli evangelizzatori (1873). La missione di Oita passò in mano ai Salesiani nel 1927. Nel 1935 Don Marega vi costruì una bella chiesa in legno, al posto della cappella ormai insufficiente. Tale chiesa fu distrutta dai bombardamenti nel 1945. Don Moro nel 1951 la ricostruì in cemento armato. In occasione del centenario il sacro edificio fu largamente migliorato. Le celebrazioni sono cominciate con un incontro giovanile: 150 giovani da varie parti del Kyushu (ricordiamo che in Giappone i cattolici sono una minoranza molto esigua). Il 3 novembre ebbe luogo la festa ufficiale, con la celebrazione eucaristica, cui parteciparono i vescovi di Oita e Fukuoka con una trentina di sacerdoti. Durante la commemorazione ufficiale disse parole di saluto il prefetto della provincia, signor Hiramatsu, che è cattolico.

PARAGUAY: IL VICARIATO APOSTOLICO DEL CHACO

In una recente corrispondenza dal Chaco Paraguayo, padre Christian Bigault, salesiano, scrive: "Le attività di questo vicariato continuano la rotta della cura per le missioni indigene: Puerto Maria Auxiliadora, per gli Ayoreos; Fuerte Olimpo, per i Chamacocos; Puerto Casado per i Tobas Maskoy e altri indigeni che abitano ad Angaités, Sanapanas, Lenguas e altri sottogruppi.

Il nostro lavoro di evangelizzazione si indirizza anche ai figli dei paraguayani che popolano le "estancias" del Chaco. I nostri sacerdoti han da fare molta strada, in mezzo alla foresta ostile, per portare la Parola di Dio a questi nostri fratelli, molto isolati e abbandonati. Il vescovo, ormai in ritiro per ragioni di salute, decise di aprire una scuola-convitto nell'interno del Chaco, a circa 100 km da Fuerte Olimpo, perché i giovani possano accedere a una degna opera per ragazzi molto poveri dei braccianti delle "estancias"; dovrà crescere sempre più per poter rispondere alle necessità della zona.

Le condizioni di vita e di lavoro in questi territori sono molto primitive".

(da "Tercer Mundo")

COLOMBIA: LA MISSIONE DELL'ARIARI

E' situata nella regione centrale del paese, che ha un'estensione di circa 35 mila kmq. Capoluogo è Granada, a circa 200 km a sud di Bogotá. Granada nel 1964 aveva 50 mila abitanti; oggi supera i 400 mila. Il clima è tropicale: otto-nove mesi di piogge torrenziali e tre-quattro di estate e siccità, con venti non fortissimi che però danneggiano l'agricoltura. Abbondano i corsi d'acqua, grandi e piccoli. C'è una zona montuosa, una bassa nelle grandi valli, e le savane con pascoli per l'allevamento. La popolazione è risultato di una forte immigrazione. Chi arriva si cerca una terra e la coltiva: lo stato sancisce la proprietà che corrisponde al doppio della terra che ognuno ha coltivato. Purtroppo non mancano coltivatori di droga: ieri marijuana, oggi coca. Un 30% della gente è analfabeta; il 60% è semialfabetizzata.

Dal punto di vista religioso c'è una notevole ignoranza e indifferenza. In tale contesto, su un diffuso disinteresse per una vita degna di tal nome, attecchiscono l'alcolismo, l'infedeltà coniugale, il divorzio, la prostituzione e la droga. La necessità più urgente è un'istruzione religioso-morale che dia alla gente un più vivo senso di dignità.

I Salesiani, che vi lavorano dai primi anni '60, sono oggi una trentina e sono affiancati da religiosi di altri istituti. 15 sono le parrocchie, con una cinquantina di villaggi e frazioni. Le Figlie di Maria Ausiliatrice tengono una scuola magistrale mista e un "Focolare giovanile". (Foto 4)

ECUADOR: UN FIORE SHUAR

Misteriosa e commovente è la storia di una giovane Shuar, Maria Hilaria Kajekai. Nata nella selva da un padre stregone (e non di quelli "buoni") che aveva dieci mogli, venne battezzata. Quando giunse all'età da marito, già destinata a un suo cognato, si rifiutò decisamente di sposarsi e si rifugiò nella missione, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Limón. Qui visse per cinque anni senza mai chiedere di andare dai suoi, pur soffrendo molto per l'assenza della madre. Tale sua scelta fece supporre una sua chiamata alla consacrazione al Signore. Infatti Maria Hilaria spiccò per la serenità comunicativa fra le compagne, come per la profonda pietà e per lo spirito di sacrificio: sapeva sempre scegliere i lavori più bassi e umilianti e giungeva fino ad assumersi la colpa degli errori altrui. Era affezionata in modo speciale a tutto ciò che riguardava l'eucarestia. Improvvisamente un giorno, mentre era in stato normale di salute, disse alla suora assistente: "Domani... morirò!". "Come lo sai?" le disse la suora. "Sento che il mio corpo è senza vita.", rispose. "E perché vuoi morire?". "Per andare lassù!", concluse Maria Hilaria, indicando il cielo. Qualche tempo prima aveva detto: "Quando mi porteranno al cimitero, molta gente mi accompagnerà". Effettivamente i suoi funerali, il 12 dicembre 1965, ebbero toni di trionfo. I suoi resti mortali, esumati qualche tempo fa, sono ora conservati nella cappella di Yunganza, nella sua zona nativa. C'è chi afferma di aver sentito melodie celesti presso quella tomba; e altri, più numerosi, di avervi sentito profumi straordinari. Dio può fare al di là delle normali possibilità umane, quando opera il suo Spirito e trova docilità.

POLONIA: UNA NUOVA CHIESA DEDICATA A SAN GIOVANNI BOSCO

Il 30.10.1987 a Sycevice, nella parrocchia salesiana di Palowo, il vescovo di Koszalin mons. Tadeusz Werno, ha benedetto la pietra angolare di una chiesa di imminente costruzione, dedicata a S.G. Bosco. Significativamente la pietra è un frammento di marmo nero dell'antico altare fatto erigere nella basilica di M. Ausiliatrice a Torino da Don Bosco.

VENEZUELA: LA "FUNDACION DON BOSCO" DI MERIDA

Per venire incontro alle necessità di bambini e ragazzi abbandonati e poverissimi, nel 1982 fu iniziato un intervento che ebbe un principio davvero umile: alcune giovani donne, motivate a intervenire in favore dei più poveri, si presero la responsabilità di tre ragazzini. Sostenute e appoggiate dai Salesiani di Mérida, quattro di esse operano oggi con una trentina di ragazzi (fino ai 13 anni di età), offrendo loro casa, vitto, vestito e cura educativa. L'iniziativa ha una sua ufficialità come "Fondazione Don Bosco" e in tutto si ispira allo spirito del grande Amico dei giovani. L'edificio in cui attualmente opera la fondazione è in affitto; ma si sta studiando il modo di costruire una sede propria, della quale sono già pronti i progetti.

BRASILE: "MISSIONE DONNA"

A Natal, Rio Grande do Norte, un gruppo di Exallieve di Maria Ausiliatrice, animate dalla suora loro delegata, si sono messe a servizio dell'équipe pastorale diocesana per aiutare le donne, giovani e meno giovani, che sono in difficoltà. Gli inizi, nel 1983, furono molto difficili. La buona volontà si scontrava con lo squallore, la povertà, la miseria e il disordine morale. Perseverando nel tentativo, fu possibile vincere le resistenze. Venne acquistata una casetta, prezioso appoggio, specie per la notte; e in essa sono stati avviati corsi di taglio, cucito, pittura su stoffa. Le exallieve accompagnano le loro assistite nel cammino di fede, danno lezioni di igiene, economia domestica e formazione della donna. Anche i figli di queste donne vengono seguiti e aiutati. "Una verifica sul lavoro compiuto in questi quattro anni - scrive una delle protagoniste - ci ha permesso di constatare quanto sia forte l'aiuto di Dio che agisce nei cuori e può rinnovare una vita".

INDIA: 10° INCONTRO CATECHISTICO DEI SALESIANI DELL'INDIA

A Dimapur, Nagaland, dall'1 al 4 ottobre 1987 ebbe luogo il 10° incontro annuale sulla catechesi. Parteciparono Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore di Maria Immacolata (Krishnagar) e Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (Shillong), sul tema "Religiosità della gioventù indiana". I vari interventi illustrarono la situazione della religiosità dei giovani in diverse zone dell'immenso paese (Tamil Nadu, Kerala, zona Khasi nel nord e nell'est). Nella discussione si aggiunsero interessanti precisazioni su moralità e religiosità, fede e credenza, valori religiosi di fondo dell'induismo, valore educativo della dottrina cristiana, ecc. Una conclusione globale: la gioventù dell'India ha un profondo spirito religioso. E' compito di ogni educatore aiutare tale religiosità, intesa come consapevolezza di Dio, tra i giovani. Sovente i giovani di oggi mettono in dubbio i valori religiosi a causa dell'incoerenza che trovano nella vita dei loro capi religiosi. Don Luciano Colussi, che ha guidato l'incontro, scrive: "Niente di più adatto del tema scelto, per noi Salesiani. Siamo giunti a constatare che conosciamo troppo poco ciò che riguarda i giovani... Spesso siamo perdenti di fronte a loro, perché diciamo loro quello che supponiamo sia loro necessario, non quello di cui essi hanno realmente bisogno".

ZAMBIA: UNA BIOGRAFIA DI DON BOSCO IN LINGUA "BEMBA"

I Salesiani polacchi, che operano in Zambia dal 1983 con sette presenze, stanno curando una biografia di S.G. Bosco in lingua "bemba", in collaborazione con i Salesiani dello Zaire. La lingua "bemba" è diffusa nello Zambia e nello Zaire meridionale. L'opera sarà in 3 volumi, a colori. L'edizione è prevista in 20 mila esemplari.

ZAMBIA: UN MODO DI INIZIARE

A Luwingu nel nord dello Zambia sono presenti e lavorano da un anno quattro Figlie di Maria Ausiliatrice polacche e una irlandese. Dopo i primi tempi di ambientazione hanno iniziato un'intensa attività pastorale ed educativa. Il 1° giugno 1987 c'è stata l'inaugurazione ufficiale del Centro di Promozione Giovanile: la prima adesione fu di 25 ragazze dai 13 ai 20 anni, alcune senza la minima esperienza scolastica. Nei primi mesi furono svolti programmi molto elementari di alfabetizzazione, catechesi ed economia domestica. Da settembre i programmi sono diventati più nutriti. E le aule? Per ora c'è un salone piuttosto squallido, multiuso, e un'altra stanza e... il cielo aperto, finché non verrà la stagione delle piogge. I lavori che le ragazze realizzano servono a una parziale copertura delle spese. Si ha in vista di costruire un edificio nuovo, appena possibile.

Con l'aiuto dei Salesiani presenti a Luwingu è stato impostato un centro analogo anche per i ragazzi, con lezioni di falegnameria, di cultura e alfabetizzazione.

Nel frattempo l'oratorio festivo, iniziato quasi in sordina, è ormai fiorente con oltre 200 ragazzi/e. Per l'animazione le suore sono aiutate da alcune studentesse del gruppo vocazionale, che hanno il vantaggio di parlare la lingua bemba.

All'ospedale Suor Maria lavora soprattutto per i bambini denutriti. Intanto Suor Cristina ha avviato un originale club di donne: un corso volante e ricorrente di taglio e cucito, economia domestica, nozioni igieniche, ecc., che si sposta in diversi villaggi e del quale si sta perfezionando il funzionamento. (Foto 3)

FRANCIA: 4° INCONTRO DI PASTORALE GIOVANILE

Una quarantina di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice della Francia meridionale, con numerosi collaboratori laici e operatori, si sono incontrati a Viviers, Ardèche, nei giorni 10-11 ottobre 1987. Dopo un intervento di Pierre Moitel sulle "chiavi" teologiche, antropologiche ed educative della pastorale giovanile, si sono svolti lavori di gruppo su progetti e valutazioni di revisione, sempre in tema di pastorale giovanile. Il lavoro su tematiche molto concrete è stato stimolante. Si è discusso di feste, di incontri tra diverse comunità educative, di tempi di riflessione con i giovani, di progetti educativi, di viaggi e pellegrinaggi, ecc. P. Moitel, in un intervento conclusivo, ha sottolineato l'importanza dell'incontro personale col giovane: incontro che rivela la fraternità, il soffio dello Spirito, la testimonianza di un Dio "gratuito", la testimonianza di una parola che libera. "Educare - ha detto P. Moitel - è credere davvero che lo Spirito soffia oggi sui giovani come una volta il giorno di Pentecoste, quando Pietro proclamava: 'I vostri figli e le vostre figlie saranno profeti'. Educare è credere che ogni mattino nasce un giorno nuovo. Educare è essere come quel cacciatore mattiniero che a ogni alba affronta l'ignoto e l'imprevisto, l'inatteso e l'inconsueto. Educare è entrare ogni mattina in quello spazio di libertà che si spalanca su una terra promessa. Educare è considerare ogni incontro come una partenza, una nascita, un'origine, una genesi".

OLANDA: NUOVI SUSSIDI EDUCATIVO-PASTORALI

L'équipe salesiana "Eigentijdse Jeugd" (Gioventù d'oggi) sta mettendo in atto una nuova iniziativa. Si tratta della produzione di audiocassette su temi specifici, quali: vivere con la morte, coscienti della vita; la pace, assenza di violenza nel cuore; sperare è vivere; la tensione tra generazioni; amore è dare libertà e assumere vincoli. Questi contenuti saranno illustrati da canzoni scelte, da testi e spunti di riflessione e saranno un buon sussidio per la discussione nei gruppi giovanili.

BRASILE: NUOVO VESCOVO SALESIANO

L'Osservatore Romano del 3 dicembre 1987 riporta la notizia della nomina a vescovo di Lins dell'attuale ispettore dei Salesiani di San Paolo, Brasile, Mons. IRINEU DANELON. Egli è originario di Piracicaba, stato di San Paolo, dove è nato il 4 aprile 1940. Attratto da Don Bosco, Irineu Danelon emise la prima professione salesiana il 31 gennaio 1958 e, dopo gli studi e le prime esperienze apostoliche, venne ordinato prete a San Paolo il 16 settembre 1967. Licenziato in Filosofia e Lettere venne a frequentare l'UPS a Roma, dove conseguì la licenza in Pastorale catechetica. Ritornato in ispettorìa, diresse lo studentato filosofico di Lorena e il liceo salesiano di Campinas. Dal 1976 membro del consiglio ispettoriale, partecipò attivamente al Capitolo Generale XXII. Era stato nominato ispettore dell'ispettorìa salesiana di San Paolo il 3 luglio 1986. Nella sede di Lins egli succede al compianto Mons. Walter Bini, scomparso tragicamente il 17 giugno 1987. (Foto 1)

HONG KONG: UN 75° DI VITA MISSIONARIA

A questo straordinario traguardo è giunto il salesiano romagnolo coadiutore sig. Ottavio Fantini, classe 1892. Fattosi salesiano nel 1910, già nel 1912, a 20 anni, partì per la Cina: era la terza spedizione missionaria dei Salesiani verso quell'immenso Paese. La capeggiava Don Ignazio Canazei (che sarebbe stato successore del Beato Luigi Versiglia nella diocesi di Shiu Chow). Il sig. Fantini lavorò instancabilmente a Shiu Chow, Shanghai, Hong Kong e Macau come maestro calzolaio, insegnante di educazione fisica e maestro di banda: solo cinque anni fa, a 90 anni, lasciò quest'ultima attività! Oggi vive nella comunità di Hong Kong, Sacro Cuore, la casa di formazione per i giovani salesiani. Il 5 dicembre u.s. quella comunità e tanti Salesiani della metropoli gli hanno tributato un solenne e affettuoso omaggio per una ricorrenza più unica che rara. Durante l'incontro di famiglia ha tenuto una conversazione su "Il contributo dei Salesiani coadiutori all'Ispettorìa della Cina" Don Bernard Tohill, che fu per molti anni consigliere generale per le missioni e, prima ancora - come anche attualmente - confratello di quella ispettorìa.

CAPO VERDE: UNA PRESENZA SALESIANA IN PIENO ATLANTICO

Le isole di Capo Verde, a ovest dell'Africa, furono scoperte dai Portoghesi nel 1460. Allora erano spopolate. Hanno una superficie di complessivi 4000 kmq e una popolazione di circa 300 mila abitanti, negri e meticci, di lingua portoghese. Sono cattolici il 98%. Gli analfabeti sono il 15%, una percentuale eccezionalmente bassa per un paese africano. L'emigrazione è forte, data la penuria di risorse. Però la popolazione anche emigrata è fortemente legata alla sua terra.

I Salesiani portoghesi vi lavorano dal 1947. Attualmente operano nell'isola di S. Vincente: un'unica parrocchia con oltre 28.000 abitanti. Fin dall'inizio aprirono una scuola elementare e una professionale. Oggi questa seconda è chiusa e quella elementare è in parte sotto il controllo dello stato, che segue una ideologia marxista. Sia i Salesiani che le Figlie di Maria Ausiliatrice (le quali peraltro non hanno ancora una presenza nelle isole) hanno avuto qualche vocazione locale, tra questa gente poverissima e tanto legata alla fede cattolica. Don José Rico, consigliere regionale dei Salesiani di Spagna e Portogallo, scrive: "E' nota la generosità dei Figli di D. Bosco presenti oggi a Capo Verde. Si sentono felici in una terra povera e tra i più poveri. Donano con gioia la propria vita e quello che hanno, perché la Chiesa sia sempre più presente nelle isole e compia la sua missione di evangelizzazione e promozione umana dei più bisognosi".

CISGIORDANIA: CITTADINANZA ONORARIA A UN SALESIANO

Ottobre 1937 - ottobre 1987: sono le date che segnano la permanenza e il lavoro cinquantennale continuo del salesiano coadiutore signor Teodosio Miranda a Betlemme. Il 25 ottobre 1987 la comunità salesiana di Betlemme e un folto gruppo di affezionati exallievi e amici si sono stretti attorno a lui in una festa familiare. Per quell'occasione il Consiglio Municipale di Betlemme ha decretato la "cittadinanza onoraria" per il sig. Miranda, come riconoscimento del lungo servizio fatto alla gioventù di Betlemme nella formazione professionale, nell'animazione musicale e sportiva e anche come testimonianza di stima e riconoscenza per i Salesiani che nella Città del Presepio lavorano dal 1893. Il documento di cittadinanza fu consegnato al sig. Teodosio dal Prosindaco della città. (Foto 5)

GERMANIA: CONCORSO "DB 88"

Il "Wettbewerb DB 88", concorso promosso dal Bollettino Salesiano di lingua tedesca all'inizio del 1987, è giunto felicemente a conclusione. Gli elaborati - espressione artistica, musicale, letteraria sul tema 'Don Bosco' - hanno raggiunto la cifra di 600: 214 dalle scuole elementari e materne, frutto della partecipazione di 480 bambini, settore curato particolarmente dalle Suore FMA. Numerosa è stata la partecipazione anche a livello di scuola media e superiore e non sono mancati concorrenti adulti. Le giurie giudicatrici sono state due: una per i lavori dei bambini, composta da cinque Figlie di Maria Ausiliatrice, da una cooperatrice e da un salesiano; la seconda, composta da due salesiani, da alcuni insegnanti di una scuola cattolica di Monaco, e da alcuni giovani del pensionato salesiano di Monaco. Le giurie hanno espresso un giudizio d'insieme entusiasta per la qualità dei lavori presentati. I premi - che secondo il bando dovevano essere 127 - sono stati aumentati, dato il numero e la qualità degli elaborati.

MOZAMBICO: COMUNITÀ CRISTIANE IN CRESCITA

Il direttore della comunità salesiana di Catembe, a sud di Maputo, Don José M. Ribeiro, dando relazione di una visita dell'arcivescovo di Maputo a Catembe (moltissima gente e tanta festa, nonostante le difficoltà del momento), offre qualche idea sul lavoro dei Salesiani in quella zona.

"Nella nostra zona - dalla Baia di Maputo a Ponta de Ouro, alle frontiere del Sudafrica e dello Swaziland - siamo solo noi Salesiani i missionari presenti. Si vedono crescere le comunità cristiane di domenica in domenica; molto frequentata è la catechesi, anche dagli adulti; stiamo fondando una nuova chiesa-comunità in una località nella quale si è ammassata, negli ultimi due anni, molta gente profuga da zone meno sicure: le daremo il titolo di Nostra Signora Ausiliatrice, la "Madonna delle ore difficili", nella quale abbiamo tanta fiducia. Oltre all'evangelizzazione continuiamo ad aiutare in tutto il possibile. Molti vengono a chiederci aiuto per il trasporto dei malati. Distribuiamo quanto possiamo racimolare per i più poveri, soprattutto quanto fornisce la Caritas. Tutto questo dà una GIOIA che compensa di tutto".

"Quale Chiesa potrà educare, se non una Chiesa appassionata, che non si lascia 'tagliare le gambe' dalle delusioni, che non 'smonta mai' dal suo turno di lavoro, che di fronte agli indifferenti non riesce a dire "si arrangino"? Quale Chiesa potrà formare persone e comunità, se non quella che conosce l'attesa, l'angustia, il tormento, l'esultanza, la pace dell'apostolo?".

Card. Carlo M. Martini

INDONESIA: NONOSTANTE LE DIFFICOLTÀ

Il governo di Jakarta ha ultimamente proibito che religiosi stranieri operino nella capitale. Tuttavia i missionari salesiani attualmente dimoranti nella città fanno eccezione, perché il governo riconosce l'importanza del loro lavoro nell'isola di Timor. Tuttavia è impossibile anche per loro acquistare una proprietà stabile. Attualmente abitano un edificio di proprietà della conferenza episcopale indonesiana, a fianco di una scuola tecnica della diocesi di Jakarta, che essi animano pastoralmente. Sperano, per il tramite della chiesa indonesiana, di poter avere un'area sulla quale si possa stabilire con più respiro. Quanto alla scuola tecnica, la diocesi desidera che ne sia assunta dai Salesiani anche la gestione: si tratta di rinnovare l'organizzazione, di migliorare i servizi, di rivalutare gli stipendi degli insegnanti, di rivedere i corsi e i programmi; e anche di costruire tre-quattro blocchi di edificio oltre il complesso attuale. Come si è detto, finora il lavoro dei Salesiani in questa scuola si è limitato all'animazione pastorale. Padre Luigi Carbonell, attuale responsabile della comunità salesiana della capitale, dice che è bene cominciare l'apostolato salesiano lavorando per gli apprendisti di questa scuola. Già i Salesiani hanno potuto fare molto organizzando incontri di preghiera e operando nel ministero della riconciliazione, dato che la maggioranza degli alunni sono cattolici. Quasi tutti i 500 giovani partecipano ai sacramenti, mentre frequentano la scuola con studenti che appartengono a diverse religioni.

E' anche in progetto la pubblicazione di libri per far conoscere la vocazione salesiana tra la gioventù indonesiana. Saranno stampati diecimila volumetti, tra cui una biografia di Giovanni Bosco giovane.

NIGERIA: INAUGURAZIONE A ONDO

Con un tempo splendido è stato inaugurato a Ondo il "Don Bosco Centre", una realizzazione dovuta alla generosità dei Salesiani dell'ispettorato novarese e a tanti benefattori. Si tratta del centro salesiano, che provvede al lavoro pastorale della parrocchia, con particolare cura della gioventù, e comprende i locali per corsi di formazione professionale. Era presente una numerosa rappresentanza di amici italiani che lavorano in Nigeria, l'ispettore di Novara Don Carlo Filippini, e anche l'"obà" (capo tribale) di Ondo, con i suoi dignitari e i segni della sua autorità morale. La festa fu presieduta dal vescovo della diocesi, mons. Francis Forolunsho Alonge. Le celebrazioni furono allietate dalla tipica allegria africana, con danze a gara di Ibo e Yoruba. Furono ricordati con riconoscenza soprattutto alcuni benefattori più insigni. I Salesiani sono a Ondo dal 1982. (Foto 6)

URUGUAY: UNA ISTITUZIONE PER I GIOVANI DELLA CAMPAGNA

A Paso de la Horqueta, nel sudovest dell'Uruguay, i Salesiani hanno una casa dal 1945: fu prima scuola, poi nel 1969 divenne scuola agricola e da cinque anni è internatoconvitto. E' a servizio soprattutto di ragazzi che, vivendo nelle immense campagne del paese, non avrebbero altrimenti modo di frequentare una scuola. Vanno a scuola in un istituto tecnico statale a Colonia, una città vicina, dove passano la mattinata. Nel pomeriggio lavorano, contribuendo alla manutenzione della casa e alla coltivazione della campagna. La sera studiano e seguono gli orari tradizionali delle case salesiane. I giovani provengono da luoghi anche molto lontani e non sono pochi quelli di loro che possono dire di non avere una vera e propria famiglia: giovani che Don Bosco aiuterebbe per primi.

ITALIA: CONSULTA MONDIALE SALESIANA DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Si è svolta a Roma, Casa Generalizia, dal 30 novembre al 5 dicembre 1987. L'ha presieduta il Consigliere Generale per le Comunicazioni Sociali, Don Sergio Cuevas León assistito da Don Francesco Meotto, Delegato mondiale della Comunicazione Sociale. Vi hanno preso parte Salesiani operatori nel settore, scelti in base all'impegno e alla particolare competenza. Rappresentavano l'America Meridionale, la Polonia, gli Stati Uniti, le Filippine e la Spagna.

Lo scopo principale della consulta fu studiare il testo di un documento programmatico sull'impegno dei Salesiani nel campo della comunicazione. Tale testo parte dal vasto lavoro che la Congregazione sta già realizzando, lo sintetizza e vuole indicare le linee future di un lavoro più sistematico e profondo, quale lo esigono le Costituzioni rinnovate, specificando le politiche e lo sforzo formativo necessario per far rivivere in pieno il carisma di Don Bosco, "comunicatore" di primissimo piano, e quindi anche scrittore ed editore. La consulta ha inoltre studiato la programmazione dei prossimi tre anni del dicastero della Comunicazione Sociale come orientamento per le attività inerenti e ha indicato criteri e linee generali, sottolineando soprattutto l'importanza degli incontri di animazione e le pubblicazioni volte all'approfondimento dei problemi del settore. Non è mancato un cenno alle iniziative di comunicazione legate al centenario "DB 88".

BRASILE: BRASILIA PER IL CENTENARIO DI DON BOSCO

In una lettera ufficiale al Rettor Maggiore il Governatore del Distretto Federale di Brasilia ribadisce l'estremo interesse della capitale e dell'intero Brasile per il prossimo centenario della morte di Don Bosco. Una celebrazione particolare avrà luogo in occasione dell'annuale seminario "Roma-Brasilia" a cura dell'Associazione di Studi Sociali Latino Americani (ASSLA).

Ricordiamo che a Brasilia San Giovanni Bosco è molto popolare: vi è una bellissima e moderna chiesa a lui dedicata. Quando Brasilia fu costruita vi fu chi ha creduto di trovare nel sogno missionario di Don Bosco del 1886 un cenno a questa città, che allora non era neppure prevedibile. (Foto 2)

GUATEMALA: L'ORATORIO "MICHELE MAGONE"

Funziona da otto anni - e il nome è un programma - accanto allo studentato salesiano nella città di Guatemala. E' animato dai novizi e ogni domenica accoglie oltre mille ragazzi delle zone più povere della città. Con essi sono presenti tutti i maggiori problemi della povertà del Terzo Mondo: carenza di alimentazione, di istruzione, di affetto e comprensione. Grave è per molti la situazione di disoccupazione e sottoccupazione. Molti lavorano per 12 ore con uno stipendio irrisorio e altri cercano ogni espediente per guadagnare qualcosa. Quindi in massima parte non vanno a scuola. Nell'oratorio si è svolta in questi mesi una intensa "catechesi" sulla figura di Don Bosco, in preparazione al centenario. Le attività che vi si svolgono sono quelle classiche: catechesi, sport (qui è famosa la quantità di squadre di calcio!), interessi vari e assistenza. Nonostante le difficoltà inerenti alla qualità dei ragazzi e al loro numero, l'oratorio onora il suo nome: molti ragazzi e giovani, frequentandolo, hanno fatto il cambiamento di Michele Magone alla scuola di Don Bosco. Attiguo ad esso è un centro giovanile con quasi duemila giovani più adulti: è un altro sforzo per venire incontro alle necessità educativo-pastorali di una popolazione in cui la percentuale dei giovani è nettamente prevalente.

ITALIA: CENTENARIO DELLA PRESENZA SALESIANA A TRENTO

I Salesiani giunsero a Trento il 14 ottobre 1887. Il loro arrivo concludeva una trattativa decennale del comune di Trento con Don Bosco. Questa fondazione - fra le ultime vivente il Santo - ha presto assunto un'importanza strategica. Trento allora faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico e divenne la "porta d'entrata", da cui i Salesiani si sparsero poi in Austria, Polonia, Germania, Ungheria, Boemia, Slovacchia, Jugoslavia.

Alle celebrazioni centenarie, il 7 e 8 dicembre 1987, fu presente il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, accompagnato dal segretario generale Don Francesco Maraccani, già ispettore dei Salesiani del Veneto occidentale e del Trentino-Alto Adige. Volle partecipare anche l'ispettore dei Salesiani dell'Austria, Don Josef Keler e il direttore della comunità salesiana di Kempten, Germania Federale, Don Herbert Müller.

Nella mattina del 7 dicembre Don Viganò fu ricevuto nel municipio di Trento dove il sindaco, dott. Adriano Goio, gli poté presentare, tra il resto, la recentemente ritrovata documentazione delle trattative intercorse dal 1876 al 1887 tra l'amministrazione comunale di Trento e Don Bosco. Ebbe poi un colloquio con l'arcivescovo Mons. A.M. Gottardi. Nel pomeriggio andò a Bolzano, dove, dopo un'intervista della RAI, parlò a un folto gruppo di operatori ed amici dell'opera salesiana e poté incontrare il vescovo di Bolzano-Bressanone mons. W.E. Egger. In serata, ritornato a Trento, il Rettor Maggiore assistette alla rappresentazione di un recital sulla giovinezza di Don Bosco, "Se siete giovani, vi amerò", del salesiano Don Mario Gonzo: una festosa rievocazione molto apprezzata e applaudita dal numeroso pubblico. L'8 dicembre Don Viganò ebbe un incontro con le Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi con una folta assemblea di rappresentanti della Famiglia Salesiana, ai quali egli illustrò la "strenna 1988", rispondendo quindi alle domande che gli furono rivolte. Nel pomeriggio della festa dell'Immacolata i festeggiamenti si conclusero con una solenne e affollatissima concelebrazione nella chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice.

INDIA: RILANCIATO IL "DBYA-INDIA"

Da vari anni la Conferenza degli ispettori Salesiani dell'India aveva creato un organismo a livello nazionale, "Animazione Giovanile Don Bosco - India" (DBYA-India), con sede a New Delhi. In settembre 1987 è stato studiato un piano di azione per un suo rilancio, da un convegno del consiglio nazionale, cui hanno partecipato dalle 6 ispettorie dell'India 29 aventi diritto su 31. Le linee di tale piano d'azione hanno sviluppato le indicazioni della Conferenza degli Ispettori, alla quale è stato sottoposto il piano stesso. Sono state apportate anche modifiche all'organigramma del DBYA, secondo le indicazioni dell'esperienza. La finalità che dà unità al progetto è lo sforzo di rendere più efficace l'impegno e gli interventi dei Salesiani per il bene della gioventù indiana, animando, coordinando e affiancando in modo unitario e coerente le diverse iniziative locali. I quattro settori scelti come prioritari per questo lavoro sono quelli salesianamente più vitali: l'educazione e la cultura, la catechesi, l'azione vocazionale, i gruppi e movimenti giovanili. Don J.Kezhakkekara, attuale direttore del DBYA, scrive: "Crediamo che la nuova iniziativa possa approfondire il nostro spirito di collaborazione, ci dia una coesione a livello nazionale e ci aiuti a costruire un punto di vista e un impegno comune nella nostra missione per i giovani di questo paese. Il cammino è lungo e non sarà senza difficoltà. Ma ancora una volta spieghiamo le vele al coraggioso soffio di Don Bosco, al suo illimitato ottimismo, alla sua speranza".

VATICANO: ESTENSIONE DELLE INDULGENZE DELL'ANNO SANTO DB '88

In risposta a una domanda del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, la Penitenzieria Apostolica ha esteso la possibilità di ottenere i benefici spirituali, già concessi col Breve Apostolico dell'8 dicembre 1986. Li potranno ottenere coloro che visiteranno - oltre le sette chiese nominate nel Breve - anche altre chiese dei Salesiani nelle diverse ispettorie del mondo, secondo le richieste e le indicazioni dei singoli Ispettori. Le indulgenze si possono lucrare quindi visitando tali chiese, alle condizioni consuete, anzitutto nei giorni di apertura e di chiusura dell'Anno Santo (che possono non coincidere col 31 gennaio del 1988 e 1989); e poi in un giorno di libera scelta personale e ogni volta che si partecipa a pellegrinaggi organizzati. I Signori Ispettori daranno le precisazioni del caso in ogni zona.

Si tratta di una bella occasione per ripresentare ai giovani e al popolo la dottrina cattolica riguardo alle indulgenze.

GIAPPONE: LE CAMPANE DI IIZUKA

(Da una corrispondenza di Don Clodoveo Tassinari, Beppu)

"In un Paese come il Giappone, per tradizione scintoista o buddista, se un laico cattolico costruisse una scuola e programmasse l'educazione degli allievi sulla base dello spirito cristiano, sarebbe ancora comprensibile. Ma che la stessa cosa venga fatta da un giapponese di religione scintoista, è un caso più unico che raro, e vale la pena di raccontarlo.

La signora Shimada Sumiko appartiene a una nota famiglia scintoista e continua ad essere scintoista; ma nei suoi viaggi in Europa ha incontrato il Cristianesimo e si è convinta della forza educativa della religione cristiana. Di qui è nato il progetto a cui ha dedicato la sua vita.

Ha comprato un vasto terreno alla periferia della città di Iizuka, ha costruito una scuola media-superiore per 500 ragazzi, e infine, per darvi un'impronta cristiana (insegnanti e allievi sono tutti non cristiani) pensò di fabbricarvi accanto una magnifica chiesa. A questo scopo fece un giro in Europa accompagnata da un architetto e dal parroco cattolico locale, Padre Yamagashira. Visitò chiese, fu a Roma, ottenne un'udienza dal Santo Padre, al quale espose il suo progetto ottenendone una speciale benedizione. Per il campanile ordinò a Roma un concerto automatico di tre campane del peso complessivo di 450 chili. Secondo lei, le campane erano indispensabili. Avrebbe segnalato alla città lo spirito religioso della scuola. Il loro suono armonioso avrebbe influenzato beneficamente l'animo degli allievi, scandendo la loro giornata. La costruzione della chiesa con il suo bel campanile veniva terminata e inaugurata 2 anni fa, ma le campane non arrivavano. Arrivarono solo alla fine di agosto scorso, andai a benedirle e il 26 settembre vennero ufficialmente inaugurate con una solenne manifestazione. Erano presenti le autorità, insegnanti e allievi e inoltre sette sacerdoti, fra cui l'Ispettore dei Salesiani Don Massa. (La signora ha saputo coinvolgere vari preti cattolici per dare una garanzia religiosa alla sua scuola).

Riuscì una simpatica manifestazione di spirito cristiano in un ambiente non cristiano! Cosa dire? Non si può fare a meno di augurarsi che l'iniziativa continui e porti buoni frutti. Padre Yamagashira ogni settimana va a tenere agli allievi una conferenza religiosa. La signora Shimada è decisa; il personale della scuola condivide la scelta, ma purtroppo non può dare un contributo diretto. Tuttavia sappiamo che lo Spirito lavora anche tra i non cristiani; spira dove vuole".

EXALLIEVI: CONGRESSO OMAAEEC

Dall'11 al 15 novembre 1987 si è svolto a Roma il 20° congresso dell' "Organizzazione Mondiale Exalunni ed Exalunne dell'insegnamento cattolico" (OMAAEEC). Vi hanno partecipato anche i rappresentanti degli Exallievi di Don Bosco e delle Exallieve di Maria Ausiliatrice. Il congresso ha avuto un rilievo particolare in forza del recente sinodo sui Laici. Vi hanno preso la parola i cardinali Etchegaray (di Justitia et Pax) e Poupard (del Pontificio Consiglio per la Cultura), i quali hanno messo in evidenza il ruolo degli Exalunni/e nel mondo del nostro tempo. Anche il card. Baum, responsabile della Congregazione dell'Educazione cattolica, ha sottolineato l'importanza della scuola cattolica per assicurare una buona preparazione di laici apostoli, aperti ai problemi della società. Il card. Pironio, del Pontificio Consiglio per i Laici, ha esposto ai convenuti un'analisi dei lavori del sinodo sui Laici. Tutte le tematiche sono state in qualche modo riassunte dal santo Padre, nell'udienza che ha concluso ai convegnisti.

Una delle indicazioni di maggior peso del congresso è stata la decisione di curare in modo speciale l'affermarsi dell'OMAAEEC nei paesi dell'America Latina. Per questo è stata istituita una speciale commissione, affidata al Vice Presidente sig. Tommaso Natale, degli Exallievi di Don Bosco.

HAITI: LA PIÙ GRANDE MENSA DEL MONDO

Il salesiano olandese padre Laurent Bohnen lavora nei sobborghi-slums di Port-au-Prince, che contano oltre 125 mila abitanti in condizioni di grave povertà. P. Bohnen è ad Haiti da 32 anni. Egli dirige 140 "miniscuole", come lui le chiama, con 600 insegnanti e in esse dà istruzione e da mangiare a oltre 15 mila ragazzi e bambini, ogni giorno. Per molti di loro quello che ricevono a scuola è l'unico cibo che vedono. "Un giorno è granoturco e fagioli, il giorno dopo, fagioli e granoturco, due milioni e mezzo di pasti all'anno... E' la mensa più grande del mondo!", esclama padre Bohnen. La preparazione dei cibi comincia a mezzanotte e la distribuzione avviene fra le otto e le 14, in due grandi refettori e in vari più piccoli.

Prima che avesse inizio il progetto delle miniscuole, il 60% di questi ragazzini non aveva nessuna istruzione. Oggi per le lezioni sono alloggiati nelle abitazioni dei 600 insegnanti stipendiati dal padre: certo, in condizioni piuttosto precarie per lo spazio e le suppellettili.

Circa duemila scolari meritevoli passano ogni anno a quattro scuole centrali per una formazione professionale in vari tipi di lavoro; e i migliori possono frequentare un biennio di scuola tecnica.

Il padre Bohnen assicura che questi "barrios" presentano una popolazione in condizioni migliori, dal punto di vista umano e morale, di quelli di altre grandi città. Gli aiuti necessari per il finanziamento del progetto giungono da donazioni private, dagli Stati Uniti, Canada ed Europa. Ogni estate il padre gira il Nordamerica in lungo e in largo in cerca di aiuto. I Salesiani che, come padre Bohnen, lavorano ad Haiti sono una trentina, di diversa provenienza. La rete di servizi educativi, pastorali e sociali che essi sostengono è un aiuto efficace soprattutto nei quartieri più poveri, dove la miseria è un modo di vivere.

"Dio ha educato ciascuno di noi e tutti noi. Dio continua a educare. Noi educatori siamo suoi alleati: l'opera educativa non è nostra, è sua. Noi impariamo da lui, lo seguiamo, gli facciamo fiducia ed egli ci guida e ci conduce".

Card. Carlo M. Martini

BRASILE: GLI INDIGENI: QUALE FUTURO ?

Sotto questo titolo il numero di ottobre '87 del "Boletín Informativo" della missione salesiana del Mato Grosso presenta un inserto ricco di notizie, storiche e attuali, riguardanti le popolazioni Bororo e Xavante, ma anche il problema indigeno in generale. Attualmente i Bororos sono circa 800 (dieci anni fa si erano ridotti a soli 500) e i Xavantes sono circa 6000.

"Oggi sia i Bororos che i Xavantes - dice l'inserto - hanno proprie aree determinate e riconosciute per legge, nonostante la resistenza della popolazione 'involgente'. La politica nazionale, in relazione agli indigeni, è per la distruzione della loro cultura mediante una integrazione rapida e una "detrribalizzazione", la cui conseguenza è la fine delle popolazioni indigene. In altri tempi la strategia era il massacro e la strage. Oggi si procede mediante il danaro distribuito con facilità, i progetti agricoli e di allevamento fatti senza orientamento, oppure mediante la compera di macchine o auto, che corrompono e dividono l'indio, oltre ad altri meccanismi di corruzione".

In tutto il Brasile gli indigeni sono calcolati sui 200 mila e occupano l'1,76% delle terre: ma solo il 32% di questa frazione è riconosciuto per diritto, anzi solo per il 16% tale riconoscimento è registrato e quindi definitivo.

Le minacce alle terre degli indigeni vengono dalle imprese minerarie, sia governative che private e multinazionali, e dalle più o meno chiare occupazioni di terre da parte dei grandi e piccoli terrieri. Inoltre tra il 1985 e il 1990 è in progetto la realizzazione (col nome di Calha Norte) di otto guarnigioni militari e 20 aeroporti lungo i 6500 km di frontiera con la Colombia, il Venezuela, la Guyana, il Suriname e la Guyana Francese: per motivo di sicurezza nazionale, lungo tale confine immenso non potranno essere assegnate stabilmente terre agli indigeni per la profondità di 150 km. Si noti che proprio in tali zone vive una gran parte degli indigeni tribali.

Una conseguenza di tale progetto è l'aumento in tutta la zona di 'madeireiros', commercianti di legnami, di 'garimpeiros', cercatori d'oro, di terrieri che tendono a invadere le terre degli indigeni, di ricercatori minerari che devastano intere aree con o senza autorizzazione.

Una lotta molto dura è quindi già in atto, perché, oltretutto, la grande stampa, manovrata da chi ha interesse, può presentare - e di fatto lo fa! - i missionari e il loro impegno in favore degli indigeni sotto colore di inconfessati interessi e addirittura di "cospirazione antinazionale".

Un salesiano colombiano che opera tra i Bororos, Padre Gonzalo Ochoa, dichiara: *"La mia più grande tristezza sta nel constatare che il trattamento riservato alle popolazioni indigene continua ad essere lo stesso da cinque secoli e che sembra un'utopia la lotta degli indigeni per sopravvivere specie nella regione amazzonica e nei paesi in cui sono minoranze sempre più ridotte".*

ITALIA: DON BOSCO PATRONO DEI PIEMONTESI NEL MONDO

L'ente internazionale "Associazione Piemontesi nel Mondo" con sede a Torino, su mozione dei partecipanti all'incontro nazionale argentino dei Piemontesi in Argentina, lo scorso 9 novembre ha proclamato Don Bosco Patrono di tutte le organizzazioni di emigrati e discendenti piemontesi del mondo. Ha voluto così aderire alla celebrazione del centenario della morte di Don Bosco. Il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha espresso il suo compiacimento con una lettera in data 28 novembre al Presidente generale Michele Colombino.

BENIN: NUOVA PRESENZA SALESIANA

Da un recente notiziario ispettoriale di Bilbao, Spagna, riprendiamo una corrispondenza da Kandi, nuova presenza attuata quest'anno nel nord del Benin dai Salesiani di quell'ispettoria della Spagna, che già sostiene nel paese africano tre presenze, a Porto Novo, a Cotonou e a Parakou. Scrive il salesiano padre Emilio Hernando.

La missione di Kandi "è attorniata da altri villaggi che hanno bisogno di evangelizzazione. Sono stato una volta a visitarli e mi sono sentito commosso. Villaggi lontani da ogni civiltà, gente con poche risorse. Chiedono sacerdoti, perché insegnino loro a pregare. L'ho visto piangere il padre delle Missioni Africane che noi sostituivamo: piangeva perché vorrebbe non essere vecchio e continuare sulla breccia, perché ama questa gente, perché forse non li vedrà più, perché la messe è abbondante e pochi sono gli operai. Un pianto d'impotenza, ma illuminato dalla fiducia in Dio. Mi sono installato definitivamente il 27 giugno. Il padre che sostituisco mi ha presentato alla gente delle città e dei villaggi. Il Vescovo ci presentava come Salesiani (ero con un confratello). Ho trovato un buon sostegno nel sacerdote che è con me e nella comunità delle suore. L'accoglienza della gente è straordinaria. Mi sento a casa mia...

Alcuni dati sulla parrocchia di Kandi. Comprende tre distretti: Kandi, Malanville, Karimama. Ha una superficie di 10400 kmq. Karimama è a 125 km da Kandi e di essi 25 sono di strada pessima. Vi si va a celebrare ogni tre mesi. A Malanville, città confinante col Niger, andiamo ogni 15 giorni. E' una parrocchia già formata, con la casa del parroco e un'altra destinata a una comunità di suore. Dio provvederà.

Gli abitanti di questo settore missionario sono 140 mila. I distretti di Malanville e di Karimama sono molto islamizzati, mentre la regione a sud e a est di Kandi è più sensibile all'evangelizzazione. Già negli anni 1965-70 c'erano nei villaggi gruppi di catecumeni. Un buon numero di essi ha lasciato, alcuni hanno tenuto il nome cristiano e altri si sono fatti battezzare in altri villaggi. Altri ancora sono passati all'Islam, in genere quando hanno da sposarsi, perché la famiglia della ragazza esige che il fidanzato si faccia mussulmano.

Da alcuni anni si assiste al rilancio delle comunità catecumenali e altri villaggi continuano a chiamarci perché li istruiamo e annunciamo loro Gesù Cristo.

La città di Kandi cresce a poco a poco. Ha circa 20 mila abitanti, povera gente. Vi ha sede una comunità di suore francesi, "de la Retraite Chrétienne": hanno un internato di ragazze e un piccolo dispensario. Il loro lavoro principale è la catechesi. Tutte le sere vanno nei villaggi.

A Malanville c'è una comunità cristiana molto dinamica, missionaria. Ha preso a suo carico una città distante 65 km, ha dato aiuto per la costruzione di una chiesa. Aiuta anche altre quattro comunità.

Kandi è un grido di speranza. Kandi e Malanville sono due città che crescono. Hanno diverse corali, un comitato della "Caritas", gruppi catechistici e giovanili. Il mondo della scuola ha un buon livello. Tutto sta operando e crescendo. Ogni giorno arrivano giovani apprendisti e nulla di serio si è ancora fatto per loro.

Ci preoccupa anche il settore rurale. Questa parrocchia è immensa, la maggiore della diocesi e del Benin. Il popolo Baribà sembra camminare verso Cristo, alla ricerca di Cristo. Nelle nostre comunità la maggioranza è nell'età da 15 a 40 anni. Le donne e le ragazze non si vedono. I ragazzini arrivano a frotte. La gente stessa viene a cercarci. 'Venite, insegnateci a pregare. - dicono; - Desideriamo vedere Dio, vogliamo conoscere Gesù!'. A far fronte a questa urgenza siamo un salesiano, un sacerdote della organizzazione 'Fidei donum' e tre suore!. La messe è molta!".

INDIA: UN'OPERA PROVVIDENZIALE

Dedicata "Alle migliaia di ragazzi che sono costretti a fare delle strade di Bangalore la loro abitazione", una pubblicazione speciale ricorda il 2° anniversario della fondazione del "Bosco Yuva Kendra", un'opera assistenziale per ragazzi abbandonati e un centro di contatto. Iniziata nel 1985, ha però i suoi precedenti negli interventi dei salesiani studenti del Kristu Jyoti College di Bangalore. Il loro lavoro generoso e disinteressato per i giovani della strada ha determinato, nel 1984, la fondazione del "Bosco-Bangalore Oniyavara Seva Coota", un'ente che ha dato l'anno dopo il via per l'organismo operativo stabile "Bosco Yuva Kendra". Tra le adesioni che la pubblicazione raccoglie, spicca quella del ministro della gioventù, assistenza e sport, Mr B.L.Shankar, che tra il resto afferma: "BOSCO ha compiuto un passo coraggioso facendo uno straordinario servizio col provvedere agli sfortunati giovani, cenciaioli, facchini e altri lavoratori della città di Bangalore, un'opportunità di rientrare nella società... BOSCO ha realmente ottenuto un merito commovente prendendo contatto con circa 2000 giovani della strada e aiutando il reinserimento sociale di 350 di loro". E il Rettor Maggiore così si esprime: "Le mie cordiali congratulazioni per il vostro generoso servizio ai numerosi ragazzi poveri di Bangalore. Sono fiero di sapere dei notevoli progetti da voi programmati in occasione dell'Anno Internazionale del 'tetto per i senzate'".

COLOMBIA: CONDOTO, DOVE CERCANO L'ORO

E' una località molto isolata nella Colombia occidentale. La popolazione è negra: qui si rifugiavano nei secoli scorsi gli schiavi africani fuggitivi. Da anni la popolazione attende un ponte e una strada per uscire da un isolamento penoso: ma tuttora restano un sogno. La gente lavora nelle miniere d'oro e di platino e alla ricerca di questi metalli preziosi nelle sabbie: in quali condizioni, è facile immaginare. Ma non è motivata a cambiare, a impegnarsi per un reale miglioramento, perché non vede sbocchi possibili.

Ogni settimana un elicottero atterra sul tetto della banca locale per portare a Medellin oro e platino trovati nei sette giorni.

In questa situazione sono presenti da 30 anni le Figlie di Maria Ausiliatrice con scuole, centro giovanile, catechesi e attività pastorali e missionarie. La parrocchia è guidata dai salesiani, Don Gervasio Fornara e Don Jorge Marulanda, al presente coadiuvati da un volontario svizzero.

Don Gervasio - come riporta il Bollettino Salesiano francese - è preoccupato di formare qui una comunità cristiana partendo dalla situazione della gente e dalla sua cultura. "La gente qui - dice - è volentieri individualista e passiva... Ma Dio vuole forgiarsi un popolo a Condoto. Partiamo da una situazione simile a quella di Israele nella bibbia: una nazione con i suoi guai, ma scelta da Dio. Personalmente non so che 'uno al servizio' di questo popolo, ma sento che mi realizzerò contemporaneamente alla nascita di una coscienza comune tra la mia gente. In ogni caso - continua - bisogna farsi amare. Altrimenti è inutile pretendere di far qualunque cosa. Sento che qui la gente manca di affetto e di tenerezza... Troppi bambini non vengono mai accarezzati: le loro mamme vanno alla miniera ed essi sono, prestissimo, lasciati soli con i fratelli e le sorelle. Qui la vita è rude. Ogni sbaglio dev'essere punito. La nostra catechesi deve essere ben altro che semplici precetti a cui la gente deve obbedire. Dobbiamo dare motivazioni profonde, motivi per crescere. E' un cammino. Si cerca!...".

BRASILE: CREDONO IN UNA EVOLUZIONE "PILOTATA"

In una conversazione con padre Edoardo Lagorio, un salesiano che dal 1935 lavora nel Rio Negro, Amazonas, a Jauareté, abbiamo raccolto alcune notizie sugli indi Tucanos che sono la popolazione alla quale dedica il suo apostolato.

Vengono chiamati "tucanos" vari gruppi della zona centrale del continente sud americano, a causa delle lingue affini da essi usate; ma tra Brasile e Colombia c'è una tribù che ha questo nome come proprio. Questi indigeni, circa 20 mila, di cui in Brasile 8-9 mila, sono da tempo in contatto con i bianchi. La maggior parte di loro conosce il portoghese e sono ormai tutti battezzati. Hanno indole pacifica e lo spirito di pace che li distingue si fonda anche su credenze ancestrali mitico-religiose. La loro lingua è molto elaborata e complessa, tonale, ricca di sfumature e quindi difficile da apprendere. E' stata già studiata e oggi sono molti gli indios in grado di scrivere nella loro lingua. Un benemerito di questa conoscenza linguistica fu Don Alcionilo Bruzzi da Silva, un salesiano ora scomparso, che pubblicò diversi studi sulla lingua tucano e raccolse molti "miti" della tribù, miti che costituiscono la cultura profonda, la visione della realtà, la concezione morale e sociale degli indi.

Oggi i Tucanos si trovano, come quasi tutti gli indigeni del Sud America e del Brasile in particolare, in difficoltà dovute all'avanzare della "società involgente", quella che noi chiamiamo civiltà occidentale, che tocca ormai anche gli angoli più isolati.

L'episcopato brasiliano e gli stessi responsabili delle missioni sono oggi sempre più persuasi della necessità di avere un rispetto delicato per la cultura propria delle popolazioni indigene. Nel luglio 1987 ebbe luogo in questa zona un'assemblea di cinque giorni sul progetto pastorale della diocesi (Sao Gabriel da Cachoeira). Vi parteciparono 75 persone, in gran parte laici, di cui alcuni indigeni, oltre ai Salesiani e suore Figlie di Maria Ausiliatrice. L'orientamento in favore di un rispetto della cultura indigena per poter efficacemente evangelizzare e perché queste popolazioni non siano presto cancellate nella loro individualità, si va affermando sempre più. Secondo padre Lagorio, l'evangelizzazione trova presso questi indios alcuni punti di aggancio validi e preziosi: dal punto di vista morale, il matrimonio è tradizionalmente monogamico ed esogamico (la moglie viene cercata fuori del gruppo tribale); inoltre alcuni miti fondamentali nella loro cultura costituiscono quasi un "antico testamento" sul quale si può facilmente innestare l'annuncio cristiano. I Tucanos ad esempio riconoscono l'origine divina del mondo, e dell'uomo in particolare, e la dignità della persona in quanto legata alla divinità, il dominio dell'uomo sulla natura ma anche il dovere del rispetto per la natura; e, almeno vagamente, credono in un destino oltre la morte. L'uomo sarebbe derivato dai pesci: un essere divino, sotto forma di serpente, li avrebbe presi dal mare ("lago del latte") e portati lungo i fiumi fino alle terre che oggi occupano. Durante questo viaggio i pesci sono gradualmente diventati uomini; e quando sono stati pronti, sono usciti dal serpente divino e hanno fatto una grande festa. Le divinità allora hanno offerto agli uomini il "cibo dell'immortalità". Gli uomini lo hanno trascurato: e ancora adesso sentono nel profondo la pena di questa perdita e lo stanno ricercando. Secondo Padre Lagorio questo racconto mitico è importante, perché presenta affinità con molte verità della fede cristiana. Egli del resto è entusiasta della lingua e cultura "tucano". Alcuni anni fa venne annoverato tra i membri della tribù con una solenne cerimonia, ricevendo anche un nuovo nome. Pensa che queste popolazioni possano essere salvate dall'invasione "selvaggia" del progresso solo mediante una loro riconquista riflessa della propria identità culturale. □

SCAFFALE: H. ROUILLE D'ORFEUIL - G.C. COSTADONI, PER UNA NUOVA COOPERAZIONE IN AFRICA, Editrice SEI, Torino 1987.

E' noto quanto importante sia l'apporto del volontariato, attraverso le Organizzazioni non governative (ONG), allo sforzo di sviluppo del Terzo Mondo. La SEI, nella serie di pubblicazioni che sta dedicando ai problemi africani, ha pubblicato questo studio-rassegna, che presenta la mappa delle ONG francesi che operano in Africa, con una particolareggiata relazione di sei realizzazioni concrete. G.C. Costadoni, che ha a suo attivo una lunga militanza in tali organizzazioni ed è consigliere del CESPI (Centro studi problemi internazionali), ha curato la traduzione dal francese e l'integrazione italiana dello studio.

"Il libro - scrive nella prefazione il Costadoni - esce in un momento in cui si sta intensificando il dibattito sul ruolo delle ONG locali nel Terzo Mondo. Il sostegno alle iniziative locali (...) è un obiettivo comunemente accettato dagli organismi di volontariato internazionale, che si sono nel frattempo irrobustiti grazie a esperienze insostituibili, tali da rendere talvolta i volontari di gran lunga più efficaci degli esperti". Però "il lettore non deve pensare che le azioni di solidarietà delle ONG faranno uscire l'Africa dal sottosviluppo, come non possono far piovere di più. Possono comunque fare molto".

Un'opera come questa, che raccoglie un'esperienza di decenni, diventa preziosa per tutti coloro - e sono numerosi soprattutto fra i giovani - che s'interessano di questi problemi vitali che toccano da vicino l'equilibrio e la pace del mondo intero; e riuscirà utile a quanti volessero anche solo capire qualcosa di più del mondo africano e dei modi migliori di venirgli in aiuto.

SCAFFALE: I SOGNI DI DON BOSCO, a cura di P. Zerbino, Ed. LDC, Torino 1987

Una delle attrattive tradizionali della figura di Don Bosco sono i suoi "sogni". Già lui vivente venivano considerati un dono straordinario. La critica storica ha molte cose da dire e le sta dicendo: ed è sperabile che siano tutte cose sensate. Comunque è opinione generale che non tutti tali "sogni" abbiano uguale valore e peso. Tutti però sono coerenti con la linea educativa del Santo dei giovani, col suo amore per la Chiesa e per le "anime" e fanno parte del patrimonio vitale da lui lasciato. Questo volume, che in veste nuova propone una raccolta di essi, ha lo scopo - come dichiara in apertura il Curatore - "di far conoscere questo originalissimo carisma di cui Dio ha arricchito la figura poliedrica di Don Bosco". Di alcuni sogni viene proposta la stesura integra; di altri una redazione parzialmente sfrondata. La pubblicazione, che vuol essere un omaggio per il prossimo centenario della morte di Don Bosco, produrrà certamente nei lettori - che ci auguriamo numerosi - quei buoni frutti che già il racconto dei sogni suscitava tra i giovani di Valdocco.

SCAFFALE: ALDO FANTOZZI, I SACRAMENTI DELLA CHIESA E LA VITA CRISTIANA, Ed. LDC, Torino 1987

L'A. ha già pubblicato nella collana "Testi di teologia per tutti" dell'Editrice torinese un volume, "Il Corpo di Cristo che è la Chiesa", del quale il presente lavoro è la continuazione logica. In forma chiara, semplice ed essenziale vi esamina la dinamica della vita del Cristiano da un punto di vista specificamente spirituale. Le tre parti (l'Uomo cristiano - I Sacramenti - La vita cristiana: la preghiera e l'ascesi) delineano la natura e le fonti della vita soprannaturale dell' "uomo nuovo", alla luce dell'insegnamento conciliare e postconciliare. Nato dalla scuola e per la scuola,

il volume può costituire un sussidio prezioso per tanti laici cristiani che sentono il desiderio di un maggiore impegno spirituale e apostolico e, conseguentemente, la necessità di un più profondo radicamento dottrinale.

SCAFFALE: AA.VV., LA MADONNA NELLA "REGOLA" DELLA FAMIGLIA SALESIANA, a cura di A. Cuva, Editrice LAS, Roma 1987

Questo recente volume raccoglie studi di diversa estensione, che mettono in luce la "presenza" di Maria SS. nelle "regole" delle diverse componenti della Famiglia Salesiana. Tali componenti vengono distinte in tre gruppi: i gruppi "costituzionali" risalenti direttamente a Don Bosco (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi) i gruppi che hanno avuto il riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana; e altri gruppi che si riconoscono nell'ambito dello spirito di Don Bosco e stanno attendendo il riconoscimento di appartenenza.

Dall'insieme appare evidente "che Maria SS. è speciale Madre, Maestra e Ausiliatrice della Famiglia Salesiana, attraverso la quale Ella vuole estendere la sua azione a tutta la Chiesa e all'umanità intera".

Il volume risulta utile, oltre che per il contenuto specifico, per le notizie che dà sui singoli Istituti di cui tratta, sulla loro storia e sul loro carisma proprio.

SCAFFALE: TERESIO BOSCO, DON BOSCO. STORIA DI UN PRETE, Ed. LDC, Torino 1987

Don Teresio Bosco presenta questa "nuovissima biografia di Don Bosco" a otto anni di distanza dall'altra, "Don Bosco. Una biografia nuova", che ha avuto otto edizioni in italiano e quindici traduzioni (dal francese, inglese, tedesco, spagnolo all'arabo, cinese e russo). In questo nuovo lavoro l'A. si è avvalso di ricerche storiche su D. Bosco e sui suoi tempi apparse negli ultimi anni, anche se la base rimane quella classica delle "Memorie Biografiche", delle "Memorie dell'Oratorio" dello stesso Don Bosco e dei primi scritti di cronaca e di storia intorno all' "epopea salesiana". I brevi capitoli, nel dettato vivace e scorrevole che distingue l'A., si susseguono avvincenti e rapidi. Un gruppo di foto d'epoca aiuta a visualizzare la Torino dell' '800. E' da augurare che questo volume diventi "la biografia del centenario" della morte di Don Bosco. Anche il prezzo molto accessibile faciliterà la diffusione di questo libro, destinato a far conoscere e amare da molte persone di ogni classe sociale un Uomo, la cui opera, ancor oggi attuale e vitalissima, testimonia della sua genialità e santità.



URUGUAY: UN ORATORIO DINAMICO IN ZONA STRATEGICA

A Paysandù i Salesiani - che vi sono presenti dal 1881 - lavorano nell'oratorio "Rodriguez Candela", che riunisce ragazzi di diverse zone periferiche povere attorno alla cappella del Sacro Cuore. Ai Salesiani si affiancano numerosi e validi collaboratori. I ragazzini che ogni fine settimana vanno all'oratorio sono oltre 200; e c'è in più il gruppo numeroso degli adolescenti e giovani. Le Cooperatrici salesiane sono a disposizione per aiutare le famiglie più bisognose, specialmente dando alle ragazze insegnamenti pratici e catechesi.

Per il sostegno economico funziona una commissione di "signore dell'oratorio": oltre l'aiuto materiale esse danno un dono di presenza e di vigilanza continua perché nulla manchi di quanto è necessario.

KENYA: CONSUNTIVO E PROSPETTIVE

I Salesiani dell'ispettorato centrale di Torino sono presenti in Kenya a Siakago dal 1980 e a Embu dal 1984. In una lettera all'ispettorato questi missionari fanno il punto e guardano al futuro, soprattutto per l'opera di Embu, che costituisce una presenza forte per lo sviluppo di quella zona e per il lavoro vocazionale. Sono ormai collaudati i corsi annuali di apprendistato in meccanica, falegnameria e arte muraria. Vi sono accettati i giovani più poveri, prescindendo dal loro livello scolastico: hanno un'età media superiore ai 18 anni. Ma già alcuni exallievi sono entrati nei corsi come istruttori. A fianco dell'istruzione professionale procede la "secondary school", che è ormai al secondo anno (su quattro) con 90 alunni: è una scuola tecnica i cui alunni sono scelti con criteri vocazionali. Quest'anno un primo giovane è entrato in noviziato.

Le valutazioni sono premature, "ma ci sono dei segni - scrivono quei Salesiani - che ci aprono alla speranza. Eccone alcuni: il sistema preventivo conquista il cuore dei giovani africani; pietà e sacramenti sono in fiore; il personale laico è diventato per noi un prezioso elemento di cooperazione; le autorità civili e religiose ci stimano e ci vogliono bene; gli exallievi sono organizzati; le suore di Don Bosco, vicine a noi, hanno già iniziato la loro attività ricalcando i nostri schemi".

I progetti per il futuro comprendono: la creazione di piccoli progetti, artigianali, per dar lavoro in loco ai giovani che hanno finito l'apprendistato; la realizzazione del progetto agricolo 'Thiba' per dare terra e lavoro a circa 200 famiglie: tale progetto sarà accompagnato dai Salesiani. E' uno sforzo per frenare l'emigrazione 'selvaggia' e distruttiva verso le grandi città.

Altro settore molto bisognoso d'intervento è quello dei maestri di scuola, della loro formazione e organizzazione. Nel finale della lettera i missionari scrivono: "In patria forse c'è più da fare; ma qui c'è più da costruire. In patria c'è da raccogliere; qui c'è più da seminare"...

Riportiamo un episodio singolare che ha avuto una risonanza simpatica a Embu. Una sera il vescovo anglicano di Embu telefona al direttore dei Salesiani: vorrebbe per il giorno seguente la banda "Don Bosco" per l'inaugurazione della cattedrale, perché è venuta meno la banda già impegnata per la cerimonia. L'indomani, 14 luglio, la banda "Don Bosco" è presente e presta servizio per la festa. Durante il pranzo che seguì - scrive il cronista - "la nostra gioia è stata il sentire ripetere nell'assemblea il nome di Don Bosco": vari vescovi anglicani presenti - tra cui il primate del Canada, mons. M. Peers - espressero la loro ammirazione per l'opera dei Salesiani nel Kenya e nel mondo. E il ministro Nyaga, qualche giorno dopo, visitando la casa di Embu e riferendosi a questa prestazione, esclamava: "Una richiesta così improvvisa di un vescovo anglicano a un cattolico... Che prontezza di aiuto! Questo si chiama proprio ecumenismo!".

BELGIO: VACANZE IN BICICLETTA

Il salesiano fiammingo Don Alfons Meuwis, 58 anni, insegnante a Hechtel, è noto da tempo per i viaggi in bicicletta che organizza con gruppi di alunni. Sono stati in Scozia, in Scandinavia; nel 1986 hanno visitato il Marocco e nel 1987 la Turchia. Sono viaggi impegnativi, pieni di imprevisti e quindi avventurosi, nei quali i "pellegrini" si sono dovuti spesso affidare alla cordiale ospitalità di buone persone in condizioni molto diverse. Gli aspetti culturali sono notevoli; e non mancano quelli educativi, come il dover affrontare difficoltà improvvise, sopportare disagi con pazienza; vivere in gruppo con grande spirito di solidarietà e di attenzione reciproca.

INDIA: UN' INIZIATIVA PER UNO "SLUM" POVERISSIMO

Quando nel 1976 un'inondazione eccezionale allagò Madras, uno dei sobborghi più poveri, Puliathope, fu letteralmente sommerso, le acque spazzarono via molte capanne e ci fu una grande moria di bambini. Fu allora che i Salesiani presero l'iniziativa di un ambulatorio medico in quella zona. Più tardi, con l'aiuto del governo, si poté installare l'illuminazione pubblica e le fognature. La Società Don Bosco per il Servizio Sociale (DBSSS), che fa capo ai Salesiani mise gradualmente in atto un progetto per la costruzione di abitazioni più decenti, col sostegno di vari enti e del governo dello stato. Si pensi che in quel sobborgo trent'anni fa erano alloggiate 15 mila famiglie, ed ora sono 50 mila!

A tutt'oggi sono già state costruite oltre 1500 case in muratura, grazie agli aiuti ricevuti e alla collaborazione degli abitanti. L'organizzazione salesiana infatti tende a far sempre più leva sulla collaborazione e l'iniziativa della gente, e sempre meno sugli aiuti esterni. Così il progetto e le sue realizzazioni diventano un "faro di speranza" per oltre un milione di abitanti precari di Madras, la quarta zona metropolitana dell'India.

Tutto questo è in linea col programma delle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1987 "Anno del tetto per i senzateetto".

ETIOPIA: NUOVA PRESENZA DELLE FMA A ZIWAY

La facilità con cui altre tre suore Figlie di Maria Ausiliatrice, destinate alla missione di Ziway, Shoa, hanno ottenuto il visto d'entrata, è parsa un fatto straordinario. Dopo alcuni mesi passati ad Addis Adeba per apprendere la lingua ufficiale, hanno raggiunto la loro sede. Il 15 agosto 1987 è stata festa grande per questo inizio di lavoro missionario. Hanno partecipato i Salesiani, che sono a Ziway dal 1986, un gruppo di giovani volontari lombardi che lavoravano durante l'estate in quell'opera, e le Figlie di Maria Ausiliatrice di Dilla, Sidamo. La solennità fu accresciuta per la presenza del Nunzio Apostolico mons. Thomas White e del Prefetto Apostolico di Me ki, mons. Johannes. La celebrazione eucaristica assunse un tono speciale. All'inizio Don Elio Bonomi, direttore dei Salesiani di Ziway, salutò le nuove arrivate e ringraziò le loro eccellenze per la visita, sottolineando ripetutamente che "questa missione è della Madonna". Nella omelia il Nunzio si è compiaciuto del completamento della presenza ecclesiale in quella missione con l'arrivo delle suore, che esortò alla fiducia e alla generosità del servizio. "Il fatto che proprio il 15 agosto si apra solennemente questa casa di missione - ha detto tra l'altro - non è un caso. E' la Madonna che l'ha voluto. E noi con la Madonna dobbiamo camminare". Nella celebrazione si parlò italiano, latino e amarico. Dopo la messa ci fu un momento di festa vivace, con grande concorso di ragazzini; e già qualche bambina si avvicinava incuriosita alle nuove arrivate. Il canto "Ziway fiorirà" risonava come un augurio e una certezza.

VATICANO: NOMINE

Per il sessennio 1988-1993 il Prefetto della Congregazione per il Clero card. Antonio Innocenti ha nominato - con l'approvazione del Santo Padre - i nuovi membri del Consiglio Internazionale per la Catechesi. Tra essi sono due Salesiani: Don Cesare Bissoli, della Pontificia Università Salesiana di Roma, molto noto in Italia nel mondo catechistico e Don Marko Pranjic, direttore del Centro Catechistico Salesiano di Zagabria, autore di varie opere nel campo della catechesi.



ANS - 88/1 Brasile: Mons. Ireneu Danelon, neo-vescovo di Lins (ultimo a destra accanto a mons. W. Azevedo) **1**



ANS - 88/1 Brasile: Brasilia, il "Templo da Cidade" (Cidade de Deus) di Oscar Niemeyer



ANS - 88/1 Luwingu, Zambia: I ragazzi non mancano





ANS - 88/1 Betlemme: Il prosindaco conferisce la cittadinanza onoraria al salesiano sig. T. Miranda 5



ANS - 88/1 Ondo, Nigeria: Danza «Iqbo» all'inaugurazione del «Don Bosco Centre» 6



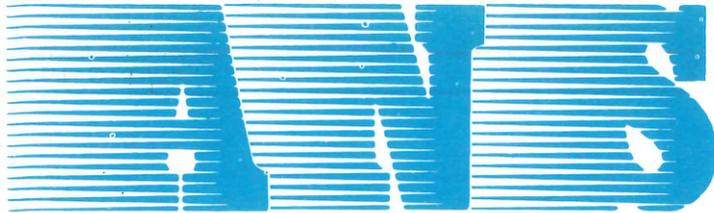
NS - 88/1 Tondo, Manila (Filippine): Catechesi estiva ai ragazzini del quartiere

7



ANS - 88/1 Tondo, Manila (Filippine): Qui la gioventù fa sempre folla

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1988
Anno 34 n. 2

DOCUMENTAZIONE

- 3 Un Prete dal cuore oratoriano
- 21 Teologia e formazione
- 11 Don Bosco "Dottore" della Chiesa

CRONACHE

- 2 Programmi Radio-Televisi per l'apertura del Centenario
- 7 Centenario della morte di Don Bosco: Orientamenti
- 9 Convegno Associazione Bibliisti Salesiani
- 10 Ultime ore di Don Bosco
- 12 Commemorazione Civile di Don Bosco
- 14 Congresso Pedagogico Internazionale "Don Bosco"
- 16 La medaglia celebrativa di Don Bosco
- 17 Il film su Don Bosco: Interviste
- 19 Museo Colle Don Bosco
- 20 Don Bosco e Don Orione

FLASH

- 15 Liverpool: *Esercizi Spirituali*
- 18 Italia: *I Salesiani da 100 anni a Trento*
- 23 Roma: *Un corso di spiritualità missionaria*

24 SCAFFALE

- "Don Bosco prete per i giovani"
- Istituto Storico Salesiano "Studi"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

DISTRIBUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



PROGRAMMI RADIO-TELEVISIVI PER L'APERTURA DEL CENTENARIO

30-31 gennaio e 1° febbraio 1988

Roma. Radio e televisione hanno effettuato numerosi programmi per accompagnare l'apertura delle celebrazioni dell'anno centenario della morte di Don Bosco.

Il 30 gennaio alle ore 18,40 è andata in onda su RAI-UNO, dal Teatro Regio di Torino, la telecronaca della cerimonia di apertura dell'anno centenario cui è seguito il concerto dell'orchestra sinfonica della RAI. Lo stesso concerto è stato trasmesso in diretta da RADIO-UNO alle 17,05.

Nel corso del TG-UNO delle ore 20, su RAI-UNO, il Rettor Maggiore don Egidio Vignò è stato intervistato in diretta dagli studi di Torino.

Domenica 31 gennaio, RAI-UNO ha trasmesso in diretta con inizio alle 10,25, la Messa concelebrata dai Cardinali e Vescovi salesiani e non, nella Basilica torinese di Maria Ausiliatrice. Nella rubrica "TG l'una" condotta da Melo Freni, è andata in onda, con inizio alle ore 13 sempre di domenica 31 gennaio, un servizio di Marina Como sul film su Don Bosco realizzato dalla RAI e interpretato da Ben Gazzara. In studio era presente il regista Leandro Castellani.

Sempre nella giornata del 31 alle ore 8,30, la rubrica "Frontiere dello Spirito" condotta da Claudio Sorgi su Canale 5, è stata interamente dedicata a Don Bosco.

Per RADIO-UNO, la rubrica "Mondo Cattolico" in onda alle 9,10 ha rievocato la figura e l'opera del Santo attraverso una intervista al Rettor Maggiore dei Salesiani.

RADIO-TRE ha dedicato a Don Bosco la rubrica "Domenica tre" diretta da Mario Pinzauti con la collaborazione di Marina Magaldi e Gino Bianco. La trasmissione ha avuto inizio alle ore 10.

Lunedì 1° febbraio è andato in onda un documentario sulla vita di Don Bosco realizzato da Gianfranco Manganello su RAI-UNO alle 17,30 nella rubrica "Parole e Vita".

Anche la Radio Vaticana ha effettuato una serie di servizi.

Trasmissioni televisive sono andate in onda in vari Paesi Latino Americani dove la presenza salesiana è particolarmente ampia e in Europa.

In particolare si segnala che per la Francia Antenne2 ha trasmesso da Nizza la Messa della Parrocchia di Maria Ausiliatrice ed un dibattito su Don Bosco e il suo sistema educativo.

Per il Belgio di lingua fiamminga la BRT ha trasmesso una messa da Kortrijk, città sede di una importante opera salesiana.

Per l'Austria, Radio e Televisione nazionali hanno trasmesso la cerimonia della Messa dalla Chiesa di San Giovanni Bosco di Vienna.



UN PRETE DAL CUORE ORATORIANO

di don Egidio Viganò

Don Bosco è un santo che sfida i pensatori, incoraggia i pastori ed entusiasma i giovani. Egli è testimone di quella carità che non si accontenta di interpretare il mondo, ma lo vuol trasformare.

È vero che non è trasformando che si conosce, ma è conoscendo che si trasforma; ma è pur certo che il mutuo intersambio di questi due aspetti nella concretezza dell'azione è assai fecondo: "praticando la verità nella carità -- ci insegna l'Apostolo -- cresceremo sotto ogni aspetto fino a Lui che è il capo, Cristo" (Ef 4,15).

Don Bosco ha praticato la verità nella carità con "cuore oratoriano" tra la gioventù popolare e bisognosa.

Per "Oratorio", qui, non si intende principalmente una determinata struttura, ma piuttosto una scelta pastorale e una metodologia per stare in mezzo ai giovani ed evangelizzarli educandoli.

1. L'involucro culturale. I santi perforano le culture. Sono immersi in quella corrente pasquale che trascende la mentalità del proprio tempo; soprattutto se si tratta di "fondatori" che iniziano un'esperienza di Spirito Santo da "trasmettere ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita" (MR 11).

Non si può, dunque, "annegare" Don Bosco nella cultura decimononica della sua patria, né "demitizzarlo" criticando le sorpassate visioni teologiche d'allora. Non è qui che si deve cercare il valore della sua originalità. Se ne farebbe una semplice figura da museo. Lo Spirito del Signore non rimane imprigionato negli schemi di nessun tempo. Ci vuole competenza storica ed acuto discernimento di fede per scoprire le ricchezze profetiche dei fondatori.

2. L'identità ministeriale. Don Bosco ha voluto essere ed è stato un prete. Non gli passò mai per la mente di pensare a questo ministero come ad una pura funzione; lo considerò sempre come una consacrazione trasformante che lo aveva configurato intimamente con Cristo-Capo, nel cui nome e nella cui persona avrebbe dovuto vivere ed agire (cf PO 2).

Bisogna partire da questa ottica per giudicarne la vita e l'eredità.

Un episodio emblematico ce lo può confermare. Siamo nel dicembre 1866, in pieno processo risorgimentale per l'unificazione d'Italia. La capitale è stata trasferita da Torino a Firenze. Le relazioni tra il Regno d'Italia e la Chiesa sono in totale crisi. Nei circoli del governo si pensa a lui come a un possibile intermediario officioso per cercar di migliorare le relazioni con il Papa almeno in alcuni aspetti particolarmente urgenti. Viene invitato a un incontro con il presidente del Consiglio dei ministri, Ricasoli.

Don Bosco si reca a Firenze in casa dell'arcivescovo Mons. Gioachino Limberti. Ed ecco due sue conversazioni quasi antitetiche.

Alla domanda dell'arcivescovo, sconvolto per la situazione politica, se l'esercito del Re avrebbe occupato anche Roma, rispose senza esitazioni di sì, non perché gli piacesse tale conquista, bensì perché guidava lo sviluppo delle cose con realismo e con intuito di futuro. Ma andato il giorno dopo a Palazzo Pitti, dove l'aspettava il ministro Ricasoli, e fatti i dovuti convenevoli, prima di accomodarsi sulla poltrona offertagli, manifestò con amabilità che non si sarebbe prestato a una strumentalizzazione: "Eccellenza -- esclamò sorridendo -- sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del re e dei ministri!" (MB 8,533-534).

L'essere prete era diventato l'espressione genuina della sua personalità: identificava al massimo la persona con il ministero. Così la pastorale era per lui una dedizione di vita.

3. La scelta di campo. Per un prete dal cuore oratoriano l'impegno tra i destinatari è una continua sfida, anzi una scuola. Nell'ordine operativo l'intelligenza e la genialità, più che nella ricerca e nella sistematizzazione delle verità, sta nel saper incarnare di fatto i valori cristiani con una metodologia adeguata ed efficace. Il prete dal cuore oratoriano deve possedere l'inventiva di un artista del metodo, più che l'acutezza di un investigatore del pensiero. Le strade, le piazze, le carceri, i giovani emigrati ed emarginati, le sette e tanti pericoli per la religiosità popolare, gli offrivano quotidianamente vive interpellanze che stimolavano il suo cuore e la sua mente.

La scelta di campo tra i piccoli e i poveri è, di fatto, ispiratrice di novità pastorale: la convivenza con i giovani, soprattutto nel loro tempo libero, gli faceva percepire l'inseparabilità tra educazione ed evangelizzazione, tra onesto cittadino e buon cristiano.

Una simile scelta di campo invita a riflettere su ciò che la realtà sociale insegna a un prete e su ciò che deve fare un prete con cuore oratoriano.

4. Dal di dentro, più in là. Ogni scelta pastorale è legata a un territorio concreto. Don Bosco era sacerdote diocesano ed ha incominciato ad operare nella sua Chiesa locale. Però la concretezza oggettiva della condizione dei giovani lo ha spinto più in là, mosso in questo dallo Spirito del Signore. Oggi si parla molto di Chiesa universale e particolare. Non sono due Chiese, ma due dimensioni interne alla natura stessa dell'unica Chiesa di Cristo. Il Concilio Vaticano II ha presentato la Chiesa come "comunione": una comunione organica e gerarchica, che parte però dalle situazioni concrete degli uomini. Dal dentro di sé stessa la Chiesa si sente spinta più in là delle proprie strutture territoriali; il suo sguardo scruta tutto il mondo e, in particolare, non prescinde dal considerare con forte interesse tanti destinatari che non conoscono o vivono al margine delle sue istituzioni ecclesiastiche. Un prete dal cuore oratoriano sperimenta la verità dell'espressione "salus populi suprema lex".

Don Bosco, per la sua scelta di campo, ha constatato di fatto che tanti giovani hanno bisogno di iniziative supraparrocchiali e anche transdiocesane, non per diminuire l'importanza pastorale delle parrocchie e il valore concreto e indispensabile della Chiesa

particolare, ma per raggiungere i destinatari nella loro situazione di fatto, e arricchirli così anche con la conoscenza e la partecipazione alla comunione della propria Chiesa locale.

Se il prete è, secondo il Concilio, cooperatore dell'ordine episcopale (cf PO 2) con pluriformità di apporti ministeriali (PO 8), il prete che per il suo cuore oratoriano va più in là di certe istituzioni territoriali, può risultare un po' scomodo ma diviene, per mozione dello Spirito, un vero tesoro per la missione dell'Episcopato.

Ebbene: in questo senso Don Bosco è stato portatore di un provvidenziale carisma per tutto il Popolo di Dio.

5. L'indole propria. Un carisma cresce e vive con una sua "indole propria". La Chiesa riconosce, "difende e sostiene l'indole propria dei vari Istituti religiosi" (LG 44). L'eredità del carisma di Don Bosco "comporta uno stile particolare di santificazione e di apostolato, che stabilisce una sua determinata tradizione in modo tale, che se ne possono convenientemente cogliere gli elementi oggettivi" (MR 11). Egli ha lasciato ai suoi uno "spirito" originale, una "missione" specifica e una "criteriologia" di azione che costituiscono uno stile particolare di santificazione e di apostolato: una vera "indole propria".

Qualche tempo fa il noto teologo francese p.M.D.Chenu o.p., rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva di indicargli i nomi di alcuni santi portatori di un messaggio di attualità per i tempi nuovi, affermò senza esitazione: "Mi piace ricordare, anzitutto, colui che ha precorso il Concilio di un secolo: Don Bosco. Egli è già, profeticamente, un nuovo modello di santità per la sua opera che è in rottura con il modo di pensare e di credere dei suoi contemporanei" ("Avvenire", Milano 22 febbraio 1984).

6. La "grazia di unità". Al centro dell'indole propria del progetto di Don Bosco c'è una energia di carità pastorale che alimenta una originale "grazia di unità". La Congregazione dei Religiosi, nel trattare il tema della "dimensione contemplativa di ogni vita consacrata", ha affermato che i membri degli istituti di vita attiva devono coltivare "la grazia di unità tra interiorità e operosità" (doc. cit. n.4, 1980).

È forse questa la nota più caratterizzante dell'eredità di Don Bosco, che lo qualifica come un "mistico dell'apostolato". Lo afferma uno dei suoi più penetranti studiosi, Eugenio Ceria (in un libro ormai classico: "Don Bosco con Dio" - SEI, Torino, 1946); cita in tal senso il pensiero dello studioso De Montmorand: "I veri mistici sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell'organizzazione, il dono del comando e si rivelano forniti di ottime doti per gli affari. Le opere da essi fondate sono vitali e durevoli; nel concepire e dirigere le loro imprese danno prova di prudenza e di ardimento e di quella giusta idea delle possibilità che è il carattere del buon senso. E infatti sembra proprio che il buon senso sia la loro qualità predominante: un buon senso non turbato né da esaltazioni morbose, né da immaginazioni disordinate, e unito a una molto rara facoltà di discernimento". E il Ceria conclude: "Questo, se non ci inganniamo, è il vivo ritratto di Don Bosco".

Tra i binomi in cui egli testimoniava la "grazia di unità" possiamo ricordare: Cristo e i giovani; preghiera e lavoro; Vangelo e

promozione umana; cristiano e cittadino; Chiesa e società; santità e allegria; religione e ragione; consacrazione e professionalità; pietà e studio; sapere teologale e prassi; bontà e dovere; svuotamento di sé e farsi amare; fedeltà e inventiva; carisma e istituzione; comunione e originalità; ecc. Sono valori che vibravano all'unisono nel suo cuore oratoriano.

7. Il mistero della croce. Non c'è Pasqua senza il cammino del Calvario; non c'è santo senza croce. Don Bosco fu maestro di immolazione incruenta che lui stesso chiamò "martirio di carità e di sacrificio per il bene altrui" (MB 13,315). Solo chi non conosce bene la sua vita può azzardarsi a dire che non si scopre in lui il mistero della croce: è, questa, un'affermazione leggera che ha l'impudenza di voler giudicare un prete santo per sentito dire. La sua vita è seminata di pungenti spine: mamma Margherita glielo aveva profetizzato in occasione della sua ordinazione. Davvero che la sua esistenza di prete è accompagnata da tante sofferenze morali e fisiche da spaventare chi si dedica a riunirle. Eppure si mostrava sempre di buon umore.

Nelle malattie ripeteva: "il Signore ha sofferto più di me!... se sapessi che una giaculatoria bastasse a farmi guarire, non la direi".

Questo atteggiamento fa scoprire in lui una interiorità sacerdotale tanto intensa, che quasi non ci si crederebbe, se non si sapesse quanto ammirabile sia la potenza dello Spirito nell'interiorità dei suoi prediletti.

Il cuore oratoriano di Don Bosco l'ha spinto a mille battaglie e ad affrontare eroicamente tante difficoltà, tutto e sempre per i giovani: egli stesso confessava: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani"; e lo comunicava loro con sincera familiarità: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita".

Per questo Don Bosco è divenuto il grande Amico dei giovani, il Maestro della pedagogia della bontà, l'"Educator princeps" come lo ha definito il suo profondo conoscitore Papa Pio XI.

Eccelle nella Chiesa come una specie di "Dottore" dell'educazione cristiana.

Roma, 17 gennaio 1988

CENTENARIO DELLA MORTE DI DON BOSCO: ORIENTAMENTI

Ecco alcuni passi di due Lettere del Rettor Maggiore riguardanti temi fondamentali del Centenario della morte di Don Bosco.

Da *ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE n. 317 - Orientamenti per la preparazione*

"Desideriamo riproporre con più efficacia e credibilità al Popolo di Dio e al mondo d'oggi la figura e l'opera di Don Bosco Fondatore: far risaltare la sua statura storica di Santo amico dei giovani, portatore originale di un messaggio evangelico, pastorale, pedagogico e sociale".

Le celebrazioni, se ben preparate, saranno apportatrici di grandi beni spirituali per i giovani e per tutta la Famiglia Salesiana, perché aiuteranno a individuare meglio e ad approfondire di più ciò che c'è di Dio in Don Bosco e a promuovere ancora la vitalità ecclesiale.

Un cordiale saluto a tutti con i migliori auguri di impegno. Invio ad ogni Gruppo, per il buon esito dei lavori, una speciale benedizione dell'Ausiliatrice. Con gratitudine e speranza.

L'88 ci invita a una speciale rinnovazione della Professione

- A livello di Congregazione ci siamo posti, soprattutto dopo l'approvazione del nuovo testo delle Costituzioni e Regolamenti, in una specie di "stato di noviziato" per un prolungato e intenso lavoro di formazione permanente. Vogliamo, nell'88, fare una solenne rinnovazione della nostra Professione religiosa, come espressione vissuta di quella consacrazione apostolica che il testo delle Costituzioni, nell'orbita del Concilio, ci ha insegnato a conoscere meglio, ad apprezzare e a testimoniare con più autentica profondità e profetica attualità. Solo intensificando così la nostra carità pastorale potremo dimostrare al mondo la vitalità del carisma di Don Bosco.

- A livello di Famiglia Salesiana ci sentiamo in più forte comunione con gli altri Gruppi che, come noi, hanno rinnovato i testi fondamentali della loro identità in fedeltà alle origini e al Concilio. Vogliamo lavorare insieme per rilanciare il progetto globale del Fondatore, soprattutto coinvolgendo numerosi e coraggiosi laici nelle Associazioni dei Cooperatori e degli Exallievi. E' nostro proposito animare un vasto Movimento spirituale e apostolico di persone che si interessi dei problemi della gioventù e dell'educazione.

- A livello dei giovani, nostri destinatari, siamo impegnati da tempo a ridefinire e promuovere una spiritualità giovanile che sia l'anima e l'obiettivo, in forma graduale e appropriata, delle nostre svariate attività.

E' sintomatico che, per interessamento e sollecitudine dell'arcivescovo di Torino, S. Em. il card. Anastasio Ballestrero, si sia ottenuta dal Santo Padre l'indicazione di uno speciale "Anno Santo dei giovani" nella Chiesa particolare di Torino per i mesi che vanno dal 31 gennaio '88 al 31 gennaio '89. L'argomento centrale di riflessione che caratterizzerà un tale "Anno di grazia per la gioventù" saranno i contenuti profetici del Vaticano II. Consideriamo nostro speciale compito quello di consegnare il Concilio ai giovani in cammino verso il 2.000!

Un tipo di riflessione da suscitare

Mi sembra opportuno suggerire qui ai vari animatori delle Ispettorie, come orientamento pratico, alcuni temi di riflessione.

- La Relazione finale del sinodo straordinario 1985.
- I segni dei tempi e la profezia del Vaticano II.
- La novità e l'importanza vitale della liturgia della Nuova alleanza.
- Centralità dell'Eucaristia e della Penitenza nella nostra pastorale.
- La lettera di Giovanni Paolo II ai giovani - 1985.
- Le attuali sfide per una spiritualità giovanile.
- I nuovi problemi dell'evangelizzazione delle culture.
- Urgenza di saper inculturare il "sistema preventivo".
- L'Oratorio, nostro criterio permanente di pastorale giovanile.
- Educazione cristiana e società civile.
- Il senso di Chiesa testimoniato da Don Bosco.
- L'apporto di Don Bosco agli impegni sociali.
- Professione salesiana e consacrazione apostolica.
- Pratica dei consigli evangelici e indispensabilità dell'ascesi.
- L'attualità di Don Bosco come modello di santità.

Propositi di santità salesiana

In una società in continuo processo di secolarizzazione, dove la santità sembra venir emarginata come un residuo di epoche passate perché non possederebbe più valori da apportare all'uomo di una cultura scientifica e tecnica, l'appuntamento delle celebrazioni dell'88 ci invita a un impegno di fondo: rinnovare per i tempi nuovi la Professione salesiana!

Tale impegno comporta un triplice proposito:

- * riconsiderare con chiarezza l'essenza evangelica della santità;
- * individuare i valori permanenti dell'indole propria dello spirito di Don Bosco;
- * affrontare metodologicamente la sfida di una costante inculturazione del carisma salesiano.

Questo appello a rendere attuale la santità di Don Bosco ci viene dalla Chiesa stessa, dai suoi Pastori, dal Vaticano II, dalle nuove generazioni di innumerevoli giovani che vedono nella nostra professione religiosa "il dono più prezioso che possiamo offrire" alla loro speranza.

Cari confratelli, la Relazione finale del sinodo straordinario dei Vescovi afferma esplicitamente che "I santi e le sante sempre sono stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità. Gli Istituti di vita consacrata mediante la professione dei consigli evangelici devono essere consapevoli della loro speciale missione nella Chiesa odierna e noi (i Vescovi) dobbiamo incoraggiarli nella loro missione".

Ecco un appello autorevole ad approfondire il vero significato della nostra professione e a testimoniare in ciò che ha di più intimo e di più fecondo la santità apostolica. Le Costituzioni ci ricordano che "la fedeltà all'impegno preso con la Professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi. La nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della sua consacrazione. Essa viene pure sostenuta dall'amore ai giovani ai quali siamo man-

dati, e si esprime nella gratitudine al Signore per i doni che la vita salesiana ci offre".

Don Bosco, nella ricorrenza centenaria della sua morte, interceda perché sappia mo tutti rinnovare e testimoniare la nostra Professione religiosa secondo il progetto di santità apostolica descritto nelle Costituzioni salesiane!

Un fraterno saluto con l'augurio di una intensa preparazione spirituale per l'88. Prego per voi tutti.

Con gratitudine e affetto nel Signore.

Don Egidio Viganò



CONVEGNO ASSOCIAZIONE BIBLISTI SALESIANI

"Parola di Dio e carisma salesiano": è la tematica scelta per il prossimo Convegno dell'Associazione biblisti Salesiani. Sentiamo cosa ne dice il Consigliere Generale per la Formazione, don Paolo Natali.

Rev.mo e caro sig. Ispettore,

Le scrivo la vigilia di Natale, anche se questa mia le giungerà assai più tardi nel tempo. Mi è cara questa circostanza perché mi fa de siderare la sovrabbondanza dei doni di fedeltà, di fecondità apostolica e vocazionale per lei e la sua ispe^ztoria.

Sarà già a conoscenza che l'Associazione Biblisti Salesiani (ABS) terrà dal 23 agosto al 4 settembre 1988, a Roma e a Torino rispettivamente, il suo convegno. E' il convegno preveduto dagli Statuti dell'Associazione, ma l'anno centenario di Don Bosco lo renderà più significativo e solenne. La tematica stessa che fu scelta: "Parola di Dio e carisma salesiano", la visita di studio e di preghiera ai luoghi salesiani di Torino e del Piemonte, le rivelano quali sono le intenzioni e gli obiet^ztivi.

Sono a pregarla di aderire e facilitare quanto può questa iniziativa e di aiutare anche economicamente quei confratelli biblisti della sua ispe^ztoria che hanno in carichi e ruoli così delicati nei nostri centri di studio e comunità formatrici. Iniziative del genere, lo diciamo per l'esperienza che ne abbiamo fatto, promuovono il loro aggiornamento e, sopra tutto, la loro fedeltà e il loro entusiasmo spirituale per i valori della vocazione salesiana che sono chiamati, tramite l'instituibile servizio della Parola di Dio, a comunicare vitalmente ai più giovani salesiani e nell'animazione delle nostre comunità.

I confratelli biblisti riceveranno una lettera personale di invito ed un promemoria, approvato dal Rettor Maggiore, che espone in dettaglio il Convegno. Mi permetto di allegare copia di tale promemoria per sua conoscenza. Si capisce che il giudizio sulla possibilità e convenienza di partecipazione è nelle sue mani.

A nome del Rettor Maggiore e mio personale le rinnovo gli auguri più sinceri e la ringrazio della sua fattiva collaborazione.



ULTIME ORE DON BOSCO

Le Memorie Biografiche ci danno un'immagine di Don Bosco che rispecchia tutto l'amore dei fortunati suoi Figli che hanno avuto il privilegio di vivere accanto a Lui.

Ecco i brani che si riferiscono alle ultime ore del Padre su questa terra.

Dal 1° gennaio 1888 al 20 fu un rifiorire di speranze sulla salute di Don Bosco; ma da quel punto le cose volsero a irreparabile e rapida fine.

La fiducia nell'efficacia delle orazioni di Don Bosco non aveva limiti.

In quel gennaio, chi chiedeva a Don Rua cose di Don Bosco come reliquie, chi lo supplicava di far toccare all'infermo lettere contenenti particolari intenzioni o almeno di posargliele alquanto sul letto, chi riferiva di grazie attribuite alla sua intercessione.

Il Bollétino Salesiano di gennaio pubblicava la solita lettera ai Cooperatori con il resoconto delle opere compiute nel 1887 e con l'esposizione di quelle ideate per il 1888. Di Don Bosco vi erano solamente, oltre alla firma, quattro pensieri da lui stesso dettati e distinti per tutto il resto con il carattere corsivo. Alla lettera seguivano informazioni sulla salute del Santo.

Il 3 gennaio, visto che il miglioramento progrediva, Mons. Cagliero chiese a D. Bosco licenza di recarsi a Nizza Monferrato per una cerimonia di vestizioni religiose presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Bosco sorridendo rispose: "Và pure e benedici da parte mia quella comunità. Ma ritornerai?". Voleva dire se sarebbe ritornato dopo la funzione, senza recarsi altrove. Dei Superiori sentiva molto la lontananza anche momentanea dall'Oratorio. Il senso dell'isolamento suol essere assai penoso nei malati, specialmente se già innanzi negli anni.

A don Viglietti che pregava don Bosco perché gli svelasse il mistero del miglioramento avuto il 7 gennaio, don Bosco rispose: "Ma no. Qui bisogna fermarci; altrimenti svanisce il pensiero del soprannaturale: ciò che importa è l'intervento di Dio nelle cose; il mondo puoi lasciarlo. Questo non è ancora il mio momento. Potrebbe essere fra poco; ora no".

Qualunque cosa se ne voglia pensare, è indubitato che quella sosta insperata della malattia gli diede la possibilità di sistemare molti affari, d'impartire istruzioni per l'ordinamento materiale dell'Oratorio, di prendere decisioni sul personale di qualche casa.

Il santo Padre aveva presente al pensiero lo stato di don Bosco. L'11 gennaio ricevette in udienza il pellegrinaggio piemontese, del quale faceva parte il missionario don Cassini. Quando nel fare il giro della sala passò dinnanzi a lui, il Card Alimonda glielo presentò.

- Oh bene! Che notizie ci date di Don Bosco?, disse il Papa, abbiamo saputo che è stato molto male, ma che ora sta un po' meglio.

- Sì, Santo Padre, rispose don Cassini, le ultime notizie ricevute sono buone. Don Bosco va migliorando.

- Sia ringraziato Iddio!, esclamò il Pontefice, pregate per la sua conservazione. ditegli che il Santo Padre si ricorda di lui e che gli manda la sua apostolica benedizione. la vita di Don Bosco è preziosa.

Il peggioramento si accentuò la mattina del 22 gennaio.

Il 24, nuovo peggioramento. Don Bosco chiese che gli si suggerissero giaculatorie devote.

A don Sala che gli chiedeva che cosa potesse fare per sollevarlo un po', don Bosco rispose: "Prega!". Ciò detto congiunse le mani e si mise a pregare. Poi disse: "Ciò che ho fatto, l'ho fatto per il Signore... La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice".

A don Bonetti disse: "Dì ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso!". Nel suo assopimento continuo nulla più intendeva, eccetto che gli si parlasse del Paradiso e di cose dell'anima.

Il nuovo peggioramento della malattia era continuato lento lento fino alla festa di San Francesco di Sales (29 gennaio), in cui don Bosco fu sopraffatto dalla paralisi e perdette l'uso della favella. I medici dissero che a sera o prima che sorgesse il sole del giorno seguente don Bosco non sarebbe stato più in vita.

La notizia si diffuse in un baleno per l'Oratorio, straziando i cuori. I confratelli chiedevano di vederlo ancora una volta.

Don Rua permise che tutti gli andassero a baciare la mano.

Vi accorsero anche i figli lacrimanti dei collegi di San Giovanni, di Valsalice e di San Benigno. Tutto il giorno continuò una mesta e tenerissima processione.

Il segretario gli veniva ripetendo giaculatorie. Si alternarono quindi in questo pio ufficio Mons. Cagliero e Mons. Leto. Don Dalmazzo gli diede la benedizione dell'agonia.

Ad ora tarda alcuni Superiori si ritirarono, ma don Rua e altri non si mossero.

31 gennaio: all'una e tre quarti don Bosco era in agonia. Don Rua si mise la stola e ripigliò le preghiere degli agonizzanti. Furono chiamati in fretta gli altri Superiori. Sopraggiunto Mons. Cagliero, don Rua gli cedette la stola.

Alle tre arrivò un telegramma con la benedizione apostolica.

Alle ore 4,45 don Bosco mancò. Mons. Cagliero, benedetta la salma, pregò Dio per l'eterna requie. Quindi, gli fu messa al collo la stola e nelle mani congiunte si pose il crocifisso da lui tante volte baciato. Tutti si prostrarono a recitare il De Profundis.

Don Rua disse: " Siamo doppiamente orfani. Ma se abbiamo perduto il Padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo".



DON BOSCO, "DOTTORE" DELLA CHIESA?

Potevamo relegarla in una delle rubriche che vanno sotto la dicitura "scaffale", ma la notizia ci pare troppo ghiotta, la fonte troppo alta, l'occasione troppo allettante (è l'anno di Don Bosco!), per non collocarla in questo contesto.

Don Roberto Giannatelli, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana, ha fatto pubblicare (settembre 1987) un volume della collezione "Spirito e Vita" su "don Bosco: Attualità di un magistero pedagogico". Si tratta di un'opera collettiva dove si trovano i nomi di D.Bertetto, M. Wirth, J.Aubry, P.Gianola, M. Farina e don E.Viganò. Allo stesso tempo che l'opera presenta la ricchezza e l'attualità del pensiero pedagogico di Don Bosco, lancia anche un'idea audace: a cento anni dalla morte di Don Bosco, perché non incominciare a riflettere su la possibilità di fare che il santo educatore sia, un giorno, riconosciuto "Dottore della Chiesa per l'educazione cristiana"? E' un'idea audace affidata a tutta la Famiglia Salesiana.



COMMEMORAZIONE CIVILE DI DON BOSCO (*Sintesi dell'intervento di Pietro Scoppola*)

Negli ultimi anni, soprattutto per merito di studiosi salesiani, la figura di Don Bosco è diventata oggetto di una seria ricerca storica e appare oggi più grande e più interessante; perché, in sostanza, più si toglie e si scarta di tutto quello che l'agiografia di maniera e la letteratura edificante hanno accumulato sulla sua immagine e più egli cresce: più lo si colloca nel suo tempo e più si accentua l'impressione di una sua forte attualità.

Siamo qui riuniti per una "commemorazione civile"; ma non si può certo separare la "santità" di Don Bosco dal suo impegno di educatore; ma non si può neppure concepire la sua santità al di fuori di precise categorie culturali e storiche.

Formatosi nel clima severo dei seminari piemontesi del primo ottocento, Don Bosco arriva a concepire e a realizzare un metodo educativo e un rapporto con i giovani del tutto nuovo ed originale. L'obiettivo religioso della "salvezza delle anime" resterà sempre centrale per lui; ma questo obiettivo sarà perseguito in forme umanissime, facendo leva sulla gioia, sulla amicizia con i giovani, sulla loro libera espressione, piuttosto che sul timore. La salvezza non è per lui qualcosa che possa prescindere da una realizzazione di umanità.

Don Bosco, come si sa, è un pragmatico non un teorico: egli procede sempre per intuizioni. Ma certo in questa intuizione dei valori umani, del rapporto, diremmo oggi, fra evangelizzazione e promozione umana, che è alla base della sua opera di educatore, vi è qualcosa che anticipa molte riflessioni del Concilio Vaticano II e del postconcilio. La scelta di San Francesco di Sales come modello indica, certo, il suo forte radicamento nella tradizione tridentina, ma esprime soprattutto il richiamo a quella mansuetudine e "amorevolezza" che aveva caratterizzato il santo sa voiardo.

L'oratorio, mezzo tradizionale per la formazione morale e religiosa dei giovani, diventa per lui uno strumento nuovo per rispondere a un problema del suo tempo: quello della condizione giovanile nella città moderna. Gradualmente senza enunciazioni teoriche, nella sua iniziativa la realtà dell'oratorio cattolico si trasforma e si inserisce nel mondo del lavoro e della produzione: nascono, intorno all'oratorio, i primi laboratori, per calzolai, per sarti, successivamente per legatori, per falegnami, per fabbri ferrai, nasce una tipografia destinata a grandi sviluppi. Uno degli aspetti più interessanti della iniziativa di Don Bosco, e nell'equilibrio che essa realizza fra scuola, formazione professionale e lavoro, in anni in cui il problema era del tutto assente dalla legislazione italiana.

Oggi si discute in termini nuovi dei rapporti fra etica cattolica e capitalismo: anche in questo campo si può vedere in Don Bosco un anticipatore. Egli percorre in fatti una via originale e moderna dentro la realtà del capitalismo nascente, contribuisce a creare una spiritualità cristiana, che alimenta virtù di iniziativa, di responsabilità e di solidarietà. Non è certo casuale la simpatia e la stima per Don Bosco di taluni industriali, prima fra tutti il fondatore della FIAT, Giovanni Agnelli.

Si è molto discusso sulle idee politiche di Don Bosco. Anche dopo il fallimento delle speranze neoguelfe, Don Bosco rimase guelfo. Ma il temporalismo non lo condusse nelle file di quella opposizione cattolica intransigente allo Stato che, pur motivata da ragioni religiose, ebbe una precisa valenza politica antiliberalista. Don Bosco esclude la politica dall'orizzonte del suo impegno: "La politica non mi avrà", avrebbe detto. Ma affermò tuttavia una serie di valori civili: anzitutto il rispet

to per l'autorità costituita e per le leggi dello Stato; in secondo luogo l'impegno per la formazione di virtù civili. La sua opera incide perciò anche sul piano della politica ma ad un livello più profondo di quello delle contrapposizioni di partito. Oggi che si avverte, con crescente preoccupazione, un logoramento del tessuto etico della convivenza civile, il suo esempio acquista grande attualità.

D'altra parte il temporalismo non gli impedì il confronto e spesso la collaborazione con lo Stato liberale, con i suoi uomini e con le sue istituzioni. All'indomani della approvazione della legge sulla soppressione dei conventi nel Parlamento subalpino ebbe dallo stesso Rattazzi indicazioni e consigli per creare una congregazione che fosse al riparo da ogni minaccia di scioglimento, che si inquadrasse cioè pienamente nella logica della legge. Don Bosco intuì lucidamente cioè che, di fronte a uno Stato non più confessionale, ma laico sarebbe stato vano cercare garanzie di ordine legale diverse da quelle della libertà riconosciuta a tutti, che occorreva in sostanza uscire dalla logica del privilegio legale per muoversi nella logica della libertà.

Questo complesso e programmatico equilibrio fra fedeltà papale e modernità si ritrova in quella che possiamo definire la sua opera di divulgatore della storia italiana. Egli tenta nella Storia d'Italia un'audace saldatura fra il modello storico della cultura intransigente e gli ideali della nazionalità: propone un suo modello storico, semplice e popolare, nel quale i valori della nazione italiana sono sempre e necessariamente uniti a quelli della fedeltà alla Chiesa.

Ma non sono certo i contenuti di questa visione storica quelli che più interessano oggi; è piuttosto la forma del messaggio che egli diffonde che va posta in luce, la forma cioè della cultura popolare. Si potrebbe applicare all'opera di Don Bosco, nel campo della cultura popolare, quello che il canadese Marshall McLuhan ha detto della televisione: la sostanza del messaggio non è il suo contenuto ma il mezzo stesso. La cultura popolare è appunto il nuovo mezzo. Anche qui un intento religioso si salda con un risultato civile. Le sue iniziative di cultura popolare rispondono alla esigenza di offrire uno strumento nuovo di formazione religiosa quando la scuola di Stato non adempie più a questo compito, ma al tempo stesso finiscono con lo svolgere anche una funzione civile: quella di una complessiva elevazione culturale in anni in cui gli sforzi della scuola di Stato si mostravano impari anche di fronte alla esigenza primaria della diffusione della lingua italiana.

Don Bosco che non fu certo, culturalmente, un "democratico", del democratico ebbe lo stile, la sensibilità e la virtù. Comprese come pochi altri la società che andava nascendo e i problemi che essa poneva dal punto di vista della educazione e della cultura.

Numerosi ed evidenti sono dunque nell'opera di Don Bosco i segni di una fresca modernità, intesa, si badi bene, non in senso ideologico: l'opera di Don Bosco, come a mio avviso quella di Giovanni XXIII, si colloca fuori della coppia ideologica moderno-antimoderno, che ha tanto profondamente travagliato e diviso il cattolicesimo europeo dopo la Rivoluzione francese. La sua è una modernità esistenziale e vitale, priva di connotazioni ideologiche; è una capacità di cogliere, negli eventi tutto quanto di positivo essi possono offrire.

Tutti, credenti e non credenti, possono vedere e riconoscere grandi doti di genialità e creatività nella sua opera e soprattutto il contributo che egli ha recato alla crescita umana e civile del nostro paese. Don Bosco deve uscire perciò e sta di fatto uscendo dall'ambito di un interesse puramente religioso ed ecclesiastico. La sua figura appartiene certo alla storia religiosa; ma la storia religiosa non può essere separata dalla storia civile. Don Bosco appartiene anche, a pieno titolo alla storia civile del nostro paese e di questo nostro mondo contemporaneo. □

CONGRESSO PEDAGOGICO INTERNAZIONALE "DON BOSCO"

*WIENER HOFBURG: 11 - 13 Gennaio 1988
(Cronaca pervenuta dall'Austria)*

I Salesiani in Austria hanno organizzato questo Congresso internazionale per celebrare il Centenario di Don Bosco.

Il scopo era doppio:

- far conoscere a più ampio raggio il valore e la ricchezza delle idee e dei metodi del lavoro pedagogico-pastorale di D.Bosco, come viene formulato nel tema riassuntivo del Congresso: "L'idea vive".
- allo stesso tempo fare esprimere scienziati e pedagoghi, lavorando insieme per gruppi di lavoro, su come si può aiutare la gioventù di oggi nello spirito di Don Bosco.

Il congresso contava 850 partecipanti da 15 nazioni.

La visita del Presidente dell'Austria, Dr.Kurt Waldheim, come anche la presenza di quattro ministri del governo e del governatore regionale della Bassa Austria, Sign.Siegfried Ludwig, significava una stima per il lavoro di tutta la famiglia salesiana.

L'Ispettore ha anche potuto dare il benvenuto all'arcivescovo di Vienna, Dr.Hermann Groer e al vescovo austriaco per la gioventù, Dr.Egon Kapellari, insieme a moltri altri representanti dello Stato o della Chiesa.

Situazione della gioventù - Chiesa - Don Bosco

Queste tre parole sono un riassunto del primo giorno.

Alla vigilia, il sindaco di Vienna, Dr.Helmut Zink, aveva invitato a un ricevimento nel Municipio di Vienna. Il clima familiare che vi regnava si è protratto per i due giorni seguenti; i numerosi ospiti dalla Germania e da altri paesi trovavano questo tipicamente 'viennese-salesiano'.

L'apertura.

Alle ore 8.30 del 12 gennaio la Posta aprì un apposito sportello. Venivano presentati i speciali francobolli, emessi in occasione del Congresso.

Anzi l'associazione filatelica S.Gabriele aveva preparato un timbro speciale e una esposizione di francobolli.

Il Congresso si aprì alle ore 9.30 con l'ingresso del Presidente dell'Austria. C'era una banda militare che suonava, mentre l'orchestra giovanile "Amici della musica di Wien-Stadlau", diretto da L.Buchmann, suonava tra le parole di saluto degli ospiti, dando così alla festa nella grande sala del Wiener Hofburg un accento di gioia e di giovinezza.

Il primo giorno del Congresso era informativo.

Il professore Dr.Günther Hartmann dell'università di Klagenfurt, ha parlato sul tema: Impegni per un lavoro pedagogico-giovanile, orientato verso il futuro.

Egli sottolineava che l'aumentare del disagio fisico e psichico della giovane persona richiede nuovi atteggiamenti pedagogici; e che la famiglia, di più in più sopracaricata, ha bisogno di un maggior sostegno e appoggio. Anzi, gli orientamenti dell'attuale agire pedagogico devono tener conto del sentire diverso della gioventù di oggi.

Il noto teologo di pastorale, Dr. Paul Zulehner, trattava il tema: Opzione della Chiesa per la gioventù. Voleva incitare ad una pratica di speranza. Il referto era presentato con forte impegno interiore e ascoltato con molta attenzione.

Mancano - così il professore - : comunità, giustizia, senso della vita. La Chiesa potrebbe essere assai più una oasi di vita, però deve allora essere una Chiesa mistica, fraterna e politica.

Come attualizzazione venivano paragonate l'esperienza di Chiesa che hanno i giovani di oggi con l'esperienza di Chiesa che dava Don Bosco. " Fare sentire l'amore", ma " Senza cordialità e fiducia non si rende visibile l'amore" ..; con questo estratto della lettera di Don Bosco da Roma si fece il collegamento con le relazioni seguenti.

La terza parte della informazione aveva come tema: Avventurare la vita con Don Bosco. Fu esplicitato in tre brevi relazioni.

Il prof. Dr. Franz Schmid, SDB, parlò del cammino di Don Bosco colla gioventù, e dimostrò come lo scopo delle sue fatiche era sempre l'uomo totale.

Il prof. Dr. Jacques Schepens, SDB, di Lovanio, parlò delle base dell'agire pedagogico di Don Bosco. Egli sottolineò l'atmosfera dell'amore e della cordialità, della sincerità e della fiducia; tutto in un clima familiare. IL Rettore prof. Dr. Alois Kothgasser, SDB, indicò le motivazioni della missione di Don Bosco. Scopo e motivazione dell'agire pedagogico e pastorale di Don Bosco erano: l'adempimento totale del senso della vita, sorto della fede cristiana.

Sorse anche la domanda da dove oggi il lavoro e il pastorale giovanili trovano la loro meta e la loro motivazione...

Le relazioni evidenziarono che una riflessione pedagogica - se venga orientata su Don Bosco - ha necessariamente un accento pastorale, perché la fede e la vita sono uniti.

Al secondo giorno del Congresso, i differenti entusiasti gruppi di lavoro volevano soprattutto scoprire l'attualità e l'utilità delle idee pedagogiche di Don Bosco nei vari settori educativi di oggi: dai bambini nell'asilo fino alla problematica dei gruppi marginali e dei giovani carcerati.



LIVERPOOL, ESERCIZI SPIRITUALI PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Per aprire il centenario della morte di Don Bosco i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice insieme ai Cooperatori della Gran Bretagna hanno preso l'iniziativa di celebrare gli Esercizi Spirituali per l'anno 1988 in una sola volta. Tutti i salesiani e tutte le suore erano invitati a partecipare in questa unica muta di esercizi per quest'anno. I Cooperatori erano pure presenti. E' diventata una esperienza fortissima di salesianità, dal 28 dicembre 1987 fino al 2 gennaio 1988. 225 'salesiani', radunati in preghiera attorno alla figura di Don Bosco, hanno fatto una riflessione di spiritualità salesiana, guidati dal Consigliere Generale per le Missioni, Don Luc Van Looy. Siccome la coppa, riempita durante questa settimana piena di liturgie bellissime, serate di preghiera ben animate adorazioni prolungate e films molto significativi, volle essere non solo riempita ma volle trabordare, è venuta Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Liverpool Mgr. Derek Worlock a dirci l'ultima parola.

CONSEGNATA AL RETTOR MAGGIORE LA MEDAGLIA CELEBRATIVA DI DON BOSCO

"Da mihi animas, coetera tolle": ora è scritto anche indelebilmente non solo nelle menti, nei cuori e nei programmi di tutti i Salesiani che hanno a cuore la missione lasciata loro in eredità da Don Bosco, ma anche su una medaglia commemorativa consegnata al Rettor Maggiore.

L'iniziativa delle Confederazioni Mondiali degli Exallievi di Don Bosco e delle Exallieve di Maria Ausiliatrice accolta dall'Istituto Poligrafico dello Stato Zecca di Roma - ha consentito la realizzazione di un'artistica medaglia di Don Bosco - su bozzetto del Maestro P. Annigoni - per celebrare il 1° Centenario della morte del Santo.

Sul dritto dell'opera appare il profilo del volto del Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e sul retro la frase programmatica che ha guidato tutta l'opera a favore della gioventù povera e abbandonata del mondo "Da mihi animas coetera tolle".

Una parte della cerimonia si è svolta presso l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice consegnando nelle mani della Madre Generale, Madre Marinella Castagno, un'altra copia del trittico.

Hanno presenziato alla Cerimonia i seguenti rappresentanti:

- On.le Prof. Giuseppe La Loggia
Presidente dell'Istituto Poligrafico e Zecca di Stato che ha consegnato al Rettor Maggiore il trittico (oro - argento - bronzo) della medaglia.
- Dottor Nicola Jelpo. Direttore della Zecca dello Stato.
- Don Sergio Cuevas Leon. Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana e la Comunità Sociale.
- Don Charles Cini. Delegato Mondiale degli Exallievi di Don Bosco.
- Sig. Tommaso Natale. Segretario Generale della Confederazione Exallievi.
- Suor Teresita Osio. Delegata Mondiale delle Exallieve di Maria Ausiliatrice.
- Anna Zirilli. Exallieva incaricata nella Commissione del Centenario '88.
- Don Giuseppe Costa. Direttore del Bollettino Salesiano e responsabile dell'Ufficio Stampa.
- Dr. Francesco Sponsilli. Direttore Ufficio Programma Numismatico della F.A.O.
- Maestro Gian Domenico Sergio. Medagliasta.
- Durante Massimiliano. Incaricato stampa ufficio Exallievi e Commissione '88.

Il Maestro Pietro Annigoni nasce a Milano il 7 giugno 1910, studia a Firenze dove risiede dal 1925. Nel 1967, firma il Manifesto dei Pittori Moderni della Realtà. Dopo aver molto viaggiato in tutto il mondo tenendo ovunque mostre personali, dal 1949 svolge gran parte della sua attività in Inghilterra, dove si afferma per gli accurati ritratti alla famiglia reale e ad altri illustri personaggi.

Mai tralasciando di dedicarsi alla esecuzione di vaste composizioni, tele e affreschi, Pietro Annigoni svolge, inoltre, una cospicua attività grafica e medagliistica.

E' membro delle Accademie romane di Santa Luca, Cherubini e delle Arti del Disegno di Firenze, della Royal Society of Portrait Painters di Londra.



IL FILM SU DON BOSCO

Interviste allo scenografo Guido Josia e all'attore Ben Gazzara.

Empire Studios sulla via Pontina a Roma: sullo sfondo i palazzi della vecchia Torino, ricostruita per il film sulla vita di Don Bosco. Le riprese sono ormai giunte al termine. Andiamo sul set dove si gira la scena dell'incontro tra Don Bosco e Cavour. Raggiungiamo i luoghi esterni per l'ambientazione del film: una Torino progredita e potente, la Mole Antonelliana in costruzione che rimanda storicamente all'epoca, accanto un gruppo di baracche con stalle e fienili che appartengono alla Torino dei diseredati. Poi osserviamo gli scenari interni: la cameretta di Don Bosco è ricostruita con scrupolo, ma - affermerà poi lo scenografo Guido Josia - è una ricostruzione intesa soprattutto dal di dentro, dove la scenografia diventa personaggio, ti fa "sentire" Don Bosco.

Guido Josia, exallievo salesiano, scenografo del DON BOSCO (regia di L. Castellani), è molto disponibile al dialogo; a lui rivolgiamo alcune domande.

- Si è sentito Don Bosco tra la gente che ha lavorato al film?

- "Sì. Chi non lo conosceva ne ha parlato. Siamo stati a Valdocco a contatto con i salesiani; abbiamo visto anche lì tracce di don Bosco. Ed è stato inevitabile anche per quelli che non hanno avuto una più diretta conoscenza del personaggio. Ben Gazzara (che interpreta don Bosco) si è documentato molto e mi ha detto che era stato a vedere la camera di don Bosco come era. E quando ha visto la nostra ricostruzione al Teatro 4 ha esclamato: Wonderful!

- Nella scenografia ha inteso ricostruire con scrupolosità storica o si è permesso qualche trasgressione?

- L'ambientazione è sempre una interpretazione. La camera di don Bosco, ad esempio, l'ho interpretata in relazione alla casa Pinardi, ricostruita a Lombriasco: una cascina che non è quella che vediamo oggi a Valdocco. Ho pensato ad un ambiente contadino di casa contadina per far "sentire" anche negli oggetti che in quel periodo non siamo in città, ma ai margini di essa. C'è l'interesse anche a farne un fatto realistico nel senso più interiore del termine: un realismo inteso come ricerca della parte reale che sta dentro il fatto visivo.

- Quale è stato il suo rapporto con il regista?

- Splendido. Questo regista è una persona sensibile, culturalmente raffinata, che ha favorito molto il dialogo nella lavorazione del film.

C'è una pausa nelle riprese. Ben Gazzara, seduto in disparte legge il giornale. Consuma l'inseparabile sigaro. Nonostante un certo nervosismo che abbiamo notato mentre era sul set, ora si mostra benevolo e si concede cortese alla nostra intervista.

- Come ha vissuto il personaggio don Bosco?

- "E' un bel personaggio. Ha molti colori e per un attore è molto piacevole. Oggi nel cinema non si trovano film che trattano di un essere umano così, che combatte per gli altri... Spero solo che ci sia un pubblico!..."

- Nelle interviste ha insistito molto sull'umanità di don Bosco piuttosto che la sua santità.

- "La santità viene dopo la morte. gli altri ti fanno santo. Tu non ti chiami

santo".

- Se dovesse dare un messaggio ai ragazzi di oggi, dell'oratorio di oggi, che cosa direbbe dopo questo personaggio che ha vissuto?

- "Ovviamente c'è tanta gioia nel fare per gli altri. Ritornano i pagamenti più belli quando uno ha lavorato per gli altri".

-C'è qualcosa nella sua vita che potrebbe farla identificare a don Bosco? Ha trovato qualche attinenza?

"Questo è difficile. Uno come don Bosco non viene ogni dieci anni! Però, delle cose... Uno cerca nel suo cervello, nel suo passato cose che tirano, colori che tu vuoi che escano fuori nel personaggio; l'attore deve usare più o meno le cose vere della sua vita".

Ben Gazzara che si ripresenta sul set per affrontare il difficile dialogo con il sindaco torinese Cavour, messo in allarme dalle continue sommosse che stanno la cerando la città, in un momento difficile di violenta trasformazione. Don Bosco è messo alle strette, perché ritenuto responsabile di sobillare politicamente i suoi giovani. L'oratorio, già capace di seicento e più giovani, è in odore di fucina di rivoltosi. La dura risposta di don Bosco è il sèguito degli eventi avremo la fortuna di vederli sul grande schermo a marzo prossimo. □

I SALESIANI DA CENTO ANNI A TRENTO

Il 30 gennaio 1888 Don Bosco viveva le sue ultime ore amorosamente assistito dai suoi figli. Nella stanza silenziosa entra don Rua con un telegramma: è una bella notizia che avrebbe certo consolato Don Bosco. Da Quito, capitale dell'Ecuador, i salesiani, che il santo sul finire del 1887 aveva ivi mandato, gli comunicavano che erano felicemente arrivati. Alla notizia il volto sofferente di Don Bosco si illuminò e a fior di labbra pronunciò queste parole: "Benedico Quito, Londra e Trento": erano le ultime case salesiane direttamente fondate da Don Bosco.

A noi interessa particolarmente Trento, e non solo per la vicinanza geografica. A Trento i salesiani sono giunti il 17 ottobre del 1887 inviati da Don Bosco che veniva incontro alle pressanti richieste dell'arcivescovo e del sindaco della città italianissima non ancora unita alla patria. I salesiani presero all'inizio cura di un modesto preesistente orfanotrofio. Poi l'opera si allargò e si evolvse. Si aggiunse un pensionato per i giovani studenti che dalle vallate trentine dovevano risiedere in città per compiere gli studi medi superiori.

Dopo la pausa della prima guerra mondiale, che vide Trento redenta, l'istituto divenne un "aspirandato", il che non equivale a un piccolo seminario, ma piuttosto ad una scuola di orientamento vocazionale apostolico.

Dall'aspirandato di Trento infatti uscirono numerosi missionari, oltre un centinaio, numerosissimi laici cristianamente formati ed oggi affermati professionisti e circa 500 sacerdoti per la diocesi di Trento e la congregazione salesiana. La forte terra trentina è sempre stata generosa di vocazioni e anche fra i salesiani che lavorano o hanno lavorato al "Don Bosco" di Verona numerosi sono i trentini. Fra i defunti ricordiamo don Eugenio Giovannini deceduto nel 1970. Fra i presenti don Pom-peo Telk, don Pio Bort e prima il fratello don Aldo, don Pietro Rossi, don Tullio Buffa e don Giovanni Fedrigotti già direttore dell'istituto e oggi ispettore. □

IL MUSEO ETNICO-MISSIONARIO AL COLLE DON BOSCO

Più di cento anni di attività missionaria in ogni Continente hanno messo i Salesiani in contatto diretto con innumerevoli popoli, con le loro culture, le loro tradizioni, le loro espressioni artistiche e rituali. A fianco di quella che è rimasta sempre la finalità primaria della loro opera - cioè l'evangelizzazione - i missionari salesiani non hanno mai trascurato di approfondire e anche di valorizzare la cultura dei popoli, allo scopo di preservarla dall'estinzione o dall'integrazione, spesso forzata, nella cultura dei dominatori.

Questo stile missionario salesiano è testimoniato anche dal museo etnico-missionario che, nel quadro delle celebrazioni per il centenario della morte di don Bosco, sarà inaugurato il 1° febbraio prossimo al Colle Don Bosco, presso Castelnuovo (Asti). Vi sono raccolti migliaia di oggetti regalati dalle genti indigene ai missionari come segno di affetto e di stima. Il museo mette così a disposizione dei visitatori, e soprattutto degli studenti, un autentico patrimonio di cimeli, in grado di favorire la conoscenza di popoli lontanissimi e spesso sconosciuti ai più, di attivare l'interesse per espressioni di vita, tradizioni, folklore di straordinario valore storico e scientifico.

I settemila pezzi di cui dispone il museo, in gran parte esposti in eleganti vetrinette sistemate lungo un itinerario accuratamente studiato, provengono dall'America del Sud (Argentina, Brasile, Paraguay, Venezuela, Equatore, Cile, Bolivia, Colombia, Perù), dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'Australia, dall'Asia (India, Giappone, Birmania, Filippine, Thailandia, Vietnam), tutti Continenti che hanno conosciuto la presenza salesiana, anche se i Paesi rappresentati non esauriscono l'intera area missionaria dei figli di Don Bosco.

Molti degli oggetti sono di eccezionale valore artistico, ma è soprattutto il loro aspetto etnologico che viene messo in luce. Costituiscono infatti un valido apporto scientifico alla conoscenza dei tratti antropologici e storici di numerosi popoli primitivi, che nel corso di oltre un secolo sono stati avvicinati dai missionari. Essi vengono presentati nel contesto dal quale provengono e nel quale venivano, o vengono tutt'ora, usati, in modo da consentire al visitatore di avere un quadro sintetico dei metodi di vita delle popolazioni alle quali i missionari salesiani hanno portato la fede cristiana nel rispetto della ricchezza delle loro culture autentiche e spesso raffinate.

Impossibile qui descrivere tutto il materiale esposto al museo. Ci limiteremo ad alcune segnalazioni, cogliendole nei diversi Continenti. Nella vetrina n.3 è possibile ammirare vari oggetti della vita quotidiana dei Moros, le loro armi (archi e frecce) per la caccia, il nastro di pelle di leopardo che adornava la fronte di colui che riusciva ad uccidere il feroce giaguaro con una sola freccia. I Salesiani entrarono in contatto con i Moros in modo singolare. Nel 1956, un cacciatore bianco catturò con il lazo un ragazzo di questa tribù del Paraguay, che vive nel folto della foresta, in completo isolamento. Un missionario salesiano chiese e ottenne di avere in custodia il ragazzo per educarlo e istruirlo. Sei anni dopo, nell'anno 1962, guidati da quel ragazzo ormai sedicenne, i missionari entrarono in contatto per la prima volta con i Moros, i più misteriosi indigeni del Chaco Paraguayo, poverissimi e terrorizzati. Ne divennero amici, e li aiutarono a migliorare le loro condizioni di vita.

Del tutto nuove per l'Italia le 17 statuette esposte nella vetrina n.6, in argilla

cotta al sole opere artistiche delle popolazioni Caraja, insediate nella regione centro occidentale del Brasile, e particolarmente abili nel modellare figure e vassellame.

Nelle vetrine 14 e 15 trovano posto gli utensili per accendere il fuoco, un mortaio sacro per i riti funebri che serve a polverizzare le ossa del defunto e altri oggetti usati dagli indigeni Yanomami, tribù che abita la parte alta del fiume Orinoco e che ha sempre rifiutato ogni contatto con i bianchi fino al 1957, quando incontrò i missionari salesiani.

Dall'Africa provengono le splendide sculture lignee dell'antico regno di Lunda, in seguito incorporato nel Congo Belga e nell'Angola. Dallo Zambia proviene uno scettro d'avorio di un capo tribù, oltre a numerose maschere per feste e riti religiosi. L'India, con la sua civiltà millenaria, è largamente rappresentata in molte vetrinette: dai lavori finissimi in midollo di legno alle lance usate dai "tagliatori di teste", dal tappeto di velluto nero con ricami in argento alle pietre usate in cucina per macinare le spezie.

E, ancora, dalla Thailandia, dove i salesiani lavorano dal 1927, è giunta una antica spada thai con fodero e impugnatura in ottone, dalla Birmania opere in legno lavorato, dalla Cina - fra i molti altri oggetti - 23 vasi di porcellana e terracotta dell'antica arte cinese.

Sono, lo ripeto, solo alcuni, fugacissimi cenni sugli oggetti esposti al museo. Aggiungiamo che il prezioso materiale è illustrato da sintetiche indicazioni storico-etnologiche, che danno al visitatore la chiave di lettura dell'intera esposizione.



DON BOSCO E DON ORIONE

I miracoli, se occorre, Don Bosco li faceva - per intercessione di Dio - da vivo e da morto. Soprattutto se servivano a dare alla Chiesa un ministro di Dio in più. Ne fa fede Don Orione.

Don Orione - grande santo della carità, fondatore della Piccola Opera della Provvidenza, nato nel 1862 e morto nel 1940 - fu allievo dell'Oratorio dal 1886 al 1'89 e uno dei sei giovani che offrirono la vita per la guarigione di Don Bosco.

E quando le spoglie del Santo vennero trasportate nella chiesetta di S. Fr. di Sales, Orione fu incaricato con altri compagni di soddisfare alle richieste dei tanti, che volevano far toccare oggetti di devozione sulla venerata salma.

In quell'occasione, gli venne un'idea: correre a prendere qualche pagnotta, farne tanti pezzi da mettere a contatto con Don Bosco e portarli in infermeria ad alcuni ragazzi ammalati. Ma nella fretta si tagliò profondamente l'indice della mano destra (era mancino). Rimase atterrito, più che per il dolore, per un pensiero che lo assillava da un po' di tempo: farsi prete. Come avrebbe potuto diventarlo, se avesse perso il dito? "Corro in chiesa e tocco il corpo di Don Bosco... Il sangue imbrattò Don Bosco, ma la ferita si saldò di colpo... 1888-1940: la cicatrice è ancora qui, come vedete", concludeva don Orione, raccontando l'accaduto, poche settimane prima della sua morte.



LA TEOLOGIA NEL PROCESSO FORMATIVO SALESIANO: ASPETTI ED ESIGENZE

Riportiamo alcuni passi delle prolusioni introduttive all'incontro dei Professori di Teologia Dogmatica alla "Pisana":

Ci riferiamo al 3° punto, "La teologia nel processo formativo salesiano: aspetti ed esigenze":

Che cosa chiede di specifico la vocazione salesiana alla teologia per poter diventare autentica, operosa e dunque reale? Si fa presente con se stessa e domanda una certa accentuazione approfondita di alcuni aspetti ed esigenze.

Concretamente:

1. Chiede di accentuare il carattere 'agapico' della rivelazione di Dio in Cristo, precisamente per una maggiore sensibilità esperienziale a partire dalla missione che ci impegna ad essere "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri". (UR 11)

2. Chiede di sottolineare le sue caratteristiche di storicità e criticità, al servizio di "un carisma che deve farsi progetto storico".

L'incontro tra Avvento di Dio e esodo dell'uomo è storico e la teologia, che ne è il pensiero, ha per questo una sua storicità. Una "sua" storicità, perché, pur nascendo nella storia, la teologia non si risolve in essa. Assumendo la storia, la interpreta, la orienta nell'incontro con la Parola, e la trasforma.

La storia della salvezza è appunto storia: è memoria che nella coscienza del presente diventa progetto. Senza memoria il progetto diventa utopia; senza progetto, la memoria sarebbe rimpianto; senza coscienza attuale, memoria e progetto sarebbero evasione: l'una volta al passato, l'altro al futuro, ma sempre evasione. Nell'unità dei tre momenti il pensiero si fa critico, ricco cioè di discernimento e di giudizio, di valutazione e di orientamento.

Come tutto ciò sia realmente necessario, per quanto concerne la teologia, per leggere situazioni, inventare progetti e intervenire con strategie appropriate è appena da sottolineare.

3. Chiede di assumere la complessività del reale.

Già gli artt. 19 e 119 delle Costituzioni lo fanno intravedere: "La risposta tempestiva alle necessità (dei giovani) induce (il salesiano) a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore, verificando periodicamente la propria azione. Egli "si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito acquistando così la capacità di imparare dalla vita." (K.Barth, Introduzione alla teologia evangelica, Milano 1968)

Per il pensiero critico della fede questa assunzione è una profonda e costosa obbedienza alla Parola dell'Avvento: "è lasciarsi sfidare dal duro ceppo delle storie concrete che impedisce ogni coscienza facilmente tranquillizzante, ogni progetto puramente utopico, ogni memoria semplicemente consolatoria." (B.Forte, o.c.)

E' mettersi al riparo dal rischio che la teologia si muti in ideologia, in una lettura prefabbricata del mondo, in una concimazione ideale che ignora la verità e le perenni incompiutezze del reale.

4. Chiede di farsi attenta e partecipe dell'obiettivo generale del processo formativo, quello di una mentalità pastorale pedagogica. Questa diventa operativa solo in forza di un 'sapere unificato' poiché nasce dalla sintesi attiva dei contenu

ti propri alle discipline della fede, della filosofia, delle scienze dell'uomo e dell'educazione.

A questo fine il teologo:

- si fa sensibile alla necessità delle mediazioni. Storia, sociologia, psicologia, pedagogia, letteratura, radicate in un sostrato filosofico adeguato (Cf FSDB 220, 223, 227), cooperano, con la dignità che è loro propria, a far sì che la grazia del carisma incontri i giovani e la loro condizione, con tutte le difficoltà che questa concretezza comporta;

- valorizza i risultati delle altre discipline. Non esita a lasciarsi provocare da essi, fa tesoro delle proposte degli esperti, avvertendo il peso inquietante delle loro domande. Costruisce una teologia incarnata, esposta alle sorprese del nuovo, non perché la rivelazione dell'Amore di Dio sia incompleta, ma perché l'incontro di Questo Amore con i suoi destinatari, in situazioni sempre cambianti, provoca una configurazione anch'essa nuova, precisamente per continuare ad essere Amore; (B.Forte o.c.)

- distingue e propone la specificità della propria scienza, affermandone la rispettiva autonomia e interdipendenza, così come fa delle altre. Ricerca il "fondamento" e il "come" della loro unità, regolandone i rapporti secondo i tre principi della necessità-verità, dell'insufficienza e dell'attualità. (Cf FSDB 228) Ogni gruppo di discipline è indispensabile agli altri ed ha obiettivi e metodi propri, che non vanno né ridotti né assolutizzati; non basta però mai da solo a percepire il tutto senza l'apporto specifico degli altri e richiede un effettivo mutuo scambio dei contenuti raggiunti in proprio; deve inoltre rispondere all'attualità dei tempi. Per capirci, ad ognuno dei gruppi può essere estesa la bella formula che M. Blondel applicava alla filosofia: "Non libera nisi adjutrix philosophia, non adjutrix nisi libera." (M. Blondel, Le problème de la philosophie chrétienne, Bloud et Gay, Paris 1932)

- promuovere, nel suo lavoro, secondo le sue non poche possibilità, il dinamismo che apporta alla formazione l'interazione di teoria e prassi. La prassi educativa pastorale, una prassi "sapiente e credente", è centrale per l'assimilazione dei valori salesiani e per l'acquisto di una criteriologia teologica.

Penso, per esempio, quale valido contributo operativo daranno i temi di teologia, riportati ai momenti più significativi di oggi e alla varietà delle istanze socio-culturali e pastorali, ma immessi entro un processo che li trasforma da pensieri a criteri e da criteri ad atteggiamenti; penso ugualmente ai temi della ecclesiologia e al "senso di Chiesa" che essi nutriranno in noi che lo coltiviamo "in una rinnovata coscienza ecclesiale" e lo esprimiamo nella filiale fedeltà al Successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici"; (Cf FSDB 242) penso alla mariologia, alla sua novità nella continuità, al servizio di un carisma in cui la devozione a Maria vuole essere "filiale, adulta, efficace, veramente apostolica e protesa al futuro della Congregazione e dei giovani che le sono particolarmente affidati". (A.v.Luyn, Maria nel carisma salesiano, Presentazione di E.Viganò)

Sono momenti teoretici che muovono la riflessione sui problemi, gli interrogativi, gli appelli di Dio su cui fare scienza, produrre cultura, evangelizzare.

Ma penso anche agli abbandoni degli ultimi anni. Le analisi condotte porterebbero a concludere verosimilmente che una delle spinte negative, fra le più presenti

e le più forti, è stata una certa mancanza di profondità nella formazione in genere e nella fondazione teologica della spiritualità salesiana in particolare.

La fondazione teologica di "alcuni lineamenti della figura del Signore", verso cui "siamo più sensibili", (Cf CEF, La charte des études, 16,376) rivelerebbe meglio la loro verità e costituirebbe, nel contempo, l'alimento di una spiritualità originale che stenta a decollare: è sentita generalmente come una necessità e una riscoperta, ma con motivazioni non abbastanza assimilate e convincenti da impedire che a volte si cerchi altrove, al di fuori delle nostre radici.



ROMA: UN CORSO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

Caro partecipante al corso, stiamo avvicinandoci alla data del nostro incontro. Abbiamo in lista 32 persone, confratelli che attualmente sono in missione nei vari continenti. Il programma è pronto, le stanze prenotate. Basta venire.

Ti do alcune cose concrete.

I lavori del Corso incominciano il 3 maggio al mattino. Sarà certamente utile arrivare alla Casa Generalizia, in via della Pisana, 1111 - Roma, il 2 maggio 1988, così possiamo lavorare con la testa fresca e riposata.

Arrivando all'aeroporto di Roma (Fiumicino), puoi telefonare (69.31.341) e chiedere di essere prelevato, basta aspettare 15 minuti dopo aver telefonato. Si aspetta al PUNTO DI INCONTRO (Meeting Point), nella sala di arrivo.

Per chi viene con il treno, si telefona dalla stazione Termini (69.31.341), e poi procedi col METRO, Linea B, fino alla stazione MAGLIANA. Uscendo dalla stazione Magliana, ci sarà qualche salesiano ad aspettarti, o aspetti un poco fino al suo arrivo.

Il Corso tratta di Spiritualità Missionaria, di Storia delle Missioni Salesiane, di Catechesi in Missione, Sacra Scrittura, Antropologia e Pastorale Giovanile. Prevediamo un confronto della tua esperienza con relatori specializzati in queste materie.

Sarà certamente intensivo, con ampia possibilità di dialogo e riflessione. Per visitare Roma e i dintorni lasciamo solo il tempo del sabato pomeriggio e la Domenica. Certi luoghi li visiteremo insieme. Abbiamo alcune celebrazioni in maggio, che daranno un certo senso di festa al nostro incontro, c'è Domenico Savio, Maria Mazzarello, Maria Ausiliatrice. Il 14 poi faremo la rinnovazione dei voti come lo fanno tutti i confratelli in Congregazione.

Non abbiamo programmato una visita insieme a Torino. Ma sarebbe utile, durante questo Centenario, programmare personalmente, prima o dopo il Corso, un pellegrinaggio di un paio di giorni a Torino, per visitare il Colle Don Bosco, Chieri, Valdocco ed altri luoghi importanti di Don Bosco.

Da portare con te, per il raduno, ci dovrebbe essere una Bibbia (Antico e Nuovo Testamento), le Costituzioni e le cose personali. Se hai programmi audiovisivi sulla tua missione, ti prego di portarli per farli vedere a tutti. Preparati anche a parlare in italiano, perché sarà necessario per lo studio e per lo scambio di esperienze.



SCAFFALE: Card. Anastasio Ballestrero, DON BOSCO PRETE PER I GIOVANI, LDC Leumann Torino 1988.

Una magnifica 'strenna' dell'Arcivescovo di Torino per tutti coloro che amano Don Bosco e che si apprestano a celebrarne il Centenario. Il volume raccoglie le conversazioni del Card. Ballestrero con gli Ispettori salesiani d'Italia, riuniti in una settimana di esercizi spirituali.

Don Bosco, in queste pagine, appare in una dimensione di ampia ecclesialità, sia come educatore tra i giovani, sia come santo per i giovani.

Ecco il Don Bosco delineato in questo volume:

- portatore di un'esperienza singolare di santità, che lo Spirito dona alla Chiesa nella consacrazione-missione-comunione realizzata in tutta la sua vita;
- promotore di una spiritualità che realizza l'idea unificante di lavorare tra i giovani con un progetto evangelico;
- modello di vita consegnata ai giovani;
- uomo traboccante di umanità;
- educatore che offre in significativa sintesi valori umani e valori religiosi, in un atteggiamento familiare, amabile e semplice;
- leader carico di simpatia perché vuol bene alla gente, e soprattutto ai giovani, che fa crescere nella verità, nella giustizia e nel bene;
- fondatore di Congregazioni che lascia spazio allo Spirito.

Un libro da non perdere. □

SCAFFALE: ISTITUTO STORICO SALESIANO, "STUDI", n.4: Léon Verbeek, "Ombres et clarières - Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaire (1910-1970)"; n.5: "Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità - Studi e testimonianze", a cura di Pietro Braido: ambdue, LAS, Roma 1987.

Il primo dei due volumi si divide in due parti: "Mgr. De Hemptinne et les Salesiens, 1910-1960" (pastorale e insegnamento; periodo di ricerca; definizione dei problemi) e "Des hommes qui construisent une Eglise" (le forze apostoliche: origine ed evoluzione delle Missioni; pastorale e cultuo; vita cristiana e costumi; azione sociale della Chiesa; l'insegnamento; cespiti finanziari).

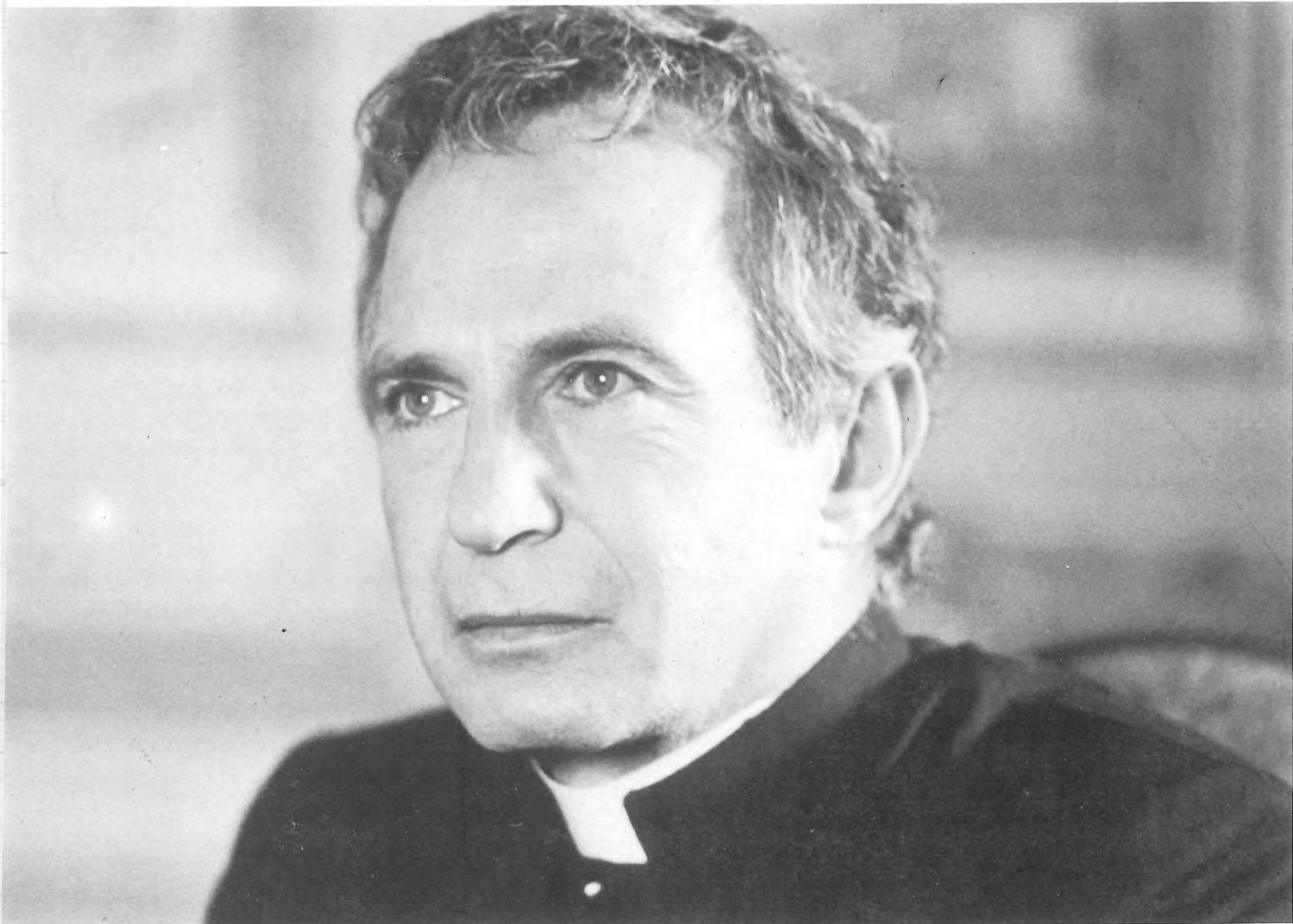
Il secondo volume si avvale dei seguenti contributi: dello stesso Curatore, "Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata, in due inediti del 1854 e del 1862"; di G.Chiosso, "L'oratorio di Don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino"; di S.Tramontin, "Gli oratori di Don Bosco e i patronati veneziani", di D.Veneruso, "Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali"; di J. Borrego, "Estrategia misionera de Don Bosco"; di F. Molinari, "La 'Storia ecclesiastica' di Don Bosco"; di M. Belardinelli, "Don Bosco e il Concilio Vaticano I"; di F.Motto, "L'azione mediatrice di Don Bosco nel la questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)"; di G.Costa, "Don Bosco e la letteratura giovanile dell'ottocento"; di S. Sarti, "Un contributo alla rilettura di valori monetari contenuti nelle "Memorie Biografiche"; di P.Stella, "Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive".

Come si vede a primo acchito, due volumi poderosi e di godibilissima lettura. □



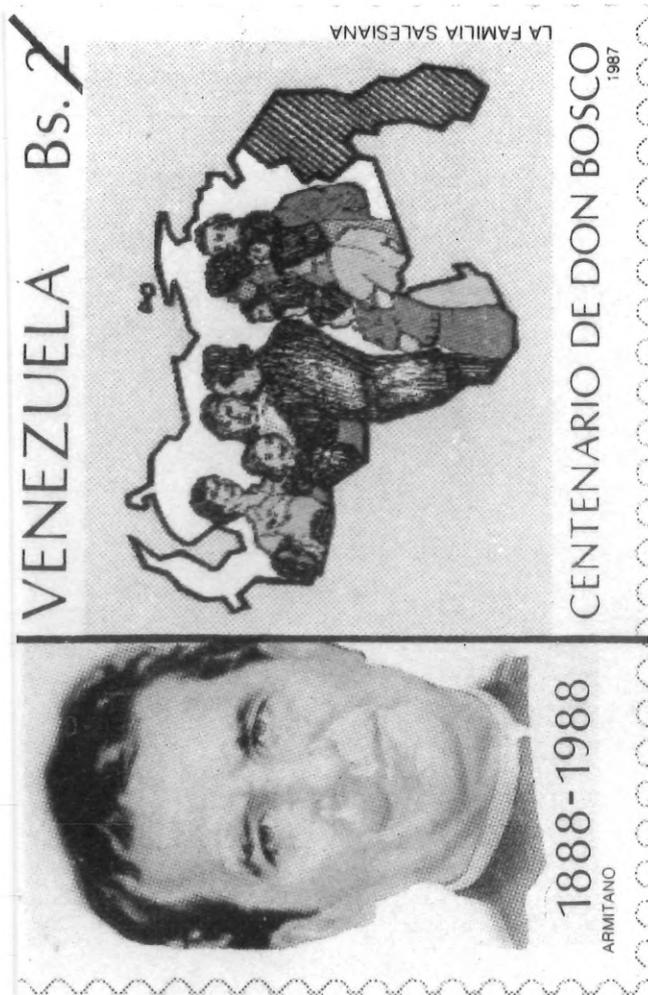
ANS - 88/2 Medaglia commemorativa del Centenario

1



ANS - 88/2 Volto di Ben Gazzara

3



ANS - 88/2 Francobolli commemorativi dell'Austria e del Venezuela

2



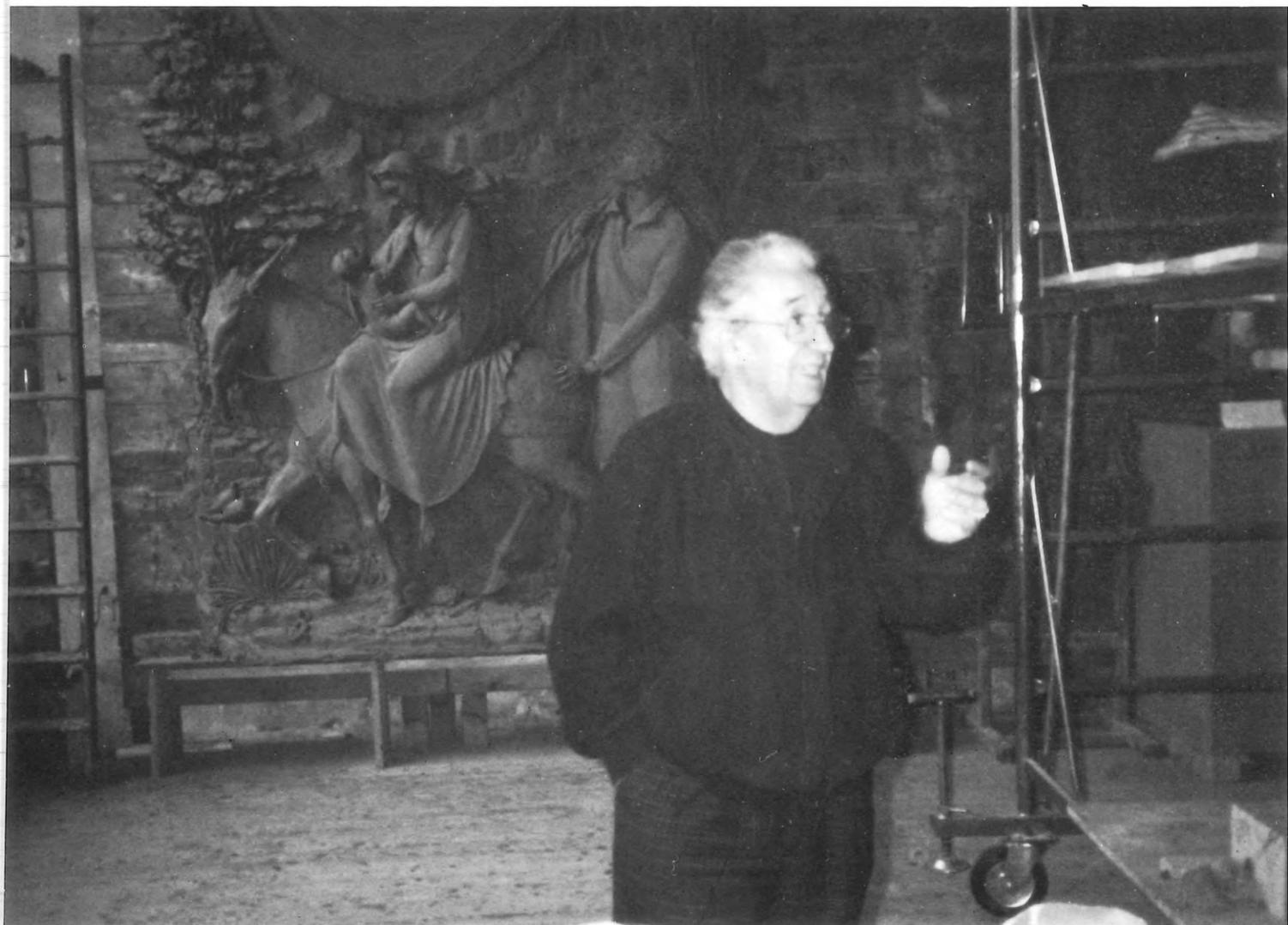
ANS - 88/2 Don Bosco tra i suoi apprendisti

4



ANS - 88/2 Lo scultore Tesei con don Costa nello Studio di Roma

5



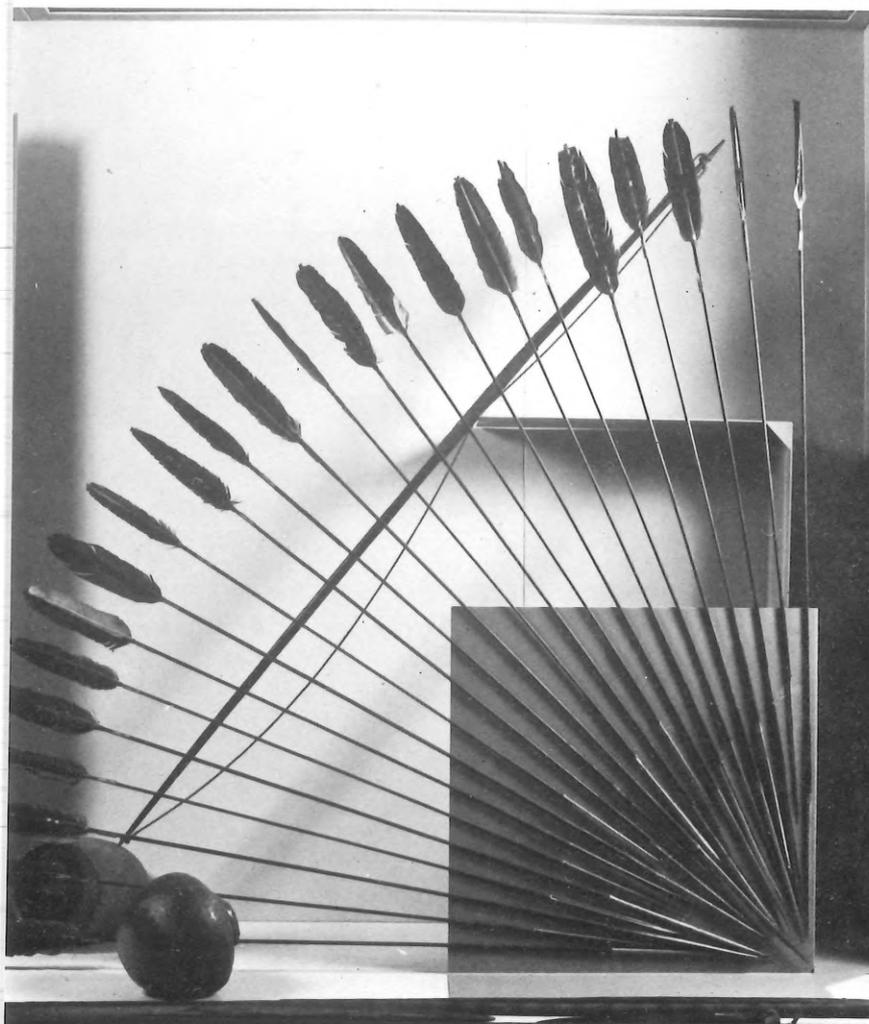
ANS - 88/2 Lo scultore Manfrini nello studio di Milano

7

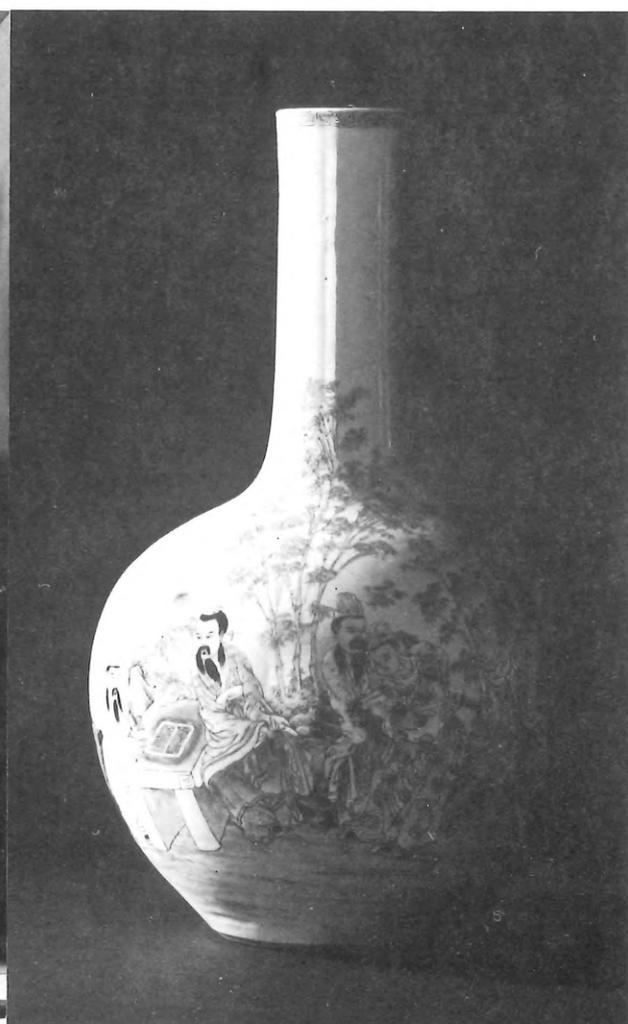


ANS - 88/2 Particolare del «Gruppo don Bosco» nel museo al Colle

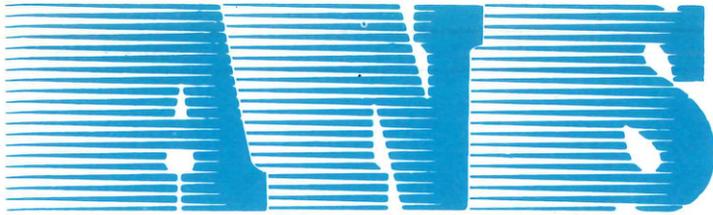
6



ANS - 88/2 Rari «Pezzi» nel museo del Colle don Bosco



8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1988
Anno 34 n.3

DOCUMENTAZIONE

- 2 La parola del Rettor Maggiore la mattina del 31 gennaio
- 14 "Don Bosco è stato..."
- 23 Brasile: A colpi di calunnie contro chi difende gli indios

CRONACHE

- 5 Italia: L'apertura del "DB 88" a Torino
- 7 Filippine: Inizio del "DB 88" a Manila
- 8 Colombia e Nicaragua: Nuovi Vescovi salesiani
- 10 Italia: 1° Congresso Internazionale su Don Bosco
Italia: Convegno di studi patristici all'UPS
- 14 USA: Gli Oblati di S.Francesco di Sales ai Salesiani
- 16 India: In pratica è persecuzione
Canada: Un'estate straordinaria
- 17 India: Inizio del centenario "DB 88" a Bombay
- 18 Ecuador: Mons. J.F.Pintado: un grande vescovo missionario
- 19 Thailandia: Pastorale giovanile per il centenario
Cina: E' scomparso il primo prete salesiano cinese
- 21 Ecuador: Dieci anni di studi a favore degli indigeni
Giappone: In aiuto alle missioni
- 22 Italia: Nuovi Cooperatori in Liguria

FLASH

- 9 USA: Contro l'analfabetismo
- 10 Australia: Un appello mariano
- 11 Libano: Condizione giovanile d'emergenza
USA: Movimento laici missionari
- 12 Zaire: A Kolwezi si lavora...
Francia: Don Bosco... a fumetti
- 13 Colombia: La "politica del Padre Nostro"
Giappone: Un salesiano membro di un organismo ecclesiale
- 15 Senegal: Devozione mariana
Paraguay: La poltrona vuota dell'arcivescovo
- 17 India: La biografia di Don Bosco in Gujarathi
Francia: Evangelizzare i giovani in difficoltà
- 18 Argentina: Una famiglia per i ragazzi senza famiglia
- 19 Colombia: Una parrocchia dedicata a S.Maria D.Mazzarello
- 20 Perù: Fatti, non parole
Paraguay: Una scuola nel Chaco
- 22 Madagascar: Tanto lavoro, tanti problemi
- 24 Marocco: Significato di una presenza

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE

Raimondo Loss

RETTORE RESPONSABILE

Marco Bongioanni

DISTRIZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE, DON EGIDIO VIGANÒ,
AI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA
NELLE CAMERETTE DI DON BOSCO

Domenica, 31 gennaio 1988 - ore 8:00

Fra le tante cose dette in occasione dell'inizio del centenario di Don Bosco, riteniamo importante pubblicare le espressioni di Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, nel momento forse più intimo di tutte le celebrazioni.

Innanzitutto un saluto fraterno ai rappresentanti di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana riuniti qui, dove è morto Don Bosco, per un momento di profonda meditazione che ci riconduce alle origini e che irrobustisce in noi non solo il senso di comunione nello stesso spirito, ma anche la responsabilità della medesima missione.

Pensando quale potrebbe essere l'argomento di riflessione in una riunione tanto significativa, ho creduto bene di scegliere il tema della Madonna.

Don Bosco negli ultimi giorni della sua vita, già in agonia, ripeteva spesso "Maria, Maria". Ricordiamo anche una delle Messe dei suoi ultimi tempi, qualche mese prima della morte, a Roma, all'altare dell'Ausiliatrice, interrotta dalla commozione ben 16 volte, che gli faceva vedere il senso della sua vita nell'ottica della protezione materna di Maria e capire quella famosa frase del primo sogno: "A suo tempo tutto comprenderai". Sappiamo inoltre che è sua l'affermazione che riconosce nell'intervento di Maria la possibilità di realizzazione delle sue numerose opere: "È Lei che ha fatto tutto!".

Poi, nell'esperienza del mio girare il mondo, nel trattare con i vari gruppi della Famiglia salesiana e nel considerare le iniziative comuni, ho potuto percepire che le occasioni che ci riuniscono intorno a Maria rinsaldano fortemente le motivazioni della comunione, e ci aiutano a crescere, ogni Gruppo secondo le proprie caratteristiche, rinforzando la sintonia sempre più profonda di spirito e di missione. E allora, ecco una breve meditazione mariana illuminata dall'agonia di Don Bosco.

Certamente la devozione alla Madonna, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, non può essere per noi l'espressione solo di sentimenti, di qualche atto di culto, o di qualche processione, non perché tali espressioni non siano utili, ma perché, se riduciamo la devozione a Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, a questo, non imitiamo Don Bosco. La devozione di Don Bosco a Maria è ben altra cosa, anche se egli amava, purificava e intensificava le espressioni di religiosità popolare riferentisi alla Madre di Dio.

Un primo aspetto che risalta fortemente in Don Bosco, e che lo ha fatto passare dalla sua normale devozione alla Madonna, che qui a Torino è quella della Consolata (che egli sempre ha conservato), a quella di Ausiliatrice dei cristiani, è la considerazione dei tempi, della storia, delle necessità del popolo cristiano. Quindi una visione della Madonna non come una specie di dea a parte che si va semplicemente a venerare o a impetrare in un suo santuario, ma come la nuova Eva che partecipa al compito del nuovo Adamo, i due risorti, Cristo e Maria, che continuano nei secoli la funzione della Pasqua e che costruiscono il Regno. Quindi non una grande santa lontana, insomma, che può intercedere, ma una Madre che si immerge nella

storia insieme al Figlio per costruire la salvezza umana. Una Madonna presente nelle vicissitudini dei secoli con il suo intervento, in mille modi differenti, per condurre il Popolo di Dio a realizzare il suo compito di salvezza attraverso qualsiasi difficoltà.

E questo ci introduce ad un altro aspetto, importante per la nostra Famiglia, ed è che la devozione a Maria, come poi è venuto a dirci il Concilio Vaticano II, significa una adesione profonda alla Chiesa. Noi vediamo in Maria il tipo della Chiesa, la Madre della Chiesa, e pensiamo all'unità e alla totalità della Chiesa, nel suo significato globale di Popolo di Dio guidato dai Pastori e dal successore di Pietro. Essi danno orientamenti e direttive concrete e in consonanza con la condizione dei tempi; Cristo, infatti, ha poggiato la sua Chiesa non sulla Bibbia, e neppure sull'Eucaristia in modo generico, bensì su persone vive, quelle di Pietro e degli Apostoli, quelle dei loro successori che vivono adesso con noi e che sono i nostri Pastori: essi proclamano il messaggio della Parola di Dio e rinnovano la Pasqua nell'Eucaristia. Ogni generazione sa che la Chiesa è poggiata su queste persone, anche se hanno, come ogni uomo, dei difetti. Però sono illuminati dall'assistenza quotidiana dello Spirito di Cristo.

Ecco, allora: l'adesione di Don Bosco al papa, il suo amore alla Chiesa, la sua stima e testimonianza coraggiosa per il magistero sono concreta espressione della sua devozione all'Ausiliatrice.

Ma poi, per Don Bosco, la devozione a Maria che interviene nella costruzione della storia, ha comportato in lui anche una specifica scelta di campo, che sono, poi, i nostri destinatari. E' una opzione di proiezione sociale: la gioventù "povera e abbandonata". Certamente le condizioni di fatto cambiano nella geografia e nel tempo, e quei due termini che indicano "necessità e abbandono" si devono interpretare secondo le situazioni concrete. Però ci indicano con chiarezza che dobbiamo incominciare dai più deboli, dagli ultimi, dai più bisognosi. Don Bosco lo ha percepito già nel primo sogno; glielo ha suggerito la Madonna.

Dunque, la nostra devozione a Maria non si può limitare a dire il Rosario. E' molto importante recitarlo e lo facciamo con gioia filiale. Però dobbiamo anche rivedere come Famiglia (ogni Gruppo per conto suo e tutti insieme) se realmente la scelta di campo, che è stata suggerita da Maria al Fondatore della Famiglia salesiana, è ancora la nostra, se non dobbiamo continuamente rivedere le nostre presenze; oggi, dopo cento anni, siamo interpellati anche per una nostra riubicazione sociale. Il problema dei deboli, degli ultimi, non è mai risolto (né ieri, né oggi, né domani) con una formula; è sempre da mettere sul tavolo delle revisioni e da studiare attentamente secondo le condizioni e le esigenze delle circostanze.

Inoltre, la scelta di campo comporta un'altra caratteristica, anch'essa suggerita da Maria a Don Bosco, ed è la inventiva pastorale, la creatività apostolica. Ossia, la Madonna non gli suggerisce di andare tra questi giovani secondo uno schema prefabbricato, ma di andarci con intelligenza, con senso di ricerca, senza sapere troppo dettagliatamente che cosa si deve fare prima di incominciare, ma con capacità di inventiva nel darsi da fare per ricolmare i loro problemi concreti. Noi chiamiamo questa inventiva pastorale "stile oratoriano".

Esso ci interpella, perché spesso abbiamo iniziato delle opere con spirito oratoriano, ma poi esse sono cresciute, sono diventate come degli orologi, che ci fan-

no andare avanti senza guardare più per le strade e nelle piazze come sono cambiati di fatto i nostri destinatari. E invece c'è urgenza di mettere lo stile oratorio in tutte le nostre opere: moltiplicare l'inventiva pastorale adeguandoci ai tempi. Il "Da mihi animas" lo esige!

Ed infine, sia l'inventiva pastorale che la scelta di campo, sempre su suggerimento materno di Maria, hanno portato Don Bosco ad agire "non con le percosse, ma con la bontà". Tutto un sistema di convivenza, una azione educativa di famiglia, una capacità di dialogo di approccio e di amicizia che costituiscono, diciamo così, la metodologia pastorale e pedagogica della bontà.

E qui ci sarebbe tanto da dire: ricordate la Strenna. Ed è così importante questo aspetto, che il Santo Padre, nel realizzare il suo desiderio di scriverci una lettera, ha scelto come tema appunto questo, e l'ha sviluppato in forma magistrale non solo per noi della Famiglia salesiana, ma per tutti gli educatori e i genitori.

Ormai questa criteriologia pedagogica che la Madonna ha suggerito a Don Bosco, è un patrimonio della Chiesa e non solo proprietà privata nostra. Noi, però, abbiamo la responsabilità di comunicarne i valori. Quanti genitori sentono il bisogno di conoscere ed applicare questa metodologia della bontà! Quanti educatori cercano di avere chiari nella mente i principi fondamentali, umani e cristiani, che animano e orientano la delicata loro azione pedagogica!

E' anche questo un compito pratico che deriva dalla devozione salesiana alla Madonna.

Quindi la devozione di Don Bosco a Maria, Madre della Chiesa e Ausiliatrice, ci interpella su tutta la nostra vocazione. E non è vera devozione mariana secondo Don Bosco, se si limita alla sola preghiera e a determinate pratiche religiose.

Carissimi: qui nelle camerette dove Don Bosco è morto invocando spesso Maria, promettiamogli, come Famiglia, di saper vivere la nostra vocazione nella stessa forma mariana con cui lui l'ha testimoniata, rilanciando tutto il patrimonio del suo spirito e della sua missione che ci ha lasciato in sacra eredità. Anche noi dovremmo saper ripetere: Maria ci aiuta a fare proprio tutto, e a farlo come Famiglia, insieme!



NOTA DELLA REDAZIONE

La Redazione di ANS avverte che in questo e nei prossimi numeri del notiziario saranno date notizie solo delle celebrazioni più importanti e significative (benché tutte lo siano) del "DB 88". Tuttavia avanza a tutti gli interessati la richiesta di avere ogni notizia utile e documentazione esauriente, perché si possa pensare a un bilancio documentato, sia per le cronache che per le immagini. E ringrazia fin d'ora coloro che gentilmente e diligentemente vorranno arricchire tale documentazione.

ITALIA: L'APERTURA DEL "DB 88" A TORINO - NOTE DI CRONACA

Come era stato ampiamente annunciato, sabato 30 gennaio e domenica 31 a Torino sono state aperte le celebrazioni del centenario della morte di San Giovanni Bosco. Da parte salesiana erano presenti, col Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, tutti i Superiori del Consiglio Generale, i quattro cardinali salesiani - Raul Silva Henriquez, Alfons Stickler, Rosalio Castillo Lara e Miguel Obando y Bravo -, 60 vescovi salesiani dei diversi continenti. Ha partecipato anche il Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice attorno alla Superiora, Madre Marinella Castagno, e i rappresentanti dei vari gruppi e istituti che fanno parte della grande Famiglia Salesiana.

Il primo atto dell'apertura del centenario fu la commemorazione civile, al Teatro Regio di Torino. Vi presero parte il card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, il Presidente del Consiglio dei Ministri Giovanni Gorla con varie personalità politiche, il Sindaco di Torino, signora Maria Magnani Noya, la giunta regionale del Piemonte, personalità della cultura e della finanza. La seduta fu aperta da un saluto del Rettor Maggiore a nome di tutti i Salesiani, torinesi di anima, "concittadini del cuore", e dell'immensa Famiglia Salesiana, per la quale Torino, in grazia di Don Bosco, è nota in tutti gli angoli del mondo. Parlò poi il sindaco, mettendo in evidenza l'influsso, ancora oggi operante nella città subalpina, della vita e dell'azione di Don Bosco. Anche il card. Ballestrero prese la parola, come Pastore della Chiesa torinese.

Seguì la commemorazione ufficiale tenuta dal prof. Pietro Scoppola, dell'università "La Sapienza" di Roma che presentò il Santo nella sua radicazione storica e nella sua carica profetica, entrambe così legate alla Sua ricca umanità e alla Sua profonda santità.

Concluse questa solenne e partecipata commemorazione l'esecuzione in prima mondiale dell'oratorio "Messaggio della bontà", opera del maestro cecoslovacco Marek Kopelent, eseguito dal coro e dall'orchestra della RAI di Torino: una rievocazione in veste di musica contemporanea della figura e dell'azione di Don Bosco. Alcuni momenti particolarmente evocativi hanno suscitato molta commozione e lunghi applausi.

La stessa sera, dalle 21 alle 23, nella basilica di Maria Ausiliatrice si svolse una veglia di preghiera per i giovani: una folla giovanile attenta e coinvolta gemiva il tempio.

La mattina del 31 gennaio i due consigli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con i rappresentanti di Cooperatori, Exallievi e Istituti della Famiglia, si riunirono presso le camerette di Don Bosco per "rivivere" la Sua santità morte e per assaporare, nel ringraziamento, la sua eredità: fu un momento di grande e intensa commozione. Il Rettor Maggiore svolse "una breve meditazione mariana, illuminata dall'agonia di Don Bosco" (*riportata in apertura di questo numero*).

Alle 10,30 nel santuario di Maria Ausiliatrice fu celebrata l'Eucaristia. Presiedette il card. A. Ballestrero, circondato dai quattro cardinali e 60 vescovi salesiani e dai Superiori del Consiglio Generale: una visione "conciliare". La solennità della circostanza, la bellezza dei canti, la ressa della folla resero questo momento ricco di emozioni e di gioia. La gente era accalcata dentro e fuori il santuario: erano già presenti alcuni pellegrinaggi. Il card. Ballestrero tenne una breve omelia, davvero sapienziale, delineando al vivo la santità di Don Bosco. Alla fine

venerato, amato, imitato la Madonna sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, ne ha diffuso insistentemente la devozione, in essa ha visto il fondamento di tutta la sua ormai mondiale opera a favore della gioventù e della promozione e difesa della fede".

La Radiotelevisione Italiana (programmi nazionali) ha trasmesso, oltre la commemorazione civile del sabato 30 gennaio e la solenne messa del 31, la festa giovanile del Palasport di Torino e diversi servizi, documentari e interviste. Anche in Francia, Belgio, Olanda, Austria furono trasmesse le celebrazioni dall'inizio del centenario. La stampa italiana ha dato notevole rilievo all'avvenimento, in tono generalmente positivo. Non è mancata qualche voce critica e negativa; ed era pacifico che così fosse. Ma - concluderemo con una notazione del giornale torinese "La Stampa" del 7 febbraio - "da qualunque parte lo si volti, chi ci guadagna nonostante le polemiche passate e recenti, è ancora lui, Don Bosco, più attuale che mai". □

FILIPPINE: SOLENNE APERTURA DEL "DB 88"

Precedute da una lunga e accurata preparazione, le celebrazioni del 31 gennaio u.s. e dei giorni seguenti per il centenario della morte di San Giovanni Bosco si sono svolte a Manila con grande solennità e partecipazione. I punti focali furono la grande celebrazione eucaristica del mattino al Rizal Football Stadium. Preceduta da una "parata dei colori", con circa 30 mila giovani e partecipanti, l'eucaristia fu presieduta dal card. Jaime Sin circondato da dieci vescovi, dall'Ispettore dei Salesiani Don Francesco Panfilo e da molti sacerdoti. Era presente anche il presidente della Repubblica, signora Corazon Aquino. Il cardinale nell'omelia disse fra l'altro: *"Celebrando la commemorazione dell'entrata di Don Bosco nella Gerusalemme eterna, non possiamo davvero ignorare la gioventù per la quale questo grande Santo ha offerto la sua vita apostolica. I giovani e le ragazze che hanno sperimentato il Suo paterno amore attraverso i suoi Figli spirituali, comprendono che questa bella circostanza ha per loro uno speciale significato. Oggi è il giorno dei giovani. E quanto giustamente è stato detto che l'anno centenario della morte di Don Bosco è un anno di grazia per i giovani! La nostra presenza oggi in questa eucaristia è una pubblica dichiarazione di ciò che è stata l'ispirazione di Dio alla Chiesa, in particolare, perché annunci in modo speciale alla gioventù quest'anno particolarmente santo e spiritualmente fruttuoso per loro. Questo è reso possibile perché presso Dio c'è un Padre che si prende cura di loro, un santo prete di nome Don Bosco, che, sulla terra si interessò dei giovani e ora in cielo ancor più si dà da fare per loro"*.

Alla fine della celebrazione eucaristica parlò brevemente il presidente signora Cory Aquino: *"Sono onorata di essere qui per la celebrazione centenaria della morte di San Giovanni Bosco, amico e patrono dei giovani. Egli fu un uomo che sentì che ogni giovane è di valore infinito e che nessuna vita dovrebbe essere sprecata. Lo spreco di una vita mediante la miseria, la mancanza di lavoro e l'inutilità, era per Lui una specie di sacrilegio, una dissacrazione di Dio, poiché Egli prendeva alla lettera ciò che dice la Bibbia, che ogni persona è fatta a immagine di Dio. Ho detto che la gioventù non è solo il futuro della nostra nazione, ma anche che senza il coinvolgimento dei nostri giovani non avremo futuro. Credo questo perché so-*

lo i giovani possono provvedere l'energia, il tempo, l'intelligenza e il patriottismo necessari per rendere forte e progredito questo paese.

Voi giovani siete, senza dubbio, il futuro. Siete la nostra patria di oggi e di domani. Come sarete quello che fate di voi stessi, così questo paese sarà quello che voi ne fate. Io credo in voi, come ha creduto in voi il Santo che oggi onoriamo, e so che ci renderete fieri di voi".

Un rappresentante del dipartimento delle poste presentò al presidente e all'ispettore Don Panfilo gli esemplari di due francobolli commemorativi del centenario.

Nel pomeriggio, nella chiesa di San Giovanni Bosco a Makati, Manila, il card. Jaime Sin presiedette una seconda eucaristia e ordinò sacerdoti otto diaconi salesiani filippini, tenendo una magistrale omelia. Dopo aver sottolineato la circostanza dell'inizio dell'anno di grazia per i giovani, svolse il tema del ministero sacerdotale oggi, soprattutto a favore dei giovani.

Dalla sera del 31 gennaio a mezzogiorno del 3 febbraio ebbe luogo un partecipatissimo campo di gruppi giovanili per il lancio del "Movimento Giovanile Salesiano".



COLOMBIA E NICARAGUA: NUOVI VESCOVI SALESIANI

La vigilia di Natale 1987 l'Osservatore Romano dava notizia che il Santo Padre aveva elevato la Prefettura Apostolica dell'Ariari a Vicariato Apostolico. Alla guida del nuovo Vicariato veniva nominato il salesiano Hector Julio Lopez Hurtado.

Mons. Hector Lopez è nato a Tunja, nella provincia di Boyaca (Colombia), il 23 luglio 1941. Entrato come aspirante nel collegio salesiano della medesima città, fece il Noviziato ed emise la prima professione a La Ceja il 29 gennaio 1958.

Conseguito il titolo statale per l'insegnamento nelle nostre scuole, fu inviato nello studentato di Benediktbeuern (Germania) per gli studi teologici; ivi fu ordinato sacerdote il 30 giugno 1968. Successivamente frequentò corsi di Teologia Pastorale a Roma ed a Madrid, conseguendo il relativo diploma di Licenza nel 1969.

Rientrato in Colombia, dal 1972 fu Direttore per un triennio a Mosquera. Nel 1979 fu chiamato a dirigere lo studentato teologico di El Porvenir, fino alla sua nomina a Ispettore dell'Ispettorìa colombiana di Bogotà (1980-1986). Concluso il sessennio del servizio di ispettore, da un anno copriva l'incarico di Direttore dello studentato filosofico in Bogotà.

La consacrazione episcopale di Mons. Hector Julio Lopez è avvenuta il 27 febbraio 1988 nella chiesa cattedrale di Granada per le mani di Mons. Angelo Acerbi, Nunzio Apostolico. Nello stesso giorno la Prefettura apostolica dell'Ariari è stata ufficialmente eretta in Vicariato Apostolico.

Il 17 febbraio p.p. il Santo Padre ha nominato vescovo ausiliare di Managua, capitale del Nicaragua, Centro America, il salesiano Don Juan Abelardo Mata Guevara.

Mons. Mata è nato a Managua nel 1946. Dopo gli studi secondari divenne salesiano nel 1966. Fece gli studi teologici nell'istituto teologico salesiano di Guatemala e fu ordinato sacerdote nel 1976 dall'allora Mons. Miguel Obando y Bravo, ora cardinale arcivescovo di Managua, che lo avrà come aiuto nel difficile compito pastorale. Ha seguito gli studi biblici e ha conseguito la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma nel 1981. Mons. Mata al momento della nomina si trovava nel teologato di Guatemala come docente.



STATI UNITI: CONTRO L'ANALFABETISMO

Il Bollettino Salesiano pubblicato dai Salesiani degli Stati Uniti è bimestrale: fascicoli svelti e sobrii, nei quali spicca lo spazio dato ai problemi giovanili, naturalmente degli USA. E' testimonianza di quanto i Salesiani (sono 380) e le Figlie di Maria Ausiliatrice (320) di quella grande nazione siano sensibili e attenti alla condizione giovanile. Il n.5 del 1987, ad esempio, tratta in ben cinque articoli del problema dell'analfabetismo e presenta, con diversi esempi d'intervento, anche quanto fanno i Salesiani in questo settore. Riportiamo alcuni dati e considerazioni che sono certo utili.

"Secondo la LVA (Literacy Volunteers of America - Volontari d'America per l'alfabetizzazione), oltre un milione di adulti della città di New York non è in grado di leggere abbastanza correttamente da adempiere pienamente un'attività. Una ricerca governativa e universitaria stima, su scala nazionale, che questa categoria raggiunga da 24 a 36 milioni di cittadini". Secondo una ricerca sui non-lettori (analfabeti), le persone con poca o nessuna capacità di leggere e scrivere sono così colpite: disoccupati circa il 75%; madri che ricevono aiuto per famiglia con figli a carico, oltre un terzo; minorenni che finiscono in tribunale 85%; carcerati, una stima sul 60%; minorenni un 40%.

"Il mondo americano degli affari ha bisogno di lavoratori che non siano efficienti soltanto nelle capacità di base, ma che sappiano pensare e possano comunicare quello che pensano... E ormai le nostre scuole superiori sfornano ogni anno 700 mila diplomati "funzionalmente analfabeti" e ogni anno altri 700 mila giovani abbandonano gli studi".

Le cause? "Sr. Teresa Lynch FMA della scuola elementare "San domenico Savio" di Bell Flower, California, spiega alcune ragioni di questa situazione: 'I ragazzi stessi non danno valore a quello che le scuole possono offrire. I genitori non operano in accordo con le scuole. Il naufragio della vita di famiglia deve avere certamente qualche connessione con l'analfabetismo, con la droga, l'alcool, la televisione...'. Sr Kathleen Curd e Sr Fernanda Rossi FMA di San Francisco mettono a fuoco ancora altre cause: analfabetismo dei genitori, povertà di motivazioni, carenze dei corsi d'inglese per studenti stranieri, stereotipi etnici. Molti insegnanti sono tentati di classificare dei ragazzi turbolenti come 'incapaci d'istruzione' - dicono le due suore - e altri prestano poca attenzione a ragazzi le cui famiglie non leggono e non parlano l'inglese in casa".

A Richmond, California, i Salesiani fanno qualcosa per affrontare questo problema. "Sapevo quanti nostri ragazzi stanno avendo difficoltà a scuola - scrive il padre Richard Voigt -. Non hanno buone abitudini di studio, e io ero sicuro che questo era dovuto al fatto che non avevano una casa tranquilla dove studiare. Mi sono ricordato come erano cresciute in me le buone abitudini di studio quando ero andato alla scuola superiore, che aveva una sala di studio e qualcuno in grado di rispondere alle nostre domande. La casa ove noi ora lavoriamo è il luogo dove noi possiamo dare questo aiuto a questo tipo di ragazzi". Si tratta di una casa acquistata 3 anni fa dai Salesiani e destinata ad estendere questo tipo di assistenza giovanile; ed è legata al "San Pablo Salesian Club" di Richmond. Il consiglio direttivo del club e altri volontari hanno dato inizio a un programma di assistenza. Ai genitori che desiderano la partecipazione dei loro figli si richiede di firmare un "contrat

to" in cui sono fissati i pomeriggi nei quali i ragazzi dovranno essere seguiti, con l'avvertenza che il comportamento troppo indisciplinato o le assenze ripetute darebbero motivo alla dimissione. Il contratto comporta l'accettazione dell'impegno dell'assistente e anche gli studenti firmano il "contratto".

L'iscrizione esige che un ragazzo si rechi alla scuola (chiamata "Homework House", casa dei compiti a casa) dopo la scuola, non per partecipare alle attività sportive del club, finché non ha portato a termine i compiti di casa e questi non sono stati controllati e visti dall'assistente. E' quindi una specie di centro giovanile (i frequentanti sono oltre 800!). Il progetto-programma ha ottenuto ultimamente il gran premio del "Colgate's 13th Annual Youth for America Program".

Più di metà dei ragazzi non sono cattolici. Il 90% sono ragazzi 'con le chiavi in tasca' figli di genitori che lavorano. "Per loro questa è la seconda casa - dice padre Richard -. Di fatto alcuni di loro passano più ore del giorno qui, che non a casa loro. I nostri iscritti vanno dai 6 ai 21 anni; ma abbiamo giovani che furono iscritti e che ora continuano a venire regolarmente per dare una mano".

ITALIA: 1° CONGRESSO INTERNAZIONALE SU DON BOSCO

L'Università Pontificia Salesiana di Roma ha già diffuso il programma del 1° Congresso Internazionale di studi su San Giovanni Bosco, che si terrà presso la stessa Università dal 16 al 20 gennaio del prossimo anno 1989, a conclusione dell'anno centenario della morte del Santo. Tale congresso si propone di fare il punto degli studi e delle altre forme di conoscenza su Don Bosco e aprire, possibilmente, una nuova fase di studi, rilevando al tempo stesso i motivi dell'attualità del suo messaggio alla Chiesa e al mondo d'oggi. Ogni giorno avrà luogo una relazione, seguita da diverse comunicazioni, l'una e le altre affidate a docenti universitari e ai maggiori studiosi di Don Bosco sotto i più diversi punti di vista.

ITALIA: CONVEGNO DI STUDI PATRISTICI ALL'UPS

Un convegno di studi patristici dal tema "Catechesi dei Padri alla mariologia" (età prenicena) si terrà presso l'Università Pontificia Salesiana, Facoltà di lettere cristiane e classiche, a Roma, il 18 e 19 marzo 1988. E' l'11° convegno di studi patristici tenuto dalla stessa facoltà; e il tema è motivato dall'anno mariano in corso.

Il convegno è destinato ai cultori di scienze patristiche, catechetiche e teologiche, e si indirizza anche agli operatori dei vari settori della pastorale. Le relazioni e le comunicazioni saranno tenute da docenti di diverse università ecclesiaristiche e statali.

AUSTRALIA: UN APPELLO MARIANO

Come ormai da vari anni, ANS rilancia per il prossimo 8 settembre l'iniziativa dei cooperatori salesiani australiani, i coniugi Margaret e Bern Foley per "Un mazzo di fiori da tutto il mondo per il compleanno della Beata Vergine, 8 settembre".

I sigg. Foley testimoniano con gioia la diffusione del loro messaggio in tutto il mondo.

Diamo il loro indirizzo: Margaret & Bern Foley - 125 Sierra Drive - Mt. Tamborine, QLD 4272 - Australia.

LIBANO: CONDIZIONE GIOVANILE D'EMERGENZA

Da una corrispondenza di don Vittorio Pozzo, direttore dei Salesiani di El Houssoun, Libano, desumiamo alcune notizie sulla situazione dei giovani in quella tormentata nazione.

"Capifamiglia loro malgrado, hanno tra gli 11 e i 15 anni e lavorano dieci ore al giorno per un salario irrisorio. Non sanno che la legge libanese proibisce il lavoro dei minorenni. In tempo di miseria è la necessità che detta legge.

A 11 anni Musa non gioca più. Dopo le sei ore di scuola, lavora in una panetteria. Per guadagnare 100 lire libanesi (0,20 dollari) al giorno è costretto a infornare pagnotte per cinque ore di fila. La morte del padre l'anno scorso ne ha fatto un adulto che deve contribuire a mantenere la famiglia. Con quattro fratelli e sorelle, la mamma, la nonna e due zie, vive in una baracca di legno sulla spiaggia.

Statistiche approssimative del Ministero dell'Educazione informano che circa il 20% dei 787.000 alunni libanesi hanno abbandonato quest'anno la scuola non potendo pagarsi neppure i libri. Una parte di essi è entrata nel mercato del lavoro. Con l'inflazione del 650% il salario minimo è ridotto quest'anno a un 17mo di quello che era nel 1983, ossia a 17 dollari.

'Lavoro 10 ore al giorno per 3000 lire al mese (6 dollari) - dice un apprendista barbiere che sognava di diventare ingegnere -. Conto sulle mance dei clienti. Solo mia sorella di otto anni va ancora a scuola. Libri e cancelleria sono costati ben 5000 lire!'

Con la crisi (l'87 è l'anno peggiore dalla carestia del 1914 che eliminò un quarto della popolazione) panetterie, garages, barbieri, verdurai e macellai hanno assunto migliaia di minorenni, mentre altri sono diventati lustrascarpe o venditori di biglietti di lotteria. Le ragazze guadagnano qualche soldo facendo le pulizie o lavorando in piccoli laboratori di sartoria.

'Prima si vantava la modernità del Libano. Ora la guerra ha messo in evidenza i suoi aspetti medievali e la crisi ci ha rimandato al secolo scorso con il lavoro dei ragazzi!' - dichiara un'insegnante di scuola superiore, nel constatare con tristezza che quest'anno un terzo degli allievi non si è più presentato a scuola.

E' questo il quadro umanamente deprimente, ma salesianamente stimolante, che ci attende alla scadenza del 1988, centenario di Don Bosco, con la riapertura della nostra scuola di El Houssoun. Come sapremo rispondere?"

STATI UNITI: MOVIMENTO LAICI MISSIONARI

Il fondatore e primo direttore del Movimento Laici Missionari degli Stati Uniti, padre A. Joseph Louis, è stato ultimamente sostituito dal salesiano coadiutore signor John Cussen. Il sig. Cussen, di Newton, New Jersey, 33 anni, è stato insegnante in varie istituzioni salesiane. La scorsa estate ha visitato i laici missionari volontari in Perù e Bolivia. Ha riportato l'impressione di un grande campo di lavoro, a cui corrisponde una notevole richiesta da parte di giovani e ragazze americane che desiderano donare due anni della propria vita al lavoro nelle missioni.

Il campo più aperto sono l'America Latina e l'Africa. Missionari salesiani e volontari laici degli Stati Uniti lavorano attualmente in Sierra Leone, Tanzania, Ecuador, Colombia, Perù, Bolivia, Giappone, Cile e Korea.

ZAIRE: A KOLWEZI SI LAVORA...

A Kolwezi opera una piccola comunità salesiana di formazione. Stralciamo da una corrispondenza alcune notizie sulle attività che vi si svolgono.

"Quasi in testa alla lista delle attività sta la catechesi sacramentale. A Mariapolis abbiamo fino a 23 gruppi con 21 catechisti che preparano alla prima comunione 645 bambini e giovani; poi, 4 gruppi all'istituto tecnico di Mutoshi, dove 65 alunni del ciclo inferiore e 54 delle classi superiori si preparano alla cresima, mentre 85 si preparano al battesimo e 54 alla prima comunione. Con i confratelli animiamo 4 di questi 27 gruppi e siamo aiutati da mamme e papà, operai e insegnanti, ingegneri e giovani, e da cooperatori salesiani. Una bella équipe di catechisti!... Attività sportive? Ogni giorno dalle 16,30 alle 18,30 e al lunedì anche dalle 20 alle 22. Exallievi e amici hanno procurato e allestito campi di gioco: un complesso sportivo che verrà inaugurato per il "DB 88".

Animiamo inoltre spiritualmente gli alunni dell'istituto tecnico di Mutoshi: celebrazioni liturgiche tipicamente salesiane attirano oltre 300 interni ad assistere alla messa. E non mancano le celebrazioni penitenziali molto partecipate.

C'è poi la parrocchia, 11500 abitanti in massima parte ragazzi e giovani. Per inquadrare il più possibile i giovani è stata creata una "Jeunesse Mariapolis", un organismo in cui confluiscono i diversi gruppi, secondo le diverse esigenze dei giovani. In varie scuole superiori i Salesiani tengono corsi di formazione cristiana a cinque gruppi di classi; e gli alunni ne approfittano con percentuali molto alte. La parrocchia, con l'aiuto di un padre francescano e di alcuni bravi exallievi, si prende cura anche dei 180 carcerati di Dilala.

E poi, la pastorale dei malati (l'AIDS comincia a farsi sentire!), l'animazione dei catechisti, la cura dei ritiri mensili interparrocchiali (800 giovani e 900 adulti per volta), che si tengono ogni mese in una parrocchia diversa.

Grazie a questo ambiente - conclude la relazione - e alla nostra vocazione salesiana, speriamo noi pure di essere segni e portatori dell'amore di Dio a una folla di giovani, alcuni poveri materialmente e molti altri poveri spiritualmente, perché da anni privi d'insegnamento e di guida religiosa. E in più possiamo insegnare agli adulti ad accogliere i giovani". □

FRANCIA: DON BOSCO... A FUMETTI

Qualche anno fa tre Salesiani e un laico desideravano allestire un laboratorio per creazioni audiovisive. L'avvicinarsi del centenario di Don Bosco li portò ad allestire una mostra, "DB dans la BD" (Don Bosco dans la bande dessinée, ossia nel fumetto). La BD-fumetto è ormai un mezzo di comunicazione non riservato solo ai giovanissimi; e può benissimo servire per presentare i santi. Don Bosco d'altronde è stato oggetto di diverse presentazioni del genere, tanto più che la sua vicenda ha qualcosa dell'epopea avventurosa tanto adatta a questo mezzo. E così la mostra è nata, con la preoccupazione che vi domini l'immagine. Per questo sono stati ridisegnati (non fotografati semplicemente) e coloriti dei pannelli - una cinquantina - con totale aderenza agli originali. La mostra è "impaginata" in cinque spazi: uno che introduce al linguaggio del "fumetto"; tre che espongono i momenti-chiave dell'avventura di Don Bosco ("Gli inizi di una grande avventura"; "Incontro coi giovani"; "Fino ai confini del mondo") e uno spazio audiovisivo. È stato stampato un opuscolo che permette di approfondire quanto la mostra presenta e può costituire un bel 'souvenir'. Questa mostra singolare sarà successivamente presentata a Liegi, Nizza, Marsiglia, Caen, Angers, Epron, Lyon, Bailleul, Parigi e Bruxelles. □

COLOMBIA: LA POLITICA DEL "PADRE NOSTRO"

Riassumiamo da una corrispondenza del direttore del Bollettino Salesiano di Francia (genn. febr. 1988) sulla missione salesiana dell'Ariari, Colombia.

"Franco Loddo è un salesiano italiano piccolo ma robusto, dalla faccia energica e gioviale. Divide il suo alloggio con la moto, strumento a tempo pieno della pastorale. E' un salesiano terra terra, non soltanto parroco di Vista Hermosa, ma anche di un vasto settore occupato in parte dalla guerriglia, una delle cui componenti ha installato il quartier generale nel vicino massiccio della Macarena...

Dall'ospedale di Vista Hermosa si ha una veduta magnifica sulla pianura. 'Una volta tutto questo era foresta - dice il padre -. Il governo ha organizzato una vera corsa alla terra. Sono arrivati coloni da tutto il paese... Ma era pure in arrivo la disuguaglianza, purtroppo. Oggi il 20% della gente possiede almeno 6 mila ettari, mentre l'80% non ne ha neanche mezzo'.

Facendo rilevare il nome di San Giovanni Bosco sull'ingresso dell'ospedale, prosegue: 'Qui Don Bosco è molto amato. La Chiesa ha affidato ai Salesiani la prefettura apostolica dell'Ariari. Più di 300 scuole dipendono dal governo, ma di fatto sono sotto la responsabilità della prefettura. Essa rappresenta lo stato nelle regioni che spesso sono più o meno sotto controllo della guerriglia. Questo serve al governo. Noi pratichiamo, come Don Bosco, "la politica del Padre Nostro": facciamo del bene a tutti e del male a nessuno'...

Padre Franco spiega poi che la prefettura apostolica ha aperto tre centri: "la Hollanda" che prepara tecnici agricoli; l' "Auxiliadora" che forma maestri; e Canaguaro, una scuola di economia domestica per le ragazze di campagna. E poi, una conclusione piena di promesse: dopo 25 anni la prefettura può cominciare a contare su vocazioni locali, il futuro clero diocesano.

Il problema più grave: "Il traffico della droga - spiega padre Franco - è una cancrena che tocca tutti i settori della società colombiana. Di fatto la Colombia è diventata un centro di traffico verso gli Stati Uniti. Dei laboratori trattano la coca importata dalla Bolivia o coltivata qui, e la esportano verso gli USA con piccoli aerei mediante aeroporti clandestini seminati nella foresta. Alla vista di tale traffico, i piccoli contadini che stentano a vendere i loro prodotti a un prezzo ragionevole, si sono messi a coltivare marijuana e coca: impresa nettamente più redditizia... La stessa guerriglia vive di droga: qualcuno (nonostante le smentite) parla di un 10% dei profitti impiegati per l'acquisto delle armi". La classe politica ha anche reagito e vi sono state delle vittime..."

Nonostante i problemi e le difficoltà - tra cui l'indifferentismo religioso e l'imperversare delle sette - non mancano segni di speranza. "I preti non fanno politica e non chiedono denaro - dice padre Franco -. La gente ci giudica sui fatti e questo è positivo".

Ora il sogno di padre Franco è di costruire un centro giovanile (gli ci vorrebbero 7500 dollari) e un ricovero di emergenza per i poveri (altri 3 mila dollari).

GIAPPONE: UN SALESIANO MEMBRO DI UN ORGANISMO ECCLESIALE

Il bollettino della Conferenza episcopale giapponese ha pubblicato ultimamente la notizia che il sacerdote salesiano Giovanni Ogasawara è stato scelto come membro dell'Istituto di Ricerche per l'Evangelizzazione, organismo della stessa Conferenza Episcopale.

"DON BOSCO E' STATO..."

Riportiamo un brano che ci è parso significativo per tutti i membri della Famiglia Salesiana. Lo ha scritto don Edmond Klenk, ispettore dei Salesiani della Francia Meridionale come augurio per il centenario.

"Don Bosco è stato UOMO. La sua santità non è infusa, ma acquisita. Questo significa che egli ha saputo lottare per restare fedele, che gli è capitato di dubitare, di scoraggiarsi, di cedere sotto il peso della fatica e delle avversità.

Don Bosco è stato UOMO DI FEDE, ossia attento alla Parola. Ma tale parola non ha rivelato il suo significato pieno se non gradualmente e a prezzo di una ricerca lunga e paziente. "Più tardi capirai..." era la parola sentita alla partenza. E' rinnovandone il proprio desiderio di fedeltà, tutti i giorni, che egli è entrato nella comprensione del progetto divino su di sé e sulla sua opera. Come Maria, egli conservava i segni della volontà di Dio nel suo cuore.

Don Bosco è stato un UOMO DI UN'IMMENZA CARITA'. Una carità che egli ha dovuto liberare, purificare, decentrare da sé. Le sue attitudini naturali alla simpatia, i suoi talenti di 'capo' e, per certi aspetti, di 'vedette', han dovuto essere piegati al servizio di Dio e dei giovani. Dalle ricchezze della personalità nascono facilmente tentazioni di potere, di manipolazione, di orgoglio. Gesù stesso ne ha fatto l'esperienza. Il discepolo non è dappiù del maestro.

Se Don Bosco è MODELLO per ciascuno di noi, non lo è solo nella sua statura perfetta, quale è stato consacrato dalla canonizzazione. Lo è anche nel suo cammino umano e nella sua debolezza. Più di noi, forse, ne aveva coscienza: infatti si è sempre affidato a una guida spirituale scelta con cura.

Don Bosco ci raggiunge sulle nostre strade talvolta accidentate e seminate di insidie. Ci invita ad essere uomini di fede e a fare della nostra vita religiosa un autentico dono a Dio, ai poveri, ai giovani.

Ci invita ad essere responsabili: a coniugare la chiamata di Dio con la libertà, la grazia con lo sforzo personale, l'azione con la preghiera. Ci introduce nel mistero della Redenzione, insegnandoci ad essere pastori. Ci mostra come essere servi di Gesù e diventare, al suo posto, 'segni e portatori dell'amore di Dio per gli uomini'".



STATI UNITI: GLI OBLATI DI SAN FRANCESCO DI SALES AI SALESIANI

Per ricordare l'imminente centenario della morte di San Giovanni Bosco, il 18 gennaio c.a. il padre John Connery degli Oblati di San Francesco di Sales di Wilmington, Delaware, in rappresentanza del suo provinciale e del Superiore generale, ha offerto ai Salesiani, nella persona dell'ispettore di New Rochelle Don Richard McCormick, un quadro di San Francesco di Sales e un'artistica pergamena con parole augurali e fraterne, firmata dal Superiore generale padre Roger Balducelli. Un dono simile ha fatto anche alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli Oblati di San Francesco di Sales, fondati nel 1871, vivono secondo lo spirito del Santo vescovo di Ginevra e si sentono pertanto molto vicini ai Salesiani, anche perché hanno settori di attività analoghi, per l'educazione dei giovani, per la pastorale popolare e per le missioni.



SENEGAL: DEVOZIONE MARIANA

Don José Calvo Díez, un salesiano spagnolo che da poco tempo si trova a Tambacounda, descrive in una sua corrispondenza la devozione mariana di quei cristiani.

"In ottobre abbiamo dovuto organizzare il mese del Rosario, per seguire la tradizione esistente qui, di recitarlo nelle comunità della periferia e qualche volta alla settimana in parrocchia. Abbiamo visto che questo anno mariano ha esercitato molta attrattiva e che la gente ha risposto in massa all'invito di onorare la Vergine. La sera, dopo cena, si guardava il programma per vedere a quale sobborgo toccava la recita del rosario e facevamo lo sforzo di spostarci per accompagnare la gente nella preghiera, benché pregassero nelle loro lingue, 'basari', 'conagui' o 'yola'. L'ultimo giorno, come già è tradizione, alle nove della sera esce una processione con torce da ogni sobborgo e tutte vanno convergendo verso la parrocchia, tra canti e preghiere, ogni gruppo nella sua lingua. Posso assicurare che ho avuto un fremito di emozione a vedere venire quei gruppi verso la Madre della Chiesa, guidati dalla luce della devozione alla Santa Vergine. E con che impegno, con che fervore continuavano a recitare le 'Ave' nella loro lingua, fin quando dovettero dirle unendosi al canto comune, per entrare insieme nella spianata della chiesa parrocchiale. Là abbiamo fatto una sincera e toccante celebrazione di fede mariana e poi tutti sono tornati contenti a casa loro, con la benedizione della Madre delle loro anime, desiderose di scoprire il Vangelo.

Il giorno seguente alle 19 ebbe luogo un'altra recita del rosario, animata dalle donne cristiane, che fecero una specie di rappresentazione scenica dei misteri gaudiosi. Quello che più mi piacque fu la spontaneità e freschezza con cui si comportavano sulla scena, senza la nostra paura di cadere nel ridicolo".

PARAGUAY: LA POLTRONA VUOTA DELL'ARCIVESCOVO

Poco più grande dell'Italia, ma con soli 3 milioni e mezzo di abitanti, il Paraguay è la più antica dittatura dell'America Latina, entrata nella cronaca per aver offerto ospitalità a ricercati politici europei e ultimamente per una certa maggiore libertà concessa alla chiesa locale. Secondo la Costituzione, l'Arcivescovo della capitale fa parte del Consiglio di Stato; l'attuale presule - mons. Ismael Blas Rolon Silvero, Salesiano, - non ha mai però partecipato a nessuna seduta, pur non avendo rinunciato a quel diritto.

Il conflitto fra il Presidente Stroessner e i vescovi scoppiò nel 1968 ed è durato fino al 1980. Oggi, pur non essendo cambiato nulla sostanzialmente nei rapporti reciproci, sembra si avvertano segni di una moderata distensione.

La nazione, che ha l'80% di cattolici, vive una situazione economica disastrosa: l'1% della popolazione possiede il 78% delle aree coltivabili; il 14% non ha nessun appezzamento di terra da sfruttare. La conseguenza è che centomila cittadini all'anno emigrano in Argentina. "Ogni anno - ha detto mons. Rolon - un vescovo e vari sacerdoti vanno per un mese a Buenos Aires per organizzare la festa di Nuestra Señora de Coracupé (8 dicembre), Patrona del Paraguay. Non è facile assicurare questa assistenza, perché il nostro clero è insufficiente. La diocesi di Benjamin Aceval ha per 70 mila cattolici solo 5 sacerdoti, tre diocesani e due religiosi".

(AIMIS)



INDIA: IN PRATICA È PERSECUZIONE

Un Salesiano indiano che opera nello stato dell'Assam ha scritto al Rettor Maggiore a fine gennaio una lettera commovente e drammatica. Ne riportiamo i passaggi senza specificare luoghi e persone.

"La finalità principale di questa mia è di augurare a Lei e a tutti i membri del Consiglio generale della Società Salesiana una felicissima festa del nostro Fondatore San Giovanni Bosco, con ogni preghiera e augurio per questi importantissimi momenti della nostra Congregazione, le celebrazioni centenarie del 1988.

Sono davvero sfortunato a causa della situazione molto seria qui: non potrò celebrare questa grande solennità in modo degno. Ma Don Bosco mi perdonerà certamente. Egli conosce in continuità la mia situazione e il mio stato d'animo.

Lei sa che tutta la popolazione di questa zona vive nella paura e nell'ansia a causa delle molestie e persecuzioni dovute al partito dominante nella città. Perciò al fine di difendere i nostri diritti alla libertà di religione, secondo la costituzione indiana, il piccolo gregge dei Cattolici, con gli altri Fratelli Cristiani, uscì con una processione silenziosa e pacifica il 21 gennaio 1988. Lo si fece per prevenire che un cattolico venisse espulso dalla città proprio perché cristiano. La processione andò e tornò pacificamente senza alcun disturbo o urto. La gente tutta constatò la calma e la pace della manifestazione.

Ma due ore dopo la fine della processione, quando tutti, cattolici e cristiani, erano tornati a casa, il partito dominante con alcuni dei suoi peggiori elementi prese due dei nostri (un insegnante della scuola "Don Bosco" e un neobattezzato); li picchiarono a sangue sulla testa fin quasi a ucciderli. Non sono morti, ma hanno sofferto moltissimo. Questo fu fatto per il sospetto che fossero loro i capi della manifestazione; ma essi sono innocenti. Con loro anch'io fui sospettato e tutti e tre siamo stati rinchiusi in prigione per 23 ore. Siamo stati rilasciati il 22 gennaio. Questa è la situazione della Chiesa in questo territorio.

Siamo davvero felici di soffrire per Cristo e per la Chiesa. Maria, Madre e Aiuto dei Cristiani ci ha salvati e salverà anche la Chiesa che è qui.

Abbia la bontà di ricordarci nella preghiera e di aiutarci a costruire una scuola con un buon convitto per i ragazzi cattolici della zona. In ogni modo abbiamo bisogno di un convitto per i Cattolici e Cristiani che sono così perseguitati per amore di Cristo, nostro Capo".

CANADA: UN'ESTATE STRAORDINARIA

I Salesiani della parrocchia di Maria Ausiliatrice di Montréal, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, curano da alcuni anni l'animazione estiva dei ragazzi del quartiere.

L'estate scorsa, al primo incontro si trovarono 200 ragazzini vivacissimi e solo una Suora con quattro giovani animatori. Non ci furono inconvenienti e tutto andò bene; ma alla sera Sr. Raymonde Dicaire riunì il suo piccolo quartier generale e chiese: "Avete amici che si presterebbero ad aiutarci per sei settimane? Ne abbiamo proprio bisogno!". Detto fatto: in pochi giorni una quindicina di giovani e ragazze mise i propri talenti a servizio dei più piccoli. Sr Raymonde avrà una responsabilità in più: quella di formare questi neo-animatori. "E' stata un'esperienza fantastica - dirà alla fine. - Questi giovani sono davvero generosi!". Così è cresciuto l'interesse e il servizio dei giovani per i giovani: proprio come desiderava e faceva Don Bosco.



INDIA: LA BIOGRAFIA DI DON BOSCO IN GUJARATHI

Dopo le traduzioni in lingua Marathi e Konkani - tra le più parlate nei territori della ispettoria salesiana di Bombay - ultimamente è stata realizzata la versione della vita di Don Bosco anche in Gujarathi, altra lingua ampiamente diffusa. La presentazione dell'opera - che è frutto del lavoro di padre Michael Fernandes e dei suoi collaboratori - è avvenuta lo scorso 22 gennaio, nella bella circostanza della benedizione della prima chiesa dedicata a San Giovanni Bosco nell'ispettoria di Bombay, a Baroda. Il vescovo di Baroda, mons. Francis Braganza, che ha impartito la benedizione alla chiesa, ha ampiamente lodato la biografia e con lui il clero, i religiosi e i cristiani e non cristiani. Il volume sarà utilissimo per una maggiore conoscenza di Don Bosco e del lavoro dei suoi figli in quelle terre di missione.

INDIA: INIZIO DEL CENTENARIO "DB 88"

In brevissima sintesi, l'avvio del centenario della morte di Don Bosco è stato dato in India con una celebrazione a livello nazionale che ha avuto luogo a Bombay-Matunga dal 29 al 31 gennaio c.a. Si è trattato anzitutto di un simposio sul tema "Sfide che Don Bosco propone alla Famiglia Salesiana oggi". Erano presenti 120 rappresentanti dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori ed Exallievi e dei due istituti religiosi fondati da Mons. Morrow e Mons. Ferrando, le Suore di Maria Immacolata e le Missionarie di Maria Ausiliatrice. Le "sfide" sulle quali si è riflettuto e discusso sono state: l'educazione della gioventù dell'India; la comunicazione sociale; la spiritualità del lavoro; l'educazione dei giovani all'azione sociale e apostolica.

La sera del 30 gennaio fu presentato un programma culturale e ricreativo, con scene e mimi che presentavano Don Bosco, il suo spirito e il suo sistema educativo e danze folkloristiche presentate da rappresentanti di varie parti dell'India: vi hanno contribuito le sei ispettorie dei Salesiani e le quattro delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ospite d'onore fu il ministro di stato degli affari esterni, Mr. Eduardo Falleiro, che ha detto di sentirsi "tornato a casa": è infatti exallievo dell'oratorio Don Bosco di Panjim.

Una solenne eucaristia concelebrata all'aperto, sempre a Matunga, ha concluso le celebrazioni la sera del 31 gennaio. Presiedette il Pro-Nunzio Apostolico Mons. Agostino Cacciavillan e vi parteciparono sei vescovi della zona, 65 sacerdoti e moltissima gente. La musica, curata dal padre Charles Vaz e dalla sua troupe, diede alla celebrazione un tono "indiano".

FRANCIA: EVANGELIZZARE I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

A Epron, Normandia, i Salesiani hanno un centro per ragazzi in difficoltà. Don Jean Marie Petitclerc, che lavora fra loro, così risponde alla domanda "Parlate loro di Dio?": "I miei ragazzi presentano un'estraneità totale a quello che potrebbe essere l'insegnamento catechistico. Io parlo loro molto in parabole, le parabole della vita quotidiana. La nostra riflessione è alimentata così dai fatti di tutti i giorni. La realtà religiosa è stata espressa troppo frequentemente attraverso un linguaggio e tale linguaggio è del tutto inadeguato per questi giovani. In molti casi è meglio tacere e darsi il tempo di amare. Di amarli".

ARGENTINA: UNA FAMIGLIA PER RAGAZZI SENZA FAMIGLIA

Dall'intuizione di un salesiano della necessità di interessarsi dei ragazzi più abbandonati, è nata tre anni fa un'iniziativa che ha già messo radici. Siamo alla Boca, un quartiere di Buenos Aires famoso per i Salesiani fin dai primi anni della loro presenza nella capitale dell'Argentina. Padre Eduardo Alfaro con altri due preti è alla guida di un'opera salesiana: una scuola, una parrocchia con oratorio e centro giovanile e il centro per ragazzi abbandonati. Ma già in altre due sedi sono altri ragazzi con gli stessi problemi, seguiti dallo stesso gruppo. Hanno dagli 8 ai 14 anni e sono o rifiutati dalla famiglia o fuggitivi senza possibilità di rientro. Al dire di Padre Eduardo, sono molto diversi da quelli che, pur vivendo nelle strade, alla sera possono tornare a casa. In questi centri essi vivono "normalmente", frequentando la scuola - qualcuno il lavoro - e conducendo una vita di tipo familiare. Padre Eduardo ha potuto trovare persone che si sono impegnate per una quota mensile a sostegno dell'opera; e anche il governo dà qualche aiuto. L'autenticità dell'opera ha mosso i cuori. "Tutti hanno un grande potenziale di bontà", dice il padre. E ne fa continuamente l'esperienza. Così, per l'assetto e la pulizia delle case e della biancheria non mancano interventi volontari e costanti di un gruppo di buone signore. Padre Eduardo ritiene di somma importanza trovare dei giovani buoni e motivati che si prestino a entrare in amicizia con i ragazzi in difficoltà per accompagnarli nel cammino della formazione e maturazione: ha già trovato aiuto e la cosa sta camminando. Così si sta anche concretando un'altra forma di intervento educativo: delle buone famiglie, dopo aver fatto conoscenza con qualcuno di questi ragazzi, li invitano a casa per passare insieme la domenica: così essi possono avere l'esperienza di una famiglia autentica. □

ECUADOR: MONS. JOSE F. PINTADO: UN GRANDE VESCOVO MISSIONARIO

Il 18 novembre 1987 è scomparso a Cuenca il vescovo salesiano Mons. José Félix Pintado. Spagnolo di nascita e di formazione, lavorò nelle opere salesiane della Spagna fino a età più che matura. Nel 1957, a 54 anni (era nato nel 1903), i superiori lo inviarono in Ecuador come ispettore; ma già l'anno seguente fu eletto vescovo, per affiancare e poi succedere all'indimenticabile Mons. Domenico Comin (+ 1963) nel Vicariato Apostolico di Mendez. Resterà in carica fino al 1980.

In un'intervista di alcuni anni fa affermava: "Giovanni Paolo II diceva che l'episcopato è il sacramento del cammino. Credo che il mio contakilometri abbia raccolto molte migliaia di chilometri, e con non pochi pericoli e spaventi, sempre per incontrare i miei cari shuar, coloni, fedeli e infedeli".

Il lungo periodo del suo ministero pastorale - che comprese anche il Concilio Vaticano II con le susseguenti difficoltà che si fecero sentire anche nel suo vicariato dentro la foresta - fu contrassegnato da molte iniziative e novità. Ricordiamo il moltiplicarsi delle scuole, la creazione della "Federazione Shuar", di importanza politico-amministrativa soprattutto per gli indigeni, il sistema di educazione radiofonica bilingue e l'opera dei catechisti-maestri, il servizio aereo missionario per le località più remote e i casi urgenti. Ma Mons. Pintado fu soprattutto il Pastore che ama i suoi e desidera visitarli: instancabilmente, con umiltà, pazienza e semplicità, e con immenso sacrificio (quasi sempre a dorso di mulo; ed era cagionevole di salute). Volle essere seppellito a Macas, attualmente sede del vicariato. Il solenne funerale a Cuenca vide la concelebrazione di ben nove vescovi, tra cui il Nunzio Apostolico, e oltre 40 preti. A Macas fu un trionfo, una testimonianza di affetto data da un popolo riconoscente. I suoi resti riposano nel santuario della Purissima. □

THAILANDIA: INIZIATIVA DI PASTORALE GIOVANILE PER IL CENTENARIO

A Banpong operano tre comunità di Salesiani e una di Figlie di Maria Ausiliatrice. Per il centenario di Don Bosco c'è stato un accordo per un progetto concreto che ha già mosso i primi passi. Si è costituito un gruppetto di nove "apostoli" (salesiani, suore e insegnanti laici) per curare in modo più attento e particolare la formazione dei giovani della zona, creando un gruppo di giovani scelti che possano diventare animatori di altri giovani. Dal 13 al 15 gennaio c.a. tale gruppo si è incontrato: 64 giovani delle varie istituzioni salesiane, in un'atmosfera di gioia e di serietà, hanno cercato di approfondire lo spirito di Don Bosco. Sia i giovani che il gruppo degli animatori sono stati molto colpiti dal risultato.

D'altronde si vede necessario far conoscere sempre meglio il metodo educativo del Santo. Per questo le quattro istituzioni salesiane di Banpong hanno organizzato il primo incontro giovanile il 22 gennaio, per fare in modo che Don Bosco entri nelle famiglie di questi giovani. Erano presenti 1800 giovani da cinque opere salesiane della zona. Si iniziò con una sfilata in onore di Don Bosco per le principali vie di Banpong, seguita dalla celebrazione liturgica presieduta da Mons. John Bosco Manat Chuabsamai vescovo di Ratchaburi, con la partecipazione di mons. Pietro Carretto SDB, dell'ispettore Don Tito Pedron, dell'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del Responsabile dell'educazione della regione V. I giovani hanno corrisposto in maniera molto viva, sia nei momenti di riflessione, sia nei momenti sportivi, immancabili. Il motto scelto per tutto l'insieme di questo progetto è "Una vita radicata nel servizio, sboccia nella gioia".

CINA: E' SCOMPARSO IL PRIMO PRETE SALESIANO CINESE

Il 23 gennaio 1988 è morto a Nin-Po presso Shanghai padre Giuseppe Seng, il primo sacerdote salesiano cinese. Nato a Ning-Po nel 1905, era diventato salesiano nel 1935 ed era stato ordinato sacerdote nel 1940. Aveva lavorato come insegnante ed educatore per vari anni a Kuning. Coloro che lo hanno conosciuto e che hanno vissuto e lavorato con lui lo ricordano come figlio di Don Bosco, buono e fedele, molto coraggioso nel duro periodo della guerra cino-giapponese. Dal '52 per oltre 30 anni fu in carcere dove fu anche torturato, perdendo in buona parte l'uso delle gambe. Quando fu rilasciato lo accolse e lo curò sino alla fine un buon cattolico suo compaesano. In questi ultimi anni aveva potuto entrare in corrispondenza con i confratelli di Hong-Kong.

COLOMBIA: UNA PARROCCHIA DEDICATA A S.MARIA D.MAZZARELLO

A Bogotà, 6 milioni di abitanti, i Salesiani contano sei opere e una casa di formazione. Ad essi è affidata la cura della parrocchia di San Giovanni Bosco, vastissima e popolare. In questi ultimi due anni da questa parrocchia ne sono state ricavate altre quattro; e di esse, due mantengono anche nel patrono il "sigillo" salesiano: sono dedicate a San Giuseppe Cafasso e a S.Maria D.Mazzarello. Pur non avendo ancora vita del tutto propria, la parrocchia di S.Maria D.Mazzarello vede già in atto lo sforzo per la costruzione della chiesa: i fedeli hanno già cominciato a dare "dalla propria povertà".

Se non è la prima parrocchia dedicata alla Santa Confondatrice delle FMA, è certamente una delle poche. Fedeli e pastori sono certi che la Santa, tanto esperta in strettezze e povertà, verrà loro in aiuto.

PERÙ: FATTI, NON PAROLE

A Lima, Brena, lavora una notevole comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice. La casa è anche sede dell'Ispettorìa peruviana; ma l'attività principale che vi si svolge sono i corsi professionali (CEO), iniziati nel 1975. I primi anni furono duri, soprattutto per la mancanza di attrezzature adeguate. Grazie a una gestione oculata e agli aiuti dall'estero (dalla "Misereor" tedesca) l'opera prese forma e vigore. Nello scorso anno le partecipanti ai corsi professionali sono state ben 2800. Dal 1975 al 1986, 20.766 donne e ragazze hanno frequentato i corsi. Sono necessari tre turni giornalieri: al mattino, al pomeriggio e alla sera. Mentre nei primi anni prevalevano donne piuttosto avanti nell'età, madri di famiglia, oggi il 68% delle alunne è sotto i 25 anni: segno evidente che nella zona le fasce "arretrate" si sono ridotte.

Il corpo insegnante, suore e laiche, è molto affiatato sulla linea dell'educazione e formazione ispirata da don Bosco. Gli stipendi del personale sono erogati dal governo secondo una convenzione. Le partecipanti ai corsi si procurano i materiali e dispongono personalmente dei prodotti, perché la scuola non produce nulla in proprio.

Le aree di specializzazione sono principalmente confezioni, tessitura e decorazione, cucina, cosmesi, assistenza sanitaria, segreteria e amministrazione, educazione. La formazione religiosa è molto curata e molto seguita. Alla domanda "Che cosa ti ha dato maggiore soddisfazione nel corso?", il 90% risponde: "La formazione religiosa e morale e l'ambiente di pace, di fraternità e gioia".

Corsi simili, seppur su scala ridotta, sono sostenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in altri centri del Perù, come a Callao, a Barrrios Altos (Lima), a Huancaayo, Cuzco, Arequipa e Piura. □

PARAGUAY: UNA SCUOLA NEL CHACO

Al centro del Chaco Paraguayo, in località Nu Apu'a, lontano dal fiume (che è la più normale via di comunicazione), funziona quasi a pieno ritmo una scuola elementare, intitolata al vescovo Mons. Obelar. Lo scorso anno aveva avuto un inizio provvisorio, con una quindicina di scolari. Ora sono stati realizzati degli edifici semplici ma adeguati, sia per la scuola che per il convitto. Si tratta infatti di servire una vastissima zona molto isolata. L'istituzione è nata, dopo anni di incertezze, per la volontà del vicario apostolico del Chaco e dei Salesiani che vi lavorano, nonché dai contributi di benefattori e degli allevatori di bestiame. I trenta ragazzi e la quindicina di ragazze che frequentano vivono in convitto, e sono seguiti da un coadiutore salesiano e da alcuni volontari. Come in ogni istituzione che vive in simili condizioni, anche qui i ragazzi partecipano attivamente ai lavori di ordine e di pulizia normale. Per loro, che provengono da una esperienza di vita molto rude, è anche questo un mezzo di educazione. A Nu Apu'a ha sede un missionario, padre Zislao, che però spesso è assente per le visite alle famiglie disseminate in un territorio sterminato. Tra i volontari ci sono membri del MJS (Movimento Juvenil Salesiano) del Paraguay. Le famiglie degli alunni sono interessate alla gestione della scuola; e, in prospettiva, questo centro dovrebbe diventare il punto di propulsione dello sviluppo culturale, civile, socioeconomico - e cristiano - di una zona isolata e abbandonata a se stessa. La realizzazione e le sue prospettive sono una sfida alla speranza: i responsabili infatti, salesiani e laici, scommettono sul volontariato e sulla generosità di coloro che si rendono conto della necessità di questo servizio. □

ECUADOR: DIECI ANNI DI STUDI A FAVORE DEGLI INDIGENI

Nell'ultimo numero del Bollettino Salesiano dell'Ecuador del 1987 è stato pubblicato un interessantissimo inserto, per celebrare il decennale delle edizioni e studi sul mondo indigeno e a favore di esso: edizioni che da qualche anno hanno preso il nome di "Abya-Yala", col logotipo della ciotola ("mucahua") tipica dell'Amazzonia ecuatoriana. Abya-Yala (=terra in piena maturità) è il termine con cui gli indios di Cuna, Panama, designano le Americhe.

Studi, edizioni e periodici intorno alla vita, cultura, lingua degli Amerindi dell'Ecuador cominciarono ad opera soprattutto del salesiano padre Juan Bottasso, appunto dieci anni fa, con una collezione "Mundo Shuar". Si trattava di operare in modo che il mondo degli Shuar non scomparisse inghiottito dalla "società civile"; e contemporaneamente, che gli Shuar accogliessero su piano di parità la lingua e la cultura occidentale. La Federazione Shuar, fondata proprio per queste finalità, ha avuto stretti legami con queste edizioni. I titoli e le opere un po' alla volta allargarono il campo al vasto mondo dei quichua delle Ande e agli indigeni di altre zone dell'America latina, con le collane "Mundo Andino", "Ethnos" e col bollettino "Kipu" che raccoglie quanto la stampa ecuatoriana pubblica sugli indigeni. Nell'anno 1987 sono cominciate le pubblicazioni trimestrali "Iglesia, pueblos y cultura", "Pueblos indigenas y educacion", "Hombre y ambiente". Così l'editrice Abya-Yala si è andata sempre più affermando: conta già 170 titoli ed ha in cantiere molte altre opere. Gradualmente si sta passando dal "parlare degli indigeni" a "far parlare gli indigeni", soprattutto con le raccolte dei loro miti, delle tradizioni orali (che sono le loro 'biblioteche'), dei canti e delle poesie, delle riflessioni degli indigeni stessi sulla loro storia e condizione. Tutto questo sta realizzandosi.

Il fatto che gli studi delle lingue abbiano portato agli indios la possibilità di scrivere nel proprio idioma è importantissimo e decisivo. Per quanto riguarda gli Shuar rivestono particolare interesse gli elaborati degli alunni dell'Instituto Normal Bilingue Shuar (i primi maestri diplomati sono usciti nel 1985). Alcuni di questi lavori sono già stati studiati e pubblicati. Nel 1987, con notevole sforzo editoriale, è uscito un "Manuale di autoapprendimento del quichua", quasi duemila pagine che approfondiscono la lingua e la cultura delle popolazioni andine, opera di Maria Quintero e Mercedes Tocachi.

"Il principale nemico di una iniziativa come quella di Abya-Yala - scrive José E. Juncosa, vicedirettore editoriale - è il desiderio di 'dir l'ultima parola'. In un terreno come questo probabilmente mai la si potrà dire; e frattanto si perderebbero occasioni preziose. Al fondo di tale impegno esiste la convinzione che si deve avere il coraggio di correre una serie di rischi: incompletezza, materiale provvisorio e criticabile. Oggi non è tanto urgente elaborare una sintesi, quanto raccogliere fonti ed elementi, stimolare la documentazione e la ricerca, mettendo i risultati alla portata del maggior numero possibile di persone. Abya-Yala è un'impresa corale e collettiva, la maggiore senza dubbio, nel suo genere, in tutto il Sudamerica".

GIAPPONE: IN AIUTO ALLE MISSIONI

L'ispettore dei Salesiani del Giappone, don Bautista Massa, ha lanciato l'iniziativa di destinare aiuti particolari ogni anno per una determinata missione. Durante questo anno centenario della morte di don Bosco tali aiuti saranno per la missione salesiana di Los Palos, Timor Orientale, Indonesia.



MADAGASCAR: TANTO LAVORO, TANTI PROBLEMI

Questa grossa isola a fianco dell'Africa Meridionale è una repubblica democratica a ispirazione socialista. Misura 587.000 kmq ed ha una popolazione di 9 milioni e mezzo di abitanti, di cui un 50% è animista, un 25% cattolico, un 20% protestante e un 5% musulmano. Il Madagascar ha cominciato ad essere nell'obiettivo del "Progetto Africa" nel 1981. Oggi i Salesiani sono presenti e operanti in sei residenze, "sponsorizzati" dalle rispettive ispettorie italiane di origine: sono a Ivato e Ije-ly (ispettoria romana), a Befato (visitatoria sarda), a Tulear (ispettoria sicula), a Bemanaviky (ispettoria meridionale) e a Majunga (ispettoria veneta est). A Majunga operano già anche le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria veneta di Conegliano e presto si avrà una seconda comunità di suore. I Salesiani sono 27 e le FMA 6.

La gamma delle opere è quanto mai varia. Si va dai distretti missionari e dalle parrocchie agli oratori e centri giovanili, agli orfanotrofi, scuole professionali e agricole. Ormai si impone un coordinamento globale, una struttura omogenea per la cura delle vocazioni e per il dialogo con la comunità civile ed ecclesiale.

Come è facile immaginare, la prima difficoltà è quella della lingua (delle lingue). Ma i Salesiani l'hanno affrontata direttamente e con buoni risultati.

Grazie al "gemellaggio" con le ispettorie italiane di partenza, sono state realizzate notevoli opere per la sistemazione dei missionari e la logistica di base e attrezzatura. Comunque, data la grande povertà che è clima ambientale, i missionari devono affrontare non piccoli sacrifici e disagi: dai viaggi, al vitto, al clima; e tanti rischi per la salute (malaria, febbre gialla, infezioni intestinali, acqua tutt'altro che sicura...). Infatti uno dei problemi più seri è proprio quello sanitario. I medici - sono 1000 - hanno in media 10 mila abitanti da curare; e i paramedici sono 3000; ma questo personale è distribuito in modo che nelle campagne l'assistenza sanitaria è praticamente inesistente. La mortalità infantile è ancora oltre il 10%. Sarà quello sanitario uno dei settori da privilegiare nel lavoro di promozione umana..

Dal p.d.v. missionario-pastorale un punto dolente è l'incertezza della famiglia, confrontata con le esigenze della morale cristiana. Diversi fattori che hanno formato tradizione quasi connaturale rendono la poligamia di fatto molto comune, anche tra i battezzati. Quante difficoltà questo crei per una vita cristiana impegnata, non è difficile immaginarlo. Il cammino su questo terreno sarà lungo e richiederà pazienza e impegno pastorale illuminato, e la capacità di accompagnare validamente l'esperienza di famiglie cristiane emblematiche ed esemplari.

Socialmente sono presenti dei valori sui quali si può far leva, perché sottolineano la solidarietà: si tratta della solidarietà dentro la parentela (fihavanana) e dentro il clan e/o villaggio (fokonolona). Purtroppo questi valori di solidarietà sono andati indebolendosi negli ultimi anni, a causa del degrado della vita sociale. L'interesse prioritario che i Salesiani portano ai ragazzi e ai giovani resta però, anche in queste prospettive problematiche, un motivo di fondamentale speranza, dato che i giovani sono grande maggioranza anche in Madagascar, come, in generale, in ogni società africana. □

ITALIA: NUOVI COOPERATORI IN LIGURIA

In occasione della visita a Genova-Sampierdarena del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, domenica 22 novembre 1987, hanno pronunciato la loro "promessa" 17 nuovi Cooperatori salesiani, appartenenti a tre diversi centri animati dalle FMA. Due di tali centri - Genova-Monleone e Arma di Taggia - sono di recentissima fondazione. □

BRASILE: A COLPI DI CALUNNIE, CONTRO CHI DIFENDE GLI INDIOS

Riprendiamo dal "Boletim Informativo" dell'ispettoria salesiana missionaria di Manaus, dicembre 1987, la eco di voci calunniose che sono circolate e circolano sulla stampa, riguardo all'azione dei missionari salesiani in Amazzonia. ANS ha già dato notizia di situazioni simili (vedi ANS 1988, n.1, pag.17). Si tratta di denunce che tentano di presentare i missionari come degli stranieri che sfruttano la situazione commerciando ricchezze del suolo (oro e diamanti raccolti dai cercatori-garimpeiros e dagli indios) e addirittura trattando coca. Il "Boletim" che citiamo riporta una ferma protesta di mons. Moacyr Grechi (vescovo di Rio Branco e presidente della Conferenza Episcopale regionale) contro la "turpe campagna" di un giornale di Manaus.

"E' inammissibile - così si esprime il vescovo - che un giornale che vorrebbe essere serio, si faccia spacciatore di così grandi errori e falsità, che incitano allo scontro tra 'garimpeiros' e indios, e pretendono poi di farne responsabile la Chiesa. Sono interessi inconfessabili di gruppi economici interessati alle ricchezze dell'Amazzonia, che architettano questo insieme d'infamie con l'implicita intenzione di deviare l'opinione pubblica dal vero problema: che è la difesa dei diritti dei poveri indigeni e della popolazione dell'Amazzonia, diritti minacciati dalla piega che stanno prendendo le discussioni di tali problemi nell'Assemblea Costituente (a Brasilia). I rappresentanti della Chiesa nell'Amazzonia Occidentale - vescovi, preti, religiosi e laici riuniti in assemblea - protestano contro tali calunnie e riaffermano l'impegno di continuare a lottare per la definizione delle terre degli indigeni e per il riconoscimento effettivo dei loro legittimi diritti, tra cui quello dell'uso e usufrutto delle loro ricchezze naturali".

Sullo stesso tono si esprime un documento dell'Ispettorata Salesiana di Manaus, pubblicato dallo stesso giornale che aveva ospitato le calunnie. Lo riportiamo perché ci pare assai significativo di una linea e di uno spirito.

1. I Salesiani lavorano nelle missioni del Rio Negro dal 1914 e vi hanno trovato una regione quasi totalmente abbandonata, tale da non suscitare alcun interesse.
2. Costante loro preoccupazione è stata, in questi 73 anni, l'evangelizzazione delle popolazioni indigene mediante scuole, ospedali e lavoro di promozione umana.
3. Tutte le infrastrutture là esistenti, alle quali si appoggiano i militari e ora anche - in qualche località - la stessa FUNAI (un ente governativo per la difesa degli indigeni) furono costruite dai missionari.
4. Le missioni salesiane del Rio Negro non sono mantenute dall'oro dei cercatori della regione, ma da convenzioni pubbliche a livello federale, statale e municipale, e ancora dall'aiuto di enti benèfici e di amici e parenti degli stessi missionari.
5. Frutto dell'educazione impartita dai missionari sono le organizzazioni degli indigeni (...), che oggi si fanno carico delle sorti delle proprie popolazioni.
6. Il comando militare dell'Amazzonia ha già smentito il 18 settembre 1987 le notizie della strage di garimpeiros nello scontro M-19 (gruppo guerrigliero) e indios. Questo squalifica le accuse del sedicente 'Mineirinho' (l'estensore dei capi di accusa nel giornale).
7. Il padre Guerino Sartori, obiettivo delle calunnie del 'Mineirinho', è brasiliano di San Paolo; e sia nel 1982 che attualmente opera nella regione di Pari-Cachoeira

ra. Non si sa come potrebbe trafficare armi, coca, alimenti, oro con il gruppo M-19!

8. La missione di Pari-Cachoeira, teatro delle accuse del 'Mineirinho', è proprio l'unica che non ha nessun salesiano straniero (...).

9. Missioni cattoliche, sempre esaltate nel Paese e all'estero per il loro eroico lavoro di evangelizzazione e promozione umana, vengono ora denigrate e calunniate, proprio mentre nei loro territori entrano i ricercatori di minerali e i 'garimpeiros'. Pura coincidenza?

10. La posizione della Chiesa, e conseguentemente della Congregazione Salesiana, fu, è e sarà sempre la stessa: l'evangelizzazione liberatrice dell'uomo. Non sarà certo per calunnie infondate, ridicole e interessate che lasceremo il nostro lavoro nella regione. Lo stesso Presidente Sarney nella sua recente visita alle installazioni del progetto 'Calha Norte' (vedi ANS, 1988, n.1, pag.17) non risparmiò lodi al lavoro della Chiesa Cattolica nella regione. Nè domandò ai missionari: se erano stranieri o brasiliani.

11. E' evidente l'obiettivo di confondere l'opinione pubblica e di distoglierla dal vero problema che affligge le popolazioni indigene del Rio Negro: la definizione delle loro terre e il riconoscimento del diritto di uso e usufrutto delle loro ricchezze naturali.

12. L'Ispettorìa Salesiana Missionaria dell'Amazzonia assume e fa propria la dichiarazione della Conferenza Episcopale Regionale Norte I del 24 settembre 1987 e dichiara la sua fedeltà agli orientamenti della Chiesa.

13. Non pensino i diffamatori di spaventarci. Il Vangelo ci ha già prevenuti: 'Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi' ".

Il "Boletim" riporta anche altri documenti, tra cui una lettera dell'Ispettorìa Missionaria del Mato Grosso, che esprime piena solidarietà; e una dichiarazione degli indios Tuxauas dell'Içana, uno dei gruppi indigeni della zona del Rio Negro, in difesa dell'opera dei missionari e ad affermazione dei loro diritti nativi. Viene pure riportata la notizia che i Salesiani responsabili della comunicazione sociale per conto dell'archidiocesi di Manaus, sono stati censurati e minacciati per la trasmissione di un'intervista nella quale venivano messe in chiaro le trame interessate della società mineraria Paranapanema per poter disporre delle terre che spettano agli indigeni. La motivazione della censura era "programmi sovversivi"! .



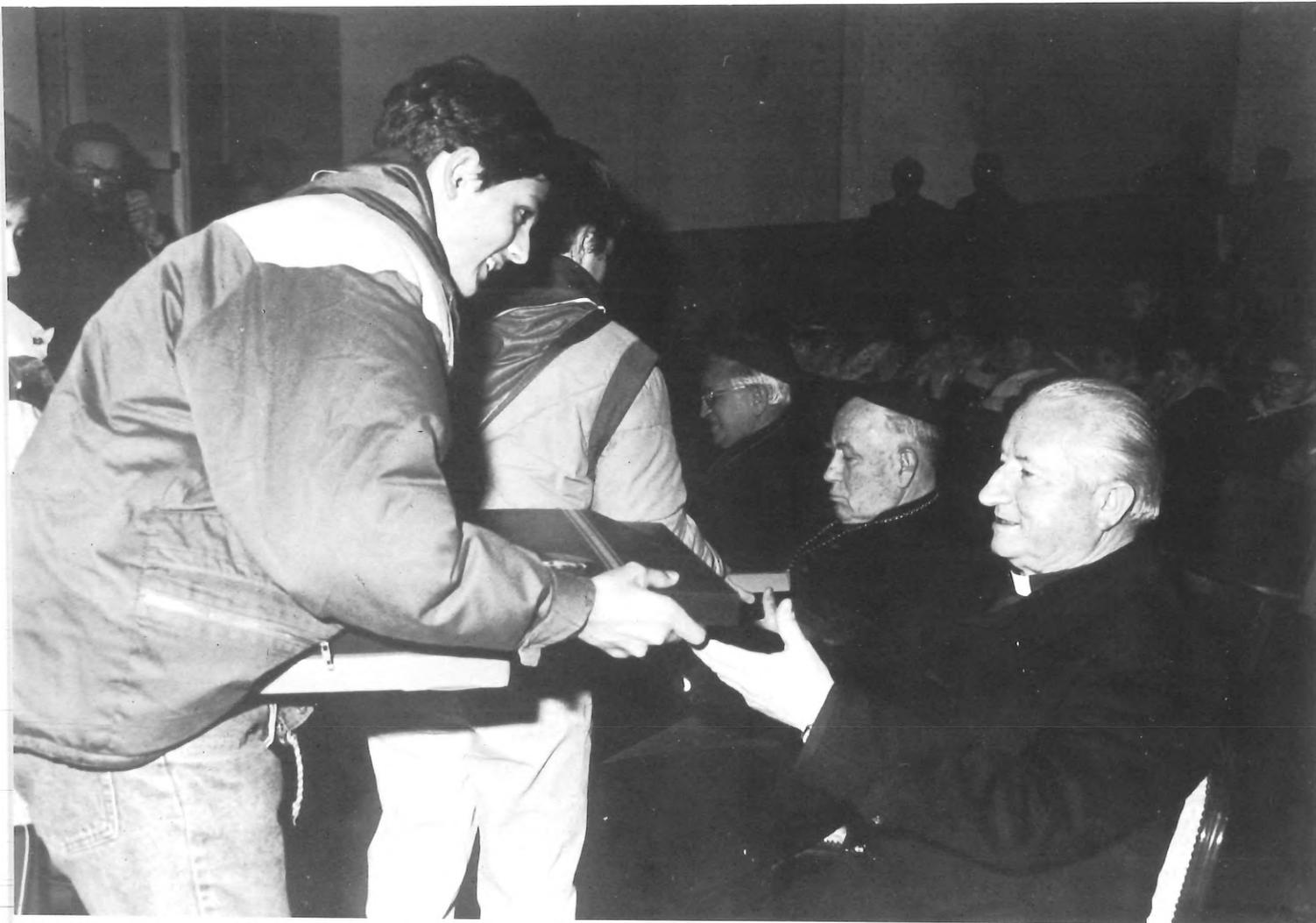
MAROCCO: SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA

Don Gérard Balbo, ispettore dei Salesiani della Francia Nord, in una recente circolare così parla di una sua visita in Marocco:

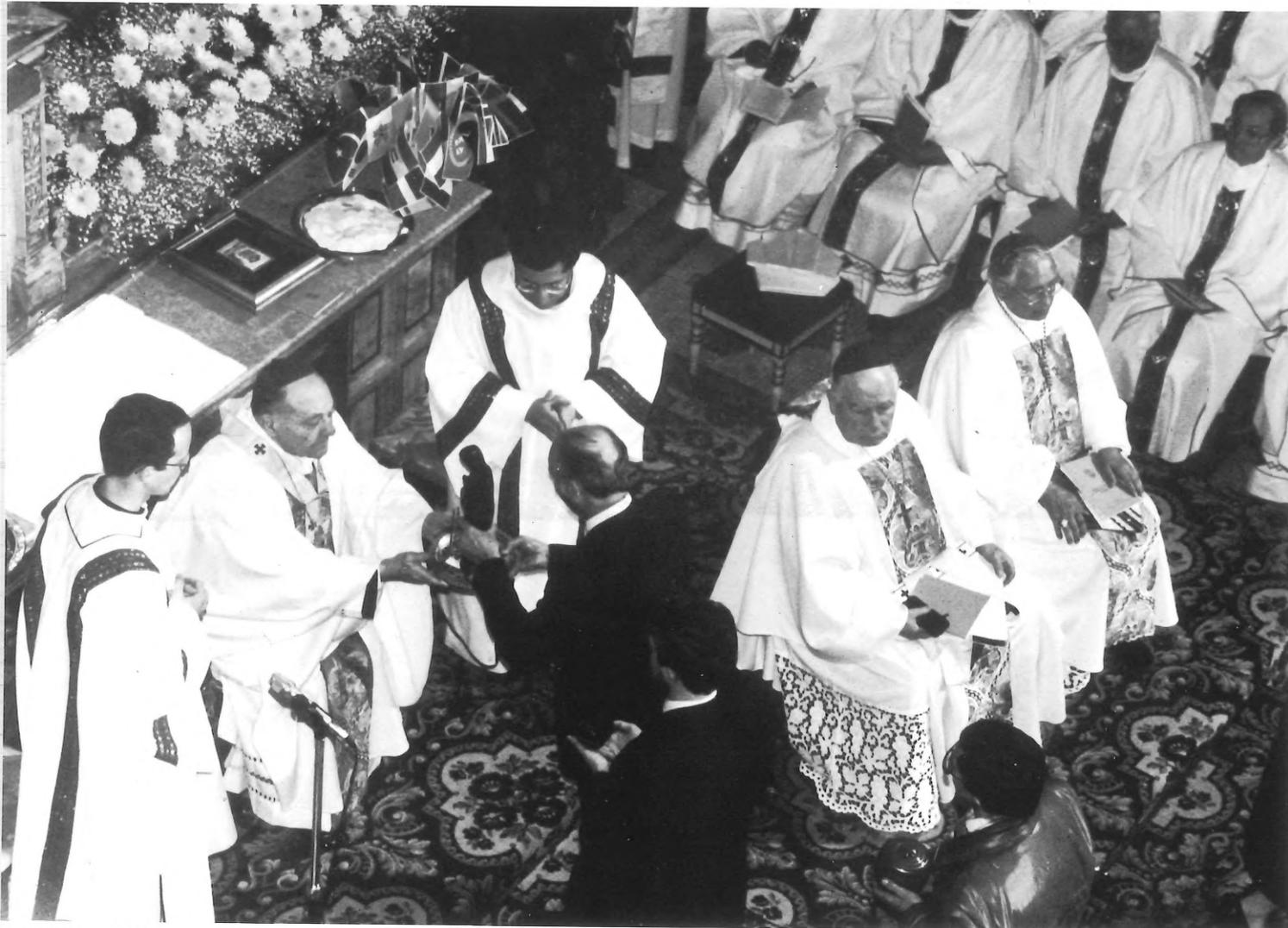
"Torno dal Marocco, dove ho passato dieci giorni per visitare le nostre comunità di Casablanca e di Kénitra, come pure la parrocchia di Mohammedia (...).

Su richiesta del Padre vescovo, arcivescovo di Rabat, mons. Hubert Michon, essendo questa la mia prima visita in Marocco, ho avuto la gioia d'incontrare altri fratelli e sorelle religiosi che da lunga data lavorano in Marocco al servizio del Signore e del suo popolo, europeo e marocchino. Il primo si riduce ogni anno più; e il secondo, musulmano (è la religione ufficiale), cresce notevolmente (il Marocco è passato da 9 a 24 milioni di abitanti dopo l'indipendenza del 1956, ossia in 30 anni!). La presenza cristiana in terra d'Islam è un'esigenza della missione, lo sappiamo; la presenza salesiana, va da sè. C'è tanto da fare. Mi auguro che la nostra provincia possa continuare, con forze rinnovate, il bel lavoro apostolico che sta compiendo in Marocco da decenni e che, tra noi, dei fratelli più giovani si preparino ad andare a "testimoniare" con umiltà la loro presenza di figli di Don Bosco in terra d'Islam, specialmente a fianco della gioventù marocchina (scuole professionali e promozione della donna)."

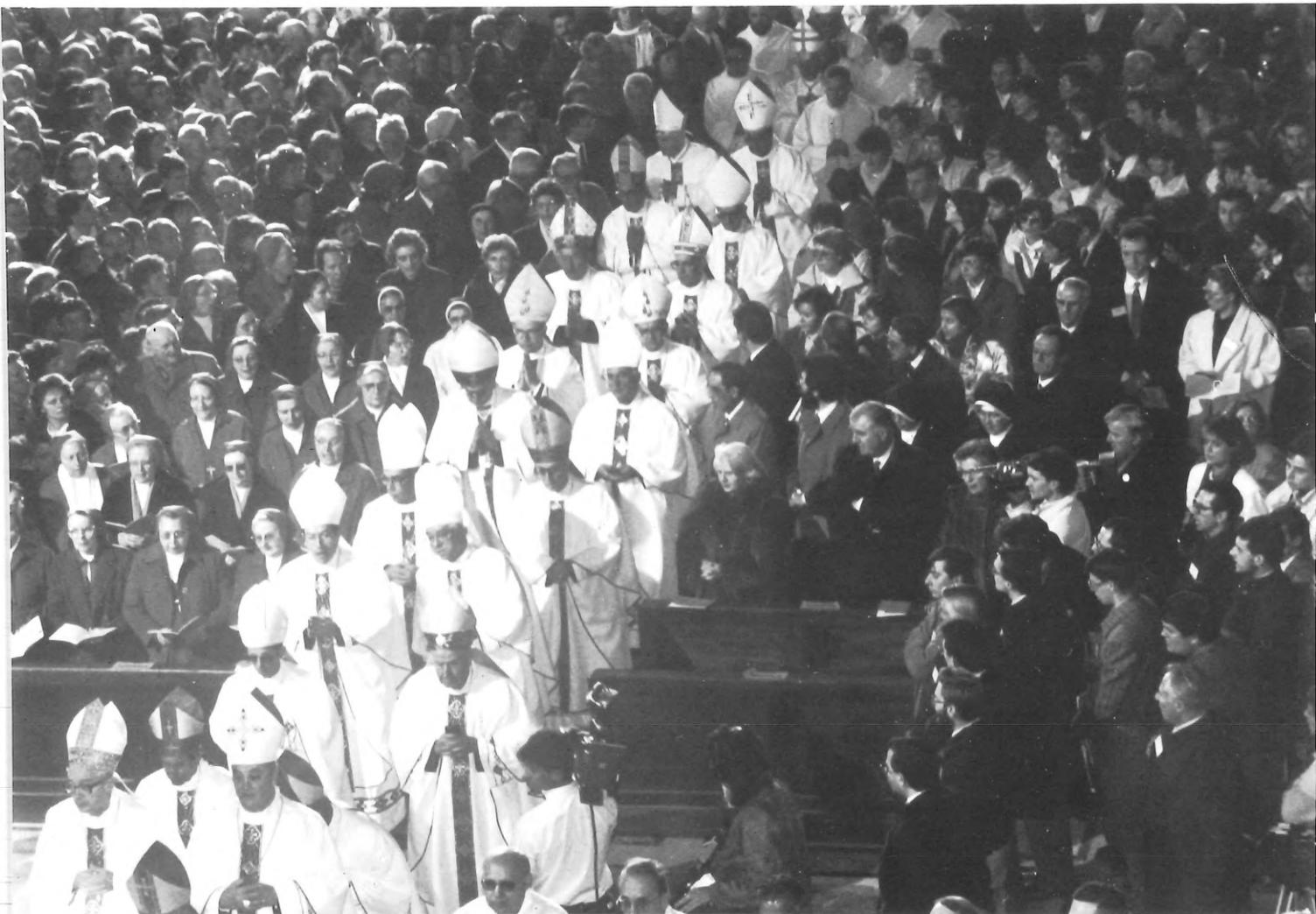




ANS - 88/3 Torino, 30-1-88: Benvenuti a Valdocco!



ANS 88/2 Torino, 31-1-88. Officiante il vescovo di Torino



ANS - 88/3

Torino, 31-1-88: I Vescovi Salesiani entrano in basilica di Maria Ausil.

3



ANS 88/3

Celle Dos Doges 10.00: Leopoldo Giffuni, Carlo Maria Martini, Giuseppe...

1



ANS - 88/3 Torino, 31.1.88: Al Palasport un momento della festa giovanile

5



ANS - 88/3 Torino, 31.1.88: Palasport: partecipazione gioiosa di giovani

6



ANS - 88/3

Colle D. Bosco, 1-2-88: Inaugurazione delle varie innovazioni realizzate per il «DB 88»

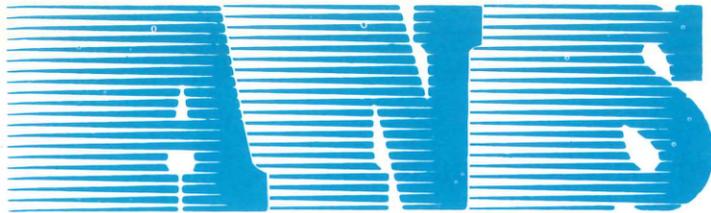
7



ANS - 88/3

Manila, 31-1-88: Al «DB 88» il presidente Cory Aquino, con l'ispettore Don Francesco Pànfilo

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1988
Anno 34 n.4

DOCUMENTAZIONE

- 2 Omelia del card. A.Ballestrero, 31.01.1988
- 4 Italia: Un documento sull'oratorio
- 9 Brasile: Un appello accorato e impegnativo
- 14 Korea: Situazioni giovanili e sociali

CRONACHE

- 6 Il Rettor Maggiore in Patagonia e a Brasilia
- 11 Brasile: "La messe è molta"
- 12 Italia: Il Comune di Torino per Don Bosco
Argentina: Il "DB 88" a Mendoza
- 13 Madagascar: Anche a Mahajanga è "DB 88"
- 15 Belgio: Inizio del centenario
- 16 Cooperatori: Viaggio in Oriente del Delegato Centrale
- 18 Italia: Carcerati ricevono diploma professionale
- 19 Thailandia: Inizio del centenario di Don Bosco
- 20 Sud Africa: Il centenario celebrato a Mithcell's Plains
- 22 India: Celebrazioni centenarie nel Nord
- 23 Irlanda: Inizio del Centenario presente il Presidente

FLASH

- 5 Brasile: *Vescovi salesiani si succedono*
- 7 Francia: *Un nuovo vescovo salesiano*
- 8 Guinea Equatoriale: *Le Suore di D.Variara ad Annobon*
- 9 Mozambico: *Nuove speranze*
- 10 Rwanda: *Una presenza che sta mettendo radici*
Italia: *Il 2° centenario di Mamma Margherita*
Filippine: *Una rivista per giovani operai*
- 13 India: *Convegno di donne cattoliche nel Nagaland*
- 14 Italia: *Il "Giro d'Italia" al Colle Don Bosco*
- 16 Olanda: *Offerte per le missioni*
- 17 Spagna: *La Corona, i poveri, Sr Eusebia e una bimba muta*
Colombia: *"Si vive, si sente... Don Bosco è ancor presente!"*
- 18 Zaire: *Un volto africano per Don Bosco*
Austria: *Dopo la festa del centenario di Don Bosco*
- 19 Bolivia: *Ancora qualcosa per i più poveri*
- 20 Italia: *Un francobollo per il "DB 88"*
Spagna: *Giornate mariane*
- 21 El Salvador: *La "Ciudadela Don Bosco"*
Germania: *Un'iniziativa spirituale per i giovani*
- 22 Roma: *Un ricordo del centenario per i Salesiani*
- 23 Francia: *Sull'onda di un'ispirazione*
- 24 Bolivia: *Avviata una nuova scuola agricola*
- 24 SCAFFALE: *Un'opera importante sulla spiritualità di D.Bosco*
"Salesianum": Speciale per il centenario di D.Bosco

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

DISTRIBUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

OMELIA DEL CARDINALE ANASTASIO BALLESTRERO ARCIVESCOVO DI TORINO
PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Riportiamo l'omelia tenuta dall'Em.mo Card. Anastasio Ballestrero, Arcivescovo di Torino, nella grande concelebrazione del 31 gennaio nella basilica di Maria Ausiliatrice. Il testo è ripreso dalla registrazione e non è stato riveduto dall'Oratore.

Noi ricordiamo oggi il giorno beato nel quale San Giovanni Bosco vide, nello splendore della gloria, il volto del Padre, e lo vide, finalmente, accolto dalla misericordia di Dio e accolto anche dalla benevolenza materna di Maria. A quella morte e a quella visione di Dio noi vogliamo fare riferimento, perché in quell'evento conclusivo di una esistenza mirabile, si rivelano tante cose e soprattutto le cose che identificano più profondamente San Giovanni Bosco.

Egli ha visto in moltitudini di giovani e di ragazzi l'immagine di Dio, li ha visti e sentiti destinatari della benevolenza privilegiata del Padre, li ha contemplati con una misteriosa penetrazione spirituale e li ha sentiti così amati da Cristo da rimanere affascinato da questo mistero. In fondo è proprio il mistero della giovinezza che compiace Dio e che è per Lui continuo esercizio di benevolenza, di tenerezza e di bontà, che San Giovanni Bosco ha capito fino al fondo. Nell'uomo che sta crescendo egli ha visto il Signore e a questo Signore ha consacrato la vita. Ma come? Prima di tutto attraverso un dono mirabile di sapienza che il Signore gli ha concesso. Quella Sapienza di cui abbiamo sentito tessere l'elogio nella prima lettura è stata la grande luce e la grande ispirazione ed anche il grande viatico della vita del nostro Santo. Intriso di sapienza e di prudenza, al di là, diremmo così, dei doni umani e al di sopra delle umane attitudini, questa misteriosa e luminosa sapienza che ha inondato l'anima, la vita, il cuore del Santo, deve farci pensare. Guidato dalla Sapienza di Dio veramente.

A volte noi parliamo delle sue intuizioni umane, ed è vero: sono state grandi. Ma le illuminazioni che il Signore gli ha messo nel cuore sono state infinitamente più grandi. Ed è lì che è maturata la sua vocazione di prete, la sua vocazione di educatore: la sua missione di fondatore di una famiglia religiosa: dalla Sapienza! Ed è questa Sapienza di Dio che spiega anche tante vicende sorprendenti di questa storia che noi conosciamo, ma che ha ancora tanto bisogno di essere approfondita.

San Giovanni Bosco, un sapiente secondo le grandi prospettive bibliche della sapienza. Ma soprattutto, un grande sapiente in quella dimensione che è più tipica della sapienza di Dio, quella del cuore: la sapienza del cuore. La sapienza della mente è grande dono; la sapienza della mente è lo spazio immenso per la promozione dell'uomo o il suo realizzarsi. Ma la sapienza del cuore è da Dio ed è dono di Dio, perché solo Dio può comunicare agli uomini ciò che Lui è, sapienza d'amore e fusione d'amore, e, perciò stesso, solo in Lui la sapienza e l'amore si identificano, e nell'uomo questa identificazione, che è tutta di Dio, viene ribadita secondo doni mirabili che il Signore distribuisce. San Giovanni Bosco, l'uomo dalle intuizioni formidabili, ma l'uomo delle tenerezze interminabili! Non per nulla ha dato spazio al cuore e ha detto tante volte che l'educazione dei giovani, la formazione dei ragazzi è una questione di cuore. quante volte l'ha detto! E ciò che noi abbiamo sentito nella seconda lettura dell'apostolo Paolo è davvero l'illustra

zione di questo dono della sapienza del cuore, di questa cordialità che tante volte abbiamo sottolineato come dono umano straordinario in San Giovanni Bosco; ma che abbiamo bisogno di identificare di più come illuminazione suprema e come dono irradiante di Dio in questa vita.

Non attingeva dal suo cuore di carne tutta la sua capacità di amare e di farsi amare dai fanciulli e dai giovani, ma l'attingeva dal cuore di Dio. Erano la sua vita, non poteva vivere senza di loro e per loro lavorava e per loro domandava a tutti di lavorare, instancabile e continuamente; inesauribile di intuizioni mirabili e di effusioni straordinarie. Una sapienza di cuore che diventava storia di santità! Infatti proprio per garantire la sua sapienza, la cordialità della vita, tutte le virtù cristiane sono state da lui praticate con tanta coerenza evangelica, con tanto entusiasmo evangelico e con tanta letizia evangelica, per quelle beatitudini che ha incarnato. La sua vita è stata attraversata dalla croce, lo sappiamo; la sua esistenza ha conosciuto tante difficoltà di ogni genere. In un tessuto storico come il suo, in un momento tipico della vita della Chiesa come la sua, egli ha sofferto, il suo cuore si è macerato, ma non si è inaridito, non si è inasprito; è cresciuto in bontà e in benevolenza, è cresciuto in amabilità e in amore, rivelando una comunione con Cristo da cui attingeva ispirazione, e manifestandosi poi in una esemplare esistenza, nella quale gli itinerari dei giovani si sono caratterizzati proprio per questi aspetti della cordialità cristiana che è sintesi delle beatitudini del Vangelo, è sintesi delle immolazioni del cuore dell'uomo, che diventa così immagine più trasparente e più viva del cuore di Dio.

E' così! Non ci stanchiamo di contemplare quest'uomo. Tante cose si possono dire di lui, ma tutte si radicano in questa mirabile effusione di santi misteri a cui il Santo ha consegnato la sua vita con la tenacia anche umana del suo carattere e della sua natura, ma soprattutto con una innamorata fedeltà a Cristo e alla Chiesa per la quale ha lavorato, per la quale ha sofferto, per la quale ha anticipato tempi nuovi, per la quale ha reso collaborazioni inestimabili ad ogni livello. Ricordarlo fa bene al nostro cuore. Di queste santità cordiali, il mondo di oggi ha bisogno. Di questa cordialità santa, sostanziata di grazia di Dio e di misericordia suprema, il mondo ha bisogno. E ne hanno bisogno soprattutto le generazioni giovanili alle quali tocca un momento di storia nella quale la famiglia è in crisi, le amicizie umane sono frastornate e dove i cerebralismi di tante culture convulse, troppe volte, diventano tentazione, smarrimento e confusione.

Noi oggi ricordiamo una morte e una vita. Ma ricordiamo anche una eredità e una grazia che è ancora viva: e qui ne abbiamo una testimonianza luminosa nelle Famiglie Salesiane che portano avanti nella Chiesa di Dio i carismi di San Giovanni Bosco e che cercano di raggiungere i giovani con tutte le risorse, sì, delle sapienze umane, ma soprattutto con le risorse di quella sovrumana sapienza che scaturisce dal cuore di Cristo, amato e reso sostanza della propria vita e viatico quotidiano della propria esistenza. E' giorno di letizia dunque. L'esortazione di Paolo giunge opportuna. Ma una letizia che non si esprime soltanto con qualche sentimento, ma che va nel profondo dell'anima a rasserrenarla, a darle fiducia, a darle speranza.

Noi oggi non ricordiamo un passato che fu. Noi, con un presente vivo, onoriamo un Santo di Dio, e in questo Santo onoriamo il Signore della gloria e dell'amore.



ITALIA: UN DOCUMENTO SULL'ORATORIO

E' imminente la pubblicazione degli atti della conferenza nazionale sull'Oratorio - "Oratorio Salesiano tra società civile e comunità ecclesiale" - tenuta a Roma dal 14 al 18 dicembre 1987 (vedi ANS 1987, n.12, pag.9) e promossa dalla CISI (Conferenza Ispettorale). Il "documento conclusivo", preparato e approvato dagli ispettori salesiani d'Italia e Medio Oriente, riveste un'importanza che va oltre l'interresse "regionale". Per questo ne riportiamo i passi più significativi.

Stimolati dalle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco le Ispettorie Salesiane d'Italia riunite in conferenza nazionale RINNOVANO il loro impegno educativo tra i giovani e RILANCIANO l'oratorio come risposta attuale e originale alla sfida che il mondo e la chiesa pongono a loro come "missionari dei giovani".

(...)

PONGONO PARTICOLARE ATTENZIONE all'articolo 40 delle stesse Costituzioni che traccia i criteri di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera, rifacendosi all'esperienza di Don Bosco all'oratorio di Valdocco, casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile dove incontrarsi da amici e vivere in allegria.

VEDONO L'ATTUALITA' PROFETICA DELL'ORATORIO SALESIANO nella sua collocazione TRA COMUNITA' ECCLESIALE E SOCIETA' CIVILE

ESSO intende essere "attività di chiesa", si propone come fine l'evangelizzazione, si colloca nella "pastorale", e per questo continua a chiamarsi "Oratorio".

Propone un ambiente dove adulti e giovani cristiani fanno esperienza di un cammino di impegno che si ispira a Don Bosco, alla sua spiritualità, alla sua missione, al suo metodo; e i giovani, entrando, incontrano proposte ed aiuti per un cammino di formazione cristiana dentro un MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO.

Evidenzia la sua appartenenza alla comunità ecclesiale, della quale vuole essere espressione; si preoccupa di trovare la sua giusta collocazione nella parrocchia, nella zona pastorale, nella diocesi; e mantiene rapporti di collaborazione e comunione con gli organismi e movimenti ecclesiali, soprattutto se hanno come interesse i giovani e l'attività educativa.

ESSO però intende andar oltre i confini dell'istituzione religiosa, scegliendo di collocarsi vicino ai giovani e ai loro interessi, accettandoli al punto di cammino in cui si trovano, favorendo contatti con tutti, accogliendo, ascoltando, aperto a ciò che è buono, sapendo attendere con pazienza e bontà.

Mantiene rapporto con le organizzazioni laiche, partecipa alla vita civile e sociale, collabora con gli organismi di territorio, per favorire l'interesse verso il mondo giovanile, per sollecitare o proporre iniziative ed interventi a loro favore.

Sente importanti l'attenzione alla cultura e l'appartenenza a gruppi associativi e movimenti; cura il servizio civile e il volontariato, sia nazionale che internazionale; educa alla mondialità e al gusto della pace; propone attività di sport, turismo, teatro e musica.

Favorisce l'orientamento e prepara a sbocchi di impegno nella famiglia, nella professione, nella società e nella chiesa.

RIAFFERMANO come elementi fondamentali acquisiti:

- la gestione comunitaria dell'oratorio:
 - * come impegno missionario della comunità salesiana;
 - * come parte integrante del progetto educativo pastorale;
 - * come animato e guidato da una comunità educativa, capace di coinvolgere, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, salesiani e laici;
- il ruolo del Salesiano incaricato:
 - * interpreta e rende presente e operante la comunità salesiana;
 - * attua un progetto condiviso e integrato;
 - * afferma nel direttore, e nel parroco, il punto di riferimento e di discernimento pastorale;
- l'importanza della comunità educativa:
 - * ha nel consiglio oratoriano il suo momento forte e qualificante;
 - * aiuta ad incarnare il progetto nel territorio;
 - * dà continuità, crea tradizione, fa storia, superando il rischio dei facili cambiamenti.

OFFRONO I SEGUENTI ORIENTAMENTI OPERATIVI:

1. L'oratorio collabora con i parroci e gli organismi pastorali per essere nella chiesa una PROPOSTA di PASTORALE GIOVANILE.
2. L'oratorio promuove nel TERRITORIO iniziative a risonanza civile e diventa punto di riferimento per i problemi giovanili ed educativi.
3. L'oratorio coinvolge i giovani come collaboratori e favorisce la "SCUOLA PER ANIMATORI", che orienta i giovani ad una presenza impegnata nella comunità ecclesiale e civile.
4. L'oratorio si confronta con il problema dei GIOVANI LONTANI E A RISCHIO, e favorisce qualche esperienza nuova improntata al metodo salesiano della preventività, che non esclude iniziative di ricupero in altri ambienti.
5. L'oratorio nei suoi itinerari formativi prepara al DOPO-ORATORIO, verso presenze qualificate di impegno nell'educativo, nel culturale, nel sociopolitico, nel volontariato, nella consacrazione totale e definitiva.

CON CONVINZIONE ASSERISCONO

che l'oratorio sta a Don Bosco come gli esercizi spirituali a san'Ignazio: non è solo attività o ambiente; è metodo, stile e criterio che qualifica ogni ambiente e la stessa spiritualità dell'educatore e della comunità.

BRASILE: VESCOVI SALESIANI SI SUCCEDONO

"L'Osservatore Romano" del 28 febbraio u.s. riferisce che il Santo Padre ha accettato le dimissioni per limiti di età presentate da Mons. Michele Alagna, vescovo di Sao Gabriel da Cachoeira, Amazonas. Mons. Alagna, nato a Marsala, Sicilia, nel 1913, diventato salesiano andò nelle missioni del Brasile ancora giovane. Nel 1967 fu eletto vescovo prelado del Rio Negro e nel 1981, quando la prelatura divenne diocesi, vescovo di Sao Gabriel.

Da poco più di un anno egli era affiancato nel suo ministero dal salesiano Mons. Walter Ivan Azevedo, che ora gli succede nel governo pastorale della diocesi.

IL RETTOR MAGGIORE IN PATAGONIA E A BRASILIA

Dal 19 febbraio al 3 marzo u.s. il Rettor Maggiore ha compiuto un lungo viaggio, con uno scopo di fondo: animare con la sua presenza e la sua parola un corso di esercizi spirituali agli ispettori, consiglieri ispettoriali e direttori di otto ispettorie del "Cono Sud": Argentina, Cile, Uruguay e Paraguay. Essendo la sede pre scelta per questo incontro Fortin Mercedes, nella Patagonia settentrionale, avrebbe poi visitato rapidamente la zona, già teatro delle prime imprese missionarie dei Salesiani in America Latina, più di un secolo fa, vivente ancora Don Bosco.

Qualche settimana prima del viaggio aveva fatto visita a Don Viganò a Roma il Governatore di Brasilia, insieme all'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede.

"Il successore di Don Bosco - aveva detto - deve essere presente all'apertura delle celebrazioni centenarie, nella città che il Santo ha visto in sogno...". Il Rettor Maggiore - che quest'anno ha un calendario d'impegni oltremodo fitto - espresse la sua situazione. Ma il Governatore riprese: "Ma lei va in Argentina! e al ritorno passa per il Brasile!". Così, alle altre finalità del viaggio si aggiunse una rapida puntata di meno di 24 ore nella capitale brasiliana.

Nell'andata fece una breve tappa a Buenos Aires. Il 21 febbraio, sempre in aereo, fu a Bahia Blanca e vi celebrò per la Famiglia Salesiana. Nell'omelia disse, tra l'altro: *"Perché è vivo Don Bosco? La risposta è una sola, ce l'ha data il Papa: perché è un santo! Santità è la formula più efficace per cambiare il mondo"*.

A Bahia visitò la tomba della Venerabile Laura Vicuna, la fanciulla santa della Patagonia, e ripartì per la mèta principale.

A Fortin Mercedes erano ad attenderlo circa 180 Salesiani, tra ispettori, consiglieri ispettoriali e direttori. Ad essi tenne la predicazione dal 21 al 27 febbraio, sul tema "Meditare sulla 'grazia di unità', perché gli animatori concentrino la loro attenzione su alcune linee strategiche di rinnovamento". L'attualità del tema, la competenza dell'oratore, l'interesse degli ascoltatori e la bellezza suggestiva delle preghiere e celebrazioni comuni hanno inciso fortemente nell'animo di tutti. Ogni sera Don Viganò, alla 'buona notte', tenne una lunga conversazione di complemento, per rispondere a una serie di interrogativi che gli erano stati presentati fin dal primo giorno. Anche questi furono momenti di grande condivisione. Nella prima di queste conversazioni serali, parlando di vocazioni e di formazione, disse: *"Studiare, studiare, studiare, affinché non si corra poi dietro all'ultima bandiera che passa per la strada; imitare Don Bosco che, finiti gli studi, va a studiare - non per ottenere titoli e fama, ma per salvare i giovani. Affrontare i rischi. Don Panzarosa ci diceva: 'Se Gesù Cristo, per evitare il rischio dei sacrilegi, non avesse istituito l'eucaristia, povera Chiesa!...'".*

Terminati gli esercizi, dal 27 febbraio al 1° marzo per Don Viganò fu un succedersi di spostamenti e di continui incontri con Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e comunità cristiane animate da loro. Poté ammirare la zona turistica di Bariloche, poi fu a Junin de los Andes, patria di Laura Vicuna e da lì si spinse sull'altipiano dove vivono diversi gruppi di indios Mapuches, uno dei quali è costituito da consanguinei di Zefirino Namuncurà. Fu una visita non priva di avventura, perché il gruppo era nel pieno di certe cerimonie propiziatorie, con balli interminabili e corse a cavallo. Don Viganò incontrò il cachico, Celestino Namuncurà (il cui nonno era fratello del venerabile). A Junin aveva anche visitato la tomba di Don Domenico Milanese (+1922), sulla quale è scritto: "Cavalcò per 80 mila chilometri"! E proprio negli spostamenti di quei giorni il Rettor Maggiore ebbe viva l'

impressione dei sacrifici che un secolo fa avevano affrontato, in quelle terre e per quegli indios, i primi missionari Salesiani.

Il 29 febbraio sera fu per una breve visita a Villa Regina, una cittadina dove pochi Salesiani svolgono un grande lavoro e diverse attività, grazie a un forte coinvolgimento di laici. Nell'omelia durante la celebrazione disse: *"Vengo in Argentina e in Patagonia perché Don Bosco vi ha inviato i suoi primi missionari ed ha avuto amore di predilezione per queste terre. E vengo per Zefirino e Laura. Ringraziamo Don Bosco. Vogliamo far nostre le sue grandi opzioni"*. E a Stefenelli - una cittadina che porta il nome di Don Alessandro Stefenelli, grande pioniere dello sviluppo di quelle terre - ringraziò l'ispettorato di Bahia Blanca per l'ospitalità: *"Ringrazio l'ispettorato. Ha una storia gloriosa e un futuro esigente. Si conservino le virtù dei primi missionari, anche se bisogna cambiare le metodologie. Con profondo senso di fede: la mediazione di Don Bosco è potente e con la devozione a Maria Ausiliatrice si vedono miracoli"*.

Partito il 1° marzo da Neuquén, per Buenos Aires e San Paolo giunge a Brasilia quasi a mezzanotte. Col Governatore José Aparecido De Oliveira, exallievo e fautore della visita, lo ricevettero vari vescovi salesiani e ispettori del Brasile, invitati per l'occasione dallo stesso Governatore. Il 2 marzo, dopo qualche breve incontro con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice della capitale, fu celebrata la solenne eucaristia di inizio del centenario. Don Viganò presiedette e con lui celebrarono tredici vescovi (di cui undici salesiani) e molti sacerdoti. Assistettero alla celebrazione l'arcivescovo di Brasilia, mons. José Freire Falcao e il Nunzio Apostolico Mons. Carlo Furno; e, naturalmente, il Governatore e Signora, con molti collaboratori. Don Viganò sottolineò il profondo significato di questa memoria di Don Bosco, nella città da lui sognata, e che oggi è "futuro".

Al pranzo, offerto a tutti nella sua residenza, il Governatore ricordò nel suo discorso i Salesiani suoi educatori e disse: *"La presenza di Don Bosco è qui, nei Salesiani che sono venuti come pionieri, loro che camminano all'avanguardia del Continente Latinoamericano. L'UNESCO l'anno scorso, dichiarando Brasilia patrimonio culturale dell'umanità, ha consacrato il sogno di Don Bosco"*.

Nel pomeriggio ci fu una rapida visita a un tempietto dedicato a Don Bosco, situato su un'altura che domina la città. Ha valore storico: quando cominciarono i lavori per costruire ex novo la capitale, il primo cemento e il primo ferro furono impiegati per innalzare questa piccola chiesa, "perché da qui Don Bosco contempeasse e proteggesse la costruzione della capitale", spiega il costruttore, dott. Israel Pinheiro.

Don Viganò ripartì per Roma in serata.

Nella 'buona notte' ai Salesiani della Casa Generalizia, il Rettor Maggiore ha detto che è in lui molto forte e sempre nuova la convinzione della vitalità attuale di don Bosco: ha constatato, nel breve giro in Patagonia, che quei Salesiani hanno molta fantasia oratoriano-missionaria, molta fedeltà al lavoro, allo spirito di iniziativa e grande amore ai poveri. (foto 2)

FRANCIA: NUOVO VESCOVO SALESIANO

"L'Osservatore Romano" dell'11 marzo u.s. ha annunciato che il S. Padre ha nominato Coadiutore della diocesi di Bayeux e Lisieux Don Pierre Pican, salesiano, attualmente direttore dell'istituto "Lemonnier" di Caen. Don A. Pican, nato nel 1935 in diocesi di Coutances, divenne salesiano a vent'anni e sacerdote nel 1966. Fu direttore a Caen e ispettore dei Salesiani della Francia Nord dal 1975 al 1981, tornando poi a Caen come direttore.

GUINEA EQUATORIALE: LE SUORE DI DON VARIARA AD ANNOBON

Annobon è una delle isole Pagalu, situate al largo del Gabon, ma appartenenti alla Guinea Equatoriale. Ha circa 2.500 abitanti oriundi soprattutto dall'Angola. Il loro cristianesimo è piuttosto incerto, mentre certissima è... la povertà.

Dall'aprile 1987 lavorano nell'isola - a fianco dei Padri Claretiani spagnoli - 7 suore Figlie dei SS. Cuori, fondate ad Agua de Dios, Colombia, dal Servo di Dio Don Luigi Variara, salesiano, anzitutto come "serve dei lebbrosi". Il loro istituto religioso fa parte della grande Famiglia Salesiana. Delle sette suore di Annobon, 4 lavorano in un collegio e tre in un minuscolo ospedale.

Una di loro, di passaggio in Spagna, fu intervistata dal direttore del Bollettino Salesiano spagnolo, don Rafael Alfaro. Riprendiamo i passaggi principali.

"Curiamo ogni specie di malati, ma principalmente - secondo il nostro carisma - seguiamo i malati di lebbra. Certo, attuiamo anche il lavoro pastorale e di evangelizzazione, dando una mano ai Padri Claretiani, che da molti anni lavorano nell'isola.

Abbiamo una enorme sensazione di solitudine e di abbandono, sia noi religiosi che il resto della popolazione. Siamo quasi senza comunicazioni e non ci arriva nulla o quasi. All'atterraggio e alla partenza di un nuovo aereo abbiamo un'infinita sensazione di solitudine. Ma subito ci buttiamo nel lavoro, a vivere i problemi della gente. E sono... tutti! a cominciare dalla denutrizione. Incontriamo bambini affamati. Non è sorprendente che in loro attecchiscano due gravi malattie, quali la poliomielite e la malaria.

Gli uomini sono pescatori e le donne si dedicano all'agricoltura. L'isola produce namé, juca, mango, ananas e canna da zucchero. Non abbiamo nè pane nè latte. Non c'è altra carne che quella delle galline, dei maiali allevati nelle famiglie. Non abbiamo corrente elettrica nè telefono nè automobili: d'altronde laggiù tutto è vicino e non c'è bisogno di mezzi di trasporto. Tutto si porta sulla testa.

La nostra povertà è un incanto! Abbiamo una casetta così piccola che ha solo due ambienti, dove ci sistemiamo in tre. Questo ci aiuta a condividere la condizione degli isolani. Funziona a meraviglia la legge dello scambio. Per esempio, se un ragazzo ha bisogno di scarpe, ci accordiamo che ci porti una quantità di legna corrispondente, della quale noi abbiamo bisogno. La gente è stupenda, molto allegra. Piace loro molto la musica e la festa e imparano a suonare la chitarra o altri strumenti. Le liturgie risultano preziose e solenni. Ci sentiamo contente e condividiamo con la gente la solitudine e diamo loro aiuto. L'isola è così piccola che conosciamo tutti e proviamo la gioia di condividere tutto: è come una grande famiglia nella quale ci si aiuta e ci si vuol bene.

Quasi tutti laggiù si dicono cristiani; ma si tratta di un cristianesimo molto particolare, in cui si sono introdotti elementi estranei alla vera fede. Però - questo sì - tutti sono molto religiosi e molto pacifici e simpatici.

Perché siamo andate da questa gente? In tutta sincerità, per completare e sviluppare la dimensione missionaria del nostro fondatore, il servo di Dio Don Luigi Variara. E, naturalmente, ci siamo unite al "progetto Africa" dei Salesiani (...).

Altri problemi? tutti quelli inerenti all'isolamento. Manchiamo di stoffe e di calzature. C'è solo quello che arriva con la nave, una volta all'anno (...).

Dal punto di vista dell'evangelizzazione, il problema maggiore è la poligamia. E' molto difficile, quasi impossibile, eliminare questa pecca dalla vita della gente,

sebbene - come ho detto prima - sia gente molto religiosa. Se vedesse, la chiesa si riempie tutte le domeniche. E' un popolo che canta. Ha ritmi e danze ricercate; e imparano in fretta i canti che vengono insegnati.

La lingua non è una difficoltà: è un popolo che parla lo spagnolo molto bene. Piccoli e grandi conservano bene la lingua e sono molto espressivi e vivaci nelle loro conversazioni".



BRASILE: UN APPELLO ACCORATO E IMPEGNATIVO

Don Decio Zandonade, ispettore dei Salesiani di Belo Horizonte, ha inviato a vari suoi "colleghi" d'Europa una lettera-appello, nella quale dice, tra l'altro:

"L'Ispettorato Salesiano San Giovanni Bosco di Belo Horizonte è situata in una delle regioni più sviluppate del Brasile, ma dove cresce anche la miseria, a causa della concentrazione dei grandi centri urbani. Nella nostra Ispettorato c'è la città di Rio de Janeiro, 8 milioni di abitanti; Belo Horizonte, 3 milioni; Brasilia, 2 milioni; Vitoria, 1,5 milioni. In questi centri il problema maggiore sono i giovani abbandonati nelle strade. Abbiamo fatto passi decisivi in favore di questi ragazzi col programma "Vigilantes Mirins", però i vescovi ci chiedono di più e non abbiamo personale sufficiente. Infatti le opere dell'Ispettorato sono grandi e complesse, il personale salesiano non è sufficiente. Le vocazioni sono in aumento, ma a ritmo rallentato.

La nostra richiesta, ora, si dirige ai Salesiani che desidererebbero fare un'esperienza missionaria; ma al momento sarebbe più vantaggiosa, tale esperienza, con gli emarginati delle grandi città, per un tempo limitato e in ambienti non strettamente missionari. Concretamente la nostra Ispettorato può offrire le seguenti possibilità:

- Rio de Janeiro. Apostolato parrocchiale e scolastico nella Favela "Jacarezinho". E' una 'favela' di circa 200 mila abitanti. Vi lavorano solo due salesiani con problemi di età e di salute. L'infrastruttura è semplice e il lavoro molto.
- Belo Horizonte. Lavoro coi ragazzi di strada. L'arcivescovo ci chiede una presenza in questo settore e ha messo a nostra disposizione la "Casa Don Bosco" per questo lavoro pastorale.
- Brasilia-Ceilandia. E' una delle città-satelliti di Brasilia. Ha circa 600 mila abitanti in una ambiente di grande povertà e di violenza. Il Nunzio Apostolico ha chiesto insistentemente la nostra presenza in questa località. Pensiamo di poter completare in gennaio 1988 la costruzione dell'indispensabile per il funzionamento di un centro giovanile. Potrà essere il primo centro giovanile dell'Ispettoria. Anche per questa nuova presenza non abbiamo abbastanza Salesiani.

(...) Penso che qualsiasi Salesiano che volesse vivere con noi avrà una vita molto familiare e potrà portare la propria ricchezza e diversità con spontaneità. Il clima di dialogo e di mutuo rispetto è buono...".

MOZAMBICO: NUOVE SPERANZE

Il giorno della festa di Don Bosco e 1° centenario della sua morte, a Maputo, hanno pronunciato la loro prima professione due Figlie di Maria Ausiliatrice e due giovani salesiani. La situazione del paese continua ad essere molto difficile da tutti i punti di vista, e così anche il lavoro che vi possono svolgere i figli di Don Bosco. Ma queste nuove speranze sono un segno e un dono incoraggiante.

RWANDA: UNA PRESENZA CHE STA METTENDO LE RADICI

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono a Rulindo, a 47 km dalla capitale Kigali, dal 1985. Sono state chiamate a operare in una vasta parrocchia - 45.000 abitanti - affidata alla cura pastorale dei Padri Bianchi. Le cinque suore che vi lavorano hanno ormai superato il grosso delle difficoltà per la lingua. Hanno il compito di curare il funzionamento del Centro Diocesano di Pastorale, sede di corsi settimanali per la preparazione di animatori e dirigenti delle comunità ecclesiali di base.

A questo si aggiunge la catechesi, sempre accompagnata da attività ricreative per i ragazzi e i giovani: e in questo le suore sono aiutate da un gruppo di volontari, preparati secondo le esigenze del sistema preventivo di Don Bosco. Durante le vacanze - luglio e agosto - vengono animate con oratori quotidiani le varie zone anche discoste della parrocchia.

Il problema dei giovani è naturalmente vivo in una nazione in cui il 58% della popolazione è sotto i 20 anni. Ci sono difficoltà socio-economiche, come la disoccupazione; ma anche problemi per l'impegno della vita cristiana. In Rwanda c'è un movimento cattolico detto "Urunana" (=tenendoci per mano), rivolto soprattutto agli adolescenti per sostenerli religiosamente dopo la cresima. Tale movimento cura riunioni e incontri con riflessioni e scambi di esperienze. Ed anche questo lavoro cade, nella parrocchia, sulle spalle delle buone suore.

Un altro campo d'intervento è quello dell'alfabetizzazione di bambini, giovani e adulti che non hanno potuto frequentare la scuola o che ne sono stati allontanati. E qui ci vuole... alfabeto e pazienza!... (Foto ?)

ITALIA: IL 2° CENTENARIO DELLA NASCITA DI MAMMA MARGHERITA

La santa Mamma di Don Bosco, Margherita Occhiena, era nata a Capriglio, Asti, il 1° aprile 1788. Il secondo centenario della sua nascita coincide, felicemente, con il 1° centenario della morte del suo grande Figlio.

FILIPPINE: UNA RIVISTA PER GIOVANI OPERAI

E' uscito il primo numero a fine gennaio. Si chiama "Blue Collar", colletto blu ossia operaio; ed è redatta parte in inglese e parte in tagalog. Rappresenta "uno sforzo per la costruzione della nazione, compiuto dalla Società Salesiana dell'ispettoria delle Filippine, in occasione del centenario della morte di San Giovanni Bosco".

E' nata da un'idea che, confrontata con le attese e le esigenze di giovani operai ascoltati in un'intervista, si è dimostrata pienamente rispondente. "Riconoscere che il lavoratore "colletto blu" (specialmente se giovane) - dice l'editoriale - è un elemento valido nella nostra società, dovrebbe essere un interesse nazionale. E' tempo ormai che ci leviamo di dosso la vecchia idea che la gente che si sporca le mani lavorando nei mestieri "bassi" meriti meno rispetto da parte nostra. I "colletti blu" occupano, nella forza-lavoro del paese, una posizione che non è meno prestigiosa di quella di qualsiasi altro professionista".

Negli articoli vengono trattati i temi delle varie possibilità di occupazione, delle specializzazioni, della sicurezza e della prevenzione degli infortuni, dei diritti dei lavoratori, ecc.; e non mancano un articolo formativo-catechistico e uno sul ruolo che ebbe Don Bosco nella formazione professionale.

BRASILE: "LA MESSE E' MOLTA"

Riprendiamo da una corrispondenza di una delle cinque comunità salesiane della capitale dell'Amazzonia, Manaus. E' un giro di iniziative e di attività. Sull'elenco ufficiale la comunità ha principalmente una funzione di formazione per i futuri salesiani; ma c'è anche una casa di esercizi spirituali, degli oratori festivi, la pastorale di periferia e la parrocchia. Sentiamo dal vivo quanto dice il direttore, Don Flavio Giovenale.

"I bambini che tutti i giorni frequentano i nostri asili sono adesso più di 1.600. I ragazzi e i giovani che frequentano gli oratori sono già 1.300. Quattro gruppi di signore, quasi tutte mamme, hanno fatto alcuni corsi di cucito e di cucina, e adesso guadagnano qualcosetta vendendo quello che producono in casa. Con loro stiamo organizzando una specie di cooperativa per la produzione di alimenti e di vestiti: molti di questi prodotti (vestiti specialmente) li compriamo noi stessi per i bambini degli asili. (...)

Abbiamo continuato la costruzione della chiesa parrocchiale: ci vuole ancora molto ma sta diventando bella. La cosa più bella è la partecipazione della gente che sta aumentando: grazie a Dio tutte le chiese stanno diventando piccole. Il popolo partecipa di più alle varie attività che si svolgono. Solo per darvi un'idea, tutto il lavoro di muratura della chiesa è fatto da un gruppo di adulti, che ogni quindici giorni, al sabato, fanno un pezzo della "loro" chiesa. E ancora più belli sono i visi di tanti bambini, dopo che hanno mangiato: come cambiano in un mese di asilo! (...). In luglio abbiamo ripetuto l'esperienza della "colonia estiva": questa volta erano più di 600 bambini e bambine che partecipavano. L'organizzazione è stata fatta dai giovani seminaristi che il prossimo anno andranno al noviziato: erano 14 più 30 giovani del quartiere e quattro mamme che aiutavano. (...) La colonia si è conclusa con un grande spettacolo, con pagliacci, la banda della Polizia, premi e la distribuzione di una maglia di cotone a tutti: il teatro è diventato bianco! In agosto abbiamo avuto rinforzi di volontari... Hanno lavorato molto e girato poco, ma penso sia stata una bella esperienza (che altri potrebbero ripetere). Sono rimasti fino al 22 agosto, quando c'è stata l'ordinazione sacerdotale di Damàsio: l'allievo più antico del nostro centro vocazionale... Per i nostri ragazzi è stata una data molto importante... E adesso che faremo?

Oltre a continuare il lavoro cominciato, dobbiamo organizzare il lavoro nelle nuove comunità: sono otto nuovi agglomerati, alcuni sorti come "invasioni" e altri come distribuzione di terreni da parte del governo. La più grande comunità è quella organizzata dal governo statale: finora sono 3.000 famiglie, ma alla fine di gennaio il progetto prevede la distribuzione di altri 5.000 terreni per un totale di 8.000 famiglie. E' un quartiere enorme che sta nascendo dentro la nostra parrocchia, 50-100 mila persone.

Oltre a organizzare la catechesi e il culto, dobbiamo sempre, e in fretta, combattere le malattie che attaccano specialmente i bambini: disidratazione e diarrea. E sono molti i bambini che muoiono di questo.

La Conferenza Nazionale dei Vescovi Brasiliani ha persino organizzato quest'anno una campagna nazionale per rimediare a questa situazione...".

La relazione enumera anche altre iniziative. Davvero "la messe è molta e gli operai sono pochi"!



ITALIA: IL COMUNE DI TORINO PER DON BOSCO

Oltre alla solenne commemorazione civile del 30 gennaio p.p. al Teatro Regio, l'Amministrazione comunale di Torino ha programmato una pubblicazione storica importante su Don Bosco e i suoi rapporti con il Comune di Torino nel lungo arco della sua attività. Tale pubblicazione farà parte della collana di studi storici a cura dell'Archivio Comunale. A tale scopo è già in atto una accurata ricerca di documenti, dei quali esiste una notevole quantità, a cominciare dai primi anni dell'Oratorio. Tra l'altro vi si trovano gli incartamenti relativi ai successivi acquisti di terreni che Don Bosco realizzò a Valdocco, con le conseguenti sistemazioni di strade e infrastrutture; i carteggi relativi ai giovani che il Comune affidava all'azione educativa di Don Bosco; le pratiche burocratiche per le lotterie (uno dei mezzi di cui sovente il Santo si servì per finanziare le sue iniziative); carteggi e disegni di ogni intervento edilizio, tra cui sono notevoli quelli della basilica di Maria Ausiliatrice e della chiesa di S. Giovanni Evangelista. Proprio nei primi giorni di marzo di quest'anno sono state trovate alcune lettere importanti di Don Bosco, i suoi primi passi per avere dalla amministrazione comunale l'approvazione necessaria per costruire la basilica di Maria Ausiliatrice e per avere... dal Comune qualche aiuto a questo scopo. Insomma, si tratta di un grosso capitale di documentazione che permetterà di chiarire molti punti ancora incerti e di lumeggiare ulteriormente i risvolti pratici della personalità di Don Bosco, come la sua prudenza e intraprendenza, nonché la sua costante civile lealtà verso le autorità; e anche la benevola considerazione che gli amministratori comunali di Torino hanno sempre avuto per Don Bosco e per la sua opera, pur in momenti meno felici nei rapporti tra autorità civile ed ecclesiale.

La ricerca in atto è particolarmente facilitata per il personale interessamento del Responsabile dell'Archivio Comunale, Dott. Rosanna Rocchia, e del Prof. Giuseppe Bracco, docente all'università di Torino e assessore comunale.

ARGENTINA: IL "DB 88" A MENDOZA

La celebrazione centenaria della morte di Don Bosco e l'inizio dell'anno giubilare si sono svolti a Mendoza con solennità e grande partecipazione di popolo nel tempio di Don Bosco che ha il privilegio dell'indulgenza giubilare.

Il 29 gennaio u.s. il Governatore Signor José Octavio Bordon ricevette ufficialmente i direttori delle opere salesiane dello stato, dove i Salesiani lavorano da quasi cent'anni e riconobbe ampiamente i meriti sociali ed educativi dei figli di Don Bosco. Il 30 gennaio giovani argentini e cileni guidati da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice si incontrarono prima nel tempio di Don Bosco e poi per tutto il giorno in un clima di cordialità e di gioioso spirito fraterno. La domenica 31 la solenne eucaristia del centenario fu presieduta dall'arcivescovo di Mendoza, mons. Candido C. Rubiolo, sempre nel tempio di Don Bosco, gremito di popolo e di giovani. La celebrazione fu animata da un vivace coro giovanile. Parteciparono anche molti sacerdoti diocesani e religiosi della zona. Dal 31 gennaio sono cominciati i pellegrinaggi al tempio per l'acquisto dell'indulgenza speciale concessa dal Santo Padre. Il 1° febbraio poi il salesiano padre Renato Cavallo, con 22 giovani del Club Alpino di Mendoza, arrivò sulla cima dell'Aconcagua, "il tetto delle Americhe" (6959 m. s/m), dove fu applicata alla croce della vetta una targa metallica inviata dal Rettor Maggiore per ricordare il centenario (vedi ANS 1987, n. 11, pag. 17).

(foto 4)

MADAGASCAR: ANCHE A MAHAJANGA E' "DB 88" !

Riferiamo alcune notazioni sulla festa centenaria di Don Bosco a Mahajanga, nel nord est del Madagascar, dove da poco più di sei anni lavorano cinque Salesiani dell'ispettorato di Mogliano Veneto (IVE). Accanto a loro operano dal 1986 alcune Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettorato di Conegliano Veneto.

Si tratta di una manifestazione minore, ma molto significativa.

"Tutto il mese di gennaio è stato un succedersi di iniziative per preparare il grande giorno: i nostri ragazzi (della scuola professionale) sono stati preparati sia mediante gli incontri formativi del mattino, sia in momenti più prolungati di preghiera e di riflessione su ciò che Don Bosco è per i giovani. Possiamo dire che Don Bosco è sempre più conosciuto ed amato. Nei disegni e nelle composizioni letterarie ci sono state intuizioni interessanti sul ruolo di Don Bosco in Madagascar e su come i ragazzi malgasci vedono Don Bosco attraverso l'opera dei Salesiani.

La festa di Don Bosco, poi, è riuscitissima.

Il 30 gennaio mattina è stato un momento privilegiato per i nostri allievi, sia come contenuto che come preparazione immediata al giorno successivo.

Il 31 c'è stata la solenne celebrazione eucaristica, presieduta da mons. A.J. Tsihoana, Arcivescovo di Diego Suarez e presidente della conferenza episcopale malgascia, e del nostro mons. Armand, presenti tutti i religiosi e suore della città, i nostri allievi con i loro genitori, gli exallievi e numerosa popolazione: la cattedrale era piena (oltre un migliaio di persone). L'Arcivescovo di Diego Suarez nell'omelia ha paragonato Don Bosco alle grandi figure dell'Antico Testamento: come Dio in certe occasioni invia persone eccezionali per guidare il suo popolo verso la salvezza, così ha dato alla Chiesa Don Bosco per guidare i giovani.

Dopo la celebrazione ci fu, al Centro Don Bosco, un incontro con i genitori dei nostri allievi. E' la prima volta che si svolge un incontro del genere. I ragazzi avevano preparato nei laboratori un'esposizione dei loro lavori: con orgoglio i ragazzi spiegavano ai genitori il funzionamento di un impianto elettrico o i lavori di meccanica, e i genitori dimostravano stupore e ammirazione.

A mezzogiorno il pranzo 'centenario' ha avuto come invitati tutti i religiosi, preti, suore, novizie e seminaristi della città ed è stato allestito dalle Suore FMA. Da ricordare le parole di père Ernest, parroco di Antanimasaja, che, come 'zoky' (fratello maggiore) ha detto, a conclusione del pranzo: 'Don Bosco, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono dei pazzi... pazzi di Dio per i giovani! Un esempio? Avete mai visto dei preti e delle suore giocare con i giovani? Forse...ma essi ci restano tutto un pomeriggio anche quando ci si sprofonda nel fango, anche quando c'è un sole che spacca la testa... proprio roba da pazzi!'. E manifestava la sua riconoscenza per il lavoro che facciamo per i giovani della sua parrocchia".

INDIA: CONVEGNO DI DONNE CATTOLICHE NEL NAGALAND

Circa 1.400 donne cattoliche e 150 uomini delle tribù Ao, Angami, Chaksang, Lotha, Zeliang-Rong, Sema, Rengma e Garo, nei loro coloriti costumi tribali, si sono riunite il 9 gennaio nei cortili del "Don Bosco" di Wokha, per riflettere sul ruolo della donna nella società. L'incontro fu un grande segno di unità, al di sopra delle diversità di tribù, cultura, lingua e tradizione. Il convegno ha preso in esame, tra gli altri, il problema dell'analfabetismo femminile nel Nagaland e i passi da fare per affrontarlo. Fu esaminato anche il ruolo della donna nella lotta con la tossicodipendenza e l'alcolismo (SAR News).

KOREA: SITUAZIONI GIOVANILI E SOCIALI

Del salesiano laico sig. Marino Bois, che dal 1963 lavora a Seoul, parla la rivista "Il Mondo", 14 dic. 1987, in un articolo sulla casa automobilistica coreana Hyundai: "Non mancano collegamenti (della Hyundai) con gli istituti religiosi, anche cattolici (...) E' il caso per esempio, del Don Bosco Youth Center di Seoul, dove i fratelli (salesiani laici) Giacomo Comino e Marino Bois addestrano al tornio operai provetti, molti dei quali finiranno, apprezzatissimi, alla Hyundai automobilistica. La stessa fabbrica che si serve, pagando, dell'istituto salesiano per la produzione di pezzi particolari non di serie...".

Proprio il sig. Marino Bois, in una corrispondenza di dicembre - con un diverso taglio di discorso - scrive: "Come ogni anno a Natale prendo l'occasione per fermarmi, pensare e far partecipi parenti, benefattori e amici dei grandi doni che il Signore ci ha fatto durante quest'anno. Il più grande dono sono senza dubbio i giovani: 100 nuovi arrivati, che si uniscono ai 50 che sono ancora rimasti nel pensionato dallo scorso anno, fanno del nostro istituto una bella famiglia.

I più piccoli sono due gemelli, troppo uguali per riuscire a distinguerli. Non hanno ancora l'età per imparare il mestiere e stiamo cercando per loro una scuola dove possano continuare la scuola media che hanno dovuto interrompere. Il papà è morto due anni fa di tumore; la mamma è scappata di casa, lasciando tre figli a carico della nonna. Per ora ne abbiamo presi due soli; il maggiore verrà in primavera, appena finita la scuola media. Il paese cresce rapidamente (...) Se si pensa allo stato di questo paese vent'anni fa, si può veramente gridare al miracolo.

Purtroppo, l'urbanizzazione violenta crea anche tante vittime. I valori morali della famiglia patriarcale non trovano più posto nella vita di oggi; per questo acquista molta importanza la nuova presenza religiosa. I missionari e la chiesa in generale si sforzano di essere vicini ai poveri, alle vittime del sistema, con la speranza che questa presenza contribuisca a rendere la società più umana. Insieme a tante consolazioni, i nostri giovani a volte riescono anche a farci passare dei brutti momenti.

(...) Ce Cu Gun è un ragazzo che non ha nessuno al mondo e nella vita ha già provato di tutto. E' venuto da noi con una grande volontà di imparare. Normalmente si sforza a fondo; ma altrettante ce ne combina quando entra in crisi (con una certa regolarità, ogni tre mesi). L'ultima crisi poteva essere fatale: si è buttato giù dal terzo piano, solo per attirare su di sé l'attenzione. Per fortuna si è rotto solo le gambe, e con qualche mese di ospedale se la caverà...

Trovare lavori per i giovani continua ad essere uno dei miei impegni. Nel primo anno, praticamente, possono fare solo esercizi; ma con quelli che continuano il secondo e terzo anno, riusciamo a fare cose veramente interessanti. Abbiamo portato i giovani a visitare una grande fabbrica di automobili, dove vanno a finire molti nostri lavori di precisione. Sono stati fieri di vedere i pezzi che facciamo, montati su macchine di grande precisione che costano centinaia di milioni".

ITALIA: IL "GIRO D'ITALIA" AL COLLE DON BOSCO

La popolarissima gara a tappe, nell'edizione 1988, si svolgerà dal 23.05 al 12.06, percorrendo 3.631 km. Una novità assoluta si avrà il 2 giugno nell'11ª tappa, che parte da Parma e ha il traguardo al Colle Don Bosco, davanti al grande tempio di San Giovanni Bosco. Gli organizzatori della grande corsa hanno disposto questo particolare "come omaggio a Don Bosco nel centenario della sua morte". Don Bosco è uno dei patroni degli sportivi.

BELGIO: PER IL "DB 88"

L'inizio del centenario di San Giovanni Bosco ha avuto in Belgio delle celebrazioni memorabili, pur essendo stato in parte anticipato il 12-13 dicembre scorso a Liegi (vedi ANS 1987, n.12, pag.13).

Il 24 gennaio ebbe luogo la trasmissione televisiva dell'eucaristia in onore di D. Bosco, celebrata dall'ispettore dei Salesiani del Belgio Sud, Don Michel Doutrelingne, e animata dalla corale giovanile della parrocchia salesiana di Liegi: una trasmissione che ha riscosso entusiasmo e consensi vivissimi. Il 30 gennaio a Bruxelles Stockel nella chiesa di Notre-Dame celebrò in onore di Don Bosco Sua Em. il card. Godfried Daneels, arcivescovo di Malines-Bruxelles e Primate del Belgio, alla presenza di una folta rappresentanza della Famiglia Salesiana del Belgio Sud e di una gran folla. Il 31 gennaio a Kortrijk, fu la volta della Famiglia Salesiana del Belgio Nord. Inoltre in tutte le varie comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero luogo celebrazioni liturgiche e non mancarono manifestazioni ricreative, musicali e teatrali, con grande partecipazione giovanile e popolare. Riportiamo un tratto dell'omelia tenuta dal Card. Daneels a Bruxelles Stockel.

"Qual è il messaggio di Don Bosco per la nostra epoca, per il nostro tempo? Voi conoscete senza dubbio questo piccolo episodio della vita di Don Bosco. Dopo avergli conferito il sacramento degli infermi, mons. Cagliero gli disse: "Padre, Lei ci la scerà; giacché va in paradiso, ci dia almeno un ricordo". E Don Bosco rispose con voce chiara e in piena coscienza: "Voglio che i miei Salesiani siano sempre al seguito del Papa". E tutti quelli che lo attorniavano sul suo letto di morte avevano le lacrime agli occhi.

Fratelli e sorelle, oggi, cent'anni dopo, quasi giorno per giorno io richiamo questa prima vocazione dei Salesiani e delle Salesiane: il loro radicarsi nella Chiesa. Siate figli e figlie della Chiesa, quella stessa Chiesa che il vostro Fondatore ha tanto amato e che voi dovete amare sempre maggiormente; perché la Chiesa è la sola Madre che può dare figli, veri figli e figlie, a Dio. Sull'esempio di Don Bosco, amate la Chiesa qual è, per migliorarla e renderla più conforme alla volontà di Dio e del suo Cristo... Fratelli e sorelle della Famiglia di Don Bosco, Dio vi ha dato delle grandi grazie di ecclesialità e di comunione. Poche famiglie sono unite come la Famiglia Salesiana: religiosi, religiose, operatori, amici e famiglie, ragazzi e giovani; è uno dei vostri carismi, lo spirito di famiglia, lo spirito della Chiesa. Questo carisma lo si sente ovunque quando si partecipa a una festa salesiana; lo si sente questa sera in questa chiesa, dove tutti sono riuniti in famiglia, dai più piccoli ai più anziani: è il segreto della Famiglia Salesiana. Ed ecco un altro messaggio di Don Bosco: l'amore ai giovani. se c'è un'idea, un entusiasmo, una preoccupazione che ci deve conquistare tutti e tutte, è avere coscienza, nella Chiesa, di questo amore ai giovani e ai piccoli, amore che ha segnato Don Bosco da sempre. La vostra Famiglia è stata segnata fin dagli inizi da un grande amore ai giovani. Ora, nel nostro tempo, le paure e le angosce dei giovani non sono diminuite, confrontandole con le preoccupazioni e le angosce dei giovani di Torino - dei giovani che per noi tutti restano, allo stesso tempo, la nostra angoscia e la nostra speranza. Dobbiamo dire stasera che i giovani sono sempre più soli? Disarmati di fronte a una massa di sollecitazioni e di tentazioni di morte - che non nomino perché sono ben note - essi sono realmente pecore senza pastore. Sempre meno preti - per la forza delle circostanze -, sempre meno religiose e sempre meno laici si occupano di loro. Sono dunque sempre più soli. Tutti parlano dei giovani e tutti se li contendono, ma pochi amano i giovani per se stessi. Dio ha dato alla Famiglia Salesiana un vero carisma, un dono straordinario, il carisma dell'educazione, che è stato trasmesso dal Fondatore e rimane la sua ragion d'essere".

COOPERATORI: VIAGGIO IN ORIENTE DEL DELEGATO CENTRALE

In un rapido giro, dal 16 febbraio ai primi di marzo c.a., il delegato centrale dei cooperatori salesiani don José Reinoso ha toccato la Thailandia, le Filippine, il Giappone, la Korea, Hong Kong e Macao.

Si è incontrato di preferenza con i Delegati ispettoriali e le Delegate delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonché con dirigenti e gruppi di Cooperatori; ma ha potuto parlare anche in molte comunità e soprattutto a vari gruppi di giovani salesiani in formazione. Nelle Filippine ha partecipato al convegno annuale, il 21 febbraio, a Metro Manila: erano presenti circa 200 Cooperatori e durante la celebrazione eucaristica un bel numero di essi ha pronunciato la "promessa". Don Reinoso ha anche fatto una puntata a Cebu, nel Sud dell'arcipelago. Egli comunica alcune impressioni. Anzitutto, la partecipazione all'associazione è diversa nei vari paesi, in ragione delle diverse situazioni. Nelle Filippine, che hanno oltre l'80% di cattolici, i Cooperatori sono numerosi e in maggioranza giovani. In Korea, pur essendo i cattolici una minoranza, l'associazione conta elementi giovani e dinamici, molto motivati nel loro impegno. In Giappone i cattolici rappresentano una percentuale minima: quindi i Cooperatori sono molto impegnati, sia nel sostegno delle opere salesiane, sia nelle rispettive parrocchie e diocesi; e sono effettivamente tra i cattolici migliori. Una sensazione chiara ha tratto Don Reinoso dal suo giro: l'associazione sta consolidandosi e crescendo in tutte le ispezioni visitate, proprio perché i Salesiani responsabili - e in genere tutti i Salesiani - stanno prendendo sempre maggiore coscienza del peso del cristiano laico nella missione salesiana. Una testimonianza forte di questa coscienza è stata la partecipazione agli incontri degli ispettori e delle ispettrici delle FMA.

La consegna che egli ha portato ovunque è la linea indicata dal Rettor Maggiore: l'urgenza di promuovere in ogni modo, dentro la Famiglia Salesiana, le chiamate all'apostolato giovanile di Cooperatori ed Exallievi, cioè dei laici, come attuazione di un "sogno" di Don Bosco. Ovunque è vivo il desiderio di approfondire la conoscenza vissuta della spiritualità di cui Don Bosco è stato maestro.

Tra le cose che maggiormente lo hanno colpito, Don Reinoso ricorda il gruppo di 24 giovani insegnanti cooperatori, che portano il peso maggiore nella conduzione della "Don Bosco Technical School" di Bangkok, una scuola professionale che accetta ragazzi alla condizione che siano davvero poveri. Questi insegnanti sono ottimamente motivati dal punto di vista salesiano ed educativo.

A Macao è importante l'azione parrocchiale svolta da un gruppo di giovani cooperatori; e ad Hong Kong fanno lo stesso servizio generoso i cooperatori adulti.

(Foto 8)

OLANDA: OFFERTE PER LE MISSIONI

Il Bollettino Salesiano dell'ispezione dei Salesiani d'Olanda pubblica sempre le offerte che i lettori mandano per le missioni. Il numero di gennaio 1988 dà un riassunto degli ultimi dieci anni. Dal 1977 al 1983 si è constatata una costante crescita; poi si nota un calo, conseguente alla recessione economica; e dal 1986 c'è un nuovo aumento. Alcune cifre: la somma raccolta nel 1978 era di 175.000 fiorini; nel 1987 la cifra è doppia: 350.000 fiorini. Nei dieci anni considerati si sono raggiunti i 2.970.000 fiorini, pari a circa 2 miliardi di lire.

E' da notare che moltissime offerte vengono mandate direttamente ai missionari da singoli amici o parenti.

SPAGNA: LA CORUNA, I POVERI, SUOR EUSEBIA, E UNA BIMBA MUTA

Suor Eusebia Palomino FMA (una suora spagnola, morta a Valverde del Camino, Huesca, nel 1935, della quale è stata introdotta la causa di beatificazione) prima di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice era stata per qualche tempo presso le stesse suore a Salamanca in qualità di inserviente. Una delle ragazze allora ospite di quel collegio, colpita dalla virtù della giovane (Eusebia aveva 20 anni), la ritenne "santa" fin d'allora e, partendo dal collegio, portò con sé un cucchiaino e una forchetta usati dall'inserviente Eusebia. Quando nel 1979 quella ragazza - ora signora Lourdes Vicente - seppe dell'introduzione della causa di beatificazione, di Suor Eusebia (che non aveva più rivisto), fu la prima a testimoniare davanti al tribunale ecclesiastico. Da quel momento la casa dei signori Heliodoro e Lourdes Vicente divenne una "centrale di propaganda" in favore di Sr. Eusebia. I coniugi Vicente, non avendo figli ed essendo benestanti, stavano pensando come fare qualcosa per i poveri. A loro si unirono due altri coniugi ricchi, anch'essi toccati dalla santità di Sr Eusebia. Altri ancora in breve tempo si unirono al loro progetto, di allestire una casa-albergo per mendicanti a La Coruna, la loro città. Fu trovata una casa adatta, la presero in affitto e la sistemarono. Si presentò anche un giovane molto motivato ed abile, che prese su di sé l'organizzazione dell'opera. Così era nato l' "Albergo Suor Eusebia". Nel settembre 1985 fu creata l'associazione legale dell'opera e fu nominata la giunta direttiva.

I destinatari - i poveri - non tardarono a presentarsi; e con loro, la Provvidenza, nei modi più vari. Con la crescente popolarità dell'opera crebbe la popolarità della 'titolare' Suor Eusebia. La fama della sua santità raggiunse anche un papà disperato per la disgrazia toccata a una sua figlia, Marta, ora di 9 anni: era rimasta sordomuta a nove mesi per una cura sbagliata. Questo signore, Carlos Gomez, si rivolse ai sostenitori dell' "Albergo" nella primavera dello scorso anno. La signora Lourdes ormai più che ottantenne, tornò in scena con le sue immaginette di Sr. Eusebia. Ne diede una alla bambina dicendole di pregarla: "Marta, baciala e dì: Fammi guarire!". Come la bambina abbia capito, non si sa. Però tre giorni dopo il padre la sorprese mentre, con l'immagine in mano, diceva: "Fammi guarire!". Marta era guarita. Si può pensare con quale meraviglia e gioia dei genitori e di tutti quelli che seppero del fatto. Marta cominciò ad andare a scuola, recuperò il tempo perduto e fece la prima comunione. Tutto questo avvenne nella primavera del 1987.

La signora Lourdes Vicente, che era stata strumento di tutto questo, morì il 10 ottobre scorso. Della guarigione straordinaria della piccola Marta si sta interessando la "postulazione" (ufficio per le cause di beatificazione) delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Roma: non potrebbe essere il "miracolo" richiesto per la beatificazione di Sr Eusebia? Intanto l' "Albergo di Suor Eusebia" è sempre più popolare, è palestra di carità concreta per moltissime persone e i responsabili stanno pensando a una sede più ampia.

Così la piccola umile Suora di Cantalpino (vi era nata nel 1899) continua ad essere strumento della bontà di Dio per la salvezza dei poveri...e dei ricchi.

COLOMBIA: "SI VIVE, SI SENTE,,, DON BOSCO È ANCOR PRESENTE!"

In tutte le comunità salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettorato di Medellín la solennità del 31 gennaio p.p. fu celebrata con svariate manifestazioni, religiose, civili e giovanili. Ovunque fu organizzata una "Marcha Salesiana", una grande sfilata di giovani e ragazze, con grande partecipazione popolare. A Medellín erano presenti non meno di 20 mila persone. (foto 3)

ZAIRE: UN VOLTO AFRICANO PER DON BOSCO

Padre Eric Meert, missionario belga, scrive da Lubumbashi in dicembre 1987:

"... Celebreremo naturalmente il centenario di Don Bosco, in modi diversi, per esempio con incontri sportivi, canti e teatro, e anche con l'edizione di alcuni libri per rendere più nota tra i giovani la figura di Don Bosco.

Ma soprattutto vogliamo, riflettendo e pregando, cercare come radicarci più profondamente nella terra africana. Insieme con i nostri confratelli africani vogliamo cercare COME DARE A DON BOSCO UN VOLTO AFRICANO.

Noi missionari bianchi stiamo diventando minoranza. Ma è proprio quello che desideriamo: diventare superflui. Le nostre scuole, centri giovanili, parrocchie, ecc., saranno gestite da confratelli zairesi. Al momento sono più o meno 50 i giovani confratelli africani in formazione nella nostra ispezione dell'Africa Centrale. Ci sono naturalmente problemi, per i modi di vedere o i metodi diversi, ma il Signore aiuterà. Noi siamo ottimisti! Noi siamo stranieri, ma loro provengono dal popolo e capiscono meglio la situazione. Speriamo e preghiamo che i nostri confratelli rimangano veri figli del popolo, perché spesso i sacerdoti e i religiosi rischiano di venire considerati al di sopra della gente comune..."

AUSTRIA: DOPO LA FESTA "DB 88"

Anche da Vienna, come da Torino, Nice, Bruxelles e Hoogland, Olanda, il 31 gennaio fu trasmessa la celebrazione eucaristica del centenario di Don Bosco.

L'ispettore dei Salesiani dell'Austria esprime la sua soddisfazione: i Salesiani di Vienna, dopo la trasmissione, hanno ricevuto segnalazioni molto positive, sia dall'interno che dall'estero. "La voce seguente - scrive appunto padre Fritz Grassl - potrebbe essere rappresentativa: 'Il fatto che i giovani e i vescovi possano festeggiare insieme in armonia, suscita nuova speranza. Nella messa c'era un'evidente sintonia tra elementi immutabili e novità. Questa celebrazione mi ha mostrato che Don Bosco è ancora vivo'. Così - conclude l'ispettore - molta gioia e speranza han potuto essere comunicate attraverso questa trasmissione".

ITALIA: CARCERATI RICEVONO UN DIPLOMA PROFESSIONALE

Su proposta della Regione Veneto i Salesiani del Centro di Formazione Professionale "S. Giorgio", Venezia, fin dal 1982 hanno dato un contributo determinante per attuare, dentro il carcere di S. Maria Maggiore, dei corsi di formazione. Anima dell'iniziativa è stato Don Sergio Borsato, allora direttore dei Salesiani di S. Giorgio. Egli ha percepito l'importanza dell'idea, sia per i carcerati (che sono in maggioranza giovani), sia per gli insegnanti e istruttori. Così ogni anno una quindicina di detenuti - tra i 18 e i 40 anni - hanno frequentato un ciclo di lezioni dentro il carcere. Man mano che l'esperienza si consolidava se ne manifestavano i benefici effetti.

Lo scorso 6 febbraio dodici detenuti hanno ricevuto solennemente un regolare diploma professionale in termoidraulica dalle mani dell'assessore regionale alla cultura Mirko Marzaro, il quale, visto il successo dell'iniziativa, intende proseguire. L'impegno dimostrato dagli "studenti" si è riflesso in modo evidente sul loro comportamento, sul loro modo di valutarci e di pensare agli altri, con effetti decisamente superiori ad ogni previsione.

THAILANDIA: INIZIO DEL CENTENARIO DI DON BOSCO

Nei maggiori centri salesiani della Thailandia l'inizio del centenario della morte di Don Bosco è stato festeggiato con entusiasmo. Particolarmente solenne è riuscita la celebrazione nel tempio di Don Bosco a Bangkok, che è stata quella ufficiale di tutta l'ispettoria. L'avvenimento era stato preparato da tempo e predisposto in tutti i particolari. Il 30 gennaio u.s. fu inaugurata una statua del Santo nell'atrio del tempio. Tolse il velo per l'inaugurazione un illustre exallievo di Bangkok, il signor Sutee, ministro delle finanze. Lo circondavano molti exallievi delle diverse opere salesiane. Sempre il 30 gennaio, nel pomeriggio, l'arcivescovo di Thare mons. Lawrence Khaai, lui pure exallievo, conferì il sacramento della confermazione a 120 cristiani, in maggioranza allievi dei Salesiani. La mattina del 31 gennaio tre neo sacerdoti salesiani furono ordinati per le mani dell'arcivescovo di Bangkok, card. Michael Michai Kitbunchu. Ha partecipato una folla di parenti, amici, aspiranti, religiosi e religiose della zona e moltissimi fedeli, in un clima di fervore.

Lo stesso cardinale arcivescovo ha poi presieduto la grande concelebrazione della sera, quella ufficiale del centenario. Le vaste rappresentanze di tutti i rami della Famiglia Salesiana, i religiosi e le religiose, la folla dei giovani delle diverse opere salesiane e dei fedeli hanno stipato ogni angolo della chiesa; e fuori erano stati predisposti dei tendoni con la TV a circuito chiuso perché tutti potessero seguire la messa. Erano presenti i signori ambasciatori d'Italia, Argentina e Belgio, e l'attaché dell'Olanda. Col cardinale hanno concelebrato 13 vescovi e oltre ottanta sacerdoti. La bellezza dei canti e l'atmosfera di profonda partecipazione (sottolineata anche dalla frequenza ai sacramenti) hanno lasciato una forte impressione. Di queste celebrazioni e del significato del centenario hanno dato ampia notizia la stampa e la TV.

BOLIVIA: ANCORA QUALCOSA PER I PIÙ POVERI

San Carlos Yapacani è una parrocchia molto vasta dove lavorano i Salesiani dell'ispettoria veneta di Mogliano (LVE). Tra le loro iniziative sta diventando realtà uno sforzo contro la denutrizione. Un'analisi in zona aveva infatti rivelato da vari anni un elevato numero di bambini denutriti: un grosso problema da risolvere, anche perché le condizioni economiche non sono favorevoli. Dopo studi e titubanze, Mons. Tito Solari, salesiano, vescovo ausiliare di Santa Cruz de la Sierra, benedisse con coraggio la prima pietra di un centro di assistenza finalizzato alla soluzione del problema. Alla benedizione era presente anche l'ispettore dei Salesiani di Mogliano Veneto, Don Luigi Zuppini. La procura missionaria dei Salesiani di Bonn, Germania Federale, sta provvedendo a buona parte dei mezzi necessari (occorrono circa 90 mila dollari!) e ormai la costruzione prende forma. Quando sarà finita si dovrà pensare... all'alimentazione dei bambini.

Sempre nella stessa zona, in località Nuevo Horizonte, il 1° gennaio u.s. è stata inaugurata una nuova chiesetta dedicata a San Giovanni Bosco. Iniziata quattro anni fa, la costruzione - compreso il campanile - procedette tra non piccole difficoltà. La popolazione ha dato fatica e sacrifici e sente quindi la chiesa come propria. La benedizione fu impartita da Mons. Tito Solari, che nella zona ha lavorato generosamente per anni. Attorno alla nuova chiesa si sta gradualmente formando anche una viva comunità cristiana.

SUD AFRICA: IL CENTENARIO CELEBRATO A MITCHELL'S PLAINS

I Salesiani della zona di Cape Town hanno celebrato solennemente il centenario di Don Bosco, con una eucaristia molto sentita, a Mitchell's Plains, dove hanno varie parrocchie. Erano appunto presenti i Salesiani che operano in quella zona, e rappresentanze dell'istituto salesiano di Cape Town. La celebrazione ebbe luogo nell'auditorium del "Lentegeur Civic Centre", affollato da 1.500 giovani e da mille adulti. Celebrante principale era l'arcivescovo di Cape Town, mons. Stephen Naidoo. La liturgia, viva e profondamente seguita da tutti, fu animata dai cori delle parrocchie di Mitchell's Plains; e i giovani ebbero la parte principale nella lettura della Parola, nella preghiera dei fedeli e nella processione offertoriale.

L'arcivescovo Naidoo nell'omelia diede un ampio riconoscimento ai Salesiani che lavorano nell'archidiocesi e chiese il loro aiuto soprattutto nel campo delle vocazioni. Tracciò anche brevemente la storia dell'opera salesiana al Cape (iniziata nel 1896), toccando delle relazioni intercorse tra Don Bosco e l'allora vescovo O'Reilly. Nel 'foyer' del "Civic Centre", attorno alla statua di Don Bosco, era stata allestita per l'occasione un'interessante esposizione illustrativa dell'opera salesiana in Sud Africa. In Sud Africa, Lesotho e Swaziland lavorano attualmente oltre sessanta Salesiani, che dipendono dall'ispettoria dell'Irlanda, ma hanno una loro autonomia che si spera possa trasformarsi presto in ispettoria sudafricana.

(Foto 6)

ITALIA: IL FRANCOBOLLO PER IL "DB 88"

Fino a qualche tempo fa tra le manifestazioni civili del centenario di Don Bosco sembrava esclusa la possibilità dell'emissione di un francobollo delle Poste Italiane. Nei primi giorni di marzo però il ministero delle poste e telecomunicazioni ha annunciato che il 2 aprile uscirà questo francobollo commemorativo. Nell'arco di qualche mese l'emissione è diventata realtà, in seguito a una campagna di stampa e di opinione, che ha preso le mosse dall'interrogazione presentata in parlamento dal deputato comunista Salvatore Crocetta.

Egli motivò l'interrogazione e la richiesta del francobollo commemorativo sulla base della benemerita di Don Bosco verso le classi più povere, e della simpatia che la sua figura gode presso i ceti popolari. L'interrogazione fu appoggiata anche da altri deputati di diversa parte politica, ha trovato eco nella stampa, e ha portato a felice conclusione tutta la vicenda, minore, ma significativa.

SPAGNA: GIORNATE MARIANE

Su proposta delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria di Valenza e per partecipare più fattivamente all'Anno Mariano, è stata celebrata, in tempi diversi, una "giornata mariana" cui hanno preso parte - oltre alle FMA - numerosi Salesiani delle ispettorie di Valenza e di Barcellona e rappresentanti degli altri settori della Famiglia Salesiana. La giornata si realizzò a Valenza il 12.12.1987 e a Barcellona il 23 gennaio c.a., secondo le stesse modalità. Punti centrali furono una profonda lezione "Maria nella pastorale della Chiesa e nello stile educativo di D. Bosco", tenuta dal salesiano Don Carlos Garcia Llata, docente di mariologia nella facoltà di teologia di Vitoria, e la celebrazione eucaristica. Nei lavori di gruppo del pomeriggio emersero vari problemi, specialmente quello di come presentare ai giovani di oggi nel modo più vivo e incisivo una vitale devozione alla Madonna; e furono chiarite diverse linee di azione concreta, sia per una crescita mariana interna alla Famiglia Salesiana, sia in funzione educativo-pastorale.

EL SALVADOR: LA "CIUDADELA DON BOSCO"

Uno degli istituti religiosi più duramente colpiti dal disastroso terremoto del 10 ottobre 1986 è stata la Congregazione Salesiana, che lavora in Salvador dal 1899. Le sue sei opere maggiori, nella capitale San Salvador, sono state gravemente danneggiate. Per riparare le opere e continuare il lavoro i Salesiani hanno fatto grossi sacrifici e si sono adattati in tutti i modi, pur di stare accanto ai giovani. Sono però giunti alla decisione di costruire un'opera nuova, che sostituisce l'attuale collegio Don Bosco: si chiamerà "Ciudadela Don Bosco" e comprenderà una parrocchia con opere annesse, specialmente un grande oratorio e centro giovanile, un vasto centro di formazione professionale, il collegio e la sede dell'università "D. Bosco" che ha avuto inizio nel 1986.

La zona scelta è Soyapango, nella grande periferia di San Salvador (da cui già provenivano per il 48% gli alunni del collegio "Don Bosco"): una zona con crescita impressionante di popolazione, che tra poco arriverà al mezzo milione. E' inoltre un quartiere con alta domanda di scuole e minima disponibilità attuale. Essendo zona popolare vi assumerà una importanza notevole il centro di formazione professionale, che darà la possibilità di specializzazione ai giovani in vari settori dell'occupazione industriale (meccanica generale e di precisione, elettronica, elettromeccanica, auto, grafica, ecc.). Il complesso sarà gradualmente attrezzato anche con aree e impianti sportivi, che serviranno non solo per gli alunni, ma per la gioventù della zona. Il terreno - 25 ettari - è già stato acquistato, grazie all'intervento di ditte e enti privati del Salvador. E' già stata assicurata una sovvenzione dai governi italiano e della Germania Occidentale per le costruzioni. Queste, progettate dall'ingegner architetto Alberto Zùniga Wager di El Salvador, data la vastità dell'area, saranno di modesta elevazione e costruite a moduli antisismici. Per l'anno 1989 dovrebbe già entrare in funzione il centro di formazione professionale. Parrocchia e oratorio, collegio e università seguiranno nei prossimi anni, in modo che l'intera "Ciudadela" sia in piena attività entro il 1992. Così quest'opera, che inizia nell'anno centenario della morte di Don Bosco, sarà completata per il 5° centenario della scoperta dell'America.

GERMANIA: UN' INIZIATIVA SPIRITUALE PER I GIOVANI

"La nebbia che spesso impedisce ai giovani di affidarsi alla Chiesa, alla mattina era sparita": questo fu, secondo Don Paul Thörner, il risultato principale della "notte liturgica", attuata da più di 200 giovani nel centro di formazione giovanile di Calhorn, nella Germania Nordovest, il 17 novembre 1987.

Proprio i giovani si trovano spesso a dover lottare con profonde angosce. Quella notte ha significato per loro quasi una liberazione. Tra l'altro si è parlato di esperienza di Dio, che ai nostri giorni è difficile, perché manca il silenzio; e tra le opportunità offerte quella notte ci fu appunto quella di un profondo silenzio.

Effettivamente tutta la notte ci furono giovani che pregavano davanti al Santissimo Sacramento esposto.

Molte furono anche le confessioni: in qualche momento erano occupati contemporaneamente otto sacerdoti. "Davvero una notte che per molti ha dato l'avvio a un cammino" - dice Don Thörner.

A Calhorn incontri di questo genere vengono organizzati varie volte all'anno, nei tempi forti della liturgia.

ROMA: UN RICORDO DEL CENTENARIO PER I SALESIANI

I primi giovani seguaci di Don Bosco, già da qualche anno suoi collaboratori, si legarono a Dio, a Don Bosco e al servizio dei giovani con la professione religiosa, per la prima volta, il 14 maggio 1862. Erano 22, di cui solo Don Vittorio Alasonatti era prete - e unico non-giovane (49 anni). Dei presenti ricordiamo il Beato Michele Rua e Paolo Albera, che saranno il 1° e 2° successore di Don Bosco, Giovanni Cagliero, primo vescovo e cardinale salesiano, e Giovanni Bonetti, che ci ha lasciato le parole dette da Don Bosco in quella circostanza: *"Ecco: mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocifisso per tutta la mia vita; offrendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa, affine di procurare la sua maggior gloria e la salute delle anime, specialmente per bene della gioventù...Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione in questi malaugurati momenti cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoperano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa; io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua..."*.

Per tutti i Salesiani del mondo la giornata centrale del centenario di Don Bosco sarà il prossimo 14 maggio, anniversario di quell'avvenimento. In quel giorno essi, ad ogni latitudine, rinnoveranno la professione religiosa e il proposito di spendere la loro vita per la salvezza dei giovani e per tutti gli ideali di Don Bosco. Per lasciare un ricordo tangibile di questo momento solenne a tutti i Salesiani di voti perpetui, il Rettor Maggiore donerà una croce che nel significato simbolico riassume il "cuore" dello spirito salesiano: la carità pastorale. Questa croce verrà nel futuro consegnata a tutti i giovani che entretanno nella Congregazione Salesiana, al momento della loro professione perpetua. La croce, di stile bizantino, presenta all'incrocio dei bracci un tondo entro cui è rappresentato Gesù Buon Pastore con una pecorella sulle spalle e due ai lati, posto tra due alberelli su cui sono due colombe. La figura è ispirata all'antico affresco paleocristiano delle catacombe di Priscilla. Sul "verso" la croce è liscia e porta la scritta "Studia di farti amare", con la firma di Don Bosco.

L'autore dell'opera è il prof. Sergio Giandomenico di Roma, notevole incisore e medagliasta di fama internazionale. (Foto 1AB)

INDIA: CELEBRAZIONI CENTENARIE AL NORD

Il "DB 88" ha avuto inizio nei principali centri salesiani del Nord e Nordest con solenni celebrazioni. A Guwahati circa 4 mila alunni dei diversi istituti salesiani hanno fatto una variopinta sfilata attraverso la città. Ha parlato loro lo "speaker" dell'assemblea legislativa dell'Assam, signor Pulakesh Baruah, che ha invitato insegnanti e studenti a seguire il sistema educativo di Don Bosco. Così il ministro per l'alimentazione e l'assistenza civile, signor Biraj Kumar Sarma, ha esortato i giovani a prendere ispirazione dagli insegnamenti del Santo Educatore. A Cherrapunjee si ebbe un grande afflusso di pellegrini al tempio di San Giovanni Bosco. A Damra e a Garobadha, diocesi di Tura, la festa di Don Bosco è coincisa con il "Sobha", un raduno annuale di preghiera che dura tre giorni. Mons. Oreste Marengo, veterano dei missionari salesiani della zona, ha parlato della triplice devozione di Don Bosco, all'Eucaristia, a Maria SS. e al papa. La stampa dell'Assam e del Meghalaya e la TV di Guwahati hanno dato ampio spazio alle celebrazioni. (SAR)

FRANCIA: SULL'ONDA DI UN'ISPIRAZIONE

Il sacerdote Bernard Jozan, della diocesi di Nantes, ha fatto una interessante esperienza pastorale. Nominato nel settembre 1985 cappellano di un grande istituto scolastico del centro di Nantes, che raccoglie circa 1.500 alunni delle scuole medie e superiori, egli percepì ben presto la necessità di essere molto presente tra i "grandi" e di far loro una proposta diversa dalla solita ora di catechismo. Dietro suggerimento di un prete suo amico, desiderava suscitare tra i giovani una "fraternità", un gruppo impegnato.

Il 27 gennaio 1986, mentre al mattino pregava in cappella, sfogliò il breviario e lesse la lettura propria della memoria di San Giovanni Bosco, quella in cui sono riportate le raccomandazioni di Don Bosco ai suoi: la dolcezza, la pazienza e l'amore ai giovani. Gli parve evidente che la vagheggiata "fraternità" si sarebbe chiamata "Fraternità Don Bosco". Si procurò subito alcune piccole biografie a fumetti del Santo e invitò otto dei suoi giovani del primo anno del triennio superiore a pranzo nell'appartamento del cappellano: questo, il 31 gennaio, festa di Don Bosco. Durante il pranzo fece loro la proposta di partecipare alla nascita di una comunità simile a quelle descritte negli Atti degli Apostoli, con preghiera, distensione, condivisione e impegno comuni, per influire dentro la scuola al bene dei compagni. E questo sotto la protezione particolare di Don Bosco, con la sua triplice insistenza: l'eucaristia, Maria e il sacramento del perdono, in clima di gioia.

La proposta ha attecchito. I giovani si trovano col cappellano un'ora ogni settimana per pregare, condividere le esperienze e confrontarsi coi problemi che sorgono; e tre volte all'anno si incontrano per un weekend di preghiera, riflessione e distensione. Ma non mancano anche altre occasioni di incontro e di confronto. I giovani, preparati man mano, fanno una "promessa" che li impegna maggiormente alla "fraternità" e all'apostolato.

"Dopo circa due anni, sono meravigliato, come prete, del "lavoro" compiuto nella fraternità da Don Bosco - scrive l'abbé Jozan. - Dei giovani che ritrovano la gioia di essere cristiani, fanno quasi tutti una fortissima esperienza della misericordia del Signore nel sacramento del perdono (che la maggior parte frequenta mensilmente), tutti sono condotti maternamente da Maria Ausiliatrice, molti ritrovano la strada della comunità cristiana la domenica; tutti hanno coscienza della necessità di essere missionari nel cuore stesso della scuola. Attualmente siamo 25. In luglio 1988 andremo a Torino...

Terminerò - conclude l'abbé Jozan - con una bella battuta di uno dei miei giovani. Alla mia domanda: "Che cosa ti piace in Don Bosco?", rispose: "Don Bosco mi piace perché ha fatto dei santi!". (da "Don-Bosco-France", gennaio 1988).

IRLANDA: INIZIO DEL "DB 88" CON LA PARTECIPAZIONE DEL PRESIDENTE

Alla solenne celebrazione del centenario di San Giovanni Bosco a Crumlin, Dublino, nella chiesa di S. Agnese, la sera del 31 gennaio u.s., con l'ispettore Don Joe Harrington e una folta rappresentanza della Famiglia Salesiana d'Irlanda, erano presenti il signor Presidente della repubblica Hillery, un rappresentante del sindaco di Dublino e il Ministro della difesa, signor Michael Noonan, exallievo salesiano. La concelebrazione fu presieduta dal vescovo ausiliare di Dublino, mons. James Kavanaugh. Come segno tangibile del centenario i Salesiani d'Irlanda hanno disposto l'assegnazione di sette borse di studio per altrettanti giovani poveri.

(Foto 5)

BOLIVIA: AVVIATA UNA NUOVA SCUOLA AGRICOLA

Nel 1985 era stata iniziata una bonifica in un terreno nei pressi di Sagrado Corazon. L'intenzione era di dare inizio ad una scuola agricola simile a quella di Mu-yurina, ma in una zona molto più marginale. I giovani candidati alla nuova scuola vi avevano lavorato con entusiasmo. Cominciarono i corsi, che si svolsero regolarmente, e così le lezioni pratiche - ossia le varie coltivazioni - e man mano arrivarono anche le attrezzature essenziali, per interessamento di diversi benefattori. Purtroppo le pratiche per il riconoscimento legale della scuola andavano a rilento; per cui alla fine dei corsi i 17 alunni che erano giunti al traguardo del diploma (13 ragazzi e 4 ragazze) dovettero fare i loro esami presso la scuola agricola di Mu-yurina ed ebbero il diploma il 12 dicembre scorso. In quello stesso giorno tutti hanno sottoscritto un impegno formale di fare di tutto per attuare lo sviluppo della loro regione, Chane-Piray, una zona marginale, come si diceva, che però ha ottime possibilità di sviluppo per l'agricoltura e l'allevamento. E' situata a nord di Santa Cruz de la Sierra, già in zona amazzonica.

Una notazione interessante. I giovani periti agrari, dando queste notizie si augurano "che Dio, La Vergine e Padre Remo ci aiutino". Padre Remo è Don Remo Prandini, il salesiano morto tragicamente nel natale 1986. Egli, che tutto ha dato, anche la vita, per i poveri campesinos, è ora considerato da essi un vero "protettore".

SCAFFALE: UN'OPERA IMPORTANTE SULLA SPIRITUALITÀ DI DON BOSCO

La raccolta di "Scritti spirituali di San Giovanni Bosco" a cura di Don J. Aubry usciva nel 1976 per l'editrice "Città Nuova" ed ha poi avuto una seconda edizione. Entro giugno 1988 è prevista una riedizione un po' ridotta, un solo volume. Presso l'Autore giace ancora un certo numero di copie in due volumi; vengono offerte al prezzo di lire 6 mila.

Per richieste, indirizzare a: Don Joseph Aubry - via della Pisana, 1111, C.P. 9092 - 00163 Roma-Aurelio.

SCAFFALE: UN NUMERO SPECIALE DI "SALESIANUM" PER IL CENTENARIO DI DON BOSCO

"Salesianum" è la rivista trimestrale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Il numero 1 del 1988, che inaugura il 50° anno di vita della rivista, è dedicato a Don Bosco: omaggio dovuto alla memoria del Fondatore dei Salesiani, da parte della più alta istituzione culturale salesiana; omaggio espresso in un titolo significativo: "Pensiero e prassi di Don Bosco nel primo centenario della morte".

Dopo la presentazione del Rettor Magnifico prof. Don Roberto Giannatelli, si susseguono vari studi sul pensiero e sulla prassi di Don Bosco: sui suoi scritti che toccano del sacramento della penitenza e dell'eucaristia (J.Schepens); sulla sua pietà liturgica (A. Cuva); sulla scuola educativa salesiana (B.Bellerate); sulla visione che di Don Bosco ebbe Papa Paolo VI (G.Caputo). Il numero è completato da una serie di comunicazioni sui diversi settori dell'azione e della risonanza di D. Bosco.

Questo numero speciale di "Salesianum" si aggiunge validamente ai diversi studi storici che hanno visto la luce negli ultimi mesi e sono in via di pubblicazione in questa congiuntura celebrativa.





ANS - 88/4

Il modello della croce-ricordo per i Salesiani – Il prof. Sergio Giandomenico, artista incisore

1A - 1B





ANS - 88/4 Medellín, Colombia: «Marcha Salesiana», 31 gennaio 1988



ANS - 88/4 Mendoza, Argentina: L'arciv. C.C. Rubiolo fra la gente dopo la celebrazione del 31 gennaio



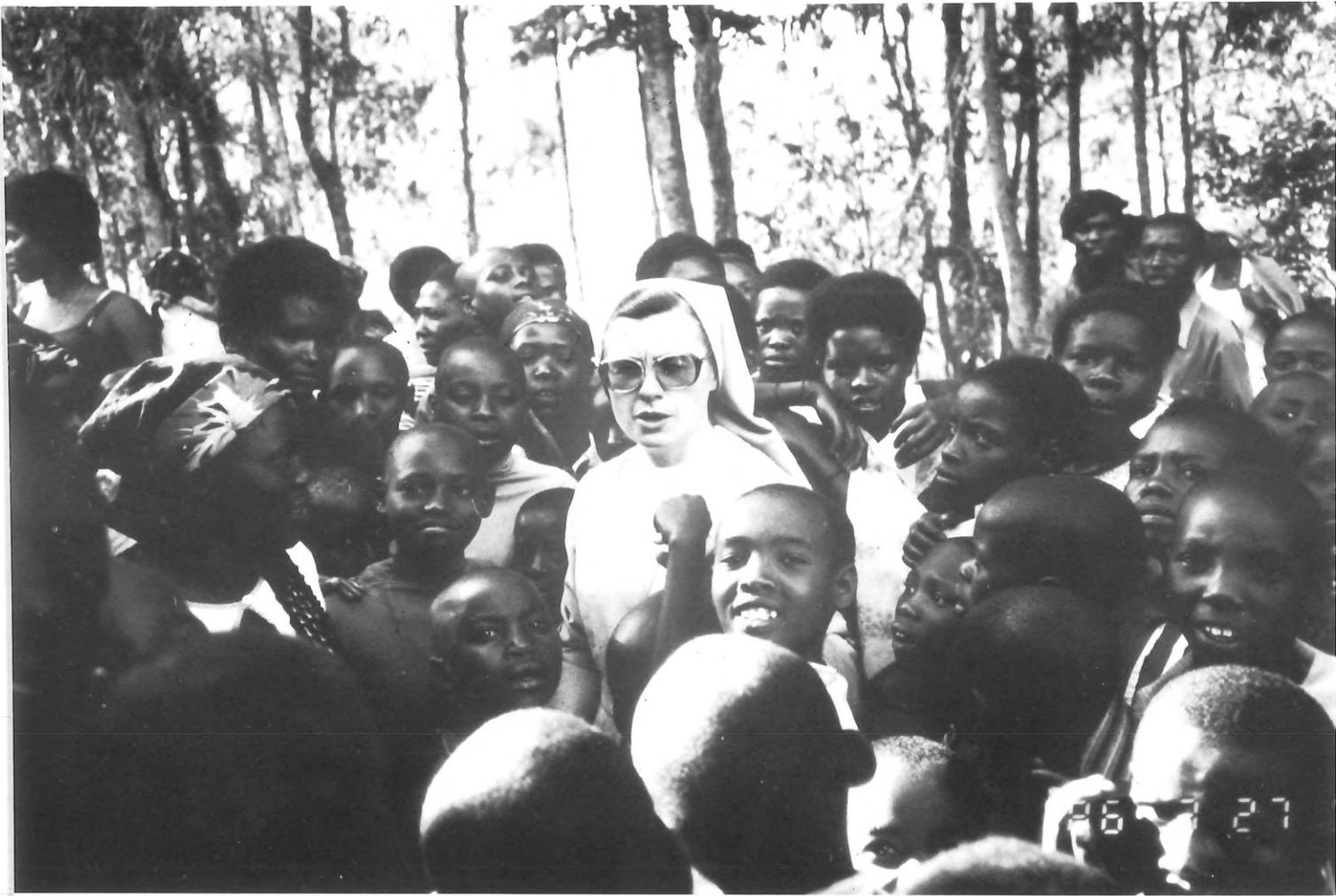
ANS - 88/4 Dublino, Irlanda: Autorità al «DB 88» Dr Hillery, Pres. (5° a sin.); Dr Noonan, ministro difesa (3°); Don J. Harrington, isp. (6°)

5



ANS - 88/4 Mitchell's Plain, Sud Africa: Un momento della celebrazione del centenario: omelia dell'arciv. Mons. Naidoo

6



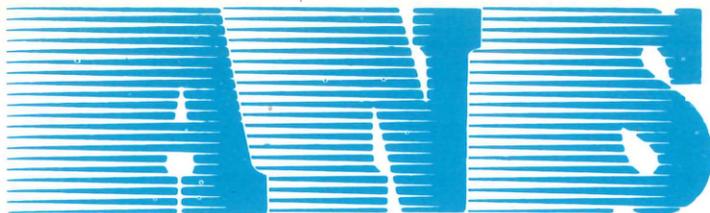
ANS - 88/4 Rulindo, Rwanda: FMA tra i giovani

7



ANS - 88/4 Tokyo, Akabane, Giappone: Un gruppo di Cooperatori pronuncia la «promessa»

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1988
Anno 34 n.5

DOCUMENTAZIONE

- 2 La parola del Rettor Maggiore
- 8 Stati Uniti: Impressioni sulla presenza salesiana
- 11 Perù: Vescovo tra i campesinos
- 24 Cina: "La vittoria che vince il mondo"

CRONACHE

- 6 Il Rettor Maggiore a Parma
- 7 Breve intensa visita alla Spagna Meridionale
- 13 Papua N.G.: Nuova chiesa dedicata a Don Bosco
India: Nuova Superiora delle Suore Miss. di M. Ausiliatrice
- 14 Panama: Folla oltre ogni misura
Spagna: 1° congresso di "Luz-Vida"
- 21 Sudan: Una rara lettera
Kenya: E' finito il lungo sequestro
- 22 Giappone: "Don Bosco International"
Messico: La Famiglia Salesiana per il "DB 88"
- 23 Paraguay: Nuovo Vicario Apostolico del Chaco
- 24 Ungheria: Don Bosco suscita interesse

FLASH

- 5 Italia: Conferenza stampa della Confederazione Exallievi
- 10 Cina: Per i lebbrosi
Italia: Un riconoscimento "piemontese" alla Congr. Salesiana
- 12 Italia: Exallievi Radioamatori per il "DB 88"
- 13 Turchia: Una presenza difficile e complessa
- 15 USA: Un centro salesiano di studi
Italia: La Visitazione e la Famiglia Salesiana
- 16 Papua N.G.: Il "DB 88" può cominciare anche così
Italia: Una mostra sugli indios del Paraguay
- 17 Tunisia: Una vacanza-missione
Olanda: Per il Terzo Mondo
- 20 Italia: Una nuova opera a Mestre, Venezia
Belgio: Un'iniziativa di formazione cristiana
- 23 Guinea Equatoriale: Una scuola agricola
- 24 Zaire: Una rivista per adolescenti

SCAFFALE

- 18 Marco Bongioanni: Don Bosco nel mondo
- 19 Egidio Viganò: La Famiglia Salesiana
- 20 AA.VV.: L'Animatore nel Gruppo giovanile

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

Parlando alla Famiglia Salesiana e alla cittadinanza di Parma, il 26 marzo u.s. , Don Egidio Viganò ha svolto il tema "Orizzonti": "Orizzonti geografici", il presente di Don Bosco nel mondo, con la diffusione internazionale della sua opera e il pluralismo culturale; "Orizzonti storici", uno sguardo al tempo e alle condizioni della vita e opera di Don Bosco, con quanto hanno di caduco e passato e di aspetti vitali e permanenti. Riportiamo la terza parte e la conclusione:

ORIZZONTI PROFETICI

Questi orizzonti si rivolgono al futuro. Don Bosco appartiene certo al suo tempo con tutto ciò che ha avuto di caduco, ma quanto più lo si storicizza con oggettiva serietà, più emerge il segreto della sua forte attualità e universalità. Si percepiscono in lui grandi doni di intuizione e di creatività, più in là delle sue pur notevoli doti naturali, come se fosse stato catturato dallo Spirito Santo, che lo voleva guidare su sicure prospettive di futuro più in là di se stesso. La sua inesauribile capacità d'inventiva, unita alla costante volontà di dar risposta agli eventi, ce lo presenta come un precursore profetico. Mi intrattengo brevemente su alcune piste di valori che possono illuminare i suoi orizzonti profetici.

Il costante impegno per una ortoprassi cristiana

Don Bosco è stato un pragmatico, non un teorico. Negli studi preferiva la storia, nella pastorale preferiva l'azione, traduceva la sua spiritualità in lavoro, nel fare il bene cercava l'organizzazione, apprezzava le scoperte della scienza e si preoccupava di usare la tecnica, nelle sue risposte operative partiva dalla domanda esistenziale di vita.

Il capolavoro che lo identifica è l'oratorio. Prima di essere un'istituzione, l'Oratorio era una passione del suo cuore: cogliere i problemi da risolvere andando a camminare per le strade, nelle piazze, nelle carceri, negli ambienti popolari, e impegnarsi concretamente (cominciando come poteva) a dar vita a delle iniziative di educazione, di promozione e di evangelizzazione. Così a poco a poco, con grandi sacrifici e sofferenze, ha costruito una prassi che si prefiggeva di intervenire efficacemente nella trasformazione della società. Voleva dare un'anima alla società in evoluzione e alla nuova economia urbana. La "prassi" è oggi tema di attualità: urge - si sente dire - soprattutto saper collaborare nella trasformazione del mondo. Lui non era animato da ideologia, ma da una carità cristiana che si appropriava con acuta intelligenza delle luci del Vangelo e le lanciava alla vita vissuta perché divenissero testimonianza e storia. Non gli bastava interpretare la società; voleva davvero cambiarla attraverso la promozione delle persone. Alcune ideologie sogliono contrapporre l'ortoprassi all'ortodossia. Don Bosco si è collocato più in là di ogni mentalità gnostica e dualista con il realismo di una fede robusta, assunta come luce e guida di tutta la sua operosità.

La scelta preferenziale dei giovani e del popolo

La scelta di campo del suo impegno operativo è quella dei giovani e del popolo. I giovani poveri e bisognosi, i giovani apprendisti, i giovani con possibilità vocali: "Mi basta che siate giovani perché io vi ami". Per loro ha impegnato tutte le sue non comuni qualità. Questa scelta di campo lo situava nel futuro, nell'ambito culturale dei compiti educativi, nell'età della speranza e della volontà di vita, nell'interesse per il gioco, il teatro, la musica, il turismo, suggeren-

dogli una speciale attenzione a tanti valori umani in crescita e in pericolo. Anche la scelta del popolo è di tipo educativo centrato sulla genuinità della religiosità, della condotta morale e della fede. A tal fine si impegnò pionieristicamente nella comunicazione sociale (che allora era principalmente la stampa), divenendo un vero protagonista della cultura popolare cristiana. Anche questa scelta lo situava nel futuro in sintonia con la crescita dei valori democratici. Rifiutò coscientemente la politica dei movimenti ideologici e del potere, per potersi dedicare con vera sincerità alla promozione dei valori civili: "onesti cittadini perché buoni cristiani". L'attualità di questa scelta di campo appare ancor più chiaramente oggi in un'ora di trapasso culturale. Il pragmatismo apostolico di Don Bosco, situato nell'orbita della cultura, ha molto da ispirare alla pastorale del postconcilio.

Un acuto senso cristiano della "laicità"

La scelta di campo tra "i piccoli e i poveri" ha fatto sperimentare a Don Bosco che la salvezza portata da Cristo non è un qualcosa che possa prescindere dai valori umani e dalla loro promozione. Nella visione cristiana, la realtà oggettiva delle cose è stata voluta dal Padre Creatore con una propria bontà e finalità. Quindi il senso cristiano della laicità non è un tema estraneo al mistero di Cristo o che faccia deviare da un'autentica attività ecclesiale; è piuttosto la realtà stessa dell'uomo, che è "la strada della Chiesa"; in lui la fede scopre un'unità intrinseca tra creazione e redenzione. Ora, se c'è una porzione dell'umanità che ha bisogno di conoscere e di veder promossa sinceramente l'autentica laicità delle cose, è appunto la gioventù, soprattutto povera e bisognosa. Come si farebbe a far crescere in loro la pienezza del Cristo e far apprezzare le ricchezze del Vangelo senza che sappiano che cos'è l'uomo e quali sono i valori del creato? senza che crescano in tutto ciò che di umanità ferve in loro e attorno a loro? Il Papa Giovanni Paolo II (specialmente nella "Redemptor Hominis") ripete costantemente l'affermazione conciliare che il Verbo fatto carne è venuto a rivelare all'uomo il mistero totale dell'uomo.

Ebbene: Don Bosco ebbe un senso acuto dei valori creaturali e umani; sapeva dialogare anche con chi guardasse ai problemi giovanili solo da un'angolazione secolare; si interessava al progresso delle scoperte umane e della tecnica; considerava i valori del progresso assai utili alla realizzazione del suo impegno educativo-pastorale. (...).

Il senso cristiano della laicità è stato chiarito e proclamato dal Concilio Vaticano II in vari suoi documenti come un aspetto importante che interessa l'attualità della missione della Chiesa.

Una originale metodologia pedagogica

Nella preziosa lettera che il Papa Giovanni Paolo II ha voluto, con gesto significativo, scrivere per commemorare il centenario della morte di Don Bosco, ha concentrato l'attenzione sul suo "messaggio profetico" nella prassi educativa. In una epoca di trapasso culturale come la nostra - egli afferma - "il campo primario ed essenziale della cultura in generale e anche di ogni cultura è l'educazione".

Don Bosco chiamò il suo metodo "Sistema Preventivo". Il Papa, dopo aver chiarito il concetto di "preventività" come l'arte di far crescere il bene "dall'interno", si sofferma lungamente sui tre grandi poli di valori che guidavano simultaneamente l'efficace prassi del grande Educatore: il trinomio ormai imperituro della "ragione, religione, amorevolezza". Il polo dei valori umani ("ragione"), approfondito oggi dalla crescita in umanità dei segni dei tempi; il polo di valori di tra-

scendenza della fede religiosa ("religione"), aggiornato dagli orientamenti del Concilio Vaticano II; e il polo dei valori del cuore ("amorevolezza"), illuminato da una più attenta consapevolezza, anche scientifica, del dialogo, della condivisione, della comunione, delle relazioni personali e dell'amicizia, dando "ampio spazio e dignità al momento ricreativo, allo sport, alla musica, al teatro o - come Don Bosco amava dire - al cortile".

E', quella del Papa, una lettera che vi invito a leggere e a meditare, perché vi si afferma "che questi criteri pedagogici non sono solo relegati al passato". Il messaggio di Don Bosco "richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socio-culturali, ecclesiali e pastorali.

... La sostanza dell'insegnamento (di Don Bosco) - dice il Papa - rimane; le peculiarità del suo spirito, le sue intenzioni, il suo stile, il suo carisma non vengono meno, perché ispirati alla trascendente pedagogia di Dio. ... 'Don Bosco ritorna' è un canto tradizionale della Famiglia Salesiana: esprime l'auspicio di un 'ritorno di Don Bosco' e 'un ritorno a Don Bosco', per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi, per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese".

Una spiritualità dell'azione, del quotidiano, della gioia e della speranza

Don Bosco fu prete sempre e dovunque. La sua attività procede tutta da un ardore ministeriale instancabile e creativo. La sua carità pastorale trova una propria giustificazione teologica nel "Trattato dell'Amor di Dio" di S. Francesco di Sales, quando affronta il tema suggestivo dell' "estasi della vita e dell'azione" (Libro 7, cap. 7).

Il Concilio Vaticano II, nel decreto "Perfectae caritatis" al n.8, dà nuovo rilievo a questo tipo di spiritualità. Si tratta di sottolineare una contemplazione di Dio che porta intrinsecamente in sé stessa l'impulso all'azione apostolica. Evita ogni dualismo tra "essere" e "agire", fra "testimonianza" e "servizio", tra "contemplazione" e "azione"; consiste in una "grazia di unità" procedente dallo Spirito Santo, che unifica vitalmente i due aspetti. In tale spiritualità l' "agire" è manifestazione dell' "essere".

Nell'attuale civiltà lanciata all'azione e al lavoro, risulta particolarmente profetica una tale spiritualità. Ci fa pensare che l' "essere" della Chiesa è per se stesso dinamico, per la sua fecondità materna. Non sarebbe autentico e pieno se non esplodesse in un'attività generatrice di bene. E' sbagliato considerare l'azione della Chiesa separata dal suo essere e quasi ad esso posteriore; bensì le è inseparabile, lo costituisce, lo rivela, lo fa rifulgere, lo completa, ne esprime la genuina verità. Non viene "dopo", ma è "dentro". La vera azione apostolica è una forma d'interiorità!

Quanto hanno bisogno oggi, soprattutto i laici, di una simile spiritualità!

Conclusione:

La specola o l'angolo visuale di questi "Orizzonti"

Se vogliamo individuare il punto strategico da dove si percepiscono pienamente i tre Orizzonti indicati, non esito un istante ad affermare che si trova nella "santità" di Don Bosco.

Considero urgente oggi recuperare, in una società in via di secolarizzazione, il ve

ro concetto di "santità". Essa è una realtà dello Spirito che influisce positivamente sulla storia e su ogni aspetto dell'attività umana. Non è una fuga dal protagonismo sociale e culturale; ne è piuttosto un fermento. La spiegazione ce la dà Cristo, che è la santità in persona. La santità in Lui non eclissa la sua umanità, ma la permea e la eleva, facendo di Lui l'uomo-tipo, il nuovo Adamo, il modello su premo dell'amore e della solidarietà per gli altri.

La santità cristiana è partecipazione viva e attiva di questo mistero dell'incarna zione, in Cristo e in noi, per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito del Signore inabita nei cuori e illumina; dirige e sostiene nella realizzazione della propria missione e del proprio ministero.

La santità di Don Bosco proietta la sua figura di modello su ogni settore degli O-rizzonti che abbiamo considerato, e invita tutti noi a fare della santità una mèta di vita. La sua, inoltre, è una santità originale, perché applicata all'area dell'educazione, la quale è valida ed efficace solo se è opera di cuore.

Ogni santità è vittoria sull'egoismo, è ascesi di svuotamento di sé; è radicata in una umiltà che serve da piattaforma di lancio per un amore tutto donato agli altri. L'originalità della santità di Don Bosco, poggiandosi fortemente su questa linea ascetica, non consiste nel farsi disprezzare, nè nel farsi dimenticare, bensì nel "farsi amare", nel rendersi amico simpatico e ben voluto; non si può prescindere dal contraccambio di amicizia dei giovani che si vogliono educare, soprattutto se sono orfani, emigrati, poveri, emarginati, non amati da altri. Per questo ogni edu-ca tore santo deve sforzarsi di sostituire il proprio io con quello di Cristo ("per me vivere è Cristo", diceva l'apostolo Paolo) e così far amare in se stesso tutto ciò che c'è di buono per divenire "segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani". E' sintomatico che sul letto di morte Don Bosco abbia raccomandato a Don Rua, suo immediato successore: "Fatti amare!".

Il Papa, nella lettera "Juvenum Patris" già citata, dopo aver fatto risaltare la figura poliedrica di Don Bosco nei molti aspetti in cui eccelle, si intrattiene pre cisamente sulla santità. Cito: "Mi piace considerare di Don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vis suto con zelo e cuore apostolico e che sa proporre, al tempo stesso, la santità qua le mèta concreta della sua pedagogia. Proprio un tale interscambio tra 'educazione' e 'santità' è l'aspetto caratteristico della sua figura: egli è un 'educatore santo', si ispira a un 'modello santo' (Francesco di Sales) è discepolo di un 'maestro spirituale santo' (Giuseppe Cafasso), e sa formare tra i suoi giovani un 'educando santo' (Domenico Savio)".

Ecco il supremo punto di vista, la vetta da cui contemplare gli Orizzonti che mostra Don Bosco a cento anni dalla sua morte. □

ITALIA: CONFERENZA STAMPA DEGLI EXALLIEVI

Il 13 aprile scorso la Confederazione Exallievi di Don Bosco ha tenuto a Roma una conferenza stampa. Il Dott. Aldo Angelini, Presidente organizzativo e il Delegato Confederale Don Charles Cini hanno presentato la mostra internazionale "Artisti per Don Bosco" aperta presso il museo del Risorgimento dal 16 al 30 aprile: oltre 200 opere di 95 artisti. E' illustrata da un ricco catalogo, nel quale sono premesse no tizie utili per la conoscenza degli Exallievi, del loro spirito e della loro orga-niz zazione. Furono presentate anche le altre attività in programma per il "DB 88", in particolare il Congresso Mondiale dal 3 al 9 novembre p.v. presso l'Hotel Ergi-fe di Roma, che si concluderà con un pellegrinaggio a Torino. □

ITALIA: IL RETTOR MAGGIORE A PARMA

Parma ricorda quest'anno il centenario della fondazione dell'opera salesiana - oratorio, parrocchia, scuole medie e superiori, convitto - che va sotto il nome di "San Benedetto". La città - circa 180 mila abitanti - è largamente segnata dalla presenza salesiana, che è tuttora molto popolare.

Per sottolineare questo "centenario nel centenario", la locale università statale ha voluto conferire la laurea ad honorem in pedagogia a Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore. La solenne cerimonia si è svolta nel pomeriggio di venerdì 25 marzo u.s. nell'aula magna dell'università, presenti il vescovo mons. Benito Cocchi, il Presidente del consiglio dei Ministri On. Giovanni Gorla, il Prefetto della provincia, il Sindaco di Parma, il Senato accademico con il Rettore Magnifico Prof. Pelosio, l'ispettore dei Salesiani di Lombardia ed Emilia Don Arnaldo Scaglioni e vari amici e ammiratori dell'opera salesiana.

Il Rettor Magnifico nel saluto iniziale così ha motivato il conferimento: la laurea ad honorem è data *"a Don Egidio Viganò, non perché sia il VII Successore di Don Bosco, alla guida della grande Famiglia Salesiana, ma perché la sua persona, da sempre, ha testimoniato con lo studio, la dedizione, la fantasia e la razionalità organizzativa, l'amore sincero e non di facciata, l'amore del "sistema preventivo" che i giovani contemporanei si attendono per la loro formazione armonica, da autentico educatore"*.

Dopo il saluto del Rettore e una panoramica storica del prof. Carlo Quintavalle sui valori di "umanità" seminati nei secoli dal lavoro e dalla preghiera dei religiosi, Don Viganò ha tenuto una "lezione" sul tema "L'educazione sociale nella sua dimensione etica".

Sabato 26 ebbe luogo la commemorazione civile della presenza centenaria dei Salesiani a Parma. Nella sala del consiglio comunale i consigli provinciale e comunale hanno accolto il Rettor Maggiore in un clima di grande cordialità. Hanno parlato il Sindaco Dr. Grossi e quindi il Presidente della provincia Claudio Magnani: entrambi hanno sottolineato l'opera intelligente e appassionata dei tanti Salesiani che si sono avvicendati a Parma in un secolo di vita. Ha quindi reso una profonda, personale e sentita testimonianza il sen. Buzzi, affezionato exallievo dell'oratorio "San Benedetto". Egli ha delineato in termini di esperienza concreta il peso educativo e sociale dell'idea oratoriana realizzata nel tessuto di una città. Ha quindi preso la parola un altro exallievo, il prof. Scivoletto, docente all'università, rilevando la capacità del carisma salesiano di creare simpatia al di là di ogni steccato ideologico e culturale.

Nel pomeriggio del 26 nella cattedrale di Parma si sono dati convegno exallievi, operatori e amici dei Salesiani. Dopo il saluto di mons. Vescovo e del Vicesindaco e l'esecuzione di alcuni scelti brani musicali, il Dott. Vero Pellegrini, exallievo e anima di tutte le manifestazioni, ha presentato alla folta udienza - il duomo era gremito - il Rettor Maggiore. Don Viganò svolse il tema "Orizzonti" (di cui diamo la parte principale in apertura del presente numero di ANS) in clima di grande attenzione e simpatia.

Al mattino e alla sera Don Viganò ebbe modo di incontrare i vari gruppi di giovani dell'opera salesiana, i Salesiani, gli exallievi e amici, in incontri di grande interesse. Dobbiamo notare che a Parma, come in tutti i luoghi dove si sta festeggiando Don Bosco, l'opera e gli interventi degli exallievi sono determinanti, pieni di riconoscenza e di fantasia: davvero tutti si sentono "Exallievi di Don Bosco".

(foto 2)

BREVE E INTENSA VISITA DEL RETTOR MAGGIORE NELLA SPAGNA MERIDIONALE

Le ispettorie salesiane di Siviglia e di Cordova erano tra le poche non ancora visitate dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò. Per colmare questa lacuna egli ha fatto una rapida visita dall'11 al 21 marzo nella Spagna meridionale. Fu un susseguirsi di spostamenti, di incontri, di discorsi e conversazioni familiari con le più varie categorie della Famiglia Salesiana, dai Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori ed Exallievi, a masse di giovani.

A Siviglia si ebbero due momenti particolarmente importanti. Il 12 marzo Don Viganò poté presenziare alla chiusura di un convegno di giovani animatori volontari di oratori e centri giovanili. Ricevette una decorazione come "Animatore degli animatori" e sostenne con la vivace assemblea - erano circa 200 - un "botta e risposta", nel quale lo impressionò la profondità e l'esigenza di serietà delle domande postegli.

Il 15 marzo, sempre a Siviglia, convennero tutti i direttori e i consiglieri ispettoriali di quella ispettoria. Nella sua conversazione familiare il Rettor Maggiore sottolineò la responsabilità di animazione spirituale ed educativo-pastorale dei direttori e richiamò alcuni dei punti sui quali solitamente ritorna come a punti-cardine: pastorale vocazionale, formazione sacramentale per un'autentica educazione dei giovani, rilancio dell'oratorio. Anche in questa circostanza seguì una serie di domande di carattere generale, sulla Chiesa e la Congregazione, e su interessi più specifici dell'ispettoria.

Nell'ispettoria di Cordova Don Viganò dovette sottoporsi ad un analogo giro di comunità e opere. Qui il momento forte fu particolarmente la giornata della comunità ispettoriale, tenuta a Granada il 19 marzo, con l'incontro di moltissimi Salesiani. Egli ha così avuto modo di esprimere anche ad essi idee e direttive, per il domani della ispettoria e della Congregazione.

Il 20 marzo tornò a Madrid, dove proprio quel giorno si concludeva il 1° Congresso Nazionale degli "Hogares Don Bosco", un notevole movimento di coppie e di famiglie animato dai Salesiani, nato 23 anni fa e oggi largamente diffuso: un'attività concreta che vede in prima linea i Cooperatori Salesiani (vedi ANS n.9-10, pag.15).

Don Viganò, accolto con entusiasmo, poté assistere all'esposizione delle conclusioni dei lavori dei circa 400 congressisti. Parlò quindi, felicitandosi di un impegno così attuale e urgente, quale è la cura sociale e pastorale della famiglia cristiana. Nella vasta gamma degli interessi apostolici della Famiglia Salesiana il tema della famiglia non era ancora affrontato con un movimento, che qui vede una felice realizzazione. Lumeggiando le caratteristiche e i rischi della famiglia oggi, Don Viganò mise in evidenza soprattutto l'aspetto educativo dell'istituto familiare, aspetto che lega tanto da vicino i problemi familiari con lo scopo stesso della Famiglia Salesiana e con lo spirito di Don Bosco.

In tutta la visita note particolarmente vive sono state la partecipazione popolare nelle numerose e intense celebrazioni religiose, la presenza operante e valida di Cooperatori ed Exallievi e la constatazione del grande lavoro che i Salesiani, pur relativamente pochi, svolgono in quelle regioni; e ancora, la sensazione dell'ottimo inserimento del lavoro salesiano nelle chiese particolari: gli incontri con vari vescovi hanno avuto la caratteristica della cordialità veramente fraterna. Tra le iniziative di pastorale popolare, oltre agli "Hogares Don Bosco", ha impressionato Don Viganò la diffusione e la vitalità operativa dell'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Oltretutto è interessante rilevare quanto la devozione alla Madonna di Don Bosco si sia diffusa in terra di Spagna: è ormai tra le devozioni più popolari e radicate, in una nazione che, da sempre, è "terra di Maria".

(foto 1)

STATI UNITI: IMPRESSIONI SULLA PRESENZA SALESIANA

Fra gli ultimi di febbraio e il 20 marzo Don Juan Vecchi, consigliere generale per la pastorale giovanile, ha trascorso oltre tre settimane negli Stati Uniti d'America, dove lavorano 430 Salesiani e 310 Figlie di Maria Ausiliatrice in 115 opere, complessivamente. Don Vecchi ha potuto partecipare a momenti importanti dell'animazione del "DB 88". All'Ovest, nell'ispettoria di San Francisco, ha incontrato le équipes vocazionale, della pastorale giovanile, i giovani sacerdoti e i responsabili della formazione religiosa dei giovani. Nell'ispettoria di New Rochelle, all'Est, ha avuto incontri e conversazioni con rilevanti gruppi di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e laici impegnati nella scuola. Gli abbiamo sottoposto alcune domande.

ANS - Don Vecchi, gli USA sono un mondo molto vasto e vario. Come vi si inserisce la presenza salesiana, che è piuttosto modesta?

R. - Sì, la presenza salesiana nel mondo degli USA è modesta numericamente, rispetto alla vastità del contesto; però ha consolidato alcuni tratti caratteristici, che le danno un volto definito tra le molte forze che operano nel pastorale. Essa appare qualificata nell'area educativa, grazie all'efficienza e alla validità pedagogica delle scuole di primo e secondo livello, animate dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

* Ha una incidenza singolare per l'attenzione che presta alla preparazione dei giovani al lavoro, secondo le esigenze della società tecnologica. Le scuole tecniche godono di grande prestigio, pur essendo in numero ridotto.

* E' stata ed è tuttora vicina al mondo dell'emigrazione antica e attuale. I Salesiani erano andati negli Stati Uniti proprio per seguire in primo luogo gli emigrati. Si sono inseriti allora in ambienti poveri; e tuttora continua questo inserimento, quantunque, come si è detto, si siano ormai totalmente e ampiamente adeguati a tutti gli aspetti della vita e cultura americana (oggi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in USA sono quasi tutti americani).

* Sono in grado di affrontare i nuovi bisogni giovanili con presenze di notevole coraggio. Ne sono prova le continue offerte e proposte di intervento che si ricevono.

ANS - Le problematiche e le prospettive educativo-pastorali oggi in USA presentano differenze notevoli, rispetto ad altre zone del mondo occidentale, oppure no?

R. - Le problematiche educativo-pastorali non sono univoche negli Stati Uniti, proprio per la vastità e la natura composita della nazione. Si dovrebbe quindi fare una distinzione secondo fasce di popolazione, secondo il livello di assimilazione della "american way of life", secondo la situazione economico-sociale e il tempo di ingresso e di permanenza. Ma, prendendo come punto di riferimento coloro che si sono già inseriti del tutto nella vita del paese, si può dire che le problematiche educative e pastorali sono analoghe, anche se non del tutto omogenee, a quelle di altre zone del mondo occidentale. La somiglianza proviene da una situazione vicina del nucleo familiare (natalità, precarietà, lavoro dei due genitori), dalle esigenze e difficoltà che caratterizzano le società complesse (ricchezza di possibilità di scelta, appartenenze deboli e molteplici, pluralismo distraente di messaggi); e, riguardo alla fede, la condizione di minoranza del fatto di essere cristiani, l'irrelevanza sociale pubblica della chiesa... insomma, la secolarizzazione, che non è una teoria, un'interpretazione letta tra le righe, ma una constatazione storica concretamente evidente, anche nelle zone in cui la percentuale della pratica cri-

stiana è ancora elevata perché radicata nella tradizione. I giovani dunque sono disponibili ai richiami dei valori e degli ideali, desiderosi di definire la propria identità e di costruirsi una personalità, sono sensibili ai problemi della giustizia e della pace. Sentono in maniera particolarmente forte il problema dei rapporti con la famiglia, sovente con senso di solitudine e abbandono; sono preoccupati di fronte all'eventualità della perdita di uno dei genitori (per morte o, più spesso, per divorzio). Ho notato - a noi può apparire un po' strano... - che è frequente la "paura" dell'olocausto nucleare, quasi fosse possibile nell'imminenza. Sentono il bisogno di scoprire un senso per la vita e dei criteri di discernimento tra le molte possibilità di scelta e la varietà degli eventi.

Secondo le diverse fasce di popolazione, esistono i problemi di comportamento come in Europa: droga, alcolismo, disoccupazione, abbandono scolastico, fuga dal tetto paterno. Una differenza sensibile tra il mondo americano e quello europeo proviene dal costume democratico che permea l'ambiente, già aperto a molte possibilità e ricco di disponibilità economica, estremamente rispettoso della persona. Si percepisce immediatamente la facilità dei ragazzi e giovani a intervenire in un dibattito, con molta libertà e senza inibizioni. Altre differenze dipendono dalla diversa situazione della chiesa nel contesto pluralistico, che la fa sentire minoranza, e con una tradizione di totale distacco dallo stato; e anche dalla tradizione scolastica fondata su un largo impegno di forme attive, dialogiche e di partecipazione responsabile.

ANS - Dal punto di vista della pastorale giovanile, la Famiglia Salesiana, oggi, negli USA, si presenta su posizioni statico-tradizionali o ha qualche punta "profetica"? Può fare qualche esempio concreto?

R. - Nella pastorale giovanile i Salesiani hanno avviato da tempo una ricerca impegnata e ricca. Mentre si ritiene quello che di valido già esiste - ad esempio la scuola -, si cercano nuove linee e vie d'azione. Il senso della "profezia", dell'anticipazione del futuro, è presente in maniera esplicita. C'è attenzione ai nuovi bisogni e appelli della condizione giovanile; e la ricerca procede mediante accurate analisi delle situazioni e con procedimenti di decisioni comunitarie molto coinvolgenti.

Nuove iniziative e presenze si realizzano su progetti missionari (Sierra Leone, Bahamas), su presenze in zone 'ultime' (come ad Harlem, New York) e con la risposta a nuove richieste, ad esempio con le case per ritiri e incontri, che offrono educazione spirituale e della personalità.

I laici, sempre più largamente e profondamente, vengono coinvolti nella pastorale giovanile, nella scuola e fuori. In tutti è evidente la tensione di poter rispondere il meglio possibile alle tante richieste.

E' da notare che la chiesa degli Stati Uniti ha in atto un programma di "Youth Ministry", di affiancamento e servizio per i giovani, da adattare alle diverse situazioni in modo flessibile e realistico. In questo sforzo la Famiglia Salesiana è vivacemente ed efficacemente presente.

ANS - Come è sentito il "DB 88" dalla Famiglia Salesiana degli Stati Uniti?

R. - Mi pare di poter dire che il "DB 88" è sentito come occasione per esprimere l'unità comunitaria e familiare, e per "fare memoria", riaffermando la propria identità nella chiesa e nella società. E' anche stimolo a ripensare opere e presenze. Ho potuto partecipare all'inizio dell' "anno salesiano" a New Orleans. Nella cattedrale affollatissima ha presieduto la celebrazione l'arcivescovo Philip Matthew

Hannan. La partecipazione dei ragazzi e dei giovani ha dato il tono alla celebrazione: nel canto, nella processione delle offerte e in una rievocazione scenica del sogno "dei nove anni". Ho potuto rilevare l'incidenza della proposta salesiana e la larghezza della risposta giovanile e popolare.

Mi è stato riferito che a New York, nella cattedrale di San Patrizio, la celebrazione ha avuto un tono straordinario per presenza e partecipazione. Il cardinale arcivescovo John Joseph O'Connor ha tenuto un'omelia di altissima qualità.

Una manifestazione giovanile di ampio respiro è in via di allestimento per il prossimo settembre: un "rally" giovanile, che radunerà giovani da ogni parte degli Stati Uniti e del Canada nel celebre Madison Square Garden di New York.

A conclusione aggiungo un'avvertenza. Quanto ho detto non può - e non vuole - avere significato di diagnosi; ma è semplicemente una serie di impressioni che ho potuto trarre da questa rapida esperienza. Queste impressioni sono state notevolmente arricchite dall'atmosfera di dialogo fraternamente aperto, che Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e loro Collaboratori mi hanno creato attorno. E di questo sono loro particolarmente riconoscenti.



CINA: PER I LEBBROSI

Da tanti anni una comunità di hanseniani (lebbrosi) viene seguita e aiutata dal salesiano Don Gaetano Nicosia, a Macao, Coloane. Da qualche tempo gli si è aperta la possibilità di un contatto con altri hanseniani cinesi a Tung Kun, nella Cina Popolare a circa 200 km dal posto di confine di Hong Kong. In una recente corrispondenza, Don Nicosia dà qualche particolare di una visita fatta colà il 21 dicembre 1987. La sua visita precedente era stata il 26 agosto; aveva promesso che avrebbe celebrato l'eucaristia e il sacramento della riconciliazione. Ed ha potuto farlo. Al confine lo venne a prendere una macchina mandata dal direttore dell'ospedale dei lebbrosi. Essendo essi in buon numero cattolici poté confessarli e celebrare la messa con tutta tranquillità. "Una delle più belle e commoventi messe della mia vita - conclude il missionario. - Per loro, la prima dopo 33 anni! Queste visite, a questo e ad altri centri, si ripeteranno ancora". (foto 3A-B)



ITALIA: UN RICONOSCIMENTO "PIEMONTESE" ALLA CONGREGAZIONE SALESIANA

Il Presidente generale delle "Associazioni Piemontesi nel mondo", dott. Michele Colombino, ha comunicato al Rettor Maggiore che la Commissione mista paritetica dell'Associazione e della Regione Piemonte, che assegna il Premio internazionale "Piemontesi nel mondo", ha deciso all'unanimità di conferire questo premio alla Congregazione Salesiana, nel centenario della morte di Don Bosco, per il settore "cultura e iniziative sociali e filantropiche". Questo premio, con cui vengono onorate personalità ed enti piemontesi, che danno lustro al Piemonte, viene così motivato dal presidente: "Quale attestazione di riconoscenza e di ammirazione di tutti i Piemontesi per l'opera missionaria, sociale, umanitaria, educativa e culturale che i Salesiani svolgono in ogni angolo del mondo, partecipando da protagonisti alla storia delle nazioni e dei popoli".

La consegna del premio avrà luogo il 2 luglio p.v. a Torino nella sala del consiglio regionale del Piemonte, alla presenza delle massime autorità della Regione, di rappresentanze del parlamento italiano e di delegazioni estere dell'Associazione.



PERÙ: VESCOVO TRA I CAMPESINOS

Abbiamo potuto avere una breve conversazione con mons. José Ramón Gurruchaga, salesiano, da un anno vescovo di Huaráz, in piena zona andina del Perù.

ANS - Eccellenza, quali sono i segni più evidenti della presenza operante di Gesù e del Suo Spirito nella Sua chiesa particolare?

R. - Il segno più chiaro e più forte è, a tutt'oggi, per me, quello della CROCE. Nel 1970 ci furono nella nostra zona due fenomeni disastrosi: il terremoto che mitè 70 mila vittime, distrusse quasi completamente la città di Huaráz e il 90% delle chiese - tra cui la cattedrale, che non è stata ancora ricostruita. Morirono vari preti (e si pensi che il clero è molto scarso!) e il vescovo di allora fu talmente shockato che dovette dimettersi; mentre il vescovo ausiliare, un italiano degli Oblati di San Giuseppe di Asti, è tuttora ridotto alla carrozzella per i traumi subiti. Nello stesso anno morirono a Yungay altre 30 mila persone per lo spostamento e lo scioglimento di un ghiacciaio. Queste piaghe sono tuttora aperte; ma dove c'è la croce è vicina la risurrezione. Lo spirito di ripresa e di coraggiosa rinascita è molto vivo e operante.

Quando sono stato scelto come vescovo, ho voluto essere consacrato nella mia sede senza cattedrale, per testimoniare il mio amore alla gente: e la gente a tutti i livelli mi considera un vescovo "nato tra loro", e quindi mi sente davvero suo pastore.

ANS - Quali sono le situazioni che maggiormente La preoccupano e i settori di più urgente intervento?

R. - La prima mia preoccupazione e la prima urgenza e insistenza sono le vocazioni sacerdotali. E non solo per la carenza di clero (ben 36 parrocchie, più della metà, sono prive di pastore; e si tratta di zone molto vaste e isolate!); ma proprio per la vita e la vitalità delle comunità cristiane. In questo primo anno sono andato molto in giro a incontrare la gente e spesso mi sento dire: "Ci mandi un prete!". Ed io insisto: "Dovete seminare seminaristi se volete mietere preti!". Dei circa 400.000 fedeli, oltre il 90% sono indios campesinos di lingua quechua, che hanno sempre ricevuto il prete dall'esterno. Attualmente in seminario vi sono una quindicina di studenti di filosofia e c'è la prospettiva di poterne rinforzare le file e le strutture.

Su questa linea, cerco di stare vicino al clero, di incoraggiarlo, di curarne la spiritualità, l'aggiornamento e la formazione.

Un secondo problema che cerchiamo di affrontare è quello della catechesi. Per essa è già in azione un buon gruppo di catechisti, oltre 200, laici che prestano la loro opera gratuitamente - e sono quindi dei cristiani impegnati -; e in molti casi sono gli unici animatori continuamente presenti nelle varie comunità cristiane, animatori liturgici della preghiera comune e spessissimo di quella domenicale. Ogni mese si riuniscono per due-tre giorni di formazione catechistica, liturgica e anche culturale. Tra loro scegliamo man mano i candidati per i ministeri e pensiamo di poter presto arrivare ad avere dei buoni diaconi permanenti. Questo lavoro nel settore della catechesi era già stato ben avviato dal mio predecessore, il salesiano mons. Emilio Villabuona, attualmente arcivescovo di Huanayo.

Così, nei miei progetti pastorali, cerco di scegliere le linee d'azione che hanno maggior probabilità di influenza sul futuro, anche non immediato, per il consolidamento della chiesa tra la mia gente. Un terzo problema e settore d'intervento è la

promozione umana, che io - essendo salesiano - sento soprattutto sotto il segno dell'educazione. Da noi ci sono elementi della guerriglia e della rivoluzione. Quando ne ho l'occasione, contesto la loro preferenza non per l'uomo, ma per l'ideologia, e la loro preoccupazione di "liberare da" (dallo sfruttamento, dalla fame, dalla dipendenza...) piuttosto che di "liberare per", cioè indicare e mettere in luce gli ideali che possono far crescere la persona e la società in modo umano. Questa "liberazione per" può essere effetto solo dell'educazione, una via lunga, ma l'unica che abbia probabilità di successo. Perciò io insisto su soluzioni e risposte evangeliche. Il mio motto episcopale è "Fiat voluntas Dei" - sia fatta la volontà di Dio - che io interpreto: "Si compia sull'uomo di oggi il progetto di Dio"; e questo è il criterio che cerco di applicare in tutto. Su questa linea cerco di operare attraverso la "Caritas". Salvo i casi di emergenza, la "Caritas" dà aiuti solo a chi ha dei progetti e lavora per realizzarli - si tratti pure di progetti molto piccoli - e lo facciamo per educare le persone ad essere soggetto della propria promozione, del proprio sviluppo. In diocesi ho diversi volontari, giovani laici che vengono dall'Europa e appartengono a diverse organizzazioni. Anche con loro insisto perché operino secondo questi criteri: è l'unica via per cambiare una situazione di povertà statica diffusa.

ANS - Eccellenza, qual è la situazione religiosa della sua gente?

R. - E' analoga - per non dire identica - a quella di tante popolazioni latinoamericane. Tra la mia gente è ancor viva l'opera pastorale di San Turibio de Mongrovejo (+1606), un vescovo che ha inciso fortemente sulla religiosità popolare. Quanto a gruppi impegnati e movimenti di laici cristiani, oltre al gruppo dei catechisti di cui ho detto, è presente in diocesi la "Legio Mariae" e un movimento derivato da essa, i "Cenáculos", che seguono linee abbastanza tradizionali. Stiamo curando la pastorale giovanile: è possibile farlo nei centri maggiori, perché tra i campesinos non ci sono condizioni per una vera pastorale giovanile. Sia nei centri che nelle campagne, stiamo sviluppando un'azione di educazione e di pastorale familiare, soprattutto attraverso gli "Encuentros Matrimoniales": incontri di coppie, con preghiera, testimonianze e istruzione non solo religioso-morale. La famiglia, nei suoi tanti aspetti e problemi, ha tanto bisogno di essere evangelizzata e rinnovata. In fine posso accennare a un'iniziativa che sta dando buoni risultati. Per mantenere viva la fede e l'appartenenza alla chiesa, contro il dilagare delle sette delle più varie denominazioni, formiamo gruppi di cristiani che s'impegnano ad andare, a due a due, a visitare le famiglie, muniti di bibbia e di rosario. Per la povera gente diventa un segno forte della "vicinanza" della chiesa; e di fatto è un metodo che si dimostra efficace ad arginare l'influenza delle sette. □

ITALIA: EXALLIEVI RADIOAMATORI PER IL "DB 88"

Per ricordare l'intensa attività di Don Bosco nel campo delle comunicazioni, gli Exallievi salesiani radioamatori di ogni parte del mondo si collegheranno durante questo anno centenario in simbolico abbraccio fraterno. L'iniziativa, partita dal sig. Giorgio Giordani di Parma (14. GOG), è riproposta da "Radio Rivista", organo dei radioamatori italiani.

Per avere le indicazioni tecniche per i collegamenti via radio, gli interessati sono invitati a comunicare, per via epistolare o telefonica, con 12. Ksg - Don Santità Gabriele - via Don Bosco, 15 - 25125 Brescia (BS), tel. 030/22.14.62.

A coloro che parteciperanno a determinati collegamenti verranno inviati un diploma ricordo e una biografia del Santo. (ASCA) □

PAPUA NEW GUINEA: UNA CHIESA DEDICATA A DON BOSCO

Come segno permanente del centenario di Don Bosco, i Salesiani di Badili hanno iniziato la costruzione di una nuova chiesa a Lui dedicata. Il 21 febbraio u.s. si sono uniti a loro il clero, i religiosi di Port Moresby, ministri del governo e membri del corpo diplomatico per la benedizione e collocazione della prima pietra. La benedizione fu impartita da mons. Peter Kurongku, arcivescovo di Port Moresby, alla presenza di altri due vescovi. L'ispettore dei Salesiani delle Filippine, Don Francesco Pànfilo, dal quale dipendono le presenze salesiane in Papua New Guinea, nell'indirizzo di saluto disse: "Proprio come la religione è la "corona" del sistema educativo di Don Bosco, così noi costruiamo questa chiesa come "corona" della nostra presenza per i giovani di questa capitale nazionale". Nella pergamena inclusa nella prima pietra si legge: "Possa questo edificio essere una fonte di grazia divina, un centro di devozione mariana e una sorgente di nutrimento spirituale per i giovani, nella loro ricerca di senso nella vita. Così sarà mantenuta viva la memoria e la presenza profetica di Don Bosco". (foto 4)



TURCHIA: UNA PRESENZA DIFFICILE E COMPLESSA

I Salesiani sono ad Istanbul dal lontano 1903. Inizialmente, e per molti anni, ebbero una fiorente scuola italiana (allora erano molti gli italiani, soprattutto commercianti, in quelle zone). Poi la scuola dovette essere chiusa e la situazione stagnò a lungo. Da qualche anno si è potuta riaprire una scuola laica turca, di cui i Salesiani mantengono la proprietà e l'amministrazione; ed occupa i vecchi ambienti della scuola italiana. Un salesiano, che ha la cittadinanza turca, figura come proprietario, fondatore e responsabile. E' stato l'unico modo di impiegare utilmente l'edificio, evitando una requisizione da parte dell'amministrazione pubblica. La scuola conta 41 docenti (uno solo dei quali è salesiano, anche lui dotato di cittadinanza turca) e circa 680 alunni, dall'asilo alla media e al liceo. Gli alunni sono musulmani per il 38%, cristiani (soprattutto ortodossi) per il 45% e israeliti per il 16,6%. I cinque salesiani hanno diversi impegni in aiuto alle istituzioni cattoliche della città, per l'assistenza di istituti di suore, ospedali, ecc.; e riescono ad avere anche un certo contatto con una parte degli alunni della scuola, soprattutto coi cristiani.

Nel febbraio 1987 hanno anche rilevato - potendolo fare legalmente - una proprietà delle Suore del S. Cuore di Gemona nell'amena Isola dei Principi (Büyükkada) nel Mar di Marmara. Lo hanno fatto per impedire che una proprietà cattolica fosse inutilizzata e minacciata di requisizione. E' uno sforzo per mantenere la presenza cristiana in una situazione legalmente complicata. La chiesa non rinuncia facilmente a una presenza, per quanto coartata.



INDIA: NUOVA SUPERIORA DELLE SUORE MISSIONARIE DI M. AUSILIATRICE

Dal 6 al 23 gennaio u.s. a Shillong si è svolto il capitolo generale delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice, fondate da Mons. Stefano Ferrando, salesiano, e che fanno parte della Famiglia Salesiana (vedi ANS 1987 n.1, p.9).

Durante questo capitolo le 82 partecipanti hanno approfondito temi come l'evangelizzazione, la vita comunitaria, lo spirito salesiano, la formazione, la Famiglia Salesiana; ed hanno eletto la nuova superiora generale nella persona di Sr. Elisabeth Pakumala, 50 anni, già vicaria generale dell'istituto. E' stata presa anche la decisione di aumentare a tre le provincie religiose, con centro rispettivamente a Shillong, a Barpeta Road e a Tinsukia.



PANAMA: FOLLA OLTRE OGNI MISURA

Don Oscar Rodriguez, direttore e parroco del tempio di Don Bosco a Panama - una delle chiese espressamente designate dal breve pontificio per il "giubileo dei giovani" - ha mandato una relazione delle feste svoltesi a fine gennaio u.s. Se ogni anno la festa di San Giovanni Bosco raggiungeva in quel tempio tonalità e partecipazione notevoli, quest'anno è stato superato ogni primato.

La preparazione era iniziata da molti mesi, durante i quali il tempio e le vicinanze erano diventate un alveare di iniziative e di attività. Un comitato centrale con diverse commissioni operava già dall'aprile 1987. Una commissione liturgica, formata in modo particolare da Cooperatori, ha organizzato e attuato l'animazione spirituale e la preparazione delle celebrazioni religiose, e favorito la conoscenza di Don Bosco mediante conferenze mensili. Anche la stampa ha cooperato: una conferenza-stampa all'inizio di gennaio garantì una comunicazione continua durante tutto il mese, sia sui giornali che per mezzo radio e TV. Frattanto si andavano infittendo le manifestazioni giovanili e popolari di vario tipo e le celebrazioni di preparazione spirituale per parrocchiani e pellegrini. Dal 22 al 30 gennaio fu predicata una novena: il vasto tempio si riempiva tre volte al giorno, alle 7, alle 17 e alle 18,30.

Dalle 6 alle 14 del 31 gennaio si susseguirono le celebrazioni eucaristiche ogni ora. Celebrarono diversi vescovi; e alle 9, mons. José Sebastian Laboa, Nunzio apostolico (ed exallievo salesiano!). Nel pomeriggio, prima della processione, ebbe luogo una celebrazione eucaristica all'aperto: uno spettacolo stupendo di folla e di partecipazione - attesta Don Oscar - veramente commovente. Celebrò e parlò mons. Marcos G. McGrath, arcivescovo di Panama. Quel mare di folla partecipò quindi alla processione, con la stessa devozione ed entusiasmo.

Tutto questo si è svolto nonostante il clima di crisi e di tensione che da mesi grava sul paese. (foto 6 A-B)



SPAGNA: PRIMO CONGRESSO DEL MOVIMENTO GIOVANILE "LUZ-VIDA"

I Salesiani della Spagna - sette ispettorie - seguono un progetto formativo per preadolescenti e adolescenti che ha linee di fondo comuni, ma si differenzia in ogni ispettoria per organizzazione, programmazione e denominazione. Nell'ispettoria di Cordova si chiama "Movimiento Juvenil Luz-Vida" ed ha carattere di impegno e orientamento vocazionale. Si caratterizza per la larga partecipazione dei Salesiani, che trovano in esso uno strumento valido di formazione, che va oltre l'ambito di quanto già fa la scuola e le iniziative parascolastiche.

Il 20 e 21 febbraio u.s. i rappresentanti dei gruppi "Luz-Vida" delle diverse opere salesiane di quell'ispettoria si sono riuniti per un primo congresso ad Antequera, accompagnati dai loro educatori e animatori. Erano 189. La sede era stata scelta perché quell'opera salesiana era stata quasi la culla del movimento, che opera da 15 anni.

"Luz-Vida" si fonda su precise idee educativo-pastorali. In questo congresso si trattava di arrivare a delle conclusioni operative conseguenti al chiarimento dell'identità realizzato negli ultimi mesi. Le linee di discussione seguite furono principalmente l'appartenenza, il gruppo, la dimensione di fede, l'impegno e l'animazione. Nelle conclusioni approvate dall'assemblea viene sottolineata l'identità cristiana del movimento e la dimensione vocazionale, quale appare fin dall'inizio, nel progetto educativo-pastorale del 1980. Nel clima di gioiosa cordialità un momento felice fu la visita del vescovo di Malaga Mons. Ramon Buxarrais Ventura.



USA: UN CENTRO SALESIANO DI STUDI IN UNA POSIZIONE STRATEGICA

Fin dal 1983 esiste nei pressi della prestigiosa università di Berkeley, California, un "Institute for Salesian Studies", che è andato man mano assumendo una particolare importanza per i Salesiani degli Stati Uniti e Canada e per quelli anglofoni di ogni parte del mondo. Sia il capitolo ispettoriale dei Salesiani di S. Francisco del 1986 che le indicazioni della visita d'insieme a Ipswich lo scorso anno, hanno accentuato l'importanza di una presenza culturale salesiana in quel contesto. Sempre a pochi passi dall'Institute si trova un grosso centro teologico - "The Graduate Theological Union" -; ad una di queste scuole teologiche hanno cominciato ad iscriversi gli studenti salesiani di teologia. La possibilità di accedere alle biblioteche universitarie e di usufruire dei servizi culturali della "Theological Union" e dell'immensa università, costituisce una opportunità eccezionale.

L'Istituto di Studi Salesiani ha un nutrito programma di corsi attinenti alla storia di Don Bosco e della Congregazione, al contesto storico generale, alla spiritualità di Don Bosco e dei santi salesiani, alla pastorale giovanile in tutti i suoi vari aspetti. E per i corsi di aggiornamento teologico e biblico è a portata di mano il "Graduate Theological Union".



ITALIA: I MONASTERI DELLA VISITAZIONE E LA FAMIGLIA SALESIANA

Con lettera del 31 gennaio scorso, festa di San Giovanni Bosco e centenario della sua morte, le Presidenti delle due Conferenze italiane dei monasteri della Visitazione hanno fatto richiesta al Rettor Maggiore che i 31 monasteri italiani fossero aggregati all'Associazione dei Cooperatori Salesiani, "in conformità del desiderio del Santo, che nel 1884 invitò le nostre consorelle di Pinerolo ad iscriversi in detta Unione" - dicono le scriventi.

Il Rettor Maggiore ha soddisfatto questa richiesta, rispondendo che "i Cooperatori e tutta la Famiglia Salesiana si sentiranno arricchiti dalle vostre preziose preghiere, e voi sentirete espandersi nel mondo l'influsso della vostra consacrazione".

L'Ordine della Visitazione Santa Maria, un istituto femminile contemplativo fondato da San Francesco di Sales nel 1610 (e che ha dato alla chiesa delle Sante insigne, come Santa Giovanna di Chantal e Santa Margherita M. Alacoque) conta attualmente nel mondo 190 monasteri con circa 6500 religiose. Frequenti furono i rapporti dell'Ordine con Don Bosco, data la diffusione di esso in Piemonte, per il fatto che il Santo aveva scelto San Francesco di Sales come speciale patrono della sua opera e Famiglia. Accanto al cenno fatto sopra della Visitazione di Pinerolo, riportiamo un altro episodio. Don Bosco, nel pomeriggio del 30 marzo 1880, durante l'unica sua visita alla città partenopea, era stato ospite del monastero della Visitazione e aveva promesso e poi inviato alla Superiora, Madre Maria G. Traversa, il diploma d'iscrizione alla Pia Unione dei Cooperatori. La Madre, in data 13 giugno dello stesso anno, ringrazia Don Bosco e aggiunge: "Vorremmo sapere se, essendo aggregata la Superiora, s'intende aggregata tutta la Comunità. E così vorremmo che fosse...". Sulla lettera c'è una postilla di Don Bosco: "Si dica di sì".

"Questo maggior vincolo di parentela spirituale" - come lo chiama Don Egidio Viganò - è per tutti i membri della Famiglia Salesiana un dono singolare, perché affianca le iniziative e l'intenso lavoro a favore dei giovani con una preghiera assidua di Sorelle consacrate.



PAPUA NEW GUINEA: IL "DB 88" PUÒ COMINCIARE ANCHE COSÌ...

Il salesiano coadiutore sig. Joseph Kramar (che prima del Papua N. Guinea ha conosciuto il lavoro missionario nella Birmania e nelle Filippine) descrive come ha passato il 31 gennaio u.s.

"Come ogni altra domenica, il parroco, io e tre suore, abbiamo lasciato Araimiri con la vecchia Toyota, per celebrare la messa nei villaggi di Ovaa, Herchere, Hiru e, alla sera almeno una messa a Petoe Point. Appena partiti, notai che il motore non aveva un rumore normale. Ma essendo il centenario, Don Bosco ci avrebbe aiutato... In effetti siamo andati avanti per un pezzo, finché abbiamo raggiunto il tratto peggiore dell' "autostrada". La macchina non si voleva muovere, nè avanti né indietro. Gli altri quattro continuarono a piedi sulla via di Ovaa, mentre io dovetti tornare ad Araimiri a cercare un meccanico che venisse a vedere l' "invalido". Fatto questo, dovetti seguire il gruppo a piedi, con il fango fino al ginocchio.

Li incontrai al secondo villaggio, Herchere, dopo aver attraversato un torrente gonfio di pioggia profondo un metro. Là fu celebrata la seconda messa e furono amministrati due battesimi, con un'ottima presenza di fedeli. Poiché il villaggio non ha la cappella, l'eucaristia fu celebrata sotto le alte palme di cocco, che non danno molto riparo dal sole dardeggiante. Per fortuna prima di partire ci fu offerta una bevanda di latte di cocco; e siamo proseguiti per il prossimo villaggio, Hiru, che abbiamo raggiunto per la stessa strada fangosa alle 14.

Dato che la gente aveva dovuto aspettarci per tanto tempo, si era indaffarata a giocare a carte e non avevano voglia di smettere. Dopo una dozzina di confessioni fu celebrata l'eucaristia davanti a 30/40 persone. Siccome l'altro villaggio, Petoe Point, sta nella direzione opposta, non saremmo stati in grado di raggiungerlo a tempo; e così, dopo le 15, ripartimmo per Araimiri. Abbiamo dovuto marciare di buon passo, per poter arrivare a casa prima del buio.

Ma Don Bosco ci ha sorriso: e dopo aver attraversato il Kearu River abbiamo incontrato una vecchia Ford inviataci dalla missione, e, senza inconvenienti ulteriori, vi siamo arrivati nella prima serata. Eravamo stanchi, ma contenti di aver potuto portare la gioia specialmente ai giovani della nostra missione, i "beniamini" del cuore di Don Bosco".



ITALIA: UNA MOSTRA PER GLI INDIOS DEL PARAGUAY

A Brescia, dal 16 al 30 marzo è rimasta aperta una mostra che, mediante 90 pannelli, illustrava la situazione degli indios del Chaco Paraguayo, cominciando dalla documentazione delle famose "reducciones" dei Gesuiti del secolo XVIII (alle quali riporta il noto film "Mission") e venendo all'azione attuale dei missionari in mezzo a quelle popolazioni. La mostra è stata voluta e allestita da vari enti, tra cui la fondazione Tovini di Brescia, che cura realizzazioni di mini-progetti e la preparazione di giovani volontari per il Terzo Mondo, e l' "Operazione Enrico", un' iniziativa di aiuti alle popolazioni dell'America Latina, sostenuta dai genitori di Enrico Cattaneo, un giovane morto tragicamente nel tentativo di aiutare degli amici nel 1982. La mostra, l'interesse che attorno ad essa si è acceso e gli aiuti che si son potuti raccogliere sono stati convogliati a sostegno di quanto sta operando, proprio nel Chaco, il salesiano don Giuseppe Zandrini, che lavora con gli Ayoreos, cercando di attuare dei programmi agricoli e culturali volti a salvaguardare la identità etnico-culturale e cristiana degli indios, difendendoli dall'invadenza spesso violenta della cosiddetta "civiltà".



TUNISIA: UNA VACANZA-MISSIONE

Da oltre dieci anni la comunità ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di St. Cyr in Francia cura e organizza una "spedizione" estiva di ragazze/i superiori ai 18 anni, che vanno ad animare delle colonie estive per ragazzetti tunisini in due località della Tunisia - Menzel Bourghiba, non lontano da Tunisi, e Manouba, più a sud. In tali località operano due comunità di FMA di Francia, Belgio e Italia. Per la prossima estate la "missione" sarà particolarmente curata, come omaggio per il centenario di Don Bosco. Riprendiamo da "Solidaires", (aprile 1988), organo francese della Propagazione della Fede, alcune impressioni di chi ha fatto la esperienza nel 1987.

"I limiti della lingua sono un duro handicap, ma le animatrici fanno sforzi reali per imparare qualche parola di arabo... e i ragazzini sono felici di intercalare i canti tunisini con ritornelli francesi, italiani o spagnoli. Un po' alla volta i genitori prendono confidenza. Le mamme vengono prima a vedere, a dare un'occhiata dalla porta; poi, all'indomani, ritornano con un pane, la "tabouna", qualche oliva o delle uova... E' la ricchezza del povero che condivide ciò che gli è necessario. La maggiore felicità dei piccoli e dei grandi è di ripartire per casa alla sera con qualche oggetto costruito per offrirlo alla mamma. Il più piccolo oggetto li colma di gioia. Tutto fa piacere a questi bambini e giovani, che non sanno che cosa sia il superfluo: infatti quando non si ha nulla, il poco diventa tesoro e ricchezza... Durante questo mese si impara che tutto può servire, che non c'è bisogno dei video giochi per intrattenere i bambini... Ogni sera, quando scende un po' di fresco, ci si ritrova, ognuno condivide la gioia, il buon umore, le battute... E' il tempo dell'ascolto, della condivisione, delle domande, della preghiera".

Scriva sr. Nadia, che cura in modo speciale questi interventi: "I giovani che sono vissuti laggiù con i tunisini nella loro terra, al ritorno in Francia non li guardano più con gli stessi occhi. Il loro sguardo è cambiato... hanno sentito i valori fortissimi dell'ospitalità e dell'accoglienza;... li hanno visti vivere semplicemente, poveramente, ma con un amore molto forte e grande per il bambino, con un rispetto assai profondo per l'anziano o il malato. Hanno discusso con giovani che vogliono imparare, studiare per avere un mestiere, del lavoro per aiutare i genitori, i fratelli e le sorelle a uscire dalla miseria... Così, ritornando in Francia, l'immigrato non ha più la stessa faccia di cui si diffida, ma si vede in lui l'uomo sradicato, solo, lontano dalla patria".



OLANDA: PER IL TERZO MONDO

Nel Centro giovanile JOW (giovani in cammino) di Assel quindici giovani si stanno preparando ad un viaggio nello Zaire in luglio e agosto 1988. Sarà il loro modo di celebrare il "DB 88". Essi vogliono approfondire la figura di Don Bosco, l'idea di 'missione oggi' e il ruolo significativo che i giovani possono assumere. Dunque, niente viaggio turistico, ma confronto con missione, Chiesa e poveri del Terzo Mondo.

Nel Centro JOW vengono regolarmente organizzati weekends per dare ai giovani l'occasione di orientarsi verso un lavoro in favore del Terzo Mondo. Parecchi hanno già fatto tale esperienza di vita con i poveri e tutti dicono di essere tornati più "ricchi".



SCAFFALE: MARCO BONGIOANNI, DON BOSCO NEL MONDO

2 voll. (pagg. 350+500), Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1987.
Edizione extracommerciale.

Uscito a fine gennaio 1988, questo notevole lavoro, fondamentale per conoscere Don Bosco oggi, è strumento indispensabile per chi si interessa di tematiche salesiane; ed è lettura piacevole e avvincente per chiunque. Ne facciamo una presentazione più ampia del consueto, proprio per la portata dell'opera.

Intorno agli anni Trenta i lontani superstiti del primo Oratorio di Don Bosco erano ormai ridotti a una sparuta schiera di ultranovantenni. Tra le generazioni oggi viventi c'è ancora chi ha avuto la sorte di conoscere qualcuno di costoro. Parlavano di Don Bosco con occhi lucidi come di un loro padre, esattamente come ha tramandato per scritto G. Ballesio che fu di quella partita. "Don Bosco - a suo dire - sapeva guadagnarsi i giovani. Era un insieme di affetto e fiducia come di figli verso il padre. Quell'uomo era tutto per noi. Bisogna avere veduto, bisogna avere provato. Egli era sempre con noi e tra noi, riempiva tutto il nostro tempo, ci conosceva tutti a uno a uno, centinaia come eravamo, e ci chiamava tutti per nome".

Ecco il segreto della esplosione di Don Bosco nel mondo. Nel breve volgere di un secolo dalla sua scomparsa terrena moltissimi giovani del mondo, specie i più diseredati e poveri, sono stati toccati dal suo amore e dalla sua sollecitudine: hanno saputo di essere amati. Il dato più sorprendente per chi scorre anche solo sommariamente i due volumi di "Don Bosco nel Mondo" editi dalla Direzione Generale dei Salesiani nel Centenario della morte del santo, è precisamente questa rapidità e vastità di esplosione, questo pronto accorre di Don Bosco dovunque siano giovani da amare e salvare. E' un aspetto che ha colpito - se bene abbiamo inteso - lo stesso autore e i promotori della pubblicazione, consci da sempre del fenomeno "domboschiano" ma non usi a decifrarlo e registrarlo in un dettagliato panorama come quello che con questo libro ci giunge tra mano.

Il compito di scrivere una sorta di viaggio nel mondo di Don Bosco "è stato affidato - si legge nell'editoriale d'apertura - a Marco Bongioanni, salesiano che da lungo tempo si viene occupando della figura e delle imprese del santo di Torino. Egli ha tracciato con amorevole dedizione un profilo di Don Bosco non in chiave biografica ma su coordinate ideali e in prospettive planetarie, seguendo passo passo il Fondatore dalle radici alle opzioni e all'espansione mondiale". Non è dunque in ottiche di dettaglio, quasi illustrazione di opere singole o territoriali, che va visto il "réportage", ma in una considerazione d'insieme dove Don Bosco si presenta nella globalità delle sue idee e nella dilatazione storico-geografica di queste idee per quanto è vasta la terra.

Ma nemmeno a ciò si riduce, in definitiva, questo Don Bosco nel mondo. "Ho potuto attingere - tiene a dichiarare l'autore - alle testimonianze più convincenti di non pochi figli di Don Bosco vissuti dentro gli eventi, sia geografici e sia (in qualche caso) anche storici fin quasi alle radici... Tali testimonianze hanno dato spessore, voglio credere, alle notizie riscaldandole al calore del fuoco paterno. Lì il concetto di Oratorio, per fare l'esempio, prende originalità senza antecedenti in quanto sistema solare di imprese che si irradiano da una chiesa al territorio e al mondo intero; lì la nozione di teatro o di musica o di allegria si integra tra i media events a livello di esistenza quotidiana ma con l'esponente della santità... e via dicendo con temi simili, talora dissimulati in un breve inciso,

che lasciano intendere l'amorevole dedizione a una ricerca non limitata alla pura e semplice rassegna delle imprese esportate nel mondo da Don Bosco, ma per quanto è stato possibile ponderata e verificata nelle esperienze". Fatti concreti e palpabili - avverte la prefazione - a cui s'è fatto ricorso per delineare la presenza viva di Don Bosco nel mondo d'oggi, a un secolo dalla morte. Ma senza condizionamenti di sistematicità o d'interesse critico per cui esistono più opportune sedi. Con diligente serietà, Don Bosco nel mondo 1988 propone un "montaggio giornalistico" ricco di notizie distribuite in testi di fondo e di innesto collaterale, di "finestre" aneddotiche e biografiche complementari, nazione per nazione, soprattutto di materiali illustrativi a colori belli e copiosi che documentano pagina dopo pagina il "concreto" della presenza "domboschiana" fino ai confini del mondo e dovunque si trovino oggi i figli dell'uomo...

"Con questo omaggio a Don Bosco la Direzione generale delle Opere Salesiane ha inteso non solo guardare al Santo come in uno specchio - dichiara conclusivo l'editoriale - ma anche proiettarne la luce al di fuori e coinvolgere nell'impresa della liberazione e redenzione delle anime, soprattutto giovanili, quante più persone è possibile: come il Santo voleva". □

SCAFFALE: EGIDIO VIGANÒ, LA FAMIGLIA SALESIANA

Lettere del Rettor Maggiore a cura di J. Aubry, Editrice LDC, Torino 1987.

Molto opportunamente Don Joseph Aubry ha raccolto in un volume i vari interventi del Rettor Maggiore che riguardano la Famiglia Salesiana. Si tratta di un materiale prezioso e sistematico, che in questi anni ha contribuito non poco al consolidarsi in unità delle molte componenti della Famiglia Salesiana; e ora, così raccolto, potrà ulteriormente stimolare verso "una consistenza più forte e uno slancio nuovo".

Come introduzione il Curatore riporta il documento - che si può dire storico - che ha segnato il rilancio del carisma salesiano su base aperta: il capitolo VI del primo documento degli Atti del Capitolo Generale Speciale XX. Seguono otto lettere del Rettor Maggiore ai Salesiani su argomenti vitali - come "Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco" (1978), "La Famiglia Salesiana" (1982), "Chiamati tutti alla santità salesiana" (1986) - e su singole componenti della Famiglia stessa: le Figlie di Maria Ausiliatrice (1981), le Volontarie di Don Bosco (1979), "L'associazione dei Cooperatori Salesiani" (1986), "Gli Exallievi di Don Bosco" (1987), e "La promozione del laico nella Famiglia Salesiana" (1986).

In un capitolo particolare sono riportati gli articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti dei Salesiani che delineano la loro fisionomia e la loro funzione fondamentale dentro la Famiglia Salesiana. In un altro vengono riprese le lettere scritte dal Rettor Maggiore in occasione del riconoscimento ufficiale di appartenenza alla Famiglia di sette istituti.

La lettura e la riflessione su questi testi riuscirà certamente di stimolo per un approfondimento dell'appartenenza e per la coesione, attraverso una migliore conoscenza dello spirito salesiano secondo le diverse varietà delle singole componenti: un omaggio reale e concreto a Don Bosco in quest'anno centenario. □

SCAFFALE: L'ANIMATORE NEL GRUPPO GIOVANILE

Una proposta salesiana, a cura di Elisabetta Maioli e di Juan Vecchi, Editrice LDC, Torino 1988.

Questo volume entra a far parte della collana "Animazione dei Gruppi Giovanili", curata dal Centro Salesiano di Pastorale giovanile di Roma. Ha però un valore particolare: i due curatori sono i primi responsabili della pastorale giovanile, rispettivamente dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Congregazione Salesiana. Essi lo hanno preparato con le rispettive équipes, insieme, e lo hanno diffuso, prima ancora che entrasse nella collana dell' LDC, in italiano e spagnolo. Si tratta perciò di un documento ufficiale. "Il suo mondo culturale è quello dell'attenzione ai giovani nei loro processi di crescita... Il pregio più evidente del nuovo volume è di parlare direttamente all'animatore che opera dentro il gruppo".

L'opera è divisa idealmente in due parti: tre capitoli di base - sull'animazione, sull' "immagine" dell'animatore e sul gruppo - e sei capitoli che specificano e analizzano i principali compiti dell'animatore.

E' un testo da leggere, rileggere e meditare, data la ricchezza dei suggerimenti e delle indicazioni. Riuscirà certamente molto utile a tutto il vasto mondo della pastorale giovanile a raggio ecclesiale.



ITALIA: UNA NUOVA OPERA SALESIANA IN COSTRUZIONE A MESTRE

L'ispettorato salesiano di Mogliano Veneto (Veneta Est), dopo adeguati studi, ha deciso di costruire un nuovo grande istituto alla periferia di Mestre, Venezia. Sulla fine di gennaio è stato impostato il cantiere e i lavori iniziano in marzo. Si tratta di un'iniziativa molto concreta per solennizzare il centenario di Don Bosco. La nuova costruzione, che servirà anche come sede centrale dell'ispettorato, avrà principalmente la funzione di Centro di Formazione Professionale. Sostituirà, in quanto tale, l'attuale Centro dell'isola di San Giorgio a Venezia che dal 1952 è a servizio dei giovani della città e della terraferma, ma è ormai riconosciuto come inadeguato per ubicazione e per capienza, ai fini di un servizio allargato e popolare.

Il Centro professionale di Mestre potrà avere 450 alunni - contro i 250 del Centro attuale di San Giorgio -; ed avrà una molto maggiore accessibilità logistica. La zona scelta dai Salesiani (detta Gazzera) è tra le meno attrezzate socialmente e scolasticamente nella città di Mestre; quindi la presenza nuova significherà un punto notevole a vantaggio di tanti giovani e dell'intera popolazione.



BELGIO: UN'INIZIATIVA DI FORMAZIONE CRISTIANA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Bruxelles, Chaussée de Wemmel, da vari anni sostengono una scuola di catechèsis per corrispondenza, chiamata "Formation Permanente des Chrétiens".

In questi ultimi anni si è notevolmente rafforzata ed estesa; e, al triennio normale, si sono aggiunti corsi speciali - soprattutto di carattere biblico - a grande richiesta di coloro che avevano finito il triennio.

Il numero delle persone che partecipano a questa preziosa iniziativa religioso-culturale sono, nell'anno corrente, oltre 700.



SUDAN: UNA RARA LETTERA CON NOTIZIE SULL'EMERGENZA

E' arrivata il 23 marzo una lettera del 2 febbraio 1988, da Wau (Alto Sudan), una vera rarità, date le difficoltà di comunicazione. In Sudan lavorano, in condizioni pressoché impossibili, sei Salesiani indiani e uno italiano, in quattro diversi posti; e cinque Figlie di Maria Ausiliatrice. Si tratta di una presenza recente, che trova difficoltà a radicarsi a causa delle condizioni socio-politiche; ma il coraggio e la tenacia non mancano.

"Dopo due anni ho ricevuto la notifica della Sua generosità (...). Dal 1986 Wau è completamente tagliata fuori da ogni altro centro, ed oltre alla guerra si è aggiunto un tribalismo spietato e senza senso, che riduce la città a una mini-Beirut. Bisogna essere esperti della topografia di Wau per salvare la pelle: basta camminare per un sentiero in zona contraria alla propria tribù, per essere passati per le armi senza alcun tribunale. La zona scelta per la costruzione del nostro complesso è nient'altro che il cuore della milizia locale (...). A fatica si trova cibo; può immaginare, materiale da costruzione, cemento, zinchi, ecc.: non c'è niente; e se si trovasse, il prezzo è oltre le stelle (un sacco di cemento, quasi mezzo milione di lire!).

La gioventù o i possibili lavoratori sono tutti presi nella rete delle varie fazioni. Nessuno vuol lavorare, perché non si sentono protetti o preferiscono il soldo facile e in fretta (rubare, uccidere, sequestrare persone). Non c'è governo dalle nostre parti. I convogli militari, con la scusa di proteggere i civili, rubano o incamerano tutto; e sono molto rari.

La chiesa locale sta attraversando un momento particolare. Tutti si sentono in dovere di prendere, confiscare con le belle o male maniere (...). La comunicazione non esiste. Si scrive, si mandano radiomessaggi; ed oltre ad essere controllati dai militari, non arrivano a destinazione (e loro invece giurano il contrario). Con la Sua notifica ho ricevuto la lettera di Don Dominic del 10.10.1986 da Khartoum (...). Noi Salesiani (un SDB e tre FMA; due sono in vacanza) ce la caviamo abbastanza bene. La Madonna e Don Bosco ci aiutano. Speriamo che la nostra umile e a volte provata testimonianza semini del bene per la gioventù e la Famiglia Salesiana di domani. Solo la preghiera arriva a noi, nient'altro; e questo a noi basta per ora: sentirci uniti, seguiti dalla nostra famiglia religiosa. Stiamo bene, almeno finora. Nessuna notizia di padre James e Michael Amos (...)"

Di questi due "prigionieri" diamo notizia nella seguente cronaca. (N.d.R.)

KENYA: E' FINITO IL LUNGO SEQUESTRO

Con una lettera del 14 marzo, giunta a Roma i primi di aprile, il Delegato dei Salesiani indiani del Kenya, Sudan e Tanzania, Don Thomas Thayil, ha dato notizia dell'arrivo a Nairobi di Don James Pulikkal, che sedici mesi fa era stato sequestrato nella sua residenza di Tonj, Sudan Meridionale, insieme con un giovane ugandese, Michael Amos, dai guerriglieri del SPLA (Sudanese People Liberation Army). Grazie allo sforzo instancabile e paziente di mons. Thomas White, Pro-Nunzio in Etiopia, i responsabili del SPLA hanno consentito a rilasciare il sacerdote e il suo compagno; ma lo si è dovuto andare a rilevare in una base della guerriglia ai confini tra Sudan ed Etiopia, previo permesso di entrata in Kenya ottenuto prontamente grazie alla sollecitudine del Pro-Nunzio in Kenya, mons. Clemente Faccari. Così due Salesiani, con la guida di due membri del SRRRA (Sudan Relief and Rehabilitation Association), hanno affrontato in Land Rover un viaggio di nove giorni, concluso il 9 marzo con il rientro dei due prigionieri a Nairobi. Don James Pulikkal ha dichiarato di essere sempre stato trattato con rispetto, sia come straniero che come prete, e di aver avuto da parte di molta gente segni di grande considerazione. Egli è poi partito per il Kerala, India, sua patria, per un periodo di riposo. (foto 8)

GIAPPONE: "DON BOSCO INTERNATIONAL"

Nel luglio 1986 Don Yoseph Emi era stato richiesto dall'ispettore dei Salesiani del Giappone Don Bautista Massa di vagliare le diverse possibilità di rendere la Congregazione più presente nella società giapponese. Don Emi pensò all'idea di "internazionalità": un elemento comune tra il mondo salesiano - presente ormai in quasi cento nazioni - e il mondo giapponese che si fa sempre più presente in diverse maniere nelle varie parti del globo. Da quest'idea nacque una realtà, che è stata lanciata ufficialmente alla vigilia dell'inizio delle commemorazioni centenarie di Don Bosco: l' "International Don Bosco", un club che, ispirandosi a Don Bosco, vuole riunire personalità varie del Giappone che conta.

Nella sala Akusa dell'Hotel Okura di Tokyo si sono radunate una sessantina di persone, con vari Salesiani, l'ispettore Don Mossa e il suo vicario. Dopo il saluto dell'ispettore, don Emi ha presentato la genesi e le finalità del club: si tratta di vivere e di far vivere il sistema educativo di Don Bosco in prospettiva internazionale e attraverso la partecipazione di persone generose e influenti. Hanno poi parlato il prof. Anam, Rettore dell'università di Tsukuba e il rev. Nikko Niwano, presidente designato del movimento buddista laico "Rissho Kosekai", laureato "honoris causa" dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. In un'atmosfera di grande cordialità e di reciproca conoscenza l' "International Don Bosco" ha così fatto i primi passi nel modo più positivo. (foto 7)



MESSICO: LA FAMIGLIA SALESIANA PER IL "DB 88"

La celebrazione nazionale del centenario di Don Bosco ha avuto luogo a Leòn, Guanajuato, dove c'è un popolarissimo santuario dedicato a San Giovanni Bosco, frequentato da 40 anni ogni martedì da migliaia di fedeli, devoti del "San Don Bosquito", come dicono. Alla celebrazione hanno partecipato le rappresentanze delle 91 opere e presenze della Famiglia Salesiana messicana, guidate dagli ispettori dei Salesiani e dalle Ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era presente una folla straordinaria; e l'afflusso è continuato nei giorni seguenti e rimarrà notevole tutto l'anno, perché il santuario è uno dei luoghi di culto designati per l'acquisto dell'indulgenza giubilare.

Nelle singole sedi delle opere salesiane e delle suore si sono realizzate iniziative giovanili e popolari molto varie. Tra queste, un simpatico lancio di palloncini, recanti come messaggio delle frasi di Don Bosco: tale lancio è avvenuto contemporaneamente nelle varie parti del Paese.

A Leòn sono anche state benedette cinque statue del Santo, che passeranno nelle diverse opere della Famiglia Salesiana e saranno portate in scuole, carceri, ospedali, parrocchie di ogni zona. Ogni statua è accompagnata da una reliquia di Don Bosco e da una fiaccola, detta "fuoco della carità", simbolo della carità pastorale di Don Bosco.

Il 16 febbraio u.s. nel seminario di Città del Messico oltre 350 sacerdoti dell'archidiocesi, con l'arcivescovo card. Ernesto Corripio Ahumada e i suoi vescovi ausiliari, sono convenuti per un ritiro incentrato sul messaggio di santità di Don Bosco.

Il Messico salesiano ha intensamente preparato la visita che il Rettor Maggiore D. Egidio Viganò fa dal 30 aprile al 9 maggio, visita che avrà il punto culminante in un grande raduno nello stadio di Querétaro. (foto 5)



GUINEA EQUATORIALE: SCUOLA AGRICOLA: UNA SCELTA PER LO SVILUPPO

Riportiamo dal Bollettino Salesiano spagnolo del marzo scorso la sostanza di una intervista al salesiano Don Anselmo Pérez che da anni lavora in Guinea.

I Salesiani spagnoli andarono in Guinea nel 1972. Subirono una battuta l'arresto per vicende politiche che afflissero quella giovane repubblica. Ritornati nel 1979, di fronte ad una nazione in gravi difficoltà di ogni genere, si interrogarono sul tipo di servizio più opportuno. Ne uscì questa scelta: cura dei giovani nel tempo libero, promozione della formazione professionale in falegnameria e agricoltura. Macquero così, a Bata, un centro giovanile, i laboratori del legno e un internato per coloro che seguono la scuola agricola. Questi ultimi provengono dai villaggi dell'interno e sono in età dai 20 ai 30 anni. Sono mandati dai parroci, secondo il criterio dell'interesse per il lavoro agricolo. Terminati i corsi - un biennio - essi si impegnano, come si dirà, per operare nelle rispettive zone in modo promozionale. Abitano e hanno le lezioni in città; e praticano le esercitazioni in un terreno che dista solo cinque chilometri da Bata. Per loro i Salesiani coltivano l'obiettivo della formazione cristiana e professionale, in modo che, tornati ai villaggi, possano contribuire validamente al progresso rurale e alla vita della comunità cristiana. Lo sviluppo agricolo infatti è tra i più urgenti e possibili per una reale ripresa del paese. Questi exallievi impegnati nel lavoro sono consociati nella "Cooperativa delle fattorie associate Don Bosco", un ente giuridico con propri statuti e autonomia economica, garantita da un fondo donato dalla Conferenza Episcopale d'Olanda. La scuola agricola di Bata si impegna ad assisterli nel loro lavoro anche mediante brevi corsi di formazione permanente. In questo lavoro di sostegno e animazione la scuola può contare sui tecnici della Cooperazione Tecnica Spagnola e, in un prossimo futuro, sull'aiuto della Caritas degli Stati Uniti, che sta studiando l'invio di un ingegnere agricolo al servizio della Caritas diocesana di Bata, per la promozione rurale. Ogni exallievo ha così la possibilità di diventare un punto di diffusione di metodi più sviluppati di lavorazione e produzione, nelle rispettive zone.

Il governo della Guinea ha assegnato alla scuola circa 600 ettari di foresta. Partendo da zero, in due anni si sono già disboscate vaste parti del terreno, costruite piste di accesso, case per i guardiani e recinti per le capre (la capra è molto diffusa nell'economia agricola del paese, anche se deve essere abituata ad un "regime chiuso"). Così sono già pronti un magazzino per i raccolti e una grande stalla per i bovini. Presto saranno costruiti pollai e porcili. Nei cento ettari già recintati vengono coltivati vari prodotti: banane, juca, mais, soia, ananas...; altre aree sono adibite a frutteto e a pascolo. Si sta introducendo una razza bovina che resiste alla malattia del sonno, e che può rendere un grosso servizio di lavoro - e anche sociale, perché finora il lavoro agricolo pesante e di trasporto è riservato alla donna. Il governo vede con simpatia e speranza il programma e le sue graduali realizzazioni, come ha recentemente confermato lo stesso Presidente della repubblica in una cordiale e attenta visita.

PARAGUAY: NUOVO VICARIO APOSTOLICO DEL CHACO

"L'Osservatore Romano" del 7 aprile comunica: "Il Santo Padre ha costituito Vicario Apostolico del Chaco Paraguayo in Paraguay, il Rev.ssmo Don Zacarias Ortiz Robon, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Ispettore della Provincia Salesiana del Paraguay, promovendolo, in pari tempo, alla Chiesa titolare Vescovile di Minori".

Mons. Zacarias Ortiz è nato ad Arroyos y Esteros in Paraguay nel 1934. Professò come salesiano nell'anno 1955. Studiò teologia a Cordoba, Argentina, e fu ordinato sacerdote nel 1965 nella stessa città. Licenziato in teologia pastorale, fu parroco a San Vicente, Asunción, e poi direttore ivi stesso e nel 1983 a Ypacaraí. Dopo aver partecipato al Capitolo Generale 22° nel 1984, fu eletto ispettore dei Salesiani del Paraguay alla fine del 1985.

Ora prende il posto lasciato due anni fa da Mons. Alejo Obelar nella non facile guida della missione del Chaco.

ZAIRE: UNA RIVISTA PER ADOLESCENTI

I responsabili della pastorale giovanile della ispezzoria salesiana dell'Africa Centrale stanno lanciando un periodico destinato ai ragazzi dai 12 ai 16 anni. Si tratta di una fascia di età che non ha niente del genere nel paese. Nel periodico - che si chiamerà "Marafiki" (cerchio di amici) - i giovani troveranno riflessioni alla loro portata, recensioni e presentazioni di dischi, di teatro e umorismo, fumetti, ecc.



CINA: "LA VITTORIA CHE VINCE IL MONDO"

Nel nostro numero di marzo scorso (ANS n. 3, pag. 19) davamo la notizia della scomparsa del primo salesiano sacerdote cinese, Don Giuseppe Seng. Ora dalla lettera di Don Norberto Tse, ispezzore dei Salesiani di Hong Kong, che ne delinea la figura, riportiamo alcuni particolari.

Don Seng dal 1951 era stato 'arrestato come 'controrivoluzionario' e condannato a 20 anni di lavoro correzionale per aver dichiarato di voler obbedire al Papa... Come passò questo periodo di forzato indottrinamento il nostro Don Giuseppe?... Egli non voleva parlare di questa parentesi dolorosa della sua vita, ma al contrario amava riferirsi ad un futuro che egli prevedeva luminoso". Dopo il rilascio scriveva ai confratelli di Hong Kong:

"Non è facile descrivere le mie torture morali, le mie sofferenze fisiche, e le dure prove di quel periodo. Ma ho tutto perdonato. Ora che posso comunicare con voi, non mi sento più solo e sono grato al Buon Dio per avermi concesso di godere di nuovo della vostra simpatia e delle vostre cure".

E in una lettera dello scorso anno scopre in modo luminoso il "segreto" della sua resistenza, scrivendo a un confratello: "La Risurrezione di Cristo è per noi un evento di vittoria. Molti dubitano della Risurrezione del Signore. Alcuni negano la sua divinità. Un giorno a Gesù fu chiesto con quale autorità agisse, ed Egli rispose: 'Distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni!'. La sua Risurrezione dimostrò la verità di questa asserzione: Gesù è veramente il Figlio di Dio. Il Gesù che adoriamo non è un uomo ordinario come Sakyamuni, Maometto e Confucio. Quel Gesù che adoriamo è il Figlio di Dio, il Creatore dell'universo. Egli è la via, la verità e la vita! Alleluia! Cristo è risorto: godete! esultate! Per la fede possiamo rischiare la vita e salire il patibolo! Gesù ha detto: 'Chi crede in me non morrà'. Per amore della nostra fede non temiamo nulla!".



UNGHERIA: DON BOSCO SUSCITA INTERESSE

A Budapest il 30 gennaio scorso, per commemorare il centenario della morte di San Giovanni Bosco, fu celebrata una messa solenne presieduta da mons. Izidor Marosi, vescovo di Vac. Con lui concelebravano oltre 40 Salesiani, impegnati nel lavoro pastorale in diverse zone del paese. Durante la celebrazione vennero ordinati 3 diaconi. L'omelia fu tenuta da Don Janos Pasztor, ispezzore dei Salesiani. Il canto fu eseguito dal coro della chiesa universitaria di Budapest e diretto dal salesiano Don Janos Dauner.

Lo stesso settimanale cattolico che dà questa notizia - "Uj Ember" (l'Uomo Nuovo) - sta pubblicando vari articoli su Don Bosco, tra cui, in forma continuata, degli estratti delle "Memorie dell'Oratorio" scritte da Don Bosco, nella recente edizione curata da Don Teresio Bosco presso l'editrice LDC.





ANS - 88/5 Talavera, Spagna: Don E. Viganò (con l'ispettore salesiano di Siviglia) durante un viaggio interno





ANS - 88/5

Tung Kung, Cina Popolare: Don Gaetano Nicosia celebra in un centro di lebbrosi

3 A-B



ANS - 88/5

Badili, Papua New Guinea: Mons. Kwanata benedice le nuove statue della chiesa di S. Giuseppe

4



ANS - 88/5

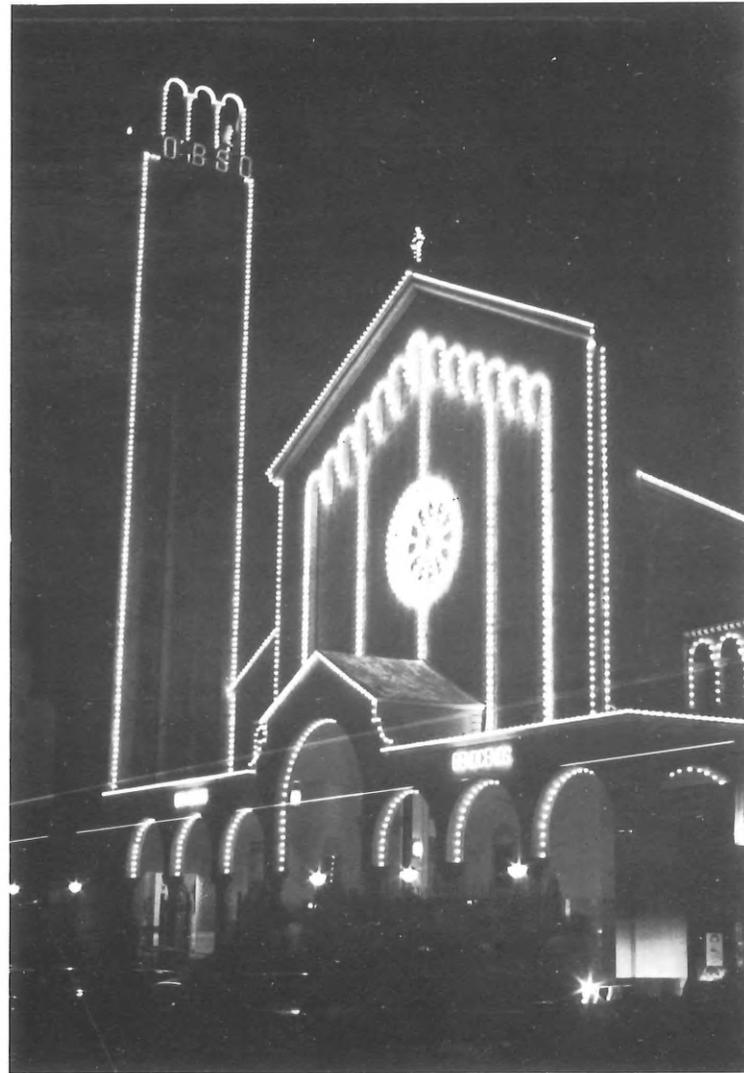
Coacalco, Messico: Lancio di palloncini con «messaggi» davanti alla «casetta dei Becchi» riprodotta

5



ANS - 88/5

Panama: Due istantanee della festa di San Giovanni Bosco



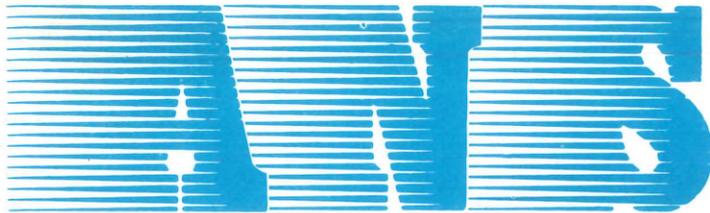
6 A-B



ANS - 88/5 Tokyo, Giappone: All'incontro del «Don Bosco International» (da sin.) Don Emi e Don Massa, ispettore **7**



ANS - 88/5 Nairobi, Kenya: Don James Pulikkal appena rilasciato dai guerriglieri sudanesi dopo 16 mesi di prigionia **8**



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1988
Anno 34 n.6

DOCUMENTAZIONE

- 2 Card. C.M. Martini: Amiamo la gioventù
- 5 Zambia: Visita d'insieme al Progetto Africa
- 11 Spagna: Un documento importante
- 13 Brasile: "Sono stato ad Aripuanã"
- 17 Brasile: Per difendere gli Yanomami
- 19 Italia: Un piccolo significativo documento
- 21 Profumo di un'atmosfera

CRONACHE

- 3 Italia: Un avvenimento musicale e il "DB 88"
- 4 Italia: Il Comune di Milano per Don Bosco
- 7 Brasile: Una settimana di studio per missionari
- 8 Australia: Il primo Ministro a Brunswick
- 9 Italia: A Verona, con Don Bosco, il Papa e tanti giovani
- 10 Italia: Visita del Presidente Cossiga a Valdocco
- 11 Francia: Consacrato solennemente mons. P.Pican
- 15 Polonia: I procuratori delle missioni a Varsavia
- 16 Italia: "Pastorale universitaria salesiana"
- 18 Il "cuore" del centenario
- 19 Italia: Una festa di sport e di gioventù
- 20 Belgio: Una giornata mariana della Famiglia Salesiana
- 21 USA: Celebrazioni centenarie a Bellflower
- 22 Nuovi vescovi salesiani
Italia: Un corso di spiritualità missionaria salesiana

FLASH

- 4 Guinea (Conakry): *Cresce la presenza salesiana*
- 8 Bolivia: *Sempre per i più poveri*
- 9 Thailandia: *Cristiani "dispersi" ritrovati*
- 10 Bolivia: *Sagrado Corazòn, una zona che cresce*
- 12 Italia: *"Il cortile dei sogni"*
India: *"Shelter Don Bosco" a Bombay*
- 15 Etiopia: *Situazione sempre più difficile*
- 19 Cuba: *Nuovi Salesiani al lavoro*
- 20 Messico: *I Salesiani a Tijuana*
- 22 Italia: *Per il Millennio cristiano della Rus'Ucraina*
- 23 Olanda: *Dopo l'inizio del "DB 88"*
Italia: *"I Moglia con Don Bosco"*
Perù: *Cominciando da zero*
- 24 Ecuador: *"Edibosco" di Cuenca*

SCAFFALE

- 24 A.Pedrini, Don Bosco e la Visitazione
E.Forti, Fedeli a Don Bosco in Terrasanta

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



CARD. CARLO MARIA MARTINI: AMIAMO LA GIOVENTU'

In occasione della Commemorazione Centenaria di Don Bosco promossa dal Comune di Milano e dalla Famiglia Salesiana di Lombardia ed Emilia al Teatro alla Scala di Milano, il 18 aprile 1988, il cardinale Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano, ha pronunciato il discorso che riportiamo, carico di interesse pastorale che si ispira alla figura e agli esempi di Don Bosco.

Quando Don Bosco venne a Milano l'11 e il 12 settembre 1886 nella sua quindicesima visita a questa città, fu ospite dell'allora Arcivescovo mons. Luigi di Calabiana. Don Bosco incontrandolo gli disse: "Eccellenza, prima di morire desideravo essere benedetto dall'Arcivescovo di Milano".

L'Arcivescovo anticipò Don Bosco e inginocchiatosi esclamò: "Beneditemi voi".

Il giorno successivo Don Bosco benediva tutta la città dalla chiesa di S. Maria delle Grazie, dopo un'esecuzione musicale dei suoi cantori, che avevano fatto parlare tutti i giornali della città.

Questa sera vorrei ricevere anch'io in dono Don Bosco, per un momento almeno, la sua arte di parlare al cuore degli uomini, il vostro cuore, per trasmettervi uno dei suoi messaggi fra i più importanti: AMIAMO LA GIOVENTU', amiamo i bambini, i ragazzi, i giovani, in qualunque condizione essi si trovino. Lavoriamo, sacrificiamoci per la loro vera e piena felicità. E se volessimo privilegiare qualcuno come Don Bosco, siano i più poveri, i più bisognosi di pane, di lavoro, di parola, di affetto, di speranza. L'amore per essi, gratuito, paziente nel sopportare le difficoltà educative, generoso nel rispondere ai loro bisogni esistenziali, ci suggerirà linguaggi significativi, gesti efficaci, interventi appropriati, in quello stile familiare che li aiuterà a crescere, come Don Bosco diceva, onesti cittadini e buoni cristiani, aperti cioè a quei valori assoluti, umani e divini, che rendono la persona completa e autentica.

Ma, a questo punto io vorrei porre a me e a voi una domanda. Vi pare che in questa nostra società noi adulti amiamo i giovani veramente, alla maniera di Don Bosco? Me lo fanno dubitare le tante fughe giovanili e mi domandano con preoccupazione: perché molti giovani oggi fuggono dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro, dalla Chiesa, dalla politica, dalla società, da se stessi e alcuni, troppi, anche dalla vita?

Certo Don Bosco non si è messo a giudicare, accusare e condannare i ragazzi del suo tempo, quelli che incontrava sulla strada, nelle prigioni o alla periferia delle metropoli. Si è consacrato ad essi, ne è diventato l'amico. Con essi si è impegnato a camminare la vita con gioia, realizzando opere educative e sociali e formando associazioni di uomini e donne che tuttora lavorano per i giovani in ogni continente.

Don Bosco era convinto che i ragazzi d'oggi sono la società di domani, credeva che i giovani sono un prezioso e autentico valore per le famiglie, le nazioni, la Chiesa, e che i bambini sono un dono inestimabile di Dio all'umanità.

A Parigi, nella chiesa della Maddalena, affermava che la società sarà buona se noi daremo una buona educazione alla gioventù, mentre se noi la lasceremo andare dietro l'impulso del male, la società sarà perversa e una civiltà, sia pur grande, finirà.

Come dare una buona educazione? Don Bosco con una prassi educativa costante e tenace, e con chiari e immediati insegnamenti, ci ha mostrato con quale metodo è possi-

bile, sempre, educare i giovani di ogni età e condizione sociale, promuovendone la loro integrale personalità. "Il mio metodo - diceva - è la carità", è l'amore di amicizia proposto dal Vangelo di Gesù Cristo. Può apparire una forma fin troppo semplice: è però ricca di valori, apre prospettive impensabili, come certe formule semplici della fisica e della chimica, o un motivo musicale, dal quale può nascere un'incantevole sinfonia. E la formula educativa di Don Bosco è concentrata in quella relazione interpersonale, significativa, che condiziona conoscenze, comunicazioni, collaborazioni, sviluppo, creatività. Diceva ancora: "Gli strumenti di questo metodo che definiscono preventivo, in contrapposizione a quello repressivo, sono due: la ragione e la religione".

Parlare di ragione nella Chiesa dell'800, che lottava contro le pretese del razionalismo, poteva sembrare pericoloso. Ma, secondo Don Bosco, ai giovani dovevano apparire ragionevoli le proposte educative, ragionevole il metodo, ragionevoli i mezzi, gli obiettivi e persino i castighi. Pure la religione che Don Bosco proponeva, aveva le sue ragioni più profonde e radicate nella coscienza umana, nella conoscenza della Parola di Dio e nella storia. La religione a cui Don Bosco educa non è né religione elitaria, né clericale, né monarchica, ma laica, popolare, accessibile alle masse. La religione che Don Bosco propone parte da una visione ottimistica dell'uomo redento, capace di scelte libere e positive di impegno comunitario, nonostante il suo egoismo, capace di santità nel quotidiano, di impegno nel servizio di tutti. La sua religione acquista, a suo modo anche una valenza positiva, nel senso della risposta di Don Bosco che interrogato da Pio IX da che parte stava, rispose: "La mia politica è quella del Padre nostro".

Era una religione che lo impegnava per il pane quotidiano, per chi aveva fame, in difesa dei diritti fondamentali dell'uomo e delle sue esigenze elementari, per la promozione di una cultura della riconciliazione e della pace, la religione che lo motivava a lavorare per la liberazione dell'uomo e della comunità dal male, dall'ignoranza, dai condizionamenti negativi per una autentica umanizzazione dell'intera società. L'importanza dell'arte di educare - diceva ancora a un giornalista - sta nello scoprire quali sono i germi vivi per le buone qualità dei ragazzi e poi procurare di svilupparli in un clima di libertà, simpatia e familiarità. Oggi direbbe che dobbiamo educare i ragazzi a sviluppare tutta la loro personalità, l'intelligenza razionale e quella emozionale, intelligenza etica e quella religiosa, la capacità di rapporto con gli altri, l'intelligenza sociale e quella di futuro, la volontà e l'affettività, il corpo e lo spirito.

Don Bosco è stato non tanto uno studioso acuto e intuitivo nelle scienze e nell'arte dell'educazione, quanto piuttosto un caparbio sperimentatore, un efficace operatore. A lui le fughe dei ragazzi non causavano frustrazione e scoraggiamento, perché andava immancabilmente a cercarli come impone il buon pastore evangelico. Per lui non esistevano casi irreparabili.

Oggi egli ci interroga: siete capaci di non dubitare mai del futuro dei ragazzi e dei giovani? Li amate davvero fino a questo punto?

ITALIA: UN AVVENIMENTO MUSICALE E IL CENTENARIO DI DON BOSCO

A Loreto si è svolta, dal 6 al 10 aprile u.s., la 28° Rassegna Internazionale delle Cappelle musicali. L'organizzazione, che conta tra i suoi quadri vari affezionati exallievi, ha dedicato questa edizione della manifestazione al Centenario di D. Bosco. Hanno partecipato 15 corali di 9 nazioni. A Loreto i Salesiani sono presenti dal 1891.

ITALIA: IL COMUNE DI MILANO PER DON BOSCO

Nel Teatro alla Scala, uno degli ambienti artistici più famosi del mondo, l'Amministrazione comunale di Milano ha voluto realizzare una solenne commemorazione civile del centenario di Don Bosco, in collaborazione con la Famiglia Salesiana della Lombardia e dell'Emilia.

Il 18 aprile scorso il Sindaco di Milano, Dott. Paolo Pillitteri, exallievo salesiano, ha dato un ricevimento nel palazzo municipale al Rettor Maggiore Don E. Viganò, ai due cardinali salesiani Rosalio Castillo Lara e Alfons Stickler, a vari superiori del consiglio generale e ispettori salesiani e a tre Salesiani che erano stati suoi educatori quando era alunno dell'istituto di Sondrio.

Si è svolta quindi la manifestazione alla Scala. Vi ha partecipato il card. Carlo M. Martini, arcivescovo di Milano con cinque dei suoi vescovi ausiliari, il card. Giovanni Colombo già arcivescovo di Milano, nove parlamentari e alcuni sindaci, ben 24 consoli generali che operano a Milano e altre personalità. Nel grande teatro, gremito di rappresentanti della cittadinanza e della Famiglia Salesiana, il Sindaco porse il saluto, rilevando i motivi della celebrazione. Dopo di lui il Card. C. M. Martini svolse una breve e intensa riflessione sull'atteggiamento dei singoli e della società nei confronti dei giovani (di questo intervento riportiamo il testo a pag.2). Il Rettor Maggiore seguì con una esposizione su "Don Bosco e il mondo del lavoro". Presentata l'azione del Santo in questo settore, sottolineò con particolare forza l'impegno educativo che è sempre alla base dell'azione e degli interventi di Don Bosco insieme con la centralità della persona, con l'apertura moderna alla tecnica, col senso della laicità, della dignità e della gioia del lavoro.

Seguì un intermezzo musicale: concerto di violino e pianoforte di due artisti russi. Durante l'atto celebrativo arrivò il Presidente del Senato Italiano, On. Giovanni Spadolini, che era stato costretto al ritardo da impegni importanti. Egli chiuse la manifestazione con una delineazione felice della posizione di Don Bosco nel suo tempo. (foto 3)



GUINEA CONAKRY: CRESCE LA PRESENZA SALESIANA

Da oltre un anno due Salesiani - uno dal Messico e uno dalla Colombia - sono nella Guinea. Ora è imminente un rafforzamento di questa prima piccola presenza ancora quasi simbolica: si aggiungeranno altri quattro confratelli, dalla Colombia, dal Costa Rica, dal Cile (un salesiano francese che da anni lavora in Cile e ora in Africa), e dal Messico. Dovranno assumere nella capitale Conakry la cura pastorale della parrocchia St. Joseph; e un centro professionale a Dabadougou.

Il gruppo di Salesiani latinoamericani ha passato questi ultimi mesi a Parigi per perfezionare la conoscenza del francese (la Guinea Conakry è francofona). Il 19 e 20 marzo scorso è stato tra loro Don Luc Van Looy, consigliere generale per le missioni, che si è intrattenuto sui loro problemi e prospettive.

Questo aprirsi dell'America Latina all'ideale missionario ("dare dalla propria povertà", come dice il documento di Puebla) è un evento di grande significato per la Chiesa e per la Congregazione, per la crescita della coscienza ecclesiale di comunità cristiane che fino a qualche anno fa erano abituate più a ricevere che a dare, specie in termini di lavoro apostolico. (foto 7)



ZAMBIA: VISITA D'INSIEME PER IL PROGETTO AFRICA

Attualmente in Africa lavorano 584 Salesiani, distribuiti in 113 piccole comunità sparse in 31 stati africani. Animano così 58 oratori, 68 parrocchie e 320 succursali con circa 380 mila fedeli, varie scuole (25 elementari, 14 secondarie, 3 superiori e 24 professionali), con 11 internati. Non mancano le strutture vocazionali, formative (tra cui 6 noviziati) e diverse opere sociali (48 centri di promozione umana e 11 infermerie e cliniche). Essi sono affiancati da 457 catechisti locali, da 558 maestri, 11 volontari, 2 medici e 47 infermieri. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno in Africa 39 presenze distribuite in 18 stati, con 253 suore.

Per fare il punto sull'insieme imponente e impegnativo di questa nuova "regione salesiana" (il Progetto Africa è cominciato dieci anni fa), il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, con i Consiglieri generali per la pastorale giovanile, per la formazione, per le missioni, per la Famiglia Salesiana e la comunicazione sociale, e con due consiglieri regionali particolarmente interessati, ha attuato per la prima volta una visita d'insieme. Si sono radunati a Lusaka, Zambia, dall'8 al 13 aprile '88 oltre l'ispettore dell'Africa Centrale (Zaire, Rwanda e Burundi) e i suoi consiglieri, più di una quarantina di rappresentanti (di 16 nazionalità) delle diverse presenze salesiane. Alcune assenze sono state inevitabili.

I temi principali - già elaborati attraverso una serie di rapporti dalle diverse sedi - sono stati: quello sempre cruciale della pastorale giovanile, che incontra in Africa situazioni e problemi inediti, quello dell'orientamento vocazionale e della formazione salesiana che deve puntare sull' "africanizzazione" del carisma di Don Bosco.

La visita ha assunto un'importanza speciale, perché la è la prima e riguarda, nella maggioranza dei casi, delle presenze e opere fondate da pochi anni; e anche perché solo una parte delle presenze, quelle nello Zaire, Rwanda e Burundi, hanno una struttura normale, sono una ispezione (provincia religiosa), mentre tutte le altre sono ancora legate alle ispezioni che le hanno fondate e tuttora le sostengono con personale e aiuti.

Abbiamo chiesto alcune impressioni e notazioni sull'evento a Don Paolo Natali, Consigliere generale per la formazione salesiana.

ANS - Qual è stato il significato di una visita d'insieme - la prima - a dieci anni dall'inizio del Progetto Africa?

R. Sono significati che comunemente si riscontrano in ogni visita. Là in Africa hanno avuto un'intensità più pronunciata e qualche novità. L'incontro nel dialogo per essere meglio informati, per cercare insieme gli orientamenti dell'azione, per essere assicurati nei criteri di scelta, di lavoro e di formazione, è stato particolarmente sentito, perché l'Africa è... l'Africa! un continente con culture poco assimilabili ad altre, e perché il carisma salesiano per la prima volta vi si trova a dialogare - se si accetta lo Zaire, Rwanda e Burundi - intorno a situazioni nuove, urgenti e inesplorate. Tutto ciò è avvenuto all'interno di una verifica del cammino fatto, argomento insieme di gioia per le benedizioni evidenti che l'hanno accompagnato, e di angustia e di speranza per i problemi non pochi e non piccoli che il cammino stesso presenta.

ANS - Sappiamo che i Salesiani hanno dovuto affrontare - e affrontano tuttora - situazioni molto dure. Come ha trovato il morale dei confratelli che ha incontrato?

R. E' un morale... salesiano. Illuminati su tutto ciò che stanno vivendo, si mo-

strano realisticamente coscienti della realtà. Ma non ne sono spaventati, tutt'altro. Sembra possiedano il senso della "competenza", la consapevolezza cioè che niente è impossibile, poiché il Signore li ha chiamati e mandati; e d'altronde manifestano la fiducia e l'ottimismo che gli aspetti culturali e personali positivi vinceranno sugli aspetti negativi di una cultura che anche attraverso le loro fatiche e la loro evangelizzazione si aprirà alla incarnazione del Signore, secondo il carisma dato a Don Bosco.

ANS - Quali sono, a suo parere, gli aspetti più positivi dell'intero Progetto?

R. Si possono riassumere nel fatto che, in un continente smisurato, ricco di vitalità, in ricerca e sofferente per contraddizioni e servitù molteplici da cui sono segnati i giovani (oltre il 50% della popolazione), i Salesiani sono chiamati con il loro umile servizio a prendersene cura e dunque a dare più speranza al loro futuro. A questo punto ci è richiesto non solo il lavoro duro, il sacrificio, ma anche la grazia della magnanimità, che ci fa essere generosi pur nella prudenza. Le misure del Progetto non possono essere controllate e verificate secondo criteri e calcoli puramente umani.

ANS - Per quali motivi si può pensare che la specificità salesiana della priorità educativa ha un avvenire promettente in terra africana?

R. Proprio perché essa è, laggiù, davvero rivoluzionaria. La cultura attuale, generalmente, non fa conto dei giovani, li emargina dalle scelte e dalle responsabilità personali e sociali. Il futuro - ben presto tutti lo capiranno e già nelle città lo si comincia a capire - sarà di chi convince, educa e salva i giovani.

ANS - Venendo al settore che Ella cura in particolare: quali sono i nodi principali e quali le speranze della formazione salesiana in Africa?

R. C'è bisogno di un lavoro paziente e profondo. Occorrerà aiutare i giovani confratelli africani a sentire come privilegio la loro chiamata; a far loro superare le "inconsistenze" della loro cultura, perché, purificata, con gli elementi straordinariamente positivi che pur possiede, si senta interpretata, fecondata dalla novità di Cristo attraverso Don Bosco. Questo è il nodo: un cammino di inculturazione e d'incarnazione del carisma. Non è facile e non darà risultati in periodi brevi. I criteri di valutazione e di ammissione, l'accompagnamento nel processo formativo per l'acquisto di atteggiamenti vocazionali autentici e profondi, interiorizzati anche attraverso il lavoro educativo e pastorale, consolideranno le basi su cui si innalzeranno gli edifici della speranza.

Questo non si compirà, se fin d'ora, sulla misura della vita che domanda con urgenza, non si curerà la nascita (oltre quanto c'è già e funziona lodevolmente) di comunità formatrici e centri di studio. Anche su questo si è dibattuto e, presto, vi sarà una riunione di superiori responsabili che, aiutati da suggerimenti di quanti vivono in loco, prenderanno decisioni che speriamo illuminate e funzionali. La formazione, si può dire, sono i formatori: internazionalizzare e africanizzare il personale, diventa, insieme al lavoro attento di discernimento dei candidati, l'esigenza irrinunciabile di un programma a tempo medio.

ANS - Si è saputo di un Suo intervento che puntualizza aspetti del problema dell'inculturazione. Ce ne può dire brevemente il senso?

R. Si trattava di concludere l'incontro, che aveva ormai familiare il concetto di 'inculturazione' e di 'incarnazione', come si preferiva dire, del carisma salesiano e della sua urgenza. In un'omelia, che cosa si poteva dire d'importante? Forse

prendere ispirazione da quello che il Signore fece. A questo mi sentivo stimolato da un passo del decreto del Concilio sull'attività missionaria della Chiesa: "La Chiesa - dice - per essere in grado di offrire a tutti il mistero della salvezza e la vita portata da Dio, deve inserirsi in tutti questi raggruppamenti (degli uomini in diverse culture) con lo stesso movimento con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socioculturale degli uomini in mezzo ai quali visse" (AG 10).

Si sono brevemente presentati due tempi dell'inculturazione di Gesù; quello della sua fanciullezza, un periodo di inculturazione normale, positivo, ordinario (non come quello di Giovanni il Battista), eppure di fatto anche critico: nel senso che Giuseppe, Maria e Gesù non appartenevano al ceto più colto della società; come a dire che il "movimento" dell'incarnazione, pur animando e fecondando i valori positivi di una cultura, non può dare un valore assoluto all'ideale culturale della società in cui esso si trova ad operare. E d'altra parte va riconosciuto il disegno divino che davvero quello che salva non è un prodotto della cultura, ma viene dall'alto: "Ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli" (Lc 10,21).

L'altro tempo a cui si è fatto cenno, quello della vita adulta di Gesù, mostra ancora l'accoglienza della cultura del suo popolo e del suo tempo: egli si pone nell'alveo della tradizione culturale-religiosa del profetismo israelitico, portandolo al suo compimento, ma non senza rotture e sostituzioni creative. Sia dal punto di vista della comunicazione dei contenuti di salvezza ("Non insegnava come gli altri rabbì, ma come chi ha autorità"), sia quanto ai contenuti: al posto di una religione-ghetto che definiva dappertutto limiti e separazioni, Gesù insegna una religione aperta, fondata sulla misericordia divina ricevuta e comunicata a tutti. E' una prospettiva che rovesciava quella della tradizione ebraica. D'altronde Gesù si allontanava anche dalle aspirazioni del suo popolo nel modo di predicare il regno di Dio. "Si ritirò sulla montagna tutto solo", ci dice Giovanni (Gv 6,15). per questo, certamente, nella crocifissione di Gesù fu presente anche un atteggiamento di rigetto culturale. L'incarnazione comprende anche la crocifissione. Questo non va dimenticato quando si tratta di definire il rapporto tra incarnazione e inculturazione. La crocifissione non ne è l'ultimo atto: la crocifissione sbocca nella risurrezione, la quale non è un ritorno alla vita terrestre - di prima -, alla cultura di un luogo e di un tempo, ma è una nuova creazione.

Nell'intenzione erano tutti atteggiamenti da invocare come dono nella preghiera e da fare oggetto della propria formazione e della propria ascesi, per vivere e operare da missionari, dovunque. (foto 2)



BRASILE: UNA SETTIMANA DI STUDIO PER MISSIONARI DELL'AREA AMAZZONICA

A cura del dicastero centrale per le missioni dal 5 al 10 settembre c.a. si svolgerà a Campo Grande, Mato Grosso, una settimana di studio a cui sono invitati i rappresentanti dei missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie missionarie del Brasile (Manaus e Campo Grande), del Paraguay (Chaco), della Bolivia (oriente), della Colombia (Ariari), del Venezuela (Orinoco). Cinque relazioni su problemi di base avvieranno il lavoro principale, quello della messa a punto della situazione, delle prospettive concrete e degli orientamenti operativi.



AUSTRALIA: IL PRIMO MINISTRO A BRUNSWICK

Giornata festosa la domenica 27 marzo u.s. per il "Don Bosco Centre & Hostel" di Brunswick, per la visita di Mr R.J. Hawke, Primo Ministro dell'Australia. Una visita tutta familiare, che ebbe inizio con l'accoglienza rumorosa ed entusiasta dei ragazzi e dei giovani e con un giro attraverso sale e campi da gioco, attrezzature sportive, refettori e aule d'incontro. All'illustre visitatore furono illustrati i programmi principali del Centro: il doposcuola feriale, i programmi per gli week-end e per i periodi di vacanza, nonché il convitto che ospita una quarantina di giovani apprendisti, operai e studenti dai 16 ai 21 anni.

Il signor Owen Whelan, responsabile della Fondazione del Centro, ha richiamato il centenario di Don Bosco nel suo saluto ufficiale. A nome dei giovani ha parlato Badith Tabbitt, un allenatore di tennis da tavolo che si è formato al Centro: è libanese e musulmano. Ha sottolineato l'apertura del Centro a tutte le varie componenti della popolazione locale e il pluralismo pacifico e amichevole delle presenze giovanili.

Mr Hawke lasciò da parte gli appunti che aveva preparato, per dare un tono più familiare e diretto alle sue parole. Disse tra l'altro: *"Posso dirvi questo: in tutti i miei viaggi attraverso l'Australia ho visto moltissime iniziative interessanti di organizzazioni comunitarie, ma, proprio sinceramente, non ho incontrato nessuna organizzazione che, per la sua risposta realistica ai bisogni dei giovani, mi abbia impressionato più della vostra: e me ne congratulo"*. Ai giovani egli ha raccomandato di non aver fretta di lasciare la scuola e il periodo formativo: *"Restate nella scuola quanto più a lungo potete... perché la qualità della vita che sarete in grado di raggiungere personalmente e la qualità del contributo che sarete in grado di dare a questo grande Paese, dipende in larghissima parte da quanto a lungo resterete nel mondo scolastico ed eserciterete i vostri talenti"*.

Il Primo Ministro si è trattenuto con i giovani, i genitori e i Salesiani ad un "barbecue" (pasto all'aperto), sempre in un clima di estrema familiarità.

Il "Don Bosco Youth Centre & Hostel" dei Salesiani di Brunswick è un centro giovanile e convitto. Il centro giovanile è frequentato da centinaia di ragazzi e giovani che ben rappresentano la varietà dei popoli e delle culture che vivono in Australia. I giovani sono libanesi (30%), turchi (20%), anglosassoni (15%, come gli italiani e i greci), e vietnamiti (5%). Quanto a religione i cristiani (cattolici e non) sono il 55%, i musulmani il 40% e un 5% buddisti. Per i giovani cattolici i programmi prevedono una seria istruzione catechistica. (foto 4)



BOLIVIA: SEMPRE PER I PIÙ POVERI

Nella città di Santa Cruz de la Sierra ha fatto i suoi primi passi un'attività di assistenza per i ragazzi della strada (chiamati affettuosamente "palomillos" (farfalle). L'ispettorato boliviano ha voluto ricordare anche così il centenario di Don Bosco. Si tratta di ragazzi che cercano di guadagnarsi qualcosa per vivere facendo i lustrascarpe, vendendo giornali, lavando automobili... Il centro "Don Bosco" è una risposta che i Salesiani cercano di dare a questa situazione, secondo lo stile di Don Bosco. Sta per essere iniziata la costruzione di una casa d'accoglienza in cui qualche centinaio di tali giovani potranno trovare un tetto e l'opportunità di imparare un mestiere. (foto 8)



ITALIA: A VERONA, CON DON BOSCO, IL PAPA CON TANTI GIOVANI

Una visita memorabile, quella di Giovanni Paolo II a Verona, il 16 e 17 aprile scorso. Tra le diverse e importanti manifestazioni ha avuto un posto particolare la festa dei giovani del Triveneto, che ha occupato tutta la giornata nella cornice suggestiva e coinvolgente dell'Arena (l'anfiteatro romano celebre per le rappresentazioni liriche).

I responsabili della Pastorale Giovanile delle due ispettorie dei Salesiani e delle due delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno collaborato con i responsabili della pastorale giovanile delle 15 diocesi della regione, hanno organizzato e predisposto tutto nel modo più soddisfacente.

I giovani si sono riuniti all'Arena nella prima mattinata: oltre 20 mila; e su di loro dominava un gigantesco ritratto di Don Bosco: la festa giovanile per la venuta del Papa concludeva un cammino - "Se vita è..." - ispirata a Don Bosco e al suo spirito.

La mattinata è trascorsa tra canti, brevi spettacoli e importanti testimonianze. Tra esse ricordiamo quella di Ernesto Olivero, fondatore del SerMig (servizio missionario giovanile) di Torino, quella di un giovane salesiano libanese, ex guerriero e quella di Don Giuseppe Venturelli, un salesiano che da dieci anni è impegnato con i più poveri nel Nordest del Brasile. L'ispettore dei Salesiani di Verona Don Giovanni Fedrigotti ha parlato di Don Bosco, unendone la figura a quella dei due sacerdoti veronesi che nella stessa mattina Giovanni Paolo II ha proclamato "beati". A mezzogiorno, la celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo di Udine mons. Battisti e concelebrata da 180 sacerdoti - tra cui molti Salesiani. L'immensa vivace assemblea è sempre stata in perfetta sintonia con i diversi momenti: dal fragore gioioso della festa e degli applausi, al silenzio profondo e partecipe della preghiera e dell'ascolto.

Nel pomeriggio, la presenza e la parola del Santo Padre. A lui facevano corona i vescovi di tutte le diocesi del Triveneto. Porse un primo saluto il card. Cè, Patriarca di Venezia; e poi, due giovani a nome di tutti. Davanti al Papa gruppi folkloristici di diverse zone hanno quindi presentato una coreografia piena di vita e di colore, che illustrava il tema della pace, dell'accoglienza, della solidarietà.

Il Santo Padre, che all'entrata era rimasto quasi sospeso e sorpreso per la bellezza dello spettacolo che gli si parava dinanzi, parlò tralasciando il discorso preparato, tutto preso dalla simpatia di un uditorio così vivace ed attento. Parlò della capacità di ascolto: "Vi auguro di saper incorporare e assorbire la parola di Cristo dentro il messaggio che voi portate ai vostri amici e coetanei per una nuova evangelizzazione del mondo, dell'Europa". E parlò di Maria, della sua attitudine di ascolto: "Poche sono nel Vangelo le sue parole, tanto il suo ascolto". Quando il Papa lasciò l'Arena, la grande assemblea si sciolse. La giornata aveva fatto vivere a tutti la festa, la gioia, la preghiera, l'unità, la testimonianza e l'ascolto. Sotto lo sguardo paterno di Don Bosco. (foto 5-6)

THAILANDIA: CRISTIANI "DISPERSI" RITROVATI

Don Mario Sala, missionario in Thailandia che lavora a Chumphong nel sud del paese, scrive in data 22 marzo 1988: "Ieri ho trovato molto lontano nei campi una comunità di cattolici (35-40 persone) che da tre anni non vedevano un sacerdote. Sono cattolici del Nordest che sono venuti quaggiù per iniziare la piantagione del caffè. Vedrò di continuare i contatti".



ITALIA: VISITA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A DON BOSCO

In occasione della visita ufficiale alla città di Torino il 21 aprile u.s. l'on. Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica, ha voluto fare una visita privata a Valdocco, per rendere omaggio a Don Bosco nel suo centenario. Con una folta schiera di giovani e molti Salesiani, ha accolto l'illustre Ospite Don Gaetano Scrivero, Vicario del Rettor Maggiore. Nel suo indirizzo di saluto egli ha richiamato le continue relazioni di Don Bosco con le pubbliche autorità e con personaggi importanti del risorgimento.

Il Presidente Cossiga ha voluto rispondere con parole sentite e commosse. Tra l'altro ha detto: *"Dicono che gli uomini politici non sappiano resistere alla domanda di dire due parole, ma questa volta proprio non so resistere ad un impeto del cuore, trovandomi di fronte ad un'assemblea così ampia di giovani, nel cui volto vedo la serenità, la compostezza, l'impegno per una vita personale e collettiva migliore. La mia presenza qui, dove Don Bosco visse, dove Don Bosco morì, è non solo un atto di personale pietà e di individuale fede religiosa: credo che possa essere, nel rispetto del credo e dell'ideologia di tutti i componenti della Comunità Nazionale, un doveroso, anche se modesto, ringraziamento per ciò che Don Giovanni Bosco ha significato per la vita sociale e civile della nostra Patria; per il contributo che egli ha dato a far sì che il nostro Paese sia quello che è: cioè un grande Paese".* E ha poi così concluso: *"Rimane come un mandato preciso del vostro Fondatore, quello di operare per far diventare ciascuno di voi un buon cristiano e un buon cittadino".*

Il Presidente si è quindi recato in visita alla basilica di Maria Ausiliatrice, dove ha sostato in preghiera particolare davanti all'urna che contiene i resti mortali di Don Bosco. (foto 1)

BOLIVIA: SAGRADO CORAZON, UNA ZONA CHE CRESCE

Il 2 luglio 1967 il salesiano sacerdote Don Jorge Pech e il coadiutore sig. Pacifico Feletti passavano il Rio Chané insieme ai primi coloni che andavano ad occupare le terre che avevano ottenuto. Il signor Feletti portava con sé un quadro del Sacro Cuore, che per anni stette nella cappella costruita poi in loco. Due anni dopo fu ufficialmente fondato il villaggio "Sagrado Corazon" e un po' alla volta fu edificata - fra molte difficoltà - la cappella. Interruzioni di lavori e poi una rovinosa inondazione ridussero la chiesetta in uno stato pietoso. Nel 1983 - la popolazione stava crescendo - venne eretta la parrocchia che fu affidata ai Salesiani. Venne quindi ripresa la ricostruzione e ristrutturazione del luogo sacro, con l'aiuto della gente e con le offerte giunte da oltre oceano. Significative le iniziative e l'impegno del popolo, povero, ma fiero di avere una chiesa. Lo scorso 19 marzo la chiesetta fu benedetta e inaugurata da Mons. Titò Solari, salesiano, ausiliare dell'arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra, presente l'ispettore dei Salesiani di Bolivia, Don Carlos Longo. La partecipazione della gente alla festa e la gioia comune furono straordinarie. E anche questa celebrazione - come la stessa ricostruzione della chiesa - ha contribuito alla coesione ecclesiale della comunità cristiana di Sagrado Corazon. Nel contesto della festa fu anche inaugurata una nuova stazione radio, "Maria Auxiliadora", che raggiunge una vasta zona e trasmette per 9 ore al giorno. Date le distanze, la dispersione della popolazione e la scarsità delle vie di comunicazione, il mezzo radio è uno strumento quasi insostituibile di legame sociale, di cultura e di evangelizzazione.



FRANCIA: CONSACRATO SOLENNEMENTE MONS. PIERRE PICAN

Domenica 17 aprile nell'antica cattedrale di Bayeux - che da un secolo non vedeva un tale evento - è stato consacrato il coadiutore del vescovo di Bayeux e Lisieux, il salesiano Mons. Pierre Pican. Furono presenti 23 vescovi col Nunzio apostolico a Parigi Mons. Angelo Felici, varie centinaia di sacerdoti (tra loro molti salesiani), religiosi/e e una folla di 3.500 persone. All'inizio della cerimonia parlò brevemente Don Luigi Fiora, rappresentante del Rettor Maggiore, Procuratore generale della Congregazione Salesiana: ringraziò mons. Pican per la fedeltà alla sua Famiglia religiosa e per i servizi che in tanti anni ha reso alla Chiesa operando nella Congregazione. Disse parole di gratitudine e di augurio anche un giovane allievo dell'Istituto "Lemonnier" di Caen, dove il novello vescovo è stato direttore fino alla nomina pontificia. Vescovo consacrante fu Mons. Jean Badré, vescovo di Bayeux e Lisieux, che ha donato al nuovo ausiliare il suo pastorale e il suo anello "in segno di continuità pastorale". Mons. Pican, nelle parole finali di ringraziamento e di saluto, ha lanciato un appello ai giovani: "La Chiesa ha bisogno di evangelizzatori, la cui vita irradi la gioia di Cristo". E ha detto di essere "anzitutto al servizio del Vangelo e del risveglio della fede in tutti", mentre ritiene che "una delle componenti essenziali della diocesi sia la gioventù e la sua forza consista nelle numerose comunità".

Il giornale "Ouest France", 18 aprile, che riferisce la cronaca dell'avvenimento, riporta i risultati di una recente inchiesta sulla pratica religiosa nella diocesi (ottobre 1987): dei 600 mila abitanti circa l'8% frequenta la messa domenicale. Tale situazione viene considerata abbastanza comune in Francia; ma per il novello vescovo, insieme ad altre componenti problematiche, sarà certamente uno stimolo pastorale.



SPAGNA: UN DOCUMENTO IMPORTANTE

Il 9 marzo scorso fu consegnato ai Salesiani di Barcellona un prezioso documento: una lettera scritta a matita dal salesiano Don Julio Junyer il giorno stesso della sua fucilazione avvenuta cinquant'anni fa. Era nato a Vilamaniscle, Gerona, nel 1892; era diventato salesiano nel 1912 e sacerdote nel 1921. Nel 1938 fu arrestato a Gerona in gennaio, processato e quindi fucilato il 26 aprile 1938, ultima vittima salesiana di quell'epoca di sangue per la Spagna.

La lettera è indirizzata al signor Francesco (Paco) García, suo cugino. Si noti che la data coincide (come rileva lo scrivente) con la festa di San Giovanni Bosco, che in quegli anni cadeva appunto il 26 aprile.

Al Sig. Francesco García, 26 aprile (festa di Don Bosco) 1938.

Caro Paco, è giunto il giorno estremo della mia vita e a te e a tutta la famiglia rivolgo l'ultimo saluto che vorrebbe essere un abbraccio. Vi aspetto in cielo, dove spero di poter entrare per la misericordia di Dio. Muoio innocente e offro la mia vita al Signore per il bene della Chiesa e della Spagna.

Quanto ai miei genitori, la tua prudenza ti dirà quello che devi fare.

Perdono con tutto il cuore ai giudici che mi hanno condannato.

Niente di più, Paco. Alla zia Salvadora domando solo rassegnazione e conformità alla volontà di Dio.

Pregate per me e arrivederci in cielo.

Julio Junyer



ITALIA: "IL CORTILE DEI SOGNI"

Nelle diocesi della Lombardia - a cominciare da quella di Milano - la presenza degli oratori parrocchiali è tradizione plurisecolare, a cui si è ispirato anche D. Bosco. Gli Uffici di pastorale oratoriana delle diocesi lombarde hanno rilanciato l'azione degli oratori secondo un vasto e articolato programma, motivando questo impegno anche con il centenario della morte di Don Bosco.

Per la prossima estate viene proposta un'attività denominata "Il cortile dei sogni": "Il titolo - dice la presentazione - propone un duplice riferimento: ai valori tradizionali legati agli Oratori feriali (il cortile dell'Oratorio) e ai valori legati all'esperienza educativa di Don Bosco (sogni)". "Il cortile dei sogni" è uno strumento voluto dai nostri Vescovi per fare 'memoria' del grande educatore oratoriano". "Non abbiamo 'copiato' Don Bosco - dice il testo del documento - ma ci siamo confrontati con Lui, con il suo metodo educativo, con i suoi 'risultati' in una parola, con la sua santità. E in questo siamo stati confortati: perché il confronto con i santi è sempre 'produttivo' e in loro ritroviamo sempre le ragioni perenni della sequela e della missione. Grazie anche alla collaborazione sapiente e fraterna della Commissione Don Bosco '88, 'figli' e 'figlie' del Santo".



INDIA: "SHELTER DON BOSCO" DI BOMBAY

Di fronte alle necessità dei giovani che a Torino cercavano lavoro e spesso trovavano solitudine, emarginazione e miseria, Don Bosco si dava da fare. Nel centenario della sua morte l'ispettoria salesiana dell'India Occidentale (Bombay) ha voluto realizzare un progetto per i ragazzi della strada, a Bombay, Wadala: di nuovo è Don Bosco che si prende cura dei ragazzi poveri.

Il 15 marzo scorso Salesiani giovani e meno giovani hanno partecipato all'inaugurazione dello "Shelter Don Bosco" (casa di accoglienza) quasi a riaffermare che ogni Salesiano si interessa dei ragazzi della strada. Non c'è stato un taglio del nastro, ma l'evento stesso ha espresso il comune proposito dei Salesiani di "tornare alle radici". Nessuno era solo visitatore curioso, ma tutti hanno contribuito ad un clima di profonda partecipazione.

Con i Salesiani si erano radunati numerosi parrocchiani, operatori sociali, insegnanti, suore e abitanti del quartiere poverissimo, quasi a congratularsi con l'ispettoria di Bombay per l'audace iniziativa. Non furono invitati i "rag pickers", i raccoglitori di rifiuti, per non provocare in loro un senso di vergogna: infatti, nonostante la loro situazione, essi hanno un senso vivissimo e solidale della loro dignità.

Padre Raphael Lobo e Miss Celine D'Souza hanno dato un'idea sommaria della situazione dei raccoglitori di rifiuti a Bombay e della necessità di un progetto quale è lo "Shelter Don Bosco". Non sono ancora stati messi a punto progetti educativi particolareggiati: ma i principi salesiani di lavoro tra i giovani, già collaudati dal tempo, condurranno i ragazzi della strada, come gruppo, a realizzare i progetti personali nella linea dello sviluppo integrale.

Il direttore della comunità di Wadala padre Dennis Duarte diede il benvenuto ai convenuti.

Padre Chrys Saldanha nel suo intervento descrisse l'evoluzione del progetto, mentre padre Loddy Pires mise in evidenza lo sforzo comune di "tornare alle radici", ai destinatari prioritari della cura educativo-pastorale di Don Bosco.



BRASILE: "SONO STATO AD ARIPUANĀ"

Don Marcos Sandrini, Vicario dell'ispettoria di Porto Alegre, dà un'ampia relazione della sua visita nel Mato Grosso Nordovest, una zona che appartiene alla diocesi di Ji-Paraná, retta da mons. Antonio Possamai, salesiano. Ne riportiamo alcuni tratti più interessanti.

Su invito di mons. Antonio Possamai, vescovo di Ji-Paraná, Rondonia, ho avuto l'opportunità di visitare il nordovest del Mato Grosso. Ho fatto un po' la conoscenza con quella diocesi che si estende per circa 250 mila kmq. La base della popolazione - intorno ad un milione di abitanti - è costituita da gente di recente insediamento. Gran parte si dedica all'agricoltura, al commercio e al legname. Ci sono anche zone di "garimpo" (ricerca di oro), a fianco di un'industria ancora timida. Il 90% della popolazione è immigrata e il 10% è nativa della Rondonia e del Mato Grosso. Esistono pure diverse aree indigene con varie etnie... Quasi ritirati ai margini, dove continuano a vivere, ci sono pure i "seringueiros" (cercatori di gomma).

Le migrazioni

La colonizzazione di Rondonia e Mato Grosso divenne straordinaria dal 1974, dopo il fallimento della strada transamazzone. Per avere un'idea: nel 1977 immigrarono in Rondonia 4308 persone, mentre nel 1986 arrivarono a 200 mila! (...) Tutto questo insieme di immigrati è costituito da possidenti, gente espulsa da altre regioni, piccoli proprietari, braccianti delle "fazendas", operai delle città. Arrivando, alcuni cercano le zone di nuove terre, senza la minima assistenza; altri vanno nelle città, gonfiandone le periferie. Affrontano una serie di problemi che conseguono alla situazione economica, politica, sociale e personale, quali: l'insicurezza per la rottura dei vincoli sociali e di parentela; la perdita del riferimento sociale e religioso; l'isolamento e la perdita di identità; la mancanza di strade, di trasporti, di scuole; l'assenza di prezzi agricoli e il conseguente alto costo della vita; lo squilibrio ecologico dovuto al disboscamento sfrenato. Il 70% della gente è colpita dalla malaria.

Aripuanā

Viaggiando con mons. Possamai da Ji-Paraná a Juina, ho incontrato il nostro padre Eduardo Bogo (*dell'ispettoria di Porto Alegre, ndr*). In quei giorni stava visitando le 115 comunità di Juina per preparare l'arrivo dei Missionari del S.Cuore (...). Juina, Aripuanā e Comodoro sono i tre comuni del Mato Grosso che fanno parte della diocesi di Ji-Paraná. Enormi: Juina ha 40 mila kmq, Aripuanā 60 mila! Aripuanā sta poco più sotto del 10° parallelo, a 950 km da Cuiabá, 260 da Juina e 900 da Ji-Paraná. Non ha nessun accesso asfaltato: nella stagione delle piogge è fango e in quella secca è polvere.

Il comune ha 25 mila abitanti, di cui circa 5 mila stanno nel centro. Hanno piccole occupazioni nel commercio, nelle segherie, oppure stanno in città e lavorano alla bonifica di terre incolte, perché non hanno ancora ottenuto di lavorare nelle loro terre. Ci sono vari "garimpos" nel comune. Conversando col vescovo, mi ha detto che è molto difficile, quasi impossibile, una pastorale con i cercatori d'oro (...).

Le società di colonizzazione sono lo "spirito maligno" del Mato Grosso, ha detto padre Eduardo. Sono più o meno 200. (...) Il grande stimolo che spinge gli agricol

tori verso nuove terre è il sogno di avere più terra per i figli. Il pagamento delle terre è fatto in contanti per appezzamenti, terra per terra. La maggioranza dei colonizzatori (*coloro che vendono le terre a nome proprio o per le società, n. d.r.*) non dà documenti: essi non mantengono e non possono mantenere ciò che promettono, perché sono fuori legge. (...)

Il comune di Aripuanã possiede una delle più vaste estensioni di terre di tutto il paese, in mano a privati. A Cotriguaçu ha un'estensione di un milione di ettari. E si può dire che oggi non ha più una terra disponibile in quella zona! Le "fazendas" hanno fatto i loro affari...

La maggioranza degli immigrati viene dal Paranà (...). E' difficile trovare una persona o una famiglia che non abbia fatto l'esperienza di "bonificare" terre in Paranà. Oggi stanno "bonificando" il Mato Grosso. Sì, perché il destino dei piccoli è di preparare la terra per i grandi. E dopo, dove andranno? Il grande compito della Pastorale della Terra, attualmente, è aiutare gli agricoltori a prender coscienza e a non vendere le proprie terre. (...) Essi sono vittime di molte malattie e maltrattati dal sistema medico-ospedaliero ingiusto e incerto. Vivono isolati nei loro appezzamenti, senza luce, senza trasporti, senza comunicazioni e senza scuole. Spesso abitano in baracche posticce. Sono sotto la minaccia dei "fazendeiros". Sotto la stessa minaccia si trovano anche i missionari. (...)

Ci sono poi gli indios. Ho potuto incontrare alcuni indios Arara. Fanno pena! Possiedono terre che non possono occupare, perché ci sono i "fazendeiros" con i loro "pistoleiros". (...) Intanto la motosega va ruggendo. C'è uno spreco enorme di legname. (...)

La Chiesa di Aripuanã

Ho conversato con il Vescovo e con padre Eduardo. Ho imparato molto. Ho visto una Chiesa con enormi problemi e sfide gigantesche; ma non una Chiesa paurosa o "seduta". E' una Chiesa che cammina. Tre espressioni mi parvero evidenti in diverse occasioni in quei giorni non solo in bocca al vescovo o al padre, ma soprattutto ai laici. La prima è CAMMINO DELLA CHIESA. Tutti hanno coscienza che la Chiesa va camminando; non a caso, ma nella direzione del Regno. E il Regno ha respiro: è in mezzo agli oppressi, ai defraudati, ai depredati. I piccoli si sentono parte viva della Chiesa e si sentono sicuri se camminano con lei. I grandi e i malintenzionati non vi trovano appoggio e passano dall'altra parte. Non a caso proliferano le associazioni anticlericali e la massoneria. E per questo chi viene dal Sud in un primo momento si disorienta e poi prende posizione.

L'altra parola è COMUNITA'. Le comunità cristiane si vanno moltiplicando. E' il popolo cristiano che si organizza con i suoi ministeri a varie dimensioni. L'intensa vita comunitaria tende a superare la pura organizzazione. Su questo punto - mi pare - sono più sensibili le resistenze. Per lo più abituati alla "chiesuola", coloro che provengono dal Sud stentano un poco a capire la dimensione vera della Chiesa. Il Progetto Pastorale della diocesi afferma che la moltiplicazione delle comunità deve essere una priorità, stando attenti che non si costruiscano grandi chiese e grandi campanili. Ci sono nella diocesi più di mille Comunità Ecclesiali di Base (CEB) e circa 5.000 gruppi di riflessione. Ecco la terza espressione: GRUPPI DI RIFLESSIONE. Questo è il vero punto di partenza perché si costruisca la Chiesa. La diocesi ha per essi una cura speciale. Il materiale che si usa per ta-

li gruppi è organizzato ogni trimestre dal Centro di Pastorale della diocesi, e stampato in 15 mila copie. E' chiaro che questo esige il moltiplicarsi dei ministeri laicali. Si può dire che preti e religiosi vivono in funzione dei ministeri dei laici. La crescita del numero di tali ministeri richiede una formazione e un accompagnamento costante. Per questo ogni parrocchia ha come priorità la costruzione di un centro di formazione che funzioni bene e che non sia mai senza lavoro. Per tutto e per tutti fa da legame il Progetto di Pastorale, elaborato con ampia partecipazione di tutti, dai gruppi di riflessione all'assemblea diocesana di pastorale.

Concludendo la relazione e riprendendo il discorso del lavoro svolto ad Aripuanã dal padre Eduardo Bogo, Don Sandrini propone ai suoi confratelli di Porto Alegre la "sfida": accettare l'impegno della parrocchia di Aripuanã: "Come passo iniziale - conclude - in luglio due Salesiani andranno là per prendere parte alla visita pastorale che mons. A. Possamai farà a quella parrocchia. A fin d'anno un altro gruppo potrà conoscere più da vicino quella regione e imparare come si fa un cammino ecclesiale insieme al popolo..."



ETIOPIA: SITUAZIONE SEMPRE PIÙ DIFFICILE

Negli ultimi mesi la stampa internazionale ha dato ampiamente notizia del deterioramento delle condizioni di vita in Eritrea e nel Tigray, a causa dell'inasprirsi della guerriglia. Le autorità etiopiche hanno bloccato ogni entrata di soccorsi e di personale in aiuto a quelle popolazioni che soffrono di una gravissima carestia. La Caritas e la stessa Croce Rossa internazionale hanno dovuto cessare le loro attività di assistenza.

Abbiamo notizia (11 maggio u.s.) che i Salesiani di Adigrat - due, con due novizi - si sono dovuti rifugiare a Makallè per maggior sicurezza. Tutta la loro opera di assistenza e di soccorso, che a Makallè e zona continuavano da tre anni e mezzo, è stata bruscamente interrotta per la cessazione del flusso degli aiuti dall'estero. In questo momento i Salesiani sono del tutto immersi nella difficile condizione comune della popolazione. Sono tuttavia determinati a rimanere vicino alla loro gente e a fare il possibile anche in tale congiuntura; tant'è vero che stanno sempre pensando alla progettata fondazione di un'opera ad Adua (vedi ANS 1987, n.12,p.6).



POLONIA: I PROCURATORI DELLE MISSIONI A VARSAVIA

I responsabili delle procure missionarie salesiane si sono incontrati a Varsavia dal 24 al 27 dello scorso aprile: 21 presenti, da 14 paesi diversi. Il convegno è stato presieduto da Don Luc Van Looy, consigliere generale per le missioni. La tematica era il chiarimento dei criteri "salesiani" per lo sviluppo, sia come principi di fondo, sia come indicazioni concretamente operative. Un momento particolare ha rappresentato l'udienza del card. Jozef Glemp, che ha parlato del suo predecessore il salesiano card. Augusto Hlond. Dopo le conclusioni il convegno ha coronato la presenza in terra polacca ai piedi della Madonna di Czestochowa e con la visita alla scuola professionale di Oswiecim, l'unica che i Salesiani hanno ancora in Polonia.

E' degno di nota il fatto che questo è stato il primo convegno salesiano a livello internazionale realizzato in Polonia.



ITALIA: "PASTORALE UNIVERSITARIA SALESIANA"

Su questo tema si è svolto il 1° convegno, a livello europeo, a Roma presso il "Salesianum" dal 17 al 21 aprile u.s. Hanno curato la convocazione e l'organizzazione il dicastero centrale per la pastorale giovanile e la "visitatoria" dell'Università Pontificia Salesiana. I partecipanti - Salesiani già impegnati a vario titolo nella pastorale degli universitari - provenivano dall'Italia, dalla Spagna, dal Belgio, dall'Irlanda e dalla Polonia. L'interessamento pastorale per i giovani universitari ha costituito così, per la prima volta, il tema di un convegno salesiano, mentre nella realtà è in atto in molti luoghi - e in alcuni casi da vari decenni - e se ne ha quindi una non trascurabile esperienza. Proprio per questo, i lavori del convegno sono stati impostati soprattutto come approfondimento e scambio di esperienze, e sostenuti da relazioni specializzate, tra le quali sono state particolarmente apprezzate quella di mons. G. Volta, vescovo di Pavia e antico incaricato della pastorale nell'Università Cattolica di Milano ("La pastorale tra gli universitari: modelli, obiettivi, possibilità, problemi"); e quella del prof. Don Roger Burggraeve, salesiano, docente di etica presso l'Università Cattolica di Leuven, Belgio, ("Un modello di pastorale universitaria in risposta ai problemi etici e relazionali dei giovani"). Hanno guidato il convegno Don Juan Vecchi e Don Adriano Van Luyn, rispettivamente Consigliere generale per la pastorale giovanile e Visitatore dei Salesiani dell'UPS di Roma.

I problemi dei giovani universitari sono andati aumentando un po' ovunque in questi ultimi anni, a causa della crescita del loro numero: oggi infatti in moltissimi paesi l'università è divenuta una possibilità di massa; e quindi le attenzioni alla categoria si impone di forza, soprattutto per chi, come i Salesiani, si interessa di gioventù. Insieme va anche tutta la problematica della "evangelizzazione della cultura", che era già stata richiamata come una urgenza da Paolo VI.

Dalle discussioni e conclusioni del convegno risulta chiaro che gli universitari sono tra i destinatari della pastorale salesiana, tanto più che nelle attuali condizioni molti di essi sono costretti a vivere lontano da casa, in situazione di solitudine, isolamento e quindi di rischio o almeno di disagio notevole. Nelle parole conclusive Don Juan Vecchi, constatando i risultati molto positivi del convegno, ha rilevato anzitutto che il settore della pastorale salesiana degli universitari è già consistente e ha una grande potenzialità di futuro, soprattutto se guardiamo, oltre l'Europa, all'America Latina e all'Asia. Non si tratta - ha detto Don Vecchi - di auspicare di avere più presenze o più personale, quanto di favorire dentro la Famiglia Salesiana una maggiore e più attenta comprensione del settore giovanile universitario. Questo primo scambio di esperienze e di valutazioni è stato importante e i contenuti ricavabili sono molto arricchenti, come anche il confronto provocato dalle relazioni e dalle discussioni. Sarà certamente un settore di azione salesiana che verrà tenuto più presente nel futuro, con incontri non solo internazionali, ma anche locali.

In Europa i Salesiani hanno alcuni centri universitari propri: l'Università Pontificia Salesiana di Roma, frequentata da molti giovani laici, l'istituto universitario di pedagogia e scienze umane di Benediktbeuern, quello tecnico di Hoboken, quelli di Madrid (dove operano insieme alle FMA) e di Saragozza. Funzionano inoltre a favore degli universitari una trentina di pensionati - di cui 17 in Italia -; e vari Salesiani operano come docenti in università private e pubbliche, nonché come cappellani all'interno di strutture universitarie. □

BRASILE: PER DIFENDERE GLI YANOMAMI

Degli Yanomami, una delle maggiori etnie indigene delle foreste dell'Amazzonia, ANS si è occupata più volte (vedi ANS 1987, n.5, pag.21). Essi sono circa 16 mila, in un territorio parte brasiliano parte venezuelano di circa 250 mila kmq (oltre due terzi dell'Italia). Di quanto fanno per questi "ultimi" fratelli i missionari riferisce un articolo della rivista "Amici dei Lebbrosi", dell'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, aprile 1988. Riprendiamo quanto riguarda l'azione dei Salesiani nella zona brasiliana, notando che anche nel Venezuela essi sono impegnati con questa popolazione, nell'Alto Orinoco.

Sul Rio Marauìà, affluente del Rio Negro, vivono quattro gruppi Yanomami, due dei quali sulla riva del fiume ed altri due all'interno della foresta. Gli Yanomami del bacino del Marauìà sono stati avvicinati per la prima volta dal salesiano padre Antonio Gôis, trent'anni fa. Egli costruì una piccola missione sulla sponda destra del fiume a poca distanza da uno dei quattro gruppi, quello dei Karawetheri.

Nel 1976 padre Gôis morì per cirrosi epatica di natura malarica e la missione, dopo due anni di abbandono, fu riattivata da due altri missionari Salesiani, i padri Francesco e Luigi Laudato, fratelli e originari di Nocera Superiore, Campania. Superando mille difficoltà i due missionari sono riusciti a riprendere i contatti con i quattro gruppi Yanomami del Marauìà, uno dei quali venne a stabilirsi a un centinaio di metri dalla missione.

I fratelli Laudato da dieci anni si prodigano in ogni modo per i loro indigeni, rispettandone la cultura (non hanno intrapreso alcun tentativo di evangelizzazione diretta), e cercando di promuovere attività nel campo dell'educazione (alfabetizzazione) e in quello sanitario.

A prezzo di enormi sacrifici sono riusciti a costruire un piccolo ambulatorio, finanziato dallo stato, e fino ad oggi hanno promosso campagne di vaccinazione ed assistito gli Yanomami nei loro bisogni più urgenti (malaria, verminosi, piccoli pronti soccorsi, ecc.). Nel 1982 due medici torinesi hanno visitato la missione su invito dei padri Laudato, ma la loro permanenza troppo breve non ha permesso un'analisi della situazione sanitaria generale. In compenso hanno pubblicato un bellissimo libro ("Yanomami, un tuffo nella preistoria", ediz. Point Color, Torino) e organizzato numerose conferenze, grazie alle informazioni e al materiale ottenuto dalle missioni salesiane. Tutto questo ha contribuito a far conoscere il popolo Yanomami e la sua cultura.

Nel 1987, sempre su invito dei due missionari, un altro medico, il Dr. Renzo Silvano, d'accordo con l' "Associazione Amici di R.Follereau", si è recato nella missione del Marauìà per uno studio più approfondito delle condizioni igienico-sanitarie degli Yanomami; vi è rimasto due mesi e al termine ha elaborato un piano d'intervento, basato fondamentalmente sull'educazione sanitaria e su un programma di vaccinazioni, che prevede l'impiego di personale brasiliano (medici e infermieri) aiutato logicamente dalla missione. Il progetto è stato presentato ed approvato dalla Segreteria di Sanità di Manaus, capitale dello stato di Amazonas e competente per i vari problemi degli Yanomami del Rio Marauìà. Il progetto è finanziato dall' "Associazione Amici di R.Follereau". Si spera che a breve termine i padri Laudato riescano a contattare un operatore sanitario brasiliano e a dare inizio al programma: un passo ulteriore per ritardare la fine della nazione Yanomami.



IL "CUORE" DEL CENTENARIO

Le celebrazioni del centenario di Don Bosco in tutto il mondo - religiose e civili popolari - si vanno moltiplicando nell'ambito della Famiglia Salesiana, nelle diocesi e nelle parrocchie, con un'intensità che raramente in passato si è verificata per l'anniversario di un santo. Le cronache, le fotografie e gli episodi alla fine dell'anno costituiranno una massa non indifferente di materiale non solo di memorie, ma di studio e di riflessione.

Tutto questo testimonia anzitutto che la santità di Don Bosco, la sua figura amabile, la sua presenza spirituale, hanno preso dimora stabile nella coscienza cristiana e civile del popolo di molte nazioni; e poi, che il suo spirito e la sua azione, attualizzati dal lavoro educativo, pastorale e missionario di tutti coloro che lo considerano Padre e Maestro, sono sentiti come contemporanei e carichi di futuro.

I Religiosi Salesiani sono, per la priorità della fondazione, i primi depositari dell'eredità spirituale ed ecclesiale di Don Bosco: per essi che significato ha tutto questo?

A questa domanda ha risposto da tempo il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, che li ha ripetutamente richiamati a considerare in Don Bosco anzitutto la SANTITÀ, prima di ogni altro aspetto della sua ricca personalità. Per questo Don Viganò ha invitato tutti i Confratelli Salesiani - sacerdoti, laici, giovani in formazione - a vivere la preparazione e lo stesso centenario "in stato di noviziato", cioè di contatto rinnovato col carisma di Don Bosco, per riviverlo concretamente, per rendere più viva la presenza e l'efficacia nella Chiesa.

Su questa linea Don Viganò ha indicato ai Salesiani una data, come "cuore" dell'anno centenario: il 14 maggio. Una data che ricorda un 14 maggio di 126 anni fa, quando Don Bosco stesso ricevette dai suoi 22 primi collaboratori la professione religiosa che ha posto le basi della Congregazione e della sua fioritura.

L'appena trascorso 14 maggio è stato perciò, ovunque ci sono Salesiani, solennizzato dai Figli di Don Bosco con la loro rinnovata professione: la scelta di servire Dio nei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco.

In molti luoghi ci sono stati incontri di numerosi Salesiani a livello di ispezione: celebrazioni gioiose e austere insieme, nella coscienza del rinnovato impegno davanti a Dio e alla Chiesa. A tutti è stata donata una croce simbolica - o una medaglia, ai salesiani ancora in formazione - come ricordo del centenario e dell'atto appena compiuto (vedi ANS 1988, n.4, pag.22).

Il Rettor Maggiore ha presieduto quel momento solenne a Torino, nella basilica di Maria Ausiliatrice, attorniato da alcune centinaia di Salesiani del Piemonte.

Il vicario del Rettor Maggiore Don Gaetano Scrivo ha partecipato alla celebrazione con i Salesiani dell'ispezione Romana nella storica basilica del S.Cuore a Roma e con quelli della Università Pontificia Salesiana.

Nella Casa Generalizia di via della Pisana ha presieduto Don Omero Paron, Economo Generale. Con i confratelli della comunità erano presenti oltre una quarantina di salesiani missionari che stavano frequentando un corso di formazione.

La loro presenza ha così dato un tono di particolare "mondialità" al 14 maggio nel centro direzionale della Congregazione.



CUBA: NUOVI SALESIANI AL LAVORO

Nel bollettino informativo di marzo '88 dell'ispettoria salesiana delle Antille era data la notizia dell'entrata a Cuba, a fine febbraio, di due salesiani, che aiuteranno i pochi già presenti nell'isola maggiore dei Caraibi, e del permesso d'entrata di altri due entro aprile. La notizia è importante, perché da molti anni a Cuba era possibile andare solo per una permanenza "turistica" molto limitata.

I Salesiani dell'ispettoria delle Antille sono 190, con 31 presenze e opere, ad Haiti, a Puerto Rico, nella Repubblica Dominicana e, in forma ridotta (10 Salesiani in quattro presenze) a Cuba.



ITALIA: UNA FESTA DI SPORT E GIOVENTU'

Tra il 22 e il 26 aprile u.s. si sono svolte in 12 diversi centri del Piemonte le finali nazionali delle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), a conclusione dell'attività annuale passata attraverso le fasi provinciali e regionali. E' la prima volta che le finali nazionali si svolgono in un'unica regione e in due date differenti (la prossima manifestazione sarà il 13 giugno, sempre in Piemonte): la scelta è motivata dal centenario della morte di Don Bosco.

Ben 1400 ragazzi/e sono giunti da tutta Italia. E' stata una vera festa e un grande successo, che ha superato le speranze stesse degli organizzatori. Anche la popolazione delle città dove si sono svolte le gare è stata largamente coinvolta.

Le specialità in gara erano pallavolo, basket, tennis da tavolo, ginnastica, pattinaggio e calcio giovanissimi.

Don Gino Borgogno, da sempre animatore delle PGS, attualmente vicepresidente nazionale, ha detto: "E' stato uno spettacolo eccezionale. Tutti questi ragazzi, giunti da ogni angolo d'Italia, e poi le vittorie ottenute dalle squadre del Sud, sempre in lotta con la carenza di impianti, mi hanno sollevato dalla stanchezza accumulata in cinque giorni trascorsi girando per le dodici sedi delle finali".

Le PGS prevedono, tra luglio e agosto della prossima estate, cinque campi scuola a livello nazionale (a Pallanza, Arcinazzo, Belluno e Col di Nava) e 17 a livello regionale per allenatori e dirigenti. Uno dei punti forza delle PGS, che viene coltivato in modo particolare in questi incontri estivi di formazione, è l'equivalenza di animatore-allenatore ed "educatore": l'attenzione massima non è tanto ai risultati tecnico-agonistici, quanto alla persona dei giovani atleti, secondo l'insegnamento di Don Bosco. L'ormai consolidata esperienza attesta che questo porta a risultati molto positivi anche dal punto di vista della "politica" strettamente sportiva.



ITALIA: UN PICCOLO SIGNIFICATIVO DOCUMENTO

Nell'archivio centrale salesiano di Roma è conservato un "cimelio" minimo e significativo: un biglietto da visita listato a lutto di una signora, tale Luigia Corde-ro-Giuliani. Sotto il nome stampato è scritto a mano: "Salesiana, inconsolabile per l'irreparabile perdita del nostro amatissimo Padre!...".

Il biglietto risale, evidentemente, al febbraio 1888 e testimonia il senso di affetto a Don Bosco e di appartenenza alla Sua Famiglia, da parte di questa d'altronde ignota signora.



BELGIO: UNA GIORNATA MARIANA DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Nel santuario della Madonna di Scherpen Heuvel la Famiglia Salesiana del Belgio Nord ha passato una intensa giornata mariana il 23 aprile u.s. Erano presenti non meno di 3000 persone, tra cui moltissimi giovani, e poi cooperatori, exallievi e amici di Don Bosco.

Le ore sono passate rapidamente, tra preghiere, canti, rappresentazioni scenico-co-reografiche (sempre in tema mariano), animate dal gruppo "Eigentijdse Jeugd" (Gioventù d'oggi) di Groot Bijgarden. Era presente Don Luc Van Looy, del consiglio generale, il quale da qualche mese stava nel Belgio Nord per la visita straordinaria a quell'ispettoria salesiana. Egli ha presieduto la celebrazione eucaristica, celebrata con una cinquantina di sacerdoti salesiani; ed ha eseguito - per la prima volta in lingua coreana (secondo la traduzione da lui stesso curata) - il canto "Don Bosco nel mondo" prodotto dallo stesso gruppo di animazione di Groot Bijgarden. (vedi ANS 1987, n.11, p.22).



MESSICO: I SALESIANI A TIJUANA

"Tijuana è una città grande ed esplosiva", scrive il signor Cabrera, uno dei Salesiani che hanno iniziato l'attività in quella città. Ha l'indice di crescita demografica più alto della repubblica del Messico (6,6%). Conta attualmente un milione e mezzo di abitanti; e già nel 1985 aveva una densità di 721 abitanti per kmq. L'età media? 23 anni! Gente che lavora, cordiale, generosa e schietta.

La città si trova a ridosso del confine con gli USA, a pochi chilometri da San Diego, California. Questa vicinanza comporta dei pro e dei contro non indifferenti. Per esempio: a Tijuana c'è un'invasione di denominazioni e sette religiose di derivazione nordamericana (circa 200!): vi fanno il "rodaggio" prima di spingersi in ogni angolo dell'America latina.

La diocesi ha un centinaio di preti: un clero numericamente scarso, ma unito ed entusiasta, che sta lavorando per una sempre maggiore collaborazione del laicato.

I Salesiani vi si trovano da poco meno di un anno. Hanno assunto l'impegno di organizzare degli oratori, punti d'incontro e di azione educativa per i moltissimi ragazzi che vivono più nelle strade che in casa o a scuola. Il progetto contempla una grande apertura, sia verso i giovani che verso ogni forma di collaborazione, ma sempre in linea col "cuore oratoriano" di Don Bosco e con le finalità dell'evangelizzazione educativa.

I Salesiani che hanno dato inizio a queste attività - come scrive Don Jorge Jiménez Alvarez, direttore del Bollettino Salesiano del Messico - hanno già una discreta conoscenza del campo, immenso e in continua mutazione. E stanno individuando i punti strategici: ormai si profilano tre zone, Colonia Herrera, Sanchez Taboada e El Florido, nelle quali si è iniziata un'azione di tipo oratoriano. Padre Antonio Castro, uno di loro, è stato incaricato della pastorale giovanile della diocesi. Un gruppo ancora ridotto di giovani volontari affianca i Salesiani; e si stanno curando dei centri di Cooperatori. C'è anche un buon rapporto con i Salesiani di Los Angeles, USA, che considerano quasi proprio il progetto di Tijuana.

Nessuno di coloro che lavorano in questo progetto ha il minimo dubbio sulla riuscita piena, nonostante i problemi e la fluidità della situazione.



U S A: CELEBRAZIONI A BELLFLOWER

"Oggi voi siete degli eroi più grandi, più importanti di chiunque abbia vinto un "Oscar" o qualunque altro primato. La vostra vita infatti non solo è piena di speranza e di coraggio in questo momento e per il resto dei vostri giorni, ma tutto ciò vi condurrà, come è avvenuto per Don Bosco, alla vita che dura per sempre".

Così l'arcivescovo di Los Angeles, mons. Roger Mahony, ha parlato agli oltre 5000 giovani e ragazze che, dalle varie opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice della California, erano convenuti nel campo sportivo della St John Bosco High School di Bellflower il 13 aprile scorso. Ed ha continuato chiedendo ai giovani di raccogliersi e di pregare così: *"Signore, aiutami a diventare quel giovane, quella ragazza, che mi hai chiamato a diventare. Aiutami a dare alla mia vita una crescita che mi permetta di vivere come tu desideri da me, in modo che la mia vita possa avere un significato non solo per me e per la mia famiglia, ma per tutti gli altri, giovani e adulti, con cui avrò contatto nel resto della mia esistenza..."*. "Questo è il grande ideale di Don Bosco; e questo è ciò che fa di ognuno di voi un eroe, a immagine e somiglianza di Lui".

Sotto un'enorme gigantografia di Don Bosco si sono susseguite, prima e dopo la celebrazione eucaristica, testimonianze di exallievi e allievi, diverse coreografie e musiche. Notevole una scena nella quale era trasposto il lavoro di Don Bosco tra i giovani di Torino nel secolo scorso dentro le strade dell'attuale Los Angeles. Anche l'ispettore dei Salesiani dell'Ovest, Don Thomas Prendiville, sottolineò nel suo intervento la forza di crescita dello spirito del Santo, la sua pastoralità e preoccupazione per uno spazio ecclesiale per i giovani. *"E' quello che noi Salesiani stiamo sempre cercando di attuare - ha detto -. Stiamo infatti commemorando non tanto un centenario, quando piuttosto il fatto che ancora oggi accogliamo dei giovani e cerchiamo di continuare il lavoro di Don Bosco per loro, secondo il suo spirito"*. □

PROFUMO DI UN'ATMOSFERA

Da varie lettere conservate nell'archivio centrale salesiano si può ricavare una idea del clima che era di casa all'Oratorio di Valdocco, vivente Don Bosco. In una di tali lettere lo scrivente è un sacerdote della diocesi di Cremona, Don Francesco Colombo, exallievo dell'Oratorio. Egli scrive a Don Gioachino Berto, segretario di Don Bosco, per chiedergli un eventuale passaggio del Santo al santuario mariano di Caravaggio, Bergamo, ove egli svolgeva il suo ministero. La lettera è del 29 maggio 1880 e allude alla festività di Maria Ausiliatrice appena trascorsa.

(...) "M'immagino la bella solennità che quivi si sarà celebrata ad onore di Maria Santissima Ausiliatrice. Oh, se mi fosse stato dato di volare in un angolo di questo insigne santuario e partecipare alla gioia dei figli di Don Bosco, che sono i figli più cari alla Madonna! Quanto avrei goduto! Cosa vuole, signor Don Berto, sono undici anni che son via dall'oratorio, eppure non posso distaccare il cuore, tanta era la pace che quivi gustavo. Di quando in quando m'immagino d'incontrarmi con Don Bosco, di sentirmi parlare all'orecchio quelle paroline che senza pungere mi guarivano le piaghe dell'anima; mi rammento la Compagnia del Santissimo Sacramento alla quale indegnamente appartenevo, ricordo le conferenze udite dal compianto sig. Don Giuseppe Bongiovanni e da Lei, rammento tutti i miei Superiori e compagni, la scuola e lo studio, e in ricordare tutto questo mi sembra di trovarmi ancora in mezzo a loro...". □

NUOVI VESCOVI SALESIANI

Il 16 aprile u.s. il Santo Padre ha nominato vescovo titolare di Cātula mons. Carlos F. Ximenes Belo che dal 1983 è amministratore apostolico della diocesi di Dili nel Timor Orientale. Mons. C.F. Belo è nato a Timor nel 1948 (allora l'isola faceva parte dello stato portoghese). Si era fatto salesiano nel 1973 e aveva compiuto gli studi di teologia a Roma e in Portogallo. Ordinato sacerdote nel 1980 a Lisbona, tornò a Timor dove operò come maestro dei novizi e direttore, finché nel 1983 venne nominato amministratore apostolico della diocesi. Ora, con l'elevazione all'episcopato, continua nel mandato di amministratore apostolico con la pienezza del sacerdozio.

"L'Osservatore Romano" del 17 aprile dà notizia della nomina da parte del S. Padre del salesiano Don Jesus Suarez Pàrrega ad Ausiliare dell'arcivescovo di La Paz, Bolivia, col titolo della Chiesa vescovile di Gummi di Proconsolare.

Don Jesus Juarez, nato in Spagna nel 1942, divenne salesiano nel 1960. Andò in Bolivia ancora giovane studente. Compì gli studi teologici a Benediktbeuern nella Germania Federale e fu ordinato sacerdote nella natia Alquerias, Murcia. E' stato vicario dell'ispettore dei Salesiani della Bolivia e ultimamente era segretario della conferenza episcopale.

Da inizio dicembre 1987 a fine aprile 1988 ben sette nuovi vescovi salesiani sono stati nominati dal Santo Padre.



ITALIA: UN CORSO DI SPIRITUALITA' MISSIONARIA

Oltre una trentina di salesiani missionari - 15 dall'Africa, 9 dall'America Latina e 10 dall'Asia, per un insieme di 25 paesi di provenienza - si sono incontrati presso il "Salesianum" di via della Pisana a Roma dal 3 maggio al 3 giugno c.a. Il convegno, previsto e organizzato dal dicastero per le missioni, ha avuto come tema la spiritualità missionaria e la specificità salesiana nella pastorale missionaria. I convenuti hanno potuto anzitutto confrontare e scambiare fruttuosamente le proprie esperienze: per quanto le situazioni siano molto diverse nelle varie zone, tuttavia moltissimi sono i punti di somiglianza e affinità di problemi, soluzioni e prospettive. Lezioni e riflessioni di vari specialisti hanno portato un contributo stimolante e ricco al convegno. ANS tornerà sull'argomento nel prossimo numero.



ITALIA: PER IL MILLENNIO DEL BATTESIMO DELLA RUS' UCRAINA

"E' con viva adesione che - unitamente a tutti i Salesiani - intendo associarmi alle celebrazioni giubilari del Millennio della Rus' Ucraina. La preghiera e l'augurio di tutta la Famiglia Salesiana si fa fraterno impegno".

Con queste espressioni Don Egidio Viganò ha risposto a S.Em. il card. Myroslav Ivan Lubachinsky, arcivescovo maggiore di Lviv degli Ucraini, per l'invito fattogli di partecipare ai festeggiamenti del Millennio che si svolgeranno a Roma dall'8 al 10 luglio prossimo.

L'Ucraina cattolica ha avuto e ha ancora saldi legami con la Famiglia Salesiana. Prima dell'ultima guerra numerosi giovani ucraini erano entrati tra i figli di Don Bosco. Ancora oggi essi reggono a Roma il pontificio seminario minore ucraino "San Giosafat". Un salesiano ucraino, mons. Andrea Sapelak, dal 1961 è eparca degli Ucraini dell'Argentina.



OLANDA: DOPO L'INIZIO DEL "DB 88"

Una vasta eco di simpatia e di interesse ha suscitato in tutta l'Olanda la celebrazione del 31 gennaio scorso, trasmessa attraverso la televisione. Molte persone hanno chiesto di avere il testo della celebrazione stessa: ma purtroppo i libretti erano finiti con la festa. Grande commozione ha provocato soprattutto l'"invio" di due giovani volontari alle missioni, con cui la celebrazione si è festosamente conclusa. Gerrit Baardink andrà in India e Carolien van Middelaar, nello Zaire. A ciascuno dei due fu consegnata una somma corrispondente a 6250 dollari, come segno della solidarietà dei gruppi che li sostengono (il denaro era frutto di una raccolta tra i giovani di tutta l'Olanda) e fu loro raccomandato di raccogliere con cura l'esperienza che faranno, per poterla poi partecipare a tanti giovani, quando torneranno in patria. Oltre questi invii di particolare impegno nelle missioni, i responsabili della pastorale giovanile dei Salesiani d'Olanda cureranno nel prossimo luglio-agosto - anche come omaggio a Don Bosco nel suo centenario - la spedizione di un buon gruppo di giovani e ragazze nello Zaire: sarà un loro primo contatto operativo con una realtà - una delle tante del nostro mondo contemporaneo - che interroga soprattutto i giovani del mondo cosiddetto "sviluppati".

ITALIA: "I MOGLIA CON DON BOSCO"

"Sono passati 161 anni da quando, in una fredda mattinata di febbraio, Giovannino Bosco si è presentato a casa nostra, alla Moglia, per fare il garzone. Noi lo abbiamo accolto tenendolo con noi per quasi tre anni come se fosse nostro figlio, contribuendo alla realizzazione del disegno divino. Partito da casa nostra ha cementato la sua vocazione diventando SAN GIOVANNI BOSCO"...

Con questo esordio - che attribuisce l'invito a Luigi Moglia e a Dorotea Filippello, i coniugi che hanno ospitato Giovannino Bosco tanti anni fa - uno dei loro discendenti ha comunicato nei mesi scorsi ai numerosi parenti che la domenica 22 maggio, nel pomeriggio, proprio per la loro "grande famiglia", si sarebbe tenuta una particolare celebrazione nel tempio di Don Bosco al Colle. Tale celebrazione ha avuto luogo, in un clima di grande cordialità e commozione. Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, che a suo tempo aveva dato la sua adesione all'iniziativa, ha voluto significativamente presiedere la celebrazione e la festa di famiglia.

PERÙ: COMINCIANDO DA ZERO

A Piura, nel Nord del paese, accanto ai Salesiani che da vari anni lavorano per i ragazzi della strada, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno cominciato un'analoga attività per le ragazze. Ne scrive ultimamente Sr. Anita Fernandez:

"... Tocchiamo con mano che la Provvidenza di Dio è grande! Se Dio vuole, inizieremo i lavori di costruzione della scuola professionale per le ragazze povere di Piura. Si sta iniziando da zero. Per ora abbiamo solo un pezzo di terreno rustico, dove conduciamo i ragazzi a giocare. Per le attività catechistiche e formative ci serviamo del vecchio locale che ci hanno concesso in uso i Salesiani. (...) Siamo contente di affiancare i Salesiani che hanno realizzato "Bosconia", un'opera di irradiazione cristiana, culturale e sociale a favore della gioventù del luogo. Attualmente abbiamo più di 400 ragazze che vengono a imparare cucito, taglio e rammendo; ma insegnamo loro anche cucina e altre attività professionali, in vista della possibilità di trovare una occupazione remunerativa. L'oratorio misto è frequentato da oltre 800 tra piccoli e grandi. Stiamo formando un buon numero di catechisti mentre non trascuriamo l'alfabetizzazione per un gruppo di adulti. Altri 200 adulti e ragazzi stanno seguendo il corso di preparazione alla prima comunione (...) Il lavoro apostolico è tanto, che talvolta dimentichiamo anche di prepararci qualcosa per il pranzo..."



ECUADOR: "EDIBOSCO" DI CUENCA

Fa parte delle iniziative ispirate dallo spirito apostolico salesiano una speciale cura dei mezzi di comunicazione sociale, in modo particolare della stampa. In questo l'esempio e lo stimolo di Don Bosco sono stati straordinari, "all'avanguardia del progresso". E' notevole, per esempio, la lettera che Don Bosco invia ai Salesiani nel 1885 - ormai vicino alla fine della vita - sul tema "Diffusione dei buoni libri". Dovunque nel mondo i Salesiani hanno portato, con le scuole professionali, l'arte della stampa, l'editoria e la diffusione di libri e periodici che hanno favorito e favoriscono la cultura e la evangelizzazione della gioventù e dei ceti popolari. In Ecuador, dove festeggiano il centenario della loro venuta, i Salesiani hanno inaugurato a Cuenca il rinnovato centro editoriale "Edibosco". I primi passi su questa linea risalivano al 1902, quando, tornati dall'esilio, poterono riprendere quota. Nel 1904 iniziarono la pubblicazione del Bollettino Salesiano ("Don Bosco en Ecuador"). Momenti successivi di sviluppo si ebbero nel 1906 a Riobamba, a Cuenca nel 1910 e nel 1920 a Guayaquil. Dal 1931 il centro principale dell'attività editoriale salesiana resta Cuenca e là si concentrano le principali iniziative. Nel 1980 l'ispettoria equatoriana decise la riorganizzazione del settore; e fu realizzata gradualmente, grazie all'opera soprattutto del padre Marcos Valverde. La nuova "Edibosco" ha potuto così arricchirsi delle ultime tecnologie per affrontare con migliori risultati il campo editoriale soprattutto scolastico-educativo e catechistico-religioso.

In occasione dell'inaugurazione fu presentata l'opera - scritta da autori diversi - Salesiani, exallievi, amici di Don Bosco - "Presencia salesiana en Ecuador".

Durante il 1988 l'Edibosco prevede la stampa e la diffusione di 62 nuovi titoli.



SCAFFALE: A. PEDRINI, DON BOSCO E LA VISITAZIONE

Questo volumetto raccoglie la memoria dei rapporti intercorsi tra Don Bosco e diversi monasteri della Visitazione S.Maria in Italia e in Francia, specialmente dopo il 1865.

Ne esce confermata la stretta "parentela" spirituale tra il Santo dei giovani e le Figlie di San Francesco di Sales, che ha portato i monasteri d'Italia della Visitazione a chiedere, in occasione del centenario della morte di Don Bosco, di essere aggregati all'associazione dei Cooperatori Salesiani (vedi ANS 1988, n.5, pag.15). L'opera è una ricerca interessante che può diventare per tutti i membri della Famiglia Salesiana un invito ad approfondire la conoscenza del pensiero e dello spirito del Santo Vescovo di Ginevra, alla cui bontà Don Bosco si è ispirato fin dall'inizio della sua opera.



SCAFFALE: ERNESTO FORTI, FEDELI A DON BOSCO IN TERRA SANTA

Profili di otto coadiutori salesiani, Editr. LDC, Torino 1988, s.p.

L'ispettoria salesiana del Medio Oriente è stata chiamata fin dall'inizio ad un compito difficile in un ambiente spesso ostile; e questa situazione continua anche attualmente. Ma, forse proprio per questo, in essa sono fiorite figure di Salesiani santi e singolari. Basti ricordare il servo di Dio coadiutore Simaan Srugi, la cui causa di beatificazione sta facendo dei passi avanti.

Nella presente piccola pubblicazione Don Ernesto Forti "fa memoria" di un gruppo di salesiani coadiutori che hanno operato nella Terra di Gesù e hanno incarnato, con la laboriosità spesso ingegnosa e intraprendente del salesiano, una semplicità serena e tutta evangelica.

Questo omaggio alla memoria è senz'altro un buon servizio per evitare che venga a mancare il collegamento col passato; e può diventare - lo auguriamo di cuore - un richiamo a valori superiori così limpidamente vissuti da queste persone che rappresentano una autentica garanzia di futuro e di speranza per la presenza cristiana e salesiana in quelle tormentate terre.





ANS - 88/6 Torino: Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga con il Vicario generale D. G. Scrivo, a Valdocco. **1**



ANS - 88/6 Lusaka. Zambia: Visita d'insieme al «Progetto Africa» **2**



ANS - 88/6 Milano, Italia: Al Teatro alla Scala, (da sin.) il card. C.M. Martini, il Sindaco Pillitteri e il Rettor Maggiore 3



ANS - 88/6 Brunswick, Australia: Visita del Primo Ministro Hawke (seduto al centro): 2° da sin. l'Ingegnere Don J. Fox 4



ANS - 88/6

5



ANS - 88/6

Verona, Italia: Due visioni della «Festa dei Giovani» col Papa e Don Bosco

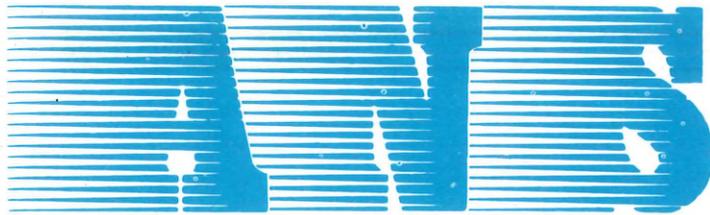
6



ANS - 88/6 Parigi, Francia: I Salesiani latinoamericani che tra poco saranno a Kankan, Guinea (Conakry) 7



ANS - 88/6 Santa Cruz, Bolivia: Alcuni ragazzi della strada al Centro Don Bosco 8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO
1988

Anno 34 n.7-8

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE
Raimondo Loss
RETTORE RESPONSABILE
Marco Bongioanni

ISTRUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DOCUMENTAZIONE

- 2 "La Chiesa è fondata sopra persone vive" (Don E.Viganò)
- 4 La parola del Rettor Maggiore a Panama e in Messico
- 9 La missione salesiana di San Pedro Carchà, Guatemala
- 13 Perù: Una nuova causa di beatificazione ?
- 14 USA: Impressioni di una visita in Africa
- 24 Convinzioni di missionari

CRONACHE

- 3 URSS: Una celebrazione del Centenario
- 7 Italia: Il Rettor Maggiore "cittadino onorario" di Bergamo
- 8 Nuovo Cardinale salesiano
- 11 Zaire: Il "DB 88" a Lubumbashi
- 12 Medio Oriente: Convegno di Exallievi a Roma
- 16 Italia: Grande afflusso di pellegrini ai luoghi di D.Bosco
Olanda: "Festival di Pentecoste"
- 17 Italia: Salesiani in visita alla patria del Ven. Don A. Beltrami
Italia: "La Civiltà Cattolica" commemora Don Bosco
- 18 Messico: "DB 88" a Totontepec
- 19 Thailandia: "Emmaus 2000"
Francia: 14° Congresso Exallievi e Amici di Don Bosco
- 20 Italia: 5° Convegno Editori Salesiani
Scozia: Manifestazione per il Centenario
- 21 Birmania: Anche i buddisti in onore di Don Bosco
Irlanda: "General Mickey"
- 22 Italia: Conclusione del corso di spiritualità miss. salesiana
India: Il Centenario nel Nagaland

FLASH

- 7 Comunicazione Sociale: *Imminenti incontri dei Delegati*
- 8 Belgio-Olanda: *Catechesi familiare*
- 12 Italia: *Auspicio o profezia?*
- 14 Argentina: *La bibbia non nomina... Don Bosco!*
- 15 USA: *Campi scuola per animatori giovanili*
Africa Centrale: *Nuove presenze delle FMA*
Argentina: *Una via di comunicazione dedicata a Don Bosco*
- 16 Brasile: *Il parere di un Salesiano che va in Angola*
- 17 Benin: *La Madonna... si fa strada*
- 18 Thailandia: *Un bel movimento familiare*
Grecia: *Anche là si conosce Don Bosco*
- 19 Belgio: *Vacanze alternative*
- 21 Lesotho: *La vicenda di una chiesa nuova*

SCAFFALE

- 23 AA.VV., Don Bosco, un film di L. Castellani / L. Nordera, Il Catechismo di Pio X / AA.VV., Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione
- 24 AA.VV., Spiritualità missionaria salesiana, 4 voll.



LA CHIESA E' FONDATA SOPRA PERSONE VIVE

Riportiamo alcuni brani dell'omelia che Don Egidio Viganò tenne nel tempio di Don Bosco a Panama la sera del 29 aprile scorso. Il tono e il tema riecheggia le difficili condizioni sociopolitiche - e anche ecclesiali - di quella nazione.

(...) "Andando da una parte all'altra del mondo ci si rende conto dell'enorme importanza della Chiesa per il popolo, e che tanto più diventa significativa nella sua natura ed efficace nella sua missione, quanto più la gente si trova in difficoltà. Infatti è per questo che Gesù Cristo è venuto sulla terra, per questo ha istituito la Chiesa. (...).

Vi trasmetto questo messaggio di solidarietà, di fraternità; e, in questa Eucaristia, insieme con voi, chiedo a Don Bosco che interceda perché questo popolo di Panama, che ha verso di Lui tanta devozione, non rimanga deluso. Non prego perché non abbia difficoltà, ma perché le sappia affrontare con coraggio e speranza cristiana e con sicurezza. Maria, che ha accompagnato Cristo al Calvario e soffrì enormemente ai piedi della croce, ci ha insegnato che la storia è la patria del bene e della vittoria di Cristo, quantunque sia permeata di peccato e di ingiustizia. Maria ha detto che il Signore fa cose grandi, che umilia i superbi e i potenti ed esalta gli umili.

Tutto sta ad avere fiducia. Cari fratelli e sorelle, la vittoria che vince il mondo - ce lo dice il Vangelo - è la nostra fede. Una fede concreta, coraggiosa, che sa testimoniare e proclamare il Vangelo quando le condizioni umane lo richiedono con maggiore urgenza. Perciò desidero lasciarvi un messaggio da parte di Don Bosco a questo riguardo, perché Don Bosco è stato un grande amante della Chiesa... e ha insegnato al popolo e alla gioventù prima di tutto che la vita è una vocazione, per tutti.

Vocazione significa che abbiamo fatto la scelta per Gesù Cristo, che ci rendiamo conto che Lui è l'Uomo perfetto, che insegna a tutti gli uomini qual è la strada per costruire una umanità felice: la strada dell'amore che attraversa le difficoltà. Questa opzione l'abbiamo fatta nel battesimo, quando siamo stati consacrati discepoli di Gesù Cristo.

Don Bosco ha impegnato tutte le sue capacità, la sua intelligenza, la sua pedagogia, per insegnare ai giovani e al popolo che abbiamo una vocazione, che siamo battezzati, che, seguendo Gesù, la nostra vita, sempre, in qualsiasi situazione, avrà significato di amore e preparerà la vittoria della fede.

Inoltre Don Bosco insegnava ad avere sempre un impegno ecclesiale, di pari passo con la responsabilità sociale. Impegno ecclesiale significa sentirsi membri del popolo di Dio, della Chiesa, la Chiesa istituita da Gesù Cristo, fondata non sopra un libro, per santo che sia come la Bibbia; non semplicemente sulla frequenza ai sacramenti che sono i canali della grazia; ma fondata sulle persone che sono Pietro e gli Apostoli e i loro successori. La Chiesa è fondata sopra persone vive, non di secoli passati, che noi non conosciamo; ma su queste, che hanno difetti umani, però hanno l'assistenza dello Spirito di Cristo, la forza del Vangelo e ci fanno da guida giorno per giorno nella storia concreta della nostra esistenza, lungo le strade della verità e della salvezza. Questo è molto importante: infatti alcuni si costruiscono la Chiesa con ideologie, inventando le cose che vogliono loro, manipolando libri e persone di altri tempi.

Al contrario Don Bosco insisteva su due aspetti dell'impegno ecclesiale: la gerarchia e la eucaristia. L'Eucaristia non esiste senza gerarchia: è la gerarchia che

celebra, che fa l'Eucaristia. E che cos'è la gerarchia? E' il fondamento della Chiesa. Sono i Pastori, i Vescovi, il Papa, che vivono continuamente preoccupati per la Chiesa; che studiano ogni giorno le situazioni che debbono affrontare; che pregano, che soffrono, che si consigliano, che si radunano per poter orientare la comunità dei credenti.

Gesù non ci ha messo in una Chiesa aerea, di pensatori, di ideologi. Ci ha posto in una Chiesa che ha queste persone, che noi conosciamo per nome e cognome, che vi vono continuamente con noi, per noi, dandoci l'orientamento. Allora è importante che l'impegno ecclesiale abbia significato di ascolto, di adesione, di difesa, perché coloro che non amano la Chiesa si rendono conto che in essa ciò che è più importante sono i Pastori; e per questo cercano di percuotere i pastori perché il gregge si disperda. Dunque dobbiamo avere questa intelligenza: amare, ascoltare, seguire i nostri pastori, soprattutto nei momenti e nelle situazioni più difficili".



URSS: ANCHE NELL'UNIONE SOVIETICA UNA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO !

Riprendiamo dal notiziario dell'ispettoria di Varsavia, Polonia, "Komunikaty", di aprile 1988.

A Odessa c'è una chiesa cattolica dedicata a S. Pietro Apostolo, presso la quale dall'8 dicembre 1958 svolge il servizio pastorale Don Tadeusz Hoppe, rimasto in Unione Sovietica dopo guerra. Nel suo lavoro apostolico è presente e molto vivo lo spirito salesiano: la vita sacramentale, la devozione all'Ausiliatrice e la predilezione ai giovani. Due dei parrocchiani formati da Don Hoppe, percorsi gli studi teologici in Lituania, sono stati ordinati sacerdoti nel mese di giugno 1987. Adesso lavorano pastoralmente in diversi posti lontani. Sono Don Andrzej Janicki e Don Anatol Ivaniuk. Tutti e due sono stati invitati dal loro parroco per le celebrazioni del Centenario della morte di Don Bosco.

Il 31 gennaio 1988 è stato preceduto da una novena durante la quale i sacerdoti per turno tenevano conferenze, confessavano e celebravano l'Eucaristia ogni giorno. La Messa del 30 gennaio fu dedicata ai giovani. La presiedette Don Janicki e tenne l'omelia nella quale dimostrò una buona conoscenza della vita dell'opera di San Giovanni Bosco. I giovani gremivano la chiesa, circondavano l'altare, pregavano e cantavano: quale gioia avere tra loro un loro compagno!

Il giorno del Centenario - domenica 31 gennaio - si celebrarono due S. Messe: la più solenne verso mezzogiorno concelebrata da tutti e tre i sacerdoti, con omelia di Don Janicki. La chiesa gremita. L'altare, anche se fuori fa freddo da morire è adornato di fiori e di piante. Al centro un bel quadro di Don Bosco. Prima della celebrazione il parroco legge il Breve del Santo Padre con il quale viene proclamato l'Anno di Grazia in occasione del Centenario, e avvisa i partecipanti che anche la loro chiesa parrocchiale è stata inserita tra i luoghi approvati dalla Santa Sede per lucrare l'indulgenza plenaria del Centenario. Durante la Messa si prega per la Chiesa, per la Famiglia Salesiana, per i giovani e per le nuove vocazioni. Il coro esegue canti all'Ausiliatrice e Don Bosco. Dopo la celebrazione il parroco distribuisce ai partecipanti le imaginette di Don Bosco con la preghiera al Santo. Alla sera di questa domenica ancora una S. Messa presieduta da Don Ivaniuk. Anche lui nella sua predica dimostra ricca conoscenza della vita di Don Bosco e del suo apostolato.

I giovani della parrocchia si dichiararono pronti a ricordare il Centenario ogni ultimo sabato del mese lungo tutto l'anno giubilare.



LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE NEL VIAGGIO A PANAMA E IN MESSICO

Una visita rapida ma molto impegnativa ha compiuto il Rettor Maggiore Don E. Viganò dal 27 aprile al 9 maggio u.s.. Progettata per solennizzare il centenario di Don Bosco, è riuscita, soprattutto per la Famiglia Salesiana e per il popolo di Panama di grande conforto in un momento difficile per quella Chiesa e per quel Paese; e nel Messico è divenuta un'esplosione di fede e di entusiasmo.

Come altre volte, tralasciando le descrizioni e le cronache particolari, preferiamo riportare le idee e le riflessioni che Don Viganò ha seminato largamente e instancabilmente durante questa ennesima "missione" di animazione salesiana.

A Panama, il 29 aprile, durante la concelebrazione nel grande tempio di Don Bosco, affollatissimo, alla presenza dell'arcivescovo mons. Marcos G. McGrath, Don Viganò tenne una vigorosa omelia sul significato pratico della appartenenza a Dio nella Chiesa (diamo i brani principali di essa in apertura di questo numero). Il giorno seguente di buon mattino, ancora nel tempio stipato di gente ansiosa di parole di conforto, egli ha parlato della Madonna: "Maria, assunta in cielo, è diventata Ausiliatrice, perché si preoccupa della storia e muove suo Figlio come a Cana. Maria sa che nel mondo c'è una potenza che non sta nelle armi, nelle ricchezze, ma che va crescendo e che porterà l'uomo alla felicità: è la potenza dello Spirito Santo. Ella è la sposa dello Spirito Santo e fa crescere in noi i valori di questo Spirito. E' bello oggi, guardare a Maria Ausiliatrice pensando alla vostra difficile situazione. Avete Lei che si preoccupa di voi, dei vostri Pastori, della vostra comunità ecclesiale di Panama. Non abbiate paura! Non sappiamo quali sono le vie della potenza dello Spirito Santo, ma si manifesterà! Dobbiamo avere fede, coraggio, rimanere uniti, pregare e confidare con Maria che la vittoria che vincerà il male sarà la nostra fede".

Nella serata del 30 aprile, a conclusione di una festa straordinaria dei giovani convenuti da ogni parte del Messico nelle piazze della città di Querétaro, in una eccezionale "buona notte" a 15 mila giovani, Don Viganò disse, fra l'altro: " Qui c'è una gioventù che è profezia per la società del Messico ed ha riempito le piazze con l'allegria salesiana. L'allegria è profezia. Don Bosco diceva che è santità! Quale allegria? La festa della vita: conoscere, amare, difendere i valori della vita".

La domenica 1° maggio allo 'ESTADIO CORREGIDORA' - sempre a Querétaro - convennero non meno di 37 mila giovani e rappresentanti della Famiglia Salesiana delle 4 ispettorie e delle 93 opere che in Messico hanno i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella solennissima eucaristia, il Rettor Maggiore, visibilmente commosso a quello spettacolo di gioventù e di intensa partecipazione di preghiera, ebbe a dire: "Celebriamo il mistero di Cristo: Cristo è giovane! Cristo 'inventò', con la risurrezione, la vita nuova che è vita giovanile per sempre!... Abbiamo ascoltato nel Vangelo: 'Io sono il buon pastore'. Cristo è un amico che indica la verità, la strada da percorrere e le grandi mete da raggiungere... Ha mandato Don Bosco come pastore moderno dei giovani che ha 'inventato' la pedagogia dell'amore".

Nel pomeriggio, ad un incontro con 200 giovani che avevano fatto un particolare cammino di preparazione, Don Viganò parlò del modo autentico di vivere e di intervenire nell'attualità: "Don Bosco è morto cent'anni fa: eppure è ancora vivo, perché agì in docilità allo Spirito Santo che è una presenza perenne nella storia... Questo

è attualità: essere legati alla situazione sociale dell'ora che si vive e, invece di affrontarla con ideologie o teorie, rimanere docili ai lumi dello Spirito Santo, per rispondere con la ricchezza del Vangelo alle necessità di oggi, della gioventù del popolo... Don Bosco ci guida con i criteri permanenti del vangelo in situazioni culturali differenti".

Una giornata - il 2 maggio - fu dedicata all'incontro con i giovani salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e con altri giovani che sono alle prime tappe della formazione salesiana. L'incontro avvenne al Cerro de Cubilete, la "Montagna di Cristo Re", dominata da una statua di Cristo alta 25 metri, uno dei due cuori religiosi del Messico (l'altro è Guadalupe). Il Rettor Maggiore incontrò i diversi gruppi separatamente; e alla concelebrazione, parlando a tutti, si trattenne sul tema della santità salesiana: "La santità salesiana è speciale. Non c'è santità senza la negazione del proprio io, ma ci sono molti modi di fare questo. Don Bosco, sull'esempio di San Francesco di Sales, vuol far apparire la bontà del Signore e ci dice: 'Studia di farti amare!'. La nostra è una santità ministeriale: si tratta di fare amare in noi ciò che è di Cristo, in modo che possiamo dire 'Per me vivere è Cristo'; e se Cristo vive in me, perché non debbono amarmi i giovani?..."

Dopo la visita (3 maggio) a León, centro di profonda devozione a Don Bosco nel locale tempio, uno dei momenti culminanti di tutta la visita fu il pellegrinaggio della Famiglia Salesiana al grande santuario di Nostra Signora di Guadalupe, che da vari anni si svolge proprio il 5 maggio. Sono presenti molte migliaia di persone, e, come sempre, moltissimi i giovani. Nel saluto alla folla davanti al santuario, il Rettor Maggiore disse: "Veniamo qui come Famiglia Salesiana e rappresentiamo tutta la Famiglia Salesiana del Messico e dell'America Latina... Veniamo qui per assumere un impegno, essendo ormai vicini al Quinto Centenario dell'evangelizzazione dell'America Latina e al Terzo Millennio. L'Anno Mariano ci chiede di essere Chiesa che serve l'umanità, con una fede che è fermento dell'attività umana; ci chiede di lavorare come cittadini cristiani nella costruzione della civiltà dell'amore. Don Bosco ci ha lanciati a educare la gioventù, ossia a preparare il domani, a cambiare la società..."

E nell'omelia durante la concelebrazione: "Maria credette nella fecondità dello Spirito Santo. Noi, alla scuola di Don Bosco e contemplando in Maria la presenza dello Spirito Santo, vogliamo credere nella potenza di questo Spirito nella storia nella Chiesa, nella nostra vita. Maria crebbe nella docilità dello Spirito Santo durante tutta la sua vita. La nostra crescita interiore avverrà con l'esercizio della fede. Lo Spirito agisce con soavità interiore che guadagna i cuori e li converte. Maria ci invita a credere nella potenza dello Spirito che 'distrugge i superbi e innalza gli umili'. La vittoria che vince il mondo è la nostra fede... Imitando la fede di Maria, possiamo preparare il Terzo Millennio"

A Città del Messico, il 6 maggio, Don Viganò incontrò la comunità dell'ispettorato di Messico-Messico. Nella meditazione del mattino svolse il tema di Don Bosco docile alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo. Nella celebrazione eucaristica - era la festa di San Domenico Savio - parlò della santità giovanile: "La Chiesa, canonizzando Domenico Savio (e beatificando prossimamente Laura Vicuña), riconosce che la santità è mèta non solo degli adulti ma anche dell'età giovanile. La gioventù è chiamata alla santità fin dagli anni dell'uso di ragione. Tutti gli educatori

(genitori, insegnanti, ecc.) devono pensare che i loro sforzi educativi hanno come mèta un cristianesimo pieno... Perciò, un primo messaggio: anche per i giovani la mèta è la santità. La santità giovanile, alla scuola di Don Bosco, non è un'eccezione, ma è la mèta del nostro progetto e della nostra pedagogia.

Un secondo messaggio: Don Bosco trovò anche il metodo per far crescere la santità giovanile. Il segreto sta nel presentarsi ai giovani come segni e portatori dell'amore di Cristo".

I giorni 7 e 8 maggio furono dedicati a una visita a Guadalajara e a Monterrey. A Guadalajara, San Pedro Tlaquepaque, fu notevole l'incontro con Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, circa 250 persone. Il Rettor Maggiore parlò in base alla sua esperienza vissuta in oltre dieci anni di animazione mondiale del carisma salesiano: "Non si spiega la vocazione salesiana nel mondo senza l'iniziativa di Dio. L'esistenza della Famiglia Salesiana, così come l'ho potuta vedere nei miei viaggi, è una dimostrazione storica di un fenomeno ecclesiale che ha la sua origine e la sua spiegazione in Dio. Questo è fondamentale per noi!

Abbiamo le Costituzioni rinnovate che ci danno l'identità per i tempi nuovi, con adattabilità a tutte le culture. E' una dimostrazione dell'amore di Dio... Abbiamo degli orientamenti formidabili...

Nei paesi di maggiori difficoltà abbiamo più vocazioni che nel mondo libero: vocazioni clandestine, eroiche...

Il Progetto Africa è una grazia di Dio per la Congregazione, in un momento di crisi del mondo occidentale.

Ho trovato tanti confratelli santi... E l'88 ha risonanza nel mondo laico (scoprono Don Bosco!) e nel mondo ecclesiale. Perciò l'orizzonte è di aurora, di Pentecoste, di speranza!".

A Monterrey sono presenti in maggiore numero le Figlie di Maria Ausiliatrice. I Salesiani hanno una parrocchia molto vivace. L'incontro fu specialmente con i giovani e con dei gruppi fra i quali, in particolare, una associazione di famiglie. All'omelia davanti a 4000 persone il Rettor Maggiore, partendo dalle letture della Messa domenicale, parlò dell'amore: "Don Bosco è stato un santo che ha saputo capire l'amore. Con l'aiuto del Signore 'inventò' il metodo dell'amore nell'educazione della gioventù. Disse che l'aveva imparato dalla Madonna, che senza di Lei non avrebbe potuto far niente, e che tutto doveva a Lei. (...) Don Bosco imparò da Maria la pedagogia dell'amore, imparò a fare con i giovani ciò che farebbe Maria: non solo amarli, ma farsi amare da loro per poter costruire, attraverso la confidenza, i grandi valori della vita. Il grande problema, qui e dovunque, è educare la gioventù secondo lo spirito del Vangelo, facendo vedere che la fede cristiana è un bene enorme per la società e per il futuro".

Don Viganò, parlando familiarmente, ebbe a dire di non aver trovato, finora, un entusiasmo e delle masse giovanili così folte, per la celebrazione del centenario, come in Messico. E riportava due versi di una delle tante e belle canzoni fiorite intorno a Don Bosco in quella terra: "Un corazòn tan grande como las arenas del mar- aunque han pasado cien anos, no ha dejado de amar".

(Un cuore così grande come le spiagge del mare - sebbene sian passati cent'anni non ha smesso di amare"): che riassumono la certezza della speranza di futuro che Don Bosco rappresenta. (foto 1-2)



ITALIA: IL RETTOR MAGGIORE "CITTADINO ONORARIO" DI BERGAMO

Bergamo è il capoluogo di una provincia che ha dato alla Famiglia Salesiana moltissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e missionari, e nella quale sono numerosissimi i cooperatori e benefattori. L'unica casa salesiana nella zona è quella di Treviglio: una scuola da cui sono usciti migliaia di Exallievi affezionati. Ed è stato soprattutto per il loro interessamento che il Comune di Bergamo ha voluto presentare a Don Bosco nel suo centenario uno speciale omaggio.

Sabato 4 giugno scorso il Rettor Maggiore Don E. Viganò è andato a Bergamo su invito delle Autorità del Comune. Ricevuto solennemente, ha parlato anzitutto a un folto gruppo di giovani delle scuole superiori, statali e non statali, presente il Provveditore agli studi oltre alle altre autorità. Quindi in municipio ha ricevuto dal Sindaco, Dott. Giorgio Zaccarelli, la cittadinanza onoraria, presenti anche il Prefetto della provincia e il Presidente del Consiglio provinciale, oltre i consiglieri comunali di tutte le parti politiche. E questo per esaltare - dice la motivazione della delibera - "nel Rettor Maggiore dei Salesiani la somma delle virtù religiose, educative, sociali e civiche del Fondatore e dell'Opera salesiana presente in terra bergamasca e nel mondo".

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore, insieme col Vescovo di Bergamo mons. Giulio Oggioni, ha incontrato migliaia di ragazzi e giovani venuti dalla città e provincia - e particolarmente da Treviglio (a bordo di uno speciale "treno dell'allegria"). Dopo un programma vario e divertente, hanno parlato il Vescovo e il Rettor Maggiore e l'incontro si è concluso con una solenne celebrazione eucaristica.

Don Viganò ha quindi visitato un'istituzione tutta ispirata allo spirito di Don Bosco, fondata molti anni fa da un sacerdote diocesano, Don Giuseppe Vavassori, il "Don Bosco di Bergamo" del quale ricorre il centenario della nascita. E in serata ha raggiunto Treviglio, dove un gruppo di Exallievi entusiasti della recita hanno dato uno spettacolo in suo onore.

Al mattino di domenica 5 giugno Don Viganò è andato a Canonica d'Adda, un paese della provincia, per solennizzare con la sua presenza la dedica di una scuola media statale al nome di Don Bosco. Ha quindi partecipato al 68° convegno annuale degli Exallievi salesiani della casa di Treviglio, che lo hanno circondato di affetto e di cordialità. □

COMUNICAZIONE SOCIALE: IMMINENTI INCONTRI DI DELEGATI

Dal 4 al 9 luglio c.a. i Delegati per la comunicazione sociale delle ispettorie salesiane d'Europa si incontrano a Roma, Salesianum. Un analogo incontro per i Delegati delle ispettorie latino-americane avrà luogo a Belo Horizonte, Brasile, dal 26 al 30 luglio.

Come strumento base di lavoro si userà un documento edito dal dicastero centrale, "I Salesiani e la Comunicazione", studiato ed elaborato nella consulta riunita a Roma all'inizio del 1988.

Le finalità di questi due incontri sono anzitutto fare il punto sul lavoro svolto nel settore negli ultimi anni dalle singole ispettorie ed elaborare, su tale base, dei progetti di lavoro futuro, sia a livello ispettoriale che regionale e dello stesso dicastero.

Sarà così possibile preparare delle proposte concrete da sottoporre, in tema di comunicazione sociale, ai capitoli ispettoriali che si terranno entro il 1989 e allo stesso Capitolo Generale 23° del 1990. □

NUOVO CARDINALE SALESIANO

Lo scorso 29 maggio il Santo Padre comunicava che nel Concistoro del prossimo 28 giugno sarebbe stato aggregato al Collegio Cardinalizio, con altri 24 neò nominati il salesiano Mons. ANTONIO JAVIERRE ORTAS, attualmente Segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica.

Antonio Javierre Ortas è nato a Siétamo, diocesi di Huesca, Spagna, nel 1921. Entrato nel collegio salesiano di Huesca, fece il noviziato a Girona, emettendo la prima professione salesiana nel 1940. Divenuto definitivamente salesiano nel 1946, studiò teologia a Salamanca, dove fu ordinato presbitero nel 1949.

Conseguita la laurea in teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma nel 1951, iniziò quell'anno stesso la docenza nella Università Pontificia Salesiana, dove insegnò fino al 1976. Si specializzò nello studio della successione apostolica dei primi secoli e del miracolo come segno della divinità di Cristo, nonché nella tematica dell'ecumenismo. Su questi argomenti pubblicò varie opere. Nella Università Pontificia Salesiana ricoprì la carica di Decano della facoltà di teologia dal 1959 al 1968. Fu in seguito Rettore Magnifico dal 1971 al 1974 e, dal 1972 al 1974 anche Ispettore dei Salesiani della stessa Università.

Già noto in Vaticano come consultore, venne invitato a predicare gli Esercizi Spirituali alla Curia romana da Papa Paolo VI nell'aprile 1973. Nel 1976, eletto vescovo titolare di Meta, veniva chiamato all'incarico di Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che egli ha ricoperto per dodici anni. Contemporaneamente fu membro di tre commissioni pontificie e consultore della Congregazione per la Dottrina della fede e della Congregazione dei Vescovi.

Con il card. Javierre i Salesiani insigniti della porpora sono cinque, di cui tre sono a diretto servizio della Santa Sede nella Curia Romana. (foto 3)



BELGIO-OLANDA: CATECHESI FAMILIARE

Yvonne Vrijssen, membro del gruppo catechistico della parrocchia salesiana di Helchteren, Belgio, racconta quanto è avvenuto dopo una visita al centro catechistico salesiano di Leusden, Olanda: "A Leusden ci han fatto vedere come nella catechesi si possono fare piccoli passi e come è importante che tali passi siano fatti da tutti, piccoli e grandi, insieme. Tornati in parrocchia abbiamo cercato collaboratori volontari per questo progetto e quindi siamo tornati a Leusden, ove abbiamo invitato a venire a Helchteren il salesiano Don W. Saris (che da molti anni si interessa di catechesi familiare, ndr) a spiegare il progetto. Rispose: "Vengo volentieri, non a spiegare, ma a fare!"

Così un venerdì sera una quindicina di persone ha preparato, con Don Saris, un giorno di vita comunitaria. Il giorno dopo una sessantina di genitori e figli, dai 6 ai 45 anni, furono presenti dalle 10 alle 16. L'inizio fu un po' incerto; ma poi entrò in funzione la 'comunità'. Si è collaborato, giocato, mangiato, comunicato tutto il giorno in modo creativo e spontaneo. Nella celebrazione conclusiva, chi volle poté raccontare o leggere qualche esperienza personale.

E' un'esperienza che vogliamo continuare. Ci siamo incontrati quel giorno come credenti, abbiamo lavorato con gli altri e ci siamo arricchiti. C'è stato scambio tra giovani e adulti, c'è stata condivisione, dare e ricevere. Abbiamo imparato insieme a credere.

Tale forma di catechesi sarà il nostro progetto per il futuro: catechesi familiare - genitori e figli - e catechesi comunitaria - di diverse famiglie insieme".



LA MISSIONE SALESIANA DI CARCHA' IN GUATEMALA

Relazione di Don Heriberto Herrera

1. Problemi urgenti tra i kekchies

Mancanza di valori personali e di gruppo.

L'esperienza secolare di assoggettamento a gruppi "stranieri" e la conseguente mancanza dell'esperienza di possedere autonomamente la propria storia, han fatto sì che l'indigeno kekchì, in generale, abbia sviluppato un profondo senso di sfiducia nelle proprie capacità e una preoccupante svalutazione della propria immagine di fronte al forestiero.

Coscienza debole circa la propria realtà come comunità naturale.

I vincoli di interrelazione tra comunità kekchies sono stati troppo deboli, provocando il fenomeno di un popolo etnicamente omogeneo senza coscienza di esserlo. Tale situazione indebolisce enormemente le capacità umane sia individuali che collettive e crea il fenomeno di una disaggregazione generalizzata.

Marginalità economica.

Gli indigeni formano, in generale, il gruppo economico più svantaggiato in tutta la America Latina. In Guatemala, in particolare, tale situazione normalmente è provocata dal fenomeno dello sfruttamento. Le conseguenze da aspettarsi sono: sottoalimentazione, carenza di servizi elementari (acqua potabile, corrente elettrica, strade, servizi sanitari, ecc.). Gli effetti che una tale situazione provoca nell'essere umano sono evidenti: energia limitata, poca resistenza alle malattie, sottosviluppo mentale, ecc.

Segregazione razziale.

La tendenza è di considerare l'indigeno come un essere umano di seconda classe, quando non addirittura come un peso nazionale. I suoi valori culturali sono apprezzati semplicemente come qualcosa di folkloristico.

2. URGENZE del compito missionario

Evangelizzazione.

E' il compito che occupa il centro dello sforzo dei Salesiani a Carchà. L'esperienza di diversi anni ci ha dimostrato che una evangelizzazione seria e profonda trasforma tutto l'uomo, provocando una presa di coscienza della propria dignità personale e promovendo un'impressionante crescita umana. Crediamo che l'assunzione continuata dei valori evangelici accentuerà costantemente il processo di umanizzazione dell'uomo kekchì. Crediamo che ogni altro sforzo di promozione culturale o sociale avrebbe conseguenze superficiali, quando non controproducenti, se non si appoggia su una esperienza fondamentale di fede cristiana.

Catechesi.

Dedichiamo alla catechesi una buona parte del nostro sforzo missionario, inteso come cammino di maturazione nella fede. Però lo facciamo in modo indiretto, ossia cerchiamo di formare nella fede i catechisti. Sono loro gli animatori e formatori delle numerosissime piccole comunità che formano l'ambiente della nostra missione.

I catechisti risultano così la spina dorsale della nostra missione. Sempre più vanno assumendo ruoli di maggior responsabilità nell'organizzazione e formazione della chiesa. Sempre più si vanno diversificando nelle loro funzioni di animatori della fede (catechesi presacramentale, catechesi per i bambini o giovani o adulti, catechesi per i catechisti, ministri dell'eucaristia, ecc.).

Alfabetizzazione.

Stiamo dedicando un sempre crescente sforzo economico e di personale al compito di alfabetizzare e di offrire una istruzione formale rudimentale al maggior numero di persone. Cerchiamo di supplire la grave carenza del servizio statale nel campo educativo. Pensiamo pure alla necessità dell'educazione cattolica. Siamo convinti che gli indigeni acquisteranno maggior fiducia in se stessi quanto maggiore sarà la loro preparazione scolastica. Ci preoccupiamo maggiormente di offrire una educazione di massa invece di curare la formazione di élites.

3. Il problema politico

La marginalità politica.

I kekchies mancano di partecipazione politica, perfino nell'amministrazione locale. La loro coscienza civica e responsabilità civile è ancora troppo scarsa. Il governo e le sue istituzioni rappresentano, in generale, delle realtà lontane e riservate al gruppo non indigeno. All'indigeno tocca normalmente obbedire senza aprir bocca ad ogni ordine o disposizione che viene dall'alto. Il fatto che una disposizione sia emanata da una istanza governativa (non importa il livello o l'arbitrio) implica accettazione incondizionata e acritica.

La violenza.

La violenza in Guatemala è un fenomeno endemico. La spiegazione di questo fatto è complessa. Però, dando per scontato il noto gioco di influenze egemoniche a livello mondiale, in generale, è sintomo di una situazione di estreme disuguaglianze socioeconomiche e delle conseguenti ingiustizie. La violenza tende a diventare acuta o a calmarsi secondo le vicende nazionali e internazionali. In generale, la violenza risulta dallo scontro di forze antagoniste che lottano per il controllo del potere. Però i suoi effetti si valutano in perdita di vite umane, instabilità sociale, inasprirsi della povertà, sofferenza, paura. E coloro che pagano questa cambiale sono normalmente gli indigeni. Essi formano la massa indifesa, che a caso si trova nella zona del conflitto, o la materia prima con cui alimentare le forze dello scontro. Fortunatamente l'area della nostra missione non è stata teatro di gravi conflitti violenti, eccetto al nord di essa, dove si soffrirono distruzioni circa cinque anni fa. Però la violenza psicologica, che si manifesta nel continuo timore nei riguardi dell'apparato militare, nei servizi di pattugliamento obbligatori e nella possibilità sempre latente di venire denunciati arbitrariamente come sovversivi, questa violenza psicologica, è una penosa realtà permanente e turba seriamente la convivenza umana.

4. Le Sorelle della Risurrezione: una comunità religiosa femminile kekchi

Esiste nella nostra missione una comunità religiosa femminile esclusivamente per indigene. E' probabilmente l'unica congregazione del genere in America Latina. Fu fondata dal salesiano Don Jorge Puthenpura, giunto dall'India alla nostra missione da quasi 20 anni.

Le Sorelle della Risurrezione - così è chiamata la congregazione - nacquero con la finalità di offrire alle giovani indigene la possibilità di accedere alla vita religiosa e svilupparne il carisma dentro il contesto culturale proprio, senza dover sottomettersi a un doloroso adattamento, con sacrificio di intimi valori culturali, come sarebbe successo in una congregazione di taglio occidentale.

La finalità ha avuto un risultato molto positivo. Attualmente sono 8 le suore con professione perpetua, molte di più si trovano in diverse fasi del periodo formati-

vo e la domanda vocazionale cresce di continuo. Ormai sono quattro le comunità organizzate e le proposte di apertura si moltiplicano.

Se i numeri dicono qualche cosa, è ancor più grande la considerazione della straordinaria incidenza pastorale di questa giovane congregazione religiosa. Le Suore della Risurrezione seguono pastoralmente il mondo indigeno femminile, di preferenza giovanile. Pur non avendo nessun abito speciale nè alcun segno che le identifichi, il popolo kekchì le ha accolte come religiose e ha percepito perfettamente l'obiettivo significativo di questa originale comunità.

Attualmente si sta cercando di ottenere il riconoscimento da parte della Santa Sede; poi si chiederà l'inserimento nella Famiglia Salesiana. Frattanto le Suore della Risurrezione si sentono partecipi del carisma salesiano e spiritualmente unite a Don Bosco. (foto 5)



ZAIRE: IL "DB 88" A LUBUMBASHI

I Salesiani sono a Lubumbashi dal 1911 e le Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1926. Hanno in quella metropoli rispettivamente sei e tre opere. I Salesiani e le suore zairesi sono in crescita, come sta aumentando il numero di operatori impegnati. Gli exallievi sono molto numerosi e affezionati.

Tutta questa Famiglia Salesiana si è preparata con impegno alle celebrazioni centenarie, con la preghiera, gli incontri, l'approfondimento della conoscenza di Don Bosco.

Per i giovani ci sono stati concorsi vari, dal disegno alla musica all'espressione teatrale.

La celebrazione pubblica e solenne ha avuto luogo il 17 aprile. Per un gruppo di 300 giovani e ragazze particolarmente impegnati ci fu una "veglia" la sera precedente: iniziata nel pomeriggio con la condivisione dei risultati raggiunti nello studio di Don Bosco e con varie testimonianze, terminò a notte inoltrata con un prolungato momento di preghiera.

Il 17 aprile il centro della festa fu l'istituto "Imara", legato alle radici della presenza salesiana in Zaire. Alla concelebrazione eucaristica hanno partecipato 5 mila persone, in massima parte giovani. L'ispettore dei Salesiani, Don Jean Dingenen, ha presentato la lettera del Santo Padre su Don Bosco educatore. Dopo la celebrazione, le ragazze, dirette dalle suore FMA, hanno rievocato la vita di Don Bosco con canti, coreografie e danze.

Nel pomeriggio fu la volta dei ragazzi che si produssero in sketch, giochi di equilibrio e di destrezza, preparati e animati dal salesiano coadiutore signor Emile Kass, specialista in questo genere. Frattanto nella palestra della scuola era aperta al pubblico un'esposizione su Don Bosco, la sua opera e il suo spirito e sulla Famiglia Salesiana. Nei giorni seguenti varie scolaresche hanno potuto visitarla.

Dal 23 aprile al 15 maggio si è poi svolta la 15^a edizione dei "giochi salesiani", una manifestazione sportiva che quest'anno in particolare ha visto una notevole partecipazione di scuole e parrocchie della città.

Queste celebrazioni e tutto l'anno centenario hanno come slogan "Don Bosco vivant pour nous - Don Bosco vivant par nous".

Tanti giovani e ragazze troveranno certamente dal contatto con il Santo dei Giovani un nuovo orientamento nella loro vita. (foto 7)



ITALIA: AUSPICIO O PROFEZIA ?

Un sacerdote della diocesi di Casale Monferrato, Alessandria, Don Luigi Deambrogio - scomparso da alcuni anni - pubblicò nel 1975 un grosso volume dal titolo "Le passeggiate autunnali di Don Bosco per i Colli Monferrini". Un lavoro nel quale, accanto a una "rivisitazione" degli itinerari e dei luoghi percorsi da quelle famose gite "turistico-promozionali" ante litteram, l'Autore ricorda persone e avvenimenti del suo Monferrato e documenta in modo speciale il suo sconfinato amore a Don Bosco.

L'opera si conclude con un capitoletto intitolato "Addio", un nostalgico saluto alla povera casetta di Don Bosco al Colle. Proprio alla fine c'è una "Preghiera al Santo Padre", evidentemente rivolta, allora, a Papa Paolo VI. La riportiamo perché - in questa attesa della visita del Papa Giovanni Paolo II proprio al Colle Don Bosco - suona come lontano auspicio e quasi profezia.

Preghiera al Santo Padre

Padre Santo, perdonami se Ti parlo così.
Io non sono un salesiano.
Sono come Te, uno che ama molto D. Bosco.
Ti prego.
Vieni ai Becchi! Vieni nella casetta di D. Bosco.
Nessun Papa vi è mai stato.
Tu sarai il primo.
Padre Santo, i Papi sono andati da S. Francesco
e da S. Benedetto.

Don Bosco è come loro.
Vieni da Don Bosco!
Don Bosco lo merita.
E quando Tu vi sarai giunto,
Ti prego, non andare a riposare nella casa grande.
Chiedi al Rettor Maggiore
che ti prepari la cameretta di Don Bosco.
Allora il sole sorgerà sul mondo.
Padre Santo, perdonami. Amen!



MEDIO ORIENTE: CONVEGNO DI EXALLIEVI A ROMA

Domenica 5 giugno scorso presso l'istituto "S. Cuore" di Roma si sono incontrati, per la prima volta insieme, 130 exallievi degli istituti salesiani di Alessandria e del Cairo in Egitto e di Beirut in Libano. Erano tutti di lingua e cultura italiana, sebbene perfettamente integrati nelle situazioni e nelle nazioni nelle quali molti sono nati e lavorano da sempre. Con loro erano alcuni Salesiani di quelle comunità, tra cui Don Guglielmo Morazzani, ex-ispettore del Medio Oriente, che fu il "re della festa". Anche il consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente Don Luigi Bosoni ha voluto partecipare a questo incontro eccezionale; e con lui era il segretario degli exallievi italiani Dott. Principini. L'incontro fu attuato a Roma per il fatto che in altro modo sarebbe stato impossibile il convegno, date le situazioni di quella zona tormentata.

Il clima fu particolarmente felice, cordiale e gioioso: segno evidente che la fraternità nel nome di Don Bosco è sempre viva e operante. Gli exallievi della scuola salesiana di Beirut (oggi ridotta da anni a un cumulo di rovine) erano i più giovani di età; e non volevano sentir parlare di "scuola distrutta" e di presenza salesiana spenta: "Ci siamo noi!" hanno detto con fierezza. Tutti hanno parlato con grande simpatia dei Paesi in cui vivono e lavorano (qualcuno è là da due generazioni). Fra loro c'erano quattro docenti universitari, alcuni medici e addetti alle rappresentanze diplomatiche.

Un risultato concreto di questo primo convegno è stata la risoluzione di avviare, per gli Exallievi di quella tormentata ispezione, una segreteria unitaria, che faciliti il ripetersi di un evento che per tutti è stato molto positivo.



PERÙ: UNA NUOVA CAUSA DI BEATIFICAZIONE ?

I Salesiani del Perù stanno facendo i primi passi per avviare la causa di beatificazione del vescovo salesiano di Chachapoyas, mons. Octavio Ortiz Arrieta.

Mons. Ortiz nacque a Lima nel 1878. Fu accettato nel collegio di Lima, aperto da poco, dopo essere stato fedele frequentatore dell'oratorio dei salesiani di Lima, Rimac. Fu apprendista falegname e presto si distinse tanto da essere avviato agli studi per diventare sacerdote. Nel 1900 fu salesiano, e nel 1902 definitivamente. Non ancora sacerdote nel 1906 ebbe l'incarico di fondare e dirigere l'opera di Piura, nel nord del paese: segno evidente della stima di cui godeva, e non solo presso i superiori. Presto la nuova casa ebbe 120 alunni, avviati alla formazione professionale. Il giovanissimo direttore diede fin dall'inizio all'opera il tono pienamente salesiano: dalla familiarità al teatro, dalla soda pietà alla banda musicale...

Divenne sacerdote nel 1907: il primo prete salesiano del Perù. Da allora si susseguirono per lui anni di lavoro intensissimo e di grandi responsabilità; e le sue prestazioni furono così salesianamente e pastoralmente brillanti, che nel 1920 fu eletto vescovo di Chachapoyas. Solo nel 1922 poté essere consacrato; e nel luglio raggiunse la sua diocesi con un viaggio di 21 giorni. Una diocesi immensa - 100 mila kmq - con popolazione molto dispersa, in maggioranza indigena; un territorio difficile, con alte montagne, bassipiani torridi, valli profonde, senza strade e comunicazioni. Una volta giunto in sede si dedicò totalmente - era già il suo stile - al suo povero gregge, che amò da vero pastore evangelico. La parte più faticosa del suo lavoro fu senz'altro la visita pastorale, che compì sistematicamente, di cinque in cinque anni, alla ricerca dei più sperduti dei suoi. Catechesi adeguata al livello della gente, amministrazione dei sacramenti, cura delle famiglie erano i compiti che accompagnavano questo suo peregrinare. E nel frattempo manteneva il tenore e l'orario della vita salesiana. Gli episodi interessanti ed eroici di questi viaggi sono numerosissimi. Il "da mihi animas" di Don Bosco lo divorava e non c'erano difficoltà od ostacoli che lo potessero frenare. Nel 1928 cadde rovinosamente e si ruppe varie ossa. Portato al prossimo villaggio, quando si vide intorno la sua gente, disse: "Mi sono rotto le costole e anche un braccio; ma la lingua è ancora in grado di predicare!...".

Da buon salesiano e da buon pastore ebbe massima cura delle vocazioni. Portò il seminario - nel quale abitualmente dimorava - a una grande floridezza. Viveva con i giovani seminaristi, li dirigeva spiritualmente, faceva loro scuola di musica (era capace di suonare vari strumenti e introdusse i primi pianoforti nella zona). In occasione della proposta di un cambio di diocesi egli preferì rimanere nella sua, povera e scomoda, per affetto alla sua gente e per umiltà.

Morì il 1° marzo 1958. La popolarità che già godeva, si è trasformata in devozione. A trent'anni di distanza, il suo ricordo non si è attenuato. I sacerdoti che egli ha formato lo hanno in benedizione. Tra la sua povera gente si sono andate moltiplicando le "grazie" attribuite al vescovo "santo": alcune hanno il sapore dei 'fiorretti' e rispondono bene alla bontà illimitata, all'umiltà ignara di sé, alla povertà mortificata e semplice che brillarono in questo insigne figlio del Perù e di Don Bosco.



USA: IMPRESSIONI DI UNA VISITA IN AFRICA

Nel quadro del "Progetto Africa" i Salesiani degli Stati Uniti sono presenti nelle missioni della Liberia - insieme con sei confratelli inglesi e uno tedesco - e della Sierra Leone. Don Richard McCormick, ispettore di New Rochelle (SUE), esprime le impressioni riportate da una recente visita in queste zone.

"Sono appena tornato dalla mia prima visita alle missioni salesiane di Liberia e Sierra Leone, nell'Africa Occidentale. E' stata davvero una presenza educativa! (...) Ognuno di quei Salesiani è pieno di straordinario zelo missionario e di una fede semplice. Tutti sono veramente contenti.

Certo, la vita in quei due paesi è una sfida. C'è qualche sviluppo economico, ma non sufficiente per bilanciare l'aumento della popolazione. Quindi non c'è vera crescita economica. La popolazione è povera. Mancano servizi di base, come quelli medici e scolastici. Le condizioni sanitarie sono terribili. Le abitazioni, misere. L'acqua corrente è un lusso prezioso e la corrente elettrica è rara.

In ogni angolo si vedono ragazzi. Costituiscono la maggioranza della popolazione. Sono vestiti molto poveramente e denutriti, esposti alla malaria e alla febbre gialla. Molti soffrono di dissenteria.

Sembra che il servizio missionario abbia in quei paesi un grande futuro. Con una popolazione così numerosa e tanta gente non ancora evangelizzata, certo il terreno è fertile. Coloro che ho incontrato sembrano affamati di fede, di speranza e di amore e hanno un grande apprezzamento per l'interesse che loro dedica la Chiesa. Sono stato molto colpito dal semplice gregge delle frazioni periferiche, dove sono state costruite delle piccole chiese e i cristiani dipendono prevalentemente da catechisti fedelissimi.

Sono tornato convinto almeno di tre cose: anzitutto, che le nostre missioni nell'Africa Occidentale sono molto importanti e valide; poi, che le nostre piccole comunità, che vivono là e sono a servizio con semplicità apostolica e in unità, hanno realizzato un ottimo inizio; infine, che c'è bisogno urgente di aumentare e sviluppare tale inizio.

Mi sento costretto a ricordare a me e a voi, che noi in Nordamerica abbiamo la benedizione dei beni materiali. Stare senza corrente, fare la doccia calda da un bidone, innaffiare un cibo frugale con acqua bollita e filtrata, sono stati alcuni sacrifici per questo confratello, che una volta, con qualche faciloneria, aveva pensato di avere la vocazione missionaria.

Dovremmo condividere molto di più, in spirito di povertà evangelica. Di fatto, dovremmo esaminare ciò che noi riteniamo, alla leggera, essere povertà. In che modo ognuna delle nostre comunità può aiutare materialmente e spiritualmente le missioni? Desidero ricordare a tutti che siamo in dovere di dare un forte sostegno ai nostri missionari, sotto forma di comunicazione e di preghiera. Ognuno di loro mi ha chiesto di ricordarvi di scrivere loro e di pregare per loro...".

ARGENTINA: LA BIBBIA NON NOMINA... DON BOSCO!

Durante una "missione estiva" in un sobborgo di Bahia Blanca i giovani salesiani della ispezione della Patagonia del Nord radunano ogni giorno circa 140 ragazzi/e; e naturalmente una delle parole più ripetute è "Don Bosco".

Un episodio curioso: una ragazzina avvicina un prete e gli dice: "Noi siamo evangelici...; abbiamo cercato, però "Don Bosco" non compare nella Bibbia!...".



USA: CAMPI SCUOLA PER ANIMATORI GIOVANILI

Da sei anni nell'ispettoria salesiana di New Rochelle, N.Y., è iniziato il programma *STYLE* (*Summer Time Youth Leadership Experience*): un'esperienza di animazione dei campi estivi giovanili, che ha già dato buoni frutti. Anche quest'estate ci saranno sei campi per questi aspiranti-animatori. I volontari di *STYLE* entrano poi in azione, operando per due settimane in qualche campo residenziale organizzato dai Salesiani, o per una settimana in un campo giovanile diurno; e alcuni rimangono in azione anche più a lungo.

Secondo il padre Tom Dunne, *STYLE* è "forse il più completo programma di servizio giovanile che siamo in grado di offrire". E' finalizzato - dice - "ad abilitare i giovani a partecipare alla missione di Don Bosco. Tende ad aiutare i partecipanti a crescere come cristiani, mentre imparano a mettersi a servizio dei coetanei secondo una vasta gamma di modalità diverse".

AFRICA CENTRALE: NUOVE PRESENZE DELLE FMA

Le Figlie di Maria Ausiliatrice si trovano in Rwanda, a Rulindo, dal 1985. Oltre alla catechesi e all'immane oratorio, collaborano col centro diocesano di pastorale di Kigali. Dallo scorso 13 gennaio hanno anche una seconda presenza: hanno assunto la gestione e animazione di una casa-famiglia per ragazze, operaie e dipendenti degli uffici amministrativi della capitale Kigali. L'entrata delle suore è avvenuta quasi in sordina; e nei primi tempi le ragazze conviventi - che hanno tra i 18 e i 27 anni e sono un centinaio - temevano di essere messe a "regime di convento"... mentre prima la direzione era laica. Ma ben presto si sono accorte del "sorriso di Don Bosco" e ormai accolgono con grande apertura le proposte educative formative fatte dalle suore. Qualche giovane ha espresso una valutazione ormai corrente: "Voi vi interessate veramente di noi, siete come mamme per noi. La vostra presenza ci infonde sicurezza".

In febbraio anche nello Zaire, nella periferia di Kinshasa, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno aperto una nuova presenza: si tratta di una comunità che dovrà interessarsi della gioventù del quartiere. L'inizio è piccolo e povero: ma la gioventù è molto numerosa e già accorre.

ARGENTINA: UNA VIA DI COMUNICAZIONE DEDICATA A DON BOSCO

L'Amministrazione generale della viabilità della provincia di Santa Cruz in Patagonia ha deliberato di dedicare al nome di Don Bosco, dal 31 gennaio di quest'anno, la strada provinciale n.43, che corre da Fitz Roy, vicino all'Oceano Atlantico, fino a Los Antiguos presso il confine col Cile. Inoltre, all'incontro di tale strada con la transpatagonica (la strada n.3 che va a sud fino a Ushuaia nella Terra del Fuoco) sempre a Fitz Roy, è stato eretto un busto del Santo.

Nella motivazione della delibera si legge tra l'altro: "La Patagonia deve ai Figli di Don Bosco, i Salesiani, l'evangelizzazione del suo esteso territorio, l'inizio dell'insegnamento primario e secondario, la difesa delle popolazioni indigene, la semina della speranza quando ancora la regione restava isolata da ogni civiltà. San Giovanni Bosco nei suoi sogni profetici vide il grande sviluppo che la Patagonia avrebbe raggiunto con lo sfruttamento integrale delle sue risorse.

Il sogno non è del tutto realizzato, ma è sulla via di diventare realtà".

ITALIA: GRANDE AFFLUSSO DI PELLEGRINI A TORINO E AL COLLE DON BOSCO

I pellegrinaggi ai "luoghi di Don Bosco", iniziati con buon ritmo già intorno al 31 gennaio di quest'anno, con la bella stagione hanno avuto una crescita considerevole, sia a Torino, Valdocco, che al Colle Don Bosco. Il Rettore del tempio di Don Bosco del Colle, Don Elio Scotti, scrive: "Gli elenchi delle prenotazioni sono tutti "falsi". Infatti i pullman sono normalmente il doppio o il triplo di quelli prenotati".

Da alcune centinaia di pellegrini nei giorni feriali si passa a numeri molto più alti al sabato e soprattutto nelle domeniche e giorni festivi. Si tratta di gruppi organizzati da opere salesiane, dalla Famiglia Salesiana, da scuole, da parrocchie e diocesi; ma a tali gruppi si aggiunge sempre un numero indefinito di singoli pellegrini e di gruppi familiari. E' una testimonianza viva di quanto Don Bosco sia attuale e sentito dalla coscienza del popolo cristiano.

Qualcosa di simile - e spesso con presenze anche numericamente superiori - sta avvenendo nei due grandi santuari del Santo dei Giovani in America Latina, a Panama e a León nel Messico. Con gioiosa meraviglia lo ha constatato ultimamente il Rettore Maggiore in una sua breve visita nelle due nazioni.

BRASILE: IL PARERE DI UN SALESIANO CHE VA IN ANGOLA

Un giovane salesiano brasiliano, Luis I. Molento, dell'ispettorato di San Paolo, tra poco sarà in Angola a lavorare con i 15 confratelli che già vi si trovano (e provengono da diverse nazioni dell'America Latina - Argentina, Brasile, Messico, Uruguay).

Riportiamo la sua risposta a una domanda rivoltaagli in un'intervista: è significativa del nuovo spirito che si va diffondendo nelle chiese dell'America Latina.

D. Perché andare in Angola, mentre qui in Brasile c'è gente che ha tanto bisogno di aiuto?

R. E' una domanda polemica. Il Brasile ha ricevuto per molti secoli dei missionari venuti dall'estero, a causa della mancanza di pastori brasiliani. Secondo una recente statistica possiamo constatare che il numero dei religiosi e sacerdoti brasiliani ha superato il numero di quelli venuti da fuori. So che non siamo molti e che il Brasile non vive buoni momenti, ma so anche che chi è povero - nel senso evangelico - ha il cuore aperto per aiutare coloro che sono in strettezze maggiori. E il popolo brasiliano possiede questa "povertà che sa dare". E poi basterebbe dire che abbiamo un debito con i nostri fratelli negri che furono tradotti in Brasile e hanno aiutato a costruire la nazione. E' dunque anche un modo di compensare il bene che essi ci hanno fatto. 'Chi può capire, capisca!' ".

OLANDA: "FESTIVAL DI PENTECOSTE"

Durante il weekend di Pentecoste - 21-22 maggio u.s. - alcune centinaia di giovani hanno partecipato al "Festival del Terzo Mondo", a Gemert, Barbante del Nord. Fu un'iniziativa della commissione missionaria salesiana olandese SAMEN. Il festival cominciò alle 14 del sabato e terminò alle 16 della domenica. In 4 grandi tende si svolsero attività che riguardavano l'Africa, l'Asia, l'America Latina e il Quarto Mondo. Furono serviti i pasti con ricette del Terzo Mondo. Parlarono oratori provenienti da diverse regioni e non mancarono spettacoli di danza, musica e teatro da parte di gruppi turchi, marocchini e indiani. Il motto del festival fu "Lascia girare il mondo". Per i giovani fu un'occasione unica per un contatto diretto con le realtà missionarie e con le culture del Terzo Mondo.

ITALIA: SALESIANI IN VISITA ALLA PATRIA DEL VEN. DON ANDREA BELTRAMI

Quest'anno per la prima volta - ma con l'intenzione di dare inizio a una tradizione - l'ispettore di Novara Don Carlo Filippini con un gruppo di sacerdoti ha fatto visita a Omegna, la cittadina sul lago omonimo in provincia di Novara, che ha dato i natali al Ven. Don Andrea Beltrami. Hanno concelebrato nella chiesa parrocchiale presieduti dall'ispettore e hanno visitato la casa natale del Venerabile. Don Andrea Beltrami (1870-1897), entrato all'Oratorio di Valdocco nel 1883, fu salesiano nel 1886 e sacerdote nel 1893, quando già lo minava una gravissima malattia. Visse la sua breve vicenda terrena con un vivissimo spirito di offerta e di donazione. La sua causa di beatificazione, iniziata a Torino nel 1911, portò nel 1966 alla dichiarazione della eroicità delle virtù. Egli è uno dei sette "venerabili" della Famiglia Salesiana che sono in attesa ravvicinata della beatificazione.

BENIN: LA MADONNA... SI FA STRADA

In una recente corrispondenza Don Manuel Cambronero, salesiano spagnolo parroco a Porto Novo, racconta di una particolare "peregrinatio Mariae".

"Abbiamo cominciato a mettere in giro delle edicole con statua di Maria Ausiliatrice. Attualmente sono 16 in circolazione, ma ce ne chiedono di più. Abbiamo assegnato 30 famiglie per ogni edicola, il che significa che l'immagine di Maria rimane un giorno in ciascuna famiglia. Il bene che questa "visita a domicilio" sta facendo è inesprimibile. Ogni famiglia riceve l'edicola con tutti gli onori: coloro che la portano, vengono in processione cantando e pregando, e le due famiglie si uniscono nella preghiera.

Un giorno mi chiamano a battezzare una vecchietta che stavano preparando al battesimo. Vado e constato il fervore con cui riceve il sacramento. Alla fine mi dicono: "Padre, non sa che la vecchietta era molto malata e spesso non poteva neppure alzarsi?". In breve: era arrivata l'edicola della Madonna in quella casa. Per tutta la giornata quella famiglia l'aveva onorata con le sue preghiere. Arrivata l'ora di portarla alla famiglia vicina, la portano e, tornando a casa trovano la vecchietta inferma in piedi e bene in salute. E da allora continua bene. Questa stessa famiglia era in conflitto con i vicini ai quali doveva passare l'immagine della Vergine: erano anni che non si parlavano. Quando portarono l'immagine si sentirono riconciliati, si perdonarono e, insieme, pregarono Maria.

Sono convinto che Maria Ausiliatrice è apportatrice di grazie e benedizioni per i pagani. Di più: mi è stata fatta la domanda se anche i pagani possono ricevere l'immagine in casa loro, dato che alcuni desiderano averla e onorarla come noi. Ho detto di sì...".

ITALIA: "LA CIVILTA' CATTOLICA" COMMEMORA DON BOSCO

La prestigiosa rivista dei Padri Gesuiti italiani - che è al suo 139° anno di vita - ha affidato un articolo commemorativo del centenario di Don Bosco al salesiano Don Pietro Braidò, da molti anni docente nella facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana, direttore dell'Istituto Storico Salesiano di Roma ed esimio studioso di Don Bosco. L'articolo è stato pubblicato nel n. 3309, in data 7 maggio 1988, sotto il titolo "Don Bosco educatore delle moltitudini". E' degno di nota il fatto che la pubblicazione di uno scritto dovuto a uno studioso "esterno" al gruppo redazionale della rivista è piuttosto eccezionale.



MESSICO: "DB 88" A TOTONTEPEC

Dal 19 al 21 marzo scorso è stato celebrato il centenario di Don Bosco nella parrocchia di Totontepec, presenti il vescovo mons. Braulio Sanchez, salesiano, e l'Ispettore dei Salesiani di Messico, Don Guillermo Garcia. La partecipazione del popolo e soprattutto dei giovani - attratti dai concorsi, dai giochi, ma anche debitamente preparati - è stata imponente. Il giorno 20 venne inaugurato il "Centro Catechistico Don Bosco 88", destinato agli incontri formativi dei catechisti (che sono il nerbo della forza di evangelizzazione della zona 'mixe' e dell'animazione cristiana). Il giorno 21 - che coincideva con la festa di Benito Juarez, "padre della patria" - si ebbe un altro momento solenne: l'inaugurazione e benedizione del monumento a Don Bosco nella piazza della chiesa parrocchiale. Il gruppo - oltre due metri d'altezza - raffigura il Santo che tiene le mani sulle spalle a un ragazzo e a una ragazza 'mixes' nei costumi particolari; ed è opera di uno scultore della zona. Questo segno permanente (che a qualcuno, estraneo alla situazione, potrebbe sembrare una spesa superflua) è importante come punto di riferimento e di aggregazione della comunità cattolica, in una zona dove pullulano le sette più disparate. Questo stesso significato di affermazione di identità cattolica hanno assunto anche le solenni celebrazioni centenarie. (foto 6)

THAILANDIA: UN BEL MOVIMENTO FAMILIARE

Scriva il parroco salesiano, Don Juanito Tamayo, da Phanom, nelle foreste del sud: *"Il nostro villaggio è molto promettente, nel senso che il numero delle famiglie è in rapida crescita. Ora ne abbiamo 141, a fronte delle 10 con cui abbiamo cominciato 17 anni fa. Per l'incremento del numero dei bambini, la gente del villaggio sta costruendo di propria iniziativa e a proprie spese due nuove classi scolastiche... Un settore che opera con lo spirito di San Giovanni Bosco è proprio quello familiare. Dal gruppo iniziale di 14 famiglie animate dal movimento familiare nella parrocchia di San Giuseppe di Banpong, ora si è arrivati a 56, con direttivo e animatori propri. L'incontro di queste famiglie ha luogo in chiesa una volta al mese. Un gruppo di buddisti dei villaggi circostanti ha partecipato a questi incontri, e sono diventati zelanti nell'invitare i loro amici a intervenire. Speriamo di estendere il movimento anche ad altre chiese...*

Il Signore ci ha benedetto quest'anno con una nuova presenza: le Suore Clarisse Cappuccine, il cui nuovo monastero è stato inaugurato e benedetto il 29 maggio". (vedi ANS 1987, n.12, pag.10).

GRECIA: ANCHE LÀ DON BOSCO E' CONOSCIUTO

In Grecia non c'è alcuna presenza salesiana. Tuttavia Don Bosco vi è conosciuto. Il settimanale cattolico di Atene "Katholikì", dell'8 marzo scorso ha pubblicato un articolo sul centenario. Vi si dà una puntuale rassegna dell'attività salesiana nel mondo e delle celebrazioni centenarie in Italia e in Francia. È dato un breve riassunto della lettera del Papa "Juvenum Patris" con un accento speciale sulla trilogia del sistema educativo salesiano "ragione - religione - amorevolezza". L'articolo è accompagnato dalla figura di Don Bosco con Mamma Margherita.

"Ecco la più grande profezia che i giovani sono chiamati a dare oggi: delle scelte autentiche, definitive, che ci spaventano... ma che lo Spirito suscita in loro con la sua forza".

Card. Carlo M. Martini

BELGIO: VACANZE ALTERNATIVE

Gli alunni del ciclo superiore del collegio Don Bosco di Zwijnarde, Belgio, possono liberamente partecipare al gruppo "KARWEI" (sgobbata). Il gruppo sfrutta i giorni liberi per andare a imbiancare, tappezzare, ripulire e riparare le abitazioni di persone che non hanno nè possibilità nè denaro per farlo. Dal 1981 ci sono anche attività che durano una settimana intera: un gruppo di 10-15 alunni si mette a disposizione di una scuola, di un oratorio, di una casa per handicappati, per eseguirvi piccoli e grandi lavori. Questa prova di solidarietà li aiuta a prendere coscienza dei problemi e delle ingiustizie della società e diventa contemporaneamente un appello sociale e in particolare ai politici, perché assumano le loro responsabilità al riguardo.

Un alunno, Niko, scrive: "Dopo un anno nel collegio Don Bosco ho cominciato a sentire la necessità di impegnarmi socialmente. Sentivo parlare del gruppo KARWEI della nostra scuola; e là ho trovato un modo concreto di aiutare, che è abbastanza diverso da quello proposto da altre organizzazioni a livello internazionale. Si tratta di fare qualcosa per la gente del proprio ambiente. Dopo un lavoro compiuto, mi dà una profonda soddisfazione il 'grazie' cordiale da parte della gente. Stavo inoltre cercando un lavoro utile durante le vacanze. Nel gruppo della nostra scuola ho trovato l'occasione opportuna: una settimana di lavoro in una scuola a Kortrijk, un'esperienza unica di contatto con molte persone e di un lavoro diverso".



THAILANDIA: "EMMAUS 2000"

Per celebrare in maniera costruttiva l'Anno Mariàno e il centenario di Don Bosco, dal 21 al 24 aprile u.s. ha avuto luogo a Suratthani nella Thailandia del Sud un pellegrinaggio-incontro di 185 giovani scelti, che rappresentavano diverse parrocchie e gruppi. Hanno vissuto insieme i momenti di preghiera - molto intensi -; e si sono divisi secondo due diversi programmi in base all'età (preadolescenti e adolescenti). L'incontro si è svolto secondo lo spirito del motto "Dai giovani per i giovani": infatti tutto fu realizzato da loro. I più importanti interrogativi sui quali hanno discusso e condiviso furono: Come possiamo, sia da soli che con altri in comunità, approfondire la ricerca di vita interiore, in modo da poterci impegnare in qualche cosa di significativo nella nostra società? Come possiamo diventare, nella Chiesa, un fermento di comunione e amicizia, dentro le nostre comunità?

La serietà dell'impegno dimostrato in tutta la manifestazione ha messo in evidenza le possibilità di questi giovani di diventare, nei loro ambienti di vita ordinaria, un vero fermento cristiano.



FRANCIA: XIV° CONGRESSO DELLE FEDERAZIONI EXALLIEVI E AMICI DI DON BOSCO

In uno dei soggiorni estivi organizzati e gestiti dagli Exallievi, Exallieve e Amici di D. Bosco di Francia, la residenza "Les Becchi" a Samoëns nella Savoia, si è svolto il 14° congresso dal 12 al 15 maggio u.s., sul tema: "Vivere e amare oggi: una sfida!". Era presente D. Sergio Cuevas Leon, Cons. Gen. per la Famiglia Salesiana. Il tema venne presentato da D. Pierre Moitel, da Joseph Geourjon e da D. André Marcelin. Ci furono lavori di gruppo, testimonianze dirette, una tavola rotonda sui temi vitali (mass-media, la politica, l'educazione, la vita di coppia, la vita della Chiesa) e in intenso scambio di vedute tra i congressisti. Dato l'ambiente, non mancò qualche momento turistico; e i giovani exallievi hanno animato una serata di allegria. In Francia gli AADB - Exallievi e Amici di D. Bosco - sono ben organizzati, molto affezionati a Don Bosco e ai Salesiani e hanno in atto rilevanti iniziative.



ITALIA: V° CONVEGNO EDITORI SALESIANI

Presso la sede della Società Editrice Internazionale (SEI) di Torino nei giorni 19-28 maggio u.s. è stato realizzato il 5° congresso degli Editori Salesiani, per mettere a fuoco "La sfida della cultura per l'editoria salesiana". Furono presenti 31 rappresentanti di 18 nazioni (Bolivia, Brasile, Ecuador, Filippine, Germania Federale, Giappone, India, Italia, Messico, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Spagna, Taiwan, Uruguay, USA, Venezuela). I lavori erano presieduti da Don Sergio Cuevas Leon, Consigliere Generale per le Comunicazioni Sociali.

Furono giornate di intensa riflessione, stimolata da numerosi e notevoli interventi. A contenuti di tipo professionale e tecnico, economico e gestionale, si sono alternati interventi più tipicamente salesiani, di argomento educativo e storico. Particolarmente illuminante la conversazione di Don Giovanni Fedrigotti, ispettore dei Salesiani di Verona, "Umanesimo integrale del carisma salesiano", che ha messo a fuoco la figura e l'opera di Don Bosco come promotore convinto di una "cultura integrale".

In una mozione finale gli Editori Salesiani di tutto il mondo:

- chiedono al Rettor Maggiore e al suo Consiglio che nel prossimo Capitolo Generale (1990) occupi un posto di rilievo il tema della comunicazione sociale e il dibattito venga adeguatamente preparato con l'apporto anche di esperti esterni;
- domandano che il Dicastero della Comunicazione sociale sia dotato di mezzi, giuridici e tecnico-professionali, che rendano efficace l'intervento di animazione, sostegno e controllo delle attività periferiche del settore, pur nel rispetto della autonomia necessaria, per evitare il pericolo dell'instabilità e della precarietà. A questo fine dovrebbero essere arricchiti i Regolamenti in materia e indicate le forme di rapporto delle attività concrete di comunicazione e stampa con gli organismi salesiani centrali e locali, nonché studiati i modi più efficaci per realizzare una più capillare e profonda sensibilizzazione e formazione di tutti i Salesiani in questo settore;
- si propongono di favorire un maggiore apporto dei laici professionalmente preparati e animati dagli ideali di Don Bosco e di curare la qualità e la diffusione delle opere edite, nello sforzo di una sempre migliore collaborazione tra le editrici salesiane.



SCOZIA: MANIFESTAZIONE CENTENARIA

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice di Scozia hanno scelto, per festeggiare il centenario di Don Bosco, il giorno di Pentecoste (22 maggio) e una località mariana, la "Grotta" di Carfin nei pressi di Glasgow. Una notevole folla di giovani, di famiglie e di operatori vi si è radunata. Ha presieduto la celebrazione all'aperto il vescovo di Motherwell, mons. Joseph Devine, che ha accolto l'arcivescovo di Edimburgo mons. Keith O'Brien e l'ispettore dei Salesiani di Gran Bretagna e Scozia, Don Michael Winstanley con 22 sacerdoti. Il gruppo musicale giovanile "The Anawim" di Glasgow ha animato il canto, eseguendo tra l'altro un proprio originale inno a Don Bosco. Mons. Devine nell'omelia ha messo in luce l'opera providenziale di Don Bosco come una delle maggiori manifestazioni della forza dello Spirito Santo nella storia della Chiesa del secolo scorso. La giornata, vissuta nella serenità, si è chiusa con la "buona notte" di Madre Georgina McPake, del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che negli ultimi anni ha visitato le opere delle Suore di Don Bosco in molte parti del mondo.



BIRMANIA: ANCHE I BUDDISTI IN ONORE DI DON BOSCO

In Birmania i Salesiani sono una trentina e in questi ultimi anni stanno vivendo una ripresa dopo qualche decennio di difficoltà. Pur trovandosi ancora in un sensibile isolamento, hanno potuto celebrare il centenario di Don Bosco all'inizio del mese di maggio, ad Anisakan, "Nazareth", dove si trova l'aspirantato e il noviziato. Il 7 maggio durante la eucaristia fu ordinato un sacerdote diocesano e nel tardo pomeriggio ha avuto luogo una solenne processione: molti sacerdoti e suore, sotto la guida dell'arcivescovo di Mandalay mons. Alfonso U Tan Aung e di altri quattro vescovi, con oltre duemila persone hanno attraversato la zona circostante, abitata da buddisti, proprio per l'esplicita richiesta dei buddisti. Il giorno 8 lo stesso arcivescovo di Mandalay ha presieduto una solenne concelebrazione, durante la quale ha tenuto l'omelia mons. Charles Bo, salesiano, prefetto apostolico di Lashio. Nel resto della mattinata e nel pomeriggio si sono susseguite varie manifestazioni sportive, con grande concorso di giovani buddisti dei dintorni; e a sera seguì uno spettacolo musicale. Così la presenza di Don Bosco è viva anche in Birmania, uno dei tanti paesi dei Suoi sogni.



LESOTHO: LA VICENDA DI UNA CHIESA NUOVA

Il 31 gennaio u.s. la missione salesiana di Maputsoe, Lesotho, in Sud Africa, ha solennizzato il centenario di Don Bosco con la consacrazione della nuova chiesa parrocchiale intitolata a San Luca: una bella costruzione in pietra con campanile e tre campane. Una chiesa che ha già una storia.

I Salesiani sono giunti a Maputsoe nel settembre 1981. Già nel 1982 fu preparata l'area della futura chiesa e fu lanciato l'appello ai fedeli, sia per un aiuto materiale (la proposta di una somma pari a 10 mila lire per famiglia), sia per i contributi di lavoro. Il materiale scelto fu una pietra locale di facile lavorazione. I Salesiani hanno curato fin da principio che la costruzione diventasse, insieme, occasione di lavoro per vari uomini, centro di attenzione dei fedeli per la costruzione - più importante - della comunità cristiana e 'scuola di lavoro' per vari giovani disoccupati. Si può dire che gli obiettivi sono stati raggiunti. I missionari hanno ricevuto dai rispettivi familiari e benefattori aiuti per ricordare, con arredi di valore, la memoria dei loro congiunti: così si sono realizzate le vetrine (che ricordano il primo missionario del Lesotho, padre Gérard OMI, che sarà beatificato nel prossimo settembre), una delle campane e il fonte battesimale. Una delle campane è intitolata a Don Bosco nel suo centenario. La mensa dell'altare è un monolito del peso di una tonnellata.

La nuova chiesa è una delle due designate nel Sud Africa per l'acquisto dell'indulgenza dell'anno santo dei giovani.

Sempre a Maputsoe i Salesiani sono sul punto di dare una risposta alla disoccupazione giovanile: è imminente l'inaugurazione di una scuola di lavoro per falegnami, muratori, carpentieri ed elettricisti. Anche questa costruzione è cresciuta con lo stesso criterio seguito per la chiesa: essere al tempo stesso occasione di lavoro e scuola di lavoro. (foto 4 a-b)



IRLANDA: "GENERAL MICKEY"

E' il titolo di un 'musical' sulla vicenda di Michele Magone, il capobanda di monelli che, avvicinato e accolto da Don Bosco, fu conquistato ad una vita gioiosa e esemplare. Il 'musical', rappresentato da 100 adolescenti - Dublino, Crumlin, il 28 e 29 maggio u.s. - e diretto da Sr. Gemma Beggan FMA, ha costituito una delle manifestazioni per il centenario di Don Bosco in Irlanda.



ITALIA: CONCLUSIONE DEL CORSO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA SALESIANA

ANS ha dato notizia di questo corso nel numero precedente. La conclusione di esso si è avuta il 3 giugno, con il confronto dei risultati dei lavori di gruppo sui punti seguenti: Educazione ed evangelizzazione - Stile oratoriano e sistema preventivo - Comunità e vita religiosa - Lavoro e contemplazione - Inculturazione - Vocazioni e "moltiplicatori" - Sviluppo e promozione umana.

Nelle conclusioni è confluita l'esperienza viva dei partecipanti e la varietà delle esperienze, legata alla varietà delle provenienze. Nell'insieme sono emersi con evidenza alcuni valori ecclesiali-conciliari di fondo e le istanze salesiane quale la priorità da dare ai giovani e l'attenzione educativa secondo il sistema preventivo ("cuore oratoriano"), che includono anche le esigenze della promozione umana. Non è mancata l'enfasi sulla necessità di una forte spiritualità, capace di diventare testimonianza evangelica personale e comunitaria, e di un sempre più approfondito sforzo di inculturazione, anche come segno concreto del rispetto e dell'amore verso le popolazioni tra le quali si vuol seminare la Parola del Vangelo.

Sono pure emersi, inevitabilmente, molti aspetti problematici, difficoltà e carenze. Va notato tuttavia che, tra i missionari di questo gruppo, l'entusiasmo, la speranza e l'amore pastorale sono sempre stati vincenti su ogni motivo problematico che poteva ingenerare scoraggiamento.

I partecipanti hanno espresso un forte gradimento per la maggior parte dei contenuti e degli aspetti del corso. Oltre ad alcuni argomenti delle lezioni, hanno giudicato particolarmente valide le "buone notti" serali, nelle quali si sono succeduti i Superiori del Consiglio Generale e alcuni responsabili di settore della Direzione generale. Molto positivo per tutti è risultato anche lo spirito della vita in comune che il gruppo ha realizzato durante il corso, come lo scambio di esperienze e il clima di preghiera.

Il Dicastero per le missioni emanerà prossimamente un documento che raccoglie le conclusioni; esso potrà diventare un punto di riferimento concreto per il futuro lavoro. Ha inoltre già in calendario per i mesi di fine d'anno e i primi del 1989 una serie di incontri regionali per missionari (regione amazzonica, Africa centrale, India, ecc.). L'ottima riuscita del corso appena terminato invita a ripetere l'esperienza superregionale così varia e arricchente, per dare ad altri missionari la stessa opportunità. □

INDIA: IL CENTENARIO DB 88 NEL NAGALAND

A Kohima, capitale del Nagaland nel North East India, la Famiglia Sales. della zona ha festeggiato il centenario di D. Bosco il 24 marzo u.s. Si sono radunate nello stadio locale 20 mila persone, moltissimi giovani rappresentanti delle opere e missioni del Nagaland e del Manipur. La presenza del ministro dell'educazione del Nagaland Mr. I.K. Sema, del vescovo di Kohima, mons. Abraham e dell'ispettore dei Salesiani di Dimapur Don M. Pulingattil ha aggiunto solennità alla circostanza. Dallo stadio la folla si è portata, con un "DB 88 Rally", nella scuola D. Bosco, dove il governo era rappresentato dal ministro per la pianificazione e sviluppo urbano, Mr. John Bosco Jasokie, affezionato ex allievo. Una graziosa sfilata di bambini in costume, varie danze rievocative di fatti della vita di Don Bosco e dei suoi sogni hanno costituito un nutrito programma culturale. Degna di nota la rievocazione del "sogno dei nove anni", fatta con danze, musica, parole e costumi propri del Manipur. Il ministro Jasokie ha concluso la festa con un appello a realizzare l'ideale di Don Bosco a favore dei giovani, i quali, anche nel Nordest India devono affrontare i problemi e i pericoli che sono dovunque nella società. (foto 8) □

SCAFFALE: AA.VV., DON BOSCO, UN FILM DI LEANDRO CASTELLANI, ediz. LDC, TORINO 1988, Lire 25.000

In una bella veste tipografica esce questa "presentazione" del film (che sarà sugli schermi in autunno) di cui si è tanto parlato e scritto. A mo' d'introduzione è ripresa la conferenza del prof. Pietro Scopola - tenuta a Torino il 30 gennaio scorso per la commemorazione civile del centenario della morte di Don Bosco - "Don Bosco nel suo e nel nostro tempo", quasi a dare una chiave di lettura della trascrizione cinematografica della vicenda del Santo, trascrizione che vuol rendere non tanto la precisione della cronaca, quanto piuttosto la verità della figura dell'uomo e del santo nella sua globalità, e quindi nella sua attualità.

Seguono alcuni chiarimenti sulle caratteristiche dell'opera filmica, brevi schede sullo sceneggiatore E. De Concini, sul regista Leandro Castellani, sul protagonista Ben Gazzara e sulle musiche di Stelvio Cipriani. Il corpo dell'opera è costituito da una serie di dialoghi tratti dalla sceneggiatura di Ennio De Concini e di Silvana Buzzo e da numerose splendide fotografie, che danno l'idea dei criteri seguiti nella concezione e realizzazione del film. Si tratta infatti di un vero film, di taglio drammatico-culturale-sociale, che non trascura la dimensione spirituale della figura e dell'opera di Don Bosco, "cardine e cuore" di tutto il suo progetto educativo.

Chiude il volume una "traccia biografica" di Don Bosco dovuta alla penna di Don Teresio Bosco. Si tratta di un volume che può essere un bel "souvenir" del centenario; ma è certamente un contributo a rendere presente nel mondo di oggi la figura e lo spirito di Don Bosco.

SCAFFALE: LUCIANO NORDERA, IL CATECHISMO DI PIO X - Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916), ediz. LAS, Roma 1988. Lire 30.000

Nel clima di particolare attenzione al fenomeno "catechèsis" in tutto il mondo cattolico e particolarmente in Italia (ricordiamo il recente convegno a Roma dei catechisti delle parrocchie italiane), cade opportuna la pubblicazione di quest'opera che analizza il problema della catechesi in Italia per il ventennio indicato dal titolo, ma si rifà ad antecedenti anche più lontani ed aiuta a comprendere non poche delle problematiche attuali nel settore. Si tratta di uno studio preciso e documentato che accompagna lo sviluppo della pastorale catechistica in un periodo molto delicato (si pensi al movimento modernista), presa com'era tra esigenze locali-particolari e l'istanza unitaria, che Pio X aveva sentito fin dal 1889: il catechismo diocesano "non basta più ora, che molti emigrano. E' necessario un testo unico per tutta la Chiesa". L'esame che l'A. conduce su molti catechismi di varie diocesi italiane e sulla storia dei Congressi Catechistici nazionali (a cominciare da quello di Piacenza del 1889), fa di questo studio una fonte preziosa per ulteriori ricerche in un campo che tocca nel profondo la cultura popolare e che manca ancora di studi-pilota, anche fuori d'Italia.

Oltre che agli studiosi di catechistica e di storia della Chiesa, il lavoro di L. Nordera riuscirà di sicuro interesse ai responsabili della pastorale e dell'animazione catechistica ai maggiori livelli, nonché a chiunque desideri avvicinare la catechesi come una delle massime fonti della cultura popolare tra l'ultimo '800 e il primo '900.

SCAFFALE: PRASSI EDUCATIVA PASTORALE E SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, a cura di J.E. Vecchi e di J.M. PELLEZZO, editrice SDB, Roma 1988 (edizione extracommerciale)

Il titolo è il tema del seminario tenuto a Roma a fine settembre 1987; e il volume ne raccoglie appunto le relazioni, comunicazioni e conclusioni, ricalcandone l'andamento (vedi ANS 1987, n.11, p.20): una "prospettiva storica", alla ricerca degli elementi perennemente validi del pensiero e della prassi educativa di Don Bosco; un esame della "situazione attuale"; e le "nuove domande e urgenze nel contesto socio-culturale", con orientamenti e proposte conclusive. Il seminario, che vide presenti Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e rappresentanti della Famiglia Salesiana, interessava più direttamente quest'ultima - quasi alla vigilia del centenario di Don Bosco -; ma i contenuti ora raccolti in questo volume hanno un interesse che sorpassa tali limiti. Sono presi in esame aspetti e fatti che toccano evidentemente l'

educazione come tale, sia sul piano della riflessione che della prassi; e le soluzioni e indicazioni su perano i limiti di una visione particolare. Per cui quest'opera sarà di grande utilità per tutti coloro che dell'educazione si interessano per vocazione o per professione.



SCAFFALE: AA.VV., SPIRITUALITA' MISSIONARIA SALESIANA - I - II A
 SALESIAN MISSIONARY SPIRITUALITY - III
 ESPIRITUALIDAD MISIONERA SALESIANA - IV

Questi quattro opuscoli di poco più di cento pagine ciascuno, raccolgono studi e riflessioni passate e recenti sul tema. Sono stati preparati dal dicastero delle missioni, riprendendo anche quanto è emerso nei recenti incontri di missionari, attuati dallo stesso dicastero in varie parti del mondo. Intorno al tema principale vengono sviluppate delle "variazioni" che toccano in particolare l'uno o l'altro dei grandi settori geoetnici del mondo missionario. Di qui anche la diversità di lingua. Si tratta comunque di lavori complementari che formano un insieme convergente, pur non costituendo un corpo strettamente organico. Evidentemente sono destinati ai missionari salesiani e della Famiglia Salesiana; e proprio per questo la mole dei volumetti e lo stile sono tali da non richiedere eccessivo tempo ... E' però auspicabile che anche i membri della Famiglia Salesiana che non operano direttamente nelle missioni li leggano e vi riflettano, proprio perché oggi più che mai la Chiesa intera - e, nella Chiesa, la stessa Famiglia Salesiana - deve sentirsi tutta missionaria.



CONVINZIONI DI MISSIONARI

Abbiamo rivolto delle domande ad alcuni missionari salesiani. Riportiamo nell'ordine una risposta di tre di loro.

Domanda: Quali sono, a tuo modo di vedere, i segni meglio leggibili della presenza di Dio - di Gesù vivo - tra i Poveri con cui lavori?

Risposte:

* "La mia esperienza mi dice che Dio si rivela soprattutto nei più poveri e piccoli... In mezzo al loro dolore, abbandono, povertà, sanno salutare e sorridere al missionario che passa, dirige loro una buona parola o conversa con loro per alcuni momenti. Nei corpi sovente sfiniti vediamo - nel sorriso degli occhi e delle labbra - la presenza di Dio che pure ci parla e ci ama". (Don Julio Rosa, portoghese, da 20 anni in Mozambico).

* "Un segno della presenza di Dio che si realizza dove lavoro è la riunione comunitaria che la gente fa abitualmente. E' in tali riunioni, alla luce della Parola di Dio e 'insieme', che si riflette sulla vita, si ricercano soluzioni ai problemi che si presentano; è là che si trovano i modi di aiutarsi a vicenda. Mi pare che un altro segno sia la diversità dei Ministeri (preparazione al battesimo e al matrimonio; direzione dei gruppi biblici; animazione del culto domenicale; ministero straordinario dell'eucaristia; insegnamento agli indigeni; assistenza sanitaria; leaders dei villaggi,...): si manifesta una comunità che al centro della sua vita mette Cristo Servo". (Don A.M. Garcia, spagnolo, Jauareté, Amazonas, Brasile).

* "Quando vedo sorridere un Angolano, e penso a tutto quello che questo popolo soffre a causa della guerra, dico: Dio esiste! Quando vedo la chiesa piena e ogni volta di più, a tal punto che ho dovuto aggiungere un'altra fila di banchi, e penso che il governo è comunista marxista leninista, dico: Dio esiste! Quando vedo che i giovani cantano e che, nonostante tutti i pericoli che corrono, vengono alle riunioni, perché hanno una straordinaria sete di Dio, dico: Dio esiste! Quando vedo i bambini nudi che masticano canna da zucchero o che stanno senza mangiare, e, nonostante ti sorridono e ti corrono incontro, dico: Dio esiste! (Don Juan Hernandez argentino, da alcuni anni a Luanda, Angola).





ANS - 88/7-8 Querétaro, Messico: Il Rettor Maggiore e mons. B. Sanchez verso la concelebrazione 1





ANS - 88/7-8 Il neo-Cardinale Em.mo Antonio Javierre Ortas





ANS - 88/7-8

San Pedro Carchà, Guatemala: Devozione popolare a Maria

5



ANS - 88/7-8

Totontepec, Messico: Inaugurazione del monumento a Don Bosco

6



ANS - 88/7-8

Lubumbashi, Zaire: Un momento della celebrazione del DB 88

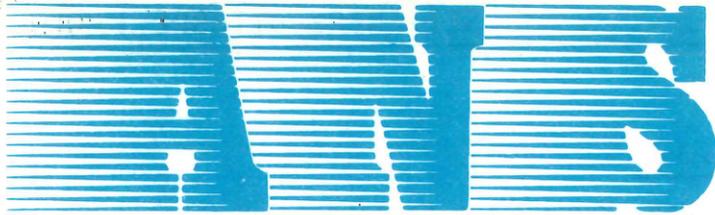
7



ANS - 88/7-8

Kohima, Nagaland, India: Folla di giovani alle feste centenarie

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

SETTEMBRE-OTTOBRE
1988
Anno 34 n. 9-10

DOCUMENTAZIONE

- 3 Una parola autorevole sulla visita del Papa a Torino
- 5 Un'impressione sul "Confronto 88"
- 7 La più antica testimonianza su Laura Vicuña
- 11 Indetto il Capitolo Generale 23°
- 12 Suor Maddalena C. Morano, Venerabile
- 15 "Se si scrivessero tutte... riempirebbero tanti libri..."
- 23 Timor: Mons. Ximenes Belo parla del suo campo di lavoro

CRONACHE

- 2 Eventi storici - Nota della Redazione
- 4 Italia: Cronaca minima della visita del Papa
- 9 Italia: Convegno internazionale sull'educazione della Donna
- 10 Italia: Corso di formazione per FMA missionarie
Italia: Primo congresso di Maria Ausiliatrice
- 11 Giappone: Per il "DB 88"
- 13 Italia: La scomparsa di Domenico Bertetto
Uruguay: Solenne commemorazione civile di Don Bosco
- 14 Australia: Programma di animazione
- 16 Paraguay: Entrata del nuovo Vicario del Chaco
Colombia: "Campobosco 88"
- 19 Perù: Nuova esperienza di formazione professionale
- 17 Nuovi vescovi salesiani
- 18 Gran Bretagna: il centenario di Don Bosco a Liverpool
- 20 Australia: 4° Convegno asiatico-australiano degli Exallievi
USA: Laurea ad honorem a un Salesiano benemerito
- 21 Brasile: Incontro di missionari "amazzonici"
- 22 Cile: Giubileo d'oro del card. Silva
Colombia: La Famiglia Salesiana studia Don Bosco
Francia: Un'esposizione filatelica su Don Bosco
- 24 Samoa: Nuova scuola professionale

FLASH

Cisgiordania 15 Congo 19 Honduras 18 Italia 3.10
Kenya 17 Uruguay 12 Zaire 16

SCAFFALE 8.24

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE

Raimondo Loss

RETTOR RESPONSABILE

Marco Bongioanni

DISTRIBUZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER IL 1989

LE SPERANZE SUSCITATE DAL CENTENARIO "DB '88"
CI SOLLECITANO A INTENSIFICARE
UNA RINNOVATA PASTORALE PER LE VOCAZIONI

EVENTI STORICI - Nota della redazione

Le celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco hanno toccato il vertice nei giorni ultimi di agosto e primi di settembre.

Anzitutto, il "CONFRONTO 88": un incontro giovanile internazionale di 2500 giovani dai 17 ai 28 anni, un reale ed emblematico evento di "protagonismo giovanile". Riportiamo in questo numero alcune impressioni su di esso, affidateci da Don Angel Larranaga, che fu tra coloro che lo hanno preparato e vissuto direttamente.

Al centro dell'attenzione anche dei "media", la visita del Papa a Don Bosco. Giovanni Paolo II non ha parlato di Don Bosco, non si è riferito a lui, al suo carisma e alla sua azione solo parlando ai giovani e ai membri della Famiglia Salesiana; ma lo ha, per così dire, tenuto al centro in tutti gli interventi - ben sedici discorsi - anche con le componenti della chiesa torinese e piemontese e con le autorità civili.

Anche sul viaggio del Papa abbiamo chiesto una breve valutazione a Don Gaetano Scivo, Vicario del Rettor Maggiore. Qui riportiamo alcune espressioni del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, dette alla "buona notte" ai Salesiani della casa generalizia il 12 settembre: *"Giornate storiche! Sarà difficile per i nostri posteri vedere cose simili, e prima di noi credo che nessuno le abbia vedute. Lo stesso Don Bosco non le ha sognate... Il Papa ha lanciato Don Bosco in forma straordinaria verso il Terzo Millennio. Un vescovo salesiano a un certo punto mi ha detto: 'A me sembra che Don Bosco cominci adesso!'. E il significato è questo: il Vaticano II è venuto ad aprire con totalità di possibilità tutte le grandi intuizioni pastorali di Don Bosco. Per noi, cosa significa? Siamo eredi, non solo per noi, ma per gli altri.*

... Dobbiamo ringraziare il Signore, il Papa e tanti altri, il cardinal Ballestrero... Ma soprattutto il Papa, che ha fatto delle confessioni di adesione a Don Bosco e di spiegazione della sua stessa vocazione, affermando che la sua conversione alla vocazione la deve alla parrocchia salesiana dove lui era in tempo di guerra e dove ha potuto ammirare i Salesiani portati via, nei campi di concentramento, e alcuni di loro uccisi per la fede. Speriamo di essere degni di questo Don Bosco e di esserlo nella sua corsa verso il Terzo Millennio!"

Dentro la visita del Santo Padre, il terzo evento: la beatificazione di Laura Vicuña, la ragazzina cileno-argentina non ancora tredicenne, che ora affianca, sugli altari, Don Bosco, Domenico Savio, Madre Mazzarello, il beato Michele Rua, e i beati martiri mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario. Qualcuno ha osservato che il primo santo salesiano dopo Don Bosco fu Domenico Savio; e, analogamente, la prima beata, dopo S. Maria Mazzarello, è Laura: in entrambi i casi, due alunni in prima fila, quasi a confermare la missione giovanile come missione di santità. Si tratta di fatti nuovi nella storia ormai bimillennaria della Chiesa; si tratta di una nuova, inedita "categoria" di santi, giovanissimi.

Sono stati eventi di grande ricchezza e significato storico e spirituale, capaci di entusiasmare, carichi di speranza. Sulla novella Beata presentiamo in questo numero la più antica testimonianza, della quale solo poco tempo fa si è venuti a conoscenza.



Il servizio fotografico di questo numero è dedicato alla visita del S. Padre a Torino e ai luoghi di Don Bosco. Lo diamo eccezionalmente a colori.

UNA PAROLA AUTOREVOLE SUL SIGNIFICATO DELLA VISITA DEL PAPA A DON BOSCO

Per avere una valutazione e una impressione autorevole sui recenti eventi culminanti delle celebrazioni centenarie di Don Bosco, ci siamo rivolti al Vicario del Rettor Maggiore, DON GAETANO SCRIVO, che è Presidente della Commissione centrale per il "DB 88". Egli ha vissuto e seguito da vicino la laboriosa preparazione e le attese suscitate dalla prospettiva della visita del Santo Padre.

La visita del Santo Padre a Don Bosco - alla sua città e ai suoi luoghi - è un avvenimento che riveste un significato complesso. Uno degli aspetti più significativi lo si può cogliere tenendo presente che il Papa ha fatto precedere la sua visita da due iniziative di particolare valore: l'indizione di uno speciale "Anno di grazia" nel ricordo di Don Bosco e la lettera "Juvenum patris" indirizzata al Rettor Maggiore.

Il pellegrinaggio del Papa nella terra di Don Bosco trova nelle due iniziative una sicura chiave di lettura, quale riconoscimento autorevolissimo della "ecclesialità" e della "attualità" del carisma di Don Bosco. Un dono dello Spirito alla Chiesa e al mondo, che reca in sé il dinamismo della universalità, della continuità, della crescita, della capacità di risposta ai segni dei tempi.

Con la sua visita e nei suoi discorsi il Papa ha sottolineato questi tratti del carisma di Don Bosco, dichiarando pubblicamente e con commozione: "Un carisma dal quale anch'io sono stato toccato".

Pio XI con la canonizzazione di Don Bosco e con i ricordi del suo incontro personale, da giovane sacerdote, col santo, sui quali amava ritornare spesso nei suoi discorsi, ha esaltato soprattutto la "santità" di Don Bosco nella sua eccezionale statura e nelle sue espressioni più caratteristiche. Paolo VI per la sua non comune conoscenza della presenza salesiana nel mondo, diede particolare rilievo al "fenomeno salesiano", che egli vedeva come "uno dei fatti più notevoli, più benefici, più esemplari, più promettenti del cattolicesimo nel secolo scorso e nel nostro" (Ai membri del Capitolo Generale XIX, 1965).

Giovanni Paolo II ha privilegiato il "carisma educativo e popolare" di Don Bosco. Il giubileo, la lettera "Juvenum patris", la visita a Torino sono un "trittico papale" sul carisma di Don Bosco, maestro di spiritualità giovanile, "un maestro, alla cui arte educativa è intrinseca l'originalità e l'audacia della proposta di una santità giovanile" (Juvenum patris, n.16). L'auspicio del Papa di "un ritorno di Don Bosco", vale non solo per la Famiglia Salesiana ma per tutti gli operatori pastorali, per gli educatori, per i genitori, perché sia data un'attenzione prioritaria ai giovani. "Ne va di mezzo l'avvenire della Chiesa e della società" (Juvenum patris, n.20).



ITALIA: LA MOSTRA "TORINO E DON BOSCO"

E' stata aperta al pubblico a Torino il 3 settembre scorso - e lo sarà al 22 ottobre - una mostra di documenti relativi ai rapporti, molto frequenti, di Don Bosco con le autorità comunali di Torino. E' una delle iniziative del Comune in occasione del centenario DB 88. La mostra presenta, in successivi stand, documenti, mappe e disegni dell'Archivio storico della città, relativi allo sviluppo della "cittadella salesiana" di Valdocco, alla basilica di Maria Ausiliatrice, alla chiesa e collegio di San Giovanni Evangelista e al collegio di Valsalice. Questi documenti "consentono una lettura privilegiata dell'espansione di un'opera che ha lasciato nel tessuto urbanistico una rilevante impronta", scrive il Sindaco di Torino, signora Maria Magnani Noya.



CRONACA MINIMA DELLA VISITA DEL S.PADRE

La visita di Giovanni Paolo II ha avuto inizio alle 16,40 del 2 settembre con l'arrivo all'aeroposto di Torino-Caselle. Ad accogliere il Papa c'era, con il card. Ballestrero, il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò.

Il Papa si è recato subito al Palazzo dello Sport, dove alle 17,15 ha amministrato la cresima a un folto gruppo di ragazzi, rappresentanti delle 17 diocesi piemontesi. Dopo una breve visita alla basilica di Maria Ausiliatrice, alle 19,45 si è recato alla grande tenda del "Confronto 88", dove ha dato la "buona notte" ai 2500 giovani che stavano concludendo i loro lavori. Alle 20,30 ha lasciato la casa madre di Valdocco per andare all'arcivescovado di Torino, dove ha passato la notte.

Il primo appuntamento del 3 settembre è stato l'incontro con duemila sacerdoti e religiosi del Piemonte nella basilica di Maria Ausiliatrice, alle 8,15.

Alle 8,45 è partito per Castelnuovo Don Bosco dove, poco dopo le 9, ha fatto una visita alla chiesa parrocchiale che vide il battesimo e la prima comunione di Don Bosco. Un'ora dopo è al Colle Don Bosco: vi celebra la Messa con la solenne beatificazione di Laura Vicuña. Subito dopo visita la casetta di Don Bosco e pranza con i cardinali presenti, con i vescovi e i superiori salesiani e la comunità salesiana del Colle. Al pranzo partecipano anche la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Marinella Castagno, con la sua Vicaria, Madre Pilar.

Alle 15,30 il Papa è a Chieri, nel duomo incontra i seminaristi diocesani e religiosi con le novizie e le postulanti delle congregazioni femminili.

Alle 17, a Torino, fa una breve visita all'Università, un ateneo che conta 10 facoltà, con 48.568 studenti, 1.137 docenti e 634 assistenti e ricercatori.

Alle 18 precise entra nello stadio per l'incontro con 50/60 mila giovani: un incontro introdotto dal saluto al Santo Padre del Rettor Maggiore.

Il Papa chiude la giornata recitando il rosario, trasmesso dalla Radio Vaticana come ogni sabato alle 20,30.

La giornata di domenica 4 settembre comincia con la visita alla Scuola di Applicazione dell'esercito Italiano di Torino: in essa aveva studiato il beato Faà di Bruno, vissuto dal 1825 al 1888.

Alle 9 si svolge un grande incontro con le Religiose nella basilica di Maria Ausiliatrice. A tale incontro segue, nella piazza antistante, la solenne Eucaristia in onore di San Giovanni Bosco, alla fine della quale il Papa recita l'Angelus.

Alle 12,30 segue una breve visita alle camerette di Don Bosco e quindi il pranzo, cui partecipano i cardinali presenti, i vescovi del Piemonte, i Superiori del Consiglio generale salesiano e alcuni rappresentanti della Famiglia Salesiana.

Nel pomeriggio, alle 15,30, Giovanni Paolo II è al duomo di Torino, dove parla a un folto gruppo di educatori impegnati nel mondo scolastico.

Quindi, dopo un incontro con un gruppo di ammalati, alle 17,30 ha parlato in Piazza Castello a una folla di quasi centomila persone, dopo avere ascoltato il saluto del cardinale Ballestrero, del sindaco Maria Magnani Noya e del ministro Donat Cattin che rappresentava il governo italiano.

Alle 18,45 il Santo Padre lasciava Torino.

Ad ogni tappa della visita il Papa ha parlato con la consueta aderenza alla realtà. Egli ha messo in luce in modo particolare Don Bosco, la sua azione educativo-pastorale, la situazione e le problematiche giovanili. Al mondo salesiano e giovanile si è rivolto specialmente nella "buona notte" del 2 settembre, nell'omelia della cele-

brazione al Colle Don Bosco e nell'incontro con i giovani allo stadio di Torino, non ch  nell'omelia del 4 settembre in Piazza Maria Ausiliatrice. Con grande cordialit  ha parlato dei suoi rapporti giovanili con i Salesiani a Cracovia, durante il discorso improvvisato a pranzo, a Valdocco, il 4 settembre. Ma in tutti i suoi sedici discorsi ha lumeggiato qualche aspetto della santit  e dell'opera del Santo dei Giovani. □

UN'IMPRESSIONE A CALDO SUL "CONFRONTO 88"

Il "Confronto 88", svoltosi a Torino e al Colle Don Bosco dal 28 agosto fino al 2(4) settembre 1988, ha costituito il punto culminante di un lungo lavoro di base, nelle singole opere e presenze salesiane e nelle singole ispettorie. Al "Confronto" hanno partecipato giovani che rappresentavano migliaia di altri giovani, e che hanno portato all'incontro finale le conclusioni di riflessioni e dibattiti sui due temi "Giovani nella Chiesa per il mondo" e "Don Bosco, i Giovani, il Concilio". Il tono del "Confronto" fu dato dalla riflessione del Rettor Maggiore la sera del 28 agosto e dalla "buona notte" del Papa Giovanni Paolo II la sera del 2 settembre.

A Don Angel Larra aga, salesiano spagnolo che opera a Roma nel dicastero della Pastorale Giovanile, che ha lavorato direttamente alla realizzazione del "Confronto" e lo ha vissuto in prima persona, abbiamo chiesto qualche impressione.

Pi  che di impressioni, preferisco parlare di valori che esprimo come mi   sembrato di coglierli.

Un primo valore mi pare sia questo: si   trattato di una realt  molto concreta, di una presenza giovanile numerosa e viva: circa 2500 giovani dai 17 ai 28 anni, di cui circa 1600 italiani e gli altri di diversissime nazioni, in prevalenza europei (Austria, Belgio, Francia, Germania Federale, Gran Bretagna, Irlanda, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna; pi  rappresentanze dall'America Latina e dall'Africa e Asia). Questi giovani non si sono confrontati con o su delle idee astratte, ma con la realt  di Ges  e della Chiesa, attraverso la persona e l'azione di Don Bosco; si sono confrontati tra loro, con le loro esperienze di vita giovanile cristiana; con le esigenze e le sfide della Chiesa e della societ  del nostro tempo. Si   trattato quindi di un serio impegno personale vissuto insieme, alla ricerca serena e profonda di un orientamento di vita.

Questa realt  - ecco un altro valore - non   stata improvvisata, ma ha comportato un lungo cammino di preparazione insieme a molti altri giovani, un lavoro di impegno prolungato, di cui il "Confronto"   stato punto d'arrivo per alcuni rappresentanti, che ne riporteranno l'eco ai loro amici: sar  questo sforzo protratto nel tempo che lascer  una traccia.

Quanto allo svolgimento, ci  che ha garantito la riuscita del "Confronto"   stato il clima pienamente salesiano, "oratoriano", che abbiamo vissuto. Realmente si sono attuati e resi sensibili i quattro aspetti dell'oratorio indicati dalle Costituzioni dei Salesiani: il "Confronto", come ogni vero oratorio,   stato casa, scuola, cortile e parrocchia.

La "casa"   stata vissuta nello spirito di cordialit  e gioiosa convivenza che ha contraddistinto ogni momento dell'impegnativa esperienza, con un'organizzazione che ha espresso soprattutto un lieto coinvolgimento, un fattivo e attento servizio reciproco. La "scuola": i momenti di ascolto, di riflessione sui diversi interventi - da quello, magistrale, del Rettor Maggiore alla "buona notte" del Papa -, i lavori di grup

po, la condivisione continua dei valori scoperti e messi a fuoco, sono stati un vero arricchimento anche culturale. Ma scuola è stata pure la convivenza "internazionale", lo scambio delle esperienze, lo stimolo vicendevole.

Il "cortile": i momenti di distensione, gli intervalli, le serate festose, hanno dato la misura dell'affiatamento rapido e spontaneo fra giovani che prima non si conoscevano. Era uno stare insieme in amicizia e serenità e aperta partecipazione.

Va notato che l'animazione di ogni ambiente e attività era quasi totalmente affidata ai giovani, così come la conduzione dei gruppi di studio. Si è trattato dunque di una riprova della possibilità di un reale "protagonismo giovanile" e di una testimonianza della serietà della preparazione.

Infine, la "parrocchia": i momenti di preghiera, le celebrazioni eucaristiche e della riconciliazione, l'incontro con la chiesa di Torino nella celebrazione in cattedrale, presieduta dall'arcivescovo card. Anastasio Ballestrero, le visite individuali e spontanee nella basilica di Maria Ausiliatrice... hanno espresso quel tono forte e gioioso di vita cristiana che Don Bosco desiderava brillasse nelle sue comunità educative. Quanto alla componente apostolica, il "servizio" di cui ho parlato e su cui si è retto tutto il "Confronto" ne è stato una forte espressione, proprio come poi si è espresso il Papa: *"Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio per gli altri, non può dirsi cristiano..."*.

Non è neppure mancato l'incontro con i rappresentanti della società civile. Il 31 agosto, dopo la celebrazione in cattedrale, l'incontro dei giovani con il sindaco di Torino ha sottolineato il loro impegno di "buoni cittadini".

A questo punto potrei parlare del livello di riuscita. Una massa giovanile così importante, che vive e opera insieme armoniosamente per vari giorni, evidenzia diversi livelli di preparazione e di sensibilità. Credo che, per tutti, si sia trattato di un'esperienza importante e positiva; e per alcuni forse anche cruciale, per la loro scelta di vita. I valori presenti nella diversità stessa dei giovani e delle loro testimonianze; lo scambio di esperienze e di contenuti; i momenti profondi vissuti insieme... tutto questo è stato a livello più che buono. A mio parere si sono raggiunti i livelli ottimali per un convegno di questo genere e di questa portata. Aggiungo anche che il Movimento Giovanile Salesiano, di cui si va parlando, è apparso già in marcia, o almeno a portata di mano.

Che dire dei Salesiani - giovani e meno -, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e degli altri membri adulti della Famiglia Salesiana che hanno preso parte al "Confronto"? Credo che abbiamo imparato moltissimo. Attraverso i giovani ci ha parlato, ancora una volta, Don Bosco e ci ha fatto toccare con mano l'importanza e la bellezza della missione giovanile, della vocazione salesiana. Credo che tutti noi che eravamo presenti ci siamo posti la domanda: "E poi?". Bene, anche dai giovani è emerso il desiderio di un seguito; e per noi si tratta di un imperativo. So che don Juan Vecchi, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile, ha già inviato agli incaricati delle ispezioni una circolare in cui tratta del "dopo-Confronto". Il "Confronto 88" è stato una vivace espressione del "cuore oratoriano" del nostro carisma: lo paragonerei a un grande bel mazzo di fiori presentato a Don Bosco. Un mazzo di fiori in sé è effimero. Ma se quei fiori mettono radici, diventano pianta che cresce. Ecco, mi pare che dobbiamo curare le radici, che garantiscono profondità, crescita e continuità. Tali radici sono essenzialmente la spiritualità di cui Don Bosco è maestro; la spiritualità salesiana.



LA PIU' ANTICA TESTIMONIANZA SULLA SANTITA' DI LAURA VICUÑA

Abbiamo incontrato un entusiasta ricercatore di "tracce" storiche riguardanti Laura Vicuña e il suo ambiente: il sacerdote salesiano italiano Don Ciro Brugna, 75 anni, da 59 in Patagonia, della comunità di Junín de los Andes, il paese dove Laura visse la sua breve ed intensa vita di santità. Egli sta ricercando tutto il possibile sulla famiglia della Beata (ci sono lacune di documenti), sul viaggio della madre e delle figlie da Temuco, Cile, a Junín, sulla permanenza della madre prima nella fattoria di Annibale Fosbery e poi di Manuel Mora, sulla figura e la vita di costui; e poi sui Salesiani e sulle Figlie di Maria Ausiliatrice che ebbero contatto con Laura nei quattro anni di collegio e sulle modalità di vita di quella comunità missionaria ed educativa. Fra le cose che Don Brugna ha appurate due rivestono un particolare interesse. La prima è che a Junín de los Andes, Salesiani e Suore formavano un'unica comunità educativa. I due piccoli internati, maschile e femminile, avevano un unico direttore (allora era Don Milanese, che era sempre assente per i suoi viaggi missionari): da lui dipendevano le accettazioni anche delle ragazze e l'ordinamento generale della casa. Soprattutto i momenti di preghiera, le celebrazioni e le feste erano in comune. Si può dire con verità che Laura ricevette la formazione umana e spirituale unitariamente dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, tant'è vero che la prima testimonianza sulle virtù di Laura è di un chierico, Félix Ortiz. Questi entrò a Junín come assistente il giorno stesso dell'ingresso di Laura (14 febbraio 1900), a 18 anni, e vi rimase fin dopo la morte della ragazza. Fu lui a caldeggiare presso Don Augusto Crestanello direttore spirituale di Laura e facente funzione di direttore, la stesura di una biografia. Tornato a Junín da sacerdote qualche anno più tardi, Don Ortiz riuscì finalmente con la sua insistenza a far decidere Don Crestanello: e ne venne la prima biografia, fondamentale, del 1911. L'Ortiz morì nel 1917 a 35 anni.

A lui si deve la più antica, tempestiva testimonianza su Laura Vicuña. Don Brugna ci ha segnalato tale documento, che porta la data del 29 gennaio 1904, fu pubblicato dalla rivistina dei Salesiani di Viedma, "Flores del Campo" e sul Bollettino Salesiano spagnolo del luglio 1904, pagg. 158-159 sotto la rubrica "Gracias de Maria Auxiliadora". Il testo, che trascriviamo qui sotto in una nostra traduzione, non fa nomi, è delicato nell'accenno al motivo dell'offerta a Dio della vita che Laura fece (la situazione irregolare della mamma) e porta in calce la convalida del missionario Don Zaccaria Genghini (+1945), che apparteneva allora alla comunità di Junín. Si noti che Laura era morta esattamente una settimana prima della data del documento.

"EROICO SACRIFICIO DI UNA FIGLIA DI MARIA

Pochi giorni fa in questo appartato angolo del mondo, rendeva la sua bell'anima al Signore una amabile giovinetta, figlia di Maria Immacolata. Essa, prevenuta per tempo da Dio che la voleva tutta per sè, diede sempre segni non equivoci di sincera pietà e fu di edificazione a tutte le ragazze e persone del vicinato, che la conoscevano da qualche tempo con il bel nomignolo di "pazzarella di Gesù". L'orrore che aveva per il vizio la faceva vivere nel continuo pensiero dello stato miserevole di una persona a lei carissima. Pregò e fece pregare per molto tempo, ma, vedendo che per questa strada otteneva poco, l'amore fece ricorso alla prova estrema e offrì a Dio la propria vita in olocausto per raggiungere la conversione di chi tanto amava. E il Signore accettò il suo sacrificio. La sua salute andò deperendo a poco a poco per più di un anno, e alla fine, il 16 del corrente gennaio, si mise a letto per non più

rialzarsi. Si confessò e attendeva rassegnata l'ultima ora, rimpiangendo solo di non poter ricevere il Viatico, a causa dei continui vomiti che le provocava la sua malattia. Allora siamo ricorsi a Maria Ausiliatrice, interponendo la mediazione di Santa Barbara, perché non morisse senza ricevere il Pane di Vita. Con nostra gioia non siamo ricorsi invano a Maria. Nella mattina del venerdì le cessarono i vomiti per più di quattro ore e abbiamo potuto vederla ricevere il santo Viatico con una edificazione e un fervore così tenero, che strappava lacrime di vera consolazione. Oh! quanto grande e buona si mostrò Maria! Quella stessa sera (*l'inferma*) fa chiamare il confessore e gli manifesta la sua offerta: costui chiama la persona interessata, la quale, commossa per la virtù della vittima innocente, cade in ginocchio ai piedi del letto e le promette di cambiar vita e di confessarsi. La carità di Cristo aveva trionfato e strappato a Satana un'anima che lo aveva servito per molti anni. Pochi minuti dopo l'amabile fanciulla, col sorriso sulle labbra e la tranquillità e la quiete più invidiabile, morì come muoiono i santi, "si addormentò nel Signore", come dicono i libri sacri; e noi speriamo con grande certezza che ella già si trovi in cielo a glorificare Dio e a pregare Maria per noi che a lei tanto ci raccomandiamo. La mattina seguente la persona toccata dalla grazia, purificata nel sacramento della penitenza, si accostò alla mensa eucaristica, per cominciare e continuare a vivere come vera e buona cristiana.

Desiderando che tutti conoscano la bontà di Maria e il gesto di carità di questa eroica fanciulla, rendiamo pubblico il suo sacrificio e gli altri favori ottenuti, facendo voti che tutti, nelle loro necessità, ricorrano sicuri e confidenti a Colei che è l'Ausilio dei Cristiani.

Junin de los Andes, 29 gennaio 1904.

Félix Valoix Ortíz

Certifico la verità dell'esposto e contenuto nella presente relazione.

Junin - Festa di San Francesco di Sales, 29 gennaio 1904

P. Zaccaria Genghini,
missionario."

SCAFFALE: LUIGI CASTANO, TREDICENNE SUGLI ALTARI - BEATA LAURA VICUÑA,
Ed. LDC, Torino 1988, Lire 9.000

Si tratta della riedizione aggiornata della biografia della novella Beata, dovuta alla penna di un profondo conoscitore della figura e della santità di Laura: Don Luigi Castano che fu per anni postulatore salesiano delle cause dei Santi. La presentazione è piena, documentata ed esauriente: una beata neppur tredicenne, della cui vita, agli effetti della santità, solo pochi anni sono veramente significativi, non può avere una esposizione biografica molto voluminosa.

L'A. premette una nota sulle fonti, una presentazione (nella quale evidenzia la continuità fra la santità di Don Bosco, di Domenico Savio, di Laura e del Ven. Zeffirino Namuncurà) e un capitolo sull'attualità di Laura Vicuña. In esso accenna anche alle obiezioni suscitate dalla giovanissima età della beata, superate nel 1981 con la dichiarazione della "idoneità degli adolescenti all'esercizio eroico delle virtù e del martirio".

La breve vicenda di Laura è narrata con scioltezza di racconto e ricchezza di riferimenti. Essendo la novella Beata un "unicum", finora, nella storia bimillenaria della agiografia, l'opera interesserà non solo i devoti e i curiosi, ma anche i teologi e i maestri di spiritualità.



ITALIA: UN CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA DONNA

Dal 1° al 15 agosto si è tenuto a Frascati-Villa Tuscolana (Roma) il Convegno Internazionale "Verso l'educazione della donna oggi" organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" con il patrocinio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Commissione delle Comunità Europee.

I lavori, che hanno visto impegnate 110 partecipanti provenienti da 34 paesi, si sono svolti sullo sfondo delle celebrazioni del centenario della morte di S. Giovanni Bosco e della fase conclusiva dell'anno mariano. Il Convegno, che ha affrontato lo studio dell'educazione della donna in chiave interdisciplinare e interculturale, ha voluto riesprimere l'attualità del carisma educativo di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Dal punto di vista sociologico, psicologico, teologico e giuridico è stato fatto il punto sulla "questione donna" così come emerge nella socio-cultura contemporanea. Le relazioni e comunicazioni, quasi tutte tenute da docenti Figlie di Maria Ausiliatrice, hanno affrontato le tematiche storiche, psicobiologiche, sociopolitiche ed ecclesiali del problema "Donna", nonché le istanze educative, richieste dal tema stesso del convegno, viste nell'ottica filosofica, teologica e pedagogica.

Parte importante del Convegno sono stati pure gli incontri di gruppo e assembleari che hanno portato all'elaborazione di un "documento sintesi" votato all'unanimità. Tra l'altro, in questo documento si rileva che "l'elaborazione di una 'cultura della vita' nella linea evangelica della giustizia, della responsabilità, della solidarietà e della pace richiede l'apporto della donna nella comunità sociale ed ecclesiale".

Nel concreto dell'intervento educativo, il sistema educativo di S. Giovanni Bosco si rivela oggi quanto mai attuale e rispondente a educare le giovani ad essere persone che nella diversità e nella reciprocità giungano ad essere donne autentiche capaci di interiorità, di relazione, di responsabilità sociale.

La realizzazione di questo impegno educativo interpella "comunità educanti capaci di progettazione e di verifica continua, aperte a collaborare in forma propositiva con le presenze significative del territorio in ordine alla costruzione di una società rispettosa del valore e delle esigenze della persona umana". Comunità educanti capaci inoltre di "porre le condizioni per attuare una vera coeducazione che, al di là della semplice compresenza, promuova, nel rispetto della persona, l'originalità femminile e maschile per una reciproca ed armonica integrazione". E ciò per rispondere al piano salvifico in cui "la persona umana, vertice della creazione, interlocutrice di Dio e segno del suo mistero, esiste secondo la dualità uomo-donna ed è chiamata, nella diversità e nella reciprocità, alla piena maturità di Cristo, compimento dell'uomo". Ed è "in Maria di Nazaret, prototipo della nuova umanità, che la donna di ogni cultura trova realizzato pienamente ciò che può essere e diventare quando accetta di aderire al progetto di Dio".

Il Convegno - come ha detto la Superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Marinella Castagno - è stato "un'occasione straordinaria per inquadrare le ricerche parziali svolte nell'ambito dell' "Auxilium" in un disegno più ampio che aspiri a diventare organico, ponendo le premesse per avviare ricerche sistematiche".

Una consegna, quella di Madre Marinella Castagno, che ora, terminato il Convegno, dovrà attuarsi nel concreto per riattualizzare al femminile il carisma educativo di Don Bosco.

Gli Atti del convegno saranno pubblicati dall'Editrice LAS nella Collana "Il Prisma" curato dalla Facoltà "Auxilium".



ITALIA: CORSO DI FORMAZIONE PER FMA MISSIONARIE

Si è svolto dal 1° al 22 giugno scorso, con la partecipazione di 58 Figlie di Maria Ausiliatrice di cui tre neomissionarie in preparazione alla prima partenza.

L'obiettivo fu soprattutto il confronto della Figlia di Maria Ausiliatrice con le fonti della spiritualità salesiana, per una risposta, con Don Bosco e come Don Bosco, alle istanze poste oggi dall'opera di evangelizzazione dei giovani. Tale obiettivo fu perseguito mediante l'accostamento ai luoghi di origine dell'istituto, per un'esperienza diretta, illuminata da proposte di riflessione sulla vita e la missione dei Fondatori.

Si è trattato dunque di un corso itinerante: una decina di giorni a Roma, con la trattazione dei temi teologico-ecclesiali di fondo, alternati a visite-pellegrinaggi, culminati con l'udienza pontificia dell'8 giugno. In questa fase le partecipanti hanno potuto avere incontri personali con le Madri del Consiglio Generale che erano in sede, incontri informali e scambi di esperienze con i membri dell'équipe internazionale per la formazione e la pastorale giovanile, e tra le partecipanti stesse.

Dall'11 al 22 giugno il gruppo si è trasferito a Torino e successivamente a Colle D. Bosco e a Mornese, per un contatto diretto con i luoghi e le memorie salesiane e per la trattazione di temi relativi allo specifico salesiano nella formazione spirituale della missionaria per l'evangelizzazione di oggi.

ITALIA: PRIMO CONGRESSO DI MARIA AUSILIATRICE

Dal pomeriggio dell'8 all'11 luglio scorso si è svolto a Torino-Valdocco il 1° Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, sul tema "Con Maria Ausiliatrice nella missione di Don Bosco". L'invito di partecipazione era stato rivolto "alla Famiglia Salesiana e a tutti coloro che vogliono crescere nella conoscenza e devozione a Maria Ausiliatrice". Il momento centrale fu il sabato 9 luglio, con le due relazioni: una teologica ("Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa, nella sua mediazione materna"), svolta da Don Giorgio Gozzelino, docente dell'UPS, e una storica ("Maria Ausiliatrice nella missione evangelizzatrice di Don Bosco e della Famiglia Salesiana"), tenuta da Don Jesus Borrego dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.

I partecipanti furono circa 1200. Di essi, ben 800 gli spagnoli; in Spagna infatti è particolarmente fiorente l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice.

I congressisti hanno visitato i luoghi di Don Bosco al Colle e dintorni il giorno 10; e l'11 furono a Mornese, culla dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

ITALIA: UN VOLONTARIO ECCEZIONALE

Il signor Ivo Marianelli di Rosignano Marittimo, Livorno, è un provetto muratore ormai in pensione, ma giovanilmente animato da spirito missionario e di solidarietà umana. Già nel corso del 1987 aveva passato tre mesi a Ebolowa, Camerun, nella comunità dei Salesiani dell'Ispettorato Ligure-Toscana, come istruttore in muratura. Quest'anno vi ha voluto tornare e pensa di rimanere per sei mesi. Al momento della partenza si è così espresso: "Ho lasciato in Camerun gente che aveva bisogno, soprattutto giovani e ragazzi. Spero che altri, adulti e giovani, possano trovare la spinta e il coraggio di fare un passo simile al mio per andare in Africa o in altri posti a dare una mano a gente che ha bisogno, non solo materiale ma anche morale. Spero di poter rimanere per sei mesi; ho 67 anni e non so se potrò ritornare in Camerun, per cui è importante che in questo periodo possa contribuire affinché altri del posto possano apprendere la muratura e i suoi segreti".

INDETTO IL CAPITOLO GENERALE SALESIANO 23°

Con lettera datata 6 agosto 1988 il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha indetto il 23° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana per il 4 marzo 1990. Avrà come tema-base "EDUCARE I GIOVANI ALLA FEDE: COMPITO E SFIDA PER LA COMUNITA' SALESIANA OGGI".

Nelle previsioni i lavori dell'assemblea capitolare - circa 180 membri da ogni parte del mondo salesiano - dovrebbero durare non più di due mesi.

Oltre alla trattazione del tema, il CG 23 - che, come ogni Capitolo Generale è "autorità suprema" fin quando è riunito - dovrà eleggere i membri del Consiglio Generale per il sessennio 1990-96. Sarà un Capitolo "ordinario", a differenza dei tre precedenti che rivestirono caratteri di straordinarietà, perché investiti del compito di rinnovamento post-conciliare, sfociato nel rinnovamento delle Costituzioni Salesiane (1984).

"La scelta del tema - scrive Don Egidio Viganò - è scaturita dall'esperienza vissuta in questi anni..., ma anche dallo sguardo rivolto alla solenne promessa di fedeltà a Don Bosco, rinnovata il 14 maggio scorso".

In preparazione al CG 23 dovranno essere celebrati, entro il giugno 1989, i capitoli ispettoriali nelle 80 ispezioni del mondo. Talicapitoli dovranno affrontare in prima istanza il tema proposto in relazione alla loro particolare realtà e tale riflessione, varia e complessa, confluirà nell'assise plenaria, un vero piccolo "concilio salesiano".

Il Rettor Maggiore, indicando il Capitolo e indicandone il tema principale, ha anche nominato il "Regolatore" - ossia il primo responsabile della conduzione dell'assemblea capitolare - nella persona di Don Francesco Maraccani, segretario del Consiglio generale e la commissione tecnica preparatoria preposta alla preparazione d'insieme dell'importante avvenimento. □

GIAPPONE: PER IL "DB 88"

La Famiglia Salesiana del Giappone ha celebrato il centenario di Don Bosco lo scorso 12 giugno a Tokyo. Nella cattedrale la celebrazione eucaristica fu presieduta dall'arcivescovo di Tokyo mons. Shirayanagi, presenti anche il Pronunzio mons. Carew, il vescovo di Okinawa, numerosi rappresentanti di religiosi e religiose e una foltissima schiera di Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Suore "Caritas" (di Miyazaki), con tanti giovani delle scuole e degli oratori e fedeli delle parrocchie.

Una nota di vivacità "oratoriana" fu data dalla prima parte della messa, la liturgia della parola, vivacizzata efficacemente da interventi scenici (cori, dialoghi e danze simboliche), una rievocazione originale e molto gradita della figura di Don Bosco. Ad essa la folta assemblea ha attivamente e gioiosamente partecipato.

Nel pomeriggio ebbe luogo un ricevimento, cui hanno preso parte numerose autorità e rappresentanze. A conclusione dell'incontro in clima sereno e familiare fu cantata la melodia del sempre ricordato mons. Cimatti, "la casetta di Don Bosco".

Ad Osaka, per la zona sud, la celebrazione del centenario era avvenuta il 21 maggio. Oltre alle solenne eucaristia, presieduta dall'arcivescovo mons. Yasuda, fu tenuta una conferenza "Don Bosco e la gioventù giapponese" ed ebbe luogo la premiazione di un concorso su Don Bosco indetto tra i giovani allievi delle scuole salesiane. □

SUOR MADDALENA CATERINA MORANO, VENERABILE

Con decreto del 1° settembre 1988 è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice Sr Maddalena Caterina Morano che ha ora il titolo di Venerabile.

Si tratta di un avvenimento particolarmente felice, avvenuto proprio all'indomani della beatificazione della giovanissima alunna Laura Vicuña. La nuova Venerabile si aggiunge, nella schiera delle Figlie di Maria Ausiliatrice avviate alla gloria degli altari, alla ven. Sr Teresa Valsè-Pantellini.

Maddalena Caterina Morano nacque nel 1847 a Chieri, Torino, sesta di otto figli. Orfana di padre a otto anni, a quattordici fu incaricata dal parroco di Buttigliera di tenere l'asilo infantile: il suo talento educativo ebbe così modo di esprimersi precocemente. A 19 anni era maestra elementare e lo fu, con pieno successo, fino al 1878, quando - consigliatasi con Don Bosco - decise di entrare trentunenne nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu accolta da S. Maria D. Mazzarello, la Confondatrice. Per la sua riconosciuta maturità e saggezza fu incaricata, già nel 1881, di guidare la comunità delle suore destinate ad aprire un collegio femminile a Treccastagni, Catania. Quando più tardi ebbe inizio l'ispettoria della Sicilia, ella fu la prima ispettrice. La Sicilia così divenne sua "patria di apostolato". Vi fondò una ventina di opere (scuole, oratori, laboratori, convitti) e sostenne innumerevoli iniziative catechistiche in collaborazione con parroci e vescovi.

In lei la decisione nell'iniziativa e l'energia nelle difficoltà andava di pari passo con il fervore della pietà e con l'affabilità materna. Fu eccellente educatrice e seppe vivere il carisma salesiano con grande senso ecclesiale e profonda aderenza alla realtà socio-civile, dentro l'ordinarietà del quotidiano. Le sue doti di governo le dettero un grande prestigio anche presso le autorità civili.

Morì a 61 anni, nel 1908, dopo una lunga ed eroica sofferenza, venerata e compianta da tutti. Il riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù coincide con l'80° della sua santa morte. □

URUGUAY: UN FATTO TRAGICO "LETTO" SALESIANAMENTE

Parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa e San Giovanni Bosco a Montevideo: una popolazione grande, che comprende anche alcuni barrios di baracche, poverissimi. La chiesa parrocchiale si appresta a diventare il tempio nazionale a Don Bosco. Il parroco, un salesiano di Paysandù, Don Carlos Favre, 37 anni, si dà da fare con particolare attenzione ai giovani delle zone più povere. E ci sa fare. Ma proprio tre giovanissimi (12, 14, 18 anni), tentando una rapina nella casa parrocchiale, sparano a D. Carlos, ferendolo mortalmente alla nuca. Tre giorni di ospedale e la morte. E' il giorno di Pentecoste di quest'anno. Un fatto di cronaca quasi banale.

Il padre del prete ucciso interpreta l'evento da cristiano: esprime perdono, preoccupazione per il posto vuoto nel ministero (e le vocazioni sono così rare!): e poi "Ora abbiamo in cielo un martire!". Don Eugenio Alonso, il salesiano che ha sostituito lo scomparso, ha dichiarato: "E' importante che i ragazzi che lo hanno ferito sappiano che siamo disposti a perdonarli... Il sangue del sacerdote che fu sparso nella camera, deve dimostrare loro non solo che c'è qualcuno che vuol loro bene, ma che c'è qualcuno disposto a morire per loro". □

ITALIA: LA SCOMPARSA DI DON DOMENICO BERTETTO

Il 18 dello scorso agosto, a Loreto, dove stava predicando un corso di esercizi spirituali ai Salesiani, è improvvisamente mancato DON DOMENICO BERTETTO, docente emerito di teologia dogmatica nella Università Pontificia Salesiana, grande cultore di studi mariani e devotissimo della Madonna. La sua scomparsa nella città mariana di Loreto e a pochi giorni dalla chiusura dell'Anno Mariano è stata da molti interpretata come un segno di risposta di Maria SS. al suo devoto servitore: spesso nel suo diario ricorre l'invocazione: "Madre, dammi un segno del tuo amore!".

Nato a San Giulio Canavese, Torino, nel 1914, terzo di nove figli, Domenico fece i primi studi a Torino-Valdocco e divenne salesiano nel 1931. Studiò filosofia e teologia alla Pontificia Università Gregoriana in Roma. Divenuto sacerdote nel 1941, fu docente di teologia dogmatica al Pontificio Ateneo Salesiano a Torino e a Roma (dove l'Ateneo divenne Università Pontificia), dal 1942 al 1984. Alla docenza associò di continuo un intenso lavoro di apostolato sacerdotale, come confessore e direttore spirituale e come predicatore e conferenziere apprezzato non solo in Italia. Ben presto a queste attività aggiunse anche quella di scrittore, prima per esigenze di insegnamento e poi, largamente, a livello di ricerca e divulgazione teologica, agiografica, mariana e spirituale (oltre 400 titoli!).

E' convinzione di chi l'ha conosciuto da vicino che la sua infaticabile attività e il suo coraggio nell'affrontare anche lunghi viaggi, fossero ispirati dalla piena fiducia che egli nutriva in Maria SS. e dalla certezza che quanto aveva da comunicare, con la parola e con gli scritti, fosse qualcosa di importante e urgente da partecipare ai fratelli.

L'ultima pagina del suo diario, alla vigilia del suo improvviso trapasso, riporta questa preghiera: "Mamma, 'Totus Tuus' (*così egli si definiva*) si affida a Te con tutte le intenzioni. Tu accoglile tutte e sii presente, assisti questo tuo figlio, perché possa assolvere bene alle mie responsabilità. Mamma, aiutami. Dammi un segno del tuo amore".

Il suo ricordo rimarrà in benedizione tra i moltissimi Salesiani e fedeli che ebbero con lui qualche contatto. □

URUGUAY: SOLENNE COMMEMORAZIONE CIVILE DI DON BOSCO

Nei due rami del parlamento dell'Uruguay il 16 dello scorso agosto è stato solennemente commemorato il centenario della morte di Don Bosco. Al Senato hanno preso la parola sei senatori, che hanno illustrato la figura del grande educatore, sottolineandone i diversi aspetti e richiamando l'importanza civile e sociale della presenza salesiana nel Paese. Nella Camera dei Rappresentanti, dopo due canti eseguiti dal coro "DB 88" e la lettura della lettera di adesione dell'arcivescovo di Montevideo, Mons. José Gottardi, salesiano (impedito di presenziare alla commemorazione), hanno parlato otto deputati.

Tra essi anche qualcuno di parte dichiaratamente 'irreligiosa'. Tutti concordemente hanno esaltato l'importanza dell'opera e della testimonianza di Don Bosco e qualcuno ha richiamato le figure di alcuni Salesiani benemeriti dell'Uruguay, nonché l'incidenza sociale e civile di alcune delle opere salesiane.

Questa commemorazione è tanto più degna di nota in quanto il regime politico uruguayano professa tradizionalmente una rigida separazione tra Chiesa e stato. □

AUSTRALIA: PROGRAMMA DI ANIMAZIONE

L'ispettorato salesiano d'Australia aveva scelto, per celebrare concretamente il centenario, un programma di animazione. Vennero selezionate tre équipes di adulti, ognuna formata da un salesiano, da una suora FMA e da un laico che opera nella scuola salesiana. Tali équipes iniziarono il loro lavoro nell'ottobre 1987 per la progettazione dei programmi. Nel febbraio di quest'anno ognuna di esse è andata, a turno, in una o più scuole salesiane per condurvi una treggiorni per animatori provenienti dalle scuole o da altre opere.

Poiché il principale scopo di tale programma era di coinvolgere tutti gli studenti più maturi in compiti di animazione, coloro che erano scelti avrebbero dovuto portare avanti nella propria scuola e nel proprio ambiente il programma durante l'anno scolastico.

Un momento importante nella realizzazione del programma è stata una treggiorni residenziale, un vero festival giovanile, che ebbe luogo nel collegio salesiano di Sunbury durante il lungo weekend di giugno. Al festival hanno partecipato 140 giovani scelti dalle opere salesiane, più 50 adulti (Salesiani, suore FMA, membri della Famiglia Salesiana, insegnanti). L'incontro ebbe inizio con una paraliturgia "australiana", che faceva perno sul concetto aborigeno di "tempo dei sogni", collegando tale concetto col "sogno" di Gesù, che ci scomoda e ci sfida e col sogno di Don Bosco, fino a formulare il tema "Il nostro tempo di sognare e andare oltre, verso il sogno degli altri".

L'ispettore dei Salesiani d'Australia, Don Julian Fox, aprì ufficialmente il festival e sottolineò che "noi siamo parte della storia di Dio, una parte importante, un capoverso, non una noticina a piè pagina; una storia che dobbiamo condividere, non conservare gelosamente per noi stessi". Parlò anche il giudice Franck Walsh, ex-allievo salesiano. Egli affermò che la gioventù è la pietra angolare dell'umanità e che i giovani devono assumere su di sé tutta la speranza che l'umanità ha in loro. Il sabato e la domenica furono giornate intense di assimilazione e di studio. I temi svolti e studiati erano in relazione all'animazione: servizio, sequela, Don Bosco oggi nel mondo. Seguirono i gruppi di studio su diversi contenuti, dal servizio liturgico all'esperienza missionaria a Samoa, dalla presentazione di un 'dramma' al servizio giovanile.

Il sabato sera ebbe luogo una solenne e gioiosa celebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo di Melbourne Thomas Francis Little. Nell'omelia sottolineò che l'animazione cristiana non è una leadership di natura politica, ma un'azione tesa a mantenere ed estendere il Regno di Dio. Don Bosco ha accentuato l'importanza di Gesù come nostro ideale. La gioventù è la chiesa di oggi, non solo del futuro. Oggi noi siamo chiamati ad essere guide; e la più efficace animazione deve fondarsi sulla bontà e sul fervore della preghiera.

Una tra le tante testimonianze di giovani: "In questo tempo passato insieme ci siamo affiatati benissimo e c'è stato un visibile legame comune che ci ha stretti insieme: il vincolo salesiano. Tutti abbiamo sperimentato l'amore che i Salesiani hanno per i giovani e ho potuto constatare che si rifletteva nel modo con cui ci siamo affiatati tra noi".



"Cent'anni di memoria di Don Bosco stanno alle nostre spalle. A voi tocca decidere se relegarli negli scaffali polverosi del passato, o lasciarli avanzare davanti a noi oggi, perché diventino cento anni di speranza"

Don E. Viganò, ai Giovani del "Confronto 88"

"SE SI SCRIVESSERO TUTTE...RIEMPIREBBERO TANTI LIBRI..." (GV 21,25)

Di Don Bosco si sa molto. Ma, dato il numero delle persone che hanno avuto con lui rapporti non superficiali, non è fuori luogo applicare al caso suo la frase finale del Vangelo di Giovanni. In occasione del centenario vengono richiamati incontri, episodi, profezie e fatti che non sono entrati nella "grande storia" di Don Bosco, ma sono nella memoria di singole istituzioni e persone, che dall'incontro personale con lui hanno tratto ispirazione, incoraggiamento e indicazioni di futuro.

Nella rivista "Il Padre Santo" dei PP. Cappuccini di Genova (maggio 1988) il centenario di Don Bosco viene commemorato proprio con uno di questi fili di una immensa tela in gran parte ignota. Una pia e zelante signorina di Carmagnola, che abitava a Torino, Anna Maria Rubatto (1844-1906) ebbe una duratura consuetudine con Don Bosco e con l'Oratorio di Valdocco oltre che con varie opere di carità di Torino. Dal Santo - che la chiamava Mariettina - si era sentita dire che, volente o nolente, si sarebbe fatta religiosa e avrebbe fondato una famiglia di consacrate. In età già matura ebbe l'occasione di entrare in un istituto appena fondato, nel quale ella portò lo spirito apostolico e l'allegria dell'oratorio di Don Bosco. Però ben presto dovette decidersi a dar vita a un proprio istituto - Le Terziarie Cappuccine di Loano - e in esso prese il nome di Suor Maria Francesca di Gesù. Nel 1886 e 1887 ebbe modo di visitare ancora Don Bosco, che prevede la continuazione del suo istituto e vari altri particolari che si sono verificati a suo tempo. Nel 1892 Suor Maria Francesca andò a fondare le prime sue opere in America del Sud e portò con sé una tazza che era servita al Santo e più ancora l'incoraggiamento: "Non aver paura, Mariettina, perché se qualche volta alla tua Congregazione mancherà il pane, glielo daranno i Salesiani". In effetti, al suo secondo viaggio in America, si trovò con le sue suore in gravi difficoltà a Montevideo; e fu loro di appoggio e di aiuto grande la generosa assistenza del salesiano Don Giuseppe Gamba (che fu per vent'anni ispettore delle opere salesiane dell'Uruguay e morì nel 1939).

Don Bosco le aveva detto anche: "Tu farai molto bene nel mondo, ma non morrai in patria". Cessò di vivere infatti a Montevideo nel 1906.

Quando nel 1949 si volle iniziare la causa di beatificazione di Madre Rubatto, Don Pietro Ricaldone, 4° successore di Don Bosco, scrisse al Santo Padre per richiedere tale causa e così si esprese: "San Giovanni Bosco la ebbe cooperatrice zelante e maestra di catechismo negli oratori festivi... Lo zelo di San Giovanni Bosco, la carità di San Giuseppe Cottolengo si trovano mirabilmente fusi in quel cuore materno, assieme all'umiltà e alla povertà francescana".



CISGIORDANIA: UN' "ICONA" DI SAN GIOVANNI BOSCO

I Salesiani di Betlemme hanno fatto dipingere un'icona che ha per soggetto San Giovanni Bosco, secondo i canoni e la tradizione orientale. Ne è autrice una monaca egiziana del monastero delle Benedettine del Monte degli Ulivi a Gerusalemme.

Il Santo è rappresentato in cammino verso un monte che simboleggia la santità, ai piedi del quale è riprodotto l'istituto salesiano di Betlemme. Con lo sguardo fisso su Gesù benedicente in braccio alla Vergine, Don Bosco accompagna nel suo cammino un ragazzo e una ragazza, evidenti rappresentanti dei destinatari della sua missione educativa e apostolica.

La pittura iconica - lo si noti - non indulge ad alcun realismo: è essenziale e simbolica e tende ad elevare lo spirito e ad ispirare la preghiera.



PARAGUAY: ENTRATA DEL NUOVO VICARIO APOSTOLICO DEL CHACO

Consacrato vescovo il 26 giugno, mons. Zacarias Ortiz Rolon ha preso possesso in luglio del vicariato apostolico del Chaco Paraguayo, a Fuerte Olimpo. Vi è giunto con una nave attraverso il fiume Paraguay, normale via di comunicazione in quell'area priva di strade. Lo hanno accompagnato sei vescovi e decine di sacerdoti e suore, con mons. Timothy P. Broglio, incaricato d'affari della Santa Sede. Il viaggio fu accompagnato dall'angosciosa visione degli effetti di un'ennesima disastrosa alluvione: in molti villaggi la gente era ancora rifugiata sui tetti delle case e la stessa cittadina di Fuerte Olimpo presentava zone semisommerse. Ricordiamo che nel Chaco Paraguayo lavorano da molti anni i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, che rappresentano quasi l'unica forza di assistenza e di evangelizzazione in un'area vastissima e disagiata.

COLOMBIA: CAMPOBOSCO 88

Dal 20 al 24 giugno scorso si è svolto a Bogotá, come impegno specifico della Famiglia Salesiana della Colombia, il "Campobosco 88". Tra i 1500 partecipanti erano presenti 28 Salesiani di cui 22 postnovizi, 11 insegnanti laici e 313 giovani della ispettoria salesiana di Medellin. Giovani provenienti da ogni parte della Colombia e dalle più diverse opere hanno dato prova di allegria e di entusiasmo, esprimendosi con canti, danze, recite e folklore. Con la spontaneità propria dei giovani hanno trasformato varie piazze di Bogotá in un immenso cortile, con tutte le espressioni della gioiosa educazione salesiana. Si tratterà di dare seguito e continuità alla realtà iniziata: sarà questo il vero significato del "Campobosco 88". "Per me - dichiara uno dei partecipanti - è stata un'esperienza ricca di espressioni di ogni tipo... in cui ho potuto constatare una volta di più che noi giovani siamo capaci di tutto, quando ci è dato spazio libero per i nostri valori".

ZAIRE: UNA COOPERATIVA AGRICOLA

A Kasungami, quartiere periferico di Lubumbashi, i Salesiani sostengono da alcuni anni un'iniziativa per combattere la fame, dato che la zona è ad economia prevalentemente agricola. Quattro anni fa è sorta una specie di cooperativa, chiamata "Shalama" dalle iniziali dell'espressione swahili "Shamba la mapatano", ossia "campo dell'intesa". Vi aderiscono un centinaio di piccoli coltivatori, che si impegnano a coltivare mezzo ettaro di granoturco ciascuno - il granoturco è elemento base della 'polenta' quotidiana - con criteri moderni, usando sementi selezionate e concimi, rispettando il calendario agricolo, ecc., a partecipare ai lavori di utilità comune (scavare i fossi per lo scolo delle acque, abbondantissime nella stagione delle piogge) e a sorvegliare a turno i raccolti (vicino alla grande città non mancano i ladruncoli). I risultati sono incoraggianti: chi segue le direttive può produrre più di venti quintali in mezzo ettaro - e una famiglia media consuma in un anno 6 quintali per il suo sostentamento. Inoltre - ed è molto importante per l'educazione della mentalità della gente - i soci della cooperativa si ritrovano regolarmente, eleggono il comitato, discutono e criticano le decisioni, si educano alla responsabilità e alla democrazia. Un problema aperto è quello del capitale. all'inizio il denaro fu anticipato dai Salesiani, grazie ad aiuti avuti dall'Europa e così è stato possibile comperare sementi e concimi. Shalama si era impegnata a rimborsarli. Il rimborso è appena cominciato e, per vari motivi, la cooperativa dipende ancora parecchio dall'appoggio dei Salesiani. Ma ci sono le premesse per sperare che presto possa davvero reggersi da sola.



NUOVI VESCOVI SALESIANI

In data 14 luglio 1988 il Santo Padre ha eletto Vescovo della Diocesi di Surat Thani (Thailandia), in sostituzione di Mons. Pietro Carretto, il nostro confratello sac. Michael Praphon, che era Vicario generale della medesima Diocesi.

Mons. Praphon è nato nel 1930 a Hua Phai, nella Thailandia. Entrato a 11 anni nel collegio salesiano di Bang Nok Kuek, fece il Noviziato ad Hua Hin ed emise la prima professione religiosa nel 1949. Nel nostro Ateneo in Torino seguì il corso teologico, conseguendo la licenza in Teologia. A Torino venne ordinato prete nel febbraio 1960.

Ritornato in Thailandia, dopo qualche anno di impegno pastorale e di insegnamento, fu nominato Direttore di Hua Hin, da dove nel 1968 passò a dirigere la casa ispettoriale in Bangkok. Nel 1974 i Superiori gli affidarono il compito di guidare l'Ispettorato come Ispettore, incarico che svolse per un sessennio fino al 1980. Nel 1982 venne eletto Direttore della casa di Noviziato di Sampran. Dal 1984 era Direttore della casa di Bandon e insieme Vicario generale della Diocesi di Surat Thani.

Il 18 agosto 1988 l'Osservatore Romano pubblicava la notizia che il Santo Padre aveva eletto il nostro confratello sac. Hilario Moser a Vescovo Ausiliare nell'Arcidiocesi di Olinda e Recife (Brasile), assegnandogli la sede titolare di Case Calane. Mons. Hilario Moser è nato nel 1931 ad Arrozeira, Timbò, nello stato di Santa Caterina. Dopo esser stato alunno del collegio salesiano nel paese natale, entrò nel Noviziato dove nel 1949 emise la prima professione come salesiano. Dopo gli studi teologici compiuti a São Paulo, venne ordinato sacerdote in quella città il 15 agosto 1958.

In seguito proseguì gli studi a Torino, presso il Pontificio Ateneo Salesiano, conseguendo la Laurea in Teologia nel 1961. Seguì anche un corso di teologia biblica a Gerusalemme.

Fu professore di Teologia, e successivamente Direttore degli studi, nello Studentato Teologico di São Paulo. Nel 1971 venne nominato Direttore dello stesso Studentato e un anno dopo Consigliere ispettoriale.

Dopo aver partecipato al CG21, nel 1980 fu chiamato ad assumere l'incarico di Ispettore dell'Ispettorato di Sao Paulo.

Dal 1986, dopo aver concluso il sessennio di ispettorato, era Direttore della Comunità internazionale di Studenti di Teologia a Roma-Gerini.

Mons. Domenico Amoroso, salesiano, che dal 1981 è Ausiliare dell'Arcivescovo di Messina, è stato elevato lo scorso 8 settembre alla sede di Trapani. Mons. Amoroso è l'unico vescovo salesiano diocesano in Italia.

KENYA: UNA PUBBLICAZIONE SUL SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO

La neonata editrice "Don Bosco Publications" di Nairobi ha iniziato il suo lavoro in questo centenario con la pubblicazione di un opuscolo - "Baba Bosco" - che presenta in maniera svelta e accattivante il modo di educare seguito dal Santo, mettendo a confronto "con il mutevole mondo della gioventù keniana", come dice il sottotitolo.

Ne è autore Paul Mwaniki. La prefazione è dovuta al ministro dell'educazione Mr. P.O. Aringo, il quale, scrive tra il resto: "Penso che dobbiamo tornare alle intuizioni fondamentali di questo grande educatore, se vogliamo mettere a punto un sistema di educazione che risponda alle esigenze e alla cultura del nostro Paese".

HONDURAS: IN UN'IMMENZA PARROCCHIA DI POVERI

La parrocchia Maria Auxiliadora di Tegucigalpa fu affidata ai Salesiani fin dal 1963 dall'arcivescovo (salesiano) Mons. Hèctor E.Santos: una zona periferica e popolare. In questi 25 anni gli agglomerati di questa porzione della capitale si sono moltiplicati. La gente proveniente dalla campagna ha improvvisato baracche di legno, lamiera e cartone, costruite sul dosso di colli, terreni abbandonati. Ormai i 'barrios' o 'colonias' sono circa 20. E gli abitanti della parrocchia, intorno ai 100 mila.

Non è difficile immaginare i problemi e i disagi: la facilità degli incendi, gli smottamenti del terreno soprattutto nei mesi delle piogge torrenziali, la mancanza pressoché totale delle infrastrutture essenziali (viabilità, acqua, corrente elettrica, fognature). Il 70% della popolazione è inferiore ai 18 anni. Miseria, disoccupazione, malattie dovute alla mancanza d'igiene e la denutrizione infantile, alcolismo e tossicodipendenza, situazione familiare disastrosa (il 75% delle famiglie è senza la figura del padre): ecco un sommario di mali. Dal p.d.v. religioso questa povera gente, che viene dall'abbandono della campagna, è nella più profonda ignoranza. Le sette protestanti lavorano febbrilmente. I quattro sacerdoti salesiani che hanno cura della parrocchia si trovano isolati di fronte a queste situazioni, perché ben poco o nulla possono attendersi dalle autorità. Oltre ai Salesiani, nella 'colonia' Campocielo operano validamente le Suore di Nostra Signora, che curano in particolare la formazione dei catechisti, dei 'delegati della Parola' (animatori della preghiera delle varie comunità cristiane) e i giovani. Solo alcune delle borgate hanno una cappella e in essa ha luogo il servizio domenicale, mentre si cerca di servire anche gli altri 'barrios' usando locali privati. Un gruppo di cinquanta catechisti sta già lavorando validamente in 15 barrios. A loro si affiancano vari gruppi e movimenti: neocatecumenali, cursillos, movimento familiare cristiano, arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, operatori salesiani. Questi ultimi animano alcuni incipienti oratori e due centri professionali per ragazzi e ragazze. Da anni funziona un dispensario medico parrocchiale con farmacia per i più poveri e si sta studiando un dispensario mobile che passi da un rione all'altro: così potrà migliorare il livello e l'educazione sanitaria. Cooperatori, aspiranti salesiani e giovani volontari sostengono vari piccoli oratori. Sono allo studio due opere di interesse sociale: un 'refettorio per bambini' per combattere più efficacemente la denutrizione infantile; e una casa di accoglienza diurna per i ragazzi della strada che vivono senza alcuna attenzione da parte della famiglia (se l'hanno...).

In Honduras i Salesiani sono presenti dal 1906. Attualmente sono 17, con tre presenze. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi lavorano dal 1910 hanno cinque presenze con 46 religiose. □

GRAN BRÉTAGNA: IL CENTENARIO A LIVERPOOL

Per celebrare il centenario di Don Bosco, il 5 giugno scorso sono convenuti nella cattedrale di Liverpool oltre 800 giovani provenienti da varie parti del paese.

L'eucaristia fu presieduta dal card. Rosalio Castillo Lara, venuto appositamente da Roma, e dall'arcivescovo mons. Dereck Worlock.

La musica era eseguita da un complesso e da un coro di giovani e all'offertorio un gruppo di ragazze eseguì una delicata e significativa danza.

Nell'omelia il card. Castillo illustrò soprattutto il fatto che Don Bosco seppe davvero amare i giovani e farsi amare: questo fu il segreto della sua riuscita educativa e dell'affetto che per Lui i giovani nutrono ancora oggi. □

CONGO: UN' INIZIATIVA ISPIRATA A DON BOSCO

A Pointe Noire - una città di circa 250 mila abitanti - è sorto fin dal 1982 un "Groupe des amis de Don Bosco" (che si chiamano "Boscovites") con il motto "preghiera - coraggio - lavoro". Ha sede nella popolosa parrocchia di San Francesco d'Assisi ed è costituito da "giovani cristiani che, con impegno educativo, hanno preso l'iniziativa di radunare i più giovani, per aiutarli nello sviluppo intellettuale e morale, mediante sani divertimenti e lo stimolo dei loro talenti artistici e tecnici.

... La finalità perseguita è di salvare e unire la gioventù della nostra società, aiutando i ragazzi ad essere più tardi buoni cittadini".

Il gruppo si raduna ogni domenica, alterando conferenze, lavori pratici e corsi di recupero scolastico. E' diviso in diversi sottogruppi, secondo i diversi interessi dei ragazzi; e ogni sottogruppo ha come responsabile un giovane più adulto, coadiuvato da un giovanissimo. Il gruppo opera in pieno accordo con la parrocchia e cura anche l'aspetto catechistico e la pratica cristiana degli associati. Pur non potendo entrare specificamente nella formazione spirituale (i responsabili sono tutti giovani laici), "la spiritualità è nel cuore della vita del nostro gruppo - scrivono -. Soprattutto durante i campi estivi il mondo 'Boscovita' prega molto".

I rapporti tra responsabili e ragazzi sono fondati sulla fiducia e sulla cura amorevole e paziente, davvero ispirata al modo di agire di Don Bosco. Il numero dei partecipanti è andato costantemente aumentando: oggi sono circa 150; e potrebbero essere molti di più se si potessero superare alcune difficoltà, soprattutto la carenza di persone preparate e dedite e le strettezze finanziarie. I responsabili tuttavia fidano nella Provvidenza; anzi sono convinti che l'iniziativa andrebbe estesa anche fuori della cerchia in cui è nata: "Noi crediamo fermamente che è volontà di Dio che questo gruppo esista. Poiché Dio non fa le cose a metà, sarà sua volontà che anche un massimo possibile di ragazzi goda del frutto della nostra esperienza. Crediamo che veglierà su di noi, come ha fatto per Don Bosco".



PERÙ: NUOVA ESPERIENZA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

In quest'anno centenario di Don Bosco l'istituto superiore di Lima ad Av. da Brasil 210, ha attuato un consolidamento notevole ed ha aumentato le possibilità di aiutare la gioventù peruviana. Mediante una convenzione col ministero dell'educazione sono state integrate nell'istituto tre diverse istituzioni educative: il centro di formazione professionale (educacion ocupacional) con 350 alunni; l'istituto superiore tecnologico con 200 studenti e l'istituto superiore pedagogico con 780 alunni (tra cui 90 giovani salesiani che frequentano, a Magdalena del Mar, il ramo umanistico di formazione magistrale). In più, 445 docenti che sono in servizio privi di titolo, possono ricuperare il titolo all'insegnamento nell'area industriale. Sono circa 250 i giovani che formano il nucleo centrale dell'istituto pedagogico, preparandosi come futuri insegnanti di scuola tecnica secondaria nelle diverse specializzazioni. E' evidente che l'attrezzatura tecnica richiede un impegno economico non indifferente. La Famiglia Salesiana, pioniera della formazione tecnica nel Perù, non si è tirata indietro, pur di preparare giovani per un lavoro tecnico qualificato, per i quadri intermedi delle imprese e per fornire insegnanti tecnici per le scuole secondarie.



AUSTRALIA: IV CONGRESSO ASIATICO-AUSTRALIANO DEGLI EXALLIEVI

Dal 28 agosto al 4 settembre si è celebrato a Clayton, nel Mannix College, Monash University, il 4° Congresso Asiatico-Australiano degli Exallievi di Don Bosco, organizzato per l'anno centenario di Don Bosco e bicentenario dell'Australia.

Vi hanno preso parte circa 200 Exallievi dell'India, Filippine, Hong Kong, Korea, Birmania, Vietnam, Taiwan, Thailandia, Timor, Giappone e Sri Lanka.

Il tema scelto era: "Don Bosco leader e protettore". I relatori principali sono stati l'Arcivescovo anglicano di Melbourne, Sua Grazia David Penman, che ha parlato sul tema "La Chiesa oltre il 2000"; Don John Malloy, attuale direttore a Richmond, California, USA, che ha svolto il tema "Don Bosco, uomo per i suoi tempi"; mentre Don Chrys Saldanha, ex ispettore di Bombay, India, ha parlato di "D. Bosco, guida per il presente", e l'exallievo Franck Walsh, magistrato di Victoria, Australia, ha intrattenuto i convegnisti su "Don Bosco, profeta per il futuro".

Un momento di particolare intensità si è avuto alla celebrazione eucaristica, presieduta dal simpatico arcivescovo di Melbourne, mons. Thomas Francis Little. Nella omelia ha posto l'accento sulla carità di Don Bosco e sul suo amore ai giovani, ha elogiato il lavoro della Famiglia Salesiana in Australia e ha invitato tutti gli Exallievi a dare al mondo di oggi l'annuncio del Vangelo.

Rappresentava il Rettor Maggiore Don Thomas Panakezham, consigliere regionale delle ispettorie salesiane dell'Asia. La Confederazione Mondiale Exallievi fu rappresentata dal Dott. Francisco Massana. Intervenne anche il Delegato Mondiale Don Charles Cini, il quale nel suo discorso ha invitato tutti gli Exallievi a organizzarsi e a dare un contributo al rinnovamento e al rilancio dell'Associazione, poichè in questo momento è molto importante sensibilizzare e formare i nostri Exallievi. "Guardiamo al futuro - ha detto Don Cini - andando con entusiasmo in cerca dei giovani specialmente di quelli poveri e abbandonati: questo è il monumento più bello che possiamo innalzare a Don Bosco".

Il Congresso ha formulato delle risoluzioni pratiche, volte a dare un volto definito alla collaborazione tra federazioni asiatiche e quella australiana e a sviluppare lo spirito dell'Associazione in vista del futuro.

Per ospitare il prossimo congresso si è offerta la federazione di Macau. □

USA: LAUREA AD HONOREM A UN SALESIANO BENEMERITO

L'università cattolica di Villanova, Pennsylvania, ha conferito la laurea ad honorem in "umanità" a padre Lorenz Bohnen, un salesiano olandese che da 33 anni lavora per l'educazione, istruzione e alimentazione di 16 mila ragazzi poveri di Port-au-Prince, Haiti (vedi ANS 1988, n.1, pag.16). Nella breve prolusione tenuta al momento del conferimento padre Bohnen ha detto tra l'altro: *"La mia filosofia è la seguente: mediante l'alimentazione e l'educazione, aiutare oggi la gioventù, perché sia in grado domani di aiutarsi da sé... Non c'è in tutto questo un po' del paternalismo del passato? Effettivamente le cucine popolari - salvo i casi d'urgenza - non risolvono radicalmente il problema della fame nel mondo, questo problema che è una vergogna per noi, per il sistema capitalista e per quello comunista. Le radici del problema della fame vanno combattute in teoria e in pratica. E' vostro impegno e vostra responsabilità - come uomini e come cristiani, come università americana e università cattolica - aiutare a risolvere questo problema, a livello nazionale e internazionale, scientifico e accademico, con una strategia sociopolitica ed economica, per arrivare così a una convivenza basata sulla giustizia e non solamente su una carità sentimentale".* □

BRASILE: INCONTRO DI MISSIONARI "AMAZZONICI"

A Campo Grande, Mato Grosso, dal 5 al 10 settembre c.a. c'è stato un incontro di studio per missionari salesiani e suore FMA della zona amazzonica (vedi ANS 1988, n. 6, pag.7). Diamo una breve relazione sulla base di una conversazione con Don Luc Van Looy, Consigliere generale per le missioni, reduce dall'incontro stesso. I partecipanti sono stati 48, comprese alcune suore di altre famiglie religiose. Furono presenti tre vescovi salesiani - mons. Walter de Azevedo di S.Gabriel do Cachoeira, Amazonas, Brasile; mons. Antonio Sarto, di Barra do Garças, Mato Grosso; e mons. Zacarias Ortiz, vicario apostolico del Chaco Paraguayo -, i due ispettori salesiani di Manaus e di Campo Grande e la Madre vicaria ispettoriale FMA di Campo Grande. Erano rappresentate le missioni delle ispettorie di Brasile-Manaus, di Brasile-Campo Grande, del Paraguay, della Bolivia-Oriente e dell'Ecuador-Oriente, del Venezuela-Alto Orinoco. Tutti i missionari presenti operano fra le tribù e gruppi di indios delle foreste, quelle popolazioni che oggi sono particolarmente insidiate dalla "civiltà avanzante": gli Yanomami, i Tucanos, i Makù, i Baniwa, gli Xavantes e i Bororos del Brasile; gli Shuar e gli Achuar dell'Ecuador; gli Ayoreos, i Mascoy e i Chamacocos dal Paraguay; gli Achuar del Perù; gli Yanomami e i Piaroa del Venezuela.

Le tematiche dei vari interventi e delle discussioni e lavori di gruppo hanno toccato la situazione dei Salesiani che lavorano fra gli indigeni, la cultura indigena e l'educazione in rapporto alla evangelizzazione, la pastorale indigena, la promozione umana. Tali contenuti sono stati oggetto di esame approfondito da cui sono scaturite le conclusioni e gli orientamenti operativi. Il dossier relativo sarà presto pubblicato, in lingua spagnola e portoghese, a cura del Dicastero per le missioni di Roma.

"Una prima impressione - dice Don Luc Van Looy - è quella dell'amore e della dedizione eroica dei missionari per i loro indigeni, la notevole conoscenza delle lingue e delle culture rispettive e la massa di studi che, in condizioni certo non ottimali, i Salesiani hanno saputo pubblicare su questi popoli".

Una situazione critica, comune a tutti, emersa chiaramente, è la difficoltà legata alla politica dei governi, i quali trascurano gli indigeni pressoché ignorandoli e lentamente eliminandoli. Questa situazione provoca uno stato di viva sofferenza ed unanime schieramento a favore degli indios: il che potrebbe indurre talvolta a mettere in seconda linea l'urgenza dell'evangelizzazione.

Le principali conclusioni e orientamenti operativi riguardano i punti seguenti:

* impegno ad approfondire la conoscenza delle lingue e delle culture indigene per facilitare una corretta evangelizzazione;

* evangelizzare con misura ed equilibrio le diverse culture: il modo di evangelizzare non deve opprimere la cultura propria di ogni gruppo; né l'eccessiva preoccupazione per la cultura deve impedire l'evangelizzazione;

* aiutare gli indigeni a diventare protagonisti della loro educazione, della loro storia ed evangelizzazione, in particolare formando tra loro operatori pastorali e leader;

* coltivare nei missionari la certezza che Dio è GIA' presente e opera in quelle popolazioni e aiutarli a scoprire tale presenza e azione per agganciarvi l'opera di evangelizzazione;

* fare molta attenzione allo "specifico salesiano" in questa particolare forma di pastorale missionaria; soprattutto quanto allo stile pedagogico-pastorale insegnato da Don Bosco.

Il clima dell'incontro è stato di gioiosa fraternità, anche perché la maggior parte

dei presenti vive molto isolato e quindi gode in modo particolare di queste occasioni di condivisione. Il fatto poi che tutto si è svolto in una casa di aspirantato e prenoviziato, con grande partecipazione dei giovani alle celebrazioni e alle conversazioni, ha dato un gradevole tono giovanile e ha permesso un intenso scambio tra i missionari e i giovani.

Lo scambio delle esperienze del resto ha costituito un motivo di arricchimento e di incoraggiamento fra gli stessi partecipanti.

CILE: GIUBILEO D'ORO SACERDOTALE

Il 3 luglio scorso il card. Raul Silva Henriquez, con due sacerdoti salesiani suoi compagni di studi, Don Alberto Muñoz e Don Carlos Weiss, ha celebrato il 50° di ordinazione sacerdotale nel tempio nazionale di San Giovanni Bosco a Santiago, La Cisterna. Sua Eminenza era circondato dall'ispettore salesiano Don Riccardo Ezzati, da numerosi sacerdoti salesiani e dell'archidiocesi che fu sua, da numerosi exallievi e amici, suore FMA, Cooperatori e moltissimi giovani. Riuscì una festa di riconoscenza e di gioia. Il cardinale, nella breve omelia svolta in massima parte come preghiera diretta a Dio, ha dato voce alla lode e al ringraziamento; e anche alla speranza. Riferendosi infatti all'attualità sociopolitica cilena, ha detto tra l'altro: "Possiamo essere profeti, possiamo essere profeti della nostra terra, perché Tu hai voluto così, Signore, per annunziare agli uomini di oggi che verrà il giorno in cui tutti torneremo a considerarci fratelli e a lavorare uniti per il bene di questa terra che amiamo, e che Tu ci hai dato".

COLOMBIA: LA FAMIGLIA SALESIANA STUDIA DON BOSCO

Nel noviziato salesiano di La Ceja, Antioquia, dal 1° al 13 agosto scorso si sono incontrati 75 membri della Famiglia Salesiana: Salesiani, i novizi delle sue ispettorie della Colombia, Figlie di Maria Ausiliatrice di quattro ispettorie, Figlie dei SS. Cuori, cooperatori, Volontarie di Don Bosco, alcuni giovani del Movimento Juvenil Salesiano e alcuni volontari. Lo scopo: approfondire la figura e lo spirito di Don Bosco e cercare su questa traccia risposte ai problemi della gioventù della Colombia.

Nei primi giorni l'attenzione fu sulla situazione socioeconomica e politica colombiana in relazione alla dottrina sociale della Chiesa e alla proposta educativo-pastorale di Don Bosco. Fu quindi affrontato lo studio di Don Bosco, attingendo alle fonti e agli studi esistenti, dividendo la materia in nuclei di studio affidati a singoli gruppi. L'ambiente familiare e gioioso favorì i lavori, in una concordia e unità tutta salesiana. Il convegno fu coordinato da padre Fernando Peraza e da padre Jorge Garcia, responsabili del Centro di formazione permanente di Quito, Ecuador, dall'Università Cattolica d'Oriente e dal noviziato salesiano.

FRANCIA: UN'ESPOSIZIONE FILATELICA

A Lione il prossimo 8 e 9 ottobre avrà luogo un'esposizione sul tema "Don Bosco e la filatelia". Come già annunciato più volte, in molti stati il centenario della morte del Santo ha offerto l'occasione per l'emissione di francobolli commemorativi.

In questo quadro l'esposizione di Lione è una maniera originale di far conoscere la vita e le opere di questo Amico e Benefattore della gioventù.

TIMOR: MONS. C.F. XIMENES BELO PARLA DEL SUO CAMPO DI LAVORO

Come a suo tempo ANS ha dato notizia, ora il salesiano mons. Carlos Felipe Ximenes Belo è vescovo e amministratore apostolico di Dili, Timor Orientale. Nel numero di agosto del periodico "Asia Focus" è riportata una lunga intervista del nuovo vescovo. Egli, dopo aver espresso le difficoltà da lui opposte alla sua nomina a causa del peso pastorale di un territorio non facile, espone la situazione della Chiesa del suo territorio.

"Nel 1983 nella diocesi di Dili c'erano 280 mila cattolici; ora, a cinque anni di distanza, sono 540 mila. Questo aumento è dovuto alla conversione su larga scala degli aderenti all'animismo locale. L'intervento divino gioca la parte principale in tali conversioni, ma hanno dato una mano anche fattori sociologici e pastorali. E' il frutto di un duro lavoro di preti, religiosi laici e suore, di catechisti e altri operatori ecclesiali. Inoltre, l'apertura di nuove zone di insediamento aiuta a collegare gli animisti con i centri parrocchiali cattolici di Timor Orientale. Infine, lo svilupparsi del "Pancasila" - l'ideologia statale indonesiana dei 'cinque principi' - che spinge gli animisti a convertirsi a una delle cinque religioni conosciute nel paese, è uno stimolo alla loro conversione al cattolicesimo".

Alla domanda perché la gente sceglie il cattolicesimo invece dell'Islam (la religione dominante in Indonesia), o del buddismo o induismo o una confessione protestante, mons. Belo risponde:

"La gente trova molte affinità fra i riti cattolici e i riti tradizionali. Questa convinzione ci abilita a dialogare con loro nella preparazione al battesimo. Inoltre gli abitanti della regione hanno un forte senso della loro comune identità e considerano loro dovere difendere questa società, uniti nella tradizione e nella religione come nel loro costume di vita".

Quanto al coinvolgimento dei laici cattolici, mons. Belo afferma: "Sono soddisfatto della crescita della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, specialmente nel settore dei catechisti e degli insegnanti di religione. Lo scorso anno abbiamo tenuto il primo congresso di laici cattolici, col fine di dare incremento all'apostolato dei laici. L'iniziativa di tenere detto congresso venne dai laici; e significa la crescita della loro coscienza e del loro desiderio di essere maggiormente interessati alla vita della Chiesa. Noi li abbiamo assicurati che la Chiesa appartiene a noi tutti".

Passando al tema della formazione cristiana, il vescovo dice: "Nel 1984 abbiamo rimesso in moto la scuola per catechisti di Baukau - 130 km a est di Dili - e coloro che hanno un diploma di scuola superiore possono insegnare religione nelle scuole elementari. Lo scorso anno abbiamo iniziato un istituto pastorale a livello universitario, affiliato al Pastoral Institute of Indonesia (IPI) di Malang. I diplomati all'IPI possono insegnare religione nelle scuole superiori e aiutare ad animare le organizzazioni di apostolato dei laici". □

FERVORE

"Parlare oggi di fervore sembra un po' fuori moda, anzi sospetto o ridicolo. Penso che questo sia un guaio. Infatti, come esprimere altrimenti il calore che emana dalla vita, soprattutto quando si tratta della vita di Dio in noi? Siamo comunità apostolica, comunità fraterna: ma saremo anche comunità fervente? Cambiando l'ordine di priorità, si deve arrivare ad affermare che soltanto una comunità fervente sarà davvero fraterna e apostolica".

Don MORAND WIRTH, ispettore di Lyon, Francia

SAMOA: NUOVA SCUOLA PROFESSIONALE

Ad Alafua, Western Samoa, il 20 agosto scorso è stata solennemente inaugurata la scuola professionale salesiana. E' la prima opera salesiana in questa nazione. Fino a infatti i Salesiani lavoravano nel centro catechistico e nel seminario diocesano. All'inaugurazione erano presenti l'arcivescovo card. Pio Taofinu'u, il primo ministro, Don Luc Van Looy del Consiglio generale salesiano, vari religiosi e religiose e circa 500 persone. La scuola professionale preparerà operai specializzati in falegnameria, meccanica e automeccanica.

Attualmente a Samoa, ad Alafua e Apia, sono presenti cinque Salesiani, di cui uno samoano; a ad Apia e Leauv'a, cinque Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui due native. Le vocazioni sono dunque già una realtà, a sette anni dall'inizio della presenza salesiana e a sei da quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

SCAFFALE: AA.VV., DON BOSCO E LA FORMAZIONE PROFESSIONALE, numero monografico della rivista "Rassegna CNOS", maggio 1988 (anno 4°, n.2)

Il "Centro Nazionale Opere Salesiane" (CNOS) ha voluto celebrare il centenario di Don Bosco con questo numero monografico che raccoglie oltre una dozzina di contributi sul tema enunciato dal titolo: contributi di carattere storico e di attualità sui problemi della formazione professionale. L'apertura è data dal testo della relazione che il Rettor Maggiore aveva tenuto al Teatro alla Scala di Milano lo scorso 18 aprile, "Don Bosco e il mondo del lavoro" (vedi ANS 1988,n.6,pag.4).

Sotto il profilo della formazione professionale l'opera di Don Bosco si è affermata ben presto ed è oggi universalmente riconosciuta. Ha avuto un peso determinante nella diffusione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice ovunque e attualmente sta assumendo un ruolo notevole nel moltiplicarsi delle presenze salesiane in Africa. Però dal punto di vista dell'approfondimento storico costituisce ancora "un lato poco esplorato della vita di Don Bosco". Per questo la presente monografia è un contributo prezioso e uno stimolo per ulteriori studi. Proprio per questo viene indetto anche un concorso a premi per delle tesi di laurea che affrontino la tematica de "La formazione professionale in Don Bosco e nell'esperienza salesiana".

SCAFFALE: GIOVANNI BOSCO, SCRITTI SPIRITUALI, a cura di J.Aubry, Editrice Città Nuova, Roma 1988, lire 17.000

Questo volume di 400 pagine riprende i testi di San Giovanni Bosco presentati nel 1976 in due volumi omonimi della stessa editrice. Sono rimaste invariate le introduzioni e la struttura; solo sono stati tolti alcuni brani; e il Curatore ha tenuto conto degli studi storicocritici usciti negli ultimi dodici anni sugli scritti di Don Bosco. Il Santo educatore e fondatore - è stato detto e ripetuto - è una figura complessa, un uomo che si è rivelato in quella che San Francesco di Sales chiamava "l'estasi dell'opera e della vita". I suoi scritti sono strettamente legati alla sua azione, ma proprio per questo servono a illuminare dal di dentro la sua attività in stancabile e fortunata.

Tra le svariate pubblicazioni su Don Bosco che costellano il centenario della sua morte, questa antologia - crediamo - è unica nel suo genere per l'ampiezza dei testi riportati, che abbracciano tutte le fasi della vita e dell'attività del Santo; ed è quindi in grado di fornire la risposta principale ai tanti interrogativi che Don Bosco suscita: la risposta della sua santità, serena e paterna, 'feriale' e profonda.





ANS - 88/9-10

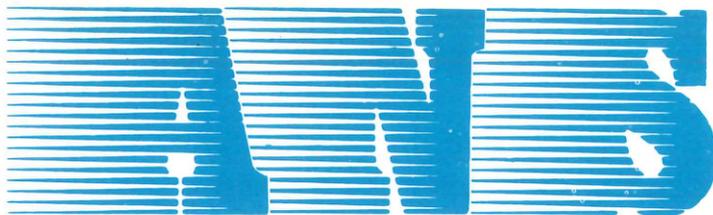
Il S. Padre dà la «buona notte» ai giovani del «Confronto 88»

3









AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1988
Anno 34 n.11

DOCUMENTAZIONE

- 2 Australia: Breve visita del Rettor Maggiore
- 4 Korea: Un'opportunità storica
- 6 Due novelli Beati amici di Don Bosco
- 8 Italia: Ispirandosi anche a Don Bosco
Da una lettera di Madre Marinella Castagno FMA
- 13 Perù: Lavoro salesiano
- 15 Zaire: Una situazione piena di speranza
- 19 Italia: E' sugli schermi il film "DON BOSCO"
- 21 Medio oriente: Speranza nelle difficoltà
- 22 Nicaragua: L'opera salesiana

CRONACHE

- 7 Italia: I contadini per Don Bosco
Spagna: Da Don Bosco a piedi
- 9 Austria: Un pellegrinaggio per il "DB 88"
- 11 USA: Riconoscimento a un salesiano coadiutore
Kenya: Una banda per Don Bosco
Argentina: Anche così si onora Don Bosco
- 12 Italia: 118^a spedizione missionaria
Guinea Conakry: Anche questo è "DB 88"
Italia: Per Don Bosco una medaglia del Comune di Pisa
- 14 Cile: Il santuario di Maria Ausiliatrice a P. Arenas
Italia: Un recital di successo
- 20 Bolivia: Nuovo santuario di Maria Ausiliatrice
India: Una marcia indimenticabile
- 23 Polonia: Solenne celebrazione del Centenario
Thailandia: Consacrazione di mons. M.Praphon

FLASH

- 7 Messico: *I "martedì di Don Bosco" a Leon*
- 9 Bolivia: *Nuova iniziativa per lo sviluppo*
- 10 Spagna: *Prevenzione per la gioventù a rischio*
- 18 *Una eco significativa delle feste di Torino*
- 21 Belgio: *Testimonianza di un'Exallieva FMA*
- 24 Hong Kong: *Un salesiano preside di un Istituto biblico*

SCAFFALE

- 24 G. Medica: "Jacques Fesch racconta la sua vita"
"La Famiglia Salesiana", a cura del Dicastero omonimo

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE

Raimondo Loss

RETTORE RESPONSABILE

Marco Bongioanni

GISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telf.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



AUSTRALIA: BREVE VISITA DEL RETTOR MAGGIORE

Venendo incontro al desiderio dei Salesiani d'Australia, che avevano progettato una visita del Rettor Maggiore durante il 1988 - centenario di Don Bosco e bicentenario della "nascita" dell'Australia - Don Egidio Viganò ha fatto un rapido giro nelle principali comunità e opere di quel lontano continente. Partito la sera del 19 settembre è tornato a Roma la mattina del 28: sette giorni di permanenza, costellati, come sempre, di visite, incontri, conversazioni familiari e celebrazioni. Fu costantemente accompagnato da Don Martin McPake, consigliere regionale per le ispezioni di lingua inglese - che ha fatto anche egregiamente la funzione di interprete - e dall'ispettore d'Australia Don Julian Fox.

Mercoledì 21 sett, nel primo incontro con i Salesiani di Oakleigh, Melbourne, disse: "Voi pregate per i 200 anni. Noi, in tutto il mondo, preghiamo per i 100: siamo allenati a ringraziare e promettere. Sottolineo la promessa, anche perché qui comincia la primavera, che è futuro...".

Quella stessa mattina egli andò a Brunswick a visitare un centro educativo-culturale, in una zona di varia immigrazione (vedi ANS 1988, n.6, pag.8). Alla sera, nella celebrazione eucaristica (era la festa di San Matteo, l'evangelista delle beatitudini) disse: "Il Papa, nelle giornate di Torino, ha chiamato due volte il Colle Don Bosco "Colle delle beatitudini giovanili". Le beatitudini del vangelo di Matteo costituiscono un condensato di tutto: sono biografia spirituale di Cristo, programma di vita cristiana. Don Bosco con i giovani ha fatto sì che siano cittadini protagonisti del mondo perché sono santi, vivono le beatitudini. Fatto unico: un ragazzo e una ragazza sugli altari, come frutto dell'educazione! Nei suoi 17 discorsi a Torino e al Colle Don Bosco il Papa ha parlato molto frequentemente della pedagogia della santità usata da Don Bosco, sicché un giornalista mi ha detto: 'Non le sembra troppo? come farete voi Salesiani a metterlo in pratica?'. Credo che nessun Salesiano mi farà questa domanda...".

Il 22 settembre Don Viganò si sposta a Engadine, Sydney, un centro di grande presenza salesiana. I Salesiani vi lavorano, sia nella parrocchia che nella scuola, in stretta collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Oltre alla parrocchia c'è una "città dei ragazzi" per orfani e bisognosi, una scuola elementare con un migliaio di bambini/e animati dalle suore FMA e una scuola secondaria. Gli alunni, piccoli e grandi, danno al Rettor Maggiore una festosissima accoglienza. La parrocchia di Engadine ha costruito e cura un centro, "Villaggio Giovanni Paolo II", per anziani, una fondazione bella e funzionale con circa 220 ospiti, assistiti anche grazie a numerosi volontari.

La tappa del 23 settembre è Port Pirie, South Australia, con visita alla scuola che comprende le elementari - gestite dalle Suore del Buon Samaritano (un istituto australiano) - e le secondarie inferiori e superiori. Nel saluto ai giovani, che sono molto cordiali e aperti, conclude: "I giovani saranno cittadini protagonisti, se saranno buoni cristiani".

Per questo folto gruppo di gioventù e per i membri della Famiglia Salesiana egli celebra nella cappella. Un ragazzo osserverà: "Non parla la nostra lingua, ma ci sentiamo bene con lui". E una insegnante: "E' impressionante come sa comunicare con i ragazzi, anche se non parla l'inglese". In serata ritorna a Oakleigh.

La mattina del 24, alla messa dell'incontro con i direttori dell'ispezione, il

Rettor Maggiore sottolinea: "Della formazione alla fede, come dello spirito e della pedagogia di Don Bosco, fa parte la devozione alla Madonna. Alcune caratteristiche di questa devozione nei Salesiani sono: la dimensione storica: Maria è persona risuscitata, vivente. La risurrezione ha fatto di Gesù e di Maria due persone indispensabili nella storia. La devozione mariana del salesiano è piena di audacia e di fede: non è da timidi e scoraggiati; è di chi sa lottare, non con il metodo della violenza, ma nello spirito del Magnificat, sicuro della vittoria. Infine ha il senso ecclesiale, quello sviluppato dal Vaticano II, con templato nel grande quadro di Valdocco come profezia".

Alla messa celebrata a Chadstone domenica 24 settembre è presente una folta rappresentanza dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Nell'omelia, dopo un'esortazione e un augurio per la crescita delle vocazioni, continua: "La gioventù è tutto per noi. In essa concentriamo tutto il nostro amore per Dio. Forse mai nella storia la società è stata così incapace come oggi di educare la gioventù. Educarla non è facile: ha problemi nuovi; bisogna prepararsi; è professione da specialisti. Il giorno in cui il mondo si accorga che siamo 'specialisti in gioventù', ci apprezzerà ancor di più... Vogliamo far entrare nella convinzione dei giovani i grandi valori, i grandi ideali. Lo facciamo non con la scienza, non con la disciplina, ma facendoci amare, in modo che i giovani amino le convinzioni che abbiamo noi...".

Nel pomeriggio viene benedetto il nuovo centro culturale-sportivo di questa scuola, che ha alunni di molte diverse nazionalità. Don Viganò dice: "Questa struttura offre la possibilità di orizzonti oratoriani: riempire il tempo libero di elementi culturali che tocchino tutti gli aspetti umani, nella convinzione che la parte principale della cultura si fa con l'educazione della gioventù e che tale educazione si cura 'anche' con la scuola".

Alla sera, a Oakleigh, nella 'buona notte' parla di "Don Bosco modello di santità moderna": tecnica, progresso, lavoro, vissuti in una visione soprannaturale. "Dobbiamo considerarci portatori di una santità moderna, ricordando che è più facile essere aperti alla modernità che alla santità. Ma noi dobbiamo fare le due cose insieme".

Lunedì 26 settembre Don Viganò è a Lysterfield. Celebra l'eucaristia presenti i novizi, gli aspiranti e i giovani salesiani; ai quali parla di Don Bosco "che comincia adesso" e dell'importanza della formazione; e risponde a varie domande. Va quindi a Ferntree Gully, una scuola secondaria e tecnica, per una breve visita (i ragazzi sono in vacanza) e prosegue per Millgrove, dove circa 40 Salesiani e 20 Figlie di Maria Ausiliatrice seguono insieme un corso di esercizi spirituali. Alla 'buona notte' parla del centenario: "Un giornalista mi ha chiesto se i Salesiani non fanno del trionfalismo. Trionfalismo? è una cosa vecchia, obsoleta! Noi seguiamo San Matteo: "Vedano le opere...". I giovani che si radunano staranno zitti? Se hanno un tamburo lo suonano! Ci sarà rumore: ma è naturale nei giovani, è naturale nella pedagogia salesiana, ed è bene, perché è virtù la sciar gridare solo il male. Il centenario non è trionfalismo: è trionfo!".

L'ultimo incontro, martedì 27, è alla scuola "Rupertswood" di Sunbury. Coi Salesiani sono presenti i rappresentanti degli insegnanti, dei giovani e dei genitori (è tempo di vacanza nello stato di Victoria). Dopo la breve visita alla scuola va al cimitero in cui sono raccolti tutti i Salesiani morti in Australia.

Don Viganò ha trovato due ispettorie piccole (i Salesiani sono 120 e solo 30 le FMA), ma notevolmente impegnate su tutti i fronti del lavoro salesiano. Ha notato in particolare la stretta e armoniosa collaborazione esistente con le suore FMA in diverse opere. (foto 1-2)



KOREA: UNA OPPORTUNITA' STORICA

Avendo la fortuna di avvicinare il Visitatore dei Salesiani di Korea, Don Marco Cuvelier - un belga che lavora in Korea da 23 anni -, gli abbiamo posto alcune domande.

ANS - Ci può brevemente delineare la situazione socioeconomica della Korea?

R. Una ventina d'anni fa il paese risentiva ancora della guerra degli anni '50. Oggi si presenta con un aspetto totalmente diverso, dato il boom economico, dovuto alla capacità enorme di lavoro della gente e alla sagacia organizzativa e pianificatrice della dirigenza economica. Il popolo coreano è tradizionalmente "preveggente", perché da sempre deve affrontare degli inverni durissimi, che esigono questa dote per poter sopravvivere. E' enormemente cresciuta l'industria, soprattutto tessile ed elettronica. Oggi si investe molto nei settori tecnici più sofisticati, che garantiscono una buona esportazione. Ma i lavoratori fanno una settimana lavorativa di 60 e più ore. Il paese ha molto denaro, però la gente non ha molto cambiato il tenore di vita. Un punto negativo è quello dell'agricoltura. Il boom dell'industria ha richiamato in città la gente di campagna; e l'agricoltura è rimasta quella che era, perdendo braccia. Oggi quando viene il tempo del raccolto il governo deve impiegarvi le forze armate, anche perché mancano mezzi adeguati e perché la proprietà agricola è molto frazionata. Se le esportazioni industriali sono forti, molto pesanti sono le importazioni di generi alimentari, soprattutto dagli USA.

Questo rapidissimo cambiamento ha inciso anche sulla tradizione. Il popolo coreano, nei suoi piccoli villaggi, viveva in una tradizione di forte appartenenza al proprio gruppo umano, di forte controllo sociale esercitato dagli anziani e insegnanti. Con l'urbanesimo attuale la gente che va in città - e quella che vi è andata negli ultimi anni - si sente come 'naufraga', senza identità e senza riferimenti. Questo spinge le famiglie e le persone a cercare dei nuovi gruppi di riferimento: ed ecco le comunità cristiane, verso le quali effettivamente c'è un forte orientamento.

ANS - E quale la situazione della Chiesa in questo momento?

R. La Chiesa si trova in una circostanza unica, in certo senso: con l'orientamento che possiamo dire spontaneo verso le comunità cristiane, oggi il numero dei catecumeni è molto rilevante e la richiesta di entrare nel catecumenato assai viva, almeno nelle città. Un fattore evidente e immediato è quello accennato. Ma la serietà dell'impegno dei catecumeni e altri fattori fanno pensare al "vento dello Spirito Santo"! Nella nostra parrocchia di Seul, 8000 cattolici, ogni anno si fanno battezzare circa 300 adulti e giovani; e così avviene, da più a meno, nelle 130 parrocchie della capitale. Attualmente c'è un programma di animazione per aiutare i neofiti nel loro cammino di maturazione, avendo in vista il Congresso Eucaristico Internazionale che sarà tenuto a Seul nel 1989. In fatti il grande problema è quello della formazione da continuare dopo il battesimo.

Poco tempo fa ho accompagnato un vescovo salesiano indiano a far visita al card. arcivescovo di Seul, Stephen Kim. Il vescovo domandò al cardinale quale fosse il "segreto", il metodo per ottenere dei risultati tanto notevoli sul piano delle conversioni. Il cardinale disse, con molta semplicità, che non c'è nessun segre

to, nessun metodo: è la realtà che avanza travolgente e i vescovi e il clero stentano a farvi fronte. Il sangue dei martiri coreani, il soffio dello Spirito e la congiuntura socioculturale portano a questa situazione.

Il grande lavoro quindi è quello della evangelizzazione e catechèsis, per una chiesa che ha una decina di diocesi, conta circa il 5% della popolazione (2 milioni su 40) e vede, diversamente da tante altre nazioni, i seminari pieni e le vocazioni fiorenti.

ANS - In questo quadro, come si inserisce la presenza salesiana?

R. I Salesiani sono venuti in Korea dal Giappone nel 1956. Hanno oggi cinque presenze, con 44 confratelli di cui 16 stranieri e 28 coreani, ancora giovani, naturalmente. Attualmente abbiamo 11 novizi e la prospettiva per i prossimi anni è di avere da 5 a 10 novizi all'anno. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono circa 100. Venute qualche tempo dopo i Salesiani, oggi sono quasi tutte native, hanno una decina di presenze e lavorano molto nelle parrocchie.

Il lavoro salesiano ha una ottima possibilità, dato il numero altissimo di giovani nella popolazione coreana. Tra le nostre opere ricorderò in particolare il "Don Bosco Youth Center" di Seoul: un centro giovanile che riceve giovani praticamente senza famiglia e li aiuta sia con l'internato (100 presenze) che con una scuola professionale dipendente dal ministero del lavoro. Sempre a Seoul abbiamo, al Dae Rim Dong, un istituto per ragazzi meno dotati e più abbandonati e stiamo rafforzando il nostro impegno verso di loro. Da notare che questi ragazzi, anche abbandonati e con problemi di delinquenza, sono però molto docili e flessibili: lavorare con loro è forse più facile che con i nostri giovani normali in Europa, oggi. In queste opere la chiesa e il governo ci danno aiuto. Abbiamo poi una casa di ritiri per giovani, che ha un lavoro incredibile: anche questo fa parte della congiuntura eccezionalmente favorevole alla evangelizzazione. Siccome le scuole di stato hanno l'obbligo di dare ai giovani una formazione morale, e spesso non sanno come orientarsi, portano gli alunni in questa nostra casa, a gruppi di 120; vi rimangono due giorni e noi possiamo fare una vera e propria prima evangelizzazione, con programmi che riguardano l'annuncio di Dio creatore e provvidente, la legge morale in genere, e anche un primo annuncio di Cristo e del Vangelo. I quattro Salesiani e le quattro suore FMA e un laico che vi lavorano sono sempre sotto pressione, tanto più che il sabato e la domenica si susseguono gruppi di giovani cattolici per dei veri e propri ritiri. Ma c'è di più: ci sono addirittura delle industrie che richiedono conferenze di contenuto religioso-morale per i loro dipendenti. Davvero oggi in Korea un missionario si può sentire in senso pieno portatore del Vangelo!

La nostra Congregazione ha ancora una presenza modesta. Però in trent'anni ha una rete già notevole di amici ed Exallievi che l'anno fatto conoscere e che amano Don Bosco. Il "DB 88" sta diventando, lo speriamo, un momento di lancio della nostra presenza e azione, specialmente attraverso la trasmissione ai laici impegnati - cooperatori ed exallievi - del nostro spirito e il loro coinvolgimento nell'interesse concreto per i giovani. Ricordo che il laicato in Korea, come è stato alla base della fondazione della Chiesa, così rimane ancora un punto sicuro e valido di riferimento, più che in altre parti del mondo.

Credo che noi stiamo vivendo là un momento profetico di Spirito Santo, che coincide proprio con lo sforzo di rinnovamento della Congregazione: e tutto questo è di ottimo auspicio per l'avvenire. (foto 6)



DUE NOVELLI BEATI AMICI DI DON BOSCO

Domenica 25 settembre u.s. il Santo Padre ha beatificato a Roma - con altri 4 Servi di Dio - il piemontese Francesco Faà di Bruno (1825-1888) e il siciliano card. Giuseppe Dusmet (1818-1894). Si tratta di due Servi di Dio che ebbero con Don Bosco relazioni di stima e di amicizia.

FRANCESCO FAA' DI BRUNO, nato ad Alessandria da nobile famiglia, seguì dapprima la carriera militare; poi si diede alla scienza, specialmente astronomia e matematica: ma ebbe interessi culturali molto ricchi e vari e fu docente universitario sino alla fine della vita. Parallelamente a questa sua attività coltivò fin dagli anni della fanciullezza una intensa vita spirituale e uno zelo ardente nell'aiuto dei poveri. Negli anni '50 venne a contatto con Don Bosco e ne fu amico. Con lui aveva in comune la straordinaria intraprendenza. Il novello Beato pensò soprattutto alle indigenze del mondo femminile: istituì opere di sostegno per le donne a servizio familiare, per le ragazze-madri, iniziò mense per i poveri, e curò la buona stampa. A 51 anni diventò sacerdote. Fondò una famiglia religiosa femminile - le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio - che continuasse le opere da lui iniziate. Morì meno di due mesi dopo Don Bosco, lasciando attorno a sé un'impressione di profonda santità. Nella sua recente visita a Torino il Papa Giovanni Paolo II volle visitare la Scuola di Applicazione Militare (antica accademia) e l'università di Torino, due istituti culturali nei quali il Beato Francesco Faà di Bruno aveva operato esemplarmente.

Il card. GIUSEPPE DUSMET era nato a Palermo. Fattosi molto giovane monaco benedettino, divenne sacerdote nel 1842. In diversi luoghi effuse la sua zelante opera di predicatore e di pastore. Nel 1867 fu fatto arcivescovo di Catania - dove era stato vari anni abate della locale abbazia benedettina - e vi rimase fino alla morte. Nella sua chiesa locale esplicò una instancabile opera di carità umana e pastorale, stando a fianco alla sua gente anche in gravissime calamità naturali (epidemie, vari terremoti ed eruzioni disastrose dell'Etna). Per venire incontro alle categorie più bisognose fondò diverse opere. E fu in relazione con Don Bosco per avere in diocesi i Salesiani, che vi giunsero nel 1885. Fatto cardinale da Leone XIII nel 1888, morì sei anni dopo. Era chiamato "l'angelo di Catania" e "il padre dei poveri".

Le Memorie Biografiche di Don Bosco (vol.15, pag.413-14) riportano un grazioso episodio che denota la confidenza con la quale Don Bosco trattava con lui. Nel Bollettino Salesiano, maggio 1894, la nota necrologica ricorda che "dietro suo invito e col suo valido appoggio i Salesiani aprirono tre istituti per giovani nella Diocesi di Catania, due dei quali in città; le Suore di Maria Ausiliatrice altri due Educatori e un laboratorio per giovanette; e queste e quelli, vari Oratori festivi... Egli considerava i Salesiani come suoi figli prediletti e tutte le volte che poteva, recavasi tra loro a consolarli, ad incoraggiarli, ad aiutarli".



"La società è complessa e non basta un po' di poesia o un gruppo di persone per aggiustarla. Non bisogna introdursi nella società come dei messia che credono di capovolgere tutto. Si deve entrare nella società con la convinzione che ciò che vince il mondo è la fede. E questa convinzione e questa vittoria non vengono necessariamente dal risultato sociale. Gesù Cristo è morto in croce: non ha avuto un immediato risultato sociale. Un giornalista dell'epoca avrebbe detto che aveva fatto fiasco. Altro che fiasco! C'è l'energia della Risurrezione che pervade la storia e salva l'umanità". (Don E. Viganò ai giovani, Rimini, 17 settembre 1988)

MESSICO: I "MARTEDI' DI DON BOSCO" A LEON

Diciassette ore di culto e di preghiera ininterrotte, nel santuario di San Giovanni Bosco nella città di León: ogni martedì, dalle sei del mattino alle undici di notte, circa 36 mila fedeli passano, in diverse ore, a onorare il Santo dell'allegria. Cinque celebrazioni eucaristiche con omelia catechistica, canti e opportunità di accostarsi al sacramento della riconciliazione. Questa è la realtà che ogni settimana si ripete nel tempio di Don Bosco (vedi ANS 1988, n. 7-8, pag.5). La stragrande maggioranza dei devoti sono giovani coppie che implorano da Dio, per intercessione di Don Bosco, una benedizione sulla famiglia, sui figli, sul lavoro... A sera c'è il rosario con i canti a Maria Ausiliatrice. Questa devozione, ormai radicata nella coscienza della gente, ha alla sorgente l'amore per Don Bosco di un exallievo, signor Gabriel Moreno Mañon, il quale, coadiuvato da altri, in tempi difficili fondò e sostenne per anni un oratorio "salesiano". E' da ricordare anche un cooperatore, signor Cajiga, che ogni martedì cercava un sacerdote a servizio dei primi devoti del Santo. Quando i Salesiani vennero a León nel 1958 non ebbero che da assecondare una tendenza crescente. Così nella città e zona di León Don Bosco è conosciuto e amato come il più popolare dei Santi. □

ITALIA: I CONTADINI PER DON BOSCO

L'estrazione rurale di Don Bosco è fin troppo nota ed è oggi per lui quasi un titolo di nobiltà. Per ricordare questo aspetto non secondario della sua storia e della sua personalità, i Coltivatori Diretti (si tratta della maggiore organizzazione di agricoltori italiani, con milioni di aderenti) della federazione del Piemonte hanno organizzato un convegno di notevole livello su "Don Bosco contadino". Si sono trovati al Colle Don Bosco il 28 ottobre u.s., proprio là dove egli visse la sua "età verde" tra i campi. Ha parlato ai convenuti sul tema del convegno il prof. Giovanni Boano; e sulla figura di Don Bosco il prof. Scotti. Molta attrazione ha esercitato sui presenti il "museo della civiltà contadina" che sta per essere completato nell'allestimento accanto alla casetta di Don Bosco.

Gli organizzatori - che hanno invitato alla manifestazione le federazioni delle altre provincie e regioni d'Italia - hanno voluto ricordare anche le benemerenze agricole di Don Bosco nel campo della formazione professionale attraverso le tante scuole agricole che egli e i Salesiani hanno fondato e sostenuto in Italia e nel mondo. □

SPAGNA: DA DON BOSCO A PIEDI

Carlos e Antonio, 15 anni, José Andrés e Alberto, 16, Raul e Rubén, 20, hanno fatto la non breve strada da Huesca a Torino - 1200 km - a piedi, con tappe di 40-50 km al giorno, e dormendo come capitava nel sacco a pelo. Partiti il 14 luglio, sono giunti a Torino i primi di agosto per unirsi al folto gruppo di giovani spagnoli (720 ragazzi e ragazze) che hanno celebrato il "Campobosco 88" nei luoghi salesiani. Li ha accompagnati il salesiano Don Jesus Ros, che è educatore e insegnante nella comunità di Huesca, dove i Salesiani sono dal 1903 e hanno oggi scuole dalle elementari alle superiori, una parrocchia e un centro giovanile. L'impressione di questi pellegrini-marciatori è stata straordinaria. La fatica, a loro dire, dopo le prime tappe fu relativa. E' stato un modo di dimostrare il loro amore a Don Bosco. □

ITALIA: ISPIRANDOSI ANCHE A DON BOSCO

Don Mario Picchi è un sacerdote del clero secolare che ormai da 20 anni lavora fra i giovani tossicodipendenti e ha organizzato una serie di comunità terapeutiche collegate nel Centro Italiano di Solidarietà (CeIS), molto noto in Italia. In un articolo della rivista dell'organizzazione "Il Delfino" ha scritto ultimamente uno stimolante articolo rivolto ai suoi collaboratori. In esso scrive tra l'altro:

" La nostra funzione è solo terapeutica o è anche pedagogica? Se è solo terapeutica, il discorso è molto semplice: vieni al Centro perché di droghe, io ti aiuto a sdrogarti attraverso un percorso stabilito da un programma. A fine programma ti *gradu*o perché presumo che non ti drogherai più... Ma se la nostra funzione è pedagogica, il discorso cambia, perché non basta l'operatore sanitario che risolve il problema sanitario e non basta l'operatore psicologico che dirige la questione psicologica. Ho bisogno invece di un educatore, perché dovrò aiutare quest'uomo a trovare un senso della propria esistenza. Educare significa qualcosa di più che operare.

Don Bosco, di cui ricorre quest'anno il centenario, non era un operatore, diciamo francamente. Era un educatore. E gli educatori lasciano un'impronta. Perché qui scatta una spiritualità. Scatta, perché quest'uomo dovrà interrogarsi su chi è, non solo su che cosa farà. Dovrà valutare nel profondo i propri atteggiamenti e porli in stato di continua verifica. Dovrà processare continuamente i propri sentimenti per non esserne travolto. Dovrà fare i conti con il proprio cuore, non solo con le proprie idee...".

DA UNA LETTERA DI MADRE MARINELLA CASTAGNO

La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Marinella Castagno, in una lettera del 24 settembre 1988 alle suore, presenta impressioni e riflessioni sugli avvenimenti delle giornate di Torino e del Colle. Riprendiamo un passaggio significativo sulla santità di Laura Vicuña.

La beatificazione di Laura Vicuña è per noi un avvenimento di grande gioia, ed è al tempo stesso una conferma della validità del sistema educativo di Don Bosco, quando questo è vissuto da educatrici che cercano esse stesse la santità. Questo tuttavia è un avvenimento non solo di casa nostra, ma della Chiesa intera, che ha ora in Laura un modello di santità giovanile da proporre a tutte le giovani del mondo, alle famiglie e agli educatori. Laura è la più giovane tra i Confessori della fede riconosciuti oggi dalla Chiesa e, con la sua vita, ci ripete le parole di Domenico Savio, il giovane che essa prese a modello: "è facile farsi santo: è possibile farsi santo; voglio farmi santo". Gli stessi i propositi dei due giovani al momento del primo incontro con Gesù Eucaristia, la stessa vita di mortificazione e di apostolato, la stessa serenità: tutto questo li ha resi simpatici e comunicatori di grandi ideali agli altri giovani. In Laura vediamo attuato al femminile il grande ideale di santità che Don Bosco trasfuse ai suoi giovani. E tale ideale le venne inculcato attraverso la vita delle eroiche giovani sorelle missionarie, che portarono lo spirito del Fondatore fin nelle lontane Ande Patagoniche in un tempo in cui le comunicazioni erano quasi impossibili, e la vita difficile per la povertà materiale e per la privazione di tanti mezzi che oggi noi riteniamo indispensabili per il nostro apostolato.

La santità di Laura è fiorita certo accanto alla santità delle sue educatrici.



BOLIVIA: NUOVA INIZIATIVA PER LO SVILUPPO

Una piccola fabbrica di confezioni è stata inaugurata il 16 dello scorso agosto a Buen Retiro, Ichilo. Erano presenti il vescovo ausiliare di Santa Cruz de la Sierra, il salesiano mons. Tito Solari, il console d'Italia a Santa Cruz, la signora Rachele Pitton, responsabile dell'organizzazione italiana CVCS (Centro Volontari Cooperazione e Sviluppo) e altre autorità della provincia e del comune. L'iniziativa, sostenuta dalla comunità salesiana di San Carlos Ypacani e dai volontari italiani e boliviani, con gli aiuti giunti dall'ispettoria italiana di Mogliano Veneto (IVE), è stata un omaggio concreto a Don Bosco nel suo centenario e una risposta alla forte affermazione di Giovanni Paolo II durante la sua recente visita in Bolivia: "Come cristiani non possiamo restare indifferenti di fronte all'attuale situazione di tanti fratelli boliviani, privati del diritto a un onesto lavoro...".

Questa iniziativa non può certo risolvere il problema della disoccupazione nella zona di Ichilo, ma costituisce una testimonianza delle capacità di lavoro che esistono nel nord del paese. □

AUSTRIA: UN PELLEGRINAGGIO PER IL "DB 88"

Con il motto-programma "Vivere con Maria come Don Bosco" la Famiglia Salesiana dell'Austria ha voluto celebrare il centenario di Don Bosco con un solenne pellegrinaggio al celebre e popolare santuario mariano di Mariazell, sabato 1 e domenica 2 ottobre scorso. Il Rettor Maggiore Don E. Viganò vi andò appositamente da Roma.

Il sabato pomeriggio i pellegrini - in massima parte giovani - erano circa 2000. Animati dai loro amici che erano tornati entusiasti dal "Confronto '88" di Torino, hanno combinato un miniconfronto, in cui c'è stato anche l'incontro col Rettor Maggiore e il dialogo di domande e risposte. Prendendo lo spunto dal fatto che il santuario di Mariazell non è celebre solo in Austria, ma in tutti i paesi che furono già territorio dell'impero austro-ungarico, dai quali spesso giungono numerosi e devoti pellegrinaggi, il Rettor Maggiore, alla domanda: "Che cosa possiamo fare per il Terzo Mondo?", ha risposto che è urgente e importante che i giovani lavorino per costruire un'Europa nuova, veramente unita e sostenitrice della pace, che dia esempio di saper superare le barriere delle lingue, delle mentalità e delle tradizioni.

La domenica furono presenti gli ispettori salesiani della Germania, della Jugoslavia, della Polonia e dell'Ungheria - quest'ultimo con alcuni confratelli - quasi a riconoscere nell'ispettoria salesiana dell'Austria la radice da cui sono nate le altre dell'Europa Centrale. E anche mons. Helder Câmara, che era ospite dei Salesiani di Vienna, ha voluto partecipare al pellegrinaggio. Alla concelebrazione presiedette il vescovo di Graz, mons. Johann Weber, profondamente partecipe della gioia della Famiglia Salesiana. Non meno di 5000 persone presero parte a questo secondo momento del pellegrinaggio. Il clima di festa fu pieno e la devozione a Maria SS. e l'amore a Don Bosco furono espressi ancora una volta insieme. □

"Don Bosco è amato per la sua bontà, per la sua simpatia, per la sua pedagogia. È amato persino in tanti paesi non cristiani: il suo insegnamento anche se non è interpretato alla luce del Vangelo, è apprezzato per i suoi valori umani. Il motivo di tanto amore è che trovano in lui un uomo che ha dato tutto: la sua intelligenza, la sua genialità, la sua capacità di sacrificio per inventare la maniera di stare con i giovani e per farli crescere nel bene, sulla strada di Cristo".

(Don E. Viganò ai giovani di Rimini, 17 settembre 1988)

SPAGNA: PREVENZIONE PER GIOVENTU' A RISCHIO

La Avenida de la Plata-Rovella a Siviglia è uno dei "barrios" più fuori mano; e come tutti gli ambienti di tal genere - blocchi di abitazioni strapiene e appartamenti troppo piccoli per famiglie spesso numerose - la convivenza si fa insoportabile e sono frequenti i casi di cattivi rapporti, di alcol, di ignoranza, di disoccupazione. Anche le fredde cifre delle statistiche parlano di indici elevati di delinquenza e tossicodipendenza minorile.

Dal 1984 lavorano ad Avenida de la Plata le Figlie di Maria Ausiliatrice. "La prima sensazione che uno ha cominciando a lavorare in tale ambiente - dice suor Isabel - è quella di impotenza, di non riuscire a toccare tutte le necessità in atto. Sono quattro anni che lavoriamo a questo progetto. Abbiamo camminato con gradualità. Al principio abbiamo cercato di conoscere quale realtà ci stava attorno e di offrire alla gente il nostro progetto. Poi tutto andò prendendo forma e concretandosi in quello che stiamo facendo".

Tutto era cominciato con un campo estivo di più di 80 bambini/e di ambienti marginali. Per molti di loro era quella la prima opportunità di vivere a contatto con l'igiene più elementare, di lavorare in gruppi e di fare attività e gioco con coetanei. Alla fine del campo il gruppo dei responsabili formulò la possibilità di continuare tale lavoro.

"Con l'aiuto di una équipe di animatori del Centro Giovanile Salesiano "Entre Amics" e di vari adulti del barrio abbiamo elaborato il progetto attuale. Si trattava di offrire attività e laboratori che occupassero il tempo libero e fossero base per un'azione preventiva più ampia" - dice Suor Isabel.

Attualmente per due giorni ogni settimana i 'laboratori' accolgono ragazzi/e dai 10 ai 14 anni e danno possibilità di attività manuali e di gioco: elettricità, piccoli oggetti, ginnastica ritmica, ricamo, musica, pittura, danza, corale... Oltre al lavoro c'è la convivenza che educa al dialogo, al rispetto e alla solidarietà. Sono ormai 250 i piccoli 'clienti' del centro; e non è tanto facile seguirli, proprio perché molti di essi sono in "situazione zero". Le feste e le passeggiate contribuiscono a dare ai ragazzi il senso del gruppo e dell'appartenenza e sono occasione di contatto con la natura.

"Poco a poco - continua Suor Isabel - abbiamo preso contatto con le famiglie più disagiate. Ma il nostro contatto non voleva essere solo assistenziale. Noi offriamo un contributo pedagogico. Molti genitori hanno un livello culturale bassissimo. Incontrano i grossi problemi dei figli e non sanno che fare, come agire o a chi ricorrere. Noi teniamo colloqui periodici e cerchiamo di potenziare ogni tipo di sostegno, specialmente per quanto riguarda l'orientamento pedagogico dei genitori".

Tutto il progetto si fonda sulla prevenzione: è in linea col sistema preventivo di Don Bosco. Offrire alternative valide alla "strada" - ambiente normale per la gioventù di molti barrios di periferia - è proprio mettere in atto il sistema di Don Bosco. Dopo quattro anni di lavoro i primi bambini/e sono sui 14/18 anni e molti sono bene avviati. Essi trovano ora un ambiente adatto nel Centro Giovanile Salesiano "Entre Amics". Per le ragazze c'è anche un laboratorio di taglio e confezioni, che diventa occasione per tante altre iniziative, come conversazioni formative adatte alla loro età più matura. Per il futuro si pongono problemi di strutture e ambienti, legati alla crescita della popolazione giovanile del centro e quindi anche alle possibilità economiche. Per ora le autorità amministrative non hanno preso in seria considerazione i problemi di questo tipo. Aiuti giungono da privati e dalla "Caritas".



USA: RICONOSCIMENTO CONFERITO A UN SALESIANO COADIUTORE

La NCDC (National Catholic Development Conference) di New York è un'organizzazione americana che cura e gestisce aiuti per lo sviluppo del Terzo Mondo. Dal 1968 - quest'anno è il ventennale - ha istituito un premio - "Buon Samaritano" - che viene annualmente assegnato a una persona che possa riuscire esemplare nel campo dell'assistenza. Il premio in passato è stato assegnato anche a Madre Teresa di Calcutta.

In questo 20° anniversario l'ufficio di direzione dell'organizzazione ha deciso di dare detto premio al signor CESARE BULLO, salesiano coadiutore, che in questi ultimi anni in modo particolare si è distinto nell'organizzazione e distribuzione dei soccorsi a Makallè e nel Tigray in Etiopia. Il premio gli è stato consegnato a St. Louis, Missouri, lo scorso 21 settembre, nel corso di una riunione solenne della NCDC e del consiglio di amministrazione. Il signor Bullo ha portato la testimonianza della sua esperienza e ha parlato delle prospettive assistenziali della zona nella quale lavora, accettando il riconoscimento a nome dei Salesiani e degli altri collaboratori che lo affiancano nella sua opera. Cesare Bullo, 47 anni, è nato a Chioggia, Venezia. Salesiano dal 1958, ha lavorato per diversi anni in Viet Nam. Allontanato da quel paese dopo la fine della famosa guerra, ha sostato brevemente in Italia per ripartire poi per Makallè dodici anni fa. La dedizione sua e dei Salesiani ai poveri di quella terra ben merita il riconoscimento che la NCDC ha deliberato.

KENYA: UNA BANDA PER DON BOSCO

Un complesso musicale di trentatrè giovani di Embu, Kenya, con tre insegnanti e il primo salesiano kenyota, sono stati una delle più significative rappresentanze giovanili alle feste di Torino dei primi di settembre. I giovani bandisti, sotto la guida del direttore di Embu, Don Vincenzo Donati, hanno suonato i loro pezzi in varie circostanze, anche alla presenza del Santo Padre, il quale, al Colle Don Bosco, ha voluto fermarsi compiaciuto ad ascoltarli; e a Torino, il giorno seguente, ha posato in mezzo a loro per una foto ricordo. Fu quello il momento di massimo entusiasmo dei giovani africani.

Nei giorni seguenti la singolare banda ha visitato varie località ed è stata ospite a Roma del Rettor Maggiore e dei superiori. Alla fine del concerto - in cui i ragazzi si sono prodotti anche in qualche danza caratteristica del loro paese - Don Viganò ha richiamato ai presenti la concretezza del "progetto Africa", ricordando il momento in cui nel 1978 il problema dell'interesse per la gioventù africana era stato richiamato con forza ed emozione dal salesiano ruandese Don Jacques Ntamitalizo durante il Capitolo Generale 21°. (foto 5)

ARGENTINA: ANCHE COSÌ SI ONORA DON BOSCO

Nella cittadina di Pergamino, Buenos Aires, il consiglio comunale ha deliberato di chiamare con il nome di "Complesso residenziale Don Bosco" l'insieme di 82 abitazioni. L'iniziativa, caldeggiata dal giornale "El Tiempo" e sostenuta dagli Exallievi, ebbe il coronamento il 22 dello scorso agosto con lo scoprimento di una targa dedicata al Santo dei Giovani.

In modo analogo a General Pino, la Pampa, festeggiandosi anche il 60° della presenza salesiana in città, fu dato il nome di Don Bosco a un quartiere novissimo di oltre 300 abitazioni.

ITALIA: 118^a SPEDIZIONE MISSIONARIA

Nel pomeriggio di domenica 2 ottobre scorso nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino ha avuto luogo la cerimonia di "invio" di missionari salesiani: è stata la 118^a spedizione, dalla prima del 1875. I partenti erano 22 Salesiani, quattro Figlie di Maria Ausiliatrice e una coppia di sposi volontari, che dal Veneto sono destinati ad Areia Branca, RN, Brasile. Le suore provenivano da Italia, Filippine e Polonia. I Salesiani, da Belgio, Italia, Malta, Nicaragua, Polonia, Spagna. La loro destinazione è molto varia, con prevalenza dell'Africa: (Camerun, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea Conacry, Kenya, Madagascar, Mozambico, Nigeria, Tanzania, Togo, Tunisia); e anche Giappone e America Latina (Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù). La celebrazione, con la benedizione e la consegna del crocifisso, sempre suggestiva e commovente, è stata presieduta da Don Luc Van Looy, consigliere generale per le missioni, presenti alcuni ispettori italiani e ispettrici FMA con un folto gruppo di parenti e amici dei partenti italiani. I missionari nei giorni precedenti avevano avuto alcune giornate di riflessione per la preparazione immediata alla vita missionaria e un pellegrinaggio nei luoghi di Don Bosco. Nella mattinata del 2 ottobre c'era stata un'assemblea annuale del VIS (Volontariato Internazionale Salesiano), un'organizzazione di volontariato missionario che affianca di preferenza missioni salesiane. □

GUINEA CONAKRY: ANCHE QUESTO E' "DB 88"

Venerdì 3 giugno 1988 ha avuto luogo un incontro di tutti i preti del Vicariato Apostolico di Kankan, Guinea Conakry, attorno all'arcivescovo di Conakry, mons. Robert Sarah. La riunione si è svolta nell'edificio in riparazione dell'unica fondazione salesiana del paese, per il momento, vicino al villaggio di Dabadougou, a 8 km da Kankan. I partecipanti furono 14, tra cui i quattro sacerdoti salesiani arrivati fino a quella data.

Un gesto molto umile, ma profondamente simbolico, ha segnato quella che forse è stata la più piccola manifestazione del centenario di Don Bosco nel mondo. Il padre Humberto Fonseca, colombiano, delegato della nuova missione, ha consegnato a ognuno dei partecipanti due libri della vita del fondatore dei Salesiani, uno dei quali "a fumetti", per i ragazzi delle loro comunità. Monsignore e i preti guineani espressero la propria gioia per l'arrivo dei Salesiani e il loro grazie per questo gesto.

Il padre Fonseca ricordò brevemente l'importanza dell'88 nella Congregazione. Umili piccoli passi del Giovane Saltimbanco, in questa nuova terra, dove un "piccolo gregge" di 60.000 cattolici testimonia generosamente la propria fede, in Gesù Cristo tra una popolazione totale di 6 milioni d'abitanti in massima parte mussulmani. □

ITALIA: PER DON BOSCO UNA MEDAGLIA DEL COMUNE DI PISA

Per commemorare il centenario della morte di Don Bosco il Comune di Pisa ha fatto coniare una artistica medaglia. Disegnata dal prof. A.M. Fascetti, scultore molto noto in città, la medaglia presenta nel recto il volto del Santo e nel verso i monumenti caratteristici di Pisa (duomo, battistero, torre pendente), lo stemma comunale e la scritta: "Comune di Pisa -1888-1988 - Il Santo fu a Pisa nel 1887".

I Salesiani sono a Pisa dal 1897 e vi sono molto apprezzati. Oggi hanno la responsabilità di una parrocchia popolare, con oratorio e centro giovanile; vi hanno pure una nota libreria. □

PERÙ: LAVORO SALESIANO

Don Carlo Giacomuzzi, ispettore dei Salesiani in Perù, ci ha parlato del lavoro che i Figli di Don Bosco compiono in quella repubblica latinoamericana, da anni provata da crisi economica e da una guerriglia sanguinosa.

Nel Perù i Salesiani sono entrati nel 1891. Oggi sono circa 190 e vi hanno 21 presenze. Salesiani sono anche i vescovi delle diocesi di Huaraz e Huancayo.

In Perù noi Salesiani abbiamo essenzialmente due tipi di opere: collegi con scuole e missioni.

Quanto ai collegi, devo dire che sono in maggioranza per i ragazzi poveri o di condizione modesta (in alcuni la retta mensile è ridotta al corrispettivo di 2/3 dollari!). E anche i Salesiani conducono una vita molto povera e sacrificata.

Noto che dove c'è un collegio c'è anche un oratorio, festivo o quotidiano, per i ragazzi del posto. Tra questi oratori merita una menzione speciale quello di Piura, nel nord. E' frequentato da un migliaio di ragazzi ed è animato essenzialmente da un gruppo di giovani operatori, che pensano anche all'organizzazione della catechesi (i catechisti sono una quarantina). Vi si provvede a dare un pasto quotidiano a circa la metà dei ragazzi che frequentano. A parte un capanno, che serve da mensa e da cappella, tutta l'attività oratoriana si svolge all'aria aperta, sotto l'ombra di alcune piante, nella più grande povertà. Sempre a Piura funziona un centro di servizi sanitari a cui si rivolgono gratuitamente centinaia di persone. In questa zona i Salesiani possiedono una grande superficie di terreno, ora totalmente deserto: ma in un futuro prossimo si spera che possa essere irrigato da un canale che vi dovrebbe passare e questo permetterebbe uno sviluppo delle varie opere.

Tra le nostre parrocchie, che non sono molte salvo che nelle missioni, ricorderò quella di Maria Ausiliatrice a Lima. Oggi si trova nel centro geografico della capitale, mentre alla fondazione era in periferia. La chiesa è basilica-sanuario, centro di un grande afflusso di devoti. Ogni anno la processione di Maria Ausiliatrice richiama molte decine di migliaia di fedeli.

Un settore nel quale stiamo dando i primi passi è quello della formazione e aggiornamento degli insegnanti, un campo che preoccupa la chiesa peruviana. Attualmente forse l'80% degli insegnanti della scuola pubblica, dalle elementari all'università, si muove entro schemi culturali marxisti e si può immaginare quale peso possa avere questo fatto sulla educazione delle future generazioni.

Un diverso tipo di opere sono le missioni, che in Perù da parte nostra sono di fondazione recente (anni '70-'80), principalmente nella regione andina, a un'altitudine di 3000-5000 metri s/m.. La zona, el Valle Sagrado de los Incas, è molto impervia e impone, oltre alle difficoltà dell'altitudine - che non è indifferente per l'adattamento fisico che richiede - quella dei viaggi a piedi, di giornate intere; e tali viaggi comportano che uno si porti appresso tutto il necessario e anche un libro costituisce, a quell'altezza, un peso gravoso... Ivi abbiamo quattro centri che sono punto di riferimento e di irradiazione per circa 300 villaggi o gruppi di indios campesinos di lingua quechua. Il lavoro che vi si fa, di promozione ed evangelizzazione, tra quella popolazione semplice e molto arretrata, è davvero essenziale. La gente ha un grande senso del vincolo del gruppo, della comunità. Sono praticamente tutti battezzati, ma il loro cri-

stianesimo è ancora mescolato con pratiche antiche. La devozione alla Madonna e a Gesù sofferente e crocifisso è fortissima. Per loro e con loro i Salesiani lavorano a tutto campo, nei settori della sanità (si cerca di dare a ogni villaggio almeno una fontana con acqua che non sia inquinata), dell'agricoltura e dell'allevamento, dell'educazione e dell'istruzione di base. Naturalmente in primo piano sono evangelizzazione e catechesi, in cui si opera moltissimo attraverso i catechisti locali, scelti e formati con cura. I nostri confratelli stanno sempre meglio imparando anche la lingua, per poter essere più vicini ai campesinos. In altra zona andina sono presenti e lavorano validamente tre salesiani italiani, affiancati da un buon numero di volontari dell'Operazione Mato Grosso (OMG), alcuni dei quali si sono ormai stabiliti in zona in modo definitivo. Anche il loro lavoro di evangelizzazione e promozione è rilevante.

Una missione di tipo diverso è stata aperta da qualche anno nel nord, in zona amazzonica, da Don Luis Bolla, che vive tra gli indios Achuar (*vedi ANS 1987, n. 9-10, pag. 4 ndr*): si tratta di un lavoro incipiente e non facile, che si spera di poter potenziare.

Della situazione sociopolitica faccio solo un cenno. Sono diversi i confratelli Salesiani che vivono nel rischio della vita. Questo però non toglie loro né la serenità né il coraggio, né la volontà di continuare nel loro apostolato.

Dirò una parola sul futuro. Il Perù, così come si presenta, offre le più ampie possibilità per il lavoro salesiano nel settore giovanile, popolare e missionario. Grazie a Dio, in questi ultimi anni c'è un'incoraggiante ripresa di vocazioni: si sta rafforzando la percentuale dei giovani salesiani nell'ispettorato. Così, se il lavoro è grande e le forze arrivano, il futuro è assicurato, per il bene di tanti giovani e di tanti poveri. (*foto 7-8*)

CILE: IL SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE A PUNTA ARENAS

Il Santuario di Maria Ausiliatrice a Punta Arenas, iniziato nel 1911 da mons. Fagnano come "voto" da lui fatto a nome di tutti i missionari salesiani dell'America australe, e divenuto parrocchia nel 1918, è centro di devozione mariana nella città e nella Patagonia cilena. L'immagine dell'Ausiliatrice che vi si venera fu incoronata da Papa Giovanni Paolo II il 14 aprile 1987.

Il 15 agosto scorso, chiusura dell'Anno Mariano, il vescovo diocesano, il salesiano mons. Tomas Gonzalez, ha proceduto alla consacrazione del tempio. Fu una celebrazione viva e molto partecipata dalla folla di fedeli accorsa. Tutti i presenti furono invitati a compilare una 'scheda', il cui tagliando staccabile fu da ciascuno deposto davanti all'immagine dell'Ausiliatrice. Su tale tagliando era scritto: "Depongo davanti all'immagine dell'Ausiliatrice, il mio desiderio personale di vivere e lavorare per costruire questa nostra Patria riconciliata con i valori del Vangelo".

ITALIA: UN RECITAL DI SUCCESSO

L'associazione "Don Bosco 88" di Udine ha curato dallo scorso anno l'allestimento di un recital musicale sulla figura e l'opera di Don Bosco, con attori giovanissimi, dal titolo "C'è da non crederci" (*vedi ANS 1987, n.12, pag.11*). Andato in scena per la prima volta a Udine in ottobre 1987, ha ormai avuto 42 repliche in 18 città e località d'Italia, con un totale di 37 mila spettatori in massima parte giovani. Dalla metà di agosto sino all'inizio di novembre del corrente anno avrà oltre 19 rappresentazioni in 15 località, tra cui San Marino, Bolzano, Verona, Parma e Roma.

ZAIRE: UNA SITUAZIONE PIENA DI SPERANZA

Abbiamo rivolto qualche domanda a Don Pietro Gavioli, che da vent'anni lavora nello Zaire ed è attualmente incaricato della pastorale giovanile dell'ispettoria dell'Africa Centrale.

ANS. Come responsabile della pastorale giovanile dell'ispettoria centroafricana, ci puoi parlare dei problemi e delle speranze dei giovani, soprattutto delle aree urbane?

R. I problemi sono tantissimi e diversi. Mi permetto di riassumerli brevemente sotto qualche titolo, che dovrebbe essere approfondito e relativizzato.

I giovani africani, in generale, sono stati definiti "viaggiatori senza bagagli e senza biglietto": non sanno da dove vengono e dove vanno. Si sentono come divisi tra un passato che non hanno conosciuto e un avvenire che sfugge loro, con dannati a vivere al presente. "Noi non siamo più africani, ma neppure europei: siamo in mezzo, non ci conosciamo più", dice un giovane della Costa d'Avorio. E un Burkinabé: "Per me la vita non è più all'africana, appartengo ad una generazione che tenta di passare da una civiltà ad un'altra". Il problema forse più grave dei giovani - e non solo dei giovani - africani, è la mancanza di fiducia in sé, nella propria razza, nei propri valori. L'incontro violento e brutale con la cosiddetta "civiltà" europea imposto dalla colonizzazione, ha aperto una crisi da cui gli Africani non si sono ancora riavuti.

Le istituzioni che dovrebbero aiutare i giovani a superare questa crisi sembrano spesso incapaci di svolgere il loro compito. Passiamole brevemente in rivista (bisognerebbe, ripeto, relativizzare ogni affermazione):

- La famiglia sembra spesso superata o incapace di far fronte alle domande e ai problemi dei giovani. I genitori oscillano tra autoritarismo e permissivismo, tra imporsi e lasciar correre, senza dialogo. Molti ragazzi e moltissime ragazze dicono che non parlano quasi mai con il loro padre. Spesso, poi, la famiglia, in senso stretto, non c'è (assenza dei genitori, poligamia, divorzio, ragazze-madri...).

- La scuola non educa più o educa male, al massimo assicura un po' di istruzione. Il sistema scolastico è "magistrale", esclude la partecipazione, favorisce la passività e l'individualismo, è astratto, non prepara al lavoro, impone ai giovani una lingua e una cultura straniera... Tutti i giovani vorrebbero studiare, ma non ci sono scuole per tutti, solo per alcuni. Quelli che non possono più andare a scuola rimangono così sfiduciati e disoccupati, facile preda delle svariate forme di devianza sociale (delinquenza, immoralità, droga... alcoolismo...).

- La società non tiene conto dei giovani, li emargina piuttosto; i giovani si trovano senza scuola e senza lavoro, senza possibilità di esprimersi e di farsi valere... senza avere, sapere, potere.

- Anche la comunità cristiana non è sempre accogliente per i giovani. I "vecchi" hanno paura di perdere il loro potere di fronte a ragazzi che hanno studiato più di loro. Spesso i giovani non hanno diritto alla parola; spesso non si sentono attirati dalle strutture parrocchiali perché tutto è pensato da adulti per adulti. Anche i responsabili ecclesiali - vescovi, preti, laici capi di comunità - non stimano importante o necessario dialogare con i giovani. Li vedono come soggetti che devono obbedire e seguire le direttive che vengono dall'alto. I giova

ni devono essere a servizio della Chiesa, ma la Chiesa non è a servizio dei giovani.

- Infine, anche noi, animatori di pastorale giovanile, con la scusa di essere efficaci ad ogni costo, siamo tentati di lavorare per piuttosto che con i giovani, con il pericolo di cadere nel paternalismo o neocolonialismo spirituale.... Questa descrizione dei problemi è probabilmente troppo negativa: ho cercato di rispondere alla domanda. Nonostante tutto, i giovani manifestano spesso una gioia, di vivere invidiabile. Quali sono le loro speranze? Innanzitutto, penso, quella di poter vivere decentemente: trovare un lavoro, oppure studiare per poi poter meglio guadagnarsi da vivere. Quasi tutti poi vogliono sposarsi, con un coniuge di loro scelta, senza gli intralci che vengono da pregiudizi tribali o dalle esigenze della dote... In fondo, come tutti i giovani del mondo, desiderano realizzarsi, scegliere liberamente la loro strada, essere riconosciuti e rispettati nella loro dignità. C'è quindi anche la speranza che il loro paese esca dal sottosviluppo, che l'Africano non sia più un uomo di seconda classe... In questo contesto, la missione fondamentale della Chiesa (e della Congregazione Salesiana) è di condividere dolori e angosce, gioie e speranze di giovani e adulti.

ANS. Un'iniziativa, un'opera, possono rispondere puntualmente a delle urgenze ; altre, sono importanti non per l'immediato, ma nel lungo periodo. Potresti dirci se nella tua ispezione ci sono situazioni del genere?

R. Tutti conoscono la massima "cinese": "se dai un pesce a chi ha fame, lo guarisci per un giorno; se gli insegni a pescare, lo salvi per sempre". Ho usato apposta i verbi "guarire" e "salvare" perché li troviamo nel Vangelo con un senso preciso che chiarisce molto la risposta da dare a questa seconda domanda.

"Guarire" è un'azione puntuale, parziale e transitoria, provocata da un agente esterno (Gesù), al limite senza partecipazione di chi è guarito (che dopo un po' può ammalarsi di nuovo).

"Salvare", invece, è un'azione più globale e duratura, che coinvolge la persona intera nel suo intimo e la introduce in una vita nuova. La partecipazione o la risposta della persona salvata all'azione di Gesù è indispensabile, tanto che il Signore dice spessissimo: "La tua fede ti ha salvato". La guarigione esterna è spesso segno visibile di questa salvezza globale.

Dopo questa premessa, riformulo la domanda: l'azione missionaria dei salesiani in Africa Centrale mira a guarire o a salvare? E quando guarisce, è segno di salvezza?

Quando si lavora in Africa - ed anche altrove, in ambienti di miseria - non è sempre facile evitare il pericolo del paternalismo: voler aiutare la gente facendo al posto suo, donando con generosità, ma con il rischio di creare uno "spirito di mendicizia" che spegne ogni energia creatrice e fa aspettare tutto dagli altri. Certe iniziative filantropiche anche recenti (penso, tra l'altro, ad un programma di lotta contro la denutrizione infantile organizzato dal Catholic Relief Service americano a Lubumbashi) sono fallite soprattutto, credo, per la mancata presa di coscienza e di responsabilità da parte della gente e hanno lasciato la situazione come prima e peggio di prima, con un grado di sfiducia in più.

Per quanto riguarda noi Salesiani, la risposta (teorica, almeno) alla domanda è chiara: la nostra missione non è di assistenza, ma di educazione. Educare signi

fica aiutare qualcuno a camminare con le proprie gambe, a pensare con la propria testa, a diventare responsabile della propria vita, a passare "da una vita subita ad una vita scelta" (è lo slogan della pastorale giovanile a Lubumbashi). Lo stile salesiano di educazione richiede e favorisce la partecipazione, sottolinea il valore e la necessità della "ragione", del dialogo, incoraggia l'iniziativa, la formazione progressiva alla libertà, all'autonomia. Perché è educativa (e non solo assistenziale), l'azione salesiana, anche quando deve "guarire", va sempre oltre, mira alla "salvezza". E' chiaro che in situazioni di emergenza (la siccità in Etiopia, per esempio), bisogna innanzi tutto correre ai ripari, "guarire" chi altrimenti muore. Ma i nostri confratelli là incaricati di distribuire gli aiuti internazionali hanno nello stesso tempo sollecitato la collaborazione della gente per una vasta azione di rimboschimento... A Lubumbashi, qualche anno fa, è arrivata un'epidemia di colera che ci ha colti di sorpresa: ci furono vari morti. La nostra reazione è stata doppia: ricerca di vaccini (introvabili o insufficienti) e trasporto dei casi più gravi all'ospedale da un lato; e dall'altro, informazione: tra gli avvisi alla fine della messa domenicale, abbiamo spiegato come curare la disidratazione dei malati con mezzi alla portata di tutti.

Un altro esempio "storico": nei primi tempi dell'evangelizzazione, per convincere i genitori a mandare a scuola i loro figli, le scuole erano pressoché interamente gratuite (i ragazzi contribuivano alle spese con un po' di lavoro). Man mano che la gente ha capito il valore dell'istruzione, si è potuto chiedere la partecipazione dei genitori. Oggi, le scuole costano. Per aiutare i ragazzi poveri che non riuscirebbero a pagare le tasse d'iscrizione, quasi tutte le case salesiane offrono possibilità di lavoro durante le vacanze, così gli studenti poveri si guadagnano la loro scuola.

In pratica, le cose sono più complicate. Un aiuto efficace alla gente (per costruire una scuola, per un programma agricolo...) esige capitali che la gente non ha e che non potrà mai rimborsare. Ci sono organizzazioni internazionali disposte ad aiutare. Allora bisogna trovare l'equilibrio tra non fare niente e fare tutto da soli; bisogna che l'aiuto che viene dal di fuori non uccida, ma favorisca la partecipazione responsabile della gente al proprio sviluppo. In questo equilibrio delicato è facile sbagliare, e penso che l'abbiamo fatto: molte opere si sono sviluppate più per apporto esterno che per crescita interna. L'ispettoria si è impegnata, nel suo progetto educativo-pastorale, a favorire lo sviluppo di opere meno grandiose, più atte a rispondere ai bisogni della gente e al bisogno di educazione della gente.

ANS. Si parla di "africanizzazione" del carisma di Don Bosco. Quali sono, secondo la tua esperienza, i caratteri specifici principali della "africanità" o "négritude"? Sono compatibili - e in che misura - con lo spirito di Don Bosco? Quali sono i principali "tagli" necessari per una feconda "africanizzazione"?

R. A questa domanda risponderanno - concretamente e progressivamente - i salesiani africani, nella misura in cui avranno capito e interiorizzato lo spirito e lo stile di Don Bosco e saranno rimasti fedeli alla loro cultura e alla loro gente. Nella nostra ispettoria ci sono già una cinquantina di confratelli africani - in buona parte ancora in formazione. Siamo impegnati insieme in una corsa a staffetta: noi dobbiamo trasmettere la testimonianza, ma sono loro che lo porteranno al traguardo.

Il discorso sui valori della "africanità" rischia di essere troppo generale ed

astratto. Paolo VI, nella sua lettera "Africae Terrarum", fece nel 1967 una buona presentazione dei valori della cultura tradizionale africana: sottolineò, per esempio, il rispetto per la vita, il senso della famiglia, la ricerca di comunione... Sono valori umani e cristiani. Altri aspetti della cultura africana ci lasciano più perplessi. Ma non possiamo dire semplicemente: questo è un valore, questo no. La cultura non è un paniere di mele: teniamo le buone e buttiamo via le marce. La cultura è un organismo vivo, con i suoi dinamismi e le sue malattie. Gli Africani che accettano di "voltarsi" e di camminare verso Cristo (è il senso di "convertirsi"), illuminati da Lui sapranno discernere ciò che è compatibile o no con la vita nuova in Cristo. Penso che sia ciò che è capitato, all'inizio del cristianesimo, con la schiavitù, istituzione della cultura antica: san Paolo non ha detto di abolirla, ha solo chiesto ai primi cristiani di viverla "in Cristo", il che ha portato un po' alla volta alla fine della schiavitù. Penso, per esempio, che la poligamia tradizione africana vissuta in Cristo porti alla fine della poligamia... Parlare di "inculturazione" o meglio di "incarnazione" del cristianesimo in Africa non è così semplice; non si tratta solo dell'incontro tra fede e cultura africana. Il fatto che la fede sia arrivata in Africa, cento anni fa, insieme con le istituzioni e i modi di comportamento del mondo occidentale nel periodo del suo massimo imperialismo culturale, ha complicato le cose. Bisogna accettare un periodo lungo di ricerche, di tentennamenti, di errori anche... Credo che lo Spirito guidi questo cammino della Chiesa africana, a cui anche noi partecipiamo.

Per ciò che riguarda il nostro carisma, sono testimone che lo spirito e lo stile di Don Bosco "funzionano": lo spirito di famiglia, il dialogo, la relazione personale, l'invito alla partecipazione, la gioia, l'impegno nel lavoro, la preghiera semplice e concreta... sono valori che "passano" molto bene tra i giovani africani e trovano rispondenza nella loro cultura. In occasione delle celebrazioni per il centenario della morte di Don Bosco, abbiamo pubblicato a Lubumbashi, un almanacco che presenta i tratti essenziali della missione e del metodo educativo di Don Bosco.

Ai gruppi giovanili più impegnati delle nostre case (scuole, parrocchie, oratori) è stato affidato un elemento da approfondire (per esempio, la preghiera, la gioia, il lavoro...) con due domande orientative: questo valore, come è stato vissuto da Don Bosco? Come possiamo viverlo noi, oggi a Lubumbashi? Quando i giovani, il 16 aprile scorso, hanno espresso le loro risposte (con scenette, canti, testimonianze), ci sono state cose interessantissime, risposte centrate e originali. I giovani hanno capito qualcosa di Don Bosco e si impegnano a viverne. Credo che l'"africanizzazione" di Don Bosco sia su una buona strada. □

UNA ECO SIGNIFICATIVA DELLE FESTE TORINESI

Un carcerato, che è stato allievo dell'istituto salesiano di Arese, Milano, ha scritto a un Salesiano amico, dopo avere assistito alla TV alla messa del Papa per il centenario di Don Bosco: "Ti scrivo queste righe dopo essermi svegliato da un lungo sogno. Ho ascoltato la santa messa del Papa per il centenario di D. Bosco, ho rivissuto un momento particolare della mia vita, quei due anni passati ad Arese, ho rivisto i volti di tanti... Nel canto "Giù dai colli" ho provato un'emozione fortissima... e a lungo ho avuto il volto rigato di lacrime. Alla fine, quando ho visto la statua di Don Bosco con quei ragazzi... e là in alto quel volto di Maria Ausiliatrice, le ho fatto una preghiera... 'perché mi hai fatto vivere fino adesso!'".

ITALIA: E' SUGLI SCHERMI IL FILM "DON BOSCO"

Lo scorso 29 settembre è stato presentato contemporaneamente a Roma e a Torino il nuovo film "Don Bosco", del quale si è tanto parlato da due anni a questa parte, prodotto dalla Radiotelevisione Italiana con la LDC e la Tiber Cinematografica.

A Roma hanno assistito alla prima del film il Rettor Maggiore, Don Egidio Viganò, i cardinali salesiani Rosalio Castillo Lara e Antonio M. Javierre Ortas, alcune delle Madri del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, altri rappresentanti della Famiglia Salesiana, alcuni responsabili della RAI-Radiotelevisione Italiana, numerose personalità del mondo politico e dello spettacolo. Era presente l'attore che ha impersonato Don Bosco nel film, l'americano Ben Gazzara, al quale il Rettor Maggiore si è presentato dicendo scherzosamente "Io sono il suo successore!". Nei giorni seguenti ha avuto inizio la proiezione nelle maggiori sale pubbliche di molte città italiane.

A Don Marco Bongioanni, nostro Direttore, che ha seguito la lavorazione del film come consulente salesiano, chiediamo un giudizio d'insieme. Don Bongioanni, oltre che come profondo conoscitore di Don Bosco e del suo mondo, è noto come esperto di teatro e di cinema.

Il nuovo film "Don Bosco" - che non è paragonabile a quello omonimo di Goffredo Alessandrini del 1935 - non vuol essere una biografia del Santo in senso cronologico e aneddotico, ma proporsi come profilo di una densa personalità, stagliata perentoriamente sullo sfondo sociale ed ecclesiale di un'epoca di fermenti avveniristici. Per questo bisognava liberare l'intento di profilare un Don Bosco sociale e cristiano a grande dimensione coraggioso fino alla contestazione dei benpensanti e dei vip, umanissimo con i giovani poveri, ma in ogni caso deciso e persino "aggressivo" nel guardare diritto davanti a sé e nel realizzare ciò che le circostanze (i segni dei tempi) e la provvidenza gli ispirano. Sullo schermo questo intento non si consegue disperdendosi in episodi e nella cronaca; occorre una "scelta di campo". L'avventura c'è e s'incarna in una narrazione filmica che non esito a riconoscere come avvincente e anche 'popolare'. Ma non c'è solo questo. Il film presenta uno spessore in più, è condotto da una idea, della quale bisogna dare atto allo scenggiatore De Concini e al regista Castellani. Ed è l'idea del saltimbanco, che, camminando sulla corda, fissa senza distrarsi il suo punto d'arrivo. Don Bosco riscopre se stesso riflettendo: "Dio mio, mi hai dato il coraggio di sognare, di realizzare in umiltà il mio sogno, di fissare la mèta e conseguirla senza distrarmi a guardare da una parte o dall'altra...". Il film è tutto una dimostrazione di questa tesi delimitata ma unificante e bella.

Il Don Bosco che viene fuori da un film come questo, circoscritto quanto si vuole entro precise scelte d'ispirazione e "sfrondato" (anche troppo, penserà qualcuno) di aspetti rilevanti e del suo ben noto "entourage" di collaboratori e figli, giganteggia nel suo "spirito pedagogico", nel suo amore ai giovani, secondo ottiche essenziali e ben commisurate alla sua statura storica.

Però il film non va guardato con preoccupazione agiografica, "edificante"; e nemmeno con preoccupazione storica. A mio avviso è semplicemente uno spunto spirituale, sociale e storico, intrecciato con una trama manzonianamente inventata per far intendere un aspetto (molto importante) di Don Bosco.

Mentre il film di Alessandrini del 1935 era destinato ad una società ancora lar-

amente rurale e ha insistito sulla dimensione contadina di Don Bosco, dalla società di oggi può esser colta meglio la missione fra i giovani - profeticamente aperta all'avvenire - del Santo di Valdocco. De Concini e Castellani l'hanno evidenziata e hanno colto semplicemente lo spirito (l'amore sociale di spessore cristiano) che indusse Don Bosco ad animare, nei giovani, la "società nuova" che doveva nascere nei tempi nuovi. □

BOLIVIA: NUOVO SANTUARIO DI MARIA AUSILIATRICE

L'arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra, mons. Luis Rodriguez Pardo ha solennemente consacrato la nuova chiesa-santuario della parrocchia di Maria Ausiliatrice nella città di Santa Cruz, il 20 agosto scorso. La parrocchia, affidata alla pastorale dei Salesiani all'inizio degli anni '60, si trovava in periferia; ora è al centro di una città che in breve giro di anni è passata da 30-40 mila a 350 mila e più abitanti. La costruzione della chiesa era stata iniziata al principio degli anni '80 ed ha coinciso con un periodo particolarmente difficile per l'economia della Bolivia; sicché si può ripetere per questa chiesa quello che Don Bosco diceva del tempio di Torino: "La Madonna si è costruita la casa"; infatti non sono pochi gli episodi straordinari di provvidenza che hanno accompagnato i lavori. Di forma semicircolare e costruita con materiali semplici - pietra, legno, mattoni a vista - la chiesa crea un ambiente insieme popolare e austero, adatto alla funzione di chiesa parrocchiale e santuario.

La parrocchia di Maria Ausiliatrice a Santa Cruz è legata a una comunità salesiana di sette salesiani che gestiscono e animano oltre la parrocchia anche un oratorio-centro giovanile, un plesso scolastico di scuola elementare e media, un centro di formazione professionale per meccanici, falegnami ed elettromeccanici, un aspirantato per coadiutori e altre opere sociali. (foto 4) □

INDIA: UNA MARCIA MEMORABILE

Per onorare pubblicamente Don Bosco nel suo centenario la Famiglia Salesiana di Vellore, North Arcot, ha organizzato un "rally", una marcia-sfilata, che si è poi rivelata di proporzioni superiori a ogni previsione. A Vellore i Salesiani hanno due grosse opere con scuole e le Figlie di Maria Ausiliatrice tre opere. A loro ha unito le sue forze giovanili anche la diocesi. Il 27 agosto scorso circa 10 mila giovani e ragazze, molti dei quali inquadrati in gruppi e associazioni, con bandiere, bande musicali, costumi coloratissimi, hanno lungamente sfilato per le vie della città con allegria e ordine perfetto. Punto di partenza fu lo stadio della città, presenti diverse autorità civili ed ecclesiastiche particolarmente interessate alla cura della gioventù, attorno al vescovo, mons. Michael Augustine. La varietà dei costumi e delle genti dell'India era ben simboleggiata dai colori e dai costumi del corteo; inoltre il collegio "Auxilium" delle FMA ha presentato, attorno alla figura di Don Bosco, un folto gruppo di ragazze che rappresentavano le varie culture indiane, mentre una grossa jeep del collegio "Don Bosco" portava un gruppo di cantori e uno speaker che parlava alla cittadinanza della vita e opera del Santo. Il corteo si è riversato gradualmente nell'ampio cortile del collegio "Don Bosco", dove era già altra gente, soprattutto genitori dei giovani. Qui fu rappresentata una allegoria della vita del Santo dei giovani "la saga irripetibile e senza precedenti di Don Bosco", accompagnata da canti ed esecuzioni delle bande. Secondo i relatori, la città di Vellore non aveva ancora mai vissuto una manifestazione giovanile così ricca e varia. □

MEDIO ORIENTE: SPERANZA NELLE DIFFICOLTÀ

Conversando con Don Alfredo Picchioni, ispettore dei Salesiani che operano nel Medio Oriente (in concreto, in Egitto, Etiopia Nord, Iran, Libano, Siria, Terra santa e Turchia), abbiamo avuto alcune notizie interessanti.

Molte comunità e opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice vivono in condizioni comprensibilmente difficili; eppure ovunque si lavora con coraggio e grande speranza. Per esempio nel tormentato Libano, a El Houssoun, nell' "Ecole Don Bosco" - che ha riaccolto i Salesiani da un paio di anni, dopo essere servita come caserma per parecchio tempo - è stato iniziato un liceo scientifico che servirà tutta la zona; e questo mentre rimangono nei locali della scuola 13 famiglie di rifugiati. Il liceo è stato iniziato in seguito alla pressante domanda unanime della popolazione. Sempre in Libano le Suore FMA, continuano la loro presenza e il loro lavoro a Kahhale alle porte di Beirut, a Kartaba, a Tabarja e a Hadat-Baalbek, valle della Beqaa, una zona molto isolata e pericolosa. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno appena aperto il 7 ottobre una presenza ad Aleppo in Siria, dove nel passato avevano avuto un fiorente ospedale; vi tornano oggi con un centro giovanile e una scuola di economia domestica e di cucito.

In Egitto sono a buon punto le trattative tra le autorità locali e i Salesiani per l'apertura di una scuola professionale a Sohag e Tahta nell'Alto Egitto. La popolazione cristiana vi ha una discreta percentuale; e sono le stesse autorità musulmane che richiedono la fondazione. Del resto domande di una presenza salesiana sono numerose soprattutto in Siria. Non sarà possibile contentare tutti; ma Don Picchioni ritiene possibile e vicina una fondazione a Damasco, dove già operano le Figlie di Maria Ausiliatrice e dove - a suo dire - "i ragazzi sono più numerosi dei sassi".

Una particolare fonte di speranza, pur in tante strettezze, sono le vocazioni. I novizi di quest'anno sono quattro; e la prospettiva per i prossimi anni è buona, perché in quasi tutte le opere c'è qualche giovane cristiano che si va orientando per la vita salesiana. Anche in Etiopia ci sono novizi e numerosi giovani che si preparano per i prossimi anni a entrare nelle file dei Figli di Don Bosco. Evidentemente i sacrifici dei Salesiani portano con sé una fecondità che alimenta il coraggio e la speranza anche nelle prove più dure. □

BELGIO: TESTIMONIANZA DI UN'EXALLIEVA

Renée Dassý, un'Exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice del Belgio, esprime la sua "fede salesiana".

"Non sono diventata veramente cosciente della mia identità di exallieva, se non quando ho cominciato la mia vita d'insegnante. La mia scelta si era orientata verso il quartiere meno favorito, il centro città di Bruxelles: i bambini di quel quartiere hanno un intenso bisogno di affetto. Mio scopo è dare loro quello che io stessa ho ricevuto dalle Suore Salesiane: l'accoglienza, l'ascolto, la disponibilità, "lo spirito di Don Bosco" che era stato alla base della mia fede e del mio impegno di vita. Cerco di "vivere Don Bosco oggi", facendo della mia fatica un affare di cuore. Don Bosco reagiva alle urgenze: quante volte abbiamo nutrito o vestito un bambino abbandonato sulla strada!...

In classe viviamo come in famiglia: è inimmaginabile quanto i bambini possano aprirsi quando si sentono accettati così come sono!". □

NICARAGUA: L'OPERA SALESIANA

Il Nicaragua è un paese non grande (139.000kmq, meno di tre milioni di abitanti), ma oggi è molto conosciuto, almeno per le risonanze della sua storia recente e attuale. Paese, come tanti altri dell'America Latina, di povertà e di contrasti, vide l'arrivo dei primi Salesiani nel 1912 a Granada, dove sorse, come sempre nelle difficoltà e nella penuria, il collegio "Don Bosco", che, ancora oggi, pur nelle precarie condizioni del paese, ha 1300 alunni delle elementari e delle secondarie. Vicino sta la parrocchia di Maria Ausiliatrice, l'oratorio-centro giovanile con i servizi relativi per tanta gioventù e con una serie di altre prestazioni assistenziali e pastorali, nelle quali sono coinvolti molti collaboratori laici, numerosi dei quali sono Cooperatori Salesiani.

Un'altra presenza è nella città di Masaya ed è cominciata nel 1926. Il collegio - già intitolato al Card. Giovanni CAgliero, e oggi a Don Bosco - comprende le scuole dalle elementari al liceo, con 1200 alunni. Tra i giovani più adulti molti sono impegnati nell'apostolato catechistico. L'oratorio quotidiano vede, al sabato e alla domenica, oltre 1500 ragazzi e giovani impegnati in attività associative e sportive, oltre che nella pratica cristiana e nella catechesi. La parrocchia anche qui è al centro di una zona di villaggi da essa animati pastoralmente, mediante i gruppi, le associazioni e i movimenti cristiani che vi fioriscono. All'opera salesiana di Masaya è stato di difesa in più di un'occasione il fatto che la gente la sente "cosa propria" e si muove in massa quando la sa minacciata.

A Managua, la capitale, i Salesiani sono dal 1956. Vi hanno una parrocchia, molto frequentata anche nei giorni feriali, e un fiorente oratorio-centro giovanile. L'azione pastorale dei Salesiani si stende per ampio raggio con servizi domenicali sistematici.

Salesiani sono anche l'arcivescovo di Managua, il card. Miguel Obando y Bravo (in questa sede dal 1970, cardinale dal 1985) e, dallo scorso febbraio, uno dei vescovi ausiliari del cardinale, mons. Juan A. Mata Guevara.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice sono entrate in Nicaragua nel 1912. Oggi vi hanno due opere a Granada e una a Managua, a Masatepe e a Tecolostote. Complessivamente operano in Nicaragua 21 Salesiani e 42 suore FMA.

Intervistato ultimamente dal Bollettino Salesiano del Centro America su come vede l'opera dei Salesiani nel paese, il card. Obando y Bravo ha dichiarato:

"Lo dico di cuore: direi che i Salesiani giocano una carta molto importante in Nicaragua, e lo fanno senza fare tanto rumore: operano cercando di formare la gioventù che è la speranza della chiesa e della patria. Direi che quanto dice il Concilio Vaticano II, quanto dicono Medellin e Puebla sulla scelta preferenziale per i poveri, qui i Salesiani lo hanno già fatto. Credo che l'intero Nicaragua ne sia loro grato. Io, come vescovo del Nicaragua, desidero ringraziare i miei Fratelli del lavoro che realizzano a Masaya e qui, nel Centro Giovanile "Don Bosco": lo dico non per diplomazia, ma perché così sento e così vedo. Che cosa attendo dai miei Fratelli per il futuro? Che continuino a lavorare con questo medesimo entusiasmo soprattutto con la gioventù, perché qui a Nicaragua i ragazzi e i giovani sono tra i ceti più in pericolo. Forse i tempi si faranno più difficili per le situazioni che stiamo vivendo; ma credo che i Salesiani debbano fare tutto quello che è loro possibile, con lo stesso entusiasmo. Il Papa stesso ci ha dato degli orientamenti in questo senso: dobbiamo continuare a evangelizzare in maniera nuova, con nuovo vigore, con nuovo entusiasmo e andare avanti. Credo che la Chiesa e la Patria debbano esservi riconoscenti per questa opera che fate soprattutto con i ragazzi e i giovani". □

POLONIA: SOLENNE CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO

NB - Benché con notevole ritardo, riteniamo doveroso dare relazione della celebrazione del centenario della morte di Don Bosco svoltasi in Polonia il 28 e 29 dello scorso maggio.

Con l'intervento del Rettor Maggiore, del delegato per le ispettorie della Polonia Don Augusto Djedjel, degli ispettori Salesiani e delle ispettrici delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Polonia salesiana ha solennizzato il centenario a Poznan. La città è stata scelta perché in questi anni vi è sorto, con sacrifici e lavoro notevoli, un grandioso tempio a San Giovanni Bosco (ha la capienza di 6000 persone, con una cripta che può contenere 3000 fedeli!); e così in questa occasione lo si è inaugurato in un modo particolarmente significativo.

La chiesa è affiancata da una nuova casa di accoglienza per giovani a rischio. Poznan è stata sede episcopale del salesiano card. Augusto Hlond (+1948). Con la festa coincideva anche la conclusione del grande concorso su Don Bosco promosso tra i giovani della Polonia: esso ha comportato per i vincitori il viaggio gratuito al "Confronto 88" a Torino.

Il mattino del 28 maggio ebbe luogo la solenne vestizione di 70 novizi; e nel pomeriggio, all'offertorio della celebrazione eucaristica, 115 operatori e cooperatrici pronunciarono davanti al Rettor Maggiore la loro "promessa" e 10 salesiani missionari ricevettero il Crocifisso: essi andranno a rafforzare la presenza salesiana nello Zambia.

Il 29 maggio erano presenti 140 Salesiani, alcuni anche dalla Russia, dalla Slovenia e dalla Germania, con 6 mila fedeli. Un coro di 700 cantori, formato dal coro della parrocchia di Winogrady e rafforzato dai salesiani in formazione e dalle giovani Figlie di Maria Ausiliatrice, eseguì canti molto belli sotto la direzione di Don Skopiak, ispettore di Pila. Alla concelebrazione partecipò anche il Rettor Maggiore dei "Michalici" - un istituto di religiosi fondati da un sacerdote ex salesiano polacco, che si è ispirato allo spirito di Don Bosco, col quale era vissuto qualche tempo -. Dopo la celebrazione egli disse che il Fondatore considerava Don Bosco come suo vero padre spirituale.

Numerosissimi, naturalmente, i membri di tutti i settori della Famiglia Salesiana. L'organizzazione logistica - dalla chiesa alla cucina - era stata assunta dai Cooperatori e Cooperatrici.

Tutto si è svolto in un clima di straordinaria serenità fraterna e di grande entusiasmo. In una buona notte Don E. Viganò ebbe a dire che "Don Bosco si capisce anche quando non si conosce la lingua di chi parla: basta guardarlo!". (foto 3)

THAILANDIA: LA CONSACRAZIONE DI MONS. M. PRAPHON

Mons. Michael Prophon, nuovo vescovo di Surat Thani, è stato consacrato lo scorso 24 sett. nella stessa sede della diocesi. Ha presieduto la celebrazione il suo predecessore mons. Pietro Carretto, assistito dal Nunzio Apostolico mons. Alberto Tricarico e dall'arcivescovo di Bang Kok, card. Michai Kitbuachu, presenti 14 vescovi, 80 sacerdoti, molti religiosi e seminaristi e migliaia di fedeli giunti da ogni parte del paese.

Con il ritiro di mons. Carretto (per limiti di età) e la consacrazione di mons. Praphon, la gerarchia cattolica della Thailandia è completamente affidata a vescovi nativi.



HONG KONG: UN SALESIANO PRESIDE DI UN ISTITUTO BIBLICO

L'Istituto Biblico di Hong Kong (HKCBI) è nato nel 1987 ed è stato ufficialmente approvato come istituto di cultura superiore quest'anno. Vi insegnano bibli-
sti gesuiti, francescani e salesiani, nonché laici e suore. Tale istituto, che
opera in piena intesa con la chiesa locale, tiene corsi triennali a livello uni-
versitario. Come preside è stato nominato il salesiano Don Stanislao Lee, il qua-
le ha compiuto gli studi teologici presso l'Università Pontificia Salesiana di
Roma e quelli biblici al Pontificio Istituto Biblico, sempre a Roma. Tra le mè-
te che l'Istituto si propone, oltre l'approfondimento storico, critico e teolo-
gico della sacra scrittura, c'è la nuova versione cinese della bibbia, una ver-
sione possibilmente eucumenica, cioè accettata e adottata dalle varie denomina-
zioni cristiane. Di una nuova versione c'è oggi bisogno, perché le traduzioni
correnti, sia in campo cattolico che protestante, non corrispondono più al lin-
guaggio corrente, che in Cina, come ovunque, è in continua evoluzione. □

SCAFFALE - GIACOMO M. MEDICA, JACQUES FESCH RACCONTA LA SUA VITA
ediz. LDC, Torino 1988, lire 16.000

L'A., per lungo tempo docente di teologia e ora scrittore all'editrice LDC di
Torino, da oltre dieci anni studia l'emblematica figura di Jacques Fesch,
un giovane francese ghigliottinato nel 1957 (era nato nel 1930), in quella che
forse fu l'ultima esecuzione capitale in Francia. L'A. ha già pubblicato presso
l'LDC le lettere e il "diario intimo" del Fesch e pubblica ora la biografia docu-
mentatissima di questo condannato a morte, che, nella prolungata carcerazione e
nella lucida prospettiva della decapitazione, ha trovato quel senso profondo del-
la vita che sembrava avere perduto e ha offerto la sua esistenza a Dio come sa-
crificio. "Sono passato di sorpresa in sorpresa - scrive Don Medica nella pre-
sentazione -, non tanto per complessità di avvenimenti, quanto per ricchezza di
stati d'animo, di altezze imprevedibili e di profondità che emersero in bellezza
e fascino quando tornarono ad essere illuminate dalla fede". Con sensibilità tut-
ta salesiana l'A. esamina l'infanzia e l'adolescenza del suo protagonista, ne co-
glie e ne valuta gli aspetti più vari ed evidenzia le risonanze di una educazio-
ne cristiana, risonanze che superano il muro di sbandamenti anche gravissimi, per
riemergere non come rottami da un naufragio, ma come germogli di una vita nuova.
Jacques (come lui stesso scrive nell'estremo saluto a un compagno di carcere)
"se n'è andato, passando tra singhiozzi, verso il nero patibolo e il sanguinoso
acciaio, con gli occhi tutti aperti, ben fissi alle stelle". La lettura di que-
sta biografia sarà piacevole e interessante per i giovani, oggi sovente tanto
prossimi alle difficoltà di Jacques; ma utilissima per educatori, genitori, pa-
stori e per coloro che amano udire le meraviglie di Dio nei suoi santi... C'è
infatti chi pensa alla possibilità di un processo di beatificazione e canonizza-
zione. □

SCAFFALE: LA FAMIGLIA SALESIANA, a cura del Dicastero per la Famiglia Salesiana.

In 150 pagine ricche di documentazione fotografica viene presentata in modo sin-
tetico la Famiglia Salesiana: i gruppi fondati direttamente da Don Bosco, quel-
li irradiati più direttamente da Lui e altri gruppi di fondazione relativamente
recente, nati e cresciuti nella sfera salesiana. Si tratta di ben 25 gruppi di-
versi per importanza e peso, ma tutti ugualmente legati alla spiritualità e al-
la missione che riconosce in Don Bosco il Padre e il Maestro. La pubblicazione
appare utile per un orientamento e una prima conoscenza del "fenomeno salesia-
no". Le ordinazioni vanno indirizzate a Roma presso la Direzione Generale Ope-
re Don Bosco. □



ANS - 88/11 Oakleigh, Australia: I direttori con il R. Maggiore, Don McPake e l'isp. Don J. Fox (4, 5 e 3 da destra)

1



ANS - 88/11 Chadstone, Australia: Don E. Viganò in conversazione con Sr. Teresa Curmi e altre Suore FMA

2



ANS - 88/11 Poznan, Polonia: Celebrazione del «DB 88». Presiede il Rettor Maggiore; 1° da destra Don A. Djedjel

3



ANS - 88/11

Costa d'Avorio - Dabon: Il nuovo santuario di Maria Assunta

4



ANS - 88/11

Roma, Italia: La banda di Embu, Kenya, alla Casa Generalizia

5



ANS - 88/11

Seul, Korea: Un momento di riflessione nella casa di spiritualità

6



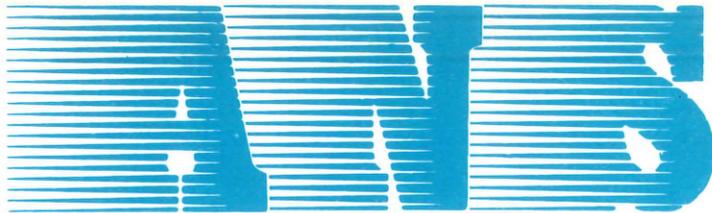
ANS - 88/11 Jangas, Perù: La nuova chiesa parrocchiale

7



ANS - 88/11 Chacas, Perù: Si distribuisce la refezione (in primo piano l'isn Don Carlo Giacomuzzi)

8



AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

DICEMBRE 1988
Anno 34 n.12

DOCUMENTAZIONE

- 2 Il Rettor Maggiore commenta la Strenna '89
- 6 Essere vescovo in Honduras
- 9 Brasile: I Salesiani ci lavorano da oltre 80 anni
- 11 Don Bosco in Madagascar

CRONACHE

- 4 Italia: Primo Congresso Mondiale di Exallievi ed Exallieve
- 5 Italia: Laurea honoris causa a un Exallievo benemerito
- 8 Italia: La scomparsa di Carlo Carretto
- 12 Guinea Conakry: La seconda presenza salesiana
- 13 Italia: Il VIDES al suo primo Convegno Nazionale
- 14 Italia: Il progetto "Napoli DB '88"
- 15 Germania Federale: "Essere giovani con le Chiese giovani"
- 16 Perù: Una "missione" per i giovani
- 17 In bicicletta in visita a Don Bosco, dal Belgio...
... E dall'Italia
- 18 Togo: Neosalesiani Africani a Lomé
- 19 Tunisia: Ritornano i Salesiani
- 20 Italia: Commemorazione di Don Giuseppe Quadrio
- 22 Gabon: La nostra festa non deve finire...
Francia: Don Bosco a... Lourdes.
- 23 Italia: L'Università Cattolica di Milano per Don Bosco
Belgio: "Topdag '88"

FLASH

- 15 Spagna: *Pellegrini su antichi percorsi*
- 16 Italia: *Per i giovani a rischio*
- 18 India: *Un riconoscimento a Don Aurelio Maschio*
- 19 Filippine: *Un riconoscimento significativo*
- 20 India: *Impressioni su una visita*
- 21 Italia: *Richiamandosi a Don Bosco*
India: *Giubileo d'oro di uno studio teologico*

SCAFFALE

- 24 Secondo Caselle, Giovanni Bosco studente
AA.VV., Madre ed Educatrice

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

REDAZIONE

Raimondo Loss

IRETTORE RESPONSABILE

Marco Bongioanni

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



STRENNA PER IL 1989

Cari membri della Famiglia Salesiana,

"LE SPERANZE SUSCITATE DAL CENTENARIO DB'88CI SOLLECITANO A INTENSIFICAREUNA RINNOVATA PASTORALE PER LE VOCAZIONI"

E' la Strenna: un accorato appello per tutti.

Giunti ormai al termine dello storico Anno centenario, dando uno sguardo agli eventi vissuti, troviamo in essi degli stimolanti "ricordi di futuro". Uno dei più impegnativi è quello indicato in questa Strenna. Vogliamo far fruttificare tanti doni ricevuti.

Durante il "Confronto 88" dei tremila giovani a Torino, si è avvicinata a me nella ressa dei cortili di Valdocco una vivace signorina:

- "Le posso dire, Rettor Maggiore, una parolina all'orecchio?".
- "Certo - riuscii appena a risponderle -; guarda però che era Don Bosco, a dire la parolina all'orecchio ai suoi ragazzi!".

E via, verso il famoso tendone.

Lì ho ascoltato la originale "Buonanotte" del Papa: *"Oggi i giovani sono un po' diversi, carissimo Don Bosco, ma sono buoni. Adesso anche i giovani desiderano dare la 'Buonanotte' a noi, nei modi a loro consueti. Allora lasciamo che ce la diano, magari anche senza parole, con i loro gesti, come nella scenografia di poco fa"*.

E la signorina mi si avvicina un'altra volta sorridente e mi dice con gioia e sottovoce all'orecchio:

- "Voglio farmi Figlia di Maria Ausiliatrice"
- "Viva! Bravissima: farai tanto del bene!".

Il giorno dopo, di nuovo in uno dei cortili di fianco alla basilica, sotto la statua sorridente di Don Bosco, uno dopo l'altro due simpatici giovanotti mi chiedono in confidenza:

- "Don Egidio, come si fa a divenire Salesiani?"

E iniziamo un dialogo di vita, anche se breve.

Per me questo è uno dei migliori "ricordi di futuro" del Centenario: ci fa intuire la fecondità vocazionale di un Anno colmo di grazie. Ma chissà quanti "ricordi di futuro" avrete anche voi. Bisogna che tali stimoli non rimangano ingabbiati in una semplice visione di nostalgia. Siamo chiamati a farli fruttificare. All'uscita dal teatro di una grande città del meridione dopo la visione del film "Don Bosco", i ragazzi, che lo avevano seguito con attento interesse, mi gridano con giovanile entusiasmo:

- "Questo è il nostro Santo! Ci vuol bene; ci capisce!".

E un salesiano già avanti negli anni mi suggerisce:

- "Senta, Rettor Maggiore, quando un confratello o una suora della Famiglia Salesiana si sentisse un po' in crisi, lo mandi a vedere questo film: è un esaltante messaggio per la nostra missione utilissima nella società, e per testimoniare la gioia del dono di sé in una vocazione che riempie di soddisfazione la vita".

Sì! Abbiamo una vocazione non solo utile e bella, ma anche indispensabile.

La Strenna ci invita a dare una risposta concreta alle speranze suscitate dal centenario. Abbiamo visto emergere la figura di Don Bosco con una statura di straordinario vigore operativo. Il Papa lo ha chiamato "genio spirituale", "genio del cuore". E' stato un instancabile apostolo delle vocazioni, ricco di discernimento e audace, in tempi difficili. Quando si svuotavano i seminari e si volevano sopprimere o si esiliavano dal regno sabardo gli istituti religiosi, egli lavorò con rinnovata inventiva per le vocazioni. Nel 1883 Don Bosco si preoccupò di far raccogliere in una statistica il numero delle vocazioni sacerdotali diocesane incamminate nei suoi Oratori.

-"Sono contento, perché si è trovato che più di 2.000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua santissima Madre, che ci hanno fornito abbondanza di ogni mezzo per fare questo bene". Il suo calcolo però non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si iscrissero al clero prima della sua morte; e poi altri, dei quali egli aveva svolta la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo sceglievano per loro porzione il sacro ministero" (MB 5,491).

E da altre prove, soprattutto se si apre la statistica anche alle Congregazioni religiose maschili e femminili, si è calcolato che Don Bosco ha saputo incamminare almeno 6.000 vocazioni (ib 412).

La pastorale per le vocazioni era davvero uno degli impegni privilegiati dal nostro Fondatore nel suo immenso lavoro: sapeva convivere, discernere, confessare, dirigere spiritualmente, creare gioioso clima d'impegno, presentare con esaltante incisività i grandi ideali della vita cristiana: s'interessava inoltre, anche con iniziative inedite, alle cosiddette vocazioni tardive. E' stato un Grande nella pastorale vocazionale.

Oggi l'ambiente culturale è cambiato: il processo di secolarizzazione, il benessere economico, la promozione della donna, il comportamento culturale della famiglia, il pluralismo delle mentalità, il disorientamento dottrinale in riferimento alla fede, il degrado ministeriale di non pochi preti, la caduta del senso del peccato e dell'indispensabilità della missione salvifica di Cristo, e tante mode sottilmente materialistiche, hanno originato un clima di visione orizzontalista che causa una dannosa miopia nella considerazione dei grandi valori di trascendenza e di salvezza.

Urge rilanciare una aggiornata contestazione evangelica. La Strenna punta espressamente sull'elemento più strategico per il futuro: le vocazioni!

La nostra Famiglia esiste per la gioventù: ossia, è impegnata costantemente in una azione proiettata in avanti; opera per la fede di domani; è, per la sua stessa missione costitutiva, lanciata verso il Terzo Millennio.

Per questo una rinnovata pastorale per le vocazioni dovrà essere al centro delle sue preoccupazioni, delle sue iniziative di azione, delle sue competenze pedagogiche. Sarà necessario, dunque, curare con intelligente costanza:

- l'intensità della preghiera per gli operai della messe;
- l'ambiente educativo permeato da grandi ideali;
- il coraggio e la tempestività della proposta vocazionale;
- il delicato compito del dialogo dell'un per uno e della direzione spirituale;
- la promozione dell'associazionismo giovanile nel bene;
- l'evangelizzazione della famiglia e l'insistenza sulla bellezza della missione educativa dei genitori-non-padroni;
- l'interesse vocazionale di tutta la comunità ecclesiale;

- la testimonianza della propria gioiosa esistenza come frutto di una vocazione riuscita.

Ce n'è del lavoro da fare!

Grazie, Don Bosco, per il tuo straordinario e fecondo Anno centenario! Ti dimostreremo la nostra riconoscenza con la traduzione in pratica della Strenna.

D. Egidio Viganò

ITALIA: PRIMO CONGRESSO MONDIALE DI EXALLIEVI ED EXALLIEVE

"Exallieve ed Exallievi benemeriti, non posso omettere un breve accenno ai vostri notevoli apporti alle celebrazioni centenarie di quest'anno. Avete dimostrato - voi stessi e i tanti altri di cui siete i rappresentanti - un'enorme risorsa di simpatia, di gratitudine e di iniziative in svariati campi sociali ed ecclesiali. Essendo situati a tutti i livelli del tessuto della società, siete stati capaci di fare opera di fermento; vi abbiamo visti inventivi e generosi; avete aiutato a rimisurare con maggior oggettività la vera statura di Don Bosco".

Con queste espressioni, verso il termine del suo indirizzo di saluto, il Rettor Maggiore ha reso omaggio all'affetto riconoscente di tutti gli Exallievi ed Exallieve, per la prima volta riuniti in unico Congresso a Roma dal 3 al 9 novembre scorso. 1200 Exallievi di Don Bosco ed Exallieve di Maria Ausiliatrice, di una cinquantina di nazioni, in rappresentanza di milioni di colleghi e amici, si sono incontrati per celebrare il centenario di Don Bosco e fare il punto sulle loro associazioni.

Il congresso si è svolto all'Ergife Palace Hotel di Roma: ed è stato insieme un ritrovarsi in famiglia, un confronto di esperienze, uno sguardo preoccupato e affettuoso verso la gioventù del nostro tempo, una memoria nostalgica e una rassegna di prospettive di impegno e intervento, partendo dal tema "L'eredità educativa di Don Bosco e di Madre Mazzarello vissuta oggi dagli Exallievi di Don Bosco e dalle Exallieve di Maria Ausiliatrice".

Tra gli interventi ricordiamo quelli introduttivi di Don Juan Canals e di Suor Piera Cavaglià sull'eredità a cui si riferisce il tema generale; la conversazione dell'On. Eddie Fenech Adami, Primo Ministro della repubblica di Malta, su "Il politico cristiano di fronte alle sfide della società" e quella del cardinale Jaime L. Sin, arcivescovo di Manila, Filippine, su "Le sfide poste alla Chiesa oggi". Un Exallievo e un'Exallieva - il prof. José Maria Gonzalez Torres del Messico e la prof. Sonia Nogales de Ehrmantraut del Cile - hanno in certo modo concluso gli interventi con la loro ricca testimonianza sulla eredità educativa ricevuta e messa a frutto dentro la vita.

Momento forte di queste giornate è stata, dopo il festoso incontro d'inizio nel pomeriggio del 3 novembre, l'udienza del Santo Padre in Vaticano la mattina del sabato 5. In essa si è confermata la tradizionale e convinta adesione salesiana alla cattedra di San Pietro. *"Un primo modo di partecipare alla missione salesiana, così vigorosamente espressa nella multiforme attività delle due Congregazioni educative sgorgate dal cuore di Don Bosco, (...) - ha detto il Papa nella parte centrale del suo discorso - è quello di preoccuparsi della formazione permanente di tutti e di ogni Exallievo ed Exallieva. (...) Un secondo modo è quello di privilegiare l'impegno per l'educazione della gioventù. (...) Un*

terzo modo di partecipare alla missione salesiana è quello di realizzare l'esortazione fatta agli antichi allievi dallo stesso Don Bosco, di 'tenersi uniti e di aiutarsi'..."

Altro momento forte è stata la veglia di preghiera di domenica 6 novembre nel tempio di San Giovanni Bosco a Cinecittà, presieduta da Madre Marinella Castagno, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dal Rettor Maggiore dei Salesiani Don E. Viganò.

Alle conferenze e ai lavori di gruppo su precisi quesiti, sono da aggiungere le conversazioni spicciole, gli scambi di vedute, le serate di fraternità. Non è mancato lo spettacolo, "C'è da non crederci!", un recital applauditissimo, giovanilmente rievocativo della grande avventura di Don Bosco, presentata (era la 60^a replica!) da un gruppo di giovani di Udine.

Al Congresso, lungamente preparato sotto la guida di Don Charles Cini, delegato confederale, e dei Presidenti confederali signora Rosadele Regge e sig. Giuseppe Castelli, hanno partecipato, oltre il Rettor Maggiore e la Superiora Generale delle Suore FMA, i Consiglieri generali Don Sergio Cuevas Leon e Sr. Elisabetta Maioli, ai cui dicasteri è legata l'organizzazione di Exallievi ed Exalliee. Numerosi Salesiani e suore FMA accompagnavano le diverse rappresentanze. In una delle giornate i rappresentanti delle due Associazioni si sono ritrovati in separata sede per fare il punto sulle rispettive organizzazioni e progetti. Le conclusioni del Congresso, al cui indirizzo hanno dato chiari riferimenti i vari interventi, sono state raccolte in alcune "linee orientative" che segnano una nuova fase di presenza e di azione, anche comune, delle due Associazioni. Un'indicazione precisa aveva già enunciato nel saluto iniziale Don Egidio Viganò: "Ecco un trinomio di valori da sfruttare nel Congresso: 'Educazione - Comunione - Filiazione'. La coscienza di una filiazione, che ci unisce in Cristo e ci infonde parentela di famiglia nella comunione, è il motore di una maggior efficacia sociale dell'educazione ricevuta, come talento da far fruttificare".

Dal 9 all'11 novembre i Congressisti si sono recati a Torino, al Colle Don Bosco e a Mornese per visitare la "culla" del grande movimento salesiano, di cui essi sono uno dei rami vitali. □

ITALIA: LAUREA HONORIS CAUSA AD EXALLIEVO BENEMERITO

Nell'imminenza del primo Congresso Mondiale delle Exalliee di Maria Ausiliatrice e degli Exallievi di Don Bosco - Roma, 3-9 novembre c.a. - l'Università Pontificia Salesiana ha conferito il 30 ottobre la laurea honoris causa in Diritto Canonico al prof. José Gonzales Torres, exallievo dei Salesiani del Messico, docente universitario di diritto, benemerito dell'Azione Cattolica della sua patria e già Presidente mondiale degli Exallievi di Don Bosco dal 1974 al 1980. Il Rettor Magnifico dell'UPS Don Roberto Giannatelli ha presentato il candidato al Corpo Accademico, al Rettor Maggiore e Gran Cancelliere dell'UPS Don Egidio Viganò, al card. Rosalio Castillo Lara e a una qualificata rappresentanza internazionale di Exallievi salesiani. Dopo il conferimento della laurea e delle insegne, Don Viganò ha porto le congratulazioni al prof. Torres, affermando che "nella vita e nelle opere di questo exallievo degli istituti d'istruzione salesiani si concretizza l'ideale educativo di San Giovanni Bosco, secondo cui un buon cittadino è prima di tutto un buon cristiano". Il neodottere ha quindi parlato su "I diritti del minore e l'esperienza preventiva di Don Bosco", dando una forte testimonianza di fede cristiana e di attaccamento a D. Bosco. □

ESSERE VESCOVO IN HONDURAS

L'HONDURAS è una delle repubbliche dell'America Centrale. Ha una superficie di 118.000 kmq e una popolazione di 4,5 milioni di abitanti. Un paese con tutti i problemi del Centroamerica, salvo che non vede in atto la guerriglia come il Guatemala, il Salvador e il Nicaragua. In Honduras due delle diocesi maggiori sono rette da vescovi salesiani: a Tegucigalpa, la capitale, è arcivescovo dal 1962 mons. Héctor Enrique Santos Hernandez, il cui vescovo ausiliare, pure salesiano, mons. Oscar Andrés Rodríguez, è anche segretario generale della Conferenza episcopale latinoamericana (CELAM). A santa Rosa de Copan, nell'ovest, è vescovo dal 1984 il nipote dell'arcivescovo di Tegucigalpa, mons. Luis Santos Villeda. Con quest'ultimo abbiamo avuto una conversazione interessante della quale proponiamo i punti salienti.

ANS - Eccellenza, ci dica brevemente della situazione della sua diocesi

R - La diocesi di Santa Rosa de Copan, ha un'estensione di circa 18 mila kmq e quasi un milione di abitanti. Di essi il 49% è sotto i 12 anni! Del resto in Honduras il 51% della popolazione totale è inferiore ai 15 anni, è, per il 40%, analfabeta e vive di agricoltura e allevamento per l'80%. Nella mia diocesi la provincia di Lempira è molto più povera delle altre - forse la più povera della nazione. La situazione scolastico-culturale evidenzia l'importanza delle emittenti radiofoniche: la radio è mezzo di diffusione dell'alfabetizzazione e della catechesi. La chiesa honduregna possiede quattro stazioni radio, di cui una nella mia diocesi.

La popolazione è molto legata alla fede, ma anche molto isolata e senza una continua possibilità di essere curata pastoralmente. Questo spiega perché il settore familiare è così sprovvisto: solo il 23% delle coppie è "regolare". Però è anche notevole la facilità con cui moltissime coppie, una volta che ricevano un minimo di preparazione, si sistemano davanti a Dio e alla Chiesa. Le parrocchie sono 28, di cui due hanno servizio di sacerdoti sono saltuariamente. Naturalmente sono molto vaste e richiedono faticosi spostamenti nelle diverse piccole comunità da parte dei pastori d'anime. Oltretutto il territorio della mia diocesi è molto povero di strade e di altri mezzi di comunicazione, il che rende difficile ogni iniziativa pastorale a largo raggio.

I sacerdoti sono 52: un numero inadeguato... Per questo ormai da anni si lavora per coinvolgere nel lavoro direttamente pastorale laici impegnati e preparati adeguatamente per l'evangelizzazione e catechesi dei loro fratelli e per la guida di ogni piccola comunità. Li chiamiamo "Delegati della Parola". Attualmente sono 3.500. Presiedono le assemblee domenicali - o le animano e le dirigono quando c'è la messa - e un po' alla volta diventano leader e punto di riferimento pastorale dei singoli gruppi di fedeli. Si sta lavorando perché ogni gruppo diventi gradualmente "comunità cristiana di base". I "delegati" lavorano anche per la preparazione ai sacramenti: al battesimo, alla cresima, alla eucaristia, al matrimonio. Particolare cura si dà alla preparazione alla cresima, che è il momento decisivo per la formazione del cristiano. La catechesi, in centrata sullo Spirito Santo, sulla Chiesa e sul Vescovo, viene fatta a giovani piuttosto maturi e può durare 8-10 mesi. Data la situazione accennata di molte coppie, essi sono in grado spesso di aiutare le coppie irregolari a pre-

pararsi al matrimonio religioso; e notevoli gruppi di coppie di sono così sistemate: è una delle più belle soddisfazioni dei miei giri pastorali. Devo aggiungere che spesso constato poi, in queste coppie, una grande sensibilità morale e spirituale verso il sacramento del matrimonio, e una forte ripresa di vita cristiana.

Per la formazione dei "delegati della Parola" abbiamo corsi iniziali sulla bibbia, adatti al loro livello; e poi dei corsi ricorrenti di aggiornamento e di formazione. Diamo loro materiale per i tre cicli liturgici domenicali della Parola e una formazione particolare sui sacramenti, curando che abbiano un chiaro senso della Chiesa. Per questo puntiamo su un impegno di attenzione e di servizio dei "delegati" verso i poveri, i vecchi, gli ammalati del loro villaggio e su un interessamento concreto e comunitario per i problemi della collettività (acqua potabile, igiene, assistenza sanitaria...), in modo che il loro ruolo non rimanga ristretto al settore catechistico-liturgico, ma sia pienamente cristiano.

Il fatto dell'età media della popolazione fa sì che, con facilità, la pastorale sia in concreto pastorale giovanile. Noto che gli ultimi tre vescovi di Santa Rosa sono stati salesiani: e così, quasi per osmosi, in tutto il movimento pastorale degli ultimi decenni sia il clero che gli altri operatori pastorali hanno respirato il carisma e lo stile salesiano. Nei centri maggiori della diocesi sono sorti dei vivaci gruppi giovanili.

ANS - Come può affrontare i costi di queste ed altre iniziative?

R - Certamente non sarebbe possibile fare tutto quello che si fa senza l'aiuto consistente e provvidenziale soprattutto delle organizzazioni cattoliche della Germania ("Adveniat"), degli Stati Uniti e della Francia. La Spagna stessa ci dà aiuto con l'invio di giovani volontari. La nostra popolazione è generosa, ma è così povera! E tuttavia dalla gente vengono aiuti non trascurabili, che vanno spesso oltre le speranze. Devo ricordare pure che, grazie a un soccorso del Rettor Maggiore stiamo realizzando a Entrada de Copan presso Santa Rosa un centro di riferimento dei giovani, nel quale speriamo di poter inserire dei laboratori di artigianato locale. Questo centro vuol essere il nostro omaggio a D. Bosco nel suo centenario. Abbiamo inoltre un progetto per un'azienda agricola sperimentale, per aiutare gli agricoltori ai cambi tecnologici indispensabili; una parte della terra potrà essere destinata a produzione e diventare una fonte di risorse per il seminario e per il clero. Nella stessa zona, che è molto bella e vicina alla città, vorremmo costruire anche un centro di spiritualità. Accenno qui a un problema sempre vivo. La mia diocesi confina con il Guatemala e con il Salvador, dove infuria la guerriglia. Molta gente fugge in Honduras, ed ecco il problema dei rifugiati. Dobbiamo interessarci di 16 mila di loro. Lo fa la Caritas della diocesi, che riceve aiuti dall'ufficio per i rifugiati dell'ONU e, in misura notevole e generosa, dalla Caritas delle chiese della Germania Federale. Tra i rifugiati lavorano molto bene nove giovani volontari spagnoli che sono a disposizione della Caritas diocesana.

ANS - E quanto a vocazioni?

R - Attualmente posso dire che ci sono speranze discrete. Abbiamo ripristinato il seminario minore, perché le zone che di solito danno vocazioni non hanno scuole. Nel seminario maggiore abbiamo 17 studenti di filosofia e teologia. I

seminaristi delle ultime classi aiutano nei programmi di pastorale vocazionale (incontri, ritiri). Sto anche studiando il modo migliore di assicurare ai sacerdoti un minimo di sicurezza economica, senza la quale è difficile dare prospettive concrete, data la povertà della gente.

Quanto alle vocazioni laicali, ho già detto. Devo aggiungere che i "delegati della Parola" sono molto generosi nel rispondere alle esigenze del loro ministero. Anche la popolazione più povera capisce le spese necessarie per iniziative pastorali e spirituali: per esempio danno volentieri un aiuto per organizzare ritiri o predicazioni, dando testimonianza che la povertà economica non spegne il senso delle necessità più profonde.

ANS - Un'ultima domanda: potrebbe accennare, Eccellenza, ai "segni" che Ella riesce a leggere, della presenza di Dio nella sua gente? ed esprimere qualche motivo di consolazione e incoraggiamento che le viene dalla sua azione pastorale?

R - Un segno dell'azione di Dio è certamente la saldezza della fede di persone e villaggi che per anni hanno ricevuto pochissima cura pastorale, a causa dell'impossibilità e dell'isolamento, e il retto senso della Chiesa che permane forte in loro. Spesso tra queste persone mi capita di trovare - poiché confesso molto durante le visite pastorali - alcuni che hanno uno straordinario spirito di preghiera e una autentica santità.

Sono preso da ammirazione per la generosità con cui la gente povera e ignorante affronta i bisogni degli altri: ad esempio adottando bambini orfani, che con naturalezza vengono accolti da mamme che hanno già numerosi bambini.

Motivo di consolazione sono la gioia con la quale accolgono il vescovo, la sincera e profonda venerazione e fede che dimostrano, chiedendo e ricevendo la sua benedizione, come anche il loro spirito di ospitalità semplice e cordiale. D'altronde è mio impegno usare verso tutti il "sistema preventivo", perché sono salesiano. L'amorevolezza di Don Bosco tocca i cuori; e le persone povere e ultime soprattutto, dimostrano una immensa soddisfazione quando vengono anche solo ascoltate con attenzione e interesse. □

ITALIA: LA SCOMPARSA DI CARLO CARRETTO

Carlo Carretto - Fratel Carlo, come era chiamato negli ultimi anni - è morto a Spello, Perugia, il 4 ottobre u.s. Nato ad Alessandria nel 1910, la sua famiglia si era portata a Torino e là egli, ancora giovanissimo era entrato in contatto con i Salesiani dell'oratorio della Crocetta. L'educazione cristiana ricevuta dalla famiglia e la vita oratoriana hanno inciso profondamente nella sua vita. Iniziò ben presto la militanza nell'Azione Cattolica, che culminerà con la presidenza nazionale dei Giovani Cattolici dal 1946 al 1952.

Poco dopo entrò nella famiglia dei Piccoli Fratelli di Padre Charles De Foucauld. Dopo vari anni di vita nel deserto in Africa, si stabilì a Spello, dove il suo apostolato fu soprattutto dedicato alla iniziazione alla preghiera e all'approfondimento evangelico, che ebbe molto seguito soprattutto tra i giovani. Fratel Carlo fu anche scrittore molto efficace di tematiche spirituali, una personalità molto nota nella Chiesa italiana. Alla Famiglia Salesiana lo ha legato non solo la formazione giovanile ricevuta, ma in particolare il fatto di avere due sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice e un fratello, mons. Pietro Carretto, missionario in Thailandia dal 1928 e dal 1951 vescovo in quel paese. □

BRASILE: I SALESIANI CI LAVORANO DA OLTRE OTTANT'ANNI

Il salesiano coadiutore signor Mario Bordignon lavora da 15 anni in Mato Grosso e da otto si trova a Meruri, una missione tra i Bororos fondata nel 1902. Da lui apprendiamo alcune notizie sulla situazione attuale di questi indigeni. I Bororos dovevano essere molto numerosi nel secolo XVIII, quando ebbero i primi contatti - scontri sanguinosi con stragi - con i bianchi. Oggi sono ridotti a meno di 800, di cui una parte è nei villaggi di Meruri e di Garças sotto la cura dei Salesiani, mentre meno della metà sta in altri villaggi vicini ma dipendente dall'ente governativo FUNAI (Fondazione Nazionale di Aiuto agli Indios). A differenza di altre tribù del Brasile, essi hanno ormai dei territori definiti e sanciti giuridicamente; e questo è merito anche del sacrificio di padre Rodolfo Lunkenbein, un salesiano tedesco che, opponendosi all'occupazione delle terre degli indi, fu ucciso insieme a un giovane bororo nel 1976.

Il numero degli indi è ridotto, però è in crescita: 25-30 anni fa erano meno di 500... Si può dire che i Salesiani hanno salvato questa etnia, che, a differenza di altre, non è scomparsa, a parte il fatto che fin dall'inizio i missionari hanno studiato usi, costumi, lingua e cultura, conservandone la memoria anche con studi vari, tra i quali eccelle la "Enciclopedia Bororo" in vari volumi. Ricordiamo al riguardo i nomi memorabili di Don Bälzola, Don Pessina, Don Colbacchini e Don Albisetti.

Dopo il Concilio Vaticano II, si è capito sempre meglio che la cultura degli indios non va conservata nei libri e nei musei, ma nel popolo stesso che la incarna. Si è capito il pericolo, d'altronde constatato nelle sue conseguenze, di una perdita di identità etnico-culturale da parte delle nuove generazioni. Così in questi anni si è andato approfondendo lo sforzo di far riscoprire a questi indios i valori della loro cultura, della loro lingua, per abilitarli a difendere la propria identità di fronte alla civiltà occidentale.

Quanto all'evangelizzazione ci si è persuasi che una evangelizzazione non aganciata alla cultura propria di un popolo non può riuscire che superficiale e pertanto poco radicata. Ed è quello che si è constatato dai frutti della vecchia metodologia. Il Vangelo si deve confrontare con ogni cultura ed esige quindi uno sforzo di definizione e di conoscenza da parte di coloro che lo portano. Si tratta inoltre, secondo l'insegnamento conciliare, di capire che cosa Dio ha già operato in mezzo a un popolo, scoprirne le tracce ed evidenziarle.

A Meruri i missionari si trovano di fronte a due gruppi di indios: a coloro che hanno praticamente perduto la propria identità - e tra questi sono particolarmente i giovani - e a coloro che l'hanno ancora ben radicata. Col primo gruppo il discorso si fa con difficoltà, mentre è molto più interessante e fruttuoso col secondo gruppo. Bisogna dire che ormai da tempo gli indios Bororo chiedono il battesimo per i propri figli; ma rimane moltissimo da fare perché questo desiderio e l'atto stesso del battesimo trovino una corrispondenza nella vita... Come si è detto, l'attuale situazione, dal punto di vista dei rapporti con lo stato, è tranquilla, a differenza di tante altre etnie del Brasile. A Meruri e Garça è già stato possibile fare in modo che i Bororos si lasciassero coinvolgere per dare aiuto politico, di appoggio e solidarietà, ad altri indios e specialmente ai loro fratelli di tribù. Si tratta di una educazione politica sommaria necessaria, una linea che è incoraggiata dal CIMI (Consiglio Indigenista Missionario, che fa capo alla conferenza dei vescovi Brasiliani, CNBB).

Dal punto di vista economico va osservato anzitutto che la caccia e la pesca sono in calo rapidissimo, perché la foresta del Mato Grosso è rispettata, praticamente, solo nelle zone - piuttosto limitate - assegnate agli indios. Da questo punto di vista essi hanno dovuto fare un rapido passaggio dalla primitiva economia a una fase agricola. Ormai i Bororos coltivano riso, mais, mandioca, ecc. Meno facile è per loro la cura dell'allevamento. Certo, con la rapida scomparsa della caccia e della pesca, una grossa parte della loro cultura viene a scomparire. Sta prendendo una certa forza l'artigianato, con confezione di oggetti per loro tradizionali che vengono venduti come souvenir; e anche qualche forma di commercio comincia ad avviarsi. Tutto questo è necessario perché essi debbono trovare una via di sopravvivenza e anche di una certa affermazione, in una società che fatalmente cambia attorno a loro.

Quanto all'istruzione, evidentemente il portoghese deve essere insegnato, anche perché senza una sua conoscenza sarebbe impossibile ogni confronto con i "civilizzati" e quindi anche una salvaguardia dei diritti. Ma molta importanza va prendendo lo studio della loro lingua, e ora anche della loro cultura. I Salesiani hanno fatto l'esperimento di libri di testo che raccolgono le più importanti leggende (miti) della cultura bororo e anche un testo di storia della tribù: tutto questo dovrebbe aiutarli a recuperare in maniera riflessa la propria identità e a rafforzarla. Questi esperimenti sono stati molto valutati da altri che si interessano del settore indigeno.

Ma un nucleo così limitato potrà sopravvivere? Il signor Mario è di parere positivo, sia perché - dice - la fine dei Bororos era stata predetta a breve distanza già molti anni fa e non è avvenuta; sia per l'attuale maggioranza giovanile della popolazione. La buona resistenza fisica è assicurata anche dalle migliorate condizioni igienico-sanitarie. In questo campo - come in quello della scuola - il ruolo delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stato molto prezioso.

Attualmente lavorano a Meruri cinque Salesiani e cinque Suore FMA. Essi hanno la cura pastorale anche degli altri villaggi che dipendono dal FUNAI, e dei bianchi che si sono man mano stanziati nei dintorni.

Per i bianchi gli indios nutrono, con un complesso di inferiorità che li fa molto vulnerabili, sentimenti di inimicizia e di diffidenza ancestrale. D'altronde i bianchi hanno quasi istintivamente un certo senso di disprezzo per gli indios. Per cui una convivenza è sempre problematica. Il programma dei Salesiani è quello di porsi come difesa per tutti i poveri, indios e non. Questo esige anche un interesse di tipo politico, per dare voce a chi non ce l'ha. Ultimamente il signor Mario è stato a Brasilia, dove ha accompagnato alcuni capi Bororos. A Brasilia essi si sono trovati con altri 300 rappresentanti diretti di altre etnie indigene del Brasile e si sono incontrati con deputati e responsabili per ottenere che alcune disposizioni costituzionali e legislative meno favorevoli agli indigeni fossero cambiate.

Colpisce ascoltando il signor Mario Bordignon l'entusiasmo e la convinzione con cui parla del suo lavoro, e l'affetto profondo che nutre per gli indios.



DON BOSCO IN MADAGASCAR

*Già colonia francese, e dal giugno 1960 repubblica democratica popolare, il MA
DAGASCAR ha una superficie di 587.000 kmq e circa 10 milioni di abitanti. I cat
tolici sono il 25%, un 20% i protestanti e il 5% i musulmani; l'altra metà del
la popolazione è animista. I Salesiani - oggi una trentina - vi lavorano in 6
presenze: Bemaneviky, Betafo, Ijely, Ivato, Mahajanga, Tuléar. Hanno comincia-
to nel 1981. Tali presenze sono ancora strettamente legate alle ispettorie ita
liane di provenienza dei Salesiani: Romana, Sarda, Sicula, Veneta Est.*

*Proprio per l'importanza di questo insieme di presenze, il Rettor Maggiore ha
ultimamente nominato un suo Delegato per i Salesiani dell'isola nella persona
di Don Luigi Zuppini che da qualche mese ha terminato il mandato come ispetto-
re del Veneto Est. Egli "avrà il compito principale di curare il coordinamento
delle comunità e dei confratelli, di assicurare il collegamento costante con
la Chiesa locale e col centro della Congregazione e di preparare strutture più
adeguate per il futuro".*

*A loro volta le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fondato la loro prima opera
nel 1986 a Mahajanga e una seconda a Tananarive, vicino ai Salesiani di Ivato,
l'8 settembre di quest'anno: si tratta di un'opera sociale per ragazze e giova
ni madri. Per il prossimo anno le FMA hanno in programma una terza fondazione.*

*Il salesiano Don Yves Le Carrérès, già ispettore a Parigi e attualmente ricer-
catore e scrittore dell'ISS (Istituto Storico Salesiano) di Roma, nella scorsa
estate ha passato tre settimane in Madagascar, invitato dai Salesiani di Tu-
léar a presentare Don Bosco al clero locale, ai religiosi e religiose e ai lai-
ci. Egli ci ha gentilmente comunicato la sua esperienza e le sue impressioni.*

La presenza salesiana nel Madagascar è molto recente: data infatti dall'inizio
degli anni '80. L'impegno dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice su
questa grande isola si ispira, mi pare, nella sua varietà, alle sorgenti più
autentiche della tradizione salesiana. Si è risposto all'appello delle chiese
locali nelle regioni o nei settori meno favoriti. La regione degli altipiani ,
il cui clima è più sano, era stata evangelizzata per prima nel secolo scorso .
La Chiesa vi è dunque ben radicata e le vocazioni indigene le hanno già dato
un "volto malgascio". Le regioni costiere, al contrario, sono state evangeliz-
zate solo recentemente e il clero locale è scarso. E' dunque a queste regioni,
in particolare a Tuléar (sudovest) e a Mahajanga (nordovest), che i Salesiani
hanno dato la preferenza per stabilirsi. A Tananarive (Ivato), sugli altipiani,
hanno dato una risposta a un bisogno particolare della gioventù più derelitta,
assumendo con gioia l'eredità di un prete francese, il Père Bernard, consisten-
te in un "foyer" che accoglie oltre un centinaio di giovani prima abbandonati
a se stessi e senza avvenire. In tale istituzione i giovani ricevono, in qual-
che anno, una buona formazione umana e cristiana. A questi vanno aggiunti i pro-
getti di oratori in collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, proget-
ti che già vedono la luce nei periodi estivi, con l'aiuto di giovani volontari
venuti dall'Italia.

Col lavoro a servizio dei giovani, nelle parrocchie come nelle scuole e inter-
nati, i Salesiani e Suore FMA già hanno fatto conoscere concretamente Don Bo-
sco e la sua pedagogia; e i risultati non si fanno attendere. Ho sentito, nella

circostanza delle conferenze tenute, il fascino che già esercitava la figura e l'azione di Don Bosco su tutti coloro che ho incontrato. Penso che Don Bosco abbia molto da dire alla Chiesa del Madagascar circa la missione giovanile.

Nel Madagascar quasi le metà della popolazione ha meno di quindici anni! Ma per quei giovani l'avvenire è molto oscuro; e daltronde le lettere collettive dei vescovi malgasci hanno dato a più riprese l'allarme sulle difficili condizioni di vita: "Il Paese - dicono - sta affondando nella miseria". Ciononostante la speranza non manca, soprattutto se si sperimenta la generosità e la gentilezza di quel popolo. Basterebbe poco per far cambiare le cose. Ma laggiù, come altrove in Africa, uno dei fattori essenziali dello sviluppo rimane l'evoluzione della mentalità; e tale evoluzione non avverrà se non per mezzo dell'educazione delle nuove generazioni, in modo particolare delle ragazze, data l'importanza della donna nell'impostazione del costume nella società malgascia. Di qui l'importanza di comunità religiose femminili sempre più "locali", che si consacrano all'educazione e promozione della donna. La vita contemplativa, con tre comunità del Carmelo, ha da poco portato una nota originale in tale evoluzione. Proprio nella promozione della donna - mi pare - si trova una delle fonti di speranza per il Madagascar: una speranza che, nonostante tutto, si fa strada "moura-moura", a poco a poco, come dice la saggezza malgascia. □

GUINEA CONAKRY: LA SECONDA PRESENZA SALESIANA

Padre Jean-Baptiste Béraud è un salesiano francese che, dopo 18 anni di lavoro in Cile, ultimamente ha ricominciato in Guinea Conakry con altri due Salesiani, dando vita alla seconda presenza in quella repubblica dell'Africa Occidentale. La prima presenza opera da un anno circa a Dabadougou, presso la città di Kankan nell'est del paese, a circa 800 km da Conakry, dove opererà la seconda. A Dabadougou sono due Salesiani, padre Humberto Fonseca, colombiano, e padre Francisco Vanegas, messicano (vedi ANS 1988, n.6, p.4). I nuovi missionari sono giunti alla metà il 23 agosto. Nonostante i disagi, la cronaca scritta dal padre Béraud è piena di humour e di ottimismo: "Anche le rudimentali strade dell'Africa - scrive - sono piene delle attenzioni di Dio...". E difatti la Provvidenza si è manifestata già varie volte nei primi giorni di permanenza in sede. A Conakry il padre Béraud, con padre Pablo Loeza, messicano, e il giovane coadiutore sig. Ignacio Castaneda, colombiano, dovrà gradualmente assumere, secondo la volontà dell'arcivescovo di Conakry mons. Robert Sarah, la responsabilità di un centro professionale (stampa e falegnameria), una parrocchia e una scuola. Nei giorni 4-11 settembre i Salesiani hanno già preso parte a un incontro diocesano di giovani, circa 250, e hanno così avuto il primo impatto con i destinatari della loro azione pastorale. Nei giorni seguenti sono loro arrivati degli aiuti che erano attesi da tempo e sono importanti per iniziare il lavoro. Per le prime settimane però il loro alloggio è buono, ma precario: dovrà essere ceduto appena arrivano dei collaboratori laici della diocesi, a cui è destinato. Ma sono certi che a suo tempo troveranno una sistemazione. La Guinea Conakry (già colonia francese), 426.000 kmq e circa 6 milioni di abitanti in massima parte musulmani e animisti - conta 60 mila cattolici, che fanno capo a due diocesi, Conakry e N'Zérékoré, e alla prefettura apostolica di Kankan, attualmente retta dall'arcivescovo di Conakry. Il clero è scarso, data la dispersione e le distanze; ma sta crescendo il coinvolgimento dei laici nell'animazione delle comunità cristiane. □

ITALIA: IL VIDES AL SUO PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

La sigla già dice, a modo suo, programma, finalità e progetti: si tratta di "Volontariato Internazionale Donne per l'educazione e lo Sviluppo" ed è un organismo promosso nell'ambito del CIOFS, l'ente nazionale delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella fioritura delle associazioni (e delle sigle) il VIDES ha una caratteristica unica nel suo genere: pur rivolgendosi a volontari donne e uomini, punta specificamente sulla educazione, la promozione e lo sviluppo della donna. Le finalità sono espresse nell'art. 2 dello statuto: *"L'Associazione VIDES persegue le seguenti finalità: coordinare le iniziative e le attività che gli enti e le istituzioni dell'Istituto delle FMA realizzano attraverso il volontariato e la cooperazione nel campo dello sviluppo nazionale e internazionale, con particolare attenzione all'educazione, promozione, formazione ricorrente e permanente della giovane e della donna...; promuovere e gestire la realizzazione di programmi di sviluppo proposti in campo nazionale e internazionale con particolare riguardo ai temi dell'educazione...; sviluppare particolarmente la dimensione educativa, culturale, spirituale, sociale e politica... all'interno di un progetto unitario di uomo e di società ispirato esplicitamente al Sistema Preventivo di Don Bosco"*.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice non sono nuove a forme di volontariato promosso tra le giovani allieve, exallieve e cooperatrici. Ricordiamo ad esempio un importante progetto realizzato nello Zaire, dove un folto gruppo di volontarie ha impiantato un centro infermieristico e una scuola di formazione per il personale addetto alle scuole materne. Ora, con questo nuovo organismo, si tratta *"di assicurare un adeguato e costante collegamento a istituzioni e strutture nazionali ed internazionali"* - recita sempre lo statuto - e *"rappresentare in forma unitaria gli associati presso le autorità e gli organismi nazionali e internazionali"*, con una struttura più adeguata alla preparazione e al supporto delle iniziative che di fatto sono già in vita in favore del Terzo Mondo o di zone dell'Italia particolarmente sprovviste. Così i gruppi missionari e caritativi già esistenti e operanti in molte opere delle suore FMA (scuole, oratori, centri giovanili, ecc.) potranno presentare per i membri più maturi e motivati una maggiore possibilità di operare a diverse latitudini, specialmente in Africa e in America Latina, affiancando l'opera delle suore.

A Roma, presso il "Salesianum" di via della Pisana nei giorni 21-23 ottobre scorso fu realizzato il 1° Convegno nazionale del VIDES. Erano presenti una cinquantina di Suore FMA in gran parte delegate per l'associazione e animatrici dei gruppi, e circa 65 signorine e una quindicina di giovani animatori da quasi tutte le regioni italiane: una risposta già ragguardevole per un'organizzazione che ha preso il via solo da novembre del 1987.

I lavori si sono svolti con molta serietà, ma anche con vivacità e allegria giovanile. La tematica degli interventi informativo-formativi e dei lavori e discussioni di gruppo e assembleari fu quella del volontariato in genere, delle aree geografiche in cui gli interventi di assistenza sono necessari e possibili, della condizione ed educazione della donna nel Terzo Mondo, della preparazione e formazione ricorrente dei volontari e simili. Non sono mancate le testimonianze di chi ha già una lunga e sofferta esperienza di volontariato e la ricerca di che cosa possano dare i volontari nel territorio, prescindendo da paesi esteri. Sono intervenuti Madre Elisabetta Maioli, consigliera generale

per la pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Maria Teresa Tavassi della Caritas Italiana, la prof. Marisa Castellano dell'Università "La Sapienza" di Roma, Armando Piva, presidente della FOCSIV (Federazione organismi cristiani servizio internazionale di volontariato) e varie suore docenti della facoltà "Auxilium" delle FMA a Roma.

Il convegno fu animato e guidato dalla delegata nazionale del VIDES, Suor Maria Grazia Caputo. □

ITALIA: PROGETTO "NAPOLI DB 88"

Il Centro Sociale Don Bosco è un ente giuridicamente riconosciuto fin dal 1979 con sede a Napoli, via Don Bosco, 8. Opera a favore dei minori a rischio che vengono affidati dal tribunale per i minori e assistiti dal Comune di Napoli e da altri enti pubblici; opera inoltre a favore dei giovani del popolare rione Doganella e zone vicine. Mettendo in atto il "Progetto Napoli Don Bosco 88", che vuole rinnovare la vitalità della presenza e azione salesiana tra i giovani più poveri, il Centro Sociale ospita, per la frequenza della scuola media inferiore (11-14 anni) 120 ragazzi accolti in "comunità famiglia" di non più di venti unità: essi vivono giorno e notte nel Centro. Altri 180 ragazzi della stessa fascia di età sono accolti durante la giornata in "gruppi di intervento diurno". E' inoltre attivo l'oratorio quotidiano con circa 500 ragazzi e giovani che lo frequentano nel tempo libero. Per poter seguire i ragazzi più direttamente accuditi - o almeno un buon numero di essi - anche nei primi anni dell'adolescenza (che sono i più delicati), il Centro Don Bosco sta cercando di mettere in atto per loro, dopo il corso medio inferiore dell'obbligo, una serie di corsi di formazione professionale: due-tre anni di tale formazione nell'età adolescenziale secondo il progetto educativo salesiano, inciderebbero fortemente e anche in modo determinante sulla preparazione al lavoro e alla vita di tanti minori che sono sfavoriti nel loro ambiente normale.

In particolare al Centro Sociale Don Bosco ha fatto visita il Rettor Maggiore, che è stato a Napoli nei giorni 21-24 ottobre scorso per la celebrazione del centenario di Don Bosco. Proprio l'incontro con questi ragazzi - autentici "scugnizzi", pieni di vitalità e vivacità - è stato uno dei momenti più toccanti e interessanti della permanenza napoletana di Don Viganò. Oltre i Salesiani che hanno cura di loro, un bel gruppo di collaboratori laici ha emesso una "promessa" di dedizione al bene di tali ragazzi: un impegno serio e commovente che ha dato un tono tutto particolare al resto della celebrazione. Il punto culminante della celebrazione è stato la manifestazione della Famiglia Salesiana al teatro "San Carlo" di Napoli, gremitissimo. Vi ha tenuto la commemorazione ufficiale il prof. Francesco Casavola e, dopo il discorso, fu eseguita una cantata, "Il Santo dei Giovani", con musica del salesiano Don William Rabolini, docente al conservatorio: suonava l'orchestra della RAI Radiotelevisione Italiana di Napoli e hanno partecipato alcuni cantanti di fama. Il Rettor Maggiore ebbe anche due incontri con folti gruppi di giovani che vivono nell'orbita salesiana e ha potuto constatare la serietà dei problemi che essi si pongono e il diffondersi della fiamma del "Confronto 88" tra la gioventù e tra i Salesiani: fatto che dà consistenza sempre maggiore al Movimento Giovanile Salesiano. Durante la visita di Don E. Viganò non è mancato un intenso momento mariano: rappresentanti della Famiglia Salesiana e tanti, tanti giovani hanno affollato la basilica della Madonna di Pompei in una devota celebrazione eucaristica. □

GERMANIA FEDERALE: "ESSERE GIOVANI CON LE CHIESE GIOVANI"

Il 23 ottobre scorso i Salesiani dell'ispettorato di Monaco di Baviera hanno celebrato la Giornata Missionaria Mondiale in una forma eccezionale, degna del "DB '88". Nello spirito del tema prescelto - "Essere giovani con le Chiese giovani" - nella casa "Jugendwohnheim Salesianum" di Monaco si sono svolte le diverse manifestazioni, con la presenza straordinaria di alcune personalità del mondo missionario salesiano: il card. Miguel Obando y Bravo arcivescovo di Managua, Nicaragua; l'arcivescovo di San Salvador, Salvador, mons. Arturo Rivera y Damas; mons. Oscar Andrés Rodríguez, vescovo ausiliare dell'arcivescovo di Tegucigalpa, Honduras, e Segretario generale della conferenza episcopale latinoamericana (CELAM); Don Luc Van Looy, Consigliere generale per le missioni salesiane; Sr Maria Ko, FMA, nativa di Hong Kong e attualmente docente nella Facoltà "Auxilium" delle suore FMA a Roma.

La concelebrazione del mattino, cui hanno partecipato anche due vescovi ausiliari della archidiocesi di Monaco, fu presieduta dal card. M. Obando y Bravo, che tenne l'omelia. Alla messa seguì la proiezione di documentari sulle missioni salesiane, realizzati dai Salesiani di Germania (procura missionaria di Bonn). Contemporaneamente i partecipanti alla giornata, soprattutto giovani, avevano la possibilità di avere un colloquio con qualcuna delle personalità ospiti sopra ricordate.

Nel pomeriggio ebbe luogo una affollata tavola rotonda. I presenti, giovani e meno, potevano rivolgere le loro domande alle personalità su temi missionari e di attualità. Fungeva da moderatore il Dr. Michael Albus, caporedattore dei programmi "bambini, giovani, famiglie" della seconda rete televisiva della Germania Federale. Il Dr. Albus, buon conoscitore delle missioni salesiane, è autore delle bellissime foto a soggetto missionario che ornavano le pareti della "Jugendwohnheim". Il dialogo col pubblico fu vivace e interessante. Varie domande toccarono l'argomento Chiesa-politica. Particolarmente sentita la domanda di una ragazzina, rivolta a tutti: "Perché fate tutto questo?". Le risposte diedero luogo a testimonianze brevi e di grande efficacia.

Dopo una breve conferenza stampa, nella chiesa di St. Wolfgang il gruppo musicale "Comitas" di Freiburg si produsse con il "Don Bosco musical": una serie di canti e brevi scene rievocative di alcune tappe della vita di Don Bosco, su testi e musica molto suggestivi. Lo hanno seguito non meno di 400 persone.

SPAGNA: PELLEGRINI SU PERCORSI ANTICHI

Da Roncisvalle nei Pirenei a Santiago de Compostela ci sono circa 800 km: una via battuta da migliaia di pellegrini fin dal medioevo. L'hanno voluta ripercorrere a piedi 20 giovani di Alicante e tre di Valenza, allievi dei Salesiani, di età dai 15 ai 18 anni, accompagnati da Don Miguel Burgui: tappe di 30-40 km. al giorno, dal 25 luglio al 15 agosto, giorno del loro arrivo alla mèta. E a Santiago, entrata in città a piedi scalzi come gli antichi penitenti, e subito la messa nella cappella della cattedrale dedicata a Maria SS. Si erano ben guadagnati la "peregrina" o "compostelana", un certificato speciale che il santuario di San Giacomo rilascia a chi giunge a piedi alla maniera tradizionale! Alla fatica non indifferente (ognuno portava un sacco di 10-12 chili di peso) ha fatto da controparte la varietà delle regioni attraversate, le città viste e visitate, la diversità della gente incontrata e la solidità del vincolo di amicizia che si rinsalda in questo tipo di convivenza.

ITALIA: PER GIOVANI A RISCHIO

Dal marzo di quest'anno è sorta a Catania una nuova comunità di accoglienza per ragazzi a rischio. Ne è primo responsabile Don Antonino Scucces, coadiuvato da altri Salesiani e da volontari. L'iniziativa ha avuto una adeguata preparazione e la comunità, nei primi mesi di funzionamento, ha avuto diversi traslochi. Ora è stabilita a Viagrande. In questi mesi ha avuto un vasto contatto con molti giovani bisognosi. L'accoglienza è sempre condizionata a una serie di colloqui, per mettere a punto le motivazioni e suscitare l'impegno. Gli aiuti materiali e di collaborazione personale non sono mancati, soprattutto da parte dei Salesiani della Sicilia, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori. Dai Cooperatori provengono vari dei volontari che collaborano. I giovani che vengono accolti, oltre alle terapie del caso, trovano modo di rendersi utili in un lavoro. Finora hanno avuto da fare con la sistemazione degli ambienti che li ospitano. Per il prossimo futuro è in programma una serie di prospettive: lavori di restauro di mobili antichi, una cooperativa agricola "biologica" (che eviti ogni specie di inquinamento), corsi per abilitazione alla custodia e manutenzione delle innumerevoli ville della zona dell'Etna, ecc. Uno dei primi giovani accolti così si esprime: "Prima di entrare ero sperduto e senza una ragione di vita, privo di sentimenti; ora mi sento di amare la vita".



PERÙ: UNA "MISSIONE" PER I GIOVANI

Quebrada Honda è una località a nord di Cusco, in cui i Salesiani lavorano da qualche anno e vi hanno formato una parrocchia, dedicata a Maria Ausiliatrice, eretta ufficialmente il 24 settembre 1987. Come avviene sovente nei paesi latinoamericani, anche questa parrocchia comprende una vasta zona con diversi centri. Per il centenario di Don Bosco quei Salesiani hanno "tentato" un'iniziativa inedita, un incontro-missione per giovani della zona. Così 85 giovani di 17-18 anni, provenienti dai centri di Quebrada, di Putucusi e di Colca nella Valle dell'Yanatile, si sono trovati a vivere, pregare, ascoltare e discutere insieme, dal 26 al 30 agosto scorso: un'esperienza per loro del tutto nuova. Il primo giorno fu di presentazione e di reciproca conoscenza; nei giorni seguenti lavorarono attorno a temi precisi: la realtà giovanile nella società e nella Chiesa, la comunità umana e cristiana, la riconciliazione (e fu un giorno di vera riconciliazione, con preghiera, riflessione sul peccato, celebrazione del sacramento) e, alla fine, gli impegni. Fin dal mattino dell'ultimo giorno correva la frase: "Tutto questo non deve finire qui". Sentivano tutti di essersi conosciuti e uniti e che era necessario mantenere tale unione, per dar forza all'azione e alla presenza giovanile, che finora in queste zone non contavano nulla. Sicché nessuno aveva dubbi sulla necessità di dare continuità alla esperienza. Gli organizzatori - cioè i Salesiani di Quebrada, aiutati validamente da sette giovani aspiranti che vivono con loro - avevano affrontato la missione con qualche apprensione, dati anche alcuni dubbi espressi da persone vicine alla parrocchia. Invece tutto si era svolto con esito così positivo che, a richiesta unanime è stata programmata un'altra missione simile per i giorni 7-11 dicembre di quest'anno. Così questa nuova parrocchia si è messa decisamente per la "via salesiana" che dà un posto preminente alla pastorale giovanile.



IN BICICLETTA DA DON BOSCO, DAL BELGIO...

Ha avuto una eco non indifferente sulla stampa belga l'impresa di una settantina di giovani che ai primi di settembre sono andati dal Belgio a Torino e ai luoghi di Don Bosco in bicicletta. Tanto più che non si è trattato di un gruppo già determinato, di una gita programmata alla lunga, ma di un'iniziativa quasi improvvisata e voluta soprattutto per giovani in difficoltà. Coloro che l'hanno pensata e poi attuata sono stati due salesiani studenti di teologia, che così hanno "occupato" le loro vacanze. E non si è trattato di un'impresa da poco. Hubert Geelen e Alain Pinet hanno cominciato a trovare una quindicina di collaboratori volontari. Per l' "elaborazione di un cammino spirituale" collaborò il centro "Ephata"; e l'oratorio di Bruxelles assicurò una buona percentuale di giovani partecipanti tra quelli "in grande difficoltà": alcuni mai usciti dal loro quartiere urbano, altri già "feriti" dalla vita o disorientati in un gruppo, o addirittura mai andati in bicicletta. Il bilancio si presentò subito come molto impegnativo: un milione e duecentomila franchi (circa 40 milioni di lire)... e una ventina di giorni per trovarli. Ma poi, le biciclette e i mezzi di accompagnamento. "Ah, la Provvidenza!" scrive un giornale dando queste notizie. A qualche giorno dalla partenza mancano però ancora una dozzina di biciclette. Si insiste con la Madonna, si scuote Don Bosco: e tutto arriva secondo le necessità.

Stessa scena per i veicoli di accompagnamento e per 400 mila franchi ancora da incassare: ci si rivolge a quelli a cui si rivolgeva Don Bosco ai suoi tempi. Il notiziario ispettoriale, dal quale traiamo le notizie, enumera i risultati. *"Ancora prima di partire ci sono dei frutti: i più forti si erano messi a servizio dei più deboli e avevano ricevuto da loro quanto poteva loro mancare: verità, solidarietà, dono di sé, gioia..."*

Ogni mattino durante il viaggio, un'ora di 'insegnamento' (chiamato 'semina') proponeva il tema della giornata consegnando a ogni squadra una domanda che doveva nutrire le condivisioni della giornata. E alla sera, 'la mietitura' di quanto era stato vissuto personalmente: e, insieme, sboccava nel ringraziamento e, per chi lo desiderava, nella partecipazione all'eucaristia... Quindi ci fu l'accostamento a Don Bosco, ripreso sotto punti di vista meno noti, seguendo lettere, riflessioni personali del suo tempo e della folla di giovani che da allora lo hanno seguito.

Avendo ricevuto molto di più di quanto ciascuno aveva dato, i pellegrini sono tornati trasfigurati umanamente e spiritualmente.

L'ultimo risultato appartiene a loro e a Dio. Gli organizzatori hanno motivo di credere che rimanga sempre più di un semplice 'qualcosa' ". □

... E DALL' ITALIA

1250 km. in bicicletta! In questo modo 60 giovani dal 30 luglio all'11 settembre scorso, accompagnati da 6 salesiani dell'Ispettorato Veneta Est, hanno voluto festeggiare i 100 anni dalla morte di Don Bosco. Le tappe principali sono state: Cagliari-Sassari-Genova-Torino-Padova. Scopo dell'impresa è stato quello di riscoprire la figura di Don Bosco, il suo modo di vivere il rapporto con Dio nell'allegria. Un modo un po' diverso di rivivere le passeggiate autunnali tanto care e importanti per Don Bosco. La tappa più sentita, il Colle Don Bosco. I luoghi che hanno visto crescere Giovannino Bosco sono stati oggetto di riflessione per poter continuare a "pedalare" sulla strada di ogni giorno con più decisione. □

TOGO: NEOSALESIANI AFRICANI A LOMÉ

Dieci giovani africani hanno emesso la prima professione come religiosi salesiani alla conclusione del loro anno di noviziato, a Lomé, il 16 agosto scorso. Essi provengono da diverse nazioni del continente: Togo, Camerun, Benin, Guinea Equatoriale, Costa d'Avorio, e Zaire. La festa che ha circondato la loro offerta al Signore è stata notevole per molti motivi: anzitutto perché si compieva il primo anno di noviziato nella città togolese e proprio nel centenario di Don Bosco; ma anche per la presenza straordinaria del nunzio apostolico nel Ghana, mons. Giuseppe Bertello, grande amico dei Salesiani ed exallievo, il quale ha presieduto l'eucaristia con l'arcivescovo di Lomé, mons. Robert Dessé e Don José A. Rico, consigliere regionale dei Salesiani di Spagna e Portogallo, che dopo l'omelia di mons. Bertello ha ricevuto le professioni a nome del Rettor Maggiore. Partecipavano alla gioia comune numerosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti dalle sei nazioni dei neosalesiani: erano reduci da un corso di esercizi spirituali predicati a Dapaong, Togo, da Don Joseph Aubry della Casa Generalizia di Roma, lui pure presente alla memorabile giornata. C'erano pure i parenti di alcuni dei giovani che si donavano a Don Bosco e molti fedeli della parrocchia salesiana Maria Ausiliatrice di Lomé con coro e fanfara. Nell'omelia mons. Bertello approfondì il significato della consacrazione religiosa; alla fine della celebrazione mons. Dessé volle dire una parola di augurio ai giovani professi. Seguirono manifestazioni varie, con le immancabili danze e canti popolari, che sempre esprimono in Africa la gioia della festa.

Ricordiamo che i Salesiani di Spagna, dentro il "progetto Africa", si sono impegnati a portare il carisma di Don Bosco in sei paesi dell'Africa Occidentale: Togo, Benin, Guinea Equatoriale, Costa d'Avorio, Mali e Senegal. Vi hanno già 19 presenze di Salesiani e sei di Figlie di Maria Ausiliatrice. Da loro dipende anche il noviziato di Lomé, che con la festa ricordata ha concluso il suo rodaggio ed ha già accolto la seconda ondata, una dozzina di giovani africani che dovrebbero diventare salesiani l'anno venturo. Così il volto africano di Don Bosco si va delineando, a salvezza della gioventù di un continente povero e "giovane".



INDIA: UN RICONOSCIMENTO A DON AURELIO MASCHIO

Fra le undici personalità eminenti nei diversi settori di attività e benemerenzza che hanno ricevuto il premio "The Giants International" il 17 settembre scorso, figura il nome di Don Aurelio Maschio. Il conferimento è avvenuto alla presenza del Governatore del Maharashtra, Mr. K. Brahmananda, e del Primo Ministro Sharad Pawar. La motivazione del riconoscimento è del seguente tenore:

"The Giants International è onorato di presentare questo premio al Rev. mo padre Aurelio Maschio in riconoscimento del suo straordinario impegno per raggiungere i più alti risultati nell'educazione, motivando così intere comunità a raggiungere un livello più avanzato".

Don Maschio da moltissimi anni lavora soprattutto per i poveri della strada a Bombay, Matunga, distribuendo ai più miserabili ogni giorno migliaia di razioni di pane. Egli ha un grande supporto di benefattori soprattutto italiani, che gli rendono possibile un'opera di carità continua, oltre che aiutare altre opere sociali dei Salesiani nell'India.



TUNISIA: RITORNANO I SALESIANI

A Tunisi i Salesiani erano arrivati il 31 dicembre 1894 e vi avevano fondato un orfanotrofio, un "patronage" e una parrocchia a La Marsa; e furono per molti anni a servizio soprattutto dei giovani e delle famiglie di emigrati italiani e francesi allora numerosi. Qualche anno dopo l'indipendenza del 1956 dovettero ritirarsi. Invece le Figlie di Maria Ausiliatrice, arrivate a La Manouba, località della periferia di Tunisi, nel 1895, vi sono rimaste e ancora oggi vi svolgono un'attività complessa e apprezzata. E dal 1985 sono presenti anche a circa 60 km di distanza, a Menzel-Bourghiba, con una scuola materna elementare e un centro professionale femminile. Le suore FMA sono complessivamente 14 e provengono da diverse nazioni.

Circa due anni fa il vescovo di Tunisi mons. Michel Callens richiese ai superiori di Roma qualche Salesiano: la sua preoccupazione è il calo delle presenze cristiane operative nel paese. La domanda fu passata ai Salesiani di Malta (che appartengono all'ispettorato dell'Irlanda, ma costituiscono una delegazione con 25 Salesiani e cinque opere). Dopo adeguata riflessione e preparazione fu presa la decisione: due Salesiani daranno inizio a gennaio 1989 a una presenza che dovrebbe svilupparsi. Per il momento essi dovranno assumere la direzione e gestione di una scuola elementare con 500 alunni/e e 18 insegnanti tutti mussulmani, a La Manouba, proprio vicino alle suore FMA. Si tratta di una scuola che una congregazione femminile francese deve lasciare.

Abbiamo potuto parlare con i due Salesiani scelti per questa "rifondazione": D. Joe Cini e Don Fabio Attard, entrambi maltesi. Essi hanno piena coscienza di quello che li attende. Don Cini è stato a La Manouba durante la scorsa estate. Il loro lavoro non potrà essere di evangelizzazione - interdetta laggiù come in ogni stato islamico - ma di promozione educativo-culturale, continuando una presenza cristiana di testimonianza. Si propongono di avviare gradualmente una forma di oratorio, mediante le attività parascolastiche e post-scolastiche; e in seguito sperano di dare vita a un centro di formazione professionale per venire incontro alla grave piaga della disoccupazione soprattutto giovanile (in Tunisia, dicono, il 60% della popolazione è inferiore ai 25 anni di età).

La previsione di questo impegno, ci assicurano Don Joe e Don Fabio, ha polarizzato l'attenzione e la generosità della Famiglia Salesiana di Malta, soprattutto tra i giovani. Si apre loro la possibilità di un'esperienza di volontariato, simile a quella già sperimentata dalle suore FMA, che da anni durante l'estate animano e sostengono delle 'colonie' per i bambini e ragazzini con l'aiuto valido di signorine francesi, belghe, italiane e maltesi.

E' prevedibile che anche i Salesiani, mediante la cura della gioventù povera, non tarderanno a riscuotere la stima e i consensi della gente e delle autorità come avviene da sempre per le suore FMA che lavorano in Tunisia. □

FILIPPINE: UN RICONOSCIMENTO SIGNIFICATIVO

ANS ha dato tempo fa la notizia della pubblicazione, da parte dei Salesiani delle Filippine, di una rivista - "BLUE COLLAR" - dedicata in particolare ai giovani operai (vedi ANS 1988, n.4, pag.10), redatta in inglese e in buona parte in tagalog. Con una lettera del Dipartimento dell'educazione, cultura e sport (DECS) in data 21 luglio 1988, pervenuta alla direzione della rivista, il responsabile del Dipartimento scrive che la rivista "è stata approvata come materiale sussidiario per studi della scuola secondaria e post-secondaria e come materiale di supporto all'istruzione e rivista da biblioteca per insegnanti". □

COOPERATORI: IMPRESSIONE DI UNA VISITA IN INDIA

Don José Reinoso, delegato mondiale dei Cooperatori, ultimamente è stato in India per una visita di animazione e di conoscenza. Ne parla brevemente in queste note.

Sono stato in India dal 23 settembre al 10 ottobre del corrente anno, proseguendo un piano di conoscenza e animazione a livello mondiale. Anche questa visita mi ha ulteriormente convinto della utilità dei contatti; infatti si è constatata che va crescendo la qualità della preparazione degli incontri, il che suppone una rinnovata vitalità dell'Associazione.

Ho potuto vedere quanto si fa in tre ispettorie (Bangalore, Madras e Calcutta; quelle di Guwahati e Dimapur non sono facilmente accessibili agli stranieri). Ne ho tratto un notevole arricchimento e sono stato colpito dalla cordiale accoglienza dei Salesiani e dalla ammirevole disponibilità dei Cooperatori.

Noto in particolare che l'incontro e il dialogo con i salesiani delegati e le delegate Figlie di Maria Ausiliatrice è stato molto fruttuoso. A Madras e Calcutta vi hanno partecipato i signori ispettori. Gli stessi Cooperatori si sono dimostrati interessati al massimo alle tematiche trattate. La loro attività, come "veri Salesiani nel mondo", include una ricca varietà di settori, dall'assistenza sociale ai bisognosi, soprattutto a livello educativo, al coinvolgimento parrocchiale dei generi più svariati. Molte delle scuole sia dei Salesiani che delle Figlie di Maria Ausiliatrice possono contare sulla presenza di Cooperatori insegnanti. Vivendo in un paese in stragrande maggioranza non cristiano, le possibilità della loro attività e della loro testimonianza è pressoché illimitata.

Certamente c'è la limitazione economica: essi sono in gran parte di condizioni medio-basse e non possono avere grandi risorse di tipo finanziario. Tuttavia il loro lavoro coraggioso non trova in questo un freno determinante.



ITALIA: COMMEMORAZIONE DI DON GIUSEPPE QUADRIO

Per il 25° della morte di Don Giuseppe Quadrio (1921-1963) l'Università Pontificia Salesiana di Roma - della quale egli fu docente apprezzato e indimenticabile - e la Famiglia Salesiana della Valtellina, sua terra, hanno voluto celebrare una solenne commemorazione. Il sabato 22 ottobre ebbe luogo una concelebrazione a cui parteciparono vari docenti dell'UPS e molti Salesiani, nonché il Vicario del Rettor Maggiore Don Gaetano Scrivo e Don Luigi Fiora, postulatore delle cause dei santi salesiani. Presiedette mons. Marco Calliaro. In serata a Sondrio fu tenuta la commemorazione ufficiale. Parlò Don Luigi Melesi, salesiano, già alunno di Don Quadrio: una testimonianza sulla personalità e santità di questo autentico maestro di vita. Tenne quindi il discorso ufficiale Don Sabino Palumbieri, dell'UPS. A conclusione parlò Don Gaetano Scrivo, che era stato per vari anni compagno di studi di Don Quadrio.

La domenica 23 ottobre - giorno anniversario della sua morte - la concelebrazione nella chiesa parrocchiale del suo paese natio, Vervio, Sondrio, fu presieduta dal card. Rosalio Castillo Lara, che nell'allora Pontificio Ateneo Salesiano di Torino era stato suo collega d'insegnamento.

Da quanto detto e testimoniato in questa circostanza è stata ulteriormente confermata la fama di virtù eroica di Don Giuseppe Quadrio, del quale è a buon punto la preparazione della causa di beatificazione e canonizzazione.



ITALIA: RICHIAMANDOSI A DON BOSCO

L'archidiocesi di Milano - 5 milioni di abitanti - negli anni 1987-89 ha un programma pastorale che mette a fuoco le esigenze dell'educazione. L'arcivescovo, card. Carlo Maria Martini, ha emanato a questo scopo due lettere pastorali: la prima, del settembre 1987, "Dio educa il suo popolo"; e in essa richiama, come uno dei motivi della scelta educativo-pastorale, il centenario della morte di Don Bosco; la seconda, presentata nello scorso settembre, è intitolata "Itinerari educativi": si tratta di un libro di oltre 200 pagine, di contenuto pastorale concreto e propositivo, volto a valorizzare tutti gli "itinerari" che la vita ecclesiale ha presentato e presenta ai fedeli. E' destinata di preferenza a coloro che operano nel settore educativo (sacerdoti, insegnanti, collaboratori negli oratori, genitori, animatori e leader di gruppi e movimenti...). Il 1988 è stato in tutta la diocesi "un anno di Don Bosco": l'arcivescovo stesso lo ha sottolineato più volte. Nei numerosissimi oratori e parrocchie sono state organizzate celebrazioni in onore di Don Bosco e numerosi e affollati pellegrinaggi ai luoghi salesiani di Torino e del Colle Don Bosco. Lo stesso cardinal Martini ha partecipato a un pellegrinaggio di giovani e poi a quello attuato dai seminari milanesi.

Va notato che l'attività pastorale negli oratori, ispirata a Don Bosco, è stata condivisa da tutte le diocesi della Lombardia (con Milano sono 10), che hanno seguito una tematica analoga. Cooperatori ed Exallievi salesiani, che in molti casi sono tra i collaboratori validi della pastorale giovanile delle parrocchie, hanno dato il loro contributo per celebrare la "memoria" di Don Bosco e presentarlo ai giovani.

Nella diocesi di Milano la benedizione delle case e delle famiglie si fa nel periodo natalizio. Per questa opportunità pastorale l'arcivescovo card. Martini ha preparato quest'anno una breve lettera dal titolo "DON BOSCO CI SCRIVE". Si tratta della presentazione semplice e popolare delle idee fondamentali delle due lettere pastorali sopra ricordate; e sarà diffusa capillarmente, perché l'imperativo dell'azione educativa venga recepito da ogni categoria di persone alla luce dell'esempio e dell'azione del Santo dei Giovani. □

INDIA: GIUBILEO D'ORO DI UNO STUDIO TEOLOGICO

Lo studentato teologico "Sacro Cuore" di Mawlai, Shillong, Meghalaya, ha compiuto cinquant'anni dalla fondazione. Nella celebrazione giubilare l'arcivescovo di Shillong mons. Hubert Rosario, circondato da docenti, studenti ed exallievi dell'istituto, ha ricordato le figure più importanti del passato legate al "Sacro Cuore" quali mons. Luigi Mathias, mons. Stefano Ferrando, Don Eduardo Gutierrez, Don Vendrame; e ha lodato lo sforzo dei missionari, sostenuti anche da questo centro culturale, per studiare i costumi e le lingue delle numerose tribù della regione. Lo studentato "Sacro Cuore" negli anni 1938-1963 ha preparato ben 247 salesiani sacerdoti. Nel 1964 l'attacco cinese all'India impose la chiusura e gli studenti si portarono a Kotagiri, Tamil Nadu, e nel 1967 a Bangalore, nel Kristu Jyoti College.

Il "Sacro Cuore" di Shillong fu riaperto nel 1976: da allora sono stati ordinati, tra i suoi alunni, 167 sacerdoti; e per una decina d'anni ha anche provveduto alla formazione dei candidati al sacerdozio delle otto diocesi dell'India Nord-Est. □

GABON: LA NOSTRA FESTA NON DEVE FINIRE...

Nel Gabon i Salesiani dell'ispettorato di Parigi hanno quattro presenze e le Figlie di Maria Ausiliatrice - anch'esse dell'ispettorato di Parigi - operano accanto a loro in due posti. Uno di questi è Oyem, nel nord. Gli uni e le altre vi svolgono un apostolato giovanile e catechistico. Nello scorso mese di luglio hanno organizzato insieme una specie di oratorio volante: una settimana in quattro località diverse.

L'attività fu preceduta da una settimana di riflessione e preparazione per un bel gruppo di animatori giovani: tema, il sistema preventivo. "In un contesto educativo piuttosto repressivo - scrivono i relatori - ci sforziamo di far scoprire le intuizioni essenziali di Don Bosco e la loro novità: ragione, religione, amorevolezza. I giovani animatori ne sono entusiasti".

Il primo turno si è svolto nella sede delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era previsto un centinaio di ragazzi/e e ne sono venuti più del doppio, oltre agli iscritti al torneo di calcio "Don Bosco 88". Nonostante il grande numero e i limiti degli ambienti tutto si è svolto regolarmente. Gli animatori fanno le loro prime prove di amorevolezza e di pazienza. La settimana seguente tutto si sposta nella sede dei Salesiani, il Centro Don Bosco. E la terza, in un quartiere diverso, con l'ospitalità di una scuola pubblica che mette a disposizione il cortile e due aule. E infine, l'ultima settimana l'oratorio pone le tende in un villaggio della periferia di Oyem. Terminati i lavori, tutti gli animatori - Salesiani, suore FMA e giovani volontari - si sono trovati per un incontro di distensione e di revisione, con lo sguardo al futuro.

FRANCIA: DON BOSCO A... LOURDES

A Lourdes, dal 10 al 15 agosto scorso si sono svolte grandiose celebrazioni per la chiusura dell'Anno Mariano. E proprio dal 10 al 16 è rimasta aperta, nella basilica di San Pio X, l'esposizione "DB et la BD" (Don Bosco e i 'fumetti'). Hanno seguito la manifestazione, accompagnando i visitatori e dando le spiegazioni del caso, cinque Salesiani e dieci giovani, guidati e animati da Don Jacques Rey, direttore del Bollettino Salesiano francese, il "Don Bosco aujourd'hui", che è specialista in questo genere di realizzazioni.

L'esposizione si sviluppa in tre moduli, corrispondenti a tre momenti fondamentali della vita di Don Bosco: "L'inizio di una grande avventura", "Incontro ai giovani", "Fino ai confini del mondo".

Molto numerosi furono i visitatori, provenienti da molte parti dell'Europa e del mondo. Si è calcolato che dalla Francia ci siano stati visitatori da 47 dipartimenti. Molti anche i gruppi familiari. Le testimonianze, raccolte in un 'libro d'oro', esprimono interesse, simpatia e riflessioni varie ispirate da questo incontro con Don Bosco.

Il relatore conclude: "Resto convinto che i beneficiari di questa esposizione sono stati coloro che l'hanno accompagnata. Anzitutto, il nostro vivere in fraternità per otto giorni... Poi questo servizio ci ha obbligati a uscire da noi stessi, ad andare verso i visitatori e a dire una parola personale su Don Bosco... Senza dubbio ognuno è entrato un po' di più nel sogno di Don Bosco".



ITALIA: L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO PER DON BOSCO

Aperta dal saluto del Magnifico Rettore prof. Adriano Bausola, si è svolta all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano una "treggiorni salesiana" - 17-19 ottobre -, organizzata dal Dipartimento di Pedagogia della stessa Università in collaborazione con l'ispettorato salesiano della Lombardia ed Emilia, su "Don Bosco: ispirazioni, proposte, strategie educative".

Il primo intervento fu dell'arcivescovo di Milano, card. Carlo M. Martini sul tema "Come Don Bosco, educiamo alla fede, nella fede e attraverso la fede". Hanno poi parlato sviluppando temi specifici diversi docenti dell'Università Cattolica e Don Giancarlo Milanese dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, toccando i punti vitali della visione e azione pedagogica di Don Bosco, come "La pedagogia salesiana nel rapporto tra educazione extrascolastica e scuola"; "L'oratorio salesiano: la specificità di una proposta pedagogica"; "Radici della spiritualità di Don Bosco"; "Lavoro e formazione professionale nella strategia educativa di Don Bosco"; "Marginalità giovanile e prevenzione nella tradizione pedagogica salesiana".

Riportiamo alcune espressioni significative del card. C.M. Martini: *"L'obiettivo della umanità nuova da educare può essere ancora racchiuso nelle formule semplici ed essenziali messe a punto da Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza; oppure ancora 'onesto cittadino e buon cristiano'... La formula dell'onesto cittadino e buon cristiano è formula pastorale, che esprime le opere della fede, della giustizia e della carità; che richiama la vocazione dei laici alla santità proposta dal Concilio; che va al cuore stesso della fede cristiana nel condurre al primato di Dio inteso come padre buono, provvidente e misericordioso"*. □

BELGIO: "TOPDAG '88"

Uno dei momenti di festa più significativi del "DB '88" per l'ispettorato salesiano del Belgio Nord è stato il "TOPDAG '88" (= 'giorno culmine'), con l'incontro di giovani della zona di Lovanio con dei ragazzi a rischio di cui i Salesiani si prendono cura nelle case di Vremde, Genk, Eeklo e Oostende. Il 9 ottobre scorso si sono così trovati insieme a Oud Heverlee 350 ragazzi e giovani. I ragazzi a rischio sono stati accolti con grande cordialità e l'ispettore dei Salesiani Don Lucien Desmet ha dato loro il benvenuto. Anche il Rettor Maggiore aveva mandato da Roma un telegramma di adesione e di saluto. Nella mattinata hanno avuto luogo attività sportive e folkloristiche a cui tutti hanno partecipato, divisi in sei gruppi secondo le preferenze. Dopo il pranzo servito al centro giovanile, ebbero un pomeriggio vario: i vigili del fuoco di Lovanio hanno dato un saggio di esercizi e di manovre di destrezza; era presente un disegnatore che rapidamente faceva il ritratto-caricatura a chi lo desiderava; e, a conclusione, il salesiano "mago" Bodo Spalti tenne uno spettacolo di giochi molto interessante. Per tutti, ma specialmente per i ragazzi a rischio fu davvero una giornata "diversa" e gioiosa. L'iniziativa di organizzare questa festa era maturata in seno al gruppo dei responsabili della pastorale per i giovani a rischio dell'ispettorato salesiano; e fu scelta la zona di Lovanio perché in essa i Salesiani hanno svolto durante l'estate un'intensa attività di animazione del tempo libero in vari quartieri della città. Le autorità civili di Lovanio considerano i Salesiani come educatori particolarmente preparati per aiutare e intrattenere i ragazzi "di strada". □

SCAFFALE: SECONDO CASELLE, GIOVANNI BOSCO STUDENTE - 1831-1841: dieci anni che valgono una vita, ed. ACCLAIM, Torino 1988, lire 36.000

Chi conosce non superficialmente la vita di San Giovanni Bosco sa quanta importanza riveste il decennio giovanile preso in considerazione da quest'opera: Don Bosco inizia gli studi superiori e arriva al presbiterato. L'A., appassionato ricercatore di cose "boschiane" a Chieri, con questo studio mette a frutto l'insieme delle sue ricerche in merito a luoghi, ambienti e persone con cui Giovanni Bosco ebbe contatto in quegli anni decisivi. Soprattutto delle persone l'A. è riuscito spesso a rintracciare profili e documenti preziosi. Ne risulta un'opera che può appagare tante curiosità e soprattutto contribuire in modo efficace a far luce in un terreno documentario che sarebbe difficilmente affrontabile da chi non abbia, come l'A., una profonda conoscenza di Don Bosco e più ancora nel mondo chierese di quegli anni.

Il testo base è costituito dalle "Memorie dell'Oratorio" di Don Bosco stesso e dal primo volume delle Memorie Biografiche di Don G.B. Lemoyne, cui l'A. aggiunge precisazioni di notizie, nomi e date. Ricca è anche la parte illustrativa, che presenta molti degli ambienti in cui Giovanni Bosco visse in quel decennio e diversi particolari che hanno attinenza con lui.

Riteniamo l'opera utilissima per chi desidera avere una vasta e sicura documentazione sul Santo dei Giovani.

SCAFFALE: AA.VV. MADRE ED EDUCATRICE - Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di Maria P. Mannello, ed. LAS, Roma 1988. L. 18.000

Questa pubblicazione è una delle espressioni di "omaggio a Maria", con cui le Docenti della Facoltà "Auxilium" di Roma delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno voluto celebrare l'Anno Mariano e insieme il centenario di San Giovanni Bosco. Com'è detto nell'introduzione, "nell'ambito della Famiglia Salesiana la componente a cui, più di ogni altra, sembra spettare il 'diritto-dovere' costitutivo di coltivare in modo precipuo la devozione mariana, è il 'monumento vivo' del grazie di Don Bosco a Maria", cioè l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Di tale devozione questa raccolta di studi rappresenta l'aspetto dell'attenzione storico-culturale. I setti articoli, di diverso respiro, ricercano anzitutto le radici storiche della dimensione mariana dell'Istituto, anche nei contenuti delle successive redazioni delle Costituzioni, dal 1878 al 1984; approfondiscono il significato dell'espressione di Don Bosco, che lo chiamava "monumento vivo di riconoscenza a Maria"; e, dopo una sostanziosa presentazione delle tematiche mariane nel pensiero cristiano dalle origini ai nostri giorni, viene messo in luce il ruolo di Maria nell'azione di educazione cristiana, finalità primaria dell'Istituto, e la via migliore per dare della figura e dell'azione di Maria nella vita cristiana una adeguata presentazione nella catechesi. A conclusione, quasi a controprova della forza vitale della devozione mariana, è posta una riflessione sul versante "mariano" della santità della Beata Laura Vicuña, questa nuova gemma della corona di santità che circonda Don Bosco.





ANS - 88/12 Roma: 1° Congr. Mondiale Exallievi-Exallieve. Il S. Padre, col Presidente sig. Castelli, saluta il Prof. Torres **1**



ANS - 88/12 Roma: 1° Congr. Mondiale Exallievi-Exallieve. Veduta parziale dell'assemblea **2**



ANS - 88/12

Santa Rosa de Copan, Honduras: Mons. L. Santos predica sulla piazza

3



ANS - 88/12

Brasilia Brasile: Il sig. M. Bordinon con alcuni capi indigeni

4



ANS - 88/12

Tuléar, Madagascar: All'uscita della messa domenicale

5



ANS - 88/12

Lomé, Togo: Un giovane africano pronuncia i voti religiosi (vicino. Don J.A. Rico)

6



ANS - 88/12

La Manouba, Tunisia: Entrando al Centro Professionale delle FMA

7



ANS - 88/12

Lomé, Togo: Don J. Aubry fra i ragazzini dell'oratorio

8